



Graziano Riccadonna  
Ivana Franceschi

# San Sebastiano e la Comunità di Fiavé



Comune di Fiavé  
Asuc di Fiavé  
Cassa Rurale "Don Lorenzo Guetti"



Graziano Riccadonna  
Ivana Franceschi

# San Sebastiano e la Comunità di Fiavé

Comune di Fiavé  
Asuc di Fiavé  
Cassa Rurale "Don Lorenzo Guetti"  
Gruppo Culturale Fiavé-Lomaso-Bleggio



*A don Luigi Baroldi e don Lorenzo Chiocchetti  
benemeriti anticipatori del nostro lavoro su Fiavé*

## **Collana Chiese e Comunità di Fiavé e Lomaso**

- 1. San Biagio e la Comunità di Favrio, 2008*
- 2. Santa Lucia e la Comunità di Ballino, 2009*
- 3. Sant'Antonio e la Comunità di Stumiaga con Castel Campo, 2011*
- 4. San Sebastiano e la Comunità di Fiavé, 2012*

**Collaborazione:** don Fortunato Caresani

**Ringraziamenti:** Rodolfo Alberti, Purifica Aloisi Carli, Maria Rita Alterio, Enrico Armani, Paolo Bellintani, Carlo Benini, Giancarlo e Luigi Benini, Elda Bronzini, Carmen Calovi, Mariangela Calza, Pia Calza, Mauro Farina, Beniamino Festi, Delia Giovanelli Franceschi, Silvano Frigo, Geremia Giordani, Paola Graziani, Istituto Comprensivo Giudicarie Esteriori, Mauro Lando, Rosetta Lorenzi, Marco Marocchi, Franca Martini, Franco Marzatico, Remo Merli, Dario Mosaner, Donato Riccadonna, Soprintendenza per i beni librari, artistici e archeologici, Carlo Speranza, Studio associato Tomasi e Zambotti, Loretta Tomasi, Guerrino Tonini, Andreina Zambotti, Crescenzo Zambotti, Cristiano Zambotti, Cristina Zambotti, Nina e Silla Zambotti, Gino Zanini

### **Referenze fotografiche**

Archivio fotografico Provincia Autonoma di Trento - Assessorato alle Attività Culturali Trento  
Archivio fotografico dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento  
Archivio fotografico Castello del Buonconsiglio - Monumenti e collezioni provinciali  
Archivio comunale Fiavé  
Archivio di Stato Trento  
Archivio Diocesano Trento  
Centro Studi Judicaria Tione  
Coro Santa Cecilia Fiavé  
Museo provinciale d'arte - Castello del Buonconsiglio, Trento  
Museo della Guerra Rovereto

Nicoletta Aloisi, Gino Armani, Paola Bronzini, Mariangela Calza, Lucillo Carloni, Mauro Farina, Emilio Franceschi, Ivana Franceschi, Patrick Franceschi, Ennio Lappi, Piero Lechner, Ornella Michelin, Dario Mosaner, Gianni Tosi, Nina Zambotti

### **Archivi**

APF - Archivio Parrocchiale Fiavé	ACF - Archivio Comunale Fiavé
ACL - Archivio Comunale Lomaso	ASF - Archivio Scuola elementare Fiavé
APL - Archivio pievano Lomaso	ADT - Archivio Diocesano Trento
AST - Archivio di Stato Trento	BCT - Biblioteca Comunale Trento
MGR - Museo della Guerra Rovereto	UCT - Ufficio del Catasto Tione
UTL - Ufficio Tavolare del Libro Fondiario Tione	

**Copertina:** Mattia Riccadonna

**Foto di copertina:** Ivana Franceschi, Lucillo Carloni

© 2012 - Tutti i diritti riservati

## Prefazione del Comune di Fiavé



Grazie al contributo del Comune, dell'ASUC e della Cassa Rurale "Don L. Guetti", e all'impegno degli autori storici locali Ivana Franceschi e Graziano Riccadonna, abbiamo l'onore di consegnare alla cittadinanza di Fiavé proprio in quest'anno raggiante per gli ambiziosi risultati ottenuti, la pubblicazione sulla storia della comunità civile e religiosa di Fiavé *San Sebastiano e la Comunità di Fiavé*. Tale preziosa e corposa nuova opera, arricchita tra l'altro da numerose illustrazioni, completa la collana patrocinata dal Gruppo Culturale Fiavé Lomaso Bleggio dedicata ai quattro paesi del Comune di Fiavé, che ebbe inizio nel 2008 con il paese di Favrio per poi trattare nel 2009 Ballino e nel 2011 Stumiaga.

Su Fiavé, che affonda le proprie origini ben 6000 anni fa nell'ormai famoso sito palafitticolo della Torbiera, entrato a pieno titolo a far parte del patrimonio dell'Umanità, si è già scritto sotto vari aspetti e soprattutto si è scritto molto sotto l'aspetto storico-scientifico, in primis dal nostro concittadino onorario maestro Renato Perini, facendoci conoscere nei migliori musei di archeologia d'Europa.

Ma Fiavé ha anche una storia più recente, forse più umile e modesta, ma non per questo meno importante per il radicamento nel territorio. Ed è soprattutto di questa storia che Ivana e Graziano, molto legati alla loro terra natale, parlano nella pubblicazione riportando numerosi documenti originali e riassumendo vicende, tradizioni, modi di vita dei nostri avi e delle nostre comunità negli ultimi secoli. I principali argomenti sapientemente selezionati riguardano i molteplici aspetti della comunità fiavetana, la religiosità, le istituzioni, l'economia, la cultura, l'arte che ci narrano di una comunità viva e dotata di intraprendenza e fierezza, che non finisce mai di emozionarci.

Ed ecco allora che con questo libro manteniamo viva la nostra tradizione, attingendo criticamente ai suoi aspetti migliori, proprio in un momento in cui la globalizzazione pone a rischio gli stili di vita locali formati nei secoli e gelosamente tramandati. La salvaguardia dell'identità originaria della nostra popolazione, dalla lingua alle tradizioni, dall'architettura all'arte locale, dal paesaggio alle risorse sia materiali che immateriali, come quelle dell'associazionismo e del volontariato, rappresenta un obiettivo di quanti hanno a cuore gli interessi della Comunità di Fiavé. Per questi motivi noi saremo sempre grati ai nostri autori conterranei, che già in altre occasioni ci hanno donato pubblicazioni specifiche e molto interessanti riguardanti la nostra storia, li ringraziamo pubblicamente per il grande e ottimo lavoro compiuto, frutto di ore ed ore di diligenti e rigorose ricerche negli archivi nonché di lunghe conversazioni con gli anziani del paese.

Siamo veramente orgogliosi di questa pubblicazione ed altrettanto certi che riscuoterà il gradimento dell'intera popolazione. Confidiamo che tutti i lettori, ma soprattutto i giovani traggano dalla lettura di quest'opera importanti informazioni su ciò che è stato il loro paese e un invito a conservare e a tramandare con orgoglio il prezioso bagaglio di cultura accumulato dalla comunità fiavetana nel suo lungo cammino plurimillenario.

*Nicoletta Aloisi*  
Sindaco di Fiavé

## Prefazione dell'Amministrazione Separata di Uso Civico

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno portato avanti questa interessante pubblicazione riguardante la Frazione di Fiavè, alla quale anche noi siamo lieti di aver dato un contributo concreto.

L'intreccio tra Comunità ed usi civici, tra vita agreste e lato religioso, sviluppato dagli autori Graziano Riccadonna e Ivana Franceschi, che ringraziamo, è il filo conduttore di questi nostri piccoli paesi di montagna.

*San Sebastiano e la Comunità di Fiavé* è quindi una pubblicazione preziosa per la maggiore conoscenza e migliore comprensione della nostra attività, base di pensiero per le generazioni future.

La salvaguardia e valorizzazione del patrimonio boschivo e il mantenimento della biodiversità sono i principi fondamentali su cui si basa la nostra gestione, quindi la conoscenza dei fatti legati al patrimonio costituisce un rapporto inscindibile e un accrescimento della Comunità stessa, testimonianza di un'eredità storica necessaria per la comprensione del presente.

Il Comitato ASUC di Fiavé

## Prefazione della Cassa Rurale “Don Lorenzo Guetti”



Anche quest'anno la Cassa Rurale “Don Lorenzo Guetti” è onorata di poter contribuire alla ricerca ed alla diffusione della storia locale. Il libro che presentiamo ai nostri soci e clienti ed a tutti gli abitanti riguarda le vicende del passato più remoto e di quello recente del paese di Fiavé con le sue chiese ed i palazzi signorili, ma anche con le associazioni, le iniziative, le idee innovative dei suoi cittadini.

Se in ogni luogo sono necessarie le persone che “guardano avanti” che sappiano costruire un avvenire sicuro e risolvere i problemi del nostro tempo, altrettanto importanti sono quelle che studiano i fatti e le vicende del passato, lavoro utile alla memoria ed alla conoscenza delle nostre radici.

La presente pubblicazione di Graziano Riccadonna e Ivana Franceschi *San Sebastiano e la Comunità di Fiavé*, di taglio storico, ma al tempo stesso quasi un'antologia di documenti archivistici, di resoconti accertati e di ricordi personali dei nostri concittadini più anziani, si propone ricca e feconda, perseguendo, a nostro avviso, almeno tre finalità: la conoscenza e l'approfondimento della storia locale per chi ne è appassionato e cultore, la divulgazione di singoli argomenti per coloro che si interessano a particolari comparti ed infine la riproposta, attraverso la memoria e la rievocazione, dei valori del passato.

La grande quantità di notizie e di cognizioni ha reso possibile una ricerca storica ad ampio raggio che permette di accedere ad un patrimonio di conoscenza, di esperienza e di saggezza che ci viene tramandato dalle persone oltre che dalle testimonianze documentali.

E' questo il senso della partecipazione della Cassa Rurale “Don Lorenzo Guetti” alla pubblicazione del presente volume il quale, con gli altri che lo hanno preceduto, ha saputo creare un collegamento concreto della nostra gente con la sua storia ed ad esso diamo il benvenuto.

Il Presidente  
Cassa Rurale “Don Lorenzo Guetti”  
*Fabio Zambotti*

**Graziano Riccadonna** e **Ivana Franceschi** sono da tempo dediti alla ricerca e allo studio della documentazione locale relativa ai rapporti tra le chiese e le rispettive comunità.

In modo particolare sono legati alla storia e all'arte delle Giudicarie, per i volumi già scritti su *S. Biagio e la Comunità di Favrio*, *S. Lucia e la Comunità di Ballino* e *S. Antonio Abate e la Comunità di Stumiaga con Castel Campo*.

## Introduzione

Fiavé ha la fortuna, piuttosto rara, di poter annoverare la stesura di ben tre storie successive scritte in epoche e contesti peraltro diversi. Infatti la storia di Fiavé è stata affrontata e indagata a più riprese, segno dell'interesse che da sempre circonda questo antico villaggio delle Giudicarie, erede diretto delle preistoriche Palafitte dell'età del Bronzo.

Il primo ad interessarsi della storia di Fiavé, anche in quanto nativo, è lo storico don Luigi Baroldi (1853-1904), che nel 1893 edita le sue *Memorie di Fiavé e delle Giudicarie*, dove affronta la storia di Fiavé dai primordi, parlando per la prima volta delle Palafitte da poco scoperte: *In questa memoria vennero raccolti i fatti più salienti che mettono in bella mostra la fedeltà degli abitanti di questa valle; possano questi essere sprone a nobile emulazione, imitando i nostri padri nel conservare intatta e alta sempre quella bandiera, su cui essi scrissero a grandi linee, colle parole e coi fatti...*

Il secondo a scrivere sulla storia di Fiavé è il parroco don Lorenzo Chiocchetti che tra il 1974 e il 1978 scrive le *Memorie religiose di Fiavé*, una serie di venti dispense numerate e ciclostilate, seguite da tre non numerate, sulla storia religiosa di Fiavé, paese dove svolge le funzioni di parroco dal 1973 al 1979: una fonte attenta e dettagliata di dati e di notizie storiche non limitata solo alla sfera religiosa.

Il terzo a trattare la storia di Fiavé è uno degli autori del presente testo, Graziano Riccadonna, che affronta la storia di Fiavé nel suo evolversi da comunità di villaggio medioevale a comune moderno. *In publica regola* (Comune di Fiavé, 1995) documenta la storia della vita comunitaria lungo tre quarti di millennio nei villaggi fiavetani attraverso le carte di regola, dal primo documento del 1244 all'Ottocento.

Infine ad interessarsi alla storia fiavetana è il presente studio, **San Sebastiano e la Comunità di Fiavé**, composto a due mani da Graziano Riccadonna e Ivana Franceschi, con un'attenzione particolare all'elemento sociale della comunità e all'inserimento della storia di Fiavé all'interno della collana dedicata ai paesi lomasini. In questo senso sono già stati editi a cura del Comune di Fiavé, rispettive ASUC e Cassa Rurale "Don Lorenzo Guetti", con il patrocinio del Gruppo Culturale Fiavé-Lomaso-Bleggio i seguenti volumi: *San Biagio e la Comunità di Favrio* (2008), *Santa Lucia e la Comunità di Ballino* (2009), *S. Antonio Abate e la Comunità di Stumiaga con Castel Campo* (2011).

Il paese di Fiavé ha dunque continuato a costituire motivo d'interesse da parte degli storici. Qualche studio si addentra in singole situazioni, come l'opuscolo di padre Mario Levri, *La Chiesa parrocchiale di Fiavé nel primo centenario*, edito dalla parrocchia nell'anno 1985. Una menzione speciale merita la ricca bibliografia del cittadino onorario di Fiavé nonché direttore degli scavi palafitticoli dal 1969 al 1976, maestro Renato Perini, a cominciare dai tre volumi *Sugli scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavé-Carera*, editi nel 1984 nella collana di pubblicazioni del Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, accanto ai due corposi volumi intitolati *Scritti di archeologia* oltre a numerosi saggi e articoli dedicati appunto al sito di Fiavé.

La presente pubblicazione viene a concludere un percorso iniziato da un quinquennio e relativo alla storia delle varie comunità fiavetane in rapporto con la loro chiesa matrice.

La storia di Fiavé come comunità religiosa è la storia della sua progressiva affrancazione dalla Comunità del Lomaso, e segnatamente dalla Pieve lomasina, attraverso la fiera affermazione di una serie sempre più estesa di diritti e competenze. Dotata fin dal Medioevo di due chiese, curazia nel 1580, ottiene di conservare il SS.mo Sacramento nella sua chiesa di San Sebastiano nell'anno 1667, di poter fare le Rogazioni nel 1863, di avere una predicazione quaresimale indipendente agli inizi del Novecento, finalmente diviene parrocchia nel primo dopoguerra, nel 1919.

Parallelamente corre l'asse civile dell'istituzione comunale, inserita fin dall'epoca medioevale nella Magnifica Comunità del Lomaso (faceva parte di una delle quattro Quarte, con Ballino e Stumiaga). All'interno della Magnifica Comunità del Lomaso, avente scopi sociali e amministrativi e diretta dal Sindaco generale del Lomaso (o *Nomasso*), Fiavé ha sempre giocato un ruolo decisivo date le sue proporzioni di villaggio popoloso, abitato da famiglie nobili, notai e prelati (come gli Armani, i Levri, gli Zanini, gli Zeni e i Benini, nel Settecento gli Zambotti). Ha dato i natali a personaggi illustri, quali il padre provinciale francescano Marcellino Armani (sec. XVII) e don Luigi Baroldi (sec. XIX), oltre alla nobile ma scomparsa famiglia dei notai Calepini, poi emigrati e radicatisi a Trento.

Come comune vero e proprio Fiavé appare nell'Ottocento, allorquando viene fuso (con Campo, Comano, Lundo e Stumiaga) nel Comune unico denominato Lomaso, per poi essere ricostituito in modo autonomo nel Novecento, incorporando Stumiaga nell'anno 1952.

Uno degli scopi del volume è quello di richiamare l'attenzione di amministratori, cittadini e pubblico sulle opere d'arte più compromesse e bisognose di restauri e attenzioni.

Per Fiavé l'allarme che lanciamo con il presente studio riguarda due opere: anzitutto il campanile romanico di San Zeno, risalente al Medioevo, unica struttura edilizia rimasta pressoché invariata nel tempo, nonostante fulmini, incendi e terremoti, al contrario delle abitazioni e palazzi del paese.

La seconda opera da tutelare e restaurare sono gli affreschi di palazzo Levri, attualmente gravemente compromessi e quasi illeggibili, ma interessanti anche per il rispecchiamento della comunità, quella fiavetana, dedita ai diversi lavori e occupazioni effigiate sugli affreschi.

Il recupero degli affreschi andrebbe fatto alla stregua del recupero, ottimamente svolto, di casa Levri, l'edificio ex convento attualmente occupato dal Museo palafitticolo, da poco inaugurato dalla Provincia Autonoma di Trento. L'avvio di questa importante istituzione, accanto alla promozione del sito palafitticolo a luogo protetto dall'Unesco, costituirà senza dubbio una nuova opportunità per far conoscere il nostro paese ed apprezzare il nostro territorio.

*Graziano Riccadonna*

*Ivana Franceschi*

## 1. Fiavé

*La storia ci apprende che non le bocche dei fucili, né le selve di irte baionette sono la miglior difesa, ma bensì la coscienza dei popoli.*

(don Luigi Baroldi, *Memorie di Fiavé e delle Giudicarie*)

Il nome di Fiavé pare essere presente in un antico documento del 1156 come luogo di provenienza di un Calepino giudice di Fiavé<sup>1</sup>. La notizia è riportata da padre Giangrisostomo Tovazzi<sup>2</sup> che però non ne documenta la fonte.

Ma gli accenni più numerosi e documentati ci portano al secolo XIII. Così il nome di Fiavé nel 1205 è un termine latino, *Flaveum*<sup>3</sup>. Le variazioni interpretative, riportate da Schneller<sup>4</sup> sono: nel 1205 *de Flaveo*, nel 1244 *Flaveum* o *Flaveium*, nel 1313 *villa Flavei*, finalmente nel 1600



Karl Pferschky, *Fiavé*, acquaforte, 1922, n. inv. 3 (Archivio fotografico Castello del Buonconsiglio - Monumenti e collezioni provinciali)

1 Vedi il cap. 5, I Calepini da Fiavé.

2 TOVAZZI G.G., *Familiare Tridentinum*, BCT, MS n. 178.

3 TOVAZZI G.G., *Parochiale Tridentinum*, a cura di R. Stenico, Biblioteca PP.Francescani, Trento 1970.

4 SCHNELLER C., *Tirolische Namenforschungen, Orts-und Personennamen des Lagerthales in Südtirol*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 1890. Cfr. pure LORENZI E., *Dizionario toponomastico tridentino*, Sala Bolognese (Bo) 1981, ristampa dell'edizione di Gleno, 1932.

*Fiavé*; e sulla stessa linea Cesarini Sforza<sup>5</sup> riporta la variante *de flaveo* all'anno 1298.

Il secolo XIII è ricco di altre citazioni del toponimo, come appare da questa serie di documenti presenti nel *Codex Wangianus* ed inerenti transazioni feudali della famiglia dei Campo<sup>6</sup>. Così nel 1212 davanti a Castel Campo Gaspare figlio del fu *Rodegerius de Flaveo* vende per 8 libbre di denari veronesi un pezzo di terra piantata a meli a Villa al signor Armano di Castel Campo<sup>7</sup>, nel 1262 Tomaso del fu *Cavucio de Flaveio* giura con Scandolino da Campo sui beni e redditi dell'episcopato nel Lomaso<sup>8</sup>, mentre nel 1274 Redulfinio del fu Greciallo da Stumiaga investe di tutta la decima che aveva il signor Valentino *de Flaveio* nella villa di Stumiaga il signor Albertino di Castel Campo, nel 1297 Iachelino de fu Galvagno *de Flaveo* rinuncia alla decima che aveva in feudo nella villa di Curé nelle mani di Graziadeo di Castel Campo, sempre nel 1297 Giovanni del fu Galvagno da Viusso rassegna nelle mani del signor Graziadeo di Castel Campo la decima che teneva nel territorio di Fiavé, e nel 1298 il signor Graziadeo di Castel Campo concede a titolo di irrevocabile donazione a Bonomo figlio naturale di Ognabene, *qui barba dicitur de Flaveo*, tutto ciò che lo stesso Ognabene a lui aveva concesso, in quanto cittadino romano e paterfamiglia di giurata fedeltà<sup>9</sup>.

### *Fabuletum o flavus*

Secondo alcuni studiosi di toponomastica<sup>10</sup> il toponimo *Flaveium* o *Flaveum*, Fiavé, deriverebbe dal nome collettivo in *-etum*, *fabuletum* (da cui per metatesi Flavedo), a sua volta derivato dal nome primitivo *faba*, fava, campo o luogo piantato a fave. Tale significato è corroborato anche dall'archeologia, in quanto tra i resti delle palafitte sarebbe documentata la presenza del piccolo legume.

Un riferimento esplicito a questo tipo di legume, che ne attesta l'importanza per l'alimentazione anche di questo territorio compare in un documento del 1580, inerente una delle prime Visite vescovili. Si tratta di una delle Visite più minuziose, la quale descrive dettagliatamente pregi e difetti delle tre chiese fiavetane.

Di questo documento si parlerà più avanti nel testo, ma preme ora sottolineare come venga ricordato a un certo Zeno de Zenis il suo obbligo, da tempo non soddisfatto, di distribuire ai poveri la carità di pane e fave!

5 CESARINI SFORZA L., *Spogli di pergamene (Archivio Comunale di Terlago)*, "Archivio Trentino", XV (1900).

6 AST, Sezione Latina, capsula 68. Cfr. IPPOLITI G.-ZATELLI A.M., *Archivi Principatus Tridentini Regesta. Sectio Latina (1027-1777)*, a cura di Ghetta F. e Stenico R., Trento 2001.

7 *Ibidem*, capsula 68 n. 1.

8 AST, Sezione Latina, Miscellanea I, n. 37. Cfr. *Archivio del Principato Vescovile di Trento Sezione Latina. Miscellanea I e II Regesti*, a cura di Ghetta F., Trento 2001, p. 24.

9 Sezione Latina, capsula 68 n. 25.

10 BATTISTI C-VECCHI M.L., *I nomi locali della Valle del Sarca*, Istituto di Studi per l'Alto Adige, Firenze 1956.

*Zenus de Zenis tenetur ad charitatem panis et fabarum, prout in festo, quod ostendi fuerat iussus, quare eidem in faciem commissum fuit ut dictam charitatem omnino adimpleat.*

“Zeno dei Zeni è tenuto alla carità di pane e fave, nei giorni di festa, il che era stato comandato di dimostrare, per la qual cosa gli fu ingiunto che in ogni caso adempia la detta carità.”

Secondo altri potrebbe derivare da *fabula*, bosco sacro o “posto sotto la bandita”<sup>11</sup>.

Per don Lorenzo Chiocchetti<sup>12</sup> invece il significato di “Fiavé” ha a che fare con l’altopiano di Fiavé su cui si sono sempre coltivate varie specie di vegetali e cereali (segala, formentone, formentaccio, miglio, scandella, arbeda, orzo, panizzo, formento) che giunti a maturazione conferiscono al territorio un aspetto ricco e ubertoso: *Anche nei molti e molti secoli precedenti assomigliava a un vasto tavolato coperto di messi biondeggianti, il latino -flavus-, donde il nome Flaveum, cioè biondeggiante.*

---

11 Cfr. GUALZATA M., *Di alcuni nomi locali del Bellinzonese e Locarnese*, in “Studi di dialettologia italiana”, Ginevra 1924, pp.1-96.

12 CHIOCCHETTI L., *Memorie religiose di Fiavé*, ciclostilato in proprio, senza data.



*Basilio Armani (1817-1899), Spianata di Campo nelle Giudicarie, litografia (Archivio fotografico Castello del Buonconsiglio - Monumenti e collezioni provinciali, n. inv. 2689)*

## 2. I santi patroni Zenone, Sebastiano e Fabiano, Rocco, l'Immacolata Concezione

### San Zenone

Il primo santo protettore di Fiavé è storicamente San Zenone. Interessante per Fiavé è appunto la presenza di una chiesa e di un culto intitolati ad un vescovo veronese, san Zeno o Zenone come è chiamato nei primi documenti.

La chiesa di San Zeno esiste tuttora nel quartiere dei Sotratori a Fiavé, quello più antico, in forme minori rispetto all'originale, ma sul posto di quella più ampia, bruciata nell'incendio del 29 giugno 1832. Cappellano di San Zenone è chiamato quel Pietro di Prusa, primo prete di Fiavé di cui ci sia stata tramandata memoria (1444). Sembra<sup>1</sup> che fino all'incirca il 1480 la chiesa di San Zenone sia l'unica chiesa fiavetana esistente:

*Lo stile romanico del campanile superstite, assieme alla descrizione della chiesa data dai Resoconti delle Visite Pastorali, ci indica verso il 1200 l'epoca della sua costruzione...*

La presenza del culto al vescovo veronese può essere spiegata con il fatto che Fiavé con Ballino ha da sempre gravitato commercialmente, per le facilità di comunicazioni, con la zona veronese del vicino lago di Garda: da qui la penetrazione nella zona del culto del vescovo veronese, mediata certamente da motivi economici<sup>2</sup>.

Il Martirologio Romano<sup>3</sup> riporta al 2 settembre la memoria dei santi Zenone, e dei suoi figli Concordio e Teodoro, martiri a Nicomedia. La notizia a sua volta è desunta da un antico breviario di Capua che riporta una *passio* latina leggendaria. Essi sarebbero vittime della persecuzione di Giuliano l'Apostata. Altro non si sa, il medesimo gruppo unito ad altri martiri con nomi quasi uguali come Cosconio e Concordio è riportato allo stesso giorno del 2 settembre sia nel Martirologio Geronimiano sia nel Martirologio Siriaco del IV secolo.

Il nome deriva dal greco e significa “che vive per volere della divinità”.

---

1 Come sostiene don Chiochetti, op. cit.

2 Cfr. l'importanza della “via occidentale” che unisce da sempre l'area tirolese occidentale (dalla Passiria alla conca di Merano, la valle di Non, le Giudicarie) con il lago di Garda e la conca benacense. Vedi il nostro *S. Lucia e la Comunità di Ballino*, Comune di Fiavé-Asuc di Ballino, 2009.

3 *Martyrologium Romanum, promulgatum 2004 auctoritate Ioannis Pauli PP II.*



*San Sebastiano per Antonello da Messina, 1476 ca.*



*San Sebastiano per Andrea Mantegna, 1470 ca.*



*San Sebastiano per Pietro Perugino, 1495 ca.*

## San Sebastiano

La chiesa di San Zenone, sia pure ampliata, diventa nel tempo insufficiente per la popolazione che è in continuo aumento, mentre il paese si allunga verso sud. Ecco spiegata l'origine della seconda chiesa, quella di San Sebastiano.

Il patrono generale di Fiavé resta indubbiamente San Sebastiano, anche se anticipato di alcuni secoli da San Zeno e appaiato, ma solo in seguito, con San Fabiano e l'Immacolata Concezione.

Le notizie storiche su San Sebastiano sono davvero poche, ma la diffusione del suo culto ha resistito ai millenni, ed è tuttora molto vivo, se ben tre Comuni in Italia portano il suo nome, e tanti altri lo venerano come santo patrono.

Le fonti storiche certe sono: il più antico calendario della Chiesa di Roma, la *Depositio martyrum* risalente al 354, che lo ricorda al 20 gennaio e il "Commento al salmo 118" di Sant' Ambrogio (340-397), dove si dice che Sebastiano è di origine milanese e in seguito si è trasferito a Roma. Le poche notizie storiche sono state poi ampliate e abbellite dalla successiva *Passio*, scritta probabilmente nel V secolo dal monaco Arnobio il Giovane.

Nel 260 l'imperatore Galliano aveva abrogato gli editti persecutori contro i cristiani, ne seguì un lungo periodo di pace, in cui i cristiani pur non essendo riconosciuti ufficialmente, erano però stimati, occupando alcuni di loro, importanti posizioni nell'amministrazione dell'impero. E in questo clima favorevole la Chiesa si sviluppò enormemente anche nell'organizzazione; Diocleziano, imperatore dal 284 al 305, ini-

zialmente portò avanti questa situazione pacifica, ma poi 18 anni dopo, su istigazione del suo cesare Galerio, scatenò una delle persecuzioni più crudeli in tutto l'impero.

Sebastiano era nato e cresciuto a Milano da padre di Narbona (Francia meridionale) e da madre milanese, quindi educato nella fede cristiana; si trasferì a Roma nel 270 e intraprese la carriera militare intorno al 283, fino a diventare tribuno della prima coorte della guardia imperiale a Roma, stimato per la sua lealtà e intelligenza dagli imperatori Massimiano e Diocleziano, che non sospettavano fosse cristiano.

Grazie alla sua funzione, poteva aiutare con discrezione i cristiani incarcerati, curare la sepoltura dei martiri e riuscire a convertire militari e nobili della corte, dove era stato introdotto da Castulo, domestico della famiglia imperiale, che poi morì martire.

La leggendaria *Passio*, racconta che un giorno furono arrestati due giovani cristiani Marco e Marcelliano, figli di un certo Tranquillino; il padre ottenne un periodo di trenta giorni di riflessione prima del processo, affinché potessero salvarsi dalla condanna certa sacrificando agli dei.

Nel tetro carcere i due fratelli stavano per cedere alla paura, quando intervenne il tribuno Sebastiano riuscendo a convincerli a perseverare nella fede; mentre nel buio della cella egli parlava ai giovani, i presenti lo videro circondato di luce e tra loro c'era anche Zoe, moglie del capo della cancelleria imperiale, diventata muta da sei anni. La donna si inginocchiò davanti a Sebastiano, il quale dopo aver implorato la grazia divina fece un segno di croce sulle sue labbra, restituendole la voce. A ciò seguì una serie di conversioni importanti, il prefetto di Roma Cromazio e suo figlio Tiburzio, Zoe col marito Nicostrato e il cognato Castorio; tutti in seguito subirono il martirio, come pure i due fratelli Marco e Marcelliano e il loro padre Tranquillino. Sebastiano per la sua opera di assistenza ai cristiani, fu proclamato da papa San Caio "difensore della Chiesa" e proprio quando, secondo la tradizione, aveva seppellito i santi martiri Claudio, Castorio, Sinfiriano, Nicostrato, detti Quattro Coronati, sulla via Labicana, fu arrestato e portato da Massimiano e Diocleziano, il quale già infuriato per la voce che si diffondeva in giro, che nel palazzo imperiale si annidavano i cristiani persino tra i pretoriani, apostrofò il tribuno: *Io ti ho sempre tenuto fra i maggiorenti del mio palazzo e tu hai operato nell'ombra contro di me, ingiuriando gli dei.*

Sebastiano fu condannato ad essere trafitto dalle frecce; legato ad un palo in una zona del colle Palatino chiamato *campus*, fu colpito seminudo da tante frecce da sembrare un riccio; creduto morto dai soldati fu lasciato in pasto agli animali selvatici. Ma la nobile Irene, vedova di San Castulo, andò a recuperarne il corpo per dargli sepoltura secondo la pia usanza dei cristiani, i quali sfidavano il pericolo per fare ciò e spesso venivano sorpresi e arrestati anche loro. Ma Irene si accorse che il tribuno non era morto e trasportatolo nella sua casa sul Palatino, prese a curarlo dalle numerose lesioni. Miracolosamente Sebastiano riuscì a guarire e poi, nonostante il consiglio degli amici di fuggire da Roma cercando il martirio, decise di proclamare la sua fede davanti a Diocleziano e al suo associato Massimiano, mentre gli imperatori si recavano per le funzioni al tempio eretto da Elagabolo in onore del Sole Invitto, poi dedicato ad Ercole.

Superata la sorpresa, dopo aver ascoltato i rimproveri di Sebastiano per la persecu-

zione contro i cristiani innocenti, Diocleziano ordinò che questa volta fosse flagellato a morte; l'esecuzione avvenne nel 304 ca. nell'ippodromo del Palatino, il corpo fu gettato nella Cloaca Massima, affinché i cristiani non potessero recuperarlo. L'abbandono dei corpi dei martiri senza sepoltura era inteso dai pagani come un castigo supremo, credendo così di poter trionfare su Dio e privare loro della possibilità di una resurrezione.

La tradizione dice che il martire apparve in sogno alla matrona Lucina, indicandole il luogo dov'era approdato il cadavere e ordinandole di seppellirlo nel cimitero *ad Catacumbas* della Via Appia. Le catacombe, oggi dette di San Sebastiano, erano dette allora *Memoria Apostolorum*, perché dopo la proibizione dell'imperatore Valeriano del 257 di radunarsi e celebrare nei cosiddetti "cimiteri cristiani", i fedeli raccolsero le reliquie degli Apostoli Pietro e Paolo dalle tombe del Vaticano e dell'Ostiense, trasferendoli sulla via Appia, in un cimitero considerato pagano.

Costantino nel secolo successivo fece riportare nei luoghi del martirio i loro corpi, dove si costruirono poi le celebri basiliche. Fino a tutto il VI secolo, i pellegrini che vi si recavano attirati dalla 'memoria' di San Pietro e San Paolo, visitavano in quel cimitero anche la tomba del martire, la cui figura era per questo diventata molto popolare e quando nel 680 si attribuì alla sua intercessione la fine di una grave pestilenza a Roma, il martire San Sebastiano venne eletto taumaturgo contro le epidemie e la chiesa cominciò ad essere chiamata *Basilica Sancti Sebastiani*.

Il santo venerato il 20 gennaio, è considerato il terzo patrono di Roma, dopo i due apostoli Pietro e Paolo. Le sue reliquie, deposte in una cripta sotto la basilica, furono divise durante il pontificato di papa Eugenio II (824-827) il quale ne mandò una parte alla chiesa di San Medardo di Soissons il 13 ottobre 826; mentre il suo successore Gregorio IV (827-844) fece traslare il resto del corpo nell'oratorio di San Gregorio sul colle Vaticano inserendo il capo in un prezioso reliquiario, che papa Leone IV (847-855) trasferì poi nella Basilica dei Santi Quattro Coronati, dove tuttora è venerato. Gli altri resti di San Sebastiano rimasero nella Basilica Vaticana fino al 1218, quando papa Onorio III concesse ai monaci cistercensi, custodi della Basilica di S. Sebastiano, il ritorno delle reliquie risistemate nell'antica cripta; nel XVII secolo l'urna venne posta in una cappella della nuova chiesa, sotto la mensa dell'altare, dove si trovano tuttora.

San Sebastiano è considerato patrono degli arcieri e archibugieri, tappezzieri, fabbricanti di aghi e di quanti altri abbiano a che fare con oggetti a punta simili alle frecce. Patrono di Pest a Budapest e dei Giovani dell'Azione Cattolica, è invocato nelle epidemie, specie di peste, così diffusa in Europa nei secoli addietro.

Innumerevoli sono le opere d'arte che lo raffigurano, fra le più note quelle di Antonello da Messina, Perugino, Andrea Mantegna.

## San Fabiano

San Fabiano, papa e martire dell'età romana, di origine probabilmente non romana, venne eletto pontefice sebbene semplice laico. Succedette a papa Antero, che aveva go-

vernato la Chiesa per meno di due mesi; ebbe la fortuna di vivere tempi tranquilli sotto gli imperatori Gordiano III e Filippo detto l'Arabo. Una parentesi pacifica, che vide anche feste solenni per i mille anni della città di Roma, nel 248.

Papa Fabiano tenne rapporti con i cristiani dell'Africa e dell'Oriente, e si dedicò all'organizzazione ecclesiale nell'Urbe, dividendone il territorio in sette ripartizioni territoriali. Provvide inoltre a sistemare i cimiteri cristiani, e diede sepoltura a papa Ponziano, deportato in Sardegna *ad metalla*, cioè nelle miniere, e morto nel 235. Tutte opere da tempi di pace.

Nel 249, però, Filippo l'Arabo venne ucciso presso Verona dalle truppe del suo rivale Decio, che prese il potere con un programma di rafforzamento interno dell'Impero, contro i pericoli d'invasione ad opera dei "barbari", che lo minacciavano da tante parti. Per lui, rafforzamento voleva dire anche ritorno all'antica religione romana, per pure ragioni politiche. Si decretò perciò che tutti i sudditi dell'Impero romano avrebbero dovuto proclamare solennemente e pubblicamente la loro adesione al paganesimo tradizionale, compiendo pubblicamente un atto di culto, che consisteva essenzialmente nell'immolazione di qualche animale. Fatto questo, ognuno avrebbe ricevuto il libello, una sorta di certificato attestante la sua qualità di buon seguace degli antichi culti.

Chi non sacrificava in questa forma pubblica, diventava un fuorilegge, un nemico dello Stato. In Roma tre commissioni chiamarono via via tutti i cittadini alla scelta che per i pagani costituiva un gesto semplice e naturale, mentre per i cristiani immolare un animale agli dèi di Roma significava rinnegare l'unico Dio, respingendo la sua legge. Come sempre, c'era una varietà di comportamenti: alcuni cedettero per paura o per interesse, compiendo l'atto di culto. Altri cercarono scappatoie per avere il libello senza prestare il culto richiesto. E ci furono i cristiani convinti che respinsero a viso aperto l'imposizione e affrontarono la morte. Tra i primi a rifiutarsi di sacrificare agli dèi ci fu papa Fabiano, che si spense poi nel carcere *Tullianum*. Si ritiene che sia stato lasciato morire di fame e di sfinito in quella prigione. I cristiani lo seppellirono nel cimitero di San Callisto, lungo la Via Appia, onorandolo come martire, e l'iscrizione posta allora sul suo sepolcro è giunta fino a noi<sup>4</sup>.

## San Rocco

La terza chiesa di Fiavé è dedicata a San Rocco. La chiesa di San Rocco, costruita sicuramente nel 1575 come cappella votiva, viene edificata ai margini periferici del paese, dove pare ci sia stata inizialmente una fossa comune per accogliere morti di peste o di guerra: solo a far inizio dal secolo Ottocento vi viene trasferito il cimitero attuale.

Nonostante la grande popolarità di San Rocco, le notizie sulla sua vita sono molto frammentarie per poter comporre una biografia; comunque è possibile, grazie ai molti studi fatti, tracciarne a grandi linee un profilo, elaborando una serie di notizie sulla sua

---

<sup>4</sup> RATZINGER J., *Santi, Gli autentici apologeti della Chiesa*, Lindau 2007.

breve esistenza terrena. Tra le varie correzioni che sono state proposte alle date tradizionali (1295-1327), si è gradualmente imposta quella che oggi sembra la più consolidata: il Santo sarebbe nato a Montpellier fra il 1345 e il 1350 e morto a Voghera fra il 1376 ed il 1379 a non più di trentadue anni di età. Secondo tutte le biografie i genitori Jean e Libère De La Croix erano una coppia di esemplari virtù cristiane, ricchi e benestanti ma dediti ad opere di carità. Rattristati dalla mancanza di un figlio rivolsero continue preghiere alla Vergine Maria dell'antica Chiesa di Notre-Dame des Tables fino ad ottenere la grazia richiesta. Secondo la pia devozione, il neonato, a cui fu dato il nome di Rocco, nacque con una croce vermiglia impressa sul petto. Intorno ai vent'anni di età perse entrambi i genitori e decise di seguire Cristo: vendette tutti i suoi beni, si affiliò al Terz'ordine francescano e, indossato l'abito del pellegrino, fece voto di recarsi a Roma a pregare sulla tomba degli apostoli Pietro e Paolo. Bastone, mantello, cappello, borraccia e conchiglia sono i suoi ornamenti; la preghiera e la carità la sua forza. Non è possibile ricostruire il percorso prescelto per arrivare dalla Francia nel nostro Paese. Certo è che nel luglio 1367 era ad Acquapendente, una cittadina in provincia di Viterbo, dove ignorando i consigli della gente in fuga per la peste, chiese di prestare servizio nel locale ospedale mettendosi al servizio di tutti. Tracciando il segno di croce sui malati, invocando la Trinità di Dio per la guarigione degli appestati, Rocco diventò lo strumento di Dio per operare miracolose guarigioni. Ad Acquapendente Rocco si fermò fino al diradarsi dell'epidemia.

L'arrivo a Roma è databile fra il 1367 e l'inizio del 1368, quando Papa Urbano V era da poco ritornato da Avignone. È del tutto probabile che il nostro Santo si sia recato all'ospedale del Santo Spirito, ed è qui che sarebbe avvenuto il miracolo più famoso: la guarigione di un cardinale, liberato dalla peste, dopo aver tracciato sulla sua fronte il segno di Croce. Fu proprio questo cardinale a presentare Rocco al pontefice: l'incontro con il Papa fu il momento culminante del suo soggiorno romano. La partenza da Roma avvenne tra il 1370 ed il 1371. Varie tradizioni segnalano la presenza del Santo a Rimini, Forlì, Cesena, Parma, Bologna. Certo è che nel luglio 1371 si trovava a Piacenza presso l'ospedale di Nostra Signora di Betlemme. Qui proseguì la sua opera di conforto e di assistenza ai malati, finché scoprì di essere stato lui stesso colpito dalla peste. Di sua iniziativa o forse scacciato dalla gente si allontanò dalla città e si rifugiò in un bosco vicino Sarmato, in una capanna vicino al fiume Trebbia. Qui un cane lo trovò e lo salvò dalla morte per fame portandogli ogni giorno un tozzo di pane, finché il suo ricco padrone seguendolo scoprì il rifugio del Santo. Dopo la guarigione Rocco riprese il viaggio per tornare in patria. La leggenda ritiene che San Rocco sia morto a Montpellier dove era ritornato, o sul Lago Maggiore.

Intanto in tutti i posti dove Rocco era passato e aveva guarito col segno di croce, il suo nome diventava famoso. Tutti raccontavano del giovane pellegrino che portava la carità di Cristo e la potenza miracolosa di Dio. Secondo la leggenda, prima di spirare il Santo ottenne da Dio il dono di diventare l'intercessore di tutti i malati di peste che avessero invocato il suo nome, nome che venne scoperto dall'anziana madre del Governatore o dalla sua nutrice, che dal particolare della croce vermiglia sul petto, riconobbe in lui il Rocco di Montpellier. San Rocco fu sepolto con tutti gli onori.

Sulla sua tomba che la tradizione vuole a Voghera cominciò subito a fiorire il culto al giovane Rocco, pellegrino di Montpellier, amico degli ultimi, degli appestati e dei poveri. Il Concilio di Costanza nel 1414 lo invocò santo per la liberazione dall'epidemia di peste ivi propagatasi durante i lavori conciliari<sup>5</sup>.

## L'Immacolata Concezione

Il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria è proclamato da papa Pio IX nel 1854, l'8 dicembre. In esso si sostiene che *la beatissima vergine Maria, nel primo istante della sua concezione, per una grazia ed un privilegio singolare di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo salvatore del genere umano, è stata preservata intatta da ogni macchia del peccato originale, tutta pura, cioè immacolata (Bolla Ineffabilis Deus)*. La festa dell'Immacolata Concezione ricorre l'8 dicembre.

Per il mondo cattolico fu un atto di grande fede e di estremo coraggio, che però suscitò un vasto dibattito negli ambienti religiosi e laici<sup>6</sup>. Pochi anni dopo la proclamazione del dogma papale, le apparizioni di Lourdes furono viste dai cattolici come una conferma del dogma dell'Immacolata.

A Fivè la costruzione dell'edificio nuovo avviene proprio a ridosso dell'evento dogmatico e nel 1879 i fedeli chiedono che il titolo del nuovo edificio sia arricchito del nome dell'Immacolata.

---

5 SICARI G., *Reliquie insigni e "Corpi Santi" a Roma*, Roma 1998.

6 Cfr. BARBERO F., *L'ultima ruota del carro*, Pinerolo 2001. L'autore afferma: *Siamo di fronte ad un caso limite dello sviluppo dei dogmi come riconoscono in larghissima misura anche i teologi cattolici. Dal silenzio totale della Scrittura e della più antica tradizione si è arrivati, solo nel 1854, alla definizione dogmatica passando attraverso polemiche, devozioni, fantasie.*

### 3. Le chiese di Fiavé

L'abitato di Fiavé per le sue dimensioni ha sempre goduto di più chiese, come si sottolinea nel primo degli Atti Visitali del 1537: *Nella villa di Fiavé, che è abbastanza grande, vi sono due chiese, quella di San Zenone e quella di San Sebastiano*<sup>1</sup>.

Intorno alla chiesa di San Zeno si è sviluppato probabilmente il primo nucleo abitativo. Il fatto che nei documenti più antichi compaiano i toponimi di Viuxio e Sarbaino, riferibili ai nuclei abitativi ora corrispondenti ai “Casoni” e al quartiere dei “Sabadini”<sup>2</sup>, non inficia questa ipotesi, in quanto si trattava di insediamenti a gruppi di case che gravitavano comunque attorno alla chiesa più antica.

#### Date storiche delle chiese fiavetane

1444, 4 **gennaio**, rinuncia del clericato a San Zenone da parte di p. Pietro da Prusa

1537, nella prima Visita Vescovile vengono nominate le chiese di San Zenone e San Sebastiano

1575, edificazione della cappella di San Rocco

1583, 8 **marzo**, concessione del sacerdote a Fiavé e Ballino; la cappellania di San Sebastiano è promossa a curazia

1614, 8 febbraio, concessione del Fonte battesimale alla chiesa di Fiavé

1625, si accorda la facoltà di erigere la Confraternita del Rosario

1667, 12 gennaio, concessione di tenere il SS.mo nella chiesa di Fiavé

1790, licenza di fare la funzione domenicale della Benedizione eucaristica

1863, licenza delle Rogazioni con tre processioni in campagna

1885, 10 **ottobre**, inaugurazione della nuova chiesa dei Ss. Fabiano, Sebastiano e Immacolata

1919, 30 **ottobre**, la curazia diviene parrocchia

---

1 ADT, Atti Visitali, anno 1537.

2 Cfr. la nostra trattazione dei nuclei fiavetani più antichi in *In Publica Regola*, Comune di Fiavé, 1995, pp. 174.175.

## L'antica chiesa di San Zenone

Il primo atto che testimonia l'esistenza di un edificio per il culto a Fivé riguarda l'antica chiesa di San Zeno o Zenone, come inizialmente veniva chiamata, nel quartiere dei Sotratori. Si tratta della rinuncia al clericato della chiesa di San Zenone da parte di padre Pietro da Prusa il 4 gennaio 1444, nelle mani del vescovo Alessandro di Mazovia (1423-1444): il vescovo incorpora il beneficio della cappella di San Zenone alla chiesa parrocchiale di San Lorenzo in Vigo Lomaso, ossia alla Pieve, investendone l'arciprete don Paolo de Fatis da Terlago, con il patto di tenere ivi un cappellano gradito alla popolazione e obbligato a celebrare nella Pieve e nella stessa cappella di San Zenone.

Il sacerdote protagonista è un frate, padre Pietro da Prusa, frazione di San Lorenzo in Banale.

Infatti, come testimone della rinuncia al clericato di San Zenone compare al Buonconsiglio l'arciprete del Banale, Ulrico della chiesa di Santa Maria.

Padre Pietro per fare penitenza intende rinunciare alla cura d'anime per tornare al suo convento: per questo rassegna nelle mani del vescovo Alessandro di Mazovia la chiesa di San Zenone insieme con i beni ecclesiastici ad essa collegati.

1444 - Rinuncia al clericato della chiesa di San Zenone da parte di padre Pietro da Prusa<sup>3</sup>

*In Christi nomine amen. Anno 1444, indictione septima, die sabati quarto mensis ianuarii Tridenti in castro Boni Consilii, in stuba magna inferiori dicti castri.*



*La chiesa di San Zeno (coll. priv.)*

3 AST, Sezione latina, Capsa 49, n. 54. Cfr. IPPOLITI G.-ZATELLI A.M., *Archivi Principatus Tridentini Regesta*, op.cit., pp. 796/797.

*Presentibus venerabili viro domino Ultrico archipresbitero ecclesiae s. Mariae de Banale canzelario ad praesens domini episcopi, famulis et egregiis locumtenentibus domino Melchiore de Fazinis de Padua vicario in temporalibus civitatis Tridenti et domino Antonio de Fatis de Terlaco, et Colmo Morelli de Comaio, testibus rogatis et vocatis.*

*Frater Petrus de Prussia monachus regularis clericatum capellae sancti Zenonis de Flaveo in parochiali ecclesia sancti Laurentii de Lomasso, quem diu apostatans occupavit et de presenti tenet, iam penitentia ductus intentione redeundi ad ordinem suum constituit coram Reverendissimo patre et domino domino Joanne dei gratia electo et confirmato Episcopo feltrensis et bellunensis et civitatis et diocesis Tridenti in spiritualibus et temporalibus generali locumtenente Reverendissimi et illustrissimi principis et domini domini sancti Laurentii in Damasco cardinalis patriarchae aquileienseis et Ecclesie Tridentine administratoris perpetui et ducis Mazoviae.*



*San Zeno, 1943 (coll. priv.)*

*Ibidem coram testibus infrascriptis, per me notario infrascripto, sponte libere et ex certa scientia absque omne fraude, clericatum et omne jus quod ei competeat et competere poterat in ipso clericatu et retribus et emolumentis eiusdem prefato domino locumtenenti vel locumtenenti prefato recipienti vice et nomine prefati domini nostri tridentini domini Cardinalis ac vice et nomine dicte parochialis ecclesiae ipsius plebis sancti Laurentii et omnium aliorum quorum interest intersit et poterit interesse resignavit, nichil in ipso clericatu sibi reservando.*

*Quam resignationem prefatus dominus Locumtenens recepit et acceptat.*

*Quam dictus Locumtenens informatus dilligenter quot et quanta sit dicta parochialis ecclesia seu plebis sancti Laurentii ob effectum dicti clericatus qui solitus erat manutenere in ipsa plebe per quatuor mensibus singulo anno unum idoneum sacerdotem ad divinum cultum celebrandum tam in dicta plebe quam in capellis cuiusdam, et alia certa onera sustinere quae non fecit iam diu maxime a tempore occupationis dicti fratris Petri; ob quam rem divinus cultus diminutus est in ipsa plebe.....*

*Dictus dominus episcopus incorporavit dictum clericatum cum parochiali ecclesiae S. Laurentii Lomassi et de eo investivit Paulum de Fatis de Terlago archipresbiterum dictae*

*ecclesiae Lomassi, eo pacto, quod mantenere debeat unum sacerdotem in plebe qui sit obligatus, officiare et celebrare in plebe et dicta capella S.Zenonis et aliis capellis dicte plebis; qui sacerdos sit gratus et acceptus populo dictae plebis, et alia omnia faceret sine dolo nec fraude, ad que tenetur de iure dicti clericatus iuxta bonas consuetudines*

*Notaio Lorenzo del fu Pedreto medico da Madice, abitante in Trento.*

*Testi Ulrico arciprete di S.Maria del Banale, cancelliere del signor luogotenente, il dottore in leggei Melchiorre de Fazinis da Padova vicario nelle cose temporali della città di Trento, il dottore in legge Antonio de Fatis da Terlago, Colmo Morelli da Comano.)*

“Nel nome di Cristo amen. Anno 1444, indizione settima, giorno di sabato 4 gennaio, a Trento, castello del Buonconsiglio, nella stanza grande inferiore di detto castello.

Presenti il venerabile signor Ulrico arciprete della chiesa di S. Maria del Banale, cancelliere al presente del signor vescovo, i servi ed egregi luogotenenti signor Melchiorre de Fazinis da Padova, vicario nelle cose temporali della città di Trento, e signor Antonio de Fatis da Terlago, e Colmo Morelli da Comano, testi chiamati e pregati.

Fra Pietro da Prusa, monaco regolare rinunciò al clericato della cappella di San Zenone a Fivè, nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo di Lomaso, che a lungo occupò sacerdotamente e occupa tuttora, ora indotto dall'intenzione di far penitenza e ritornare al suo ordine, lo rassegnò nelle mani del Reverendissimo padre e signore Giovanni per la grazia di Dio eletto e confermato Vescovo di Feltre e Belluno, e generale luogotenente della città e diocesi di Trento nelle cose spirituali e corporali, e illustrissimo principe e signore di San Lorenzo in Damasco, cardinale patriarca di Aquileia e amministratore perpetuo e principe della chiesa tridentina nonché signore di Mazovia.

Ivi davanti ai testi sottoscritti, per me notaio sottoscritto, sua sponte liberamente e di certa scienza e senza frode investì il clericato e ogni diritto che gli competeva e che competere gli poteva nello stesso clericato, e i redditi e gli emolumenti dello stesso al predetto signor luogotenente e a nome del predetto signor nostro tridentino Cardinale e a nome della detta chiesa parrocchiale della pieve di San Lorenzo e di tutti gli altri che interessa e che potrà interessare, nulla riservando a sé nel detto clericato.

Il predetto luogotenente riceve e accetta la suddetta investitura.

La quale il detto luogotenente informato diligentemente quale e quanto sia la detta chiesa parrocchiale, ossia pieve di San Lorenzo per effetto del detto clericato, che era solito mantenere nella stessa pieve ogni anno per 4 mesi un sacerdote idoneo a celebrare al culto divino tanto in detta pieve che in certe cappelle della stessa, e sostenere certi altri oneri come non fece già da gran tempo, massimamente dal tempo dell'occupazione del detto frate Pietro.

Per la qual cosa il culto divino è diminuito nella stessa pieve.

Il detto signor vescovo incorporò il detto clericato nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo di Lomaso, e di questo investì Paolo de Fatis da Terlago, arciprete della detta chiesa di Lomaso, con il patto che debba mantenere un sacerdote nella pieve che sia obbligato a officiare e celebrare nella pieve e nella detta cappella di San Zenone e altre



*San Zeno (Archivio Fotografico Provinciale)*

cappelle della detta pieve; questo sacerdote sia gradito e accetto alla popolazione, e faccia ogni altra cosa senza inganno o frode, alla quale è tenuto di diritto del detto chiericato secondo le buone consuetudini.”

L’assegnazione di un sacerdote, seppur non stabile, induce immantinentemente la popolazione di Fiavé a devolvere le decime a favore della propria chiesa anziché della chiesa pievana. Il mancato introito al pievano innesca una secolare diatriba attestata da numerosi documenti.

Così già nel 1484 il vescovo Giovanni Hinderbach revoca la concessione del sacerdote a Fiavé, perché i Vicini danno al sacerdote curato di San Zenone le decime dei Novali negandole al pievano contro la convenzione di mantenere sì a proprie spese il sacerdote, ma senza venir meno agli obblighi verso la pieve:

*Ioannes episcopus tridentinus revocavit concessionem factam hominibus de Flaveo habendi sacerdotem pro officiandis suis capellis et ministrandis sacramentis eo quod recusent solvere decimas novallium paroco Lomassi dando eas presbitero curato contra conventionem de eo propriis expensis mantenendo absque praeiudicio parochi.*<sup>4</sup>

“Il vescovo tridentino Giovanni revocò la concessione fatta agli uomini di Fiavé di avere un sacerdote per officiare nelle loro cappelle ed amministrare i sacramenti, per il fatto che ricusavano di pagare le decime dei novali al parroco di Lomaso dandole al

<sup>4</sup> *Ibidem*, n. 53.

prete curato contro la convenzione di mantenerlo a proprie spese, senza pregiudizio per il parroco.”

Successivamente il 30 ottobre 1485 lo stesso vescovo sopprime i due clericati eretti uno a Lomaso, l'altro a Fiavé e Stumiaga perché non intervengono ai servizi della parrocchia lomasina, incorporando le rendite con quelle del pievano e chiedendo di provvedere ad un giovane cappellano a utilità della chiesa:

*Ioannes episcopus tridentinus erectos duos clericatos unum Plani de lomasso et alium de Flaveo et Stumiaga pro servitio ecclesiae, qui ut plurimum redditus tantum possidebant et ecclesiae servitio non interveniebant, suppressit, et postulante plebano Ioanne Oriolo et sindicis dictae plebis redditum illorum clericatum cum redditibus plebani incorporavit eo pacto ut ultra solitum capellanum, alium provvedere debeat et unum iuvenem clericum sive scholarem qui eis ad altare deserviat et hoc pro maiori utilitate ecclesiae.....et anno 1487, 17 ianuarii capitulum tridentinum sede vacante eadem confirmavit<sup>5</sup>.*

“Il vescovo tridentino Giovanni soppresse i due clericati, uno al piano di Lomaso e l'altro a Fiavé e Stumiaga, per il servizio della chiesa, i quali benché possedessero tanto reddito non partecipavano al servizio della chiesa, e incorporò il reddito di quei clericati con il reddito del pievano, questo dietro richiesta del pievano Giovanni Orioli e dei sindici di detta pieve, a condizione che oltre al solito cappellano dovessero provvedere ad un altro e a un giovane chierico ossia discepolo che serva ad essi all'altare e (ciò) per il maggiore vantaggio della chiesa.....e nell'anno 1487, 17 gennaio il capitolo tridentino confermò alla stessa sede vacante.”

Se da un lato i primi documenti a noi giunti riguardanti la chiesa di San Zeno risalgono al secolo XV, dall'altro è difficile pensare ad un insediamento cristiano antico privo di un luogo di culto<sup>6</sup>, per cui si può considerare che la chiesa sia stata edificata prima dell'arrivo del padre Pietro da Prusa<sup>7</sup>. Lo stile architettonico della bella guglia ghibellina ci può fare supporre un'edificazione nel secolo XIII, secolo peraltro ricco di citazioni documentali, come abbiamo già visto. Così don Chiocchetti nella sua opera su Fiavé descrive la chiesa, suggerendoci una bella immagine segnata dal contrappunto fra la povertà delle case e la spiritualità dell'acuminato campanile<sup>8</sup>:

*La chiesa di S.Zeno con la sua torre sovrastava le umili abitazioni coperte di paglia, e sollevava il suo vertice acuminato e agile come un simbolo di libertà; e come la guglia di una cattedrale invitava i nostri Padri, travagliati dalle guerre e dalle carestie, a puntare l'occhio della fede verso lo alto...*

5 *Ibidem*, capsula 49, n. 52. Presente all'atto il pievano don Giovanni Orioli da Dasindo, il notaio è Balzano del fu Ottolini de Balzanis da Trento.

6 CHIOCCHETTI L., op.cit..

7 Cfr. anche la trattazione di BRONZINI P., *Le cinque chiese di Fiavé*, in notiziario comunale “Lungo il Carera”, n. 15, dicembre 2008, pp. 31-35.

8 CHIOCCHETTI L., op.cit.

L'edificio era molto più ampio di quello attuale, la navata unica aveva due altari, l'uno dedicato a San Zenone, l'altro a Santa Maria Maddalena<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda l'aspetto interno dobbiamo rifarci alla seconda Visita, nel 1580, che rilevando una serie di manchevolezze, ci fornisce dettagli importanti: la mancanza di pala e paliotto al secondo altare, quello di Santa Maria Maddalena, la necessità di riparare i vetri delle finestre, l'obbligo di Zeno Zeni di fare la prescritta "carità" di pane e fave. Gli atti Visitali del 1603 prescrivono una serie di ordini per corredare decentemente la chiesa, provvedere candelieri d'ottone per l'altare maggiore, chiudere la finestra dietro l'altare di S. Maria Maddalena, sollecitare la spedizione della pala di legno di detto altare in quanto è già preparata la tela, *assai bella e ornata*, chiudere le fessure nel volto del coro, fare un uscio di legno per l'ingresso al campanile, ripulire dalle ortiche il sagrato e la fossa dell'ingresso inferiore, soprattutto tenere chiuso a chiave l'uscio della chiesa.

Rifacendosi ai particolari rilevati negli Atti Visitali del 1603 don Lorenzo Chiochetti commenta:

*Un discorso a parte meritano i dipinti della chiesa. Esisteva in fondo alla chiesa una pittura antica, ma nel 1633 fu fatta cancellare per la "difformità delle figure che vi sono (indecorose? Sbiadite?)" Sull'altar maggiore dominava la tela del titolare s.Zeno e altri santi dentro una cornice di legno intagliata e indorata.*

*L'altare invece di s. Maria Maddalena, che nel 1580 era privo affatto di pala in modo da non sapersi il titolo di detto altare, nel 1603 stava per esser provveduto "di una pala assai bela et ornata", raffigurante la Peccatrice di Magdala in atto di baciare i piedi al Signore che sedeva a mensa in casa del Fariseo. Gli Atti del 1671 la attribuiscono ad un celebre artista, ma ne tacciono il nome. Che fine avrà fatto? Distrutta o sparita misteriosamente? Fino a non molti anni fa, vi era una tela rappresentante s.Maria Maddalena; fu levata di lì per esser restaurata, e dopo varie traversie è finita al Castello del Buon Consiglio, in mano alla Provincia. Si farà il possibile per recuperarla e rimetterla al suo posto!<sup>10</sup>*

L'ingresso era preceduto da una gradinata e da un atrio o vestibolo dove avvenivano le sepolture, con grave danno per la chiesa: tanto che gli Atti Visitali del 1708 vietano sepolture davanti alla porta, data la *sconvenienza* e la forte umidità derivante dalla terra addossata alle mura perimetrali della chiesa.

---

9 *Nel giorno di S.Maria Maddalena (22 luglio, n.d.r.) si faceva la cosiddetta processione lunga, contro la quale si sollevarono dai parrochi delle proteste per lesione di diritti. Attualmente viene fatta nella Domenica susseguente, annota BAROLDI L., Memorie di Fivè e delle Giudicarie, Trento, 1893, p. 24.*

Anticamente Santa Maria Maddalena era ritenuta protettrice del paese insieme con Sebastiano, o almeno del quartiere dei Sotratori.

10 Questa osservazione di don Chiochetti ha destato la nostra attenzione e dalle ricerche effettuate presso la Sovrintendenza dei Beni Monumentali e Artistici di Trento risulterebbe che la pala originaria di Santa Maria Maddalena sia andata distrutta con l'incendio del 1832, mentre una Santa Maddalena potrebbe essere stata sostituita nella pala di San Zeno, poi restaurata a cura di Nicolò Rasmo negli anni sessanta e riportata all'origine; così si spiegherebbe la strana figura del santo posta in basso a destra della pala di San Zeno: San Cosma dai lunghi capelli!

Mediante una piccola porta a oriente della chiesa si accedeva all'alto campanile che sovrasta il paese. Esso viene danneggiato in due occasioni da un fulmine, nel 1672 e nel 1709, come testimonia don Baroldi:

*Il campanile a forma ghibellina venne in questi ultimi 40 anni per ben due volte decapitato da un fulmine, ed ambedue le volte fu ricostruito colla storica guglia...*<sup>11</sup>

Il campanile di San Zeno è l'emblema di Fiavé in quanto unico elemento architettonico medioevale rimasto pressoché intatto (altezza m. 35) La sua elegante mole appare anche da lontano nelle scarse immagini del passato, come nella bella litografia di Basilio Armani (metà Ottocento), in cui svettano sopra il paese di Fiavé le due torri ghibelline, ossia San Zenone<sup>12</sup> accanto a quella di San Sebastiano. L'edificio a suo tempo era addossato alla torre campanaria<sup>13</sup>, a mattina c'era la sagrestia e a settentrione il cimitero. La chiesa, a navata unica, era suddivisa in due parti, il presbiterio e il coro verso settentrione, poi i banchi. Nel pavimento sorgevano le tombe delle più importanti famiglie di allora.

Disastrosi incendi interessano la chiesa: nel 1689 e nel 1832, allorquando periscono due bambini<sup>14</sup> e va in fiamme l'intero quartiere dei Sotratori. L'evento tragico del 1832 lascia il nucleo di San Zeno come uno spettrale scenario dal quale emergono solo le parti murarie fumanti e ricoperte di cenere. Anche la chiesa, ridotta a un fantasma di ruderi, deve soccombere. Così sulle sue ceneri quasi ancora calde gli abitanti di Fiavé decidono unanimi di abbattere l'antico frammento di muraglie e di erigere al suo posto una cappella che conservi l'immagine del Santo a cui *ab antiquo* è dedicata la chiesa.

Varie volte il campanile viene anche colpito da fulmine e deve sopportare terremoti ed altri sconquassi, ma riesce ad attraversare indenne i secoli, presentandosi al momento attuale superbo ed elegante simbolo del paese.

### L'attuale cappella di San Zeno

Un documento firmato il 13 marzo 1834 dai i rappresentanti del Comune di Fiavé, il Capocomune Leonardo Leverì, il deputato Giuseppe Armani, i rappresentanti maggiori Batta Bronzini, Domenico Festi, Bortolo Festi, insieme ai capifamiglia Bortolo Zambotti, Giuseppe Benini, Antonio Sottini, Bartolameo Titta, Giuseppe Festi, Franco

---

11 BAROLDI L., op.cit., p.25.

12 La proverbiale altezza del campanile consiglia di tenere costantemente monitorato l'antico monumento, con un'attenzione che dovrebbe essere costante e puntuale perché a seguito delle precipitazioni e del freddo invernale ultimamente le malte sono ridotte malissimo, creando fessure, cedimenti e punti di aggressione da parte della vegetazione, soprattutto in alto. Da non sottovalutare anche la questione del traffico pesante, che inevitabilmente procura dannose sollecitazioni al terreno di fondazione.

13 Infatti sul lato nord-orientale del campanile appaiono i resti della copertura della chiesa, addossata al campanile, unitamente a un chiaro segno di affrescatura.

14 Si tratta di due bambini di quattro anni, Luigi Armani e Giuseppe Benini. Cfr. CHIOCCETTI L., op.cit.

Zanini, Felice Armani, Batta Melata, insieme con il parroco di Lomaso Cattarozzi e il curato di Fivavé Bonomi, attesta la determinazione con cui i fiavetani affrontano la questione. Gli abitanti di Fivavé concorrono alla nuova cappella nominando una commissione composta da Domenico Festi, Giuseppe Benini, Batta Bronzini e Antonio Sottini, quest'ultimo deceduto però quasi subito<sup>15</sup>.

*Avuto riguardo alla venerazione di questa popolazione verso S.Zenone, così concordemente dichiariamo 1. che entro il termine di 15 giorni dalla data di oggi sarà atterato l'antico frammento delle muraglie tutto di esistenti della stessa Chiesa di S. Zenone lasciato nel suo primiero stato la torre che essendo ben solida può sussistere di per se stessa, 2. dichiarano che entro lo spazio anze che entro il mese di agosto erigeranno un solido capitello in forma di cappella entro il quale collocheranno l'attuale immagine di S.Zenone...*

Ciononostante i tempi si allungano. La ricostruzione della seconda chiesa di San Zenone, assai più piccola della precedente, avviene tra il 1834 e il 1868, finché il 26 agosto di quell'anno finalmente viene inaugurata la nuova cappella, nata sui ruderi della vecchia chiesa romanica. La nuova chiesa viene benedetta il 12 aprile 1869, giorno di San Zenone dal curato don Francesco Belliboni.

All'antica chiesa di San Zenone appartiene la pala d'altare raffigurante la Madonna in trono e i santi Zenone, Carlo Borromeo e Cosma (?) di autore ignoto, risalente agli inizi del sec. XVII.

### La chiesa di San Sebastiano

Dai documenti finora in nostro possesso, la chiesa risulta nominata per la prima volta nel 1520 nelle lettere di supplica di alcuni chierici per ottenere i benefici della cappella di San Sebastiano<sup>16</sup>. Nel 1520 il chierico Filippo Arrivabeni, canonico di Mantova nonché *iuris utriusque doctor*, dottore in ambe le leggi, civile e canonica, chiede di subentrare nei benefici della cappella di S.Sebastiano a Giovanni Gerardi, che rassegna o cede le chiese non curate o cappelle di San Pietro in Praso, San Martino in Cimego, Sant'Antonio in Brusago o Pelugo, Santa Maria Maddalena di Preore, San Giacomo in Iròn, San Michele in Seo, San Vigilio in Tione e, appunto, la cappella fiavetana. Tale richiesta di concessione di benefici è accolta dalla sede pontificia<sup>17</sup>, purtroppo sono andate perdute la dedicazione e la descrizione della cappella perché il margine del foglio è eroso dal tempo.

---

15 Da lettera del curato don Donato Briosi, 12 febbraio 1838 in AST, Giudizio distrettuale Stenico, b.3. Lo stesso curato dovrà poi sottostare ai rigidi ordini del pievano, don Gianantonio Cattarozzi, preoccupato per le spese della costruzione; cfr. lettera 22 dicembre 1838, *ibidem*.

16 Raccolte nei registri presso l'Archivio Segreto Vaticano, ora in *Suppliche al pontefice. Diocesi di Trento 1513-1565*, Bologna 2006.

17 *Ibidem*, pp. 496-497, nn. 290 e 291, 17 aprile.

L'anno seguente, il 1521, un altro chierico, Giacomo Maria Chizzola, cremonese e familiare pontificio, chiede e ottiene dalla sede papale<sup>18</sup> la devoluzione dei benefici delle chiese o cappelle non curate di San Michele di Seo, San Vigilio di Stenico, San Vigilio di Vezzano e San Sebastiano di Fiavé, in quanto dette chiese sono “vacanti” e alcuni laici le occupano da tempo.

La chiesa è poi menzionata, come si è già accennato, nella prima Visita vescovile del 1537, allorquando si dice che *nella villa di Fiavé, che è abbastanza grande, vi sono due chiese, quella di S.Zenone e quella di S.Sebastiano...*

Nulla si aggiunge riguardo all'epoca di costruzione, che deve essere portata qualche decennio più indietro, probabilmente verso il 1480<sup>19</sup>, o comunque sul finire del secolo XV. Così don Chiochetti argomenta la propria ipotesi di datazione della chiesa:

*Dagli Atti Visitati del 1580 risulta che la chiesa aveva due altari laterali, uno dei quali dedicato a san Bernardino. – Dagli Atti della Visita del 1671, si ricava che il giorno anniversario della consacrazione era il 20 maggio, festa di s.Bernardino. Sarebbe interessante analizzare come mai un altare era dedicato a tale Santo; ma il problema esula per ora da queste ricerche.*

*San Bernardino è morto nel 1444. A quell'epoca, e a quell'anno, secondo quanto dice il p. Tovazzi al n° 1430 dovrebbe risalire la destinazione di un sacerdote fisso per Fiavé da parte del Parroco di Lomaso, cioè l'inizio della cura d'anime a Fiavé. Può darsi che tale casuale coincidenza abbia suggerito la scelta di s.Bernardino.*

*Si può comunque, con una buona probabilità, porre l'epoca della costruzione della vecchia chiesa di s.Sebastiano nel periodo compreso fra il 1460-1500, forse proprio verso il 1480. Una data di buona antichità, che mette anche la chiesa di Fiavé fra le chiese antiche!*



*Interno della chiesa di San Sebastiano, anni quaranta (foto G. Armani)*

18 *Ibidem*, pp. 528-529, nn. 327 e 332,4 giugno e 5 luglio.

19 Questa l'ipotesi di don Chiochetti.

La chiesa si trovava dove ora si estende l'omonima piazza, così chiamata in ricordo della vecchia chiesa dedicata appunto a San Sebastiano<sup>20</sup>. Purtroppo non esiste alcuna immagine della vecchia chiesa se non la traccia del campanile ghibellino nella citata litografia di Basilio Armani. Ma dove era esattamente? Si domanda don Chiocchetti<sup>21</sup> fornendo immagini e descrizioni suggestive, ancorché suffragate dai documenti esistenti.

Riportiamo ampi brani dal testo di don Chiocchetti, la cui ricostruzione giudichiamo efficace ed esaustiva:

*I ricordi personali indiretti, per sentito dire dai propri genitori, sono unanimi nell'indicare che la vecchia chiesa era posta a fianco della strada che da s.Zeno andava a s.Rocco, con orientamento nord-sud. Praticamente l'ingresso principale era dove adesso c'è lo specchio di segnaletica stradale, un po' più a sud. E la chiesa si allungava parallela alle case Pina e Zambotti Olivo, forse molto ravvicinata ad esse. Aveva cioè l'orientamento delle altre due chiese di s. Zeno e s. Rocco, e di tutto il paese posto in prevalenza lungo la strada nord-sud, a destra e a sinistra. Era veramente nel centro del paese e sul crocevia per il Bleggio.*

*Un altro elemento è dato per indicare la direzione nord-sud della vecchia chiesa. Gli anziani ricordano benissimo che in tempo di pioggia, sulla piazza prima che fosse posto l'asfalto, a nord alcune zone asciugavano molto più in fretta e presentavano delle caratteristiche striscie più chiare, corrispondenti ai muri di fondazione della vecchia chiesa. E quando fu costruita la strada Fiavé-Cavrasto, furono demoliti in profondità muri con grossi sassi e di fattura molto resistente: evidentemente muri di fondazione. E quando si procedette all'asfaltatura della piazza e conseguente posa del sottofondo, furono messi in evidenza dei tratti di muro di spessore molto largo, forse i fondamenti del vecchio campanile! Purtroppo allora nessuno pensò di continuare in profondità e in estensione scavi di assaggio, o almeno ricavarne una buona e sicura documentazione fotografica!*

*Come era la vecchia piazza*

*1) Verso s. Zeno la strada era più bassa di circa 1 m., è evidente dai bei portoni di ingresso in pietra, ancor oggi esistenti e tagliati a metà dalla strada attuale, e dalla ubicazione più bassa delle case a lato, raccordate tutte ora da stradine in pendenza; 2) a ricordo di molti, il maestro Giovanni Zanini riferiva che la casa attuale del fu Zambotti Alessandro aveva l'ingresso dal "portone", ora chiuso e sostituito da una finestra oblunga situata a circa due metri dal livello attuale della strada. Ciò vuol dire che le case ai margini (Zambotti e Albergo Al Sole e Sottini) erano seminterrate, e che la strada in quel punto era circa due metri più alta di quella attuale.*

*Possiamo immaginare allora la piazza vecchia: una strada in forte salita da nord a sud; a sinistra un muro della Casa comunale attuale (allora più corta e adibita a canonica, scuole e caseificio) fino a casa fu Olivo Zambotti, delimitante orti del Curato; a destra la vecchia chiesa, poi il cimitero, poi prati e campi (possessione di Castel Campo), fino al Cason. Pen-*

20 La localizzazione è chiaramente delineata nei testi di don Lorenzo Chiocchetti, venendo ad occupare la parte meridionale dell'attuale piazza in direzione nord-sud, trasversale all'attuale chiesa. Prima dell'asfaltatura i censiti ricordano che durante i temporali la pioggia metteva spesso a nudo i muri di fondazione della prima chiesa parrocchiale di San Sebastiano.

21 CHIOCCHETTI L., op. cit..

denza nord-sud (in salita) e est-ovest (in pendenza). Poi venne fatto l'abbassamento a sud, il livellamento del cimitero ridotto a piazza, l'abbattimento della chiesa vecchia e infine il riempimento a nord verso s. Zeno!

*La vecchia chiesa - Esterno*

Possiamo formarci un'idea della chiesa, all'esterno e all'interno, solo dai dati ricavati dalle annotazioni scarse degli Atti Visitati. Si chiamano con questo nome le Relazioni che di volta in volta venivano fatte in passato, dopo la Visita pastorale compiuta dal Vescovo: sono i documenti ufficiali, possiamo dire unici, e forniscono sempre abbondanti notizie non solo di carattere ecclesiale e religioso, ma anche civile e sociale.

Esiste nell'archivio parrocchiale una brevissima nota manoscritta, senza indicazioni di nome o data, ma risalente al 1750-1800. Da essa si ricava che "il frontespizio della chiesa al di fuori è appena coperto il muro della facciata, perlocché vi si dovrebbe rimediare con dover tirar fuori alquanto il coperto di coppi, per potervi stare quando si battezza, essendo tempo piovoso o nevigoso, e poi anche per comodo della gente che entra in chiesa, per potersi snevigare e asciugare, le donne all'ora quando nevigava, perlocché s'è dato il caso che io ho dovuto far levare la neve e il ghiaccio di chiesa co' badili, statemi portato entro co' piedi."

Il corpo della chiesa era molto semplice: una costruzione uniforme, in direzione nord-sud, senza sporgenze o elementi particolari, senza atrio davanti all'ingresso, con la porta principale a nord, e probabilmente un'uscita a ovest direttamente sul cimitero. Forse davanti all'ingresso vi era una scalinata, di pochi o molti gradini. Il coperto era a due spioventi, forse non molto ripido o non molto robusto, se ad ogni nevicata abbondante era necessario buttar la neve dal coperto. Quasi ogni anno era richiesta la presenza e il lavoro di qualche bravo carpentiere, "per giustar i copi della gesia di s. Bastiano." E tutto l'esterno dell'edificio non sempre si presentava bello e decoroso: la nota sopra accennata dice che "tutto il corpo della chiesa al di fuori non è stabilito, dimodo che pare non la Casa di Dio, ma un puro fienile, sebbene anco di questi ve ne siano di più belli".

Verso il 1650, sulla parete ovest fu ricavata una bella cappella dedicata al Santo Rosario, con due belle finestre ai lati, con le inferriate di ferro e i vetri regolari, che era la sede della Confraternita (Società) del ss. Rosario, privilegio ottenuto nel 1625 addirittura con facoltà apostoliche di Roma!

Nel sec. XIX appare evidente che la chiesa di San Sebastiano non è più sufficiente per accogliere i fedeli in costante crescita, per cui in un primo momento si pensa ad un suo ampliamento, contestuale allo spostamento del cimitero alla chiesa di San Rocco.

Infatti nel 1830 il curato don Francesco Bonomi invia una supplica all'Ordinariato vescovile in cui chiede la dispensa per il lavoro domenicale allo scopo di togliere la terra del vecchio cimitero, addossato alla chiesa, per preparare il luogo per l'ingrandimento che si medita della medesima e nel contempo trasportare il materiale nel nuovo cimitero...<sup>22</sup>

La risposta dell'Ordinariato vescovile è negativa circa il lavoro domenicale, eccetto che le donne possono gratuitamente filare a utile della chiesa curaziale. Riguardo ai lavori del

---

22 ADT, Libro B 304, n. 3554, 6 ottobre 1830.

cimitero, non essendo ancora scorsi dieci anni, dacché in esso si seppellì, si debba la terra, che si leverà da quello, trasportare nel cimitero nuovo, e sotterrarvi le ossa, che s'incontrassero...<sup>23</sup>

Da qui si può dedurre che le sepolture nel nuovo cimitero sono iniziate verso il 1820, e che presumibilmente si è continuato a usare in contemporanea anche il vecchio cimitero, se l'Ordinariato sottolinea che nel 1830 non sono ancora trascorsi i dieci anni necessari per riesumare le ossa e trasportare la terra. Nel 1869 il problema è ancora aperto se la Visita vescovile riscontra che *nel cimitero manca l'ossario, per cui si disperdono e si calpestano le ossa dei defunti che soprastanno i tumuli...*<sup>24</sup>

La decisione di abbattere la vecchia chiesa per costruirne una del tutto nuova risale alla primavera del 1878 ed è dovuta alla necessità di riutilizzare i materiali da costruzione, come confessa nelle sue carte il curato don Antonio Leonardi, favorevole alla sopravvivenza della vecchia chiesa: *Per usufruire dei materiali della vecchia chiesa, venne questa demolita...*<sup>25</sup>

*La chiesa si presentava come un volume semplice e lineare con il tetto a capanna, il campanile si trovava sul lato della sagrestia, ossia a sud-ovest. Gli Atti visitali del 1671 ci parlano della sacrestia dicendoci che è in "capo alla chiesa", ossia dietro l'altare (a sud) e in fondo al presbiterio trovava posto la porta di accesso alla risalita del campanile. L'edificio di culto era composto da una sola navata con sovrastante grande avvolto in muratura...*<sup>26</sup>

L'oscurità della chiesa è una caratteristica lamentata spesso negli Atti Visitali, tanto che si ordina di aprire una finestra a fianco dell'altare: questa nuova finestra però è destinata a suscitare non poche lamentele da parte dei celebranti, in quanto verrebbe usata per ascoltare la messa dall'esterno della chiesa, comodamente seduti nel vano finestra. Per questo *rigorosamente comandiamo che fra il spaccio (spazio) di 15 giorni venga posta una lastra di ferro alla finestra laterale dell'altar maggiore della suddetta Curata di Fivavé per di fuori, affinché in tempo della s.messa non vi possa alcun sedere, come abbiamo inteso esservi per l'antico con somma indecenza praticato...*<sup>27</sup>

Gli altari sono inizialmente tre, quello maggiore dedicato a San Sebastiano, Sant'Antonio da Padova, San Giuseppe e la Madonna, due laterali di cui uno dedicato a San Bernardino, l'altro a San Floriano. Nel 1652<sup>28</sup> viene consacrato il nuovo altare del Santo Rosario posto in una cappella costruita appositamente per ospitare l'altare che appare riccamente ornato di due colonne di marmo, con due angeli dorati, quattro candelabri di ottone, dotato di cuscini di seta e di antipedio in marmo bianco e nero<sup>29</sup>.

---

23 *Ibidem*, 16 novembre 1830.

24 Cfr. Atti Visitali 93.

25 APF, lettera di don Antonio Leonardi, 23 luglio 1878.

26 BRONZINI P., op.cit., p. 32.

27 ADT, Atti Visitali 1708.

28 *Ibidem*, 1652.

29 *Ibidem*, 1671.

In epoca successiva, dopo il 1750, appare nominato un quinto altare a sinistra, con un grande crocefisso di legno appeso in precedenza al centro della navata<sup>30</sup>.

Probabilmente il crocefisso presente nella prima chiesa di San Sebastiano è quello che oggi troviamo all'interno dell'attuale Immacolata e Santi Fabiano e Sebastiano. Una tradizione popolare riportata da Paola Bronzini attingendo alle tradizioni orali racconta che questo crocefisso doveva essere portato dalla chiesa di San Sebastiano all'interno della cappella di San Rocco. Il giorno previsto per la processione però piovve talmente tanto che la popolazione fiavetana vide in questo un segno divino e perciò decise di lasciare il crocefisso dove stava, ossia all'interno della nuova chiesa.

Nelle antiche chiese le famiglie maggioranti del paese avevano banchi privati e sepolture privilegiate. Così don Lorenzo Chiocchetti descrive gli uni e le altre senza esimersi dalla critica ai privilegi accordati un tempo dalla Chiesa:

*Anche nella presenza di tombe di Famiglia in chiesa, il vecchio edificio non si sottrae all'uso comune alle chiese antiche (vedi anche Stumiaga, Favrio, Ballino, Vigo Lomaso, ecc.). Stranamente però dai Registri dei Morti di Vigo Lomaso, appare che prima del 1700 nessuno fu sepolto nella chiesa di s. Sebastiano, e ciò vale più o meno anche per s. Zenò. E la consuetudine durò circa cento anni: l'ultimo sepolto nella chiesa di s. Sebastiano fu nel 1804, a s. Zenò nel 1797.*

*Risulta che in chiesa, oltre alla tomba del Clero, vi erano altre tombe: della famiglia Levri con 10 tumulazioni (forse addirittura una specie di monumento), della famiglia Zambotta; e poi di varie altre persone: però più che di vere e proprie tombe di singole famiglie, sembra trattarsi di sepolture che accumulavano nella stessa tomba varie persone di diverse famiglie, quasi sempre morte in giovane età. Naturalmente tutte sono state vuotate con la demolizione della chiesa.*

*Altra forma di privilegio dei tempi antichi, per fortuna ora completamente sorpassato, era quello dei banchi in chiesa privati, cioè riservati a singole famiglie e difesi con orgoglio, con puntiglio, per non dire con egoismo. E nella vecchia chiesa di Fiavé, i banchi privati erano parecchi. Nella Visita del 1695 furono trovati i seguenti banchi privati: 1) famiglia Zeni, 2) famiglia Levri, 3) famiglia Bortoloni, 4) ancora la famiglia Levri, forse di un altro ramo, 5) famiglia Tonini, 6) ancora famiglia Bortoloni, 7) ancora famiglia Zeni, forse per le donne, 8) famiglia Forone, ormai estinta. Non è certamente bello pensare che a quei tempi, anche la chiesa si prestava a mantenere privilegi e distinzioni fra cristiani, che dovevano essere trattati tutti allo stesso modo.*

Come sempre accade, alla chiesa è annesso il cimitero, almeno fino alla riforma napoleonica. Si trova traccia delle sepolture nel cimitero negli Atti Visitati e nei registri dei morti all'archivio decanale, dal 1655 fino al 1873.

---

30 *Ibidem*, 1750.

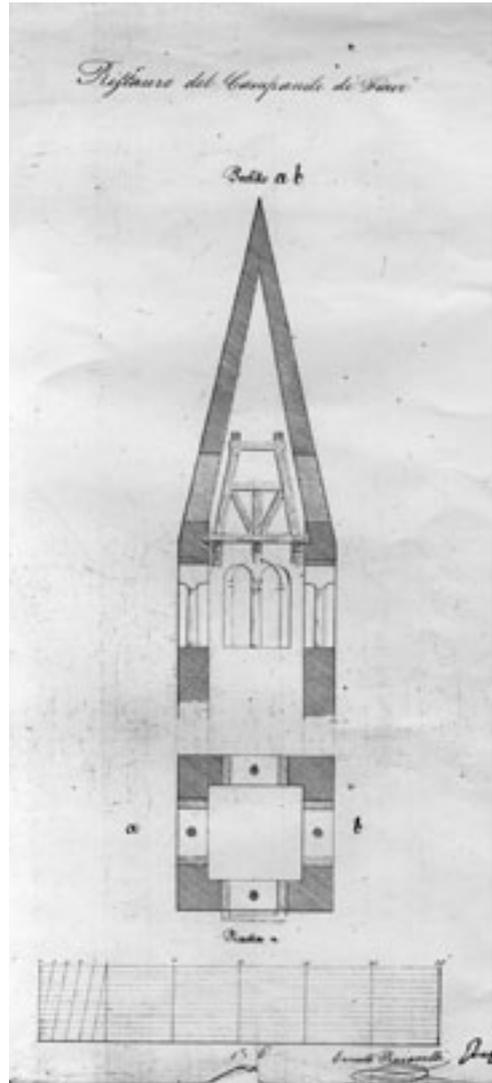
## Il campanile ghibellino

Il campanile della vecchia San Sebastiano parrebbe molto simile a quello di San Zeno, se ci affidiamo alla solita indispensabile immagine esistente, la stampa di Basilio Armani di metà Ottocento, in cui compaiono due campanili acuminati di simile altezza vicini l'uno all'altro, quelli di San Zeno e di San Sebastiano, appunto.

A questa immagine deve essersi ispirato don Chiocchetti per la copertina delle sue dispense<sup>31</sup>. Un documento d'archivio recentemente ritrovato<sup>32</sup> ci rimanda al 1849, quando il vecchio campanile deve essere restaurato confermandone la struttura e la punta ghibellina. Infatti, il disegno di Ernesto Ravanelli allegato alla proposta di *ristauro* del campanile riporta la cuspidè ghibellina con un'istruttiva relazione:

*Descrizione dei lavori soccorribili pel ristauro del Campanile.*

*Non solo il tempo, che tutto corrode, e le influenze dell'atmosfera, il vento e le piogge, hanno contribuito ai guasti della guglia del Campanile della Chiesa Curaziale di Fiavé, ma benanche le continue scosse, che riceve col suonare delle campane, e specialmente dell'ultima che si trova tutta entro la guglia, ed il di cui castello, mal costruito è sconnesso, ad ogni piccolissimo movimento della quale urta di quà e di là nei fianchi della guglia, e ne mena non poca ruina. Anche le due finestruole, a mattina e sera, praticate nella stessa guglia, le quali, per essere di forma piramidale (di cui la base è un quadrato, e tutta costruita di pietre) termina alla sommità del suo asse in punta; moltissimo danno le arrecano, poiché essendo dette finestruole, come è chiaro, inclinate verso il mezzo del campanile come inclinate sono le faccie della guglia, l'acqua pluviale entrandovi si sa i cattivi effetti che produce.*



Progetto del ristauro del campanile, AST, AW11, 1849

31 Cfr. immagine in copertina delle sue *Memorie religiose di Fiavé*.

32 AST, Giudizio distrettuale Stenico, b. 14 (1849).

*Onde togliere la prossima ruina è duopo internamente fortificare la base della guglia ingrossandola sulla rissega dei muri del campanile a modi di barbicano sino all'altezza di 2' con mattoni grossi 3" larg. 6" e lung. 12" e una malta composta con 1/3 di calce e 2/3 di sabbia...*

*Le finestre del campanile sono a due archi, con una colonnina nel mezzo; ma guasta, e gli archi senza nessuna pietra. Quindi per non rendere troppo dispendioso il lavoro col proporre due nuovi archi, ed una colonnina per finestra, si ridurranno le finestre ad una sola arcata di pietra restringendole sui lati coll'immettere nuovi stipiti di pietra...*

*Si darà poscia un intonaco a stabilitura su tutta la superficie esteriore della guglia, con cemento di 1/3 di calce da mischiarsi appena spenta con 1/3 di sabbia ed 1/3 di rottami di mattoni o coppi pesti... Il castello dell'ultima campana si costruirà tutto di nuovo nella foggia di quello esistente...*

Come è facile dedurre, si tratta di un restauro integrale della guglia, con il rifacimento del castello superiore e delle finestre, che passano da due fori all'unico, molto più sicuro. Il restauro termina quindi con l'orologio a numeri arabi color giallo corona<sup>33</sup>. Evidentemente all'epoca, metà Ottocento, nessuno ne immaginava l'abbattimento pochi decenni dopo. Invece la richiesta di una nuova sagrestia, avanzata nel 1860<sup>34</sup> non trova compimento.

### **C'era una cappella precedente?**

C'era una cappella più antica, che è stata abbattuta o completamente ristrutturata per fare posto alla antica chiesa di San Sebastiano? La domanda non è peregrina, anzi perfettamente calzante, in quanto sarebbe attestato dai documenti un livello più antico di chiesa. L'ipotesi di tale preesistenza è stata rilevata recentemente<sup>35</sup> rileggendo più attentamente i documenti della chiesa di San Sebastiano.

Infatti, nella concessione (1667) del tabernacolo alla stessa chiesa di San Sebastiano<sup>36</sup>, compare una citazione interessante e significativa, allorché si accenna alla chiesa *hactenus exstructa*, "appena costruita":

*Iam diu exoptasse in propria eorum ecclesia Sancti Sebastiani ibidem hactenus exstructa, et Fonte Baptesimalis alias munita, Sanctissimum Sacramentum in congruo Tabernacolo honorifice asservandum habere.*

"Già a lungo abbiamo perorato per poter conservare in modo onorevole, in un confacente tabernacolo, il Santissimo Sacramento nella propria chiesa di S. Sebastiano, ivi appena costruita (o ricostruita) e munita di fonte battesimale."

33 La spesa complessiva per il rifacimento delle finestrelle, l'intonacatura, il restauro dell'orologio, soprattutto il nuovo castello campanario, ammontano a 340 fiorini (*Ibidem*, lettera di collaudo di Corrado Sommadossi, 17 ottobre 1849).

34 ADT, libro B 551 n. 2549.

35 Da un acuto lettore di documenti, il padre Frumenio Ghetta, che ringraziamo.

36 ADT, Investiture ecclesiastiche, vol. VII, carte 92-98.

Parrebbe di dedurre che nel lasso di tempo che precede la concessione del tabernacolo, la chiesa venga ristrutturata radicalmente: ipotesi avvalorata dal fatto che compare tra i testi il *muraro* Domenico Bianchi, milanese e già operante in alcune chiese del circondario, soggette a rifacimenti o restauri integrali. La sua presenza potrebbe avere a che fare appunto con un restauro integrale, oppure con una ricostruzione vera e propria.

### La chiesa della Immacolata e dei Santi Fabiano e Sebastiano

Per la localizzazione della nuova chiesa si opta dopo animata discussione per il suo mantenimento al centro del paese<sup>37</sup>, dove viene individuato un terreno adiacente al cimitero della vecchia San Sebastiano, posto a occidente della stessa. Dopo numerose peripezie e traversie, la nuova chiesa viene realizzata a partire dalla posa della prima pietra, benedetta il 12 aprile 1877, grazie soprattutto al volontariato fiavetano che si dimostra davvero generoso nonostante le immancabili polemiche che si trascinano per anni.

Il progetto del nuovo edificio è del giovane architetto Luigi Dalla Laita da Ala, la stessa cittadina da cui proviene il curato pro tempore di Fiavé, don Antonio Leonardi, che segue anche gli scavi e i primi lavori; poi però deve allontanarsi lasciando ogni cosa, tanto che la firma del progetto viene fatta da un altro ingegnere, Anton Geppert.

Nel maggio 1879 i capifamiglia, 101, insieme con il curato e la rappresentanza comunale, inviano al Vescovo la richiesta della dedicazione alla Madonna Immacolata, naturalmente in aggiunta al primitivo titolare appaiato con San Fabiano. In effetti la intitolazione viene a cadere in un periodo di fervente devozione mariana successivo alla proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria<sup>38</sup>.

### Il nuovo edificio

Le misure esterne della chiesa sono di metri 26,5 x 14,5, quelle del presbiterio di 11,5 x 7,0, per un totale di m. 38,0x14,5. L'esterno presenta una facciata che culmina con un possente campanile a vela, sormontato dalla statua della Madonna in pietra viva di Ceole, opera dello scultore Baldessari di Trento, e arricchito da un concerto di campane. Tutto intorno all'edificio corre una cornice ad archetti, che assieme al rosone, denota il richiamo ad uno stile neoromanico. Le navate laterali, separate da una doppia fila di colonne, si riferiscono alla modalità delle basiliche romaniche.

---

37 All'atto della scelta della località per la nuova chiesa si formano a Fiavé due partiti, quello dei rinnovatori, favorevole a una nuova localizzazione, individuata presso l'ex convento o casa Levri, e quello dei conservatori, favorevoli al mantenimento della nuova chiesa al centro del paese: vincono questi ultimi.

38 Nell'anno 1854 papa Pio IX aveva approvato tale dogma, che quattro anni più tardi sarà corroborato dalle apparizioni della Madonna di Lourdes.

La chiesa è a tre navate, ed è preceduta da un bel portale in tonalite<sup>39</sup>, quindi un atrio dopo l'ingresso. Lo stile architettonico dell'interno risulta composito: la navata centrale è slanciata in senso verticale e risente dello stile neogotico allora imperante in tutta Europa. Gli altari provengono dalla precedente chiesa, in marmo policromo, risalgono al secolo XVIII: uno è dedicato alla Madonna del Rosario e l'altro al Sacro Cuore di Gesù. Ai lati dei due altari due nicchie, una con Santa Cecilia patrona della corale con l'organo; e l'altra con il fonte battesimale.

A latere dell'altare del Sacro Cuore compare un grande Crocefisso, che precedentemente era appeso nel mezzo della chiesa cinquecentesca. Anche l'altar maggiore proviene dalla vecchia chiesa, così come gli stipiti delle porte delle sagrestie, la fiancata dei banchi e le tele, poste nell'abside. Sono le tele a sinistra dei santi Fabiano papa (con il manto e la tiara) e Rocco, e a destra i santi protettori Fabiano e Sebastiano. Le pitture nel catino sono di Ottolini (1924)<sup>40</sup> e rappresentano il Buon Pastore, gli evangelisti e dodici pecore simboleggianti gli apostoli. Belle le tele della Via Crucis, risalenti al secolo scorso.

Il fonte battesimale in pietra rosa porta incisa la data del 1614 ed una data posteriore, 1878, in corrispondenza della nuova chiesa. Dalla vecchia chiesa provengono numerosi arredi liturgici.

La statua della Madonna è del 1902 e proviene dalla Val Gardena, dono degli emigrati d'America. Infine le date: sopra l'arco della cantoria appaiono tre date: edificata nel 1877, consacrata nel 1885, infine decorata nel 1924.

Le vetrate riportano i nomi dei benefattori.

Nella navata sinistra, partendo dall'abside:

- don Arturo Faes parroco
- Francesco e Luigi Bronzini
- Luigi e Ida Calza
- Luigi e Oliva Festi

Nella navata destra:

- Zanini Pantezzi Possaghi insegnanti

- Clemente e Caterina Zambotti
- Fam. Pantezzi
- Giuseppe e Domenica Benini

Il rosone riporta il nome di Leopoldo Benini, capocomune d'inizio Novecento.



39 Cfr. GIOVANNINI P., *L'impiego tradizionale della tonalite come materiale da costruzione: alcuni esempi nel Comune di Fivavé*, "Lungo il Carera", n. 19, giugno 2011, pp. 21-22.

40 Metodio Ottolini (1882-1958), pittore di Aldeno. Dopo gli studi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, svolge la sua attività in varie località del Trentino.

## La chiesa di San Rocco

La più recente delle antiche chiese fiavetane è citata nella Visita vescovile del 1580; si dice che è stata costruita recentemente, ma non è ancora consacrata. Sul semplice portale d'ingresso compare il 1575, data dell'edificazione.

Gli atti visitali successivi descrivono la chiesetta periferica come trasandata e bisognosa di imbiancatura in quanto i muri sono imbrattati e sporchi di scritte a carbone nonché di riparazioni al tetto e al muro del sagrato. All'interno l'edificio è rimasto nel tempo intatto, con la navata ad aula unica e la sagrestia dietro l'unico altare.

Appare comunque più che una chiesa vera e propria, una cappella votiva legata al flagello della peste e quindi al culto del patrono della malattia, San Rocco.

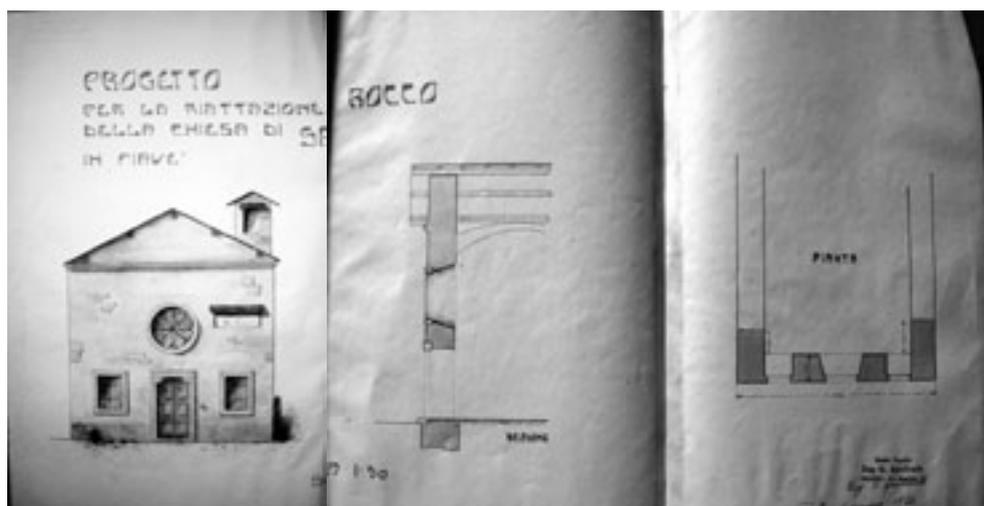
Riportiamo la trattazione di don Chiochetti che sorprendentemente esordisce sottolineando come la chiesa di San Rocco sia la più antica delle chiese attualmente sul territorio, considerando che sia San Zeno che San Sebastiano sono state atterrate e ricostruite nel sec. XIX.

*È oggi la più antica delle chiese di Fiavé, pur essendo stata costruita dopo le altre, che andarono ambedue distrutte. Non esiste ancora nel 1537; ma nel 1580 viene ricordata "nuper fabbricata", fabbricata da poco. Quindi la data incisa sugli stipiti della porta, 1575, corrisponde all'anno di costruzione.*

*E' chiamata cappella: ha cioè non una ragione di culto, ma una ragione votiva, come voto. Per quale scopo, è chiaro dalla dedica a s.Rocco, patrono contro la peste, altro terrore dei tempi passati. Il riattamento e rinnovamento del 1630, l'anno "contagioso" come lo chiamarono per la famosa peste ricordata dal Manzoni, altra data riscontrabile nella chiesa, può essere un ulteriore indizio del suo carattere di cappella votiva. Che all'inizio fosse molto piccola; e fu ampliata in seguito, con aggiunte alla navata stessa e alla sagrestia.*

*Il giorno della Consacrazione, 9 febbraio, festa di s. Apollonia, è legato ad un altro capitello votivo, quello appunto di s. Apollonia. Quali vincoli esistano fra s.Rocco, protettore contro la peste, e s.Apollonia, protettrice contro il mal di denti e che si gettò volontariamente da sé nelle fiamme, non ci è possibile conoscere. Forse la vicinanza di questi due capitelli fra di loro e con Dos Villa e Dos delle Seghe, ci riporta agli insediamenti antichi, di cui non è più memoria.*

*Come risulta dagli Atti del 1603, davanti alla chiesa c'era un sagrato con muri di cinta, rifatti e restaurati più volte nei secoli successivi. E un piccolo atrio coperto. E sempre nel 1603, c'erano gli imbrattatori di muri con bombolette spray di allora: fu ordinato di tinteggiare i muri esterni, deturpati col carbone con figure e scritte sconvenienti. La descrizione dell'interno corrisponde più o meno alla situazione attuale: fra il resto anche allora l'altare era poggiato a livello di pavimento, senza gradini o presbiterio. E che si sia trattato più di una cappella che di una chiesa, risulta anche dall'assenza di presbiterio staccato e rialzato. Altri lavori di ammodernamento furono eseguiti in seguito. Si ricordano (nel Libro dei Conti) 145 carri di pietre trasportate da Dasindo nel 1690-92 "per la fabbrica della sagrestia e cemeterio", stimati da Antonio Brunati muratore. Altri materiali per fare "un quadro" in sagrestia, probabilmente una pittura incorniciata da cornice di gesso. I muri del cemeterio*



*Progetto di riattazione della chiesa di San Rocco, ing. G. Apollonio, 1926 (ACL)*

*furono riparati anche nel 1766 e 1798, e poi nel 1802 per i danni lasciati dal passaggio delle armate imperiali e francesi (e non furono pochi).*

*L'altare attuale fu provveduto fra gli anni 1779-82 da una chiesa di Castiglione delle Siviere (Brescia); è notata la spesa sia per l'altare (un dragone e uno zecchino) sia per "il carreggio" da Riva a Fiavé. Dal 1800 in poi, le spese sono più fatte per il cimitero che per la chiesa: si riducono a ordinaria manutenzione.*

*Da tutte le varie note confrontate insieme, e specialmente dall'esame del Registro dei Defunti, appare che a s.Rocco vi è sempre stato un cimitero; ma la cappella o la chiesa non è una chiesa cimiteriale! Dal Registro dei Morti, nel periodo dal 1650 al 1800, risulta esser seppellita una sola persona, il 31/10.1713: una ragazza di Cares, di 25 anni, Maria Bombarda figlia di Dionisio: veniva da Riva dove era in servizio, c'era una pericolosa inondazione e non poteva passare sul ponte del Carera coperto dall'acqua, si arrischiò di passare sopra un'asse provvisoria e finì in acqua annegando: fu ripescata dai passanti, e il suo cadavere fu portato a s.Rocco e seppellito in quel cimitero. Perché non fu portata a casa sua, a Cares? – Altra indicazione di sepoltura, ma questa più tardiva: i colerosi morti nel 1836, e furono ben 37 in due mesi, e 128 in tutto il Lomaso, furono sepolti di notte, in un prato adiacente al cimitero: questo era troppo piccolo!*

*Sembra di dover tirare questa conclusione: la cappella, poi chiesa, sorse come ricordo votivo di una sepoltura collettiva (fossa comune) o per causa di guerre o più probabilmente di pestilenza. Un cimitero minuscolo attorno alla chiesa fu sempre conservato (non dietro), ma servì solo per sepolture di forestieri o in caso di pestilenze: dei Fiavetani nessuno voleva esservi sepolto. E questo fino verso il 1800 inoltrato.*

*Fino a questa data le sepolture avvenivano nei cimiteri addossati alle due chiese di San Zeno e San Sebastiano; era consuetudine esprimere nel proprio testamento la scelta*

del luogo della sepoltura. Così Antonia del fu Giovanni Levri nel 1644 chiede nel suo testamento di essere sepolta nel cimitero di San Sebastiano<sup>41</sup>.

La pala d'altare raffigurante la Madonna con Bambino e i santi Rocco e Bernardo di Chiaravalle è di Giovanni Battista Pellizzari da Verona (1598-1660).

### La vendita della casa *brusata* da parte dei sindici di San Sebastiano, Rocco e Zeno

Ogni chiesa ha un proprio Sindaco o amministratore dei beni, che risponde alla comunità oltreché al rispettivo sacerdote. Naturalmente ogni Sindaco agisce per la propria Chiesa, gestendone al meglio i beni. Ci sono però casi in cui sono interessati tutti e tre i Sindici delle tre chiese fiavetane, quando si tratta di un bene collettivo e comune alle tre chiese, lasciato in eredità a tutte e tre senza distinzione. È quanto accade nell'anno 1629, per la vendita della casa *brusata*, bruciata in un incendio precedente.

*Molto Ill. e Rev. sig. Pr. Vescovo*

*Fù già alcuni anni lasciata un heredità alle Chiese di S. Sebastiano, Rocco et Zeni di Fiave, nella quale si ritrovano alcuni debiti, et in particolar d'una poca di dote. Ciò perchè in detta eredità si ritrova un poco di casa brusata nel incendio di Fiave, per tanto Noi Sindici delle dette Chiese, giudicando esser il piu utile di dette Chiese alienar detta casa avanti che del tutto vada in rovina et atteso perche per il presente si trova compratori, con ogni humiltà supplichiamo V.S. molto Ill. et Rev. ma conceder graciosa licentia di poter vender all'incanto detta casa con un poco d'horto aderente per poter poi soddisfare alli creditori che pretendono da detta heredità, il che essendo giusto speriamo etc|*

*Servi devotissimi*

*Li Sindici di S. Sebastiano, Roco, et Zeno, Chiese di Fiave<sup>42</sup>.*

La risposta, positiva, non si fa attendere<sup>43</sup>, in quanto l'ordinario vescovile reputa buona cosa alienare la casa bruciata per permetterne il riattamento e nel contempo introitare del denaro per far fronte all'agguerrita schiera dei creditori delle dette Chiese.

L'autorizzazione all'alienazione, firmata dal canonico episcopale addetto a questo genere di cose, Marco Antonio Scutelli, riporta anche la verifica fatta presso il pievano del Lomaso per la reale utilità della cessione dell'immobile bruciato nell'incendio da poco successo a Fiavé.

41 AST, Atti notarili, notaio Levri Lorenzo, b. 3593.

42 AST, Rogiti notaio Vigilio Armani, n. 3479, anno 1629.

43 *Ibidem*, lettera del canonico episcopale Marco Antonio Scutelli, dal Buonconsiglio, 14 dicembre 1629.



*San Rocco, 1575*

### I beni delle chiese

Le chiese possiedono beni nelle regole di Fiavé ma anche altrove, grazie a lasciti, transazioni, acquisti. Così succede che nel territorio di Riva appaiono nell'estimo del 1448<sup>44</sup> accanto a vari beni di censiti di Fiavé, Pietro Orioli, Pietro Paolo Donziliolli, gli eredi di Giovanni Trota, Giovanni Benvenuti Cagara, Bianchi Patironi, Faustino, Giovanni Bischerela, Bonamico, Pistorio, Gennaro Zoule, Massello, Giovanni Boxio, Bartolomeo Tinca, Nascimbeni Garzato, Antonio Malinverni, Francesco Facincani, anche beni della chiesa di San Zeno, una *pezza di terra vignata* con olivi alle Roncaglie di Riva, e della chiesa di San Sebastiano, una *pezza di terra olivata* sotto Gavazzo.



*Pala di San Rocco (Archivio fotografico provinciale)*

44 Cfr. *Due estimi dei beni immobili (1448 e 1482) del Comune di Riva del Garda*, a cura di Crosina M.L. e Rovigo V., MAG Museo Alto Garda, 2011, p. 169-170.

## 4. Sotratori e sabadini

### Il quartiere dei Sotratori

Un importante punto di riferimento storico del paese è la Torre dei Campo. È ricordata in un documento del 21 aprile 1333: *Vicino alla Torre di Adalberto da Campo*. Probabilmente sorgeva in fondo all'attuale piazza San Sebastiano.

Dovrebbe essere coeva della torre dei Campo costruita sopra Ballino alla Rochetta, lungo la via che da Ballino conduce ai Laghisoi e quindi al Basso Sarca: ambedue fanno parte di un razionale sistema difensivo ideato dai castellani di Castel Campo per difendersi da eventuali attacchi da meridione, a partire dalla casata rivale dei Conti d'Arco. Nel XIV secolo la Torre dei Campo è ricordata ripetutamente: nel 1363 si parla dei *saltari che saranno d'anno in anno tanto di sotto come di sopra la torre*. Poco prima, nel 1278, si nominano le ville di Fiavé, Viussi o Viusso, Serabadini. Viusso è scomparsa, confusa nella urbanistica del centro di Fiavé, probabilmente corrispondente alla zona *Cason*.

Anche le due torri resistono assai poco, e vengono presto atterrate.

In proposito abbiamo due documenti trecenteschi che accennano alla torre dei da Campo nel quartiere dei Sotratori.

#### SOTTO LA TORRE<sup>1</sup>

*In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatibus 1333, indictione prima, die dominica 21. mensis Aprilis in Flaveo, penes turrim domini Alberti, sub porticu domus Blasii qm. Guette, in presentia ser Bortolamei not. de Cugreo, Ferandi de ..... f.q. Adelperii de Flaveo, Antonii Geste de Favrio.*

*Et rogatus ibique Dominicus Gerardi q. Pandini de Flaveo de hora Viuxii plebatus Nomassi confessus et contentus fuit accepisse a domino Graciadeo filio domini alteri Alberti dicti Feraze de castro Campi eiusdem plebatus Nomassi, octuaginta duas librarum denariorum veronensium per illam totam decimam et jus decimandi quas ipse habebat et habet seu ad eum pertinebat seu pertinet. Refutavit, resignavit et libere relaxavit in manibus ipsius domini Graciadei totam illam decimam decimarum et jus decimandi sicut feudum*

---

1 AST, sezione latina, capsula 68, n. 114.

*quas vel quam infrascriptus dominus habebat in terra Flavei de Viuxo, quas appellatur decima de Viuxo, videlicet quartam partem calondetti suprascriptae decimae de Viuxo.*

“Anno 1333. Nel nome di Cristo amen. Nell’anno dalla natività 1333, prima indizione, giorno domenica 21. del mese di aprile, vicino alla torre del signor Alberto, sotto il portico di Biagio del fu Guetti, in presenza di ser Bartolameo notaio da Curé, Ferando de ..... del fu Adelperio da Fiavé, Antonio Gesti da Favrio.

E pregato ivi Domenico Gerardi de fu Pandino da Fiavé della contrada Viusso, pieve del Lomaso, confessò e fu consenziente di accettare dal signor Graziadeo, figlio del signor altro Graziadeo detto Ferrazza di Castel Campo della stessa pieve di Lomaso, 82 libbre di denaro veronese per tutta quella decima e diritto di decima che lo stesso aveva e ha ossia a lui perteneva o perviene.

Assegnò, concesse e liberamente lasciò nelle mani dello stesso signor Graziadeo tutta quella decima di decime e diritto di decima come feudo che il sottoscritto possiede nella terra di Fiavé di Viusso, che è chiamata decima di Viusso, ossia la quarta parte dei ..... della soprascritta decima di Viusso.”

## DAVANTI ALLA TORRE<sup>2</sup>

*In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis 1337, indictione quinta, die octavo intrante Junio. In Flaveo ante turrim infrascripti domini Graciadei, in palacio ser ...dicti Aylini de Flaveo.*

*Ibique Franciscus dictus Checus quondam Guscelle et Antonius quondam ser Petri de Flaveo de hora Viuxii refutarunt in manibus domini Graciadei quondam domini Alberti de castro Campo omne jus quod habebant in una decima de hora Viuxii in plebatu No-massi.*

*Quas vel quam decimas infrascriptus Franciscus tenebat in feudum ad ipso domino Graciadeo.*

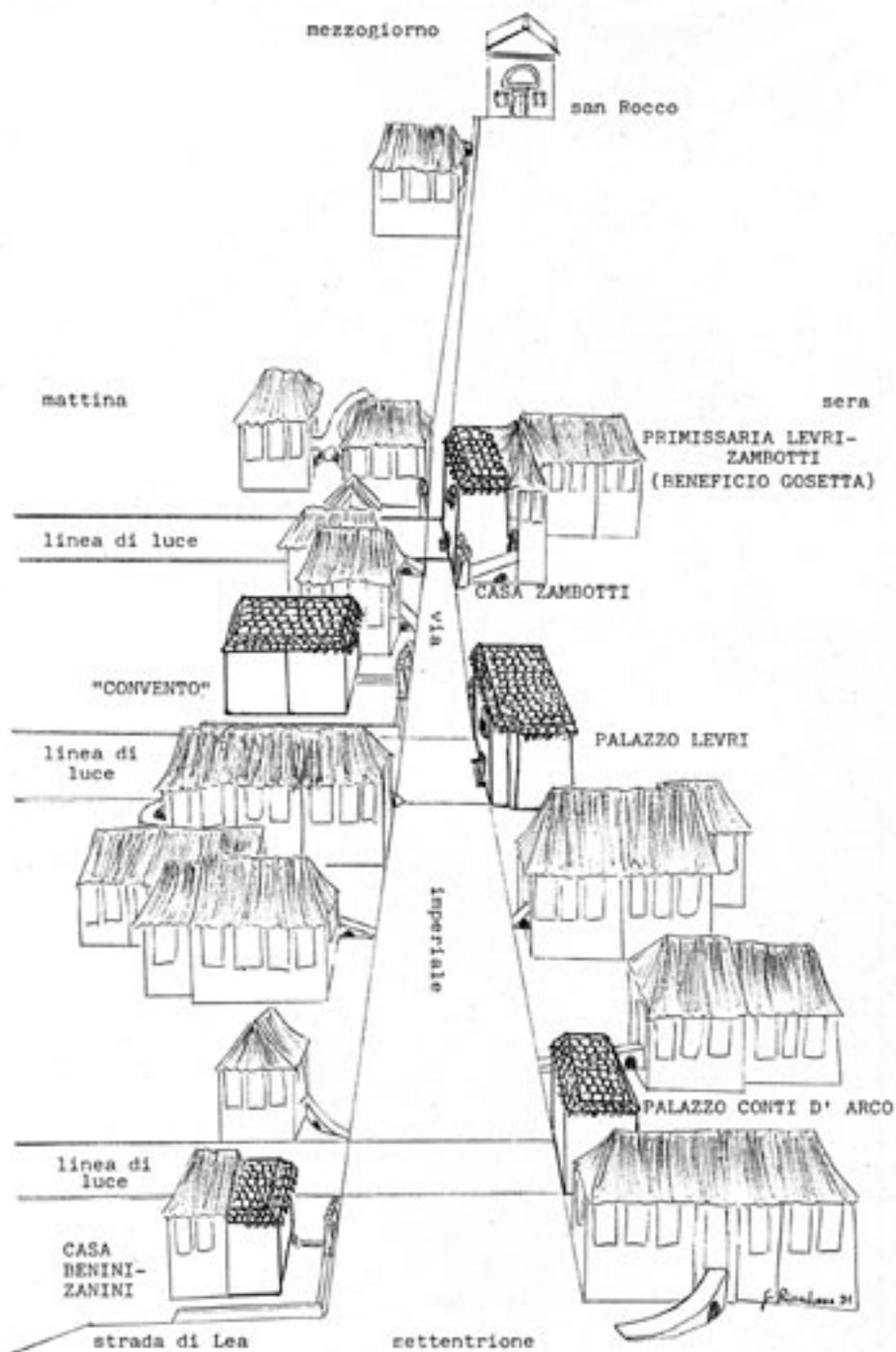
“Anno 1337, Nel nome di Cristo amen. Nell’anno della natività 1337, indizione quinta, giorno 8 dell’entrane giugno.

In Fiavé davanti alla torre del sottoscritto signor Graziadeo, nel palazzo di ser detto Ailino da Fiavé. Ivi Francesco detto Checco del fu Guscella e Antonimo del fu ser Pietro da Fiavé della contrada di Viusso concessero nelle mani del signor Graziadeo del fu signor Alberto di Castel Campo ogni diritto che avevano in una decima della contrada di Viusso nella pieve di Lomaso.

Le quali e la quale decime il sottoscritto Francesco teneva in feudo dallo stesso Graziadeo.”

---

2 *Ibidem*, n. 138.



Sabadini o "quartiere dei palazzi" (assonometria da Catasto napoleonico 1811 e mappa austriaca 1860)

Attorno a questi tre punti di riferimento, la chiesa di San Zenone, l'antica chiesa di San Sebastiano, la torre dei Campo, con le loro torri svettanti verso il cielo, lungo la strada da nord a sud, si sviluppa attraverso i secoli l'attuale paese di Fivè. Dapprima semplici e povere case, coperte di paglia, poi mano a mano abitazioni vere e proprie riunite intorno ai poli di aggregazione come le chiese a fare i nuclei di Viusso oppure dei Sotratori, "Sot la tor", sotto la torre dei Campo.

Ad ogni modo, il nucleo più antico del paese, più fitto e ristretto di case è quello raccolto attorno alla chiesa di San Zeno. Un rione fatto di case contadine povere, tranne le case Armani, Zeni, Benini e Calvetti, accanto alle case dei Zambotti Martinoni, che però arrivano a Fivè solo nel Settecento.

Sulle date bisogna accontentarsi di congetture, a volte corroborate da date incise nei portali o negli stipiti. È il caso di Casa Sottini in piazza San Sebastiano, al primo piano verso est, dove compare sullo stipite di una finestrina la data 1529, seguita nel cortile antistante, sul muretto di sostegno di una scaletta di pochi gradini da un'altra data, 1653. Dove erano queste pietre? Sono state riutilizzate da precedenti edifici oppure sono sempre state dove sono attualmente?

### **Il quartiere dei Sabadini**

In epoca moderna, dopo il secolo XVI, comincia a svilupparsi un nuovo quartiere, quello meridionale dei Sabadini, dove sembrano concentrarsi i ceti signorili emergenti. Già in epoca medioevale Fivè annovera alcune famiglie notarili (Armani, Levri, Zeni), che edificano dimore signorili più solide e confortevoli di quelle comuni, nonché sicure da incendi.

In questa prospettiva i nuovi ceti signorili del 1500-1600 cercano spazio non nelle ristrette case di abitazione contadina dei Sotratori, nel paese "di dentro", ma si stendono nel paese "di fuori", ovvero nel rione dei Sabadini<sup>3</sup>, accaparrandosi anzitutto vasti spazi e un'ampia distesa di campagna, in capo alla quale costruiscono la loro dimora signorile, sufficientemente isolata, ma anche sufficientemente vicina alla strada principale o "imperiale".

Nasce in questo modo la forma caratteristica di Fivè, che si distende per un chilometro lungo la direttrice nord-sud e che solo nei decenni più recenti è stata intersecata da un'altra in forma di croce (le vie Bleggio e Degasperi) nonché appaiata da una seconda direttrice nord-sud parallela a Maccabrù (la via Martiri della Resistenza).

---

3 Cfr. la nostra spiegazione del termine "Sabadini" contrapposto a "Sotratori" nel nostro studio, cit., *In publica regola*.

## Le prime famiglie nobili

Le più antiche famiglie nobili, di una nobiltà comunque minore, perché non citata tra le maggiori<sup>4</sup>, sicuramente hanno abitazione nel più antico quartiere, quello dei Sottratori, anche se attualmente è difficile individuarne le residenze, devastate i secoli scorsi da ripetuti incendi.

Si tratta principalmente di alcune famiglie che hanno tra i loro componenti tra il 1600 e il 1800 numerosi sacerdoti e notai, come le famiglie Armani, Benini, Calvetti e Zeni. Sicuramente nel vecchio cimitero di San Zeno c'erano le loro tombe, anzi i Benini Padarchi e gli Zeni avevano le loro sepolture in chiesa. Le loro case ancorché distrutte dagli incendi sono da ricercare nello stesso quartiere dei Sottratori.

L'unica famiglia che è riportata nell'elenco tridentino è la famiglia Armani: *Famiglia delle Valli Giudicarie: Vigilio Vicario di Stenico nel 1651. Arma: di azzurro, alla croce scorciata d'argento, accantonata da quattro bisanti dello stesso.*

Forse agli Zeni, secondo l'ipotesi di don Chiocchetti, va assegnata la casa di proprietà di Zambotti Luigi-Longo, che presenta all'interno una sala con lunette sopra le porte, e che la tradizione vorrebbe assegnare a un convento.

Solo in tempi recenti, tra Sei e Settecento (ca. 1698), giungono in paese dalla Val di Sole, precisamente da Vermiglio, gli Zambotti<sup>5</sup>, con il capostipite Bartolomeo, dando luogo a numerosi gruppi parentali a Fiavé e Lomaso e riempiendo i vuoti creati a seguito delle successive ondate di peste: ciò in modo analogo all'arrivo in Ballino dei Fruner<sup>6</sup>. La differenza è che a Ballino i Fruner spopolano divenendo di gran lunga la dinastia più rappresentativa e numerosa, mentre a Fiavé gli Zambotti vengono ad appaiarsi ad altre dinastie altrettanto rappresentative e numerose.

## Il quartiere dei palazzi

Lungo la strada "imperiale" che attraversa con direzione nord-sud il paese, fino dal 1600 vi è un luogo pubblico dove il notaio stende gli atti ufficiali, e vi è una specie di magazzino o "apoteca", la casa o osteria dei Gosetti, come a Ballino compare l'osteria dei Seia all'entrata del paese, poi acquisita dai notai Armani. Qui le case nobiliari appartengono agli Zanini, Levri e Zambotti.

Oltre la strada detta "di Lea" o oltre il rione della chiesa di San Sebastiano, compare un altro tipo di insediamenti: le case "dominicali" o padronali, signorili, dei vari signori fiavetani, e vicino ad esse le relative case "rurali" o di servizio o per la servitù.

---

4 Cfr. l'elenco in CROLLALANZA G.B., *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane*, 1886 e GUELFI CAMAIANI P. e A., *Famiglie Nobili: Regione tridentina*, Genova 1964.

5 Cfr. tavola genealogica "Zambotti" di Fiavé, Campo e Curé, a cura di Carlo Alberto degli Onorati, ms., arch. privato. Si tratta di una famiglia di origine toscana, avente proprio stemma e gonfalone.

6 Cfr. il nostro precedente studio, *S.Lucia e la Comunità di Ballino*, op.cit.



*Dall'alto in ordine orario:*

*Casa conti d'Arco, interno*

*Casa conti d'Arco*

*Casa rustica conti d'Arco, via 3 Novembre (esisteva scala esterna)*

*Stemma dei conti d'Arco*



Fra di esse è possibile indicare con sicurezza la “Villa estiva dei Conti d’Arco”, che in un documento del 21 luglio 1720 è chiamata *Palazzo di rinfresco di Sua Eccellenza Signor Conte Antonio d’Arco generale di battaglia di Sua Maestà Cattolica l’Imperatore*.

Capostipite è Alberto venuto dalla Baviera ad Arco; Federico nel 1221 viene investito del titolo di Conte del Sacro Romano Impero e delle Signorie d’Arco, Drena e Spineda o Spine (Arma: d’oro a tre archi d’azzurro, posti uno sull’altro.) Più che una casa d’abitazione è una casa di villeggiatura e di soggiorno periodico per i Conti d’Arco, quindi di non eccessiva pretesa.

Al secondo piano vi è un vasto salone protetto verso il giroscalo da una balaustra di marmo, e poi altre camere di abitazione, fra cui la famosa *camera piturata*: è ciò che resta



*Casa Benini-Zanini*



*Interno palazzo Levri*

delle pitture murali che sicuramente adornavano l'intero palazzo con episodi desunti dalla "Gerusalemme Liberata" del Tasso. Di fronte vi era la casa rustica dei d'Arco.

La casa di origine feudale viene allodializzata<sup>7</sup> a metà Ottocento, accogliendo la supplica delle Contesse d'Arco Giulia e Maria in base al rapporto di Carlo Zanini da Fivavé, e rendendone possibile la vendita ai nuovi abitatori<sup>8</sup>.

Altre case "dominicali" ricordate nel Catasto austriaco del 1811 sono il Palazzo del nobile signor dottor Giovanni Francesco Levri medico, che s'identifica con l'attuale Palazzo Levri; e di fronte la *casa delli nobili signori fratelli Levri* (don Francesco, Lodovico notaio e GiovanCarlo medico, figli del medico Lelio), che è l'attuale sede del Museo delle palafitte, chiamato tradizionalmente anche "il Convento".

Anche se rifatto e manomesso all'interno esso conserva la fisionomia originaria; nel palazzo Levri è riconoscibile la sala nobile, tuttora adornata da vari affreschi nelle lunette e sopra le porte<sup>9</sup>. L'ampio scalone serve tutto il palazzo, dalle scuderie al piano interrato fino al secondo piano.

Ambedue i palazzi Levri avevano ciascuno la propria casa rurale: la casa ora delle famiglie Guetti e Titta il palazzo principale, la casa Degasperri il palazzo fratelli Levri.

Un'altra casa "dominicale" è sicuramente la casa Benini-Zanini, rimasta integra con la sua entrata con scala antistante, salone d'entrata e cantine di servizio: Marco Zanini, padrone del "famèi" Andreas Hofer e poi suo luogotenente, discende dagli Zanini di questa casata. Lo stemma in pietra compare sul portale d'entrata del pianoterra di casa Zanini.

Quindi il palazzo dei notai Zambotti, attualmente degli eredi Cesare e Daniele Zambotti, dotato di un ampio salone a pianoterra con lunette, casa del ramo Zambotti che conta numerosi notai e preti. Esso era anche abitazione del Primissario Zambotti, mentre adiacente era la casa di abitazione del Beneficiato Gosetta-Levri. Infatti sopra la porta

<sup>7</sup> Resa un bene allodiale, ossia proprietà libera da vincoli e tributi feudali.

<sup>8</sup> Cfr. sentenza del Giudizio di Arco, "Allodializzazione di due case feudali, Fivavé e Villa di Bleggio", 14 novembre 1855, in AST, Giudizio Distrettuale Stenico, n. 36 1854-55.

<sup>9</sup> Che sicuramente meriterebbero un'attenzione particolare per la loro conservazione.

d'ingresso compare lo stemma con la lepre dei Levri. Anche gli Zambotti presentano un Diploma di nobiltà, concesso dall'Imperatore Leopoldo I l'8 marzo 1672 con ampia descrizione dello stemma nei suoi colori e nelle sue figure: il diploma è concesso ai due fratelli Giovanni Maria e Gasparo Giuseppe Zambotti, discendenti dalla Valle Soltana o di Sole, dal paese di Croviana, da un certo Andrea figlio di Matteo<sup>10</sup>. Quasi di fronte, la casa, detta della Cisa, probabilmente era la casa rurale degli stessi Zambotti.

Queste case signorili presentano tutte alcune caratteristiche: sono autonome, distanti l'una dall'altra, circondate da ampio spazio di campagna, ed hanno casa rurale distinta per l'abitazione dei contadini o fattori e per il ricovero del bestiame; presentano sia all'esterno che all'interno criteri di costruzione e di comodità conformi al rango della famiglia che vi abita; tetti più piani e coperti da tegole, stile architettonico proprio dell'epoca seicentesca-settecentesca, al pianoterra ampie stalle per i cavalli e un portone ampio per l'ingresso delle carrozze. Al primo piano un vasto salone centrale dipinto e ornato di stucchi su cui si aprono le varie camere padronali; al secondo piano altre camere.



*Interno palazzo Levri*

<sup>10</sup> Si tratta di un vero e proprio Diploma che pone gli Zambotti fra i Cavalieri del Sacro Romano Impero, con i loro discendenti maschi e femmine.



*Casa Zambotti, portale d'ingresso*



*Casa Zambotti, facciata*

## 5. I Calepini da Fiavé

I Calepini sono una famiglia tra le più blasonate del Trentino medioevale. Ricordati da una via nel centro storico di Trento, sono sicuramente originari di Fiavé.

Contano un grande personaggio del XV-XVI secolo, autore del *Dictionarium* in lingua latina, frate Ambrogio da Calepio, poi detto Calepino: a suo nome compare nella stampa del 1502 il grosso tomo che porta sul frontespizio il titolo *Ambrosii Calepini Bergomatis Dictionarium, impressum Regii Longobardiae industria presbiteri Dionisii Bertocchi impressoris, An. MDII*.

Il *Dictionarium* incontra un successo tale da richiedere ben nove edizioni di quello che verrà poi chiamato il “Calepino” per eccellenza, tradotto in varie lingue e divenuto in breve sinonimo di conoscenza enciclopedica. Nel XII secolo era comparsa la famiglia dei Calepini giudici e notai di Fiavé: anche se non vi sono documenti che raccordano il nome delle due famiglie rispettivamente di Calepio sul lago d’Iseo e di Fiavé, la tradizione storiografica tende ad assimilarli<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. la trattazione di Lia de Finis, in DE FINIS L., BORRELLI L., LUPO M., *Palazzo Calepini a Trento in cinque secoli di storia*, Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, Trento 2010.



*Stemma dei Calepini*



*Palazzo Calepini a Trento*

Due scoperte negli ultimi decenni svelano alcuni elementi della famiglia Calepini: il ritrovamento di uno degli stemmi dei Calepini a palazzo Sardagna a Trento e la serie di citazioni della famiglia di giureconsulti contenuta nei documenti trentini conservati negli archivi di Innsbruck, per la durata di 165 anni (tra il 1145 e il 1310).

### **Lo stemma in pietra**

La scoperta dello stemma in pietra scolpito nella parte interna di uno dei gradini venuto casualmente alla luce venti anni fa (ai primi di gennaio del 1991) durante la demolizione della scala interna di palazzo Sardagna, sede a Trento del Museo tridentino di Scienze naturali, rilancia la presenza di una delle famiglie più importanti della Trento medioevale: appunto i Calepini da Fiavé. Infatti la forma dello scudo, perfettamente conservato, consente di datarlo tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, l'epoca in cui appunto la famiglia dei Calepini, proprietaria dell'omonimo palazzo già sede del Credito Fondiario<sup>2</sup>, raggiunge l'apice delle proprie fortune economiche e sociali. Sono gli anni

2 Il Palazzo Calepini si trova in pieno centro a Trento, alle spalle del Duomo, all'angolo tra via Calepina e via Garibaldi. Per decenni sede dell'Istituto di Credito Fondiario del Trentino-Alto Adige, oggi è di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto (cfr. COSTISELLA G.-RASMO N., *Il Palazzo Calepini a Trento*, Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentino-Alto Adige, 1962-1971,

del primo, importante, sviluppo urbanistico della città. Una famiglia tuttora ricordata nel capoluogo per la presenza di una via ad essa dedicata, quella che conduce dal Duomo a oriente, verso il palazzo del Museo di Scienze naturali, le Poste e lo snodo stradale di Piazza Venezia.

Lo stemma è troncato nel I al leone illeopardito, nel II scaccato su tre pali ondati. Lo scudo, risalente al periodo di massimo splendore della famiglia, si trovava probabilmente sopra il portale del palazzo che dà su piazza Vittoria, per indicare la proprietà dei Calepini.

### I giudici Calepini da Fiavé

La scoperta dello stemma rilancia anche a Fiavé, loro luogo d'origine, la domanda sulla loro originaria dimora locale. Il motivo dell'interesse deriva dal fatto che tutti gli storici convengono che la famiglia dei Calepini, tra le più note del patriziato trentino, sia originaria di Fiavé. Stabilitasi a Trento definitivamente verso il 1400, si estinguerà nel 1591 con Cristoforo, signore di Grumes, dopo una serie ininterrotta di grandi personaggi.

La derivazione dal paese di Fiavé nell'anno 1156 rappresenta anche la prima citazione documentaria del toponimo Fiavé, in quanto lo stesso Calepino compare in quell'anno tra gli abitanti di Trento: Calepino o anche Calapino, la variante più in uso nell'età medioevale.

Quasi un secolo dopo compare, nel 1260, un altro Calepino, detto "Il Giovane", pure da Fiavé nonché giudice presso la Curia imperiale. Lo stesso giudice compare un decennio dopo, nel 1277, quale teste al palazzo vescovile insieme con lo stato maggiore del principato avanti il principe vescovo Enrico II Teutonico (1274-1289) alla infeudazione del Castello di Pergine ai signori Martino e Abriano figlio, e Oluradino<sup>3</sup>.

Nel 1295 risulta Vicario del Capitano di Trento per il Conte del Tirolo, fiero nemico dell'autorità vescovile. In questo periodo i Calepini, pur stabiliti a Trento, non hanno alcun legame con il Comune tanto che nella contesa tra Vescovo e Conte del Tirolo parteggiano per quest'ultimo, dal quale deriva loro la funzione di Giudici. Il terzo Calepino da Fiavé è Adelperio, giudice in Trento nel 1315: con lui la famiglia fiavetana trapiantata a Trento diviene una tra le protagoniste della vita cittadina di allora, avversando tra l'altro Rodolfo Belenzani. Il più noto dei Calepini è Calepino Calepini, insigne giureconsulto nonché fondatore in pieno Cinquecento di una importante scuola superiore di giurisprudenza, antesignana dell'attuale facoltà di Giurisprudenza.

---

1996). Il Palazzo Calepini ha una classica tipologia cinquecentesca, con lo splendido portale e il caratteristico bugnato a punta di diamante; già sede vescovile, poi appartenente ai Fels-Colonna, agli Alberti d'Enno e infine ai Salvotti. Ben conservati nel salone centrale del palazzo i dipinti -12- di Francesco Fontebasso (1709-1769).

3 1277, 2 aprile, in *Codex Wangianus*, tr. di KINK R., Vienna, 1852, doc. 206.

La derivazione da Fiavé appare accertata, anche se allo stato attuale degli studi la loro originaria dimora fiavetana non è mai stata rintracciata e nemmeno individuata, a dispetto della presenza in loco di numerose residenze nobiliari, o quantomeno signorili, tutte concentrate lungo la strada che attraversa il quartiere meridionale dei Sarbadini o Salbadini (attualmente Sabadini). Qualche speranza si nutrivava verso il palazzotto detto “ex convento”, forse casa Levri, che funge da futura sede del Museo palafitticolo di Fiavé: esso è l’unico edificio degno di nota, su cui esistono da sempre molti dubbi circa l’appartenenza a qualche famiglia signorile o gentilizia.

### Giudice a Trento per Mainardo

Il giudice Calapino “il Giovane” compare numerose volte in qualità di teste in documenti riferentisi a investiture feudali, donazioni, compravendite, ora resi noti dallo studio effettuato dalla Provincia di Trento sui documenti trentini giacenti nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck<sup>4</sup>.

Così nel 1253, il 16 maggio, il giudice Calapino è teste con Alberto, Aldrighetto e Federico da Castelbarco, Boninsegna del *dominus Aychebonus*, Bartolomeo da Brentonico, Nicolò del fu *dominus* Gonselmo, nell’investitura feudale del *dominus* Sodegerio da Tito di tutti i beni oltre il Duron verso Tione e al Rendena, in località di Saone superiore e inferiore, a Preore e in tutta la pieve di Tione, Rendena, nonché nelle pievi di Bono e Condino<sup>5</sup>.

Il successivo 12 dicembre 1253 è teste con lo stesso Alberto e i notai Bonaventura, Ser Rodolfo, Bartolomeo *de Pinterana* e Armanino dell’atto di donazione allo stesso *dominus* Sodegerio da Tito del monte Arnone nella pieve di Bono<sup>6</sup>.

Nel 1255, il 5 gennaio, è teste in Trento con Giovanni, Nicolò *de Mitifoco*, Boninsegna del *dominus Aychebonus*, Ugolino da Stenico, Federico di *Ziricolus* da Riva, nella compravendita tra il *dominus* Nicolò del fu *dominus* Alberto da Seiano e il *dominus* Sodegerio da Tito<sup>7</sup>.

Lo stesso anno, il 2 marzo, è teste nella sua qualità di giudice in Trento, con Alberto, il *magister* Gerardo medico, Ugolino da Stenico e il notaio Bonaventura nella quietanza rilasciata da Guglielmo *Cozus*, nipote ed erede del fu *Odolricus* da Terlagio a Mercadento, figlio di Lorenzo da Arco<sup>8</sup>; e il 28 aprile, sempre in Trento, è teste nell’assegnazione di

---

4 I registi dei documenti che seguono, giacenti presso il Tiroler Landesarchiv di Innsbruck, sono tratti da: CRISTINA BELLONI, *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284)*, Provincia Autonoma di Trento, 2004.

5 *Ibidem*, regesto n. 144.

6 *Ibidem*, regesto n. 146.

7 *Ibidem*, regesto n. 158.

8 *Ibidem*, regesto n. 159.

una casa a titolo di risarcimento e a nome del vescovato ai fratelli Guglielmo e Galvagno da Vigolo, amici e fedeli della comunità di Trento<sup>9</sup>.

Poco dopo lo stesso Calepino in funzione di giudice ordinario, è chiamato a ratificare la procura per Daniele da parte del fratello Alessandro detto *Mutus*, notaio Zanino, notaio del sacro palazzo<sup>10</sup>.

Lo stesso Calepino da Fiauvé, oltreché comparire come giudice in vari atti connessi alla rappresentanza di Mainardo conte del Tirolo, duca di Corinzia e avvocato della Chiesa tridentina, figura come giudice e vicario di Ottone, Enrico e Ludovico duchi di Carinzia, nonché come giudice ordinario per privilegio concesso dal defunto imperatore Federico.

Nel 1254, il 21 febbraio, compare come teste con il *dominus* Giovanni, *Aychebonus* e suo figlio Boninsegna, *Ianuarius* e Riprando, figli del *dominus* Martino *Borserius*, i fratelli Riprando e Pellegrino, Arnolfo del fu *dominus* Rodolfo *Zancheta*, *Odolricus Mazorentus* notaio e Trentino *Ley* pure notaio, in un patto nuziale: il *dominus* Trentinello *Borserius* e suo figlio Ottolino detto *Dolcius* rilasciano quietanza al *dominus* Nicolò del fu *dominus* Gonselmo per la riscossione della dote di Mabilia, figlia di Nicolò e promessa sposa di Ottolino<sup>11</sup>. Nel caso in cui Ottolino dovesse decedere prima di Mabilia senza eredi, la donna possa riavere la dote e lucrare metà della donazione, nel caso fosse Mabilia a decedere per prima, il marito potrà lucrare la metà della dote e riavere i beni donati, mentre l'altra metà della dote dovrà essere resa ai parenti più prossimi di Mabilia, o a coloro a favore dei quali ella disporrà.

Pochi anni dopo, nel 1261, il 15 gennaio, lo stesso giudice Calepino è teste nella cessione di diritti disposta dalla *domina* Mabilia, che cede al *dominus* Beraldo da Levico per le 850 lire che le deve consegnare come propria dote, tutti i propri diritti e le ragioni che può vantare nei confronti dei defunti *domini* Trentinello *Borserius* e Ottolino, defunto marito, riguardo alla somma di 500 lire veronesi che essa aveva recato in dote in occasione del matrimonio con Ottolino, e per altre 250 lire che doveva avere come donazione dal defunto all'atto del matrimonio<sup>12</sup>. La ruota della vita!

In un atto precedente, rogato il 10 gennaio, sempre a Trento, Calepino giudice ordinario per privilegio concesso dal defunto imperatore Federico, sigla l'atto di tutela concesso a Giacomina, figlia del fu *dominus* Trentinello *Borserius* e moglie di Lanfranchino del fu *dominus* Zambonino, che presta giuramento di amministrare fedelmente i beni della Giacomina finché essa non avrà raggiunto l'età di quattordici anni<sup>13</sup>.

---

9 *Ibidem*, regesto n. 160.

10 *Ibidem*, regesto n. 179.

11 *Ibidem*, regesto n. 147.

12 *Ibidem*, regesto n. 178.

13 *Ibidem*, regesto n. 177.

## I mandati del giudice Calepino

In anni successivi il giudice Calepino da Fiavé diviene ancora più importante, promuovendo le varie cause con specifici mandati. A cominciare dal 1282, 12 febbraio, allorquando il giudice Calepino da Fiavé (*Calapinus de Flave*) è chiamato a decidere in una causa che vede contrapposti gli uomini di Tenno al principe vescovo Enrico<sup>14</sup>.

Così a partire almeno dal 1286, lo stesso Giudice dà mandato il 9 gennaio al notaio trentino Leone per la notifica al *dominus* Frisone di Belvedere, di comparire il giorno seguente di fronte al *dominus* Bonagiunta da Parma per l'esame della vertenza tra lo stesso Frisone e la *domina* Sofia<sup>15</sup>. Il successivo 22 gennaio dà mandato al notaio Ottone da Barbarano di siglare la procura della *domina* Sofia, moglie del *dominus* Frisone di Belvedere al giudice Negro già da Montorio, nella diocesi di Verona, ora abitante a Trento, assente, per rappresentarla, agire a suo nome e difenderla nella causa che intende muovere contro lo stesso Frisone riguardo alla propria dote<sup>16</sup>.

La cosa non termina così pacificamente, perché pochi giorni dopo, il 24 gennaio, lo stesso Calepino deve dare mandato al notaio Leone di accettare il procedimento alla *litis contestatio* in quanto il *dominus* Giacomino detto Frisone di Belvedere contesta la sentenza del pagamento di 1000 denari piccoli veronesi quale restituzione della dote alla suddetta Sofia<sup>17</sup>.

Dopo la deposizione delle prove a carico delle due parti, e il relativo giuramento, finalmente si giunge alla sentenza finale, il 13 febbraio 1286, in cui si accolgono le richieste della donna contro Giacomino detto Frisone, che viene condannato a soddisfare la richiesta avanzata dalla controparte entro 15 giorni: restituire le somme di 1000 lire di denari piccoli veronesi della dote di Sofia, altre 500 lire per l'aumento della stessa dote e altre 1000 per un ulteriore aumento della dote<sup>18</sup>.

In un successivo procedimento, nel 1288, 10 marzo, Calepino è teste con Graziadeo dottore in legge, Giovanni da Cavedine e Adelpreto nella redazione in forma autentica della stima dei beni del *dominus* Frisone di Belvedere, di cui Sofia ha preso possesso<sup>19</sup>.

Nel 1295, l'8 marzo, Calepino da Fiavé, giudice della curia tridentina per il *dominus* Mainardo duca di Carinzia, conte del Tirolo e avvocato della Chiesa tridentina, incarica il notaio Piramo de *Marianis* di redigere copia autentica di numerosi atti nel palazzo vescovile<sup>20</sup>.

---

14 P. GIUSEPPE IPPOLITI OFM - P. ANGELO MARIA ZATELLI OFM, *Archivi Principatus Tridentini Regesta*, sectio latina (1027-1777), op. cit., caps. 7, n. 1 (1282), p. 183.

15 CRISTINA BELLONI, *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1285-1310)*, op. cit. Cfr. regesto n. 13.

16 *Ibidem*, regesto n. 14.

17 *Ibidem*, regesto n. 15.

18 *Ibidem*, regesto n. 21.

19 *Ibidem*, regesti nn. 60 e 66.

20 *Ibidem*, regesti nn. 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162.

Lo stesso anno, 11 agosto, Calepino dà mandato a Riprando, notaio del sacro palazzo, di accogliere le deposizioni testimoniali relative al possesso del giudice Bondo di un terreno un tempo isola ed ora prato sito *ad Pontefossatum*, confinante col fossato comune da un lato, e dall'altro con il fiume Adige, a suo tempo posseduto dal notaio *Cavaza* da Trento per quattro anni e oltre<sup>21</sup>. In una circostanza analoga, ma riferita alla vendita di un terreno in parte vignato, in parte alberato e arativo, situato nei pressi di Trento, dopo la chiesa di San Francesco dei frati minori, in località Paradiso, Calepino da Fivavé è chiamato ad offrire una richiesta di garanzia per le vendite<sup>22</sup>.

L'anno successivo, il 1296, mese di ottobre, il *dominus* Calepino giudice e vicario della curia tridentina per il *dominus* Ottone duca di Carinzia, conte del Tirolo e avvocato delle Chiese di Trento e Bressanone, dà mandato al notaio Leone di redigere copia autentica di vari atti notarili, di alcuni *instrumenta* ed atti<sup>23</sup>.

### La vedova Carabona

Il giudice Calepino scompare ai primi del Trecento. Infatti nel 1306, ai 13 aprile, compare nel palazzo vescovile Federico figlio della *domina* Mora da Trento, ad istanza del notaio Terlago da Sopramonte, abitante a Trento, in qualità di procuratore della *domina* Carabona, vedova del *dominus* giudice Calepino da Fivavé, detto *senior*, tutrice e curatrice dei propri figli Giacomino, Nascimbene e Adelpreto. Egli si impegna a pagare al notaio Terlago il fitto di 18 soldi di denari piccoli veronesi, fitto che era solito pagare al defunto *dominus* Nascimbene da Trento ma che attualmente è stato venduto alla *domina* Carabona, in qualità di tutrice dei propri figli.

L'atto evidenzia non solo la scomparsa del giudice Calepino, ma anche la successione dei suoi tre figli e il possesso dell'orto nella contrada di San Martino, confinante da un lato con il forno, dall'altro con la strada pubblica o con la piazza del Buonconsiglio. L'obbligazione a favore della vedova Carabona è siglata da Pellegrino, notaio del sacro palazzo<sup>24</sup>.

---

21 *Ibidem*, registi nn. 170 e 171.

22 *Ibidem*, registi 171, 172, 174.

23 *Ibidem*, registi nn. 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 202, 203.

24 *Ibidem*, registro n. 340.

## 6. Gli atti visitali

Gli Atti Visitali sono il resoconto delle Visite vescovili, che periodicamente il Vescovo tramite i suoi delegati compie su tutto il territorio trentino. Tali Atti Visitali, iniziati nell'anno 1537, costituiscono documenti assai interessanti in quanto ci forniscono non solo lo *status* dettagliato degli edifici ecclesiastici ma anche uno sguardo sulle condizioni materiali e sociali degli uomini. Tutti gli Atti Visitali si trovano all'archivio Diocesano di Trento.

Poche righe sono dedicate dai primi Atti Visitali alla villa di Fiavé, definita “grande” e dotata non di una ma di due chiese, quella dei santi patroni Fabiano e Sebastiano, e quella di San Zenone, poi divenuto nel tempo San Zeno.

*In villa Flavei, quae magna est, duas (ecclesias) videlicet sancti Fabiani et Sebastiani, et ecclesia sancti Zenonis.*

In precedenza quasi assenti sono i documenti sulle chiese fiavetane: la prima notizia come già si è detto riguarda il sacerdote Pietro di Prusa, addetto alla chiesa di San Zenone nell'anno 1444.

### Atti visitali 5 - 1580

La visita del 1580, fatta a pochi anni dalla conclusione del Concilio di Trento, è minuziosa e descrive dettagliatamente pregi e difetti delle chiese, le quali sono tre, indicate con il nome dei santi titolari.

Viene nominata per prima, come più antica, la chiesa di San Zenone, di cui ci si compiace perché l'altare è in ordine, consacrato e ornato; mentre l'altare laterale è consacrato ma ha bisogno di essere fornito di pala e anti-altare. Le finestre sono di vetro, ma hanno bisogno di essere riparate. Viene ricordato a un certo Zeno de Zenis il suo obbligo, da tempo non soddisfatto, di distribuire ai poveri la carità di pane e fave!<sup>1</sup>

---

1 Da un documento del 1580, scritto da Benini Benino da Fiavé, pubblico notaio, presente il Paroco D. Antonio Guetti ed assistente Bortolo Scaramella monaco (sagrestano, n.d.r.) di detta chiesa, si fa menzione di *due cazze d'olio che fanno sette lire paesane* che casa Zena doveva pagare alla chiesa di San Zenone, riporta d. Luigi Baroldi in op.cit., pp. 24-25.

La chiesa di San Sebastiano, visitata per seconda, è lodata per l'altare maggiore *grande, consacrato e ben adornato tutto all'intorno...* Gli altri due altari sono dedicati uno a San Bernardino e l'altro a San Floriano, protettore contro gli incendi. Sono entrambi sprovvisti di pala, ma consacrati. Si rileva che la chiesa è piuttosto oscura e perciò si impone di praticare una finestra di fianco all'altare, con apertura sulla strada che passa accanto. Si comandano altre piccole cose, per il maggior decoro della chiesa stessa.

Della chiesa di San Rocco, visitata per ultima, si ricorda che è stata costruita di recente (cioè nel 1575) e viene chiamata "cappella"; gli interessati dovranno curare che venga al più presto consacrata. Mancava all'epoca di molte cose: viene ricordato il dovere di mettere le "ramate" di ferro alle finestre di vetro; e viene raccomandato di tenere la porta chiusa. E c'è anche qualcosa che non va nell'amministrazione, per cui vengono ammoniti i rispettivi Sindici Fabbricieri, ad essere più esatti e regolari.

*Ecclesia S.Zenonis, cuius altare consecratum et ornatum satis; alterum altare est consecratum, sed palla et pallio ornandum. Fenestrae vitrae reparandae. Zenus de Zenis tenetur ad charitatem panis et fabarum, prout in festo, quod ostendi fuerat iussus, quare eidem in faciem commissum fuit ut dictam charitatem omnino adimpleat.*

*Ecclesia S.Sebastiani in eodem pago fuit visitata, illius magnum altare consecratum et utcumque ornatum est. Alterum divo Bernardino dicatum palla et pallio indiget, licet sit consecratum. Idem est de altari S.Floriani. Fiat alia fenestra e conspectu altaris, quia nimium obscura est ecclesia. Scabella quaedam impedimentum afferentia amoveantur cum vase lapideo ab oleo, quod in campanile aut sacristiam transferri mandarunt. Indecorum enim erat illud vas ante altare existens.*

*Capela postremo Sancti Rochi in dicta villa Flavei fuit visitata, quae nuper erat fabricata sed non dum consecrata, ordinatum ut curarent homines eam consecrari, et fenestras vitreas suis ramatis fieri et clausam teneri.*

I sindici vengono ammoniti di riscuotere entro tre mesi i denari e render conto dell'amministrazione di detta chiesa.

### Atti visitali 8 - 1603

Il primo rilievo mosso è che gli ordini della precedente Visita in parte non sono stati osservati. Quindi che sugli altari vi sono ancora i candelieri di ferro, a due altari minori manca la pala, manca la porta con tre chiavi, come pure una scatolina d'argento per recare l'Eucarestia ai malati. Vi sono quindi cose da correggere, altre da riformare, altre da provvedere.

*Eodem die visitata fuit ecclesia S.Sebastiani in Flaveo, ubi excussi ordinibus in precedenti visitatione scriptis, inventum est et cognitum fuit multos fuisse praetermissos. Nam super altaribus adhuc tenebantur candelabra ferrea; duo altaria minora non fuerant provisiva de pallis; porta cum tribus clavibus non fuerat parata, nec cocta confecta; capsula argen-*

*teta ad referendum SS. Eucharistiae Sacramentum non fuerat facta. Considerato praeterea statu ipsius ecclesiae, alia corectione, alia reformatione, alia et provisione digna inventa sunt.*

*Ad quae omnia sequentes ordines praescripti sunt:*

1) *che secondo gli ordini della Visita precedente sia provisto d'una scatolina d'argento indorata di dentro per portare il SS. Sacramento dell'Eucarestia agli infermi, nel qual atto et anco nel portare l'Oglio Santo sia portata avanti la Croce et l'acqua santa.*

2) *che l'altar maggiore sia rinfrescato e talli due altari minori sia provisto di palle convenienti con l'imagini di essi Santi rispettivamente, et il paglio dell'altare di S. Bernardino sia fatto depingere et a tutti due detti altari sia provisto di candeglieri di ferro ma sian fatti di piedi alti et sian tenuti dalle bande degli altari, et agl'istessi sia provisto di tavolette per l'orazioni e per la messa.*

3) *che la croce dell'altare di S. Bernardino sia fatta depingere et sia rinnovato il di lui scabello et così quest'altare come quello di S. Floriano siano nettati dalla molta polvere che v'è stata ritrovata sopra, tenendoli sempre più netti che sia possibile.*

4) *che li muri abbasso del corpo della chiesa siano sbiancheggianti ove fa di bisogno et siano riparate quelle fessure che sono nel vólto et gl'imagini che sono in detti muri assai smarrite, over siano rinfrescate over siano biancheggianti li muri cancellandole.*

5) *che la finestra della sagrestia sia guarnita di ramada et sia fatta la cassetina con le tre chiavi già ordinata nelle Visite passate, le quali chiavi siano tenute come negli ordini di detta Visita fu comandato.*

6) *che siano fatte due borse per li corporali et una cotta per il Sacerdote.*

7) *che nel sacrato dietro alla chiesa sia fatto un luoco per riporvi l'ossa de' morti et la fossa della gradella sia espurgata.*

8) *che l'inventario de beni stabili sia riformato aggiungendovi il numero de passi di ciascuna possessione et dichiarando tutti li confini et all'inventario dei beni mobili siano aggiunti quelli che sono accresciuti et detti inventari sian registrati nel libro di detta chiesa.*

9) *riguarda le locazioni delle possessioni.*

10) *riguarda l'elezione dei Sindici della chiesa.*

11) *che li Sindici in capo ad ogn'anno et alla presenza del R. Signor Pievano rendino conto consegnando ogni credito scosso.*

12) *che alcun Sindico non ardisca sotto pena di ragnesi 3 da esser applicati alla detta chiesa, di spendere né imprestare denari alcuni di detta chiesa senza espressa saputa et licenza del R. Signor Pievano.*

13) *che nel muro del corno dell'Evangelio dell'altare di S. Bernardino, qual per porvi le candele à abbruggiare è fatto molto nero, alcuno per l'avvenire non ardisca più taccarli candelle alcune ad abbruggiare, sotto pena d'un fiorino per ciascun contrafacente d'esser applicato alla detta chiesa et deto muro sia fatto sbiancheggiare.*

14) *che degli presenti ordini sia tenuta buona cura, etc.*

*Die 14 martii 1604.*

*Fu poi chiamato don Giuseppe Ches da Fisto, sacerdote che celebra là; egli esibì la licenza dell'Ordinariato di Trento "di poter esercitare cura d'anime in tutta la Diocesi tridentina". Interrogato se sapesse se fra il popolo di Fiaavé o Ballino dove celebra, vi siano non-confessi, concubinari, usurari o pubblici bestemmiatori, rispose di non saper niente di certo. Istruiva i ragazzi nella dottrina cristiana e nelle lettere secondo le sue capacità e possibilità.*

*Chiesa di San Zenone.*

*Furono esibiti gli ordini scritti nella precedente Visita: alcuni furono osservati, altri no. Infatti sull'altare maggiore non si era provveduto ai candelieri di ottone né alla croce di legno dipinta; la finestra dietro l'altare di S.Maria Maddalena non era stata murata, per lo stesso altare era sempre in via di approntamento la pala di legno e vi era una tela dipinta al suo posto. La porta di notte non era tenuta chiusa.*

*1) provvedansi candelieri di ottone per l'altare maggiore. E di questo e di quello di S.Maria Maddalena siano fatte depingere le croci di legno per li giorni feriali.*

*2) che sia stuppata la finestra dietro l'altare di S. Maria Maddalena, et sia sollecitata la spedizione della palla di legno di detto altare stanteché è già preparata la tela assai bella et ornata.*

*3) che sia provveduto alle fessure che sono nel vòlto del choro, et sia sbiancheggiato presso l'altare del detto choro dove fa bisogno.*

*4) che sia fatto un uscio di legno all'ingresso del campanile qual rende molta deformità alla detta chiesa.*

*5) che sia provveduto un camice; che insieme con altri mobili già accresciuti alla detta chiesa, siano aggiunti all'inventario di quella registrato nei libri.*

*6) che il sacro sia nettato da tante ortiche che vi nascono dentro et d'altre cose inpertinenti, et la fossa dell'ingresso inferiore sia nettata et purgata.*

*7) che l'uscio di detta chiesa sia tenuto serrato con la chiave in tempo di notte, sotto pena d'un fiorino a colui che s'aspetta et tocca tal incarico, per ogni volta sarà ritrovata aperta in tel tempo.*

*8) riguarda i doveri dei sindici per la resa dei conti, che i Sindici presenti si facciano perfezionare la palla, et riparare l'altare di S.Maria Maddalena.*

*Chiesa di S.Rocco.*

*Ordini; 1) che sia comprato un calice et una patena et sia fatta la croce di legno depinta per tenerla sopra l'altare.*

*2) che sopra l'altare non siano tenuti candelieri di fero, ma vi siano fatti li piedi alti et siano tenuti dalle bande dell'altare, et ne sia comprato un paio d'ottone per li giorni festivi et il pallio del detto altare sia fatto depingere.*

*3) che sia fatta una cassetina con due chiavi per tenervi li denari et scritte di detta chiesa, le quali chiavi una sia nelle mani del pievano, l'altra delli Sindici di detta chiesa, et tali chiavi siano diverse una dall'altra.*

*4) che li muri di detta chiesa siano sbiancheggiati specialmente ove è scritto et depinto*

*di carbone, né in avvenire alcuno ardisca più scrivere con carbone et altri in detti muri, sotto pena d'un fiorino d'esser applicato alla detta chiesa.*

*5) che il tetto et il muro del sacrato siano riparati ove ne portano bisogno rispettivo, et la fossa sotto la gradella nell'ingresso di detto sacrato sia espurgata et la porta di detta chiesa sia tenuta serrata con la chiave anco di giorno nelli giorni feriali.*

*6) che per l'avvenire l'elezione dei indici sia fatta ogni anno o al più due, et che sia fata con consiglio et saputa del Pievano e se sarà fata altrimenti sia nulla; alcun Sindaco ardisca ingerirsi in maneggio alcuno se prima non avrà prestato il solito giuramento nelle mani di esso Pievano.*

*7) li Sindici rendano conto ogn'anno al Pievano.*

*8)9) le locazioni delle possessioni della chiesa non siano fate oltre tre anni e si facciano inscritto, dichiarando tutti li confini et il numero dei passi di ciascuna possessione. Le quali locazioni si potranno rinnovare per altri tre anni a quelli conduttori che miglioreranno e non peggioreranno dette possessioni et che a tempi debiti pagheranno interamente l'affitto.*

*10) che delli presenti ordini sia tenuta buona cura et conto, acciò nella seguente Visita siano mostrati per vedere se son' eseguiti, il che se non sia stato fatto si procederà contro ciascun negligente et inobediente alla condanna in pene arbitrarie dell'Ull.ma Superiorità.*

*Il giorno 14 marzo 1604.*

## **Atti visitali 11 - 1616**

La Visita del 1616 avviene alla fine di aprile.

*Anco la chiesa di S. Sebastiano di Fivavé fu visitata da S. Alt. Rev.ma, et commesso che la pala dell'altar maggiore sii indorata et le pitture del Coro rinfrescate et sbiancheggiate; agli altri due altari sii provisto di candelieri d'ottone, cossini, crocifissi, telle da coprir le pitture e palla per difenderli dalla polvere, facendovi anche attorno i balaustri; et che la figura de S. Floriano sii reformata. Il sacro Fonte battesimale sii fata piramide coperta di corame rosso. Sii provisto di gonfalone e di un lavello condecante alla porta maggiore; che il sign. Piovano provegga di dar via quella Pala vecchia, ma dove la darà, fare prima che sia rinfrescata. In seguito sia provisto di lavamano, due pianette di damasco, una bianca e l'altra rossa, et che il calice sii indorato; che il rev. Curato del luogo insegni a leggere agli figlioli del luogo, et che i loro padri non manchino ancora di dargli il conveniente riconoscimento, per il quale sii accomodato la canonica dove ha bisogno.*

*Chiesa di San Zenone.*

*Fu l'istesso di visitata la chiesa di S.Zeno di Fivavé e commesso che la pala del Santo sii riformata, all'altare di S.Maria Maddalena provisto di candelieri d'ottone, et il crocifisso che è in mezzo la chiesa rinnovato et li travi della chiesa depinti; i muri della chiesa siino restaurati et poi la chiesa sbiancheggiata, il calice et patena profanati siino re indorati, provisto d'una pianeta di damasco bianco, d'un camice et cordoni, per esso, et altri.*

## Atti visitali 11 - 1633

*La chiesa di S. Sebastiano è stata trovata assai con decentemente ornata, ma senza minima sorta o inventario delli mobili della sagrestia ò stabili di detta chiesa, che però si dovrà onninamente fare. Che nella sagrestia vi sia posto il lavamano per comodità del sacerdote. Che sia levato quel banco fatto nuovamente nel coro con quel tettuccio, stante l'impedimento che dà.*

*Quel deposito che sta in chiesa sia quanto prima levato, riponendo l'ossa de morto in loco condecante. Il sacro fonte del battesimo sia posto dalla parte sinistra in fondo alla chiesa, et rimossa quella pittura di Palla antica che vi si trova.*

*Chiesa di San Zenone.*

*Fu commesso che il calice con la patena profanati siano quantoprima reindorati et riaccomodati. Che quella pittura di Palla antica che sta in fondo alla chiesa sia levata per la difformità delle pitture che vi sono, et il pavimento della chiesa sia quanto prima accomodato.*

Non è menzionata in questa Visita la chiesa di San Rocco.

## Atti visitali 11 - 1652

*15 marzo 1652*

*Fu visitata detto giorno la chiesa di S. Sebastiano di Fiave et fu ordinato che li piedistalli che sostengono la palla dell'altar maggiore, come li travi sotto il vòlto della chiesa, siino depinti e coloriti, e che quelle pitture, che si trovano di dietro all'altar maggiore fatte d'intorno al uscio della sagrestia, quanto a quelle del campanile, dalle lunette del vòlto in giù, siino cancellate et biancheggiate il muro, ove sono esse pitture; ritrovando nel resto essa chiesa ben tenuta et ornata, et la sagrestia sufficientemente provveduta di sacra suppellettile. Havendo S. Alt. Ill. et Rev.ma l'istesso giorno consacrato, in essa chiesa, l'Altare del SS. Rosario.*

*L'istesso giorno fu visitata la chiesa di San Zenone di Fiavé et ritrovata in stato decente, ordinando solo che le assi d'intorno all'altare di S. Maria Maddalena siino colorite, et comettendo, in sagrestia, che la pianeta gialla sii intinta di negro et che sii comperato, in detta sagrestia, velli da calice et borse da corporali, conforme al bisogno, et più una paramenta bianca di damasco, che sii posto in sagrestia un lavamano et tenuto più netto il cimiterio, massime all'ingresso.*

*Detto giorno fu visitata la chiesa di S. Rocco di medesimo Fiave si trovò con decentemente ornata; fu però ordinato che sii levato il Cristo grande dall'altar maggiore e riposto nell'architrave, sotto la intravata della chiesa vicino all'altare, et in sagrestia sii comperata una pianeta bianca, per esser quella che vi è tutta rotta.*

## Atti visitali 15 - 1671

“Venne visitata la chiesa di S. Sebastiano in Fiavé, costruita anticamente e di cui si ricorda la consacrazione il giorno 20 maggio. Esistono in essa 4 altari consacrati: 1° altar maggiore con pala dedicata ai SS. Sebastiano, Antonio da Padova, Giuseppe e Beata Vergine, con pitture ben conservate, e incorniciate da cornice lignea intagliata e dorata. Vi è il crocefisso di legno, candelieri di ottone tre, antependio dipinto, due portaceri dorati, cero pasquale, sedili a lato, lampada e un grande crocefisso nel mezzo in alto,

2° secondo altare dal lato del Vangelo dedicato a S. Stefano con la sua effigie e con ornamento ligneo dorato con tutti i suoi accessori necessari,

3° altare dal lato dell'Epistola dedicato a S. Giovanni Battista con la sua effigie e ornamento ligneo dorato, con tutti i suoi requisiti necessari,

4° altare parimenti dal lato dell'Epistola in una cappella recentemente costruita, dedicato alla B. Vergine del Rosario, con pala rappresentante i Misteri e alcuni Santi circondata da ornamenti di marmo con due colonne egualmente di marmo molto belle, crocefisso di legno, due angeli dorati, 4 candelabri di ottone, due cuscini di seta, antependio parimenti marmoreo bianco e nero, a lato della cappella due finestre con vetri e protezione in ferro, lampada e anche due portaceri dorati.

A questo altare è collegata la Confraternita di uomini e donne del S. Rosario, grazie alla facoltà ottenuta a Roma nel 1625 e approvata a Trento nel 1626. I doveri spirituali per lucrare le Indulgenze si ricavano dalla Bolla; gli obblighi materiali si ricavano dai libri di amministrazione presentati dai massari Antonio Rossi e Bartolomeo Tonelli.

Vi è il fonte battesimale di legno in forma di padiglione con la croce in alto, senza tuttavia conopeo, i vasi per gli olii che vengono portati per il battesimo dalla Parrocchia, mentre il Fonte viene benedetto dal Curato. L'Olio per gli infermi viene custodito in sagrestia chiuso in un vasetto di piombo non molto pulito con borsa bianca.

La sagrestia è situata in testa alla chiesa dietro l'altar maggiore, in pendenza verso la chiesa. In essa vi sono 4 calici, tre di argento e uno più ricco con coppa di argento dorata. Pianete complete, di tutti i cinque colori, messali 4 da vivo e tre da morto da restaurare. Un manuale corale a lettere antiche. Biancheria sufficiente per gli altari, banchi e armadi sufficienti alla custodia dei calici e degli ornamenti. La tabella preparatoria dell'oratorio tuttavia rotta.

Un ombrello per portare il viatico sufficiente. Vi è pure in sagrestia sopra un banco il tabernacolo di legno fatto da poco, ornato di molte figure scolpite assai belle, procurato con l'intenzione di ottenere dalle Autorità superiori la facoltà di conservare in esso il SS.mo Sacramento, deve però essere indorato.

Il corpo della chiesa è a una sola navata, il pavimento antico coperto di assi presenta parecchie difformità, Vi sono due porte, la maggiore con assi vecchie e notevolmente rotte, bisognose di riparazione. Vi è il campanile fuori della chiesa vicino alla sagrestia con due campane benedette, suonate a tempo debito. Tutto il resto è tenuto ben custodito e chiuso dal “monaco” Domenico Calvetti, ricompensato con qualche piccola rico-

noscenza dai Vicini. L'amministrazione è regolare, tenuta dai Sindaci attuali Giovanni Levri e Francesco Tonini.

Vicino al confessionale vecchio vi era quasi unito un banco per le donne della famiglia Levri, messo con licenza della Superiorità, che Noi però per maggiore comodità abbiamo fatto trasportare in luogo più idoneo vicino all'altare del Rosario, in corrispondenza dell'altro banco costruito dai Confratelli del S.Rosario per riporvi gli utensili dello stesso altare. Occorre però avere l'assenso a tale spostamento per maggiore ornamento della chiesa e comodità per sentire la messa da parte della famiglia Levri.”

*Disposizioni per la chiesa di S. Sebastiano:*

1) che per il vaso del sacro Ooglio per gli infermi sia provisto di una borsa di color pavonazzo, et l'istesso vaso tenuto con maggior nettezza e policia;

che li missali siano risarciti dove si avrà bisogno, et in particolare ne' fogli del sacro Canone et raccomandata la tavoletta della preparatione del sacerdote al Sacrificio della Messa; riparato il pavimento della chiesa per levar la deformità che cagionano;

che le porte della chiesa siano reparate per ritrovarsi al presente notabilmente spezzate, et apposta un'immagine devota al confessionale, come parimente immediato alli muri del cimitero dove il bisogno lo richieda.

“Fu visitata la chiesa di S.Zeno, di cui si celebra la festa titolare l'8 dicembre, la festa della consacrazione invece il primo novembre. Ha due altari, uno di fronte dedicato al Patrono, con pittura e cornice di legno scolpito e dorato. Vi è la lampada al centro e sopra il crocefisso. Ai lati due finestre oblunghe e munite di inferriata, ma con molti vetri rotti. A lato vi sono i sedili, e davanti all'altare una balaustra di legno. Lateralmente dalla parte del Vangelo vi è un altro altare parimenti consacrato dedicato a S.Maria Maddalena, con pittura che la rappresenta nell'atto di baciare i piedi del Signore seduto a mensa del Fariseo con gli Apostoli, fatta da un artista di celebre arte, con cornice di legno scolpita e dorata. Vi è tutto l'occorrente.

La sagrestia sufficiente è posta a lato della chiesa dalla parte dell'epistola; vi sono due calici, e loro accessori, tre messali scritti a lettere antiche, quattro pianete, stole gialle ma da ripararsi, manca la pianeta nera. Vi è un oratorio di recente costruzione, però senza sacra immagine, e un banco con i suoi sgabelli per gli utensili e gli altri ornamenti decentemente belli e il lavacro lapideo recentemente realizzato.

Il corpo della chiesa è a una sola navata, le pareti sono imbiancate, vi è un'unica porta con a lato una vaschetta di marmo per l'acqua santa.

Il cimitero è stato di recente restaurato, ed ha le regolari inferriate. Il campanile è dal lato dell'epistola con porta dentro la chiesa, con unica campana e con la sommità bisognosa di riparazione. Non vi è inventario dei beni della chiesa, e l'amministrazione è tenuta dai sindaci Domenico Rossi e Domenico Moscardini, che si offrono per mostrare i libri dell'amministrazione.

Tutto il resto va bene.”

*Successive fuit visitata ecclesia sancti Rochi, extra Flavei villam, ecclesia consecrata, eiusque consecrationis dies celebratur die 9 februarii, festivitas vero in die titularis S.Rochi celebratur die 16 augusti. Cum unica ara pariter consecrata et effigie S.Rochi circumsepta et ornata ligno sculptu aureata, lampas in medio ecclesiae. Sacristia ad caput ecclesiae retro altare cum unico calice et suis accessoriis, planetae tres comprehensa una diversi coloris sive nigra, missale unum vetustum restaurandum litteris tamen modernis; lavacrum lapideum, tobaliae quantum sufficiunt, armarium pro calice et ceteris ornamentis et capsula una pro reponendis frugibus parceptis ex agris locatis, quantitatis circiter mediae salmae tritici. Cetera vero carent.*

*Corpus ecclesiae noviter formatum fornicem et fenestris modernis cratis ferreis et vitris obseratis, unica porta cum suo vase (?) lapideo pro aqua lustrali, cui prope campanula supra tectum in capitulum reposita. Cuiusque ecclesiae administratio regitur per massarios nempe Franciscum Perinum et Iohannem Bettam atque redditus sumptus et obligationes constabunt ex libris per syndicos massarios ostendendos. Altare adequat pavementum, ideo petunt licentiam illud elevandi saltem unum gradum super pavementum.*

“Successivamente fu visitata la chiesa di S.Rocco, fuori del paese di Fiavé, consecrata, di cui si celebra l’anniversario della consecrazione il 9 febbraio, la festività del titolare invero ai 16 agosto. Ha un solo altare, consacrato, e la pala di S.Rocco con cornice di legno scolpita e dorata. In mezzo alla chiesa vi è la lampada. La sagrestia è posta in testa, dietro l’altare; in essa vi è un unico calice, tre pianete e accessori, un messale vecchio da restaurare tuttavia con caratteri moderni; un lavacro lapideo, tovaglie sufficienti, un armadio per il calice ecgli altri strumenti, e una cassa grande per raccogliere le granaglie provenienti dalle locazioni dei fondi, della quantità di circa mezza salma di frumento. Il resto in verità manca.

Il corpo della chiesa è a una navata, di recente costruzione, le finestre sono moderne, chiuse da vetri e inferriate regolari; vi è un’unica porta con la sua vaschetta di pietra per l’acqua lustrale, sopra di essa vi è un campani letto con una campanella. L’amministrazione è curata dai massari, attualmente Francesco Perini e Giovanni Betta, e dovrebbero risultare in evidenza redditi, spese e obbligazioni. L’altare è posto a filo pavimento: chiedono perciò la facoltà di poterlo elevare almeno di un gradino sopra il pavimento.

Fu ordinato che si provveda d’un paramento di color nero et un missale novo, d’un genuflessorio con la sua imagine pia et preparazione alla messa.”

Non vi è nessun accenno a cimitero; esso è menzionato solo nella Visita del 1603. Tuttavia dalle spese fatte per la sua manutenzione periodica, risulta che esso si estendeva attorno alla chiesa, senza peraltro precisarne l’uso che ne veniva fatto.

### **L’amministrazione della chiesa di San Rocco**

Il primo libro dei Conti della chiesa di San Rocco fu avviato nel 1690 dai sindaci Carlo Levri e Antonio Calvetti, ma la contabilità fu tenuta dal figlio di Carlo, il dottor

Antonio Maria Levri e presentata per il visto al vice-parroco don Antonio Chiusole nel 1708.

Lavori di manutenzione e ammodernamento furono fatti quasi in continuazione: riguardano il tetto della sagrestia, i muri di cinta del cimitero, finestre e porte. Si ricordano 145 carri di pietre trasportate da Dasindo *per la fabrica della sagrestia e cimiterio*; tavole di larice da Cavrasto, sabbione, calcina, legni e colori *per fare il quadro della sacrestia* (1690-95). Maestro muratore fu Antonio Brunati da Campo. Nel 1723 Cristoforo Baroldi da Vigo intagliò nel legno l'antependio dell'altare; nel 1727 fu comperato lo stendardo; nel 1711 fu fatto venire un messale per vivi addirittura da Padova (era stato parroco di San Fermo don Domenico Levri); nel 1732 Antonio Battaia *intaiador* da Campo fece la teca per le reliquie.

Nel 1779-82 si fecero le spese per il nuovo altare proveniente da una chiesa di Castiglione delle Stiviere, che costò una cifra enorme: 1453 troni; per fare un esempio, Domenico Gosetta da Fiauvé per il carriaggio da Riva fu compensato con troni 4,5; altre spese per ricostruire l'altare.

E si arriva quindi ai danni delle truppe francesi e imperiali nel 1802, per rimediare ai quali il comune diede troni 716. Era ormai poco lontano l'inizio del cimitero comunale!

## Atti visitali 24 - 1695

### *Chiesa curata di Fiauvé*

*Altare maius in quo est Tabernaculum SS.Sacramenti undequaque rite dispositum ligneum et inauratum palio serico copertum; nec aliud deficere reperit nis clavis eiusdem tabernacoli inauratio. Curatus Antonius Zeni.*

*Interrogazioni: La chiave del tabernacolo assieme con quella dell'Oglio santo e del battisterio, le conservo io stesso sotto altra chiave in sacristia in armario ben sicuro.*

*- Quando mi fanno bisogno ostie, io ricorro alla canonica ovvero dalli Padri di Campo, talvolta anche a Trento e ciò accaderà ogni volta, non avendo io ferro per farle.*

*Il curato dice di mostrare in canonica il libro dei Conti dell'Altare del Rosario e l'Inventario dei beni mobili e immobili.*

*Altare maius, fuerunt omnia laudata, dicatum SS.Fabiano et Sebastiano.- Altare SS.Rosarii.*

*A latere dextro altare S.Stephani; a latere sinistro altare S.Ioannis Baptistae.*

*Monstrantia, cuius pars superior argentea, pes vero aeneus inauratus, sed non in usum deducta. Quattuor calices, tres argentei intus inaurati, quartus vero pedem habet ex auricalcho, duo patenae, thuribulum argenteum navicula ex auricalcho; 6 corporalia dumtaxat unica bursa violacea, et unica nigri coloris, vella duo viridis et duo nigra. Duo bireta, unica casula; missalia 5 pro vivis, 2 pro defunctis; ritualia valde lacera. Visitatum corpus ecclesiae et in eo reperta varia sedilia: infra altare S.Iohannis familiae Zeni, subtus capella S.Rosarii domini Ca-*

roli Levri, *subtus altare S. Stephani Fabii Bortoloni*, 4° *supra ibidem domini Levri*, 5° *domini Tonini*, 6° *praedicti Bortoloni*, 7° *familiae Zeni*, 8° *familiae Foronae nunc extinctae*.

*C'è l'altare maggiore, dove è posto il tabernacolo del SS. sacramento e molto ben disposto secondo le prescrizioni, scolpito in legno e dorato, coperto con velo di seta; non manca nulla, solo la chiave del tabernacolo deve essere indorata. Curato è il rev.do don Antonio Zeni.*

*Viene lodato assai l'altare maggiore, dedicato ai SS. Fabiano e Sebastiano; come pure viene ricordato l'altare del Santo Rosario.*

*Sul lato destro c'è l'altare di Santo Stefano, sul lato sinistro l'altare di San Giovanni Battista.*

*In sagrestia vi è l'ostensorio d'argento in alto, di bronzo dorato in basso al piede, ma non viene usato. Quattro calici, tre di argento dorati all'interno, il quarto ha il piede di bronzo; due patene, un turibolo d'argento con navetta di ottone, 6 corporali dentro l'unica borsa violacea, e l'unica di color nero, due veli verdi e due neri. Due berretti, un'unica casula; messali 5 per vivi, 2 per i morti; i rituali peraltro laceri. Visitato il corpo della chiesa e trovati in essa vari sedili: 1) vicino all'altare di S. Giovanni le famiglie Zeni, 2) sotto la cappella del S. Rosario la famiglia di Carlo Levri, 3) sotto l'altare di S. Stefano Fabio Bortoloni, 4) sopra, ancora del signor Levri, 5) famiglia Tonini, 6) ancora il predetto Bortoloni, 7) le famiglie Zeni, 8) le famiglie Foroni ora estinte.*

### ***Ecclesia S. Zenonis***

*Duo altaria, maius S. Zenonis, alterum S. Mariae Magdalenae.*

*Don Bernardino Benini espone che i Vicini pulliscono vicino alla sacrestia segetes et grana a pulveribus magno cum detrimento paramento rum, sacrae suppellectilis et altarium,*

*In pavimento reperiuntur duo sepulchra, quorum unum spectat ut praetendit ad Rev. Dominum Bernardinum Benini, aliud vero ad familiam Zenam quorum prius est, ut apparet ex inscriptione, positum anno 1689, alterum ante 30 circiter annos ut asseritur. Purgandum cemetarium et supra ianuam pingenda pia imago.*

*Due altari, il maggiore di San Zenone, l'altro di Santa Maria Maddalena.*

*...i Vicini puliscono le granaglie vicino alla sagrestia, con grave danno ai paramenti, agli arredi sacri e agli altari. Chiese che si provvedesse. Ai massari fu ordinato di presentarsi coi libri dei conti, inventari e fondazioni.*

*Nel pavimento della chiesa vi sono due sepolture, una di d. Bernardino Benini posto nel 1689, l'altro della famiglia Zeni precedente di circa 30 anni. Il cimitero va purgato e tenuto meglio.*

### ***Capella S. Rochi***

*Pulvinaria sunt indecora, cetera laudantur.*

*Cuscini indecorosi, il resto bene.*

*Il messale manca dei santi nuovi e del proprio della Diocesi.*

*Massaro è il signor Carlo Levri: fu ammonito che il massaro deve fare l'inventario e la resa dei conti. C'è edituo? Perché la chiesa sta serrata salvo che le feste principali, a queste funzioni supplisce lo stesso massaro, come anche quando si celebra la messa.*

*Il Curato di Fiavé fu ammonito dal Rev. Visitatore di essere molto negligente nell'insegnar la dottrina. Venne a Lomasso dal Visitatore anche il dott. Carlo Levri e asserì di aver ottenuto dalla Superiorità il permesso di porre due banchi nella pieve di Lomasso, uno per gli uomini e uno per le donne; un'altra facoltà a collocare la sepoltura e due sedili nella chiesa di Fiavé il 9 luglio 1654; e tutto fu approvato.*

*Si ingiunge al signor Curato di Fiavé di ricercare una certa nota di battezzati che dicesi esser in mano de' sign. Honorati.*

*Il prete Antonio Zeni, all'assiduità e zelo che pratica nell'esercizio della cura d'anime di Fiavé, procuri onninamente di aggiungere la prudenza nel parlare e la socievolezza indifferente e non parziale nel trattare con le persone alla stessa sua cura commessa; avvisando all'incontro che alcuni de' Vicini non nutrisca amarezze e prattichi sussurri, ma piuttosto camini verso il medesimo con il rispetto filiale.*

### **Decreti particolari**

*Per levar i pericoli che puono succedere di corruzione delle ostie, che per il passato sono state pigliate da signori Curati or qui or là, anche fatte venire da Trento, si ordina e comanda che in termine di mesi due debba il massaro colla partecipazione del signor Arcprete, haver provisto di ferro et altri necessari istrumenti per quest'effetto e che inn avvenire non si differisca oltre quindici giorni il far ostie et particole, e queste consacrare consumando le vecchie; il che per levar anco il pericolo di nullità della consecratione e d'idolatria, accuratamente osserveranno anco gli altri sacerdoti, raccordandoli che renderanno strettissimo conto al tremendo Tribunale di Dio di questa sacrilega negligenza che talvolta viene usata di conservar ostie senza saper il tempo della loro confetione.*

*Risultando da gl'Atti Visitati che nella filiale di Fiavé ritrovisi grandissima ignoranza nella dottrina cristiana, parendoci provenire anco in parte dal medesimo Curato, Perciò seriamente se gli impone che debba in avvenire usar maggior diligenza in insegnarla, e obbligare gli altri sacerdoti del luogo a cooperare dovendo esso sign. Curato fra la settimana antecedente prepararsi per poter dar maggior soddisfazione al Popolo et allettare i più capaci all'intervento.*

*Per levar il scandaloso abuso e disordine de lavorieri servili, principalmente con buoi et altri animali, si commette che niuno ardisca senza special licenza, sotto pena della perdita degli animali et instrumenti adoperati, siccome di due fiorini.*

*Si otturi il buco esistente nel pavimento della cappella del Rosario dalla pòarte dell'epistola. Le patene si eguagliino nella loro circonferenza e si procuri di accompagnare il turiblo d'argento colla navicella di simil materia. Si provedi di più tovaglie e si purghino li muri dalle polveri et in parte s'imbianchino.*

### **Atti visitati 30 - 1708**

In generale, tutto fu trovato a posto, in tutte tre le chiese. Solo nella chiesa di San Zeno si constatò una forte umidità derivata dalla terra del cimitero troppo addossata ai muri; e la sconvenienza delle sepolture davanti alla porta.

### *Ecclesia curata S. Sebastiani*

*Altare maius, S. Ioannis Baptistae, S. Stephani et Bernardini, S. Rosarii; sacristia bene ornata, idem de altaribus.*

*Secundum consuetudinem absolutio defunctorum facta est tam in coemeterio quam in ecclesia et fuerunt inventa omnia bene parata. Ad baptisterium nihil defuit.*

*Rigorosamente comandiamo che fra il spaccio<sup>2</sup> di 15 giorni venga posta una lastra di ferro alla finestra laterale dell'altar maggiore della suddetta Curata di Fivavé per d fuori, affinché in tempo della s.messa non vi possa alcun sedere, come abbiamo inteso esservi per l'antico con somma indecenza praticato.*

*La portella sul broilo o sia orto del sign. Curato si mantenga sempre serrata per impedir danni.*

### *Ecclesia S. Zenonis*

*Adsunt duo altaria, maius eodem Sancto dicato, et a latere S. Mariae Magdalenae; et nihil fuit inventum deesse. Visitata sacristia, ubi inveniuntur duo calices sufficienter ornati cum sua supelectili in optimo statu.*

*Foris in cemeterio observatum fuit quod in vestibulo portae sepeliuntur mortui, et illa terrae elevatione ingredients deturpant pavimentum ecclesiae; et circa ecclesiam adest in aliqua altitudine terra ex qua oritur humiditas cum damno ipsius ecclesiae et sacristiae propterea est renovanda.*

“Sono presenti due altari, il maggiore dedicato allo stesso Santo, e a lato a Santa Maria Maddalena; e nulla fu trovato carente. Visitata la sacristia, dove sono trovati due calici sufficientemente ornati con la propria suppellettile in ottimo stato.

Fuori dal cimitero fu osservato che i morti sono sepolti nel vestibolo della porta, e coloro che entrano deturpano il pavimento della chiesa a causa di quella elevazione di terra; e intorno alla chiesa giace la terra con qualche spessore, la quale causa umidità con danno per la stessa chiesa e sacristia, per cui è da rinnovare.”

### *Cappella S. Rochi*

*Visitata, solummodo unum altare.*

*Codices exhibiti Confraternitatis SS.Sacramenti Flavedi, gli ultimi conti risalgono al 1699, poi più nulla. Confraternitatis Rosarii, gli ultimi conti furono presentati nel 1694.*

\*\*\*

*Proibiamo rigorosamente che per l'avvenire non sia seppellito alcun cadavere sotto la tribuna o sia loggia della chiesa di San Zenone, ma a quelle famiglie che vi hanno sepoltura sia questa a loro assegnata in luogo più confacente.*

---

2 Spazio.

## **Atti visitali 38 - 1727**

### ***Per la chiesa di S. Sebastiano di Fiavé***

*Si faccia d'argento oppur s'indori la chiave del Tabernacolo. Si ponga sopra il Battistero l'Immagine di S. Giovanni Battista. Nelli Messali s'aggiunghino le messe dei santi della nostra diocesi, e de' santi nuovi che mancano; e si affighi nella sacrestia la Tabella preparatoria alla messa.*

### ***Per la chiesa di San Zenone***

*S'affiga nel confessionale qualch'immagine sacra e la cata de' casi riservati. Nella sagristia si ponghi l'immagine del Crocifisso.*

## **Atti visitali 58 - 1750**

### ***Per la chiesa di S. Sebastiano***

*Il nuovo confessionale sito fra gli altari di S. Giovanni Battista e del Rosario, riuscendo per la sua soverchia ampiezza di notevole incomodo ed anche d'impedimento al Banco degli Eredi fu Arciprete Levri di Riva, ordiniamo che sii trasportato in fondo la chiesa, oppur sii ristretto in guisa che stando nel detto sito non rechi l'incomodi sudetti.*

*Anche questa chiesa essendo stata trovata assai scarsa di biancheria, e specialmente di camisi feriali, vogliamo che quantoprima sii sufficientemente provveduto.*

*Vi sono 5 altari: altare maggiore, a cornu evangelii S. Stefano; nella seguente cappella altare del Crocifisso; a cornu epistolae S. Giovanni Battista e poi S. Rosario.*

### ***Decreti personali***

*E finalmente don Fermo Levri per il modo totalmente irregolare che usa nel celebrare la messa è stato sospeso fin tanto che avrà meglio appreso a dirla, essendogli stato ingiunto di farsi istruire dal venerabile cappellano Curato di Fiavé, il quale quando lo giudicherà idoneo potrà fargli l'attestato da trasmettersi alla sagra Visita ove si troverà, affine di ottenere la licenza di poter nuovamente celebrare.*

## **Atti visitali 76 - 1768**

### ***Per la chiesa di Fiavé***

*Si vesta interiormente con velo violaceo l'armario de' sagri Oli e si provveda una borsa violacea per portar quello degl'infermi: si dichiarano esecrati li due altari di S. Giovanni e S. Sebastiano ritrovati staccati nello stipite e si ordina la rinnovazione delle grate del cimitero.*

### ***Per la chiesa di S. Rocco***

*Si provveda una pianeta rossa, la tabella preparatoria e i segni nel messale da vivo.*

## Atti visitali 79 - 1825

La Visita del 25 aprile 1825 è circostanziata. Viene interrogato il curato don Ludovico Levri, beneficiato e primissario del legato Gosetta, che fornisce risposte tranquillizzanti, tranne su un punto: il cappellano don Alberto Grossi risulta *dedito a berre dei liquori, ma altresì, da poco in qua pare siasi moderato...*

Tutto il resto bene. La *querelle* riguarda esclusivamente l'esterno della chiesa. Il cimitero è ben chiuso, *ed essendo nuovo ha abbisogno della benedizione, per altro il vecchio cimitero è in pessimo stato, vè pure il luogo per i non battezzati. Nella casa canonica v'è solo il registro de' Nati. Non avvi il calendario per le sacre funzioni. Non avvi archivio.*

\*\*\*

Tra il 1768 e il 1825 entra in funzione il nuovo cimitero (quello di San Rocco). Infatti si accenna al cimitero nuovo, presso la chiesa di San Rocco, ben tenuto e chiuso, al contrario di quello vecchio, che versa in pessimo stato...

## Atti visitali 87 - 1837

La Visita del 27 agosto 1837 è invece piuttosto veloce. Ciononostante l'intervento superiore è massiccio.

*Si presentò don Donato Briosi Vicario Curaziale di Fiavé. La chiesa ha soli 80 F. d'annua rendita (vedi la relazione del Parroco).*

*Si presentò don Ludovico Levri Primissario in Fiavé. Da due anni in poi si sparla assai contro il curato.*

In margine: *Rapporto all'amozione di don Donato Briosi Vicario curaziale di Fiavé sono già incaminati gli atti, e quella Stazione verrà in breve provveduta di altro Sacerdote.*

## Atti visitali 93 - 1869

La Visita del 16 agosto 1869 offre alcuni spunti:

*Fu rilevato che fra i cinque altari della Chiesa di Fiavé due sono privi di pietra sacra, ond'è che su questi è vietato di celebrarvi la S.Messa fino a tanto, che non saranno muniti almeno di altari portatili. Nel Cimitero poi manca l'Ossario per cui si disperdono, e si calpestando le ossa dei defunti, che soprastanno i tumuli. Nelle due figliali poi una di S.Rocco, e l'altra di San Zenone, recentemente restaurata, nulla si notò da eccezionale.*

La Visita interessa anche il Beneficio Gosetta, eretto nella chiesa curaziale e definito in buono stato:

*La sua entrata consiste in prodotto del suolo, biade, fieno, e foglie di gelso e non in altro. Varia col variare degli anni, essendo locati nella maggior parte i fondi a metà. Quindi annualmente determinare non si può che col prendere il modo sull'entrata di 10 anni...*

Il curato don Francesco Belliboni offre poi un bilancio molto positivo della scuola: *Lo studio della scuola è molto buono, per non dire ottimo...*

Risposte alle questioni dell'emplare della lettera D

440

alla Reverenda Arcivescova del 29 giugno 1725 <sup>1724</sup> 1159  
riguardante la Curia di Travi <sup>349</sup>

ad prima

A nota

B N<sup>o</sup> 20 In nota a carico della chiesa di S. Silochiano l. Casso, l. gestione  
e rispettivi altari

C N<sup>o</sup> 34 In nota a carico della villa di Travi e di Baleno; una ogni  
Torneica e ogni festa di precetto Ecclesiastico, e carico di talamiglia  
e arabiati

C N<sup>o</sup> 13 In nota alla Signoria per il Beneficio festa a carico della Curia  
fuori di Travi del suddetto Beneficio, e complessivamente ammontano  
al N<sup>o</sup> di 220, questa fuor che una che deve esser celebrata nella  
chiesa di Baleno, devono esser celebrata in una delle due chiese  
di Travi, che ora possono esser funzionate

ad seconda

Tutte le suddette feste fuor che <sup>dieci</sup> ~~due~~ vengono costantemente celebrate,  
e queste dieci non si trovano memoria che non stiano celebrate.

ad quarta

Non si vuol fare che la disposizione del B<sup>e</sup> facramento nelle parochie  
necessitate, ed una provvisione nella Torneica in cui ~~sta~~ o segue  
le feste di S. Maria Maddalena

ad sesta

Januale Cronario del curato ammonta a fiorini 278 — come appariva  
dalla qui unita soprone lettera A

ad settima

Januale curato della chiesa ammonta a fiorini 1100 — come appariva  
dal qui unito allegato lettera B

ad ottava

Legittimamente

ad nona

Il numero delle anime ascendono a 579

Per Aggolini Antonio Vicario Curale

## Atti visitali 95 - 1881

L'itinerario per la Visita ai decanati di Lomaso, Tione, Condino e Riva prevede per la giornata di mercoledì 24 agosto la consacrazione della nuova chiesa di Fiavé, prima della consacrazione della chiesa di Premione e quindi il proseguimento della Visita pastorale.

Ma poco prima, in data 4 agosto 1881, il decano di Lomaso invia una missiva al Vescovo per chiedere chiarimenti sulla ormai prossima Visita. Ecco quanto consiglia tra l'altro:

*...Mi permetto poi di notificare, che il lod. Comune di Fiavé è spiacente, che S. Altezza faccia in quest'anno la consacrazione della propria Chiesa non ancora intieramente ultimata, e, che è più, non ancor spenti i fierissimi partiti insorti nell'adgersi questa nuova Chiesa ed imprudentemente aizzati dall'ex curato Leonardi. Il prefato Comune è dispostissimo a pregar S. Altezza per un altro Anno, ed a sobbarcarsi in questo a qualunque spesa...*

Il pievano Costante Dalrè consiglia vivamente il Presule a rimandare la Visita pastorale al Lomaso, e segnatamente a Fiavé, perché la villa è percorsa da fremiti di contrasti tra le fazioni avverse in merito alla nuova chiesa di San Sebastiano, che giace ancora non ultimata.

## Atti visitali del Novecento

Gli Atti Visitali del '900 sono conservati nell'archivio parrocchiale di Fiavé e riguardano le Visite vescovili del 1908, 1927 e 1942.

Emerge chiaramente il nuovo corso avviato dalle dottrine sociali della Chiesa: sempre più l'istituzione avverte il compito della presenza nella comunità e del controllo sociale della popolazione. Negli Atti Visitali del Novecento si parla non solo dello stato della chiesa e del suo patrimonio, ma soprattutto della tenuta religiosa e morale della popolazione. Si pone attenzione sia alla frequenza religiosa delle funzioni sia alla frequenza dei luoghi di ritrovo, al come si trascorre il tempo libero, alle letture che circolano, a quali giornali si leggono.

Emergono pure alcune annotazioni riguardanti il mondo del lavoro, dove sono presenti solo contadini e artigiani; l'emigrazione verso le Americhe è considerata negli anni venti in diminuzione rispetto ai decenni precedenti e si attesta su un centinaio di emigranti. Si lamenta la tendenza ad emigrare anche nelle ragazze che vanno in servizio a Milano, né fa bene l'abitudine degli uomini di andare in servizio su alberghi come facchini<sup>3</sup>.

Un'attenzione particolare viene posta in occasione della Visita Pastorale del 1942 alla situazione locale dell'Azione Cattolica, associazione laica a forte impegno partecipativo e politico a fianco del clero.

---

3 APF, Visita Pastorale 1942, "Condizioni religioso-morali", n. 36.

## Visita pastorale 1908<sup>4</sup>

### Disposizioni generali

della Sacra Visita nel Decanato di Lomaso tenuta nel maggio 1908.

*Il risultato della visita è stato veramente buono. La popolazione si rivela molto radicata nella Fede, la quale si dimostrò pure accompagnata dalle opere, come ne fa affidamento la numerosa frequenza ai SS.Sacramenti anche durante il periodo della visita.*

*Le accoglienze solenni e rispettose sono un segno non fallace dell'attaccamento del popolo alla nostra S.Madre la Chiesa.*

*Un'altra nota consolante del Decanato è la buona istruzione della scolaresca nella dottrina cristiana. Quanta importanza abbia questo fatto per la vita cristiana di un popolo in ogni campo dell'attività dell'uomo lo mostra l'esperienza quotidiana.*

*Se dovessi suggerire qualche cosa per conservare quanto c'è nel popolo e promuoverne il maggior bene, oltre i mezzi spirituali, tra i quali principe la frequenza dei SS.Sacramenti, prestandosi all'uopo il Rev. Clero volentieri, e la dottrina cristiana per gli adulti, sarebbero opportuni:*

*1. la diffusione della buona stampa popolare, la quale serve a prevenire errori, pregiudizi e false massime che attesa l'emigrazione attecchiscono facilmente.*

*2. qualche biblioteca parrocchiale circolante altrimenti in certi paesi amanti delle letture si rivolgono ad altre biblioteche.*

*3. per ovviare alla scarsità del Clero sarebbe opportuno che venissero avviati agli studi giovani disponibili, nella fiducia che diventino sacerdoti. Il terreno di codesto decanato dovrebbe essere fecondo di vocazioni sicure.*

*4. del pari molto provvidenziale sarebbe l'educazione di buoni maestri di scuola nel Convitto di Sacco. Un buon maestro è la fortuna d'un paese.....*

*Riguardo alle matricole havvi da osservare che le firme devono essere chiare ed i testi del matrimonio devono firmare di proprio pugno nel registro. Essendoché molti emigrano da questa valle, è necessario conservare gli atti provenienti dall'estero o da altri uffici di cura d'anime in apposita teca ordinandoli in ordine cronologico e farne transunto in apposito registro.*

*Il clero ha pure un contegno ottimo; procuri che nessuno si prenda la libertà di andare nelle osterie senza una ragione plausibile, specialmente nel proprio paese.*

*In fine ringrazio Lei ed il suo Clero della generosa ospitalità ed assistenza accordata alla S.Visita. Di cuore La benedico assieme al Clero ed al popolo e prego tutti di raccomandarmi al Signore.*

*Dalla Nostra Residenza*

*Trento, li 25 Febbraio 1909.*

*Il Vescovo Mons. Celestino Endrici*

---

<sup>4</sup> *Ibidem.*

## Visita pastorale 1927<sup>5</sup>

### Risposta al questionario Vescovile

#### I° Notizie generali

*Parrocchia dell'Immacolata Concezione di Maria V. e dei santi Fabiano e Sebastiano.*

*La chiesa curaziale di Fiavé eretta il 3 agosto 1583 con decreto del p.v.ordinariato dei 30 ottobre 1919 venne elevata a Parrocchia.*

*La Parrocchia non ha espositure.*

*Il numero delle anime presenti è di 742, mentre 103 sono temporaneamente assenti.*

*Nell'ultimo quinquennio il numero delle nascite leg. fu di 103 e delle nascite illeg. di 3.*

*Le famiglie veramente povere sono pochissime,*

*oltre il Pane di S. Antonio esiste un fondo poveri di C. 4000 la cui amministrazione è nelle mani del Parroco pro tempore.*

#### II° Condizioni religioso morali

#### III° Istruzione dei fedeli.

#### IV° Sacramenti.

#### V° Confraternite, associazioni religiose.

		Uomini	Donne	Incassi	Spese nell'ultimo quinquennio
Confraternita del SS. Sacramento	Eretta nel 1652. Gli statuti furono approvati nell'ultima Visita pastorale 15/51908	66	229	L. 1861	L. 1726
Terz'Ordine di S. Francesco	Eretto il 18/11/1913	6	92	229,05	68,90
Figlie di S. Maria	Eretta il 21/1/1876		51	139,95	167,20

*Gli iscritti sono abbastanza assidui agli esercizi di pietà voluti dagli Statuti, lasciano a desiderare alquanto i Confratelli parecchi dei quali non vestono la cappa nelle Processioni e mostrano poco zelo nell'accompagnare il S. Viatico.*

*È pure istituita la Pia Opera di S. Vigilio.*

#### VI° Culto divino.

#### VII° Azione sociale.

*V'è un Circolo giovanile cattolico istituito nel 1921. Presentemente ha 16 soci attivi e 7 aspiranti. Se ne è raccolto qualche frutto specialmente riguardo alla frequenza ai SS. Sacramenti, diligenza alle S. funzioni e miglior contegno in chiesa.*

---

5 *Ibidem.*

*V'è pure un Asilo infantile istituito nel 1901, costituito sotto forma di Società il3cui preside in base allo Statuto è il Curator d'anime pro tempore che ne tiene pure l'amministrazione. L'Asilo è proprietario d'una casa ed un fondo; nel governo della casa non prestano l'opera loro Congregazioni religiose.*

*Esistono ancora una Famiglia Cooperativa ed una Cassa Rurale. In ambedue il Curator d'anime è membro della Commissione di sorveglianza. Tali istituzioni hanno però deviato dallo scopo primitivo e la loro attività si limita unicamente al vantaggio economico.*

### **VIII Emigranti.**

*Vi sono attualmente 94 emigrati. In confronto del passato oggidì l'emigrazione è diminuita assai. Quest'anno sono emigrate 6 persone e ritornate tre. La maggior parte degli emigrati si trova negli Stati Uniti d'America del Sud e Australia.*

*In generale gli emigrati si fermano 5 o 6 anni quindi fanno ritorno, pochissimi sono quelli che emigrano in perpetuo.*

*In questi ultimi anni s'è pure manifestata una tendenza di emigrare anche nelle ragazze. Presentemente ve ne sono 7 in servizio a Milano.*

*Ragazzi sotto i 18 anni in quest'ultimo biennio ne emigrarono due.*

*L'emigrazione è determinata da ragioni economiche.*

*Gli emigranti che ritornano dall'America sono un po' scossi nella fede, dopo un po' di tempo però che sono qui riprendono le buone abitudini e non v'è alcuno che più non frequenti la Chiesa.*

### **IX Chiesa**

*La chiesa parrocchiale fu edificata negli anni 1877-85 e consacrata il 10/10 1885. Venne decorata nel 1924. Essa è dedicata a Maria SS.Immacolata ed ai s.martiri Fabiano e Sebastiano. La festa del titolare si celebra il 20 Gennajo. Il patrono ne è il Comune il quale concorre alla manutenzione e restauro per intiero quando la Chiesa non abbia avanzi delle entrate ordinarie o questi non sieno sufficienti.*

*Vi sono tre altari dedicati: 1) al S.Crocefisso, 2) a Maria S. del S. Rosario, 3) ai s.martiri Fabiano e Sebastiano (altar maggiore). All'altare del S.Rosario fu collocato un sottoquadro rappresentante il S.Cuore di Gesù.*

*Gli altari vengono ornati con fiori naturali.*

*L'acqua benedetta vien rinnovata ogni 15 giorni ed ogni anno vien fatta una pulizia generale. Le grate dei confessionali vengono pulite di frequente. L'elemosina dalle cassette si leva ogni mese.*



*Via 3 Novembre verso gli anni cinquanta (coll. priv. G. Tosi)*

*Il pavimento della chiesa è piuttosto umido. Il tetto è in ottime condizioni essendo stato coperto nel 1923 a lamina zingata. La chiesa è sufficiente per la popolazione.*

*Oltre la Chiesa parr. vi sono:*

*a) una chiesa dedicata a S.Rocco edificata circa il 1550; ha un solo altare e questo consacrato. Presentemente trovasi in condizioni cattive. Al restante è tenuto il Comune.*

*b) una chiesa dedicata a S. Zenone m.Vescovo edificata verso il 1400, incendiata nel 1832, riedificata nel 1835 e benedetta nel 1868. Ha un solo altare.*

*Tanto la Chiesa di S.Rocco come quella di S.Zenone un tempo avevano un proprio patrimonio che poi in seguito fu incorporato a quello della Chiesa parrocchiale.*

*c) Nel Cimitero esiste pure una Cappella eretta nel 1923 in memoria dei Caduti; fu benedetta l'8 settembre 1923. La Cappella ha un altare con pietra portatile dedicato a Gesù Crocefisso.*

*X Sagrestia ed altri luoghi sacri.*

*XI Canonica*

*La Canonica è iscritta come proprietà del Comune di Fiavé coll'aggravio dell'usufrutto del Parroco pro tempore.*

*Avrebbe bisogno di riparazioni essendo caduta una parte della stabilitura dei muri. Alle riparazioni è tenuto il Comune. Ha annesso cortile ed orto...*

*XII Clero.*

*XIII Amministrazione degli enti ecclesiastici.*

*XIV Beneficio.*

*XV Legati e fondazioni.*

*XVI Archivio*

*Le prescrizioni dell'ultima visita furono tutte adempiute.*

*Sac. Arturo Faes parroco di Fiavé*

*Per la s.visita pastorale, 6 luglio 1927.*

**Visita pastorale 1942<sup>6</sup>**

**Risposta al questionario Vescovile.**

*I Notizie generali*

*II Condizioni religioso-morali*

*III Istruzione dei fedeli.*

*IV Sacramenti.*

*V Confraternite, Associazioni, Pie opere.*

*Esistono in paese le seguenti confraternite o associazioni:*

*a) La Confraternita del SS.Sacramento, eretta nel 1652, gli statuti approvati nel 1908 con 53 Uomini iscritti e 180 Donne, con un entrata di Lire 900.95 e un Uscita di Lire 725.05 nei 5 anni ultimi.*

---

6 APF, *ibidem*.

b) Il terz'Ordine di S.Francesco dei Minori eretto nel 1913, con iscritti 4 uomini e 83 donne, un entrata di Lire 320.50 ed un uscita di Lire 298 e 75 cent.

c) Compagnia delle Figlie di Maria eretta nel 1878 con 43 iscritte.

d) L'apostolato della preghiera con oltre 350 iscritte, che sono anche zelatrici delle Missioni e dell'Opera di S. Vigilio.

e) La Pia Opera di S. Vigilio per le Vocazioni ecclesiastiche con circa 60 iscritti.

f) Le Opere Missionarie della Propagazione della Fede, di S. Pietro Apostolo per il Clero indigeno, della S. Infanzia con in media una ottantina di iscritti.

g) L'Opera delle Lampade viventi con 99 iscritti, discretamente diligenti a fare l'Ora di turno.

h) L'adorazione notturna nelle Famiglie con circa 30 iscritti.

i) Da notarsi ancora un gruppo di anime che di tanto in tanto offrono al parroco Comunioni, preghiere e sacrifici secondo la sua intenzione per i particolari bisogni della Parrocchia.

Che queste associazioni religiose ottengano qualche buon frutto, me lo dimostra l'accanimento del demonio nel suscitare, dispiaceri allarmi e piccoli scandali in parrocchia...

#### **VI Culto divino.**

#### **VII Azione cattolica e sociale.**

L'azione cattolica è sviluppata in tutti i suoi rami e nelle sue suddivisioni. Vi sono venti Uomini tesserati, ma una diecina che frequentano regolarmente le adunanze quindicinali; 36 giovani, ma la maggior parte di essi si trova sotto le armi, per gli altri una conferenza mensile; vi è un piccolo gruppo di aspiranti. Per la cura di giovani sarebbe necessario avere un cooperatore. Il gruppo donne di Az.C. come è il più numeroso, forte di 64 elementi, è quello che corrisponde di più, adunanze quindicinali; ha un gruppo Fanciulli Catt. di 25 ragazzi che vengono coltivati bene. La Gioventù femminile è forte di 30 effettive, 26 aspiranti, 24 Beniamine, 18 piccolissime, 10 angioletti...

Vi è un Oratorio che avrebbe locali molto adatti per la sede delle Varie associazioni. Per ora non è attrezzato che per le Adunanze. In esso funziona anche un teatrino... Sarebbe facile dotarlo di piazzali adatti per la gioventù. Necessiterebbe un cooperatore capace di formare gli Assistenti.

La Gioventù femminile è curata in gran parte dalle suore, che dirigono anche l'Asilo infantile ed una scuola di lavoro. Da esso si potrebbe ottenere molto di più se la Casa Madre di Verona pensasse a sostituire le Suore che attualmente compongono la casa che sono di poca levatura e non all'altezza del loro compito.

Vi è un asilo infantile, fondato per le Cure del mio antecessore don Chizzola, con soldi in gran parte che avrebbero dovuto servire ad altre pie istituzioni. Attualmente è retto da una società di cui il parroco è membro di diritto della direzione; può essere nominato presidente...

#### **VIII Emigranti.**

Attualmente vi è in parte il già lamentato inconveniente delle ragazze che vanno in città anche lontano molto in servizio, così degli Uomini; alcuni di essi sono in Germania, pochi nelle Americhe, ma negli ultimi 5 anni nessuno è emigrato in America, 2 sono ritornati...

#### **IX Chiesa.**

#### **X Sacrestia ed altri luoghi sacri.**

*XI Canonica.*

*XII Clero.*

*XIII Amministrazione degli enti ecclesiastici.*

*XIV Beneficio.*

*XV Legati e fondazioni.*

*XVI Archivio.*

*Le gravi difficoltà di Cura d'anime, in cui attualmente mi dibatto sono note a Sua Altezza Rev.ma cui ho parlato e scritto. Anche dopo l'esame di coscienza di questi giorni nulla ho da cambiare di quanto già comunicai. Donde procedono? Dalla superbia di alcuni mestoloni del paese che vorrebbero ingerirsi nella cura d'anime e guidare il parroco a loro piacimento. Dalla loro dichiarata testardaggine di volerla spuntare ad ogni costo. A ciò si aggiunge nella questione dei Campi della chiesa l'interesse e l'ingordigia; e si metta più di tutto la volontà de demonio di intorbidare le acque per pescare nel torbido e così togliere il frutto del lavoro e dei sacrifici dei buoni. Certo che sarebbe meglio per la Cura di anime che io fossi maestro di diplomazia e che dirigessi fingendo di esser diretto. Non credo che acquisterò più una tal dote. Meglio ancora sarebbe se io seguissi meglio il consiglio del Santo mio patrono il Curato d'Ars e facessi più orazione e più penitenza di quella che sono capace di fare..*

*Fiavé 4 luglio 1942*

*Don Angelo Melchiori parroco*



*Fiavé, panorama (cart. ed. E. Franceschi)*

## 7. I notai

Una pratica molto diffusa nel passato è quella dell'attività notarile, favorita dal fatto che ben pochi sanno leggere o scrivere e che lo Stato è fondamentalmente assente, per cui le funzioni pubbliche (registro delle regole, compra-vendite, testamenti, atti di riconoscimento, ecc.) sono svolte totalmente dai notai. Ne consegue che in ogni paese o villa si trovano i notai attivi nel redigere documenti e atti.

Attraverso i secoli passati, a Fiavé si possono contare numerosi notai, purtroppo non tutti gli atti notarili si trovano depositati presso il Giudizio di Stenico<sup>1</sup>. Spesso i notai hanno residenza altrove, pur mantenendo in paese il loro domicilio legale. Tra tutte le famiglie fiavetane, emerge quella dei Levri.

### Il ruolo dei notai

La figura del notaio gioca un ruolo assolutamente imprescindibile nella storia locale e soprattutto nella storia della documentazione locale. Infatti, ogni attestato di intermediazione giuridica, redazione di atti civili e processuali, registrazione degli atti di delibera degli organi amministrativi e politici, quindi la documentazione scritta circa le più svariate forme delle manifestazioni pubbliche e private, appare affidata in modo fondamentale ai notai.

In questo senso ambedue le funzioni notarili vengono assunte ed espletate in modo documentato dai notai d'un tempo, la funzione specifica di scrivere atti aventi fede pubblica e la stesura di atti presso un pubblico ufficio. Inoltre, anche nella stipula degli affari privati il notaio rappresenta una funzione semplicemente indispensabile sia per la realizzazione concreta degli atti che per la loro validità intrinseca. A lui, come rappresentante del pubblico in base alla forza legale data agli atti da lui rogati, devono fare ricorso gli abitanti d'un tempo, soprattutto in periodi di diffusa ignoranza nel saper leggere e scrivere.

---

<sup>1</sup> Va segnalato in proposito che di questi atti notarili il complesso più numeroso e importante è conservato presso l'Archivio di Stato di Trento, Atti dei Notai. Tuttavia, si tratta solo di una parte degli atti notarili rogati dai notai nel corso dei secoli, dal XV al XIX secolo approssimativamente. Molti atti nel corso dei secoli sono andati purtroppo distrutti o dispersi, come vecchi documenti ormai obsoleti.

Sigilli di Notai a Fivè  
nel 1700-1800



Giov. Francesco  
Levri - delle  
Leggi Dottore  
e Notaio-1781

Giovanni  
Francesco  
Levri



Dottore  
e Notaio  
1759

Iodovico  
Levri  
in ambe  
le Leggi

17 67



Dottore  
e Notaio  
Fivè

Iodovico Levri  
delle Leggi



Dottore Notaio  
Fivè 1776



Simone Alberto  
Levri Notaio  
Larido-Bleggio



Alberto  
Levri  
Notaio-1709



Carlo Levri  
Notaio  
Fivè-1747



Carlo Levri  
Notaio  
Fivè-1758.

Carlo  
Zambotti  
Notaio(del)



Tirole meridio  
nale residente  
in Fivè-1814.



Domenico  
Zeni  
Notaio-Fivè  
1696



Prospero An-  
tonio Zeni  
Notaio-Fivè  
1671



Giuseppe  
Vincenzo  
Zambotti  
di Cavrasto

*Sigilli di Notai a Fivè nel 1700-1800 (da CHIOCCHETTI L., Memorie religiose, op.cit.)*

È così che proprio dalla grande quantità di inventari, contratti civili, testamenti e donazioni, affitti e prestiti, costituzioni di dote e patti nuziali, stipule e convenzioni di pace, attestazioni di vario tipo e carattere, insomma da tutta la congerie di documenti raccolti e conservati dai notai, è possibile ricavare una miriade di informazioni e annotazioni su fatti particolari e di cronaca, su patrimoni e rapporti, su persone e immobili. In definitiva si tratta di una fonte documentaria di primo livello, assolutamente imprescindibile ai fini statistici così come a quelli storici, di costume, economici e giuridici, una vera e propria miniera di notizie per la storia dei costumi d'un tempo.

Il numero di notai per paese era effettivamente molto alto, in quanto esistevano studi notarili anche nei paesi più piccoli. *La causa principale del numero eccessivo dei Notai va ricercata nella facilità della loro nomina. Dovevano bensì sottostare ad un esame previo, che però non doveva essere molto minuzioso; e dopo di esso ricevevano una patente pubblica che li abilitava alla professione. E con la professione vi era il compenso...*, afferma don Lorenzo Chiocchetti<sup>2</sup>, per giustificare non solo l'esistenza dell'istituto del notaio, ma proprio il loro numero elevato.

### I notai a Fiavé

Nel corso dei secoli i notai nella zona di Fiavé sono effettivamente numerosi. Questa constatazione risulta sorprendente anche per il nostro don Chiocchetti, che non sa darsi una vera e propria spiegazione. *Forse era un'ambizione legata al Casato, forse una tradizione di una certa superiorità culturale, forse l'esigenza stessa del lavoro. Fatto sta che mentre nei vari paesi del Lomaso e del Bleggio e del Banale, il Notariato era tradizione di una o poche famiglie, a Fiavé i notai si ritrovano in parecchie famiglie o casate. Anzi, parecchi notai hanno il loro ufficio, quindi il loro domicilio, in altri paesi vicini...*, commenta lo storico fiavetano. È così che troviamo i notai Levri e Zambotti nel Bleggio, gli Armani a Tenno e a Riva, gli Zanini a Brentonico, i Tonini a Stenico. È vero però anche il contrario, in quanto atti relativi a Fiavé vengono stesi e rogati dai notai Brochetti di Cavrasto, piuttosto che dai notai Prati di Dasindo, dai Lutti di Poia, dai Grossi di Comano.

Non va sottovalutato comunque il motivo per così dire pecuniario, vale a dire il compenso spettante alla funzione di notaio. Solo così del resto si può spiegare la ricchezza patrimoniale che gradualmente accumulano varie famiglie di notai, la cui visibilità si traduce in residenze e palazzi signorili.

Questo fatto viene viepiù esasperato in quanto l'ufficio di notariato passava generalmente di padre in figlio, andando per tal via ad aumentare sempre di più le sostanze patrimoniali. Bisogna aggiungere che a sua volta la professione, tanto delicata quanto unita alla cultura, finiva per abilitare e legittimare i notai verso una inevitabile rappresentatività nei vari organi pubblici, a cominciare dalla Vicinia. In questo senso molte

---

2 Nella cit. opera dattiloscritta in numerose dispense, *Fiavé nella storia*, s.d., dispensa "I notai".

volte i notai vengono scelti come incaricati per trattare le principali vertenze con le autorità esterne, soprattutto con l'Arciprete del luogo oppure con il Vescovo.

Segno di distinzione potevano essere l'abitazione così come un certo contegno da tenersi nei rapporti con il popolino, oppure ancora i segni del sacro, il banco personale e riservato in chiesa, naturalmente distinto per uomini e donne, e la stessa tomba di famiglia. Tutti, indistintamente, sono e si professano buoni cristiani e persone di profonda fede.

Ed ecco la serie numerosissima di notai nel fiavetano, i Cherotti, Zanini e Briosi a Favrio, i Giordani e i Belliboni a Stumiaga, i Fruner e i Seia a Ballino, i Levri, Benini, Zeni, Zanini, Festi, Zeni, Tonini, Forelli, Titta, Calvetti, Zambotti, Sottini, Calza a Fiavé. Gli Armano-Armani, una delle famiglie più antiche di Fiavé, sono presenti nei tre rami di Fiavé, Ballino e Tenno, come risulta dall'elenco notarile dell'Archivio di Stato di Trento (in grassetto i faldoni presenti).

### **Armani**

<b>1592 Antonio</b>	<b>1632-35 Virgilio</b>	1678 Antonio
1699 Gerolamo	1731 Carlo	1730 Giobatta
1750 Bartolomeo	1767 Giuseppe	

### **Beliboni**

1605 Belibono	1703 Domenico	1723 Antonio
1761 Antonio	1750 Francesco	

### **Benini**

1580 Benino	1594 Filippo	1665 Antonio
1696 Vincenzo	1744 Nasinben	1755 Vincenzo

### **Bortoloni**

1600 Sebastiano	1600 Antonio	
-----------------	--------------	--

### **Bosio**

1605 Angelo	1605 Agostino	
-------------	---------------	--

### **Bressano**

1576 Bartolomeo		
-----------------	--	--

### **Briosi**

1568 Zuan	1609 Gio.Francesco	1680 Domenico
1708 Francesco	1708 Giovanni	1729 Lodovico
1777 Gio.Francesco	1783 Francesco	

### **Calvetti**

1580 Antonio	1670 Bernardino	
--------------	-----------------	--

**Festi**

1650 Giacomo  
1764 Antonio

1681 Giovanni  
1780 Giuseppe

1706 Antonio

**Cherotti**

1588 Bernardino  
**1605 Antonio**  
**1723 Bartolomeo**  
1770 Bartolomeo

1600 Guglielmo  
1609 Giobattista  
1712 Domenico  
1785 Antonio

1600 Domenico  
1679 Antonio  
1731 Antonio

**Forelli**

1626 Antonio

1745 Bartolomeo

1755 Giobattista

**Giordani**

1692 Tomaso

1727 Giordano

1778 Domenico

**Levri**

1590 Zuan  
**1630 Lorenzo**  
**1658 Antonio**  
1680 Antonio  
1690 Bartolomeo  
1698 Leonardo  
**1729 Francesco Filippo**  
1743 Franc.Maria  
**1780 Inn. Lodovico**

**1590 Francesco**  
1651 Giovanni  
**1659 Lorenzo Antonio**  
1680 Antonio  
1672 Gio, Antonio  
1699 Giov. Maria  
1736 Bartolomeo  
1750 Francesco  
**1786 Simone Alberto**

1630 Giovanni  
1658 Bartolomeo  
1672 Gio. Francesco  
1687 Carlo  
1692 Antonio Maria  
1720 Giuseppe  
1738 Carlo  
**1760 Gio Francesco**  
1830 Mariano

**Sotino**

1682 Agostino

**Titta**

1595 Gerolamo  
1630 Giovanni

1595 Gio. Antonio  
1747 Domenico

1630 Domenico

**Tonini**

1666 Domenico  
1744 Giuseppe

1705 Bartolomeo  
1788 Giuseppe

1713 Giovanni

**Zanini**

1606 Zuan  
**1696 Agostino**  
1720 Giuseppe

1650 Giovanni  
1697 Carlo  
1730 Agostino

1695 Domenico  
1703 Antonio  
**1733 Domenico**

## Zambotti

1705 GioCrescenzo  
1761 CarlAntonio  
1785 Armando

1743 Crescenzo  
1775 **Gius. Vincenzo.**  
1797 Crescenzo

1758 Simone  
1781 Francesco Alberto  
**1800 Carlo**

## Zeni

1581 Zeno  
1662 Agostino  
1689 Bartolomeo

1658 Zeno  
1672 Domenico

1658 Bartolomeo  
1678 Prospero

Si tratta di 113 notai di 19 famiglie-dinastie, di cui ben un quarto, 27, sono della famiglia Levri.

## I notai Armani

Dopo il Concilio di Trento (1545-1563) il fatto storico più rilevante per le Giudicarie è la famosa “guerra delle noci”, conseguenza dell’accordo chiamato *Notula Spirensis* (1578): tale Notula ripristina la sovranità del principato vescovile di Trento, imponendo a tutti i capifamiglia del principato il giuramento di fedeltà alle “Compattate” del 1454, sorta di alleanza tra Principato vescovile e Conte del Tirolo. Nella lunga diatriba tra il Principe vescovo card. Lodovico Madruzzo e il Conte del Tirolo arciduca Ferdinando, ambedue vassalli dell’imperatore d’Asburgo, si segna un momento a favore del Principato. Il Trentino aveva già dovuto accettare il piano di ammortizzazione dei debiti poi divenuto *steora* deciso alla Dieta provinciale del 1573.



*Stemma Armani*

Ma succede che l’imposizione del giuramento deciso a Spira in Germania (dove è stornato il tentativo di ridurre il Principato a feudo del Tirolo, e non feudo solamente dell’Impero) non viene accettata dai Giudicariesi perché ritenuta lesiva delle loro prerogative e privilegi già ottenuti dai Vescovi precedenti, a cominciare dalla esenzione delle contribuzioni straordinarie appannaggio della Contea e dello stesso Principato.

Ed ecco allora la guerra *de le nose*, così chiamata<sup>3</sup> perché vede fronteggiarsi i soldati

<sup>3</sup> *Il contrasto de la guerra da le nose* è il titolo della Cronaca giudicariense scritta all’epoca dei fatti dal notaio

tirolesi e i rivoltosi Giudicariesi con breve scontro nella “piana delle noci” tra Stumiaga e Dasindo, il 18 dicembre 1579. Più che di uno scontro vero e proprio si tratta di un duro confronto fatto di minacce, che si conclude con una serie di condanne.

Nella Pieve di Lomaso, compare il maestro *Zuan Arman, notario*, che viene sospeso per cinque anni e condannato a ragnesi 100 insieme con molti altri da Fiavé, condannati a 50 ragnesi ciascuno. È il primo documentato dei notai Armani, Giovanni, padre di Antonio.

## La casa dei notai

Per trattare gli affari privati e i contratti vari, testamenti, assegnazioni o stime di doti maritali, prestiti e pegni, divisioni e spartizioni, concordati o pacificazioni, si doveva ricorrere sempre alla figura del notaio. Può trattarsi di un notaio del luogo, oppure anche di paesi vicini, purchè abilitato. Succede così che nel paese di Fiavé troviamo al lavoro oltre ai notai fiavetani anche i Prati di Dasindo, i Lutti di Poia, i Brochetti di Cavrasto, i Carnessali di Poia, i Belletti di Andogno. Spesso dai contraenti si richiedeva la presenza di un notaio “foresto” come garanzia di imparzialità.

Il luogo dove il notaio dà udienza è di solito la sua casa, d’inverno nella *stua riscaldata*, d’estate più spesso nella *salla* o *salletto*. Qualche volta si ricorda l’esistenza della cucina (*coquina*), il locale da fuoco, raramente si accenna al poggiolo (ponticello, meglio *pontesèl*). Qualche volta, come riporta don Lorenzo Chiocchetti<sup>4</sup>, *nei grandi calori estivi si andava nell’orto. Per il notaio Domenico Zanini (1700), sulla via pubblica vicino al pozzo, davanti a casa sua...*

Un caso particolare erano i testamenti. Qui il luogo variava, poteva essere la camera del malato, individuata esattamente nei quattro punti cardinali, il testatore o era a letto, *sano di mente, senso, vista, udito, parola, intelletto benché alquanto infermo nel corpo*<sup>5</sup>, o a volte era seduto su uno scanno o specie di *cadrega* di legno. Se poi era d’inverno, non poteva mancare il fuoco acceso nella camera.

Una nota particolare era derivata dalla chiarezza, in quanto il notaio doveva risultare minuzioso e chiaro, a costo di sembrare irriverente (esempio, *lascia a Maria nubile*

---

Rocco Bertelli, tra l’altro testimone oculare dei fatti narrati, raccolti da PAPALEONI G., in *La guerra delle noci*, estratto da “Archivio Trentino”, anno IX, fasc. 1, pp. 105-133. La *guerra delle noci* pubblicata dal Papaleoni si basa sul codice 56 della Mazzettiana di Trento. Della vita di Rocco Bertelli, notaio originario di Preore con numerosi incarichi pubblici, poco sappiamo se non quello che desumiamo dalla cronaca sulla *guerra delle noci*, oltre che dagli atti rogati e dalle testimonianze cinquecentesche in vari documenti della Pieve di Tione e valli limitrofe. Una redazione della guerra delle noci è anche in p. GNESOTTI C., *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie disposte secondo l’ordine dei tempi*, 1786, rist. anast. BIM del Chiese, 1973: in questo caso però manca del tutto la “simpatia” del notaio Bertelli per i rivoltosi giudicariesi, definiti come *il Popolaccio* a p. 192.

4 *Ibidem*.

5 Cfr. la descrizione, minutissima, in CHIOCCHETTI L., *ibidem*.

e gobba...)). Per il problema della luce, in quanto le abitazioni del passato avevano finestrelle piccole e generalmente i locali erano bassi e fuliginosi, si supplisce con lumi o candele, magari tenuti in mano dagli stessi testimoni.

Per l'orario non esistevano norme vere e proprie, anche perché di fronte alla morte non c'è orario che tenga! Per questo il notaio doveva essere pronto a qualsiasi ora del giorno e della notte, in quanto pur di non morire senza avere fatto testamento, la gente era disposta a tutto, anche a gravi sacrifici. Gli è che bisognava scongiurare il pericolo che dopo la morte non sorgesse qualche lite fra gli eredi, cosa abbastanza diffusa anche nei tempi lontani.

Ma più spesso i notai ricevono in locali privati, di loro proprietà, adatti però per gli atti ufficiali. In questo senso è ricordata in qualche documento la *apotheca* dei Forelli, forse anche banco farmaceutico o semplicemente dispensa. E poi la casa dei notai Levri, anzi la loro *stua*, come vedremo, locale molto frequentato.

Tra i locali d'uso pubblico è ricordata la *cucina da fuoco* dei fratelli Gosetti o Gosetta, evidentemente la loro casa d'abitazione fungeva anche da osteria, fin dal secolo XV e oltre.

L'oggetto dei contratti notarili riguardava tutto ciò che gravitava attorno alla vita economica e sociale del paese: bestiame, campagne, prestiti a interesse, mobilio, vestiario, naturalmente anche la casa. Questa nel tempo viene così descritta: *solerata et canipata* (1333), *muris murata, lignaminibus constructa, paleis tecta* (1626), oppure ancora *muris murata, paleis coperta, lignaminibus constructa*, (1713), quindi casa con fondamenta di muro, corpo in legno, tetto di paglia, con solaio e caneva. Anche altre strutture edilizie compaiono nelle descrizioni notarili, quale il *revolto*, l'*ara*, il *solaro* o solaio, termini sempre e comunque soggetti alla dizione dialettale e all'evoluzione dell'uso materiale delle cose.

Accanto ai testamenti e alla compra-vendita di fondi e case, una buona parte di lavoro notarile verteva sulla dote nuziale, dove il notaio si avvaleva di solito del *sartore perito*.

Per quanto riguarda l'onorario notarile, infine, non compare mai in nessun atto alcuna cifra, pur essendo tali onorari piuttosto alti, legati a un riconoscimento pubblico e alla possibilità di rilasciare nel tempo delle copie aventi valore legale.

## I notai Levri

La posizione dominante della famiglia Levri nelle sue varie discendenze è segnalata direttamente dal numero e dalla tipologia degli atti notarili siglati nel palazzo principale o nelle diverse case Levri a Fiavé. Vediamo alcuni esempi di atti siglati dai notai Levri nel loro avito palazzo, ma a volte anche nella loro residenza dipendente, o ex convento.

- Nella sala di casa Levri di Fiavé il 5 luglio 1643 il nobile Antonio Bortoloni di Fiavé acquista una serie di terreni da Zanino figlio del fu Bartolomeo Levri, tramite

i procuratori Bartolomeo Zeno, Giovanni Levri e Giovanni Titta detto “Marzadron”, affrancando talune ipoteche tramite l’assistenza del notaio Lorenzo Levri<sup>6</sup>.

- In casa Levri di Fiavé il 28 febbraio 1646 il notaio Lorenzo Levri effettua il controllo dell’inventario dei beni mobili lasciati dal rev. don Alberto Farini, già Pievano del Bleggio e decano Foraneo delle Giudicarie, inventario ritrovato nella stessa canonica del Bleggio<sup>7</sup>.

- Nella *stua* di casa Levri in Fiavé il 21 settembre 1687 il notaio Francesco Levri procede alla vidimazione dell’inventario di mobili e beni di Giovanni, figlio del fu Nicolò Briosi di Balbido, giacenti in Balbido, nelle Regole di Larido e in altre ville della pieve del Bleggio<sup>8</sup>.

- In casa Bartolomeo Levri di Fiavé il 22 luglio 1727 il notaio Agostino Zanini di Fiavé vidima la stima compiuta dagli stimatori circa una serie di fondi, campi, carnevali e paludive, da vendersi al d. reverendo Pratti di Dasindo<sup>9</sup>.

- In casa dell’ill.mo dottor Lelio Levri l’11 marzo 1729 il magn. Bernardino Cherotti di Favrio firma l’atto di vendita di un fondo arativo vignato con morari, situato nelle Regole di Riva, località “à Mazzano”<sup>10</sup>.

- In casa dell’ill.mo dottor Lelio Levri il 20 febbraio 1732 i fratelli Giovanni e Antonio Martinelli di Comano contraggono con il Levri una serie di *affictus* o ipoteche, impegnando vari beni con il medico fisico<sup>11</sup>.

- In casa Levri di Fiavé il 14 novembre 1733 viene siglata la Polizza di Domenico Sibioli di Fiavé, unitamente all’inventario dei beni patrimoniali comprensivi di alcune paludive e porzioni di lago (*o sia pisin*) di Francesco e Gio. Batta Sibioli<sup>12</sup>.

- In casa dell’ill.mo dottor Lelio Levri il 19 febbraio 1734 Lorenzo Fostino di Larido nel Bleggio costituisce con il dottor Lelio Levri un censo garantito da un fondo prativo posto alle Masere, Regole di Lari-Bivedo-Marazzone.

- In casa Levri di Fiavé il 10 novembre 1770 i tre fratelli Giordani, Giuseppe, Antonio e Giacomo, figli del fu maestro Bartolomeo, procedono alla divisione materiale dei loro beni, non senza aver prodotto prima la documentazione dei loro debiti e crediti davanti al notaio Innocenzo Lodovico Levri<sup>13</sup>.

- In casa Levri di Fiavé il 30 agosto 1773 Giuseppe figlio del fu Bortolo Bressani di Stumiaga, anche a nome dei fratelli Franco, Domenico e Bortolo vende alla famiglia Giordani una paludiva, in località “Palù” di Stumiaga<sup>14</sup>.

---

6 AST, Atti notarili, Lorenzo Levri, b. 2.

7 AST, Atti notarili, Lorenzo Levri, b. 2.

8 AST, *ibidem*, Francesco Levri, b. 5.

9 AST, *ibidem*, Agostino Zanini, b. 2.

10 AST, *ibidem*, Bartolomeo Cherotti, b. 2.

11 AST, *ibidem*.

12 AST, *ibidem*.

13 AST, *ibidem*, Innocenzo Lodovico Levri, b. 3.

14 AST, *ibidem*, Innocenzo Lodovico Levri, b. 3.

• In casa Levri di Fiavé il 10 febbraio 1779 compare davanti al notaio Innocenzo Lodovico Levri la signora Domenica Betta, moglie del nobile dottor Gio. Francesco Levri di Fiavé per la rinuncia all'ipoteca sopra gli stabili posseduti in località Brione, dopo il pagamento registrato su alcune ipoteche<sup>15</sup>.

• In casa Levri di Fiavé il 25 ottobre 1788 si costituisce Francesco del fu Matteo Calvetti di Fiavé per vendere a Giovan del fu Domenico Baron di Frapporta una prativa posta alla Ponterola, nei pressi del Dos della Cavra, dietro la somma di 213.1 troni e tre brente d'uva.

• In casa Levri di Fiavé il primo agosto 1790 Giovanni Bonamico compera da suo fratello Nicolò la sua porzione di molino e la relativa parte dell'edificio della sega, con tutti gli strumenti che vi si trovano al presente, in località "a Garbiè", effettuando nel contempo la divisione dei beni col fratello<sup>16</sup>.

• Avanti il notaio Innocenzo Lodovico Levri si costituisce il 22 agosto 1790 il nobile Marco Antonio Marcabruni di Arco, dimorante in Rovereto, che intende alienare a don Francesco Antonio Levri un fondo arativo, vignato e morerato situato nelle Regole di Fontanelle, distretto di Tenno<sup>17</sup>.

• In casa Levri di Fiavé l'8 febbraio 1792 compare davanti al notaio Innocenzo Lodovico Levri la signora Anna, consorte di Gian Antonio Benini Rossi, detto "Brusco", per vendere la servitù alla famiglia Zambotti di poter erigere un ponte di pietra con archi per uso della casa Zambotti, a condizione però che detto ponte possa servire anche a beneficio dei coniugi Benini<sup>18</sup>.

---

15 AST, *ibidem*, Innocenzo Lodovico Levri, b. 4.

16 AST, *ibidem*.

17 AST, *ibidem*.

18 AST, *ibidem*, Innocenzo Lodovico Levri, b. 5



*Stemma Levri per la Primis-  
saria, casa Contrini*

## 8. La Curazia (1583)

### **Bulla concessionis sacerdotis (1580)**

Nel 1580 gli abitanti di Fiavé e Ballino ottengono di avere un sacerdote stabile in paese. La distanza dalla chiesa parrocchiale di Lomaso, aggravata dal freddo per anziani e bambini d'inverno, dal caldo in estate, e l'aumento della popolazione, un migliaio, in difficoltà a seguire le funzioni religiose e specialmente la necessità di avere chi istruisca i loro figli nella dottrina cristiana, oltreché nei primi elementi del leggere e scrivere, sono i motivi che suffragano tale richiesta.

Per questo si dichiarano pronti a sostenere tutte le spese di vitto e alloggio per un Sacerdote; ma vogliono riservarsi il diritto di sostituirlo nel caso non svolga bene il proprio compito.

Il 1580 è dunque il primo significativo atto di autonomia concessa alla villa di Fiavé prima della fondazione di una Curazia vera e propria, un'autonomia che culminerà nel 1919 con la creazione della parrocchia. Il canonico della cattedrale di Trento e vicario generale, Silvio a Prato, firma la concessione. La Bolla è siglata al Castello del Buon Consiglio di Trento il 3 agosto 1580.

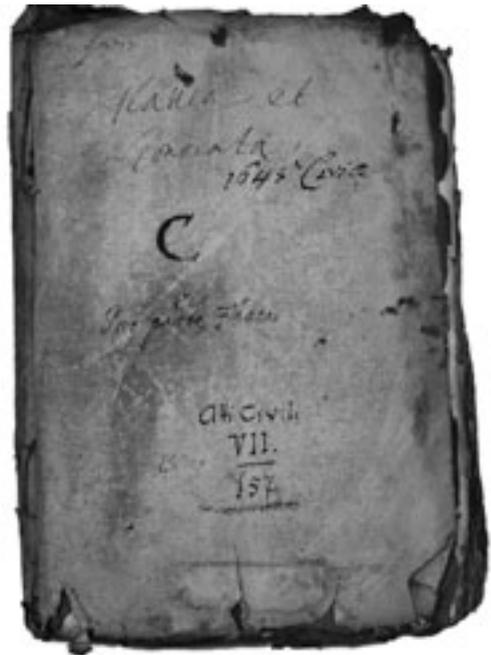
“Silvio da Prato, signore di Segonzano, canonico di Trento, per l'Ill.mo e Rev.mo signor Ludovico cardinale Madruzzo, vescovo e principe di Trento, consigliere e vicario generale nelle cose Spirituali, ecc., a tutti e singoli salute in Dio, ecc.

I giusti desideri dei richiedenti con aperto favore volentieri presentiamo davanti a noi, che non discendono dal tramite.... E per concedere quello che consiglia meglio per la salute dei fedeli in Cristo, né viene provvisto per l'utilità del popolo, in quanto considerati tempo, luogo, circostanze, quanto conoscemmo in Dio benigni concedere noi esibiamo.

Essendo che pertanto, ci venne esposto da parte della Comunità e uomini della terra d Fiavé e Ballino, della pieve di Lomaso nelle valli Giudicarie, diocesi tridentina, che la chiesa parrocchiale di S.Lorenzo a Lomaso, sotto cui la comunità e gli uomini ....., dalla detta loro terra e dalla villa di Ballino dista lontano, la moltitudine degli anziani, donne, ragazzi, l'inverno, le nevi e il ghiaccio, e la rigidità del freddo, mentre in estate i calori eccessivi, è obbligata a disertare parecchio volte le Messe

e le rimanenti funzioni divine. Nonostante che la comunità stessa superi il numero di mille anime e desiderino le cose cristiane e religiose, le messe più frequentemente udire, ma non abbia chi istruisca i figli nella Dottrina cristiana, e insegni le lettere, con buono e pio zelo domandarono che grazie a noi fosse possibile trovare qualche sacerdote idoneo da sostenere con propri mezzi, che a loro nelle chiese esistenti nella detta loro terra celebrasse le cose sacre, insegnasse a loro figli la dottrina cristiana e i primi elementi delle lettere, e ..... non derogare in nessuno dei loro diritti parrocchiali, oppure creare pregiudizio in qualche cosa.

Per questo umilmente ci supplicarono affinché volessimo provvedere opportunamente in questo e concedere



Atti Civili, VII. Curazia 1583



benignamente per loro comodità un sacerdote nella detta loro villa, con questa condizione, che se a loro lo stesso sacerdote non piacesse, fosse in loro facoltà di dimmetterlo e assumerne un altro più gradito; che se come sperano lo ottenessero lo riterrebbero massimamente una speciale consolazione della comunità e dei predetti uomini a salute delle loro anime.

Noi pertanto, volendo provvedere alla salute delle anime dei fedeli in Cristo per quanto è in noi, attenti a provvedere a questa loro petizione per pio affetto e zelo di devozione, considerato anche la distanza del luogo e il vantaggio della comunità, inclinati ad accettare favorevolmente questa loro supplica, al fine di dare e concedere la licenza ai predetti comunità e uomini di Fiavé e Ballino, decidiamo, come per la presente, per ordinaria autorità, di dare e concedere la facoltà di tenere e sostenere con propri mezzi un Sacerdote idoneo e da noi approvato, e amovibile al nostro ordine, che per loro possa servire tanto nelle Messe da celebrare che nella dottrina cristiana da impartire con buoni costumi ai fanciulli e ai figli da istruire ed educare, occupandosi quanto spetta alla salute delle anime.

Vogliamo tuttavia, benché assumano in questo modo un sacerdote, che per lui costituiscano un certo e onesto salario e che provvedano una onesta e comoda abitazione, di cui possa onestamente vivere, né dopo assunto possa essere licenziato senza onesta e legittima causa, da noi conosciuta. Vogliamo pertanto e in forza di questa concessione che rimangano intatti gli introiti parrocchiali della chiesa di qualunque genere; ossia quelli derivanti dagli uffici dei defunti, dall'amministrazione dei sacramenti, dalle messe celebrate per i morti, e simili elemosine, dalle primizie al Pevano che gli uomini di Fiavé e Ballino, ossia i capi famiglia, a Natale, Circumcisione, e l'Epifania del Signor Nostro, e anche in tutte le domeniche, feste di precetto, le solennità di Quaresima, Pasqua, Pentecoste, i Santi, S.Lorenzo, accedano alla chiesa Matrice, e lì ascoltino le messe, le prediche e gli altri uffici divini, e quella riconoscano sempre come Matrice...

Di queste cose manderemo a testimonio delle lettere con sigillo del nostro ufficio.

Dato a Trento, il giorno di martedì 3 mese di agosto 1580. Riservato a noi il diritto di ulteriormente intervenire per provvedere, se e per quanto sarà ritenuto...

(Luogo del sigillo) Giordano Giordano notaio d'ufficio.”<sup>1</sup>

Il Barone Silvio a Prato, signore di Segonzano e Canonico di Trento, Vicario spirituale generale e Consigliere del cardinale Principe vescovo Lodovico Madruzzo, accorda la richiesta di avere un sacerdote stabile, per i motivi indicati. Ma aggiunge alcune condizioni: che gli sia assicurata onesta e comoda abitazione e alimentazione; che non possa esser mandato via senza onesta e legittima causa a giudizio dei Superiori; che per tale pretesto non vengano lesi gli introiti della chiesa parrocchiale, che il Pevano abbia sempre la precedenza nella celebrazione di messe, uffizi, ecc.; che la gente, e specialmente i capifamiglia, continuino a recarsi nella parrocchiale nelle domeniche e feste di precetto per la messa e dottrina, riconoscendola così per matrice.

---

1 AST, Atti Notarili, Domenico Zeni, b.3.

È questa la prima concessione alla chiesa filiale di Fiavé, inizio di quel graduale distacco che ha portato un po' alla volta alla costituzione della parrocchia. Nel tempo sorgeranno frequenti contrasti fra le prerogative parrocchiali da una parte, la comodità e il bene delle anime dall'altra.

### Nasce la Curazia

Il 3 agosto 1583 Fiavé diviene Curazia.

L'ordinanza vescovile del 1583, emanata dal Principe vescovo Ludovico Madruzzo (1567-1600), il secondo vescovo madruzziano, formalizza la concessione dell'autonomia alla chiesa fiavetana. Fermi restando però quelli che sono i diritti della chiesa-matrice, la pieve di Lomaso, che sono ben elencati: gli obiti dei defunti, l'amministrazione dei sacramenti, la celebrazione di messe votive e tutte le elemosine connesse restano destinate alla Pieve.

Fra gli obblighi verso la parrocchiale c'è la partecipazione alle celebrazioni più importanti: il Natale, l'Epifania, le domeniche festive della Quaresima, la Pasqua, Pentecoste e festa di San Lorenzo (10 agosto): naturalmente l'ascolto delle messe deve essere svolto devotamente, fin dall'inizio della predica! Insomma, si tratta di riconoscere la propria chiesa Matrice!

*... Volumus propterea, quod propter huiusmodi concessionem introitus parochialis Ecclesie cuiuscumque generis illi sine penitus illesi remaneant, quos officii defunctorum, sacros administratione, missis votivis celebratione, et similibus elemosinis requiratur in premissis Plebanis, qui homines Flavei, et Balini, vel saltem capita familiarum in nativitatibus circumcissione, et Epiphanie Domini Nostri, nec non omnibus Dominicis festis de Quadragesimae Paschatis, Pentecostis Sancti Laurentii solemnitatibus ad eorum matricem Ecclesiam accedere, inique missas concionis, et alia divina officia audire, et eorum semper matricem recognoscere omnino teneantur.*

*Istarum testimonium litterarum sigilli officii appensione munitarum,  
Tridenti die martii 3. Augusti 1583.*

*Locum sigilli*

*Zordanus Zordanius Notarius officialis ad mandatum.*

*Concordat cum originale praedicto*

*Marcus Antonius Scutellius Cancellarius.*

“...Vogliamo pertanto, che in forza di questa concessione gli introiti della Chiesa parrocchiale interamente a lei **restino conservati**, che gli uffici dei defunti, l'amministrazione sacra, la celebrazione delle messe votive, e simili elemosine, siano destinate come alla premessa Plebania, i quali uomini di Fiavé e Ballino, e anche i loro familiari, siano tenuti ad accedere alla loro Chiesa Madre in occasione della Circoncisione della natività, e all'Epifania di Nostro Signore, e anche nelle domeniche festive di Quaresima, nelle

solennità di Pasqua, Pentecoste, San Lorenzo, udire le messe dall'inizio della predica, e di tutto questo sempre riconoscere la Matrice.

La testimonianza di questa lettera munita con l'apposizione del sigillo d'ufficio, Trento, giorno di martedì 3. agosto 1583.

Luogo del sigillo notarile

Giordano de Giordani notaio ufficiale per mandato.

Concorda con il predetto originale

Marco Antonio Scutelli cancelliere vescovile.”

## **Il graduale distacco dalla Parrocchia lomasina**

Allorquando dunque nel 1583 i fiavetani ottengono dal Vescovo la facoltà di avere e mantenere un sacerdote stabile sul posto, *che celebri le messe, istruisca nella dottrina cristiana, istruisca nelle lettere e nei buoni costumi la gioventù, però che non s'ingerisca nella cura d'anime della parrocchia...* nascono difficoltà con il pievano di Vigo Lomaso, in quanto quest'ultimo non intende rinunciare a nulla degli introiti parrocchiali: le decime delle campagne e le questue. Dunque i capifamiglia o Vicini di Fiavé devono sia impegnarsi al mantenimento del curato, sia continuare a devolvere alla chiesa parrocchiale quanto nei tempi pattuito. La questione trova parziale soluzione nel 1624 con il ricorso da parte dei Vicini di Fiavé al Vescovo di Trento card. Carlo Madruzzo, indirizzato al Vescovo Suffraganeo Pietro Belli, Vicario generale. Gli abitanti di Fiavé e Ballino, ottenuto il Sacerdote stabile ancora nel 1583, assumendosene tutte le spese di vitto e alloggio, pretendono che il Parroco, obbligato al mantenimento dei Cappellani con rendite di fondi e decime, contribuisca alle spese di Fiavé e Ballino almeno con una quota parte. Il defunto parroco don Manincordio non vuole mai cedere, adducendo a motivazione che appariva esagerato accampare la distanza dalla parrocchiale, e che a suo tempo la popolazione di Fiavé e Ballino si era assunta tutte le spese, senza ledere i diritti parrocchiali. Il parroco successivo don Girolamo Briosi da Favrio appare più possibilista e arrendevole.

L'accordo contempla tre condizioni: 1) il Parroco Briosi, per sé e successori, si obbliga a pagare *una tantum* la somma di 200 scudi entro San Michele del 1625 per completare i fondi necessari per il Sacerdote, a patto però che in seguito nessuno possa più pretendere alcunché per nessun titolo; 2) tale offerta, alle medesime condizioni esposte, viene accettata da Domenico Titta sindaco (fabbricere), e da Antonio Forello consigliere del Console (capocomune) di quell'anno, a nome di tutti i Vicini, rinunciando in futuro ad ogni sorta di liti o di opposizioni; 3) gli stessi Rappresentanti confermano espressamente di non voler pretendere più niente in futuro, e di liberare Chiesa e Parroco di Lomaso da qualunque futura contribuzione verso la chiesa di Fiavé.

A pegno e garanzia, presente e futura, della esatta osservanza dei Patti concordati e sottoscritti, vengono impegnati e ipotecati vicendevolmente da parte del Parroco i beni suoi personali e della chiesa parrocchiale; e da parte dei Rappresentanti i beni propri e

quelli dei Vicini di Fiavé e Ballino. La curazia di Fiavé dovrà comunque proseguire a contribuire per la chiesa pievana (campanile, canonica) fino al 1800.

Un'ulteriore ventata di autonomia (e quindi distacco) si ha nel 1901, quando don Chizzola insiste per avere la predicazione quaresimale anche a Fiavé, senza doversi recare a Vigo; trovando la Rappresentanza comunale disposta a pagare le spese per avere *non già un divertimento, ma la parola di Dio*.

### Concessione del Fonte battesimale, 1614

Tra i problemi che emergono nel tempo c'è quello dei neonati da battezzare. Per avere il fonte battesimale in proprio i motivi non mancano, a cominciare dalla distanza che separa Fiavé dalla chiesa pievana, per proseguire con i pericoli derivanti dalle cattive strade, dal freddo e dalle intemperie a cui devono sottoporsi neonati ed anziani.

Ma ci vogliono anni perché la richiesta trovi ascolto, periodo intervallato da insistite petizioni e altrettanto insistiti dinieghi, però sempre più fiochi.

Il Vescovo suffraganeo Pietro Belli accorda la richiesta a nome del Vescovo card. Carlo Madruzzo, alle seguenti condizioni: *1) che i Curati siano sempre obbedienti al Parroco di Lomaso, 2) che essi esortino sempre i fedeli a frequentare la chiesa parrocchiale pievana la domenica e le feste comandate, 3) che gli stessi Curati ci vadano nelle feste più solenni, anticipando a Fiavé la celebrazione della messa, 4) che sacerdote e fedeli partecipino alle Processioni andando e tornando processionalmente alla chiesa parrocchiale, 5) che la popolazione continui a contribuire alle spese della chiesa parrocchiale, e continui a pagare le decime e le entrate ordinarie, senza pretendere nulla per la chiesa di Fiavé.*

Siano insomma intatti i diritti, gli onori e gli introiti dovuti alla chiesa parrocchiale lomasina, riconosciuta come chiesa Matrice.

### Capitoli del Curato (1750)

La fondazione della Curazia comporta anche la regolazione dei diritti e doveri del Curato, che nel tempo subiscono solo lievi modificazioni riguardanti per lo più l'entità della congrua.

Un documento dettagliato dei Capitoli del Curato ci viene dal verbale della votazione dei capifamiglia nell'anno 1750 per l'elezione del nuovo curato: il 22 marzo il console della Vicinia di Fiavé Giovanni Titta porta alla Cancelleria trentina i risultati della consultazione dei capifamiglia<sup>2</sup>.

I giorni precedenti tutti i capifamiglia erano stati convocati *in pubblica regola* per la scelta del nuovo curato, scegliendo don Antonio Donati non senza prima avergli fatto

---

2 ADT, Pieve di Lomaso, Libro B 170, anno 1750.

sottoscrivere i Capitoli del Curato, specie di carta di regola con i diritti e i doveri dello stesso curato verso la popolazione.

Lo scrutinio dei voti risulta particolarmente laborioso in quanto i candidati sono quattro, ma l'esito dello spoglio non lascia dubbi: a favore del rev. Antonio Donati i voti affermativi sono 34, quelli negativi 21, per il rev. Bernardo Chiappani gli affermativi sono 16, i negativi 29, per Jacobo Cretti i sì sono 8, i no 38, infine per Jacobo Redolfi i sì sono 3, i no 36. Pertanto risulta eletto don Antonio Donati, che sottoscrive immediatamente i Capitoli:

*1° Deve celebrare la S.Messa ne giorni festivi circa il levar del sole e ne giorni feriali di buon mattino.*

*2° Non essendovi solennità nella Chiesa Parochiale deve dare un breve discorso alla Messa, e la Dottrina nelle Feste.*

*3° Deve udire le Confessioni dell'Impotenti, e l'altri ancora, quando non impedisca le Funzioni della Parochia, e ciò anche riguardo alle Comunioni.*

*4° Deve recitare in Chiesa la Corona tutte le sere delle Feste di precetto, e nei giorni di sabbato.*

*5° Assistere all'Infermi, ed amministrarli i SSmi Sacramenti.*

*6° Far la Scuola alli Giovani per leggere, scrivere, e far conti mediante la dovuta mercede.*

*7° Amministrar il S.o Battesimo.*

*8° Fare le processioni del S.mo Sacramento, e del Rosario ne' giorni destinati.*

*9° Benedire, e dispensare le sacre Ceneri nel primo giorno di Quaresima prima che il popolo si porti alla Parochia.*

*10° Fare l'esequie sopra delle sepulture de' Defunti nel giorno della commemorazione loro.*

*11° Celebrare una Messa in settimana gratis pei Vicini.*

*12° Il sr. Curato pro tempore potrà fare un'Off.o con un Sacerdote paesano mediante la solita elemosina.*

*13° Andare in Balino una volta al mese per confortare l'impotenti, e poi quoties (ogni qual volta) saravi necessità per infermi e nella solennità di S.Lucia, e nel giorno della Dedicazione di detta Chiesa e nella notte del S.Natale anderà, o mandarà per la Messa della mezza notte.*

*14° Ha per onorario dalla Vicinia di Fiavé Ragnesi ottantacinque in due ratte, la prima a S.Michele, e l'altra a Pasqua.*

*15° Nel mese d'Agosto fa una questua di formento per la Villa in compagnia de Uomini giurati.*

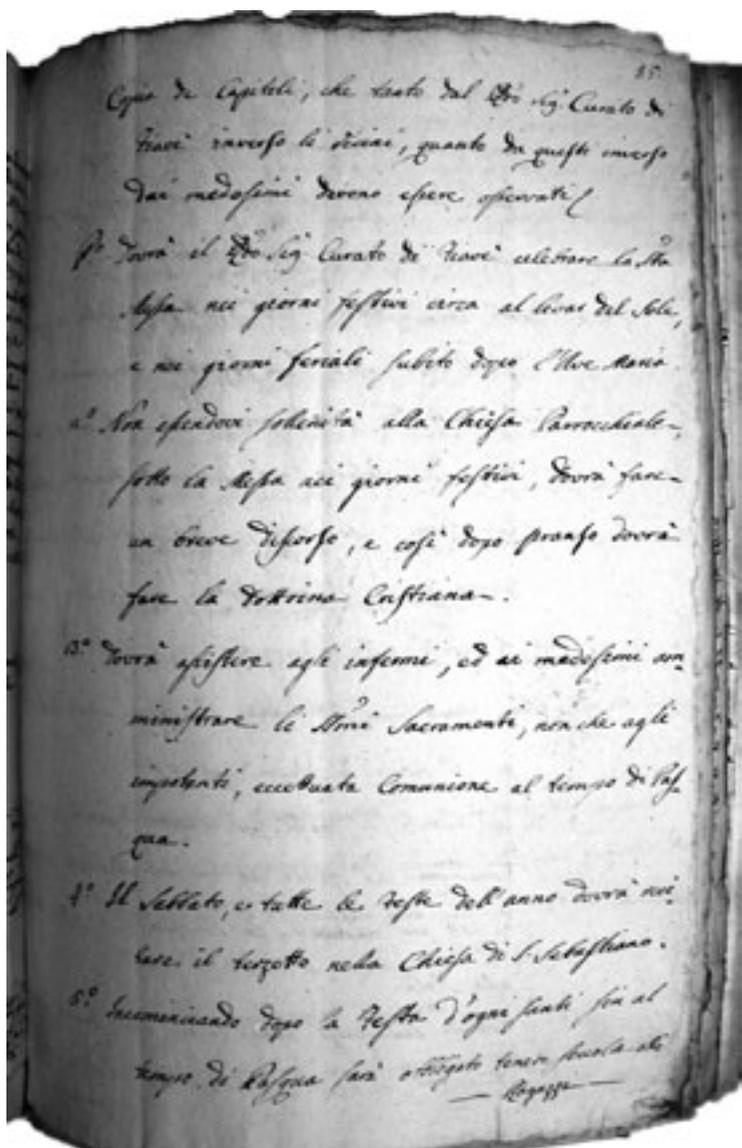
*16° Ha ogni anno carra dodeci di legna grosse, e quando fanno i Vicini divisione di legna nella Selva le danno la sua parte, come ad altro Vicino, come pure de' Legati pii le danno la sua parte.*

*17° Ha la casa con l'orto ad abitare, ed usufruttuare, ed occorrendovi ristauero, sono tenuti a quello i Vicini, ed havi utensili un Calderino (paiolo in rame), un Lavazzotto (recipiente da cucina in rame, per la preparazione del cibo), una catena da fuoco, Credenza*

in Cucina, un Tavolino, ed un Banco per le Biade con un letto e Capezale (capezzale, per tenere sollevato il cuscino).

18° Ha dal Sindaco della Chiesa di Balino per cadaun anno troni 13, e mezzo senza verun obbligo.

19° Le Messe d'obligazione dei Vicini devono esser esibite al S.r Curato con una Elemosina onorevole/



ADT, Capitoli del Curato Lib B (83) n. 85 1793

## 9. Il SS.mo Sacramento (1667)

Al 12 gennaio 1667 risale un'importante tappa per la chiesa di San Sebastiano, la concessione di tenere il SS.mo Sacramento nella chiesa. Al proposito esiste presso l'Archivio parrocchiale di Fivé un intero volume costituito dall'abbondante carteggio che precede e segue tale concessione, costituito dai fogli ricopiati fedelmente, autenticati e conservati in fascicoli poi riuniti in volume. Ora il volume in questione è il pezzo se non più antico, almeno il più interessante e prezioso dello stesso Archivio<sup>1</sup>.

Il volume è formato da robusto cartone, foderato in pelle: la sua conservazione è discreta: la copertina sui due lati presenta la sovraimpressione formata da una doppia cornice concentrica, a disegni e fiori, dotata di alcuni fregi particolari. Vi sono ancora sull'orlo le tracce delle due fettucce di seta che servivano a chiudere il volume.

Il volume è suddiviso in tre parti. La prima, quella originale e sicuramente la più interessante, è formata da un fascicolo unico di 9 fogli doppi (36 facciate); la seconda è costituita da vari fascicoli (tre) di 8, 24, 4 facciate; la terza, aggiunta posteriormente, è costituita infine da altri due fascicoli di 8 e 28 facciate.

Il fascicolo originario è tenuto legato da un cordone di seta primitivo, con all'esterno il sigillo di piombo della Cancelleria vescovile: una scatolina di latta del diametro di 65 mm. all'interno della quale si trova il sigillo di cera recante in tondo lo stemma impresso dal cardinale de Harrach: quattro campi opposti a due a due, con aquila ad ali spiegate e nucleo aprentesi in tre bracci, il tutto sormontato da cappello cardinalizio con cordone e triplice serie di fiocchi, e dagli emblemi tradizionali dell'autorità principesca vescovile: croce, pastorale e spada; intorno il cerchio con dicitura: *Ernesto Adalberto (del) Titolo S.Prassede Prete Cardinale de Harrach Arcivescovo di Praga e Vescovo di Trento e Principe*.

La prima parte del volume manoscritto, quella originale, di 9 fogli doppi, è scritta dal segretario Gerolamo Martini, e firmata dal cancelliere Giovanni Giacomo Sizzo con data 12 gennaio 1667; contiene il Decreto di concessione con l'intestazione in grande del Vescovo Ernesto Adalberto cardinale de Harrak; la Convenzione fra il parroco don Pantaleone Betta e i Vicini di Fivé, con data 4 giugno 1666, e ottenuta specialmente per i buoni uffici di Padre Marcellino Armani<sup>2</sup>, stilata dal notaio Filippo Prati da Da-

---

1 *Meritevole di decoroso restauro...* lo definisce don Chiochetti nella dispensa n. 4, op. cit.

2 *Il molto Rev.do Padre Marcellino Armani della Giudicaria, Lettore, Predicator generale e Padre della nostra*

sindo; la bozza di compromesso di don Betta, con l'autorizzazione a trattare per padre Marcellino (22 febbraio 1666); il Compromesso vero e proprio accettato pubblicamente da tutti i Vicini in data 4 luglio 1666, stilato dal notaio Giovanni Domenico Prati, figlio del precedente, preceduto dal resoconto della nomina pubblica dei delegati a trattare (4 giugno) e Lettere obedienciali o licenza del Superiore per padre Marcellino (30 maggio 1666); infine compare l'elenco ufficiale dei primi legati per coprire le spese.

La seconda parte del Manoscritto, unita in seguito alla precedente, raccoglie atti vari: ulteriori sollecitazioni alla Curia, donazioni e impegni di mutui, ecc.; tutti sono riportati in copia con firma e sigillo del notaio Prospero Antonio Zeni, figlio del notaio Bartolomeo.

La terza parte prosegue con l'elenco delle donazioni e delle risposte e richieste alla Curia; e riporta al termine il Decreto di concessione in copia di erigere la Confraternita del S.Rosario; mentre nei fogli precedenti è riportato anche il Decreto di concessione del sacerdote (3 agosto 1583), del Fonte battesimale (8 febbraio 1614) e l'accordo con don Betta (25 aprile 1654).

### *Compromesso e procura di quelli di Fiavé*

Il 14 giugno 1666 nella via pubblica, presso la canonica di Fiavé, dove è solita riunirsi la Regola, si ritrovano i Vicini al solito suono della campana, chiamati per voce dai Saltari Antonio Bonamico e Antonio Toffoli.

Sono presenti il console della Villa, Francesco Benini detto Padarco, Domenico Bonamico e Giovanni Titta Consiglieri, quindi Francesco Meriggi, Giovanni Toffoli, Giovanni Levri, Antonio Levri, l'ecc.mo signor dottor Bartolomeo Zeni, Geronimo Titta, Giovanni Titta, G.Batta figlio di Domenico Titta, a nome dele padre, Bernardino Bosio, Giovanni del fu Domenico Titta, Domenico del fu Geronimo Titta, Agostino Zeni, Domenico Calvetti, ossia Stroz, agendo per il signor Fabio Bortoloni, Giacomo Sibioli, a nome proprio e fraterno, Bernardo Sibioli a nome del fu Giovanni Antonio suo fratello, Giacomo Molinari, Giovanni Levri, detto Zanet, Antonio Bonamico, Simone Sottino,

---

*Riformata Provincia di S.Vigilio, si compiacerà in vigore della presente e copioso merito di Santa Obedienza, portarsi con compagno di sua sodisfazione alla Pieve di Lomasso, ove vien ricercato come mediatore della chiesa curata di Fiavé, per concludere la concessione in quella permanente del SS.Sacramento della Eucharestia (come con affetto desiderano) alla riverenza e suffragio di quel devoto popolo.*

*Al cui effetto gli concediamo in ciò tutta l'authorità nostra, a fine singolarmente che (occorrendo) possa interpersi non solo come Amico Compositore, ma anche come Arbitro, et in qualsivoglia modo più opportuno.*

*Dio nostro Signore gli assisti e benedica sempre.*

*Dal Convento nostro di S.Rocco di Roveredo, li 30 maggio 1666.*

*Fra Andrea d'Arco, Ministro Provinciale.*

*Fidem facio et attestor ego infrascriptus antinotatam copiam Litterarum obediencialium concordare cum suis originalibus in meo protocollo registratis.*

*Joannes Dominicus Prati Notarius suscripsit et attestatur ur supradictum, apposito signo pro maiori corroboratione.*

*Ad laudem Dei et Deiparae.*

Nassimbeno, Cristoforo Copillata, Bernardino Busi, Giovanni Rossi, Giovanni Parisola, Adamo Busi, Antonio Perino, ossia Bonel, Bernardino figlio di Giovanni Antonio Armani a nome paterno, Giovanni Calza, Domenico Benini, Francesco Gosetta, Domenico Zeni, Antonio figlio di Agostino Scottini a nome paterno, Domenico Calvetti, Antonio Calvetti, ossia Stoz, Paolo Calza, l'ill.mo signor dottor Domenico Tonini a nome paterno, e proprio, Battista del fu Pietro Antonio Titta, Giovanni Zanini, Antonio Andreano, Paolo Seia, da Ballino, Elisabetta moglie di Francesco Perino a nome del marito, Giacomo figlio di Giovanni Maria Raffaelli a nome paterno, Nassimbeno Benini, detto Padarco, e Domenico Moscardino, a nome proprio, e anche di altri Convicini assenti, per i quali promisero, essendo oltre i due terzi del numero dei Vicini, e nessuno di loro contrario.

Tutti costoro avanzano la domanda di poter conservare il Santissimo Sacramento eucaristico nella chiesa dei santi Fabiano e Sebastiano, avallata nella persona del padre Marcellino Armani, lettore, teologo e conciliatore generale dei padri francescani riformati nella provincia di S. Vigilio.

Procuratori della domanda sono i magnifici Antonio Levri, i fratelli Zeni Agostino e Domenico, Domenico Benino, ossia Rossi.

Padre Marcellino Armani pochi giorni prima era stato invitato dal Ministro Provinciale a recarsi alla Pieve di Lomaso per concludere la concessione. Questo è il testo tratto dalle "Lettere Oboedentiali" di padre Marcellino Armani<sup>3</sup>:

*Il molto Rev.do Padre Marcellino Armani della Giudicaria, Lettore, Predicator generale e Padre della nostra Riformata Provincia di s. Vigilio, si compiacerà in vigore della presente e copioso merito di Santa Obbedienza, portarsi con compagno di sua sodisfazione alla Pieve di Lomasso, ove vien ricercato come mediatore della chiesa curata di Fiavé, per concludere la concessione in quella permanente del SS.mo Sacramento della Eucharestia (come con affetto desiderano) alla riverenza e suffragio di quel divoto popolo.*

*Al cui effetto gli concediamo in ciò tutta l'authorità nostra, a fine singolarmente che (occorrendo) possa interpersi non solo come Amico Compositore, ma anche come Arbitro, et in qualsivoglia modo più opportuno.*

*Dio nostro Signore gli assisti e benedica sempre.-*

*Dal Convento nostro di s. Rocco di Roveredo, li 30 maggio 1666.*

*Fra Andrea d'Arco, Ministro Provinciale.*

### **Concessione della facoltà di tenere il Santissimo Sacramento.**

**(12 gennaio 1667 e 5 aprile 1672)**

Il lento e graduale formarsi della comunità di Fiavé in un centro religioso relativamente autonomo, come abbiamo già visto, avviene non senza contrasti e difficoltà con le autorità ecclesiastiche superiori e con i Pievani del Lomaso.

Riportiamo in sintesi i vari passaggi di cui si è già trattato.

---

3 AST, Atti notaio Giovanni Domenico Prati, 30 maggio 1666.

Si inizia con la richiesta e relativa concessione di avere a Fiavé un sacerdote residente stabile, data da mons. Silvio a Prato signore di Segonzano, Vicario generale (3 agosto 1583), in seguito di avere il Fonte battesimale, concesso dal Vescovo Suffraganeo di Trento mons. Pietro Belli da Condino (8 febbraio 1614).

Screzi particolari interni alla parrocchia vengono appianati il 2 febbraio 1624 con l'arciprete don Briosi da Favrio per il mantenimento del sacerdote, il 16 marzo 1626 e 6 gennaio 1632 vengono stilati accordi con i curati don Domenico Bonetti e don Nicolò Collini, ambedue zelanti e battaglieri. Il 14 ottobre 1625 si ottiene per intercessione del Maestro Generale dei frati Domenicani di Roma la facoltà di erigere nella chiesa la Confraternita del S.Rosario, confermata dal Vescovo Belli, il 14 aprile 1626.

Ma sono il parroco don Pantaleone Betta (1651-1694) e il curato don Francesco Malacarne da Bono (1648-1684) ad animare la seconda metà del Seicento; vi sono inchieste ed interventi, anche in alto loco, culminati con l'accordo del 26 aprile 1654, per volontà del Vescovo Carlo Emanuele Madruzzo.

La concessione del papa Alessandro VII dell'Indulgenza Plenaria per i Confratelli del Santissimo Sacramento (11 febbraio 1667) porta all'accordo col parroco don Sartori di 34 punti (31 agosto 1698); l'Indulgenza per la Benedizione eucaristica avuta dal papa Pio VI (13 dicembre 1790) provoca l'intervento del parroco don Tabarelli. Viene poi, maturata dai tempi, la concessione di fare in proprio le Rogazioni (17 aprile 1863) e di avere una predicazione quaresimale indipendente (17 febbraio 1901), sotto il curato don Vigilio Chizzola.

La concessione invece della facoltà di mantenere il SS.mo Sacramento nella chiesa di Fiavé, per maggior comodità dei fedeli, ha bisogno di tempi lunghi.

Viene posta in campo dal curato don Francesco Malacarne, probabilmente con l'intenzione di incrementare la Confraternita del SS.mo; ma già anteriormente era sentita dai singoli fedeli, che ancora nel 1630 avevano iniziato a lasciare in testamento alla chiesa fondi e capitali, per le spese di olio, cera, tabernacolo, arredamento, etc., *con un entusiasmo che commuove a distanza di secoli*, annota don Chiocchetti.

Mediatore abile e prudente è padre Marcellino Armani, il frate francescano originario di Fiavé e persona molto influente nel suo Ordine. Parallelamente, annota sempre don Chiocchetti, cambia anche l'atteggiamento del parroco don Betta!

È così che per intercessione di don Marcellino Armani e dopo il solenne impegno dei Vicini sulla pubblica piazza di assumersi le spese relative, la Convenzione viene ufficialmente approvata dal Vescovo cardinal Ernesto de Harrak, cancelliere Gio.Giacomo Sizzo, il 12 gennaio 1667. Mentre il successivo 11 febbraio giunge anche la Bolla pontificia dell'Indulgenza ai Confratelli e Consorelle del SS.mo Sacramento.

#### **Concessione del tabernacolo alla chiesa di Fiavé - Trento, 12 gennaio 1667<sup>4</sup>**

*Ernestus Adelbertus Dei et Apostolice sedis gratia, Titolo S. Praxedis S.R.E. Presbiter Cardinalis ab Harrak, Archiepiscopus Pragensis, Episcopus principesque Tridenti, etc.*

---

4 ADT, Investiture ecclesiastiche, vol. VII, carte 92-98.

*Notum facimus tenore presentium, quibus expedit universis, quod costituti coram Nobis fideles nostri in Cristo dilecti homines Viciniae Flavedi, plebis Lomassi Judicariarum, huius nostre Tridentine diocesis, nobis humiliter exposuerunt se se non minusob considerabilem ab ecclesia Parochiali Lomassi, cui subsunt, distantiam, quam propter solarium, salutem et commodum Animarum eiusdem loci, quae successu temporis, summopere excreverunt. Iam diu exoptasse in propria eorum ecclesia Sancti Sebastiani ibidem hactenus extracta, et Fonte Baptesimalis alias munita, Sanctissimum Sacramentum in congruo Tabernacolo honorifice asservandum habere, quo ipsae Anime commodius, et ex vicina illius assistentia allicitae frequentius, precipue vero aliqua improvvisa exigente necessitate, cibari queant, pasque de re, cum venerabili Joanne Pantaleone Betta, dictae Ecclesiae Parochialis Lomassi Parocho, de cuius precipuo interesse agitur, fuse pertractasse, qui tandem post sopitas discretarum Religiosarum personarum interposizione, occurrentes difficultates, volens dictorum exponentium pio desiderio assentiri, petita per eos Tabernacoli, Santissimi Sacramenti concessioni, quantum ad ipsum attinte, annuit, et consensit, sub conditionibus tamen, et capitulationibus, inter ipsas partes initis et condordatis, infra registrandis, ac non aliter; quibus stantibus antenomnati homines Flavedi, Nobis devote supplicarunt, ut ipsas Capitulationes auctoritate nostra ordinaria approbare, eisque im posterum in ipsa Sancti Sebastiani ecclesia Tabernaculum, ac Sanctissimum Sacramentum habendi ac tenendi facultatem impartiri graziose dignaremur.*

*Nos igitur praecibus huiusmodi, utpote rationabilibus favorabiliter propensi, pium dictorum hominum propositum in Domino comendant, ipsis et illorum descenditibus, pro Nobis et successoribus nostris petitam facultatem concedendam, dictasque Capitulationes, inter partes conventas, approbamus, et confirmandas duximus, pro ut concedimus, et conferimus harum serie, salvis tamen iuribus Parochialibus Ecclesiae S. Laurentii de Lomasio, et moderatione nostra infrascripta esprese reservata, ut si quando inter ipsas partes desuper aliqua orirentur difficultates, illaeque dirimerentur, et terminarentur a duobus Theologis, iuxta conventa in Capitulo quarto, talis Theologorum definitio, aut iudicium nullum pariat, aut sortiatur effectum, nisi postquam a Nobis, et Successoribus nostris, fuerit recognitum, approbatum, et confirmatum, neve contigat ipsum Santissimum Sacramentum Custode Ecclesiastico destitutum rimanere, volumus et mandamus, ut Capellano, Curato noncupato dictae ecclesiae S. Sebastiani Flavedi, cedente, vel decedente, seu vicinis Flavedi ipsum dimittentibus, donec alius ex approbatis a Nobis, seu Officio Spirituali nostro, ab ipsis Vicinis, sine ulla diminutione salarii, quod hactenus ei prestare consueverunt, conducatur dicti vicini teneantur de idoneo et similiter approbato substituto, cum eodem salario providere, etiam a Parocho deputando, donec ipsi providerint. Facultatem Capellano et Vicinis praedictis omnino adimenes, pro ut adiminus, faciendi processiones cum Augustissimo Altaris Sacramento, sub cap. 2 verso, concedendo il predetto mons. Arciprete, conventas, excepta illa dumtaxat, quae in domenica infra octavam Corporis Christi occorrente fiet, quam Nos fieri etiam concedimus, et indulgemus, ita tamen, ut Parochi prerogativa inibi espressa si praesens fuerit, sit tamen salva.*

*Obligantes praeterea Nos Capellanum Flavedi praefatum ad docendum pueros doctrinam Christianam, illamque eis bene explicandam et interpretandam, aucto ad id ei per Vicinos praefatos quatenus opus sit, etiam salario, nec non ad denunciandum Populo festa et jeiunia (?) quaecumque de praecepto ecclesie Observanda, matrimoniaque ad nutum Paro-*



*chi, quae specialiter mandaverit, et non aliter, alias, nec alio modo, proclamando, caeteraque mandata et decreta nostra, seu Officii nostri spiritualis quaecumque, et quae pro tempore occurrent, etiam ipso Parocho subente promulgando.*

*Declarantes nos, quod per praesens concessionis, approbationis, confirmationis et moderationis decretum, conventionibus inter Parochos Lomassi, et Vicinos praefatos, forte iam existentibus, seu Praedecessorum nostrorum concessionibus et reservationibus quomodolibet emanatis, presenti tamen decreto nostro non contrariantibus, derogare nullatenus intendimus, quin in suo pristino valore, ac robore permaneant.*

*Caveat autem Capellanus Flavedi praefatus, seu quilibet alius sacerdos, ne pro prima vice Augustissimum Altaris Sacramentum in Tabernacolo, ut supra reponendum, et asservandum, sine licentia Parochi conficere audeat sub poena nobis arbitraria, quam dari omnino nolumus; et esprese prohibenus, donec omnia fuerint parata ad dictum Sacramentum digne, iuxta Canonicas Sanctiones custodiendum necessaria. Et ne de praesentis decreti nostri tenore ullum unquam dubium inter aliquos forte oriatur, quod dissidiis, seu litibus sive Parocho, sive Vicinis praedictis praebere possit, volumus et mandamus praesens concessionis nostrae diploma, in Sacristia dictae Ecclesiae S. Sebastiani, et inibi in Capsa magna, et robusta, cum aliis juribus et scripturis dictae Ecclesiae sub triplici, vel saltem duplici clave diversi operis, quorum una apud Parochum Lomasy, altera apud Vicinos Flavedi, et tertia si fuerit, apud Syndicos Ecclesiae praedictae, perpetuo custodiatur, diligenter servasi. Aliter site o ipso nullius roboris et valoris, ipsique Vicini praesentis concessionis beneficio ipso iure privati censeantur.*

*Sequitur tenor precitate conventionis.*

*Nel nome d'Iddio. L'anno di nostro Signore 1666. indizione quarta, giorno di venerdì, li 14 del mese di giugno, in Fiavé del Lomaso, Diocese di Trento, e sala della Casa del molt'illustre, e molto rev.do sig. Don Antonio Armani, Arciprete di Civezzano ecc., alla presenza del molto rev.do sig. Don Domenico Gioannelli di Lundo, abitante in Fiavé, di Gio. Battista Pasi pur abitante in Fiavé, et mastro Domenico Bianchi Milanese, muraro, testimoni ricercati e pregati.*

*Ivi è stato esposto, che avendo già molto tempo la Vicinia di Fiavé, terra della Pieve di Lomasso, Diocese di Trento, sommamente desiderato, che nella sua chiesa di S. Sebastiano, con dovuta e devota decenza si conservasse il Santissimo Sacramento dell'altare, sì per la numerosità del popolo di detta Terra, come per la distanza dalla Chiesa Parochiale di S. Lorenzo, han pregato più volte il molto rev.de P. Marcellino Armani, Lettore Teologo, e Predicator generale de Minori Osservanti Reformati, acciò come nativo di detta Terra, volesse adoprarsi per il compimento di questo lor pio desiderio, che perciò ad interposizione del predetto molto rev.do Padre Marcellino ivi presente, in virtù del compromesso fattogli, sì dal molto rev.do Don Gio. Pantaleone Betta, come Arciprete del Lomas e vero Parocho di Fiavé, del quale compromesso appare scrittura di sua mano, sigillata con suo proprio sigillo, e data in Rovere, sotto li 22 febraro dell'anno presente, la quale esso molto rev.de sig. Arciprete ivi personalmente costituito, conferma, e ratifica pubblicamente con la presente, con tutte le clausole rinoncie et obligationi necessarie, accettando e stipulando l'infrascritti D.D. (signori) intervenienti per la parte Fiaveda, et come anco dalla predetta Vicinia, come dal rogito di me Notaro, sotto*

quest'istesso giorno pubblicato, quali nel mio protocollo sono registrati, e la copia di questi qui sotto al presente immediate s'aggiunge, alle quali ecc., et con l'espressa licenza del molto rev.do Padre Andrea d'Arco Ministro Provinciale di S.Vigilio, Superiore del predetto molto rev.do Padre Marcellino, ad effetto di ricever tal Compromesso, come dalle lettere obedienciali, quivi pubblicamente lette, e registrate, e seguendone parimente qui sotto la copia; e doppo haver trattato il predetto rev.do Padre, e con l'uno e con gli altri, e ritrovato il soprascritto mons. Arciprete dispostissimo a consolare le sue amate pecorelle, nei termini di non lesa equità.

Perciò ivi personalmente esistenti il predetto molto ill.re e molto rev.do sig. Arciprete di Lomaso e li magnifici Antonio Levri, Agostin e Domenico fratelli Zeni e Domenico Benini, come Sindici e Procuratori speciali a quest'atto, dalla magnifica Vicinia di Fiavé sodetti, del che consta nei miei rogiti, quest'istesso giorno, pubblicati, e registrati, con la presenza anco di gran numero di vicini (Salvis in perpetuum iuribus parochialibus, et accedente approbatione, et confirmatione, ill.mae et rev.mae Superioritatis Tridenti) de comun consenso, si sono convenuti, che nella predetta Chiesa di S. Sebastiano si conservi il Venerabilissimo Sacramento, con li espressi patti e condizioni infrascritte, estese dal predetto Rev.do P. Marcellino, vicendevolmente accettate stipulate e approvate in forma, et nel aliter, nec alio modo.

Et primo. Perché dal conservarsi permanenter in qualche Chiesa il Santissimo Sacramento può risultare tal qual, benché non concludente presontione, che dettachiesa sia Parochiale, come da D.D. presso il Barbosa de Officiis, et potest Parochus parte prima, cap. I° n. 33, ed altrove: la Vicinia, intervenendo sempre li detti Procuratori Soprascritti, protesta e dichiara in solenne forma, che predetta graziosa concessione mai s'intende in aeternum acquisitum aliquod ius Parochialitatis, alla detta Chiesa di S. Sebastiano, ma che sempre, così in questo, come in altre cose rimangano e si conservino illese, e intatte le ragioni dalla più volte nominata Parochiale di S.Lorenzo, e che tanto il molto rev.do sig. Curato, quanto li vicini di Fiave, perpetuamente saranno figlioli affettuosissimi alla detta Chiesa Matrice, et al Parocho e Pastore che sarà pro tempore.

2°. Perché secondo la ben fondata Dottrina apresso il Suarez, Ad 3. part. Quaestio 80, art. 11, dis. 70, sect. 2, sono obligati i fedeli per adempimento del precetto, ricevere nella Pasqua, dalle mani del proprio Parocho, o d'altro d'ordine del medemo, la Santissima Eucaristia, e Comunione, non potrà mai il rev.do sig. Curato di Fiavé, senza espressa licenza del Parocho pro tempore, amministrare in tal tempo il Santissimo Sacramento dell'Altare ad alcuno, eccettuati i casi di necessità, secondo il Barbosa loco cit. part. 2, cap. 20, n. 2 in fine.

E circa la processione del Corpus Domini, cum ad Parochum spectet, concorreranno in quel santissimo giorno alla Parochiale, come anco nella Santissima Ottava. Concedendo il predetto mons. Arciprete, per quanto dipende dal canto suo, che la detta Vicinia possa fare la processione del Santissimo, nella Domenica fra l'ottava del Corpus Domini, come anco ogni quarta Domenica del mese intorno al Cimiterio di questa Chiesa Curata; con questo però, che dal tempo del Corpus Domini, sino al S.Michele, nel cui tempo si fa la Processione alla Pieve la mattina, xcome anco in altri tempi, quando occorresse farsi pubbliche processioni alla Pieve, la Vicinia di Fiavé debba far la detta processione doppo il Vespro, per non impedire quella che riguarda il ben publico di tutta la sua Parochia; et a detta Processione potrà sempre (facendosi o doppo Messa, nelli altri tempi, o doppo Vespro) intervenire Mons. Arciprete, come Paroco.

*E perché non nascano dispiaceri, si dichiara che, volendo intervenire mons. Arciprete a detta processione (si faccia la mattina o dopo Vespro) sia all'ora solita della Messa, o del Vespro, senza anticipar, o postponer il tempo sì da una come dall'altra parte, e che la detta processione, si faccia secondo il Sacro Concilio di Trento, Sess. 13, de Sacramento Eucharistiae, cap. 5, decenter, reverenter et honorifice, col dovuto ordine, lumi, ombrella, o baldacchino, come nel seguente Capitolo, et non aliter, supplicando le parti l'ill.ma e rev.ma Superiorità a confirmar tal graziosa concessione, salvis semper ut supra.*

3°. *Perché dal cap. "Sane de celebratione Missarum" e da Dottori nel medesimo cap., e singolarmente dal Paolo Fuschio, se visitatione, lib. Primo, cap. 5, n. 3, vi è il preciso obbligo di conservar un tanto e così Ven.le Sacramento, con la decenza e decoro, se non dovuta, almeno possibile; pertanto la detta Vicinia, mediante li predetti Procuratori, perpetuamente si obbliga a fabbricare il Tabernacolo, Pisside, et mantener giorno e notte accesa la lampada, avanti il medesimo, senza che mai in alcun tempo possa pretendere o dalla Chiesa Parochiale, o dal sig. Arciprete pro tempore, cosa alcuna, per tal fine, o sotto titolo di conservar il medesimo Sacramento.*

4°. *Perché potriano ne tempi d'avvenire, nascere delle difficoltà, e dispiaceri, circa la presente graziosa concessione, con il presente in strumento si dichiarano le parti di non voler liti, ma che qualsivoglia difficoltà che nascesse sia decisa o dalla Rev.ma Superiorità di Trento, sola facti veritati inspecta, et sine stipite Judicii, o da due Teologi disinteressati da eleggersi dalle parti, et ex nunc prout ex tunc, et ex tunc ex nunc, rinunciano le parti a qualsivoglia appellatione ed ulterior ricorso.*

*Dichiarandosi la predetta Vicinia di voler sempre viver e morire figlioli della predetta Parochiale, e con ogni possibil riverenza frequentarla, secondo il Sacro Concilio di Trento, Sess. 22, de observan. et evitan. in celebratione Missarum. Pregando ambedue le parti il molto ill.re e molto rev.do sig. Don Antonio Armani, Arciprete di Divezzano, come Patriota, e Convicino, ad interpori per promuovere presso l'ill.ma e rev.ma Superiorità di Trento la confermatione di questi capi, e accordo.*

*La qual concessione, Capitoli, patti, convenzione e accordo, hanno promesso le parti con vicendevoli stipulazioni solennemente fraposte, di mantenere inviolabilmente osservare, e cadauno di quelli haver fermo, e rato, ne contravvenirgli in alcun modo, sotto pena del risarcimento di spese danni e interessi, la qual pagata, o nò, nientedimeno le predette cose restino ferme, e nel suo vigore, renunciando una parte e l'altra a qualsivoglia eccezione, che addur potesse in contrario, et obligando per conservazione di ciò il predetto mons. Arciprete i suoi beni, e quelli della Parochiale, e di predetti Procuratori quelli della Vicinia in formam. Dandomi autorità di stender con ogni clausola necessaria, non mutata substantia, il presente in strumento.*

*(locum signi) Ego Dominicus f.q. spectabilis Philippi Prati de Dasindo, publicus imperiali auctoritate Notarius, praemissa rogatus scripsi, legi et publicavi, eaque ex meo protocollo fideliter edidi, cum quo, quia concordare inveni, sic me authentice subscripsi solitoque signo annuivi. Et hoc pro parte Flavea, salvo omni jure, etc.*

La concessione del tabernacolo a Fiavé, chiesa filiale della chiesa parrocchiale di Lomaso, segna un passo epocale nei rapporti reciproci tra la Pieve centrale e le ville

periferiche, contrassegnate dalla rispettiva chiesa e patrono. Il tabernacolo significa conservare il Santissimo, quindi poter celebrare la messa e comunicare senza doversi recare alla chiesa parrocchiale e pievana.

Così nel caso di Fiavé, la maggiore villa della pieve del Lomaso, la concessione del tabernacolo segna l'inevitabile distacco autonomistico della villa principale della pieve, un distacco che si compone di ulteriori passi successivi, che culminano con l'erezione della parrocchia di San Fabiano e Sebastiano nel 1919.

La richiesta e successiva concessione del tabernacolo è propiziata da un conterraneo, padre Marcellino Armani, lettore teologo e predicatore dei minori osservanti riformati, ed è motivata dalla distanza della curazia di Fiavé dalla chiesa matrice

Negli Atti Visitali si accenna alla stessa chiesa di San Sebastiano, che è definita *hactenus extracta*, letteralmente "appena costruita". Il termine in realtà potrebbe indicare una ristrutturazione della primitiva chiesa di San Sebastiano.

L'assenso vescovile al tabernacolo fiavetano viene però condizionato dall'approvazione di un capitolato che viene annesso alla concessione. In sintesi, si tratta delle seguenti condizioni:

a) la rinuncia a qualsiasi diritto a diventare successivamente chiesa parrocchiale, quindi erigersi autonomamente, ma conferma dell'appartenenza alla chiesa matrice lomasina

b) divieto nelle feste pasquali di amministrare la Comunione nella chiesa curaziale, ma conferma della frequenza della chiesa parrocchiale di San Lorenzo

c) presenza alla parrocchiale per la processione del Corpus Domini e dell'Ottava

d) permesso di poter fare la processione del Santissimo nella domenica tra l'ottava del Corpus Domini, così ogni quarta domenica del mese intorno al cimitero, evitando comunque sovrapposizioni con la processione alla Pieve la mattina, dal Corpus Domini a San Michele.

Ai capitolati è annessa la tabella dei legati lasciati nei testamenti dei fiavetani per sostenere le spese per la lucerna ad olio che deve perennemente illuminare il Santissimo Sacramento all'altare di San Sebastiano. Si tratta di un cospicuo lascito che dovrebbe sostenere la spesa della nuova funzione assunta da San Sebastiano.

## Cavilli

Ma il parroco non si decide a rendere esecutivo il patto firmato nel 1666. Passano alcuni anni e poi i Vicini devono tornare alla carica. Il nuovo Vescovo Sigismondo Thun l'8 luglio 1671 dal Banale, dove si trova in Visita pastorale, fa rispondere affermativamente e i Vicini accettano solennemente dopo 4 anni di attesa. Anche i cavilli sulla entità delle entrate sono superati, e finalmente il 9 aprile 1672 viene all'Arciprete l'ordine espresso di dare esecuzione e di porre finalmente il SS.mo nella chiesa di Fiavé: grandi sono i festeggiamenti, il 19 settembre 1672 *tutti unitamente et niuno discrepante hanno laudato, confermato et approvato, promettendo sui beni propri; anche le spese per gli acquisti o dote!*

## I legati per la manutenzione del Sacramento

I fondi lasciati in eredità alla Chiesa per ottenere e conservare con la dovuta dignità il tabernacolo con il Santissimo dimostrano l'impegno e la devozione dei Vicini di Fiavé.

*1630 - Zuan Titta lascia un fondo "alla Canal" apresso il cimitero di S. Sebastiano, da quale si cava frumento stari 3 annui (ndr. Su di esso verrà edificata la nuova chiesa).*

*1630 - Giovanni Armani lascia un campo cn 15 piante di olivo, a Roncaie (Riva) in località sot Berghem.*

*1658 - Domenica Zanina lascia un fondo a Gioven, che rende frumento stari 13 - havendo l'onere di 2 messe, e già accettato con regolare autorizzazione, fu sostituito da altro a Gioven (24 giugno 1672) e infine con 40 ragnesi. Domenica ved. Levri lascia un campo Alli Dossi, metà al Rosario e metà al SS.mo Sacramento: fromento quarte 5 annue. Bartolomea Perina a mezzo Francesco Mazzola, lascia un campo a Berta, che rende frumento stari 5 annui. Antonio Perino, marito della precedente, lascia un campo a Bordellino, territorio di Arco. Giovanni Seia detto Pouletti di Balino, ha lasciato per rogito notaio Virgilio Armani, ragnesi 100. Antonia Bronzini ved. Seia lascia per rogito Virgilio Armani ragnesi 20. Marina Seia, zia di Giovani, lascia per rogito Virgilio Armani ragnesi 20. Antonia Levri sorella di don Francesco, canonico in Arco, lascia ragnesi 100 al S.Rosario e al SS. Ragnesi 10 "L'interesse annuo de' sopradescritti capitali importa in tutto circa ragnesi 25, oltre l'oglio che ha per la chiesa. V'è inoltre un luogo d'olivi oltre Balino, qual s'affitta lire 40 d'oglio annuo, ed il medemmo s'impiega nella lampada della chiesa di S. Sebastiano.*

*Datae Tridenti ex arce nostra Boni Consilii die 12 januarii 1667.*

*Ad mandatum emin.mi et rev.mi Domini Cardinalis Episcopi ac Principis*

*Jo.Jacobus Sizzo Cancellarius, Jeronymus Martinus Secretarius<sup>5</sup>.*

## Ancora attriti

Nel 1759 viene promosso alla cura d'anime di Fiavé il m.r. don Francesco Pedri Mandelli, già Beneficiario del Duomo di Trento e cappellano di Pergine. L'Arciprete di Lomaso di allora, don Francescantonio Scari da Mezzolombardo impone al nuovo Curato una ventina di capitoli da osservare, nei quali si ribadiscono gli antichi principi di non esorbitare dai compiti curaziali rispetto ai parrocchiali: in realtà l'illustre curato ottiene, dato il suo alto rango, alcune nuove facilitazioni e prebende.

Per esempio, il poter confessare "gli innocenti", recitare il Rosario tutte le sere delle domeniche e sabati, assistere gli infermi e amministrar loro i Sacramenti, *di far scuola alli giovini per leggere e scrivere e far conto, mediante la dovuta mercede*, amministrare il battesimo, fare le esequie sul cimitero il giorno dei morti, andare a Ballino a confessare i malati e nelle solennità.

---

5 *Ibidem.*

In cambio del servizio religioso, il Curato ha da Fiavé 100 ragnesi da 4 ½ carantani l'uno, cioè 15 ragnesi in più dei precedenti curati, 12 *carra* di legna grossa, la questua del frumento, casa con orto e gli utensili: un *calderino*, un *lavezotto*, una *catena da fuoco*, una credenza in cucina, un tavolino, un banco per le biade, un letto ed un capezzale! Più 13 troni dalla chiesa di Ballino.

Il Curato poi, scadendo il suo mandato, deve lasciare *al suo successore a rata porzione una quantità di frumento raccolta nella questua, ed il sacerdote promissario di Fiavé lo aiuterà nelle confessioni e funzioni, nonché nelle assenze.*

Il compromesso risulta firmato dal curato don Pedri e GioBatta Calvetti console.

### Dissapori per le sagre

I motivi dei dissapori fra il Parroco del Lomaso e la Curazia di Fiavé sono vari e di varia natura: in prima linea è sempre il timore del Parroco di veder compromessa l'unità della Parrocchia; ma non sono estranei anche motivi di "diritti parrocchiali", il timore cioè di perdere gli introiti che gli spettano di diritto come Parroco.

Però, aggiunge don Chiochetti, *quello che faceva venire la proverbiale mosca al naso, era la compattezza dei Fiavetani nell'organizzare in grande quantità le solennità e le sagre (tre, una per ciascuna chiesa), con evidente gelosia e invidia di Vigo...*

Il Parroco don Bartolomeo Sartori nel 1698 si lamenta del Curato don Zeni *perché invece di celebrare la messa (la domenica) alla levata del sole, la celebrava assai tardi (rendendo difficile a chi voleva, recarsi poi a Vigo per la messa cantata); perché teneva un discorso assai lungo invece di uno breve, per lo stesso motivo; perché nel giorno di S. Maria Maddalena faceva la processione del SS.mo lunghissima (invece avrebbe dovuto farla solo intorno alla piazza e al cimitero); perché nella IV domenica di luglio (festa della Confraternita) la processione del SS.mo fu fatta con insolita solennità, contro l'espressa proibizione dell'Arciprete, ciò che egli considerava un attentato alla Pieve, tanto più da deplorarsi in quanto si fece con suono di campane e sparo di mortai, che si ardì cantare la messa con tutta la solennità, e si invitò un predicatore forestiero a tenere un vero e proprio discorso, sicché quel giorno non venne nessuno da Fiavé ad assistere in parrocchia alla solennità del Carmine...*

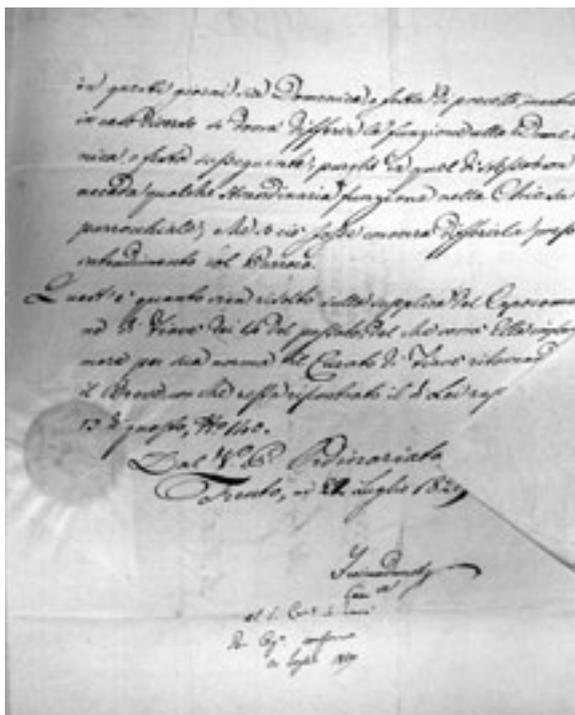
Contro la processione della IV domenica altri parroci alzano la voce: don Bernardino Amistadi nel 1714, che poi però cede alle ragioni del Sindaco della Confraternita del SS.mo dottor Antonio Maria Levri; mentre nel 1781 la Vicinia irritata per la contrarietà di don Tabarelli de Fatis ordina al Curato don Antonio Segà di *solennizzare con particolar pompa la processione del SS.mo, con sbari di mortari...*

## 10. Le Confraternite

Le Confraternite sono associazioni religiose di fedeli costituite in ente morale dall'autorità ecclesiastica con fini di pietà e di culto, nonché di mutuo aiuto. A Fiavé esistono in epoca moderna controriformistica<sup>1</sup> le Confraternite del Santissimo Sacramento, del Santo Rosario, della Disciplina, tutte nella chiesa di San Sebastiano<sup>2</sup>.

Nella storia di Fiavé le prime due Confraternite compaiono nei documenti sempre appaiate e avversate dal pievano per motivi di competenza, in cui traspaiono anche le richieste di autonomia della chiesa fiavetana da quella parrocchiale o pievana.

Uno specchio fedele delle Confraternite fiavetane è offerto da un documento del 1829<sup>3</sup>, che traccia un mappa generale: la supplica del Capocomune per ottenere l'approvazione e la conferma della prima Bolla pontificia che riconosceva la Confraternita del Santissimo Sacramento. Così Domenico Festi riassume la vicenda:



*Ordine per le processioni delle confraternite, in ADT Lib. B - 1829, 5.5, 2.1*

- 1 Cfr. relazione del pievano Tabarelli de Fatis in ADT, Atti Visitati 76 (1768).
- 2 Per il comparto delle Confraternite, cfr. gli Atti Visitati 30, 38, 58, 76 per il Rosario, per la Confraternita del SS.mo Sacramento gli Atti Visitati 15, 38, 58, 76, per la Confraternita della Disciplina gli Atti Visitati 15.
- 3 ADT, Lib. B (291), n. 27. La supplica è scritta dal Capocomune Domenico Festi.

*Anno 1668: la Santità di Alessandro VII Pontefice Massimo con sua bolla che qui s'annette, si compiaccque benignamente di concedere alla Confraternita del S.mo Sacramento erreta nella Chiesa Curaziale di Fiavé nel Lomaso le diverse indulgenze in essa specificate.*

*La sudetta bolla pontificia nell'anno 1699 venne confermata anche dalla Rev.ma Curia vescovile di Trento, come consta dalla medesima.*

*Sebbene in questa non vengono specificati né indicati li giorni della sollenità principale della Confraternita, e neppure quelli delle quattro Processioni straordinarie annuali in cui coronano le Indulgenze, fu però sempre per antica tradizione, e costumanza praticato di fare la Festa più solenne nel giorno della quarta domenica di luglio come giorno Anniversario in cui fu erreto il S.mo Sacramento in questa nostra Chiesa, e le altre quattro nei giorni 20 maggio, 21 luglio, 20 agosto, e 14 settembre.*

*Siccome però coll'andar degli anni fu smarrito senza saperne il come il Sugello Autentico della prelodata concessione, e conferma, quindi e per discendere alle trame, e desiderio tanto dei Confratelli, quanto anche di tutta la popolazione, mi faccio riverentemente a supplicare codesto Ill.mo, et Excell.mo Vescovile Principesco Ordinariato, che voglia compiacersi di riconoscere, et approvare, et confermare autenticamente la stessa Bolla Pontificia, colle stesse Indulgenze, et in specie nei giorni sopra indicati.*

*Mi lusingo di ciò ottenere trattandosi della Maggior Gloria di Dio e salute dell'Anima, nel mentre con profondo rispetto mi rassegnol*

*Fiavé, 24 giugno 1829 Domenico Festi CapoComune*

## La Confraternita del Rosario

È la Confraternita più antica e diffusa, fondata dal Beato Alano de la Roche nel 1470 e approvata nel 1479. L'esistenza a Fiavé della Confraternita del Rosario, documentata fino dal 1625, è accertata per via indiretta, oltreché per la sua presenza nei numerosi documenti legati agli Atti Visitali.

Così nella Visita del 1671 si dichiara:

*Quod prope confessarium aderat fere coniunctum banchum pro commoditate mulierum de famiglia Levria de licentia superioritatis in Ecclesia repositum, quod illud curavimus in commodio vel locum... prope altare Beatiss. Virginis S.mi Rosarii, corrispondens alterum banchum repositum ad latum superioris partis dicti altaris, et in locum dicti banchi remoti fuit repositum, et subrogatum aliud banchum constructum a Confratribus S.mi Rosarii pro comoditate reponendi utensilia altaris ...*

“Per il fatto che vicino al confessionale vi era quasi congiunto il banco per uso delle donne di famiglia Levri, situato in Chiesa su licenza della superiorità, che abbiamo curato per comodo o al posto... vicino all'altare della Beatiss. Vergine del S.mo Rosario, corrispondente all'altro banco posto al lato superiore del detto altare, e nel luogo di detto banco fu posto e sostituito un altro banco costruito dai Confratelli del S.mo Rosario per comodità di riporvi gli utensili dell'altare...”

## La Confraternita del Santissimo Sacramento

La Confraternita del Santissimo Sacramento, nata a Roma col Breve del dicembre 1539<sup>4</sup> e successivamente al Concilio di Trento diramata sull'intero territorio della cristianità, è storicamente la seconda a giungere a Fivè: i Confratelli l'11.2.1667 avevano ottenuto dal papa Alessandro VII un Breve per l'Indulgenza Plenaria ai soci per la IV domenica di luglio: con tutta probabilità anche in questo caso, sono stati utili i buoni uffici di p. Marcellino Armani.

Ma dopo qualche anno, nel 1671, inviano al Vescovo un memoriale in cui si lagnano perché l'arciprete di Lomaso non permette che vengano celebrate le messe lasciate per legato all'altare del Santissimo da Antonia Levri, Antonio Bortoloni e Agostino Gosetti, col pretesto che detti legati sono irricevibili senza il permesso dell'Autorità. I Sindaci della chiesa hanno riscosso gli emolumenti, ma già da dieci anni non vengono celebrate le messe richieste dai legati<sup>5</sup>.

Inoltre era consuetudine che il curato di Fivè celebrasse delle messe in anniversario dei Confratelli del Rosario defunti, e potesse fare le processioni del Rosario le prime domeniche del mese e le quattro solennità della Madonna, ma il pievano vieta al curato (don Malacarne) di fare tali funzioni e invece manda i suoi cappellani *in giorni a noi incogniti, non precedendo l'avviso, il che opera che il popolo et Confratelli non puonno assistere al loro obbligo à pregare per l'anime de' defunti Confratelli; rendendo ciò non poca ammirazione a tutti, atteso che vengono detti cappellani non per adempiere all'instituto della Compagnia, ma per dir quella semplice messa bassa et estorquer sei trieri per cadauno,*



*Processione con Arturo Faes e le confraternite a San Zeno, 1920-30 (ACF)*

4 PACETTO G., *Memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città di Scicli*, a c. Antono Sparacino, Fai delegazione di Scicli, Rosolini 2009, p. 204.

5 ADT, Atti Visitati 15 (1671), p.p. 8, 33, 37.

*ch'all'incontro per l'avanti il nostro Curato cantava le Litanie, la Messa et l'Esequie sopra li morti intorno al Cemeterio col solo salario di 5 traieri, alla qual messa assisteva tanta gente, quanta n'assiste le feste di precetto...*

Il Rescritto della Curia a questo punto ordina di rispettare le norme del Libro della Compagnia, e che le messe legatarie vengano celebrate secondo la volontà dei testatori: comunque gli anniversari vengano celebrati dal curato, come delegato del Pievano.

Un'altra petizione dei Confratelli del Santissimo rivolge la supplica al Vescovo affinché interponga i suoi buoni uffici presso il parroco di Lomaso in modo che le iscrizioni alla Confraternita possano essere ricevute dal curato di Fiavé, senza costringere i nuovi adepti a recarsi fino alla pieve di Vigo: la risposta del Vescovo è favorevole<sup>6</sup>.

### **Indulgenza alla Confraternita del Santissimo**

Nel 1698 sorgono altre lagnanze tra Fiavé e il parroco di Lomaso don Bartolomeo Sartori, a causa delle funzioni religiose e altri problemi relativi alla cura d'anime. Nella pubblica piazza, davanti alla canonica (un tempo essa era in piazza, accanto al municipio), presente il Console di Fiavé Francesco Sibioi, i suoi consiglieri e numerosi capifamiglia con il curato don Antonio Zeni, l'arciprete del Lomaso don Sartori, il conte Antonio d'Arco in qualità di intermediario stila un compromesso di 34 punti, concedendo in pratica tutto quanto viene richiesto.

*Indulgenza della Confraternita  
Concessa da Alessandro VI, Papa*

*Sapendo che nella chiesa di San Sebastiano a Fiavé pieve di Lomaso Diocesi di Trento, esiste una pia e devota Confraternita del SS. Sacramento, e che i Confratelli e Consorelle furono sempre assidui nelle opere di pietà e carità, affinché detta Confraternita acquisti sempre maggior incremento, confidando nella Misericordia di Dio onnipotente e nell'autorità dei SS. Pietro e Paolo, a tutti i Confratelli e Consorelle presenti e futuri accordiamo i seguenti favori, premesse sempre le solite condizioni di essere veramente pentiti e di accostarsi con rette disposizioni ai Sacramenti della Confessione e Comunione:*

*Indulgenza plenaria nel giorno dell'Iscrizione; e in punto di morte, ricevuti i Sacramenti o almeno invocando pentiti, con la bocca o col cuore, il Nome di Gesù.*

*Ancora l'Indulgenza plenaria visitando la Chiesa nella festa principale della Confraternita (da stabilirsi dai Soci), e pregando per la concordia dei Principi Cristiani, per la scomparsa delle eresie, e per l'esaltazione di santa Madre Chiesa.*

*Indulgenza di Sette anni e Sette quaresime visitando la Chiesa in quattro altre Feste dell'anno, scelte da loro, e pregando per le intenzioni come sopra.*

*Indulgenza di Sessanta giorni ogni volta che compiranno le seguenti Opere buone:*

*1) ascoltare la messa e gli altri uffici divini; 2) intervenire alle sedute della Confra-*

---

<sup>6</sup> La risposta è datata 6 luglio 1671, *ibidem*.

ternita; 3) ospitare in casa i poveri; 4) mettere o procurare di metter pace fra avversari; 5) accompagnare alle sepolture i Confratelli o gli altri; 6) accompagnare le Processioni, e specialmente quelle in cui si porta ai malati la SS. Eucarestia, oppure se impediti, recitare un Pater e un'Ave Maria sentendo il suono della campana; 7) recitare 5 Pater e 5 Ave Maria per le anime dei Confratelli defunti; 8) portare sulla buona strada una persona sviata; 9) insegnare il catechismo agli ignoranti; 10) esercitare qualunque altra opera di pietà e carità.

*Dato a Roma presso S. Maria Maggiore li 11 febbraio 1667*

*Approvato dalla Curia di Trento li 20 marzo 1699.*

## **Indulgenza plenaria**

Verso la fine del Settecento, nell'anno 1791, l'erudito pievano don Giovanni Paolo Tabarelli de Fatis protesta con la Curia perché quelli di Fivavé avevano ottenuto direttamente dal papa Pio VI una bolla per l'Indulgenza plenaria legata alla Benedizione eucaristica dopo i Vespri (12 dicembre 1790). Secondo l'accusa del pievano non sono veritieri quando insinuano che avevano un Rettore e Curato, mentre era solo un cappellano o curato noncupato (cosiddetto). Anzi vogliono far passare la Curazia come parrocchia soggetta solo al Vescovo: la distanza reale fra il paese e la Pieve era di appena mezz'ora; inoltre altri paesi avrebbero chiesto lo stesso indulto di fare l'esposizione ogni festa!

A Fivavé sono attive le Confraternite del SS.mo e del Rosario con le loro indulgenze e tale funzione sarebbe di aggravio alla chiesa di Fivavé per il consumo di cera!

Ma anche questa volta il Vescovo dà ragione ai fedeli di Fivavé.

### *Per sopire le differenze*

Tra le varie Confraternite del Lomaso sorgono spesso contrasti e gelosie, con grave scandalo nella popolazione.

Per questo a un certo punto, a metà del Settecento, si raggiunge un accordo a livello di Pieve<sup>7</sup> in modo da equilibrare gli "appetiti" tra le varie Confraternite e raggiungere una pacificazione:

*Adì 4 luglio 1750 - Lomàs*

*Per sopire le differenze, che vertono tra le Confraternite del S.mo Sacramento, e della Disciplina esistenti nella Chiesa Parrocchiale di Lomàs, la Sagra Visita impone a Confratelli il seguente progetto.*

*Primo. Che nelle Processioni, ne quali si porta il S.mo Sagramento li Confratelli di tal Istituto averanno sempre la precedenza.*

*2° Nella Processione del Venerdì Santo averanno la precedenza li Disciplinanti.*

*3° Nella Processione del Carmine, essendo che l'Oratorio di questa Confraternita serve*

---

7 In Atti Visitati 38, 1750, p. 44.

anche ad uso dei Confratelli del S.mo Sacramento, alla di cui fabrica hanno molto contribuito, averanno la precedenza quelli del S.mo Sacramento.

4° Nelle altre Processioni poi, che accadessero farsi straordinariamente, senza però la S.ma Eucaristia, sarà la precedenza alternativa, e per la prima volta averà la precedenza quella, cui tocherà nella sorte da estrarsi, restando però obbligate amendue le dette Confraternite ad intervenire a ciascheduna delle predette Processioni straordinarie.

5° Li Confratelli della Disciplina saranno in avvenire obbligati intervenire alle Processioni il giorno del Corpus Domini, e le terze Domeniche di cadaun mese.

Presenti Antonio Donati di Vigo di Lomaso, Procuratore della Confraternita del S.mo Sacramento, Gaudenzo Michelini di Comano Procuratore della Confraternita del Gonfalone dei Disciplini.

### Le aste d'incanto

Il mutuo aiuto si esprime anche in altri modi. Per venire incontro ai bisogni della povera gente la Chiesa, proprietaria di numerosi fondi lasciati in eredità, li affittava ai più poveri ad un prezzo equo e comunque favorevole.

È logico che tali aste, sostiene don Chiocchetti,<sup>8</sup> tenute di solito ogni 9 anni, costituissero un avvenimento: c'era il Capocomune, il Curato, i fabbricieri, la sicurtà; e tutta la gente che vi assisteva. E c'era il Banditore o Tubatore che con una tromba gridava forte il prezzo e i nomi. Sono ricordati Antonio Daldos (1841), Cipriani Calvetti (1868-86), Pietro Zambotti (1895), Vigilio Caliari (1905), Luigi Calza (1923). Esiste in archivio memoria delle aste 16 agosto 1816, 15 agosto 1841, 7 agosto 1850, 11 settembre 1859, 16 ottobre 1868, 23 luglio 1877, 24 settembre 1886, 27 settembre 1895, 4 settembre 1905, 7 giugno 1914, 29 agosto del 1923<sup>9</sup>.

---

8 In *Memorie religiose di Fiavé*, op.cit., fasc. A.

9 Riportando queste date, don Chiocchetti aggiunge una notazione: *Sono ormai povere carte, ma molto preziose perché formano una vera miniera di nomi, di località, di usi e di condizioni passate che non torneranno più: dalla economia agricola e rurale siano ormai passati all'economia industriale e della macchina!*

## 11. Il capitolo degli incendi

Nei tempi passati uno dei pericoli più costanti a cui è sottoposta la popolazione è rappresentato dagli incendi, che periodicamente vengono a interessare i nostri paesi a causa soprattutto dei tetti di paglia, facilmente infiammabili dai fuochi domestici.

Parallelamente alla paura degli incendi si fa strada, anche se assai lentamente, la coscienza della necessità di difendersi da simile piaga: purtroppo le fontane e gli acquedotti di allora, inizialmente a scorrimento e senza pressione (ricordiamo che il primo vero acquedotto a Fivavé risale al 1863/67) non consentivano di spegnere gli incendi in modo efficace; generalmente la popolazione era rassegnata a lasciar bruciare la casa, portando al sicuro le proprie masserizie.

L'unico antidoto era quello di bagnare abbondantemente i coperti delle case vicine a quelle incendiate con secchi d'acqua, per evitare che andassero a fuoco anch'esse. Un esempio di tale azione preventiva viene offerto dal futuro ingegner Luigi Dalla Laita nella sua attenta descrizione dell'incendio divampato il 2 novembre 1875 a Fivavé<sup>1</sup>.

### Le carte di regola

Naturalmente ogni sforzo era inteso ad evitare che scoppiassero incendi. Le Carte di regola sono ripetutamente interessate a questo tema<sup>2</sup>, e anche quelle di Fivavé lo evidenziano.

Si veda l'*Ordinamento delli Vicini di Fivavé (1683)*<sup>3</sup> dove il problema degli incendi è trattato in due diversi capitoli:

*Primo. Nomina dei due soprastanti al fuoco e loro competenze.*

*Per buon governo rispetto alle contrarie fortune del fuoco, che pur troppo frequenti sono in questa Patria, che rendono esauste le povere famiglie, nella pubblica Regola di consenso d'essi Vicini, hanno eletto il nobile signor Carlo Levri, et ser Francesco figlio di ser Antonio Benini, detto Padarco ambedue di Fivave Soprastanti, ch'abbino l'obbligo d'assistere, guardare, et visitare le cucine, forni, et altri luoghi pericolosi in detta Villa con l'authorità à detti Soprastanti al fuoco, Consoli, et Consiglieri, che di tempo in tempo saranno, di proibire, et provvedere, acciò*

---

1 Cfr. l'allegato Diario Dalla Laita.

2 Cfr. le Carte di regola di Ballino, cap. 27, di Favrio, cap. 31, e di Stumiaga, cap. 19.

3 Nel nostro *In pubblica regola*, op. cit., pp. 62, 63, 64.

*per l'avenire non naschino disordini di fuoco, e comandare à quelli delli luoghi pericolosi, che sotto penna di ragnesi dieci, un terzo de quali sia applicato al Fisco di Sua Eccellenza Illustrissima, et Reverendissima et li altri due terzi alla Communità sodetta, debbano subito doppò il comando, et prohibitione fattagli, levare qualunque pericolo di fuoco, et obedire à quanto dalli soprannominati gli venirà imposto, et comandato, quali huomeni come sopra, siano obligati ogni mese andar diligentemente, à visitare tutti li luoghi dove vien fatto fuoco, et altri pericolosi, acciò sia provveduto à quanto come sopra è stato ordinato, et che questi due huomeni eketti debbano durar per il spatio d'anni quatro, et finito il tempo, essi due habbino l'authorità d'elegerne altri due insieme con il Console, et Consiglieri giurati.*

*3. Divieto di tenere canapa in locali con rischio di fuoco.*

*Che sotto penna di ragnesi dieci, d'aplicarsi come nel primo capo, alcuni d'essi Vicini, ò abitanti in avenire non ardisca tenere canevo, et altro cose danose, ne in forni, ne in cucine.*

### **Incendi sospetti**

Il ripetersi degli incendi tra il 1759 e il 1760 alimenta il sospetto di trovarsi di fronte a qualche mente malata o particolarmente vendicativa: nasce così la fobia degli incendiari con relativa caccia al piromane, vero o presunto che sia!

Nel 1759 il caso di Fiavé sollecita l'intervento sia del Principe vescovo di Trento che del Luogotenente di Castel Stenico. Ecco la lettera vescovile al Luogotenente di Castel Stenico<sup>4</sup>:

*Al Signor Luogotenente di Castel Stenico*

*Gio. Batta Gervasi*

*Merita invero ogni riflesso l'annessa esposizione de li Vicini di Fiavé minacciati replicatamene dell'intero incendio delle loro ville. Se però riuscisse lor fatto di rilevare ciò che pretendono aver detto il retento Ferdinando Clomer in tal particolare a certa Persona che ora si ritrova al solito travaglio in Italia, potrebbe certamente somministrare un forte lume per venire in cognizione delli veri incendiari.*

*Prese addunque da voi sopra di ciò le più opportune informazioni, senza che li Deputati della Villa si portino personalmente ove la suddetta Persona ritrovasi, reputiamo più espediente che esteso da un iscritto il fatto lo rimettiate con lettera requisitoriale a quel Giudice cui è soggetto il luogo del presentaneo domicilio della stessa Persona, affinché egli ne ricevi l'esame, ed a voi lo trasmetti per l'ulteriore corso dell'intentato giudizio.*

*Tanto vi comandiamo ad eseguire senza perdite di tempo, trattenendo in tanto nelle carceri il sodetto Ferdinando, e rendendoci in seguito ragguagliati di quanto vi riuscirà in tal maniera di rilevare.*

*Dato a Trento dalla Cancelleria del Castello del Buon Consiglio,*

*li 31 gennaio 1759*

*D'ordine di Sua Altezza Reverendissima Filippo de Mancì segretario.*

---

4 AST, Libri Copiali 1759, n. 28.

Si tratta del primo di una serie di interventi da parte del Principe vescovo di Trento, dietro insistenza dei fiavetani, al fine di scoprire l'autore o gli autori dei numerosi incendi susseguitisi in quegli anni.

Lo attesta anche un atto notarile dello stesso anno<sup>5</sup>.

*Sotto li 5 del mese di Novembre 1759 fu attaccato apostatamente il fuoco nella casa Sottini di Fiavé posta sotto la Chiesa di S. Sebastiano che incendiò tutta la parte di sotto rimastavi solo la Chiesa di S.Zeno, due ore avanti giorno, con grandissimo Spetaculo; ove tra le fiamme rimase morta una sol Donna.*

Sempre l'incendio fa vittime, in questo caso *una sol Donna*, per dire che era stato clemente! Dalla metà del XVIII secolo in poi alle minacce anonime segue una vera e propria caccia all'incendiario, vero o presunto, motivata anche dal disastroso incendio, a distanza di un solo anno, del 1760.

## L'incendio del 1760

È l'incendio più disastroso della storia di Fiavé; avviene nel 1760, nel mese di ottobre, allorquando una buona parte del paese cade in preda alle fiamme. In merito possediamo la supplica al Principe vescovo inviata dalla Vicinia<sup>6</sup>:

*Altezza Reverendissima.*

*La povera nostra Vicinia di Fiavé, soggetto per verità d'ogni compassione, piange, come è già noto alla Altezza Vostra Rev., le dure inenarrabili gran perdite cagionategli dagl'incendii, che per tante volte tentati ed appizzati, non puotero già, a costo anche d'ogni più dispendiosa adoprata diligenza e vigilanza di giorno e di notte non intermessa, ripararsi; ma colla morte di più persone che dal fuoco vennero miseramente arrostate, arrivorono incenerire l'intera Villa, a riserva di ben poche case che fortunate a caso evasero incolumi.*

*Se però grande si è e stragrande intenso dolore de' sofferti danni e sciagure passate, maggior di gran lunga ci tormenta l'angoscia di giusto timore e tremore, che non espleta per anche l'infame sete de' barbari nemici ci faccia ancor provare gl'effetti di nova strage forse ideata per l'ultimo voluto nostro estermínio.*

*Soccorso addunque Altezza Rev., Padre dei poveri, soccorso. Non sappiamo a qual'altro partito appigliarci, che di fare (come tutti gementi genuflessi facciamo) umilmente ricorso per esser accettati sotto l'ala dell'alta protezione della Medesima per nostro aiuto in sì deplorabili vicende e lacrimevoli nostre circostanze, suggerendole con tutta umiltà e supplicandola (giacché altro pensar non ci si presenta per mezzo rinvenir opportuno ad iscuoprire l'inumano diabolico autore) a degnarsi concederci e rilasciarci clementissimo Editto col quale si inviti ed alletti con promessa di premio di fiorini 200 chiunque a dare legittimi lumi, che siano bastevoli per scuoprire e convincere l'autore od autori di sì esecranda impresa de' tentati ed effettuati incendii sodetti, con promessa anche d'impunità in riguardo a pena corporale o pe-*

5 AST, notaio Giuseppe Vincenzo Zambotti, Fiavé, 1758-1768.

6 AST, Libri Copiali 1760, n. 38.

*cuniaria in caso di complicità a chi manifesterà e darà legitimo indirizzo come sopra, qualor però lo appalesasse non sia il principal delinquente...*

*Dell'Altezza Vostra Reverendissima umilissimi, fedelissimi et ossequentissimi sudditi e servitori Carlo Zambotti console, e gl'Uomini dell'afflitta Vicinia di Fiavé del Lomasso.*

In calce compare la scritta di pugno del segretario Filippo Mancì, *expediantur expedienda iuxta acclusa* (si faccia quanto richiesto).

Dai Registri dei Morti, compare che almeno quattro sono i morti nell'incendio dell'ottobre 1760, mentre altri due erano già periti in due incendi precedenti<sup>7</sup>:

19 novembre 1759: Domenica moglie di Giovanni Festi d'anni 80 morì bruciata da un incendio sorto casualmente.

29 luglio 1760 Lucia vedova di Antonio Sotini d'anni 54 morì bruciata da un incendio.

16 ottobre 1760: per un incendio scoppiato di notte ma senza sapere in che modo (per caso o per dolo), soffocati dal fumo morirono Antonio Forel d'anni 23, Maria vedova Forel d'anni 40, Luigi Forel d'anni 3, e Lelio Levri figlio del notaio Lodovico dato a balia alla stessa Maria.

Poco tempo dopo lo stesso Principe vescovo emana un proclama contro gli incendiari<sup>8</sup>:

*Proclama per Fiavé*

*...Si fa noto e manifesto come che l'Altezza Sua Reverendissima promette ed accorda la recognizione di fiorini 200 allemani a chi somministrerà lumi e cognizioni legittime e bastevoli per scoprire e convincere lo autore od autori di sì esecranda impresa, tanto rapporto agli semplicemente attentati quanto agli efetuati e consumati incendi sopra la mentovata infelice terra, oltre la sicurezza della impunità rapporto alla pena corporale e pecuniaria, in caso che il manifestatore o indicatore ne fosse stato complice, qual or però non rinvestisse la qualità di principal delinquente.*

*Perché poi ogn'uno sappi a chi dirigersi per somministrare tali lumi, servi di pubblica notizia essere a rale oggetto deputato l'Eccellentissimo Dotor Giuseppe Casamiro di Tenno, apresso cui doverano prodursi chionque fosse in grado di compiere un'opera tanto al pubblico e privato bene necessaria, sotto la fede d'essere tenuto segreto; ed in riguardo al conseguimento del promesso premio, lo stesso sarà corrisposto dall'Erario dell'Altezza Sua Reverendissima tosto che la manifestazione o indicazione produca la desiderata scoperta....*

*Francesco Felice, Vescovo*

Dunque a questo punto il Principe vescovo Francesco Alberti d'Enno (1758/1762) rompe gli indugi emanando questo proclama e nel contempo allertando il Luogotenente di Stenico a tenersi pronto a sborsare i promessi 200 fiorini, naturalmente dopo aver individuato il colpevole.

---

7 Cfr. riferimenti in don Lorenzo Chiocchetti, cit.

8 Il 26 novembre 1760.

N. 47.

Nel nome di Dio, nel di sudto è posti  
Li soprastanti Ammonj Leuri, e molinari)  
Carlo Gelli di Fiave, qui personalmente  
esistente, ricercato, e indubitata, e  
sincera fede validata col proprio giu-  
ramento di serirgli da ma. sottiglio,  
faci serirgli, sicome Li 17-8 Bre  
1760. ha comperato da Geo. merli di  
Fiave un paio de bovi, ed a comuto  
del prezzo, di suo ordine, relativo  
all' incombenza data al venditore  
dal g. g. suo Starciate. Baldassarri ha  
sopportato a Giacomo Brochetti di Ca-  
vraffo la somma di Froni Trecento,  
e otto, e la notte prossima seguente  
sicome venne incendiata la casa del  
acquistante, esso la notte stessa si  
portò dal sudto Brochetti, il quale nel  
udire la rapresentanza che gli face-  
va del incendio, e del bisogno, che  
aveva del danaro, che gli aveva dato

per risavarla, mosso a compassione  
gli diede indietro Li Froni 100.  
Li contrattati bovi restarono appo  
Starciate, e così a detto non se  
con gho, ma con ogni J. operando  
100. Loro Leuri tre, e nota  
ho scritto, e publico, impreso  
ANTO. ST. M.

Acquisto del paio de bovi durante l'incendio in ADT, Miscell. 2 n. 47 1760

La nota dolente va poi oltre l'appiccamento del fuoco, estendendosi anche al problema di chi ne approfitta per tagliare legname proditoriamente, con il pretesto dell'incendio.

La lettera con la quale il console di Fiavé Giovan Battista Calvetti e la Vicinia di Fiavé si rivolgono all'autorità vescovile denota la preoccupazione di fronte al taglio indiscriminato di piante da parte di chi cerca un guadagno illegittimo a danno dell'interesse pubblico, chiedendo un editto, che regolarmente sarà emanato il 15 marzo 1761:<sup>9</sup>

*Altezza Reverendissima.*

*L'incendio funesto accaduto alla sventurata Villa di Fiavé ha cagionato e tutt'ora cagiona anche al nostro gaggio un eccedente taglio di quelli alberi che sono con tutta gelosia e risparmio conservati a pubblico vantaggio ad altri accidenti (che Dio ci guardi), per la ingordigia ed indiscretezza di quelli che affettandone ancor bisogno, si fanno lecito continuare a tagliare, facendone della maggior parte negozio e mercatura.*

*Per ovviare a tal disordine con mano suprema, giaché li nostri ordini vicinali pocco o nulla si temono, mi presento quale Console affinché l'Altezza Vostra Reverendissima voglia far spiccare un Editto, onde alcuno o forestiero oppur Vicino si faccia lecito di tagliare senza permesso del Console e suo consigliere, onde sia posto freno all'avidità di molti, che riguardando il loro proprio vantaggio, non si curano per publico, a di cui danno e pregiudizio eccedono senza riguardo a tagliare li più belli e migliori alberi.*

### **Il paro de bovi**

In maniera indiretta il disastroso incendio ci viene presentato da una lettera privata, di cui abbiamo la testimonianza<sup>10</sup>

*Carlo Festi di Fiavé, qui personalmente esistente, ricercato, fa indubitata fede validata col proprio giuramento differitogli da mè sottoscritto factis scripturis/ Siccome i 17. ottobre 1760. ha comperato da Gio. Merli di Fiavé un paro de bovi, ed a computo del prezzo, di suo ordine relativo all'incombenza data al venditore dal Rev.do S.Arciprete Baldessari, ha sborsato a Giacomo Brochetti di Cavrasto la somma di troni 300 e otto, e la notte prossima seguente siccome venne incendiata la casa dell'attestante, esso la notte stessa portò dal sudetto Brochetti, il quale nel udire la rappresentanza che gli faceva del incendio, e del bisogno che aveva del danaro, che gli aveva dato per ripararla, mosso a compassione gli diede in dietro li troni 308.*

*Li contrattati bovi restarono appresso S.r Arciprete, e così attestal con ogni offerendo/ Io Lodovico Levri dotore, e notaro ho scritto, publicato, impresso.*

L'atto di compravendita dei due buoi (di troni 308) viene benignamente annullato a causa dell'urgente bisogno di denaro dell'acquirente, colpito dal disastroso incendio

9 AST, Libri Copiali 1760, n. 38, cit. La pena prevista è di 10 ragnesi per ciascuna pianta tagliata proditoriamente.

10 ADT, Curazia Fiavé, miscell. II n. 47 (1760).

# 3495  
1926

Al Rev. Signor Duano Carro di Lomase

Per ordine di Sua Altezza Serenissima il Principe Vescovo, e in seguito al  
di Lei rapporto del 28 Aprile a. c. N. 97/07 Dec., che si consegnano  
ventidue crocioni effettivi per Comune di Fiavé danneggiato da  
un incendio nell' Agosto 1807, il quale danno deriva da una perdita  
venuta provenuta a Sua Altezza Serenissima da mano ignota della prigione  
fatta distribuire per mezzo di rispettivi parrochi fra tre oppiani del  
Comune del Circolo di Cremona danneggiato da incendio nel 1808, e in  
quell' interno.

Dal V. V. Ord. di Cremona ai 9 Ottobre

Al Rev. Signor Duano Carro di Mori

In seguito al di Lei rapporto del 29 Aprile a. c. e con cui riscontrava  
la circolare dell' Ord. N. 907, e per ordine di S. A. Roma il Principe  
Vescovo Lei si trasmettono quattro crocioni effettivi da consegnare a  
Giovanni Andrei di villa danneggiato da un incendio nel 1808.

Dal V. V. Ord. di sopra

Al Rev. V. Duano Carro di Villa Legarina

Per ordine di Sua Altezza Serenissima il Principe Vescovo Lei si consegnano  
otto crocioni effettivi, che Ella per mezzo del V. Curato di Castellano  
vorrà far dividere fra Valentino, Felice, e Nicotè Vezzini, e loro  
suoceri, di quali il 28 Dicembre 1807 si sono incendiate tre case  
nella villa di Cavallino, come consta dal autentico attestato contemporaneo  
che trasmette dal qual V. Curato.

Dal V. V. Ord. di sopra

dell'ottobre 1760. La complessa triangolazione tra acquirente (Carlo Festi), venditore (Giovanni Merli), creditore (Giacomo Brochetti) ottiene la mallevadoria dell'arciprete Baldessari. Succede che proprio la notte seguente l'acquisto si incendia la casa di Carlo Festi a Fiavé, rendendo di fatto problematico tale acquisto di fronte al bisogno impellente di denaro per sistemare la casa distrutta.

*...La notte medema delli 17. ottobre 1760. sendo accaduto l'accidentale pur troppo noto incendio, con cui rimase vittima delle fiamme la maggior parte della Villa di Fiavé con tutte le loro sostanze, fra le quali anche fu enumerato il sgraziato Carlo Festi...*

Benignamente Giacomo Brochetti è mosso a compassione, restituendo la somma all'acquirente Festi.

### L'incendio del 1807

All'inizio del XIX secolo un nuovo grave incendio interessa il paese di Fiavé. L'anno indicato appare il 1807, anche se talvolta compare nei documenti la data 1808.

Ne troviamo traccia indiretta nei rogiti Carlo Zambotti<sup>11</sup>, laddove il notaio riporta la notizia di una Regola svoltasi con scarsa presenza di Vicini:

*...nella Regola luogo solito, quantunque non sieno nemmeno la mettà delli Vicini componenti della Villa, con tutto ciò a tenor del capitolato 14 regolare ossia vicinale, passano alla nomina delle persone che fornir devono la Reggenza.*

*A pieni voti vengono nominati Stefano Zambotti console presentaneo, Francesco Zanini e Francesco Zambotti consiglieri giurati, e altri sei come Reggenti con voti affermativi 23 e negativi 4.*

Negli stesso rogiti compare poi la Convenzione per la Casa Zambotti<sup>12</sup>:

*Nella notte degli 30 venendo il 31 agosto 1807 essendo stata incendiata la Villa di Fiavé, e così la Casa di ragione della Primissaria Levri e Zambotti,*

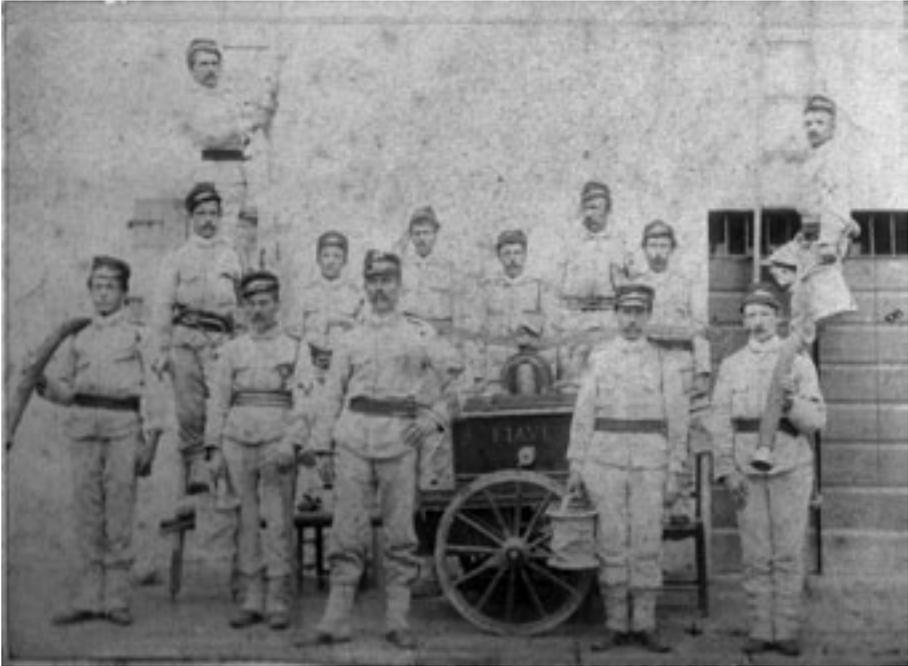
*onde ora dovendo li nobili signori Fratelli cioè don GioAlessio e don Carlo nonché li d'essi nipoti figli fu Crescenzio far rimetter di nuovo coperto ed ogni altra cosa necessaria per abbitare in quella, sono passati alla seguente Convenzione:*

- 1) tutti unitamente e insolidamente dovranno concorrere a tutte le spese;*
- 2) dette spese saranno divise come segue: un terzo don Carlo, un terzo don GioAlessio, e un terzo i nipoti;*
- 3) i careggi, le opere, la ferramenta, le maestranze, la calcina, saranno divise come ad 2);*
- 4) comperando biade, lardi, oli, formaggi ed altro per fare le cibarie agli operai, saranno divise come al punto 2).*

---

11 AST, 11 ottobre 1807.

12 *Ibidem*, 8 settembre 1807.



*Pompieri di Fiavé, 1900 circa (ACF)*



*Pompieri di Fiavé davanti all'asilo (foto E. Lappi, Stenico)*

## L'aiuto anonimo

La piaga degli incendi è talmente diffusa da indurre qualche mano pietosa ad offrire un aiuto ai danneggiati. È quanto accade all'indomani del disastroso incendio del 1807, allorché il Principe vescovo devolve una donazione derivante *da una piccola somma pervenuta a Sua Altezza Rev.ma da mano ignota colla preghiera di farla distribuire per mezzo de' rispettivi parrochi fra tre oppure due Comuni del Circolo di Trento danneggiati da incendio nel 1808 e in quell'intorno...*<sup>13</sup>

Il donatore non ha che l'imbarazzo della scelta: dai resoconti posteriori all'epoca<sup>14</sup>, risulta che l'incendio più grave di quel periodo era avvenuto proprio a Fiavé, dove *si incendiò l'intero paese... Il villaggio di Fiavé fu' intieramente distrutto dal fuoco agli ultimi d'agosto 1807, con un danno di circa F. 140.000...*

Pertanto si decide la seguente suddivisione dei promessi 37 crocioni: 25 a Fiavé in quanto si era incendiato l'intero paese; 8 a Castellano, per l'incendio di tre case sul finire del 1807; infine 4 per l'incendio toccato a Giovanni Andreis da Mori.

## L'incendio del 1832

Per tutto il secolo dell'Ottocento, a più riprese, le fiamme provocano distruzione e vittime. Così è nel 1832 quando l'intero quartiere all'ombra del campanile di San Zeno viene raso al suolo dal fuoco che provoca la morte di due bambini<sup>15</sup>. In quell'occasione, come già si è detto, viene deciso di atterrare ciò che restava della chiesa di San Zeno e di ricostruire una nuova cappella.

La serie degli incendi vede un altro doloroso episodio nel 1875 per attenuarsi nel corso del Novecento, quando i tetti di paglia vengono sostituiti con tetti di coppi.

---

13 ADT, Lib. B (553) n. 3495.

14 *Ibidem*, lettera 3 ottobre 1860.

15 Cfr. GORFER A., *Le Terme di Comano*, Fondazione GB Mattei-Terme di Comano, Trento 2004, p. 57.

## 12. La peste del 1600, il colera del 1800

Anche Fiavé come le ville vicine delle Giudicarie è colpita dai morbi secolari storici: la peste nel 1630, il colera nel 1836 e 1855.

Purtroppo non esiste una relazione particolareggiata sulla peste dell'epoca "manzoniana", come lamenta anche don Chiocchetti<sup>1</sup>, poiché i Registri dei Morti nella pieve lomasina non ci sono giunti e quindi non abbiamo indicazioni utili a inquadrare il fenomeno, sicuramente presente anche in zona.

Una fonte preziosa già segnalata da don Chiocchetti è un contemporaneo che ha vissuto in prima persona l'età della peste seicentesca, sia come pubblico notaio che come esattore e deputato dell'ufficio di sanità, il notaio Virgilio Armani da Fiavé. I suoi due mazzi di documenti notarili<sup>2</sup> dall'anno 1595 all'anno 1657 forniscono appunto di prima mano una messe di notizie su questo particolare e tragico periodo.

### Gli atti all'esterno

Quando cominciò nel nostro territorio il contagio pestilenziale del 1630? Probabilmente all'inizio della stagione estiva, nel luglio 1630. Come abbiamo già avuto modo di dire nei volumi che riguardano le chiese e i villaggi frazionali, *la data d'inizio del contagio è presumibilmente attorno al luglio 1630, confermata dalla nota contenuta nel volume dei Nati e Battezzati che riporta il giorno di San Vigilio, il 26 giugno, come data d'inizio del contagio a Stenico. Il morbo poi infuria particolarmente nei mesi estivi e continua con ricorrenti focolai fino alla primavera dell'anno successivo*<sup>3</sup>.

Se i dati riguardanti il numero dei morti sono carenti a causa della frammentarietà dei documenti a noi giunti, altri particolari ci sono trasmessi dai copiosi Atti Notarili coevi dove viene specificato il luogo dell'atto notarile, solitamente all'aperto, affinché si garantisca una debita distanza tra venditore, testatore e notaio rogante l'atto.

---

1 Cfr. la sua dispensa n. 11, cit.

2 AST, Atti notarili Virgilio Armani.

3 Cfr. RICCADONNA G., FRANCFESCHI I., *Sant'Antonio e la Comunità di Stumiaga con Castel Campo*, Comune di Fiavé, Asuc di Stumiaga, Cassa Rurale "Don Lorenzo Guetti", Arco 2011, p. 65.

Può trattarsi di vari tipi d'atto. Anzitutto la stesura di atto notarile per assicurare il compenso pattuito *per le fatiche, il pericolo e la mercede per la sepoltura dei morti, perché delle promesse fatte e degli obblighi assunti rimanga perpetua memoria* e affinché *non sia cancellato il ricordo della morte che (in questi tempi) facilmente può accadere*: in altre parole il monatto voleva garantirsi la mercede con atto notarile.

Oppure di atto notarile con cui viene donato alla chiesa di S.Rocco di Fiauvé qualche fondo *perché per intercessione di S.Rocco la Divina Misericordia si degni di preservare Giovanni Belleboni detto Scarper dalla peste che al presente infuria in detta Villa di Stumiaga* (5 agosto 1630) o *liberare certa Maria in questo momento oppressa dalla peste* (idem).

### Il monatto Belleboni

In tempi in cui la vita appare in tutta la sua precarietà, il monatto della peste, un certo Belliboni da Stumiaga, detto "Scarpèr"<sup>4</sup> non chiede denaro ma sostanza. Così, il 12 ottobre chi si occupa della triste e pericolosa sepoltura ottiene un fondo arativo alle Regola di Stumiaga, per aver seppellito tre bambini nipoti di certo Salvatore Bressani. Sempre allo stesso Scarper il 14 novembre, a Fiauvé, presso Giovanni Titta che ha avuto la casa particolarmente contagiata, viene dato un fondo arativo a Valez per aver sepolto sua sorella Domenica sposata e morta a Stumiaga. E il 26 novembre sono addirittura i Deputati all'ufficio della sanità che devono ricorrere a lui, perché non trovano a Fiauvé persone disposte a dare sepoltura a tre sorelle decedute contemporaneamente di peste, Maria, Giacoma e Giovanna dette le Transtelvane; ricompensa anche questa volta è una piccola arativa.

Il citato Giovanni Belleboni da Stumiaga è dunque il monatto, cioè il seppellitore degli appestati. Forse aveva avuto fiuto buono ed aveva fatto in tempo voto e donazione a San Rocco per esser preservato dalla peste; forse ne era stato addirittura guarito e poteva così ormai senza più alcun timore avvicinare gli appestati e seppellire i morti. E probabilmente era l'unico o uno dei pochi coraggiosi, anche se interessati: infatti è *necessario far seppellire, ma è impossibile trovare chi lo faccia senza (congrua) ricompensa* (26 novembre 1630).

Il Belleboni ha un aiuto nel suo paese, certo Bernardo de Posaghis, con il quale spartisce equamente le mercedi ricevute; ma in data 17 ottobre costui risulta pure lui contagiato *dal morbo pestilenziale che al presente infuria a Stumiaga...*

E come purtroppo sempre avviene in epoche di calamità pubbliche, la peste tragica per moltissimi, diventa un affare per altri. Diventa un vero affare per la chiesa di San Rocco e per altre chiese, che sia pure involontariamente e senza averlo ricercato, vedono ingrandirsi il loro patrimonio di fondi con le donazioni fatte per voto e per il timore della peste. E si trasforma in un affare per i pochi refrattari al contagio o guariti da esso, o per altri con incarichi pubblici, che si facevano pagare lautamente dei servizi

---

4 *Ibidem*, p.65.



*Portale della chiesa di San Rocco*

urgenti e richiestissimi. Avvicinare gli appestati, seppellire i morti, pulire le abitazioni era sicuramente un compito poco gradito e molto pericoloso: ciò non toglie che vi siano state vere esosità. E interessato risulta proprio il ricordato Belleboni detto Scarper. Vuole assicurarsi mediante la presenza del notaio il compenso promessogli per il suo pietoso e lugubre ufficio.

Ma almeno una volta detto Scarper deve sottoscrivere un impegno: ai 4 novembre, altro patto e altro fondo ricevuto, ma deve impegnarsi *che quando sarà possibile scavare le ossa di detto Domenico, sepolto fuori del cimitero, egli lo dovrà fare e seppellirlo nel cimitero di S. Antonio, senza nessun'altra ricompensa.*

Il luogo d'incontro fra testante e notaio è sempre distante: *stando distanti per il morbo pestilenziale* (12 ottobre), *stando a competente distanza* (5 agosto), e via discorrendo.

### **La questione della sanità**

In un documento del 24 novembre 1630 abbiamo qualche notizia più minuziosa.

Anzitutto risulta che nel territorio di Fiavé e Ballino sono stati scelti i notai Virgilio Armani e Antonio Forello *come ispettori generali e deputati dell'ufficio di sanità.* Loro compito è provvedere alle necessità più urgenti provocate dal contagio, e soprattutto curare la disinfezione e la pulizia delle case contagiate dalla peste.

In tale veste e come ricompensa loro spettante, comprese le spese del cibo e il materiale di pulizia, essi con atto notarile ricevono da certo Domenico de Seia detto il

Martinello tutti i crediti da lui vantati contro un altro Seia, Giovanni, e suoi eredi detti li Pouletti: il luogo indicato è *nei prati sopra Balino vicino all'acqua corrente*.

E vi è un accenno più ampio al loro ufficio creato appositamente: *In questo tempo di peste che infuria quasi in tutto il mondo, e perla quale qualche giorno fa a Fiavé repentinamente sono morte tre sorelle...*

La peste del 1630 ha una specie di ritorno o temuto tale nella primavera del 1631, ma tutto rientra molto presto. Giova comunque ricordare anche la peste precedente, quella del 1575, di cui pure vi è memoria all'Archivio di Stato di Trento: probabilmente proprio a questa peste tardo-cinquecentesca e a un probabile voto della comunità è dovuta la costruzione della cappella di San Rocco.

### **Il notaio Armani**

Il ruolo giocato dal notaio Virgilio Armani nel fatto storico della peste seicentesca è notevole: egli è notaio pubblico e contemporaneamente attore e deputato dell'Ufficio di Sanità.

Nato a Fiavé il 6 marzo 1585, è figlio del notaio Antonio e di Lucia. Padre e figlio vengono ricordati dal Tovazzi nel suo Notariale Tridentino come *uomini di eminente pietà religiosa e di specchiata onestà*<sup>5</sup>. La famiglia Armani conta numerosi sacerdoti e notai, in Fiavé, loro culla, e quindi anche a Tenno e a Riva, dove emigrano e hanno cariche pubbliche nell'amministrazione vescovile.

Lo stesso notaio Virgilio Armani nel 1664 è Massaro vescovile a Stenico: sono suoi figli don Carlo Armani, don Antonio arciprete di Civezzano e amministratore della Mensa vescovile, e i padri francescani Marcellino e Ubaldo. Probabilmente proprio in seguito ai vuoti lasciati dalla peste, il notaio Armani prende a Ballino il posto del notaio Seia, risiedendo là con la famiglia, ma mantenendo a Fiavé *foco e loco*. E da Ballino gli Armani si estendono a Tenno e infine a Riva, pur mantenendo i legami con Fiavé e Ballino.

Gli Atti notarili di Virgilio Armani vanno dal 1595 al 1657, raccogliendo alcune parti degli atti del padre Antonio. In essi compaiono gli Atti rogati durante la peste, i quali forniscono una sicura fonte di notizie, anche se i dati quantitativi ci sfuggono.

In due atti rogati in data 12 giugno 1630 si accenna ad acquisti di necessità, fatti *in questo ano perniciosissimo come è notorio*, segno che il contagio era già in atto altrove ma non a Fiavé, dove però si temeva e si cominciavano a prendere le necessarie precauzioni di acquisti. Tali atti avvengono, come abbiamo già visto, non all'interno della casa, ma all'aperto, *nel passaggio o sia andito della casa*, e in data 19 giugno *in area*, cioè nell'aia o cortile. Si va poi all'agosto, periodo del massimo contagio, fino a dicembre quando esso pian piano si attenua. Tali atti starebbero a dimostrare come la

---

5 Cfr. la definizione che ne dà d. Lorenzo Chiochetti nelle sue *Memorie religiose di Fiavé*, s.d., dispensa 12.

peste del Seicento abbia inferito anche a Fiavé, seppure in misura minore rispetto a Ballino e Stumiaga.

Stando agli Atti Armani, risulterebbe che la peste inferì in modo particolare a Stumiaga e Ballino, meno a Fiavé; ed ebbe vicende alterne di attenuazione e di ritorni, se in data 2 ottobre e 4 novembre la stesura notarile può avvenire *nella stanza nuova di casa sua*, per ritornare all'esterno il 14 novembre e fino verso Natale. E all'esterno si torna anche l'anno seguente il 16 marzo, *nei prati Levri davanti a casa mia verso mattina, per timore della peste*, e in data 8 maggio *sulla pubblica via vicino alla porta del cortivo della casa di me notaio*.

Il luogo è *nella campagna o sia campo dei signori Gosetta in località Alle Prede dello Zanoi sopra Stumiaga*. Le modalità: testatore, destinatario e notaio stanno *distanti per il morbo pestilenziale* (12 ottobre), *stando a competente distanza* (5 agosto); alquanto distante *come si conviene*, e a quella distanza il testatore detta o meglio grida al notaio le sue ultime volontà.

### Rumori di contagio vicino (1634, ottobre)

Il nobile notaio Virgilio Armani riceve questa lettera nell'ottobre 1634 dal cognato, don Francesco Voitelino, pievano in Santa Maria Maggiore a Trento, fratello di sua moglie Maddalena.

Il pievano accenna ai *rumori del contagio vicino*, evidentemente una delle ondate di peste che colpiscono il Trentino e la zona, parlando di un *buen retiro* estivo a Sardagna (sopra Trento).

L'invito è far venire "di là", cioè fuori a Trento o Sardagna, il *puto*, ossia il figlio piccolo del notaio, con la Margherita: per questo gli manda il *pono* (prob. cavallo con calesse).

*Al nobile Sig. mio cugnato  
il sig. Virgilio Armani, Fiave*<sup>6</sup>

*Carissimo Sig. Cugnato la saluto di core*

*Hò ricevuto quella di Vs., et in risposta di quello gli dici, che io non hò ricevuto disgusto alcuno da Antonio ma solo che io non posso tener per esser stretto di casa et anco mi conviene al tempo de lestate andare in Sardagna per vedere li ne... (strappato), et per tal effetto è necessario che vengi mia sorella per governarmi dove che non si importa la spesa fare due masarie, et quello che più importa hora sentendo rumori di contagio vicino non so quello che ancor io havrio deliberato di fare, però staro attendendo, et se il contagio non si farà sentire deliberemo quello che sarà piu utile per il puto, et per fine la saluto et in sieme la Madalena et*

---

6 Coll. privata.

Carissimo Sig. <sup>no</sup> Cugino la salute di cor:

He negato quella di lei: et in risposta di quella gli dice et io non  
è negato bisogna aleari do la: no solo et io di questo  
tempo per altro modo di caso et arca in corriere al  
tempo del vita andare in Sydney per adere la fine  
pici et per tal effetto è necessario et venga mio scolaro  
per governarmi dove et ho in risposta: la prima cosa  
due motivi et quello et più ingrat. ho i sententi  
suoi di cortigis vicini di io quello et onorio hanno  
deliberato di fare con loro intendo del cortigis non  
si fare scarsi deli baronno oncho et non più  
abile per il punto et per fine la salute di io sono  
la materia et gli modo il nono per venire di la hor  
di chianente per et nono modo tutti i parti senton  
infra li 9 ottobre di lei. Ho. Ho. Ho.

Il Fran. Voitelino Oratore  
di S. Maria Maggiore

*gli mando il pono per venire la Margarita “di là” hora ed è conveniente poi che uono secondo tutti li passi (?)*

*Scrito.in freta li 9. ottobre 1634/*

*Aff. Cugnato*

*Don Francesco Voitellino Pievano*

*di S. Maria Maggiore*

## **San Rocco**

Dove vengono sepolti gli appestati? Dall'Atto già citato del 4 novembre si desume che a Stumiaga i morti venivano sepolti anche fuori dal cimitero: non pare che si tratti di fosse comuni, ma piuttosto di luoghi atti al rinvenimento postumo dei cadaveri o addirittura di sepolture singole in campagna. Per Fiavé è presumibile per don Chiocchetti che si sia fatto qualche cosa di simile. Non è escluso che presso la chiesa di San Rocco sia esistita una fossa comune, forse già usata in epidemie precedenti. Comunque è certamente da riferirsi a quest'epoca la data del 1630 che si ritrova sullo stipite della porta, e che probabilmente indica un ingrandimento, forse votivo, della cappella proprio in quest'anno.

Sono comunque da escludersi le notizie della tradizione, che parlano di uno spopolamento pressoché totale del paese. Vi furono certamente dei vuoti non indifferenti: e probabilmente proprio per riempire questi vuoti vi furono in quest'epoca gli insediamenti dei nuovi arrivati, cioè gli Zambotti a Fiavé (dall'alta valle di Non) e i Fruner a Ballino (dal perginese, valle de Mocheni). Nel giro di poche generazioni, tanto gli Zambotti come i Fruner popolano i due abitati improntando anche un nuovo tipo di socialità.

## **Il colera dell'Ottocento**

Un'altra malattia epidemica che colpisce Fiavé, questa volta nell'Ottocento, è il colera.

Benché assai meno virulento della peste, anche il colera lascia abbondanti vuoti nella popolazione e quindi un ricordo altrettanto amaro. Ecco quanto troviamo nel Libro dei Battezzati di Ballino, anni 1772-1836.

*Correndo l'anno 1836, il primo giorno di Maggio, che fu di domenica, mentre i prati erano verdeggianti e l'alberatura in fiore, fu coperto il suolo di neve, la quale però prima di notte si liquefò. Si sperava dopo questo cambiamento, che al cattivo sarebbe successo il buono; ma furono lusinghe, perché la mattina seguente vi era già in terra quasi un mezzo piede di neve e poi continuò a nevicare per ben tre ore continue con tanta veemenza come in giorno di vero inverno.*

*Tanto poi fu il freddo che ne seguì che la neve qui ed in Giudicarie si mantene sugli alberi ed in terra parte di tre giorni.*

*L'anno fu assai scarso d'ogni sorta di entrata, sì di fieno come anco di granaglia, ed in foglia. Inferì pure in quest'anno il Morbo Colera, per cui nel Lomaso ne morirono 128.*

*Da questa malattia restarono esenti nel Lomaso solo Lundo, Godenzo e Comano. Nel Banale tutti i paesi, eccetto Stenico dove ne morirono 65. Nel Bleggio furono colpiti due soli paesi, cioè Bono e Cares,*

*Questa malattia che si sviluppò da prima in persone provenienti dall'Italia, dove essa faceva strage, incominciò in questo Distretto il giorno 16 luglio e cessò il mese di settembre circa gli ultimi.*

*In questo periodo di tempo, non vi fu persona in tutto il Distretto la quale sia stata di perfetta salute.*

Il decano di Lomaso Giovanni Antonio Cattarozzi dato l'infuriare dell'epidemia, si risolve nel 1855 a far recitare in tutta la Pieve la Colletta *Pro vivanda mortalitate*, speciale Messa per evitare il destino mortale<sup>7</sup>. Lo stesso Ordinariato approva l'inserzione della Colletta in tutto il Decanato, aggiungendo però: *Si raccomanda pure l'esatta osservanza delle politiche prescrizioni sanitarie, Si nutre lusinga che ella darà anche in seguito ragguglio intorno all'andamento della malattia, e specialmente poi darà pronto rapporto, se mai avvenisse il caso che qualche curator d'anime ne venisse colto...*

Se non sono noti i dati dei morti di colera, appare certa comunque la ripresa d'interesse per il nuovo cimitero di S.Rocco. Già utilizzato come fosse comune durante la peste del Seicento, il nuovo cimitero torna d'attualità durante il colera dell'Ottocento, allorquando si rivela davvero utile per deporvi, questa volta nominativamente, i morti di colera.

## L'oste e il colera

Il pericolo imminente di contagio del colera spinge gli abitanti a chiedere qualche protezione. È il caso dell'oste di Ballino Lorenzo Seia, che nel 1849 invia una supplica al Giudizio Distrettuale di Stenico onde ottenere in Ballino *una casa apposita per collocarvi un qualche individuo sospetto di colera...*<sup>8</sup>

Succede che, come annota l'oste, *giungono frequentemente alla mia osteria individui affetti di diarea, e talvolta accompagnata da vomito, che richiegono alloggio, ed assistenza. Il colera dominante in Riva, Arco, e val di Ledro, ed Italia mi fa dubitare che questi lo possano seco comportare, come avvenne con Teodosio Serafini di S. Croce, che qui morì, e portò non indifferenti sacrifici, e danni all'esercizio di mia Professione, per cui sono costretto di licenziarli se giungono, o dimettere per tanto losteria. In ballino vi sono tre case disocupate e*

7 Cfr. FOLGHERAITER A., *La collera di Dio. Storia delle epidemie di colera nell'Ottocento trentino*, Trento 1993, pp. 176-177.

8 AST, Giud. Distrettuale Stenico, AW 35, Supplica dell'oste Seia al Giudizio Distrettuale di Stenico, 20 settembre 1849.



Lo stesso Capocomune Liberto Paoli comunica all'IR Giudizio Distrettuale come sia necessaria in Ballino l'attivazione d'una casa di soccorso per chi proviene dall'Italia in Ballino, *luogo centrale a tutto il passaggio delle Giudicarie, frequentato da tutti quelli che provengono dall'Italia col vapore...*<sup>10</sup>

## Il cimitero

Dal Registro dei Morti risulta che nessuno di Fiavé fu seppellito a San Rocco dal 1650 al 1800; secondo don Chiocchetti vi fu seppellita solo Maria Bombarda di 25 anni da Cares, annegata nel 1713 nel Carera, quindi una "forestiera". Eppure, il cimitero attorno a San Rocco esisteva ed era regolarmente curato. Nell'Asta nel 1841 compare una nota relativa a San Rocco: *Si omette l'arativa ora prativa a S. Rocco atteso che questo fondo forma parte integrante dell'attuale cimitero.*

Nel 1836 essa era regolarmente affittata. Sempre nella predetta asta, un fondo di pertiche 239 appare confinante *col cimitero comunale* e tale risulta fino al 1898. In data 24 giugno 1898 la Rappresentanza comunale viene convocata *per determinare precisamente ove fare il nuovo cimitero*. Sono presenti il capo comune Zeffirino Bronzini, Giuseppe Titta, Valentino Zambotti, Fedele Calza, Costante Festi, Davide Gosetti, Domenico Festi, Ottavio Bronzini, Carlo Zanini. La decisione è presa:

*Fu deciso di stare al disegno con l'aggiunta dai 4 m. di lunghezza verso mezzodi, essendo fatto il fondamento, e che la porta d'ingresso venga collocata sulla strada.* Don Chizzola viene nominato *ispeziente* assieme a Domenico Festi e Agostino Giordani; assuntore è Luigi Gosetti.

Altre note salienti della storia del cimitero: il 15 settembre 1868 il Decano benedice la Croce marmorea eretta nel cimitero. Prima vi era solo una croce di legno, che periodicamente doveva essere *colloritta*.

Per quanto riguarda i conti, nel 1840/41 viene riconosciuto un risarcimento a *Giovanni Benigni per danno cagionatogli in un prato l'anno 1836 dalle tumulazioni dei Colerosi*. Lo stesso Benigni (o Benini) è affittuario del fondo di pertiche 239. Dai Registri dei Morti, dal 1828 in poi, non compaiono più il cimitero di San Sebastiano e nemmeno quello di San Zeno; ma si dice *in quel cimitero, nel cimitero di quel paese*, intendendo quindi che il cimitero è solo quello di San Rocco. Questo almeno a partire dall'inizio Ottocento.

Queste le note sintetiche che facciamo, seguendo don Chiocchetti:

1) *la chiesa di San Rocco non viene costruita come chiesa cimiteriale, ma come cappella votiva, poi ingrandita, probabilmente vicino ad una fossa comune aperta per cause di pestilenza e di guerra. Vi erano già i due cimiteri, di San Zeno e di San Sebastiano, in più le tombe di famiglia all'interno delle due chiese; più che sufficienti per le tumulazioni ordinarie!*

---

10 *Ibidem*, supplica del Capocomune, da Campo 23 settembre 1849.

2) l'area attorno a San Rocco però non fu abbandonata, ma curata costantemente, forse in vista di altri dolorosi eventi. Era molto ristretta, probabilmente limitata ai soli dintorni della chiesetta; la strada per Riva era molto stretta e vi passava a lato.

3) un evento luttuoso fu proprio la morte per annegamento di Maria Bombarda; forse la piena dei torrenti per l'inondazione impedì che fosse portata a Cares, e venne sepolta a San Rocco: una forestiera, il 31 ottobre 1713.

4) adiacenti alla chiesa, verso sud, vi erano due fondi, uno di m 4x20, e uno di m 42x20=mq 840, che corrisponde alle 239 pertiche sempre indicate; tutti due insieme danno la superficie esatta del cimitero attuale, prima dell'attuale ampliamento a occidente.

5) dopo la Rivoluzione francese, che proibì di seppellire dentro le chiese, ordinando di portare i cimiteri fuori dei luoghi abitati, anche a Fiavé si rese necessario un nuovo cimitero. Furono abbandonati i due in paese, e si incominciò a seppellire a San Rocco, allargando il cimitero esistente attorno alla chiesa, con il fondo a sud, verso il 1828/36. Difatti dopo tale anno esso risulta parte dell'attuale cimitero. Era piccolo, ma sufficiente.

6) nell'anno del colera 1836, i 37 morti non ci stavano in un cimitero di 80 metri, o nelle adiacenze della chiesa: furono sepolti nel prato affittato al Benigni, pagandogli i danni.

7) c'era in ogni modo necessità di un cimitero più grande e nuovo: e si accesero i partiti, chi lo voleva a San Rocco e chi a Sant'Antonio, più vicino; vinse il partito di San Rocco e il primo sepolto fu proprio il capo del partito avverso!

8) finalmente nel 1898 fu determinato precisamente ove fare il nuovo cimitero; fu comperato il fondo di pertiche 239, che non compare più tra i fondi della chiesa, e fu fatta l'aggiunta verso mezzodì, partendo dai 4 metri del piccolo cimitero esistente fino allora.



*Il cimitero di Fiavé presso la chiesa di San Rocco*

## 13. Le Rogazioni

Una pia devozione che in un passato legato fortemente ai frutti della campagna viene regolarmente seguita, è quella delle Rogazioni. La Chiesa celebra quattro giorni di speciali preghiere: il 25 aprile, San Marco, le Rogazioni Maggiori, e i tre giorni prima dell'Ascensione, le Rogazioni Minori.

Scopo fondamentale delle Rogazioni è scongiurare i flagelli naturali, oltretutto pregare per la benedizione divina sul raccolto dei campi. Le Rogazioni Maggiori risalgono all'epoca anteriore a papa San Gregorio I, circa il 600 d.C., ed erano nate per sostituire le processioni pagane contro i flagelli naturali; a loro volta le Rogazioni Minori hanno origine in Francia nel V secolo, allo scopo di scongiurare le pestilenze. Nel complesso, le Rogazioni hanno sviluppo e modalità diverse lungo i secoli medioevali: si tratta di processioni da una chiesa all'altra entro l'ambito di una villa o di una valle, oppure verso luoghi sacri prestabiliti.

Fino a pochi decenni fa le Rogazioni si svolgono nei singoli paesi allo scopo di impetrare un buon raccolto e scongiurare gli eventi naturali perniciosi: sono processioni molto lunghe che partono dalla chiesa per attraversare la campagna lungo le strade interpoderali, in giorni predeterminati e successivi; davanti a capitelli o croci vengono recitate preghiere e date benedizioni alla terra.

Fintanto che le Rogazioni sono prerogative della Pieve del Lomaso (1863), il primo giorno da Vigo si raggiungono Favrio, Ballino, Fiavé, Stumiaga e Dasindo; il secondo giorno Comano, Godenzo, Campo e Castel Campo, Curé; il terzo giorno San Martino, Lundo, San Silvestro. La processione parte verso mattina e impegna tutto il giorno, compreso il pranzo. L'evento può dare luogo a conflitti e disordini data la massa di popolazione chiamata a raccolta e i vari obblighi di sostentamento: così, il castellano di Castel Campo, obbligato a fornire il pranzo al clero, e pane e vino a tutti i partecipanti, cerca in ogni modo di liberarsi di tale dovere...

### Le Rogazioni del 1768

Durante le Rogazioni<sup>1</sup> sono frequenti i disordini. Nel rapporto del Pevano di Lomaso don Tabarelli de Fatis al Vescovo, compilato in occasione delle Rogazioni del

---

1 CHIOCCHETTI L., op. cit.

1768, si presenta un quadro assai fosco della situazione, in quanto *fermandosi il popolo qua e là, bevacchiandosi, civettandosi, rissandosi, fermandosi specialmente in Ballino de' giovinastri a far merende, balli, e su per i tabiati, per le vie, per i boschi fermandosi putti e putte...*

Per togliere questi abusi, il Pievano suggerisce che le processioni partano di buon mattino al suono dell'Ave Maria con la seguente tabella di marcia:

*1° che il primo giorno la processione parta dalla Parrocchiale, passi per Favrio senza fermarsi a Dasindo, e visitata la chiesa di S. Biagio si prosegua per Ballino, e visitata quella chiesa di S. Lucia, dopo un quarto d'ora di sosta, ci si diriga a Fiavé per visitarvi le tre chiese e quindi portarsi a Dasindo per la celebrazione della messa e la consumazione del pranzo, indi ritorno alla Parrocchiale.*

*2° giorno: chiesa parrocchiale, chiesa di Comano, Godenzo e Poia, Campo (S. Quirico), Castel Campo (S. Nicolò) con messa e pranzo "e la solita carità", S. Vigilio di Cuvredo (Curé) e ritorno in parrocchia.*

*3° giorno: chiesetta di S. Martino al Monte, Lundo (con messa e pranzo), S. Silvestro e rientro in parrocchia.*

*Che nei diversi paesi non si diano ai sacerdoti vino, pane e torte e formaggio, ma questa merce venga convertita in tanto pane e distribuito ai Sacerdoti. Così pure il vino e le torte che si solevano dare dai paesi agli itineranti che accompagnavano la processione, dovevano convertirsi in frumento e pane da distribuirsi precedentemente alle processioni.*

*Ai sacerdoti non si darà il pranzo se non avranno accompagnato la processione.*

Il pranzo a Castel Campo consisteva in: minestra, fritto, lessso di carne fresca e salata, arrosto, torta di erbe con pane e vino. Pane e vino anche ai cantori. L'usanza che risale almeno al 1652, tolta ma subito ripristinata nel 1664 per le proteste del Parroco e Capocomune, è di nuovo contestata nel 1825 e abbandonata nel 1863 per essere trasformata in un capitale fruttifero a beneficio della Congregazione di Carità.

## Le Rogazioni alle Curazie

Con questa lettera alle Curazie il parroco della Pieve di Lomaso pone una soluzione di continuità alla pratica delle processioni dalla Pieve. L'usanza della sosta presso la chiesetta di Castel Campo con successivo pranzo al clero offerto dai conti Trapp viene sospesa e trasformata in offerta. Anche le altre processioni risultano ormai troppo lunghe e impegnative, per cui si dà mandato ai singoli curati di organizzare le processioni limitatamente al proprio territorio.

*Dalla Curia Decanale di Lomaso, 17 aprile 1863.*

*Secondo una pratica antica, la seconda Processione delle Rogazioni fa la sua Stazione nella chiesetta di Castel Campo, e la famiglia dei Conti Trapp dà il pranzo al Clero della parrocchia, e a due rappresentanti comunali; e distribuisce pane e vino a tutti i partecipanti alla processione.*

*Per togliere gli inconvenienti di una processione sì lunga e disastrosa, si è fatta una Convenzione in forza della quale il Clero ed i Comuni rinunziano al diritto del pranzo e delle distribuzioni di pane e vino; e la famiglia dei Conti Trapp rinunzia alla messa di stazione nella propria cappella, e paga una volta tanto l'importo di pezzi 18 da franchi 20 l'uno, con cui formare un capitale fruttifero a favore della Congregazione di Carità.*

*Siccome anche le altre due processioni sono troppo lunghe e faticose, le singole Curazie facciano d'ora innanzi le processioni in parola separatamente, secondo un itinerario stabilito dal Curato e dalla Rappresentanza comunale.*

*Gianantgonio Cattarozzi, Decano*

### **Itinerario delle Rogazioni proposto per Fiavé**

*Fiavé, li 30 aprile 1863*

*Molto Reverendo Signor Parroco e Decano di Lomaso.*

*Con rispettato suo scritto dei 17 corr. Dava a questa parte la consolante notizia che l'Ill. mo Rev.mo Principesco Vescovile Ordinariato di Trento trovò di pienamente approvare il prospetto del riordinamento delle Processioni delle Rogazioni per questa Parrocchia di Lomaso, prospetto da esso lei propostogli in concorso di questo comune di Lomaso.*

1. *Il primo dì la processione partendo dalla chiesa di S. Sebastiano prenderà la via comunale che conduce al Bleggio, e segnatamente a Cavrasto, a sera del paese, e proseguendo pella stessa, giunta al Capitello Titta, ovvero loco detto a S. Antonio farà sosta e si leggerà il primo inizio dell'evangelo di S. Matteo e si darà la prescritta benedizione. Indi continuando pella stessa strada arrivata al dosso di Pozzeconche, quivi si devierà dalla medesima, e piegando verso settentrione prenderà la via di campagna che conduce ai Piani, e all'entrata di detta via facendo sosta, si leggerà il secondo evangelio, l'inizio di S. Marco, e si darà la solita benedizione. Poscia proseguendo la nuova presa via, marcerà per il loco predetto, i Piani, radendo il lembo superiore della valle, in cui fondo passa il torrente Duina, e proseguendo pella stessa arriverà ad un punto ove la via piega verso Fiavé, via allor detto di Avedeva, e qui fermandosi, si leggerà un altro evangelio, l'inizio di S. Luca, e si darà la benedizione. Proseguendo per questa nuova via giungerà, appressandosi a Fiavé, in luogo detto Val e qui vicino al campo di Sottini Antonio si leggerà l'evangelo, l'inizio di S. Giovanni e si darà la benedizione. Indi proseguendo sullo stesso cammino arriverà al luogo detto la Volta, ove la strada piega verso il paese per dritto: entrata nel paese nel suo lembo estremo settentrionale, per la via che lo dipartisce, marciando giunge onde s'era partita, nella chiesa di S. Sebastiano e quivi si chiude la sacra funzione colla santa Messa.*

2. *Il secondo giorno la processione partendo dalla stessa chiesa si mette sulla via del paese inverso mezzodì, e proseguendo giunta alla chiesa di S. Rocco devia prendendo una strada di campagna tra sud-ovest, e giunta al loco detto Piovadol fermandosi si legge il primo evangelio, come sopra e si dà la benedizione; proseguendo arriva al luogo detto all'Albera e quivi passando per un prato Lorenzi cioè traversandolo direttamente verso sera incontra una via che viene da settentrione, sulla quale messasi nel detto senso, giugne al luogo detto Praiol e*

*qui facendo sosta su d'un incrociamiento di strade, si legge un altro evangelio e si dà la benedizione. Battendo la stessa via in verso settentrionale arriva sulla via comunale che da Fiavé porta a Bleggio, e questa prendendosi in direzione di Fiavé si legge il terzo evangelio e si dà la benedizione. Indi proseguendo arriva presso la chiesa ad un luogo detto Canal, e quivi si legge l'ultimo evangelio e si dà la benedizione; indi fatti pochi passi entra onde era partita nella chiesa di S. Sebastiano e quivi termina come sopra la funzione (con la messa).*

*3. La terza processione partendo dalla stessa chiesa e ponendosi sulla via del paese verso settentrione, e giunta alla Cappella di S. Zenone, fermandosi si legge il primo evangelio. Indi proseguendo prende la via che conduce a Stumiaga, e giunta al confine con Stumiaga in luogo detto Fondo Traf quivi prende la via comunale in verso mezzodì, che guida verso Ballino, e giungendo per la stessa alla via detta dei Molini quivi fermandosi si legge il secondo evangelio e si dà la benedizione. Continuando poi sulla stessa, arriva al Capitello di S. Apollonia, ove pure si legge un evangelio e si dà la benedizione. Lasciata poi la via fin qui battuta, prende la via che viene da Fiavé: per questa proseguendo, arriva al paese e giunta presso il capitello Sibiolli, si legge l'evangelio e si dà la benedizione. Indi cammin facendo per la via del paese si giugne alla chiesa onde era partita e quivi si chiude al solito con la funzione.*

*Letto e firmato - Antonio Zanini, Luigi Festi, Antonio Sottini, Carlo Levri, Belliboni Curato. Visto si approva. Dall'Ufficio comunale del Lomaso.*

*Comano li 1 maggio 1863. Carlo Grossi, Capo comune.*

La fermata al capitello Sibiolli è legata al lascito del prato "al Navez", disposto da don Francesco Levri nel suo testamento del 4 maggio 1657.

### **Rogazioni e predicazione Quaresimale**

Dopo le concessioni avute dalla Parrocchia lomasina nel XVII secolo (sacerdote proprio, fonte battesimale, processioni e sagre, Confraternita del SS.mo), per una maggiore autonomia dalla Pieve si raggiungono altre due tappe: la facoltà di fare in proprio le Processioni delle Rogazioni (1863) e la facoltà di avere una predicazione quaresimale indipendente. Ma anche questa concessione viene conquistata a denti stretti, dovendo superare l'opposizione dura e determinata dal parroco-pievano.

Anche dopo il Decreto del Vescovo (19 febbraio 1901), che dava praticamente ragione a Fiavé, la Rappresentanza comunale dura fatica a troncare "le misintelligenze" e trovare un accordo definitivo (5 marzo 1903).

## 14. La nuova chiesa di San Sebastiano. Una questione decennale (1873-85)

L'esigenza di una nuova chiesa al posto della vecchia San Sebastiano emerge nella seconda metà dell'Ottocento in concomitanza con l'aumento del numero degli abitanti di Fivavé<sup>1</sup>. La realizzazione della nuova chiesa occuperà oltre un decennio, dal 1873, la prima raccolta di firme tra i capifamiglia, fino al 1885, la solenne inaugurazione della chiesa, seppure non ancora del tutto ultimata.

Nella vicenda dell'edificazione emergono alcuni vistosi paradossi: anzitutto rimane incerto il nome dell'effettivo progettista; iniziata dal giovanissimo e futuro ingegnere Luigi Dalla Laita, conterraneo alense del curato don Antonio Leonardi, è sospesa per alcuni anni per mancanza di fondi e per le polemiche sorte in paese (prima fra tutte, l'abbattimento o meno della vecchia chiesa e relativo campanile autonomo), quindi ripresa dopo alcuni anni con un nuovo progettista, l'ingegnere austriaco Anton Geppert. Quanto del vecchio progetto Dalla Laita sia rimasto nel nuovo non è dato sapere, in quanto non sono più rintracciabili né il vecchio progetto Dalla Laita, né il nuovo Geppert.

Verosimilmente il progetto Geppert ha modificato notevolmente l'originaria impostazione Dalla Laita, a cominciare dall'assenza del campanile, sostituito dal Geppert con la torre campanaria sopra la navata centrale, tipologia molto frequentata dallo stesso professionista austriaco nelle sue numerose realizzazioni di chiese in Trentino, nel Tirolo e in Austria.

Un altro paradosso è la completa mancanza di documentazione relativa alla fabbrica della nuova chiesa intitolata non al solo Sebastiano, ma anche a Fabiano e all'Immacolata Concezione. Nemmeno nel Libro documentale, pazientemente assemblato da don Fortunato Caresani<sup>2</sup> sulla scorta dei suggerimenti di p.Frumenzio Ghetta, compaiono le piante della nuova chiesa né i conti dei fabbricieri.

---

1 Nel "Prospetto della popolazione del distretto di Stenico" del 1839 risulta che la popolazione di Fivavé ammonta a 667 abitanti in AST, AW 82, 1839.

2 APF, Libro documentale "Vertenza fra il Comune di Lomaso e il Comitato pella costruzione della nuova chiesa di Fivavé."

- Atto -

Campo nella Canoneria cond. di Longo  
li 14 Febbre 1873.

Avanti  
il Capo Comune Sig. Leopoldo Durini  
Aff. Sacrat. sig. cond.  
Indotta con curanda di jendi n. 565 la adunan-  
za diurna e composta alla stessa i membri  
della rappresentanza che sotto si firme,  
hanno in numero sufficiente, e in luogo  
spesi spoggetti, per la deliberazione gli  
oggetti che in curanda sono indicati, e  
vengono presi sugli stessi le deliberazioni  
che sotto si trasferiscono

Unanimitas

2. Viene data lettura dell'atto 8 Febbre  
and. appunto in fine sulla proposta  
di erigione d'una nuova Chiesa in  
quel villaggio in cui per comiziati  
tutti i capi di famiglia venne votata  
la erigione d'una nuova Chiesa, e  
prese disposizioni per la sua costruzione.

Uff. di Stato - Trento  
A USO ESCLUSIVO  
DI STUDIO

Viene per intero approvato  
l'atto comiziale e ritenute valide  
per l'interesse del Comune

AST, Appello dei capifamiglia per una nuova chiesa, 1873

## Il suolo della fabbrica della nuova chiesa

*Che cosa c'era prima sul posto - si domanda don Chiocchetti- dove fu costruita la nuova chiesa? Una voce popolare vuole che il suolo per costruire la chiesa sia stato donato dai conti Trapp, signori di Castel Campo. In archivio parrocchiale non esistono documenti per confermare o smentire questa voce; forse una ricerca nell'archivio del castello potrebbe dare migliori risultati.*

*Nell'archivio parrocchiale invece vi è un'altra segnalazione. Nel libro di Inventario dei beni della chiesa, risalente al 23/8.1847, al n. 94, si trova che in località "alla Canal" esiste un'arativa di proprietà dell'Altare del s. Rosario, di cui sono confinanti: 1° il vecchio cimitero, 2° e 4° le Ragioni di Castel Campo, 3° il sign. Baldessari Giovanni.*

*Nell'asta d'incanto dei fondi del 16/10.1868, lo stesso fondo non risulta più confinante col vecchio cimitero, ma con la piazza. Nelle aste successive non si trova più. Questo fondo non può essere identificato col suolo dove fu poi costruito l'Asilo, perché esso risulta confinante non con case (Carli), ma con beni di Castel Campo, proprio quei fondi che Castel Campo venderà nel 1901 per costruire l'Asilo.*

*Ciò vuol dire che vicino e confinante al vecchio cimitero e poi alla piazza (dopo il 1850 circa), vi era un fondo di proprietà della chiesa (Altare del s. Rosario); piuttosto piccolo di estensione, pertiche 201, circa mq. 710, circondato a nord e a sud dalla proprietà del Castello (anche dove ora esiste la casa Festi).*

*Questo fondo era troppo piccolo per contenere l'area della nuova chiesa; e allora dal Castellano fu regalato o venduto il suolo necessario, ed insieme anche il suolo di dietro, ad ovest verso il Cason, dove poi fu costruito il Ricreatorio: nell'asta 1905 c'è la pf. 110-111.*

*E probabilmente nello stesso periodo il Castellano vendette o regalò ai Festi altra campagna, perché vi potessero costruire la loro casa: infatti il numero di particella edificale della Chiesa e di casa Festi è il medesimo, 102, barra uno e barra due.*

*Così ora noi possiamo immaginare la piazza, come era immediatamente prima che venisse costruita la chiesa: la chiesa vecchia, il vecchio cimitero abbandonato e trasformato in piazza, orti e campi fino al Cason. Niente asilo, niente chiesa, niente casa Festi.*

*E dopo la costruzione della chiesa nuova, sempre da est verso ovest: la strada, la piazza, la Chiesa. E moltissimi per ricordo personale e per sentito dire dai vecchi, ricordano il giro della processione piccola (della IV del mese): uscita dalla chiesa, girava a sinistra per la strada del Bleggio, poi arrivata alla fontana (che allora non c'era) piegava per una stradetta sempre a sinistra, e per un'altra stradella detta delle processioni rientrava sulla piazza passando tra la chiesa e il suolo dell'Asilo.*

*Poi, nel 1900-1902 verrà la costruzione dell'Asilo, e nel 1932 e 1938 il Ricreatorio, poi l'allargamento della strada per il Bleggio e la sistemazione dei campi da gioco.*

*Nella vita dell'uomo, le vicende sono alterne; molte cose e molti siti vengono modificati e trasformati, ieri come oggi. È importante però che l'impegno per realizzare il progresso sia serio e fruttuoso.*

## Nuove esigenze

La “prima” volta della nuova chiesa di Fivavé avviene qualche anno prima della sua realizzazione (1877), allorché i capifamiglia unanimemente inviano una raccolta di firme al Comune di Lomaso per ottenere la realizzazione di una nuova chiesa: la presente non è ritenuta più sufficiente e adatta ai nuovi bisogni della popolazione.

*Atto*

*Campo, nella cancelleria comunale di Lomaso,  
li 14 settembre 1873.*

*Il Capo Comune sig. Leopoldo Benini*

*Attuario Onorati, regolarmente convocati/*

*Indetta con currenda di jeridì n. 565 la adunanza odierna e comparsi alla stessa i membri della Rappresentanza che sotto si firmeranno in numero sufficiente, viene dagli stessi assoggettati per la deliberazione gli oggetti che in currenda sono indicati, e vengono prese dagli stessi le deliberazioni che sotto si trascrivono*

*Omissis*

*2. Viene data lettura dell'atto 8 settembre assunto in Fivavé sulla proposta di erezione d'una nuova Chiesa in quel villaggio in cui per comizio di tutti i capi di famiglia venne votata la erezione d'un nuovo tempio, e prese di posizioni per la sua costruzione.*

*Viene per intero approvato l'atto comiziale e ritenute anche per l'interesse del Comune di Fivavé valide le disposizioni prese con lo stesso.*

*Omissis*

*Letto, confermato e sottoscritto*

*Giovanni Rigotti, Antonio Da ponte, Luigi Aloisi, Antonio Franceschi, Zeffirino Bronzini, Giovanni Alberti, Costante Possaghi, Lorenzo Carli, Giovanni Bronzini, Giuseppe Armani, Alimonta Giuseppe, Filippi Giovanni, Giuseppe Festi, Brunati Tomaso, Trentini Giuseppe, Beniamino Righi, Francesco Cavalieri, Vitale Grossi.*

*Capo Comune Benini*

*Attuario Onorati*<sup>3</sup>

Il 10 giugno 1876 avviene la stipulazione del contratto per la nuova fabbrica della chiesa da parte del Comitato istituito per la fabbrica medesima, presieduto dal curato don Antonio Leonardi, i rappresentanti del paese e il maestro muratore Geremia Albertini da Fisto, su disegno fornito dallo stesso Comitato.

Il tempo fissato per l'opera è di due anni e mezzo: entro il 1878 il maestro si impegna a consegnare il fabbricato completo. A sua volta il Comitato si impegna a nome del Comune a pagare l'importo di 7810 fiorini, mano a mano che progredisce l'opera secondo scadenze precostituite, quindi ad approntare il materiale occorrente sul posto, sassi, sabbia, calce, mattoni, tegole per il coperto, legname vario per i ponteggi, le colonne, le porte e finestre.

---

3 APF, Incartamento erezione nuova chiesa, pp. 13-14, Campo Lomaso 14 settembre 1877.

## Posa della prima pietra

La posa della prima pietra avviene nel 1877<sup>4</sup>, nel luogo detto “la Canal”.

*Il Molto Reverendo sig. don Costante Dal Rì Parroco Decano di Lomaso Delegato dall'illustrissimo e reverendissimo P.V. Ordinariato con decreto 10 marzo 1877 n. 682/Eccl. A benedire la prima pietra della Chiesa da erigersi in Fivavé, trovandosi egli nel luogo detto la Canal (Prà lungo) destinato alla fabbrica della medesima sotto l'invocazione di Maria Vergine Immacolata e dei SS. Martiri Fabiano e Sebastiano, ove si trovava piantata una croce di legno, vestito di amitto, camice, cingolo, stola e piviale di color bianco, benedetto il sale e l'acqua collocò la prima pietra fondamentale di essa Chiesa, giusto il rito prescritto dal Rituale Romano, alla presenza di numeroso popolo, ed ordinò al sottoscritto Attuario di formare pubblico strumento assunti a testimoni il Molto Reverendo don Carlo Caresani beneficiato di Bleggio, ed il M.Rev. don Carlo Festi Primissario Curato di Rango.*

*Fivavé 12 aprile 1877*

*d. Carlo Caresani testimonio*

*d. Festi Carlo testimonio*

*d. Costante Dal Rì Parroco Decano*

*Presente Clemente Nardelli Attuario*<sup>5</sup>.

## Dibattito acceso: abbattimento o conservazione della vecchia chiesa?

I problemi che incontra la realizzazione della nuova chiesa sono di due ordini: il destino della vecchia chiesa e la cronica carenza di fondi per pagare la ditta appaltatrice dei lavori. Ambedue le questioni sono raccolte nella “Vertenza fra il Comune di Lomaso ed il Comitato pella erezione della nuova Chiesa di Fivavé”<sup>6</sup>.

La *querelle* più vistosa riguarda il destino della vecchia chiesa di San Sebastiano: va abbattuta per far posto e ricavar materiale per quella nuova, oppure va mantenuta e conservata? La divisione del paese raggiunge l'apice proprio quando si tratta di decidere per l'una o l'altra opzione: i partigiani della prima sono soprattutto nel Comitato per la Chiesa, guidati dallo stesso parroco don Leonardi, i sostenitori della seconda sono invece nel Comune di Lomaso.

In un primo momento, sembra avere la meglio la posizione conservatrice, alla fine però la vecchia chiesa sarà abbattuta come chiedeva il Comitato.

Il Capo Comune di Lomaso Leopoldo Benini con i suoi consiglieri affronta l'argomento prendendo un'importante decisione nella seduta del 1° giugno 1877, al quarto punto. In questa occasione emerge la spaccatura del consiglio tra la minoranza del consi-

---

4 ADT, lib. B (670), n. 682

5 APE, Curazia di Fivavé, fasc. nuova chiesa di San Sebastiano, anno 1877.

6 AST, Capitanato Distrettuale di Tione, 1877, fabbriche, VII, 4, b. 133.

Il Molto Reverendo Signor Don Costante Dal Sij Parroco  
Decano di Lomaso Delegato dall' Illustrissimo e Reveren-  
dissimo S. V. Ordinariato con Decreto 10. Marzo 1877.  
N. 682 / Indi a benedire la prima pietra della Chiesa  
da erigersi in Fiave' Trovando: egl' nel luogo detto La  
Curate <sup>Prò lungo</sup> destinato alla fabbrica della medesima sotto l'in-  
vocazione di Maria Vergine Immacolata e dei S. Mar-  
tiri Fabiano e Sebastiano, ove si trovava piantata  
una croce di legno, vestito di amitto, canice, cingolo, stola e  
fascia di color bianco, benedite il sale e l'acqua collocò la pri-  
ma pietra fondamentale di essa Chiesa, giusta il rito prescri-  
to dal Rituale Romano, alla presenza di numeroso popolo, ed  
ordinò al sottoscritto Alluario di formare pubblico Stru-  
mento assunto in testimoni il Molto Rev. Don Carlo Carosa-  
ni Beneficiario di Bleggio, e l. M. R. Don Carlo Festi Primipario  
Curato di Ranzo.

Fiave' 12 Aprile 1877 / settimana setta /.

p. Carlo Carosani testimonio  
p. Festi Carlo testimonio

Al. Chiosi Parroco  
Alluario

P. Costante Dal Sij Parroco



gliere Righi, che sostiene e aderisce alla proposta del Comitato di abbattere il campanile, sagrestia e chiesa in Fiavé per preparare il materiale per la erezione della nuova chiesa, e la maggioranza che sta col Capo Comune, chiedendo la sospensione della nuova fabbrica *per difetto di cassa* e sostenendo invece l'utilità di mantenere la vecchia struttura, *non parendo onorevole abbattere l'edificio esistente nella incertezza di poter ultimare quello che si sta erigendo...*

*Sulla proposta del Comitato pella nuova fabbrica in Fiavé per atterramento della Chiesa vecchia, sagrestia e campanile per preparare materiale per la nuova fabbrica.*

*Il consigliere comunale sig. Domenico Righi chiede venga approvata la proposta del Comitato ed insta perché il Comune pattuiti l'evasione della dimanda presentata per facoltizzazione ad erigere il mutuo necessario a sostenere le urgenti spese di fabbrica, avendo già le autorità preposte approvata la costruzione della nuova Chiesa.*

*Il sig. Capo Comune in quella anco fa osservare che mancando ora i fondi necessari per la continuazione dei lavori della nuova fabbrica non essendo menomamente il materiale, i sassi, cioè, che arenano l'opera, ma i denari, considerando che venne denegata l'assegnazione di piante per la vendita onde formare il fondo necessario, né sapendo se la preghiera inoltrata superiormente per il mutuo sarà accolta, e che se anche accolta, né le piante che possano essere assegnate, né il mutuo da costituire darebbe il necessario per ultimare la Chiesa, non crede poter accordare la demolizione della Chiesa esistente, e ciò per ora; disponendo poi pel fondo necessario sarebbe opinante per la demolizione e fa la proposta che i censiti che tengono l'ordinaria dimora in Fiavé vogliano concorrere a formare un fondo di almeno 8000 fiorini, corrispondendo in proporzione di estimo prediale nel circondario di Lomaso allibrato loro nei quinterneti steorali con imprestito verso il Comune per otto anni senza interesse.*

*Si passò a votazione per l'accettazione o meno della proposta modificata però dalla proposta Righi che intende, che arrivata la superiore approvazione pel mutuo o per la vendita piante si acceda alla proposta di atterramento.*

*Col proponente Righi altri 5 votarono in questo senso, mentre 11 dei presenti votarono pel diniego della facoltizzazione.*

*Letto e firmato*

*Vitale Grossi, Sebastiano Carli, Dal ponte Francesco, Filippi Giovanni, Bortolo Alberti, Alberti Giovanni, Costante Possaghi, Beniamino Righi, Giovanni Bronzini, Antonio Franceschi, Antonio Dalponte, Lorenzo Carli, Pietro Calza.*

*Benini*

*Att. Onorati*

*Sede municipale, 1 giugno 1877.<sup>7</sup>*

Prevale in questo momento di difficoltà economica la posizione che vuole conservare la vecchia chiesa, ma solo provvisoriamente, in attesa di vedere a più avanzata realizzazione la chiesa nuova. Ma il Comitato e i frazionisti di Fiavé presentano ricorso

---

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 17-20.

alla Giunta provinciale contro il conchiuso comunale. La reazione del Capocomune di Lomaso è ferma, egli chiede espressamente all'I.R. Capitanato distrettuale di Tione di tutelare e appoggiare il Comune di Lomaso nella battaglia contro il Comitato pro erezione Chiesa, *sobillato* e spinto dallo stesso curato pro tempore, don Antonio Leonardi, che è anche l'ideatore della chiesa, nonché il suo principale fautore.

*Inclito I.R. Capitanato Distrettuale*

*Le si compiega ricorso dei membri del Comitato pella erezione della nuova Chiesa in Fiavé, alcuni rappresentanti e frazionisti di quel villaggio contro il conchiuso conv. 1. and. Insieme al rapporto informativo comunale diretto alla Eccelsa Giunta prov., pregando codesta inclita Carica a volerlo con suo rapporto inoltrare in uno con quelle informazioni che è in grado di dare per la piena cognizione delle circostanze locali ed economiche del Comune, ed in ispecie di quella frazione.*

*Quello specialmente che a questo Comune interessa, si è lo scioglimento del Comitato colà erettosi e dalla Rappresentanza comunale confermato il quale per essere presieduto da quel signor Curato don Antonio Leonardi, uomo fanatico, insofferente di qualsiasi opposizione alla sua volontà, fornito di discordie e d'odi, non può rendersi che esiziale alle circostanze economiche ed alla pubblica sicurezza, ed avendosi egli affezionata gran parte della popolazione, ed in specie la bassa plebe, si può temere questa possa lasciarsi spingere anche agli estremi sedotta dalle concitazioni ed imprecazioni contro chi si appalesa non convenire nelle sue opinioni, che espone sia nelle conversazioni private, come in piazza e dal pulpito con sommo calore; e conseguentemente allo scioglimento del Comitato si prega venga ordinata allo stesso la consegna al Comune di tutti gli atti, affine egli possa continuare la fabbrica della nuova chiesa appenna che abbia ottenuto i mezzi che gli si rendono necessarj dalle competenti Autorità, e che vennero già implorati.*

*Siccome l'impresa per la costruzione venendo meno il materiale dovrebbe sospendere il lavoro, e con ciò il Comune sarebbe tenuto a un indennizzo, pregasi di raccomandare la possibile sollecitudine nella evasione del ricorso.*

*Con rispetto*

*Dal Comune di Lomaso*

*Campo, li 14 giugno 1877*

*Il Capo Comune Benini*<sup>8</sup>

In un'altra lettera di poche settimane dopo<sup>9</sup>, lo stesso Capocomune Benini relaziona sulle spese da farsi per la nuova chiesa a favore dell'impresario Albertini, soprattutto in merito alla provvista di pietre dalla cava Baldessari di Trento, per 1600 fiorini, e di pietra morta dalla cava Zucchelli di Ceole, per 500 fiorini. Aggiunta questa cifra alla spesa per l'impresario di 3.221 fiorini e alla parcella di direzione lavori dell'ing. Nicolussi di 300, si ha la spesa globale di 4.400 fiorini. La spesa è coperta grazie alla vendita di 4000 piante.

8 APF, Incartamento erezione nuova chiesa, pp. 10-12, dal Comune di Lomaso, Campo 14 giugno 1877.

9 *Ibidem*, pp. 21-23, dal Comune di Lomaso, Campo 3 luglio 1877.

Atterramento sì, atterramento no, questo il dilemma in cui si dibatte in quella stagione primaverile del 1877 la popolazione di Fiavé, formando due partiti avversi e fieramente contrastanti su tutto.

La posizione della Giunta Provinciale viene resa nota dal conchiuso del 20 luglio 1877<sup>10</sup>, che intende salomonicamente dirimere la delicata controversia! In essa si dettano alcune condizioni essenziali, che *la fabbrica della nuova chiesa progredisca a seconda delle condizioni di contratto* e che *il Comitato ricorrente resti bensì fermo nelle sue mansioni, ma a condizione che non possa più ulteriormente ordinare nuovi lavori e stipulare nuovi contratti senza l'espressa adesione del Comune.*

Quanto alla demolizione del campanile e delle due sagrestie della vecchia chiesa, *spetta in base al par. 53 della legge comunale a codesto lodevole I.R. Capitanato d'accordo, trattandosi qui di beni ecclesiastici, coll'Ordinario vescovile-principesco di Trento.*

Direttamente alla Giunta provinciale si rivolge il Comitato nella sua lettera del successivo 22 luglio, con propria petizione.

A questo punto l'attesa lettera del curato don Leonardi, preside del Comitato per la costruzione della nuova chiesa, alla Giunta provinciale per ottenere l'autorizzazione di atterrare il campanile, le sagrestie e il presbiterio della vecchia chiesa:

*Eccelsa Giunta Provinciale in Innsbruck.*

*Avendo lo scrivente interpellato questo comune per avere una deliberazione riguardante l'atterramento della vecchia chiesa, vi ebbe in risposta che dipende dalla decisione di codesta Eccelsa Carica, per cui essendo di somma urgenza che si passi ad atterrare almeno il campanile, sagrestie e presbiterio, ardisco innalzare a codesta Eccelsa Giunta la preghiera che sia data questa evasione al ricorso presentato dai Censiti di Fiavé per questo scopo. Fa poi osservare che la fabbrica della nuova chiesa è condotta alla metà, che ora manca per intiero il materiale, mentre è appena sufficiente per la corrente settimana. Dalla chiesa vecchia si possono avere sassi per la muratura, sì che pochi ne verrebbero a mancare pel compimento, per di più si possono avere tufi per gli avolti, e diversi pietrosi che devono essere messi in opera col procedere del lavoro. Mancando l'approvazione dell'atterramento di almeno una parte della chiesa, ne verrebbe un grande svantaggio pel Comune, che sarebbe costretto a incontrar spese per aprontare materiale, ed al termine dell'opera dovrebbe far trasportare quel materiale che ora sarebbe di grande utile.*

*La popolazione ha fatti fin qui grandi sacrifici. Pregha inoltre codesta Eccelsa Carica interessarsi onde presto sia assegnato il legname della copertura, mentre l'impresario intende costruire la nuova chiesa entro l'ottobre.*

*Fiducioso lo scrivente che codesta Eccelsa Giunta Provinciale vorrà appoggiare questi due punti, che sono di tanto interesse per questa Comune si rassegna.*

*Dev.mo servo prete Antonio Leonardi*

*Preside del Comitato*

*Fiavé 24 luglio 1877*

---

10 *Ibidem*, Conchiuso della Giunta Provinciale del Tirolo, Innsbruck 20 luglio 1877.

## L'attentato intimidatorio

Mentre divampa la polemica, nell'attesa della decisione da parte delle autorità superiori in merito alla continuazione o meno dell'opera intrapresa e all'abbattimento o meno della vecchia chiesa, un attentato intimidatorio agita vieppiù gli animi.

È la notte tra il 29 e 30 luglio, allorquando due grossi sassi sono scagliati contro la finestra della camera dove dorme un consigliere comunale, Francesco Cavalieri! Una cosa inaudita, lamenta il Capocomune Benini il 30 luglio 1877 <sup>11</sup>:

*Sta notte vennero lanciati violentemente nella finestra della camera da letto del Consigliere comunale Francesco Cavalieri in Fivavé, ove egli dormiva e sua moglie, due sassi.*

*Tale violenza, al certo recata da giovinastri di quel paese per intimidazione almeno del detto consigliere comunale Capovilla da poco dimissionario in Fivavé, in concetto di opposizione alla continuazione della fabbrica della nuova Chiesa, che da un partito fanatico si vuol veder concepita ad ogni costo contro le deliberazioni comunali, manifestasi quale offesa ad un pubblico funzionario, ed alle disposizioni della autorità locale amministrativa; che sebbene non possa essere materialmente che opera di giovinastri deve trovare la sua causa nell'incentivo da chi per obbligo d'ufficio sarebbe tenuto a moderare le passioni, procurare la concordia.*

*Mentre si lascia al direttamente offeso di procedere, come riterrà nelle vie legali; il devoto infrascritto rapporta tale fatto all'autorità, quale una offesa a questo Comune, non sottacendo comeché in Fivavé già da qualche tempo si andò formando un sodalizio che per sostenere la continuazione della intrapresa fabbrica della nuova Chiesa congiura a danno di chi viene ritenuto non essere proselita de' suoi divisamenti, e con ogni arte, non vergognandosi di minacciare alla sicurezza della sostanza e delle presone, tenta farsi largo intimando a chi diversamente opina, e prega codesta riverita i.r. Carica a voler accordare la forza armata in assicurazione delle proprietà e delle persone, e per ristabilire l'ordine compromesso, facendone contemporaneamente denuncia a questo i.r. Giudizio Distrettuale...*

La richiesta dell'intervento della forza pubblica a Fivavé, con tanto di coprifuoco...è lo sbocco naturale della denuncia del Capocomune.

\*\*\*

In tutta la vicenda assume un aspetto sorprendente la notizia dell'avvallo vescovile: già in data 19 aprile il Principe vescovo aveva acconsentito alla demolizione della vecchia chiesa curaziale di Fivavé! Ma per saperlo bisogna attendere la lettera di comunicazione all'IR Capitanato di Tione di quattro mesi dopo.

Perché tale posizione non era stata resa nota? Forse perché nessuno degli informati aveva l'interesse a rendere nota tale autorizzazione? Forse perché il Capitanato aveva interesse a nascondere l'autorizzazione per sostenere la posizione del Comune di Lomaso,

---

11 *Ibidem*, Denuncia al Capitanato Distrettuale, Campo Lomaso 30 luglio 1877.

N. 340

52

Inchiesta S. R. Capitanoato  
Istrutturale.

Sta notte vennero lanciati violentamente  
pela finestra della camera da letto del Con-  
sigliere cond. Francesco Cavallieri in Trave,  
ove egli dormiva e sua moglie, due sassi.

Tale violenza, al certo ispirata da giovanotti  
di quel paese per intinudazione almeno del detto  
Consigliere Cond. Cavallieri da poco dimissionario  
in Trave, in concetto di opposizione alla conti-  
nuazione della fabbrica della nuova Chiesa,  
che da un partito fanatico si vuol veder  
compita ad ogni costo contro le deliberazioni  
comuni, manifestosi quale offesa ad un  
pubblico funzionario, e alla dignità della  
autorità locale amministrativa; che fabbrica  
non possa essere materialmente che opera di  
privanti dove trovare la sua sede nell'in-  
cendio che malgiuratamente viene dato e  
intento da chi per obbligo d'ufficio sarebbe  
tenuto a nascondere le passioni, prontare la  
medietà.

Altre si lascia al direttamente offesa di per.

Archivio di Stato - Trento

AST, Attentato 30 luglio 1877

contrario in ogni modo all'abbattimento della vecchia chiesa? Il fatto strano è che non ne era a conoscenza nemmeno il Comitato di don Leonardi, altrimenti appare quantomeno strano che non si fosse fatto forza dell'autorizzazione ufficiale della Chiesa!

Fatto sta che l'Ordinariato il 7 agosto 1877 deve ricordare all'IR Capitanato di Tione l'autorizzazione concessa ancora il 19 aprile precedente!<sup>12</sup> E così far cessare una polemica che durava da quattro mesi in paese.

*Restituendo gli atti qui trasmessi col foglio 1. agosto a.c. n. 3778, si ha il pregio di partecipare, che già in data 19 aprile pos. N. 1140 veniva acconsentita per parte Ecclesiastica la demolizione della vecchia Chiesa curaziale di Fiauvé, coll'ingiunzione per quel Curator d'anime di asportare prima della medesima tutto che avesse potuto servire all'uso sacro.*

*Dall'Ordinariato P.Vescovile*

*Trento ai 7 agosto 1877*

*Gaet. Boscarolli Provicario*

### La scarsità di fondi

I lavori vanno a rilento anche a causa degli scarsi finanziamenti. Ed ecco allora come descrive tale rallentamento il mastro muratore e impresario edile Geremia Albertini da Fisto, in una lettera all'IR Capitanato distrettuale di Tione, il 13 luglio 1877<sup>13</sup>:

*Avanti il sottoscritto i.r. cancellista, previo invito si presentò oggi Albertini Geremia mastro muratore di Fisto, impresario della fabbrica della nuova chiesa di Fiauvé, ed eccitato a dare relativamente a quella fabbrica qualche notizia, ad analoghe domande rispose quanto appresso.*

*Con contratto 10 giugno 1876, stipulato col Comitato istituito pella fabbrica della chiesa di Fiauvé, e coi rappresentanti di quel paese, io mi obbligai di erigere pel Comune catastale di Fiauvé, una chiesa, giusta il disegno col fabbisogno esibitomi, ed esistente in atti presso il Comitato; io mi obbligai precisamente nell'anno 1876 di gettare le fondamenta ed arrivare fino al piano terreno, nell'anno 1877 di condurre la fabbrica fino al tetto e coprirla effettivamente, e nell'anno 1878 di ultimare la fabbrica, intonacata nell'interno e all'esterno; colle finestre e le porte, in base alle speciali condizioni esistenti; il Comitato alla sua volta s'obbligò a nome del Comune di pagarmi l'importo apparente nel fabbisogno ed ascendente a fiorini 7810, pagabili mensilmente a seconda del progresso dei lavori, con due terzi in carta e con un terzo in pezzi da 20 franchi, a fiorini 8,40 l'uno, s'obbligò per di più ad allestire ed apportarmi sul luogo della fabbrica tutto l'occorrente materiale, sia in sassi, sia in sabbia, sia in calce, in mattoni, in tegole pel coperto, e sia finalmente in legnami per ponti, per colonne e pelle porte e finestre, ridotto a seconda dei bisogni.*

---

12 *Ibidem*, Lettera dell'Ordinariato Vescovile, Trento 7 agosto 1877.

13 *Ibidem*, Lettera al Capitanato Distrettuale, 13 luglio 1877.

Ora a tenore di tale mio contratto ho già dato l'anno scorso principio ai lavori, ed adesso la fabbrica progredisce di giorno in giorno ed è già condotta all'altezza di quasi due terzi del prescritto in disegno; il Comune fino ad ora mi pagò a costo di contratto solamente l'importo di fiorini 1200, e quando avessi coperto la fabbrica come è mio obbligo coll'espri del corrente anno, secondo il mio contratto a l'opera eseguita, mi perverrebbero ancora fiorini 3000 circa.

Attualmente ho materiali solo pella corrente settimana, mentre si fa calcolo sul materiale derivante dal campanile e sagrestie vecchie, di cui meditasi la demolizione, che però viene impedita dal Comune generale di Lomaso, anzi so che il Comune si oppone a tale demolizione, si oppone alla continuazione della nuova fabbrica, per difetto di denaro.

I pregiudizi che il Comune potrebbe risentire da tale sospensione sembrami certi i seguenti:

I ponti già allestiti per l'alzamento dei muri parietali andrebbero sicuramente a perire, e quindi una grossa spesa da me sostenuta pella costruzione dei ponti e sostenuta dal Comune per l'allestimento di tali legnami, andrebbe perduto; di più le muraglie con fresca malta, rimanendo allo scoperto si sgrosterebbero delle malte e soffrirebbero. Io veramente sono anche disposto a desistere dal mio lavoro d'impresa, a qualunque tempo, ma a senso del mio contratto, naturalmente pretendo il risarcimento dei lavori già fin qui eseguiti, nonché dei danni tutti da mè sentiti, da giudicarsi da periti eleggibili come nel contratto. Osservo qui a tutela della continuazione del lavoro che, non so se le spese delle pietre occorrenti, delle condotte e quelle d'altri acquisti fatti dal Comitato sono già soddisfatte, quello che so si è che al compimento della chiesa, resta il debito verso la mia persona derivante dallo stipulato contratto, osservo ancora che il preliminare è più probabile sia inferiore in realtà che superiore.

Letto e firmato

Albertini Geremia

Menestrina i.r. concepista Luogot.

Lettera del sindaco di Lomaso al Capitanato distrettuale di Tione<sup>14</sup>

Inclito I.R. Capitanato Distrettuale

In evasione al rispettato decreto 9 luglio andante, n. 3335, pregasi unire copia del contratto con Geremia Albertini, che oggi qui ricercato rimetteva il Preside del Comitato (don Antonio Leonardi) e si specificano i dati richiesti.

I° Dalla vendita delle 4000 piante assegnate pella fabbrica della nuova chiesa

- |  |                   |
|--|-------------------|
| a) ebbesi il ricavato di                                     | fiorini 10750, 14 |
| b) sono da incassare per residuo                             | fiorini 4041, 03  |
| c) potrà incassarsi pel contamento da farsi ancora l'importo |                   |
| approssimativo di  | fiorini 3000 -    |
| importo totale   | fiorini 17791, 40 |

II° Pella fabbrica della nuova chiesa

- |                            |                  |
|----------------------------|------------------|
| a) vennero fin qui pagati  | fiorini 9003, 28 |
| b) restano da pagare circa | fiorini 4400 -   |

<sup>14</sup> *Ibidem*, Lettera al Capitanato Distrettuale, stessa data

Luogo Santa Provinciale

in Longobelli

Quando lo scrivente, interpellato questa Comune per avere una deliberazione  
riguardante all'atterramento della chiesa vecchia, si ebbe in risposta la  
della decisione si esista l'ecclia vecchia, per cui si esista la somma  
urgente del si popo ad abbassare almeno il campanile fagoristic e profittivo,  
ed in tal caso a esista l'ecclia Santa la profittiva che sia data presta  
avanzare al vicario presentato dai Cons. di Fave per questo scopo -  
Fa poi osservare che la fabbrica della nuova chiesa è condotta alla metà,  
che ora manca per intero il materiale, mentre è appena sufficiente  
per la cura settimanale. Nella chiesa vecchia si possono avere tafi  
per la muratura, e che pochi ne vorrebbero a mancare per l'impie-  
mento, per lo più si possono avere tafi per gli araldi, e diversi  
pietroni che devono essere messi in opera col procedere del lavoro.  
Manca l'approvazione dell'abbattimento di almeno una parte  
della chiesa, ne vorrebbe un grande vantaggio per la Comune che  
sarebbe costato in molte spese per approntare, materiale, ed  
altamente dell'opera sarebbe far trasportare quel materiale  
che ora sarebbe di grande utile - La popolazione ha fatto più grandi sacrifici  
danza inoltre esista l'ecclia vecchia intagliarsi onde presto  
sia spugnato il legname della copertura, mentre l'impugnare  
intende coprire la nuova chiesa entro l'abbate -  
F. Luciani lo scrivente, che esista l'ecclia Santa Provinciale, vorrà  
approvare questi due punti, che sono di tanto interesse per questa  
Comune, si esista.

Fave  
de Antonio Leonardo curato,  
Preside del Comitato

Fave, 24 Luglio 1877

<i>c) si calcola saranno ancora da spendere per ridurre la chiesa nuova servibile appena per le funzioni</i>	<i>fiorini 12000</i>
<i>Somma</i>	<i>fiorini 25403, 28</i>

*Dal Comune generale di Lomaso  
Campo li 13 luglio 1877  
Il Capo Comune Benini Leopoldo.*

### **La censura provinciale**

La polemica tra il curato e il suo comitato da un lato, il Comune di Lomaso dall'altro, sfocia in una serie di scontri che hanno alla base la questione finanziaria: le spese per la nuova chiesa sono ritenute eccessive e ingiustificate dall'autorità amministrativa, giustificate e sacrosante dagli altri, il Comitato pro chiesa.

La polemica procede senza sosta, finché non interviene l'autorità provinciale a dirimere la *querelle*. In data 12 luglio 1878 la Giunta Provinciale del Tirolo prende una prima posizione a favore di don Leonardi<sup>15</sup>:

*...In relazione al gradito foglio dei 27 m. s. n. 3023 riflettente la vertenza della fabbrica della chiesa in Fiavé onorasi di partecipare, che la Giunta provinciale omaggiando la proposta di codesto lodevole i.r. Capitanato distrettuale dichiara in pari tempo il Capo Comune di Lomaso responsabile verso il Comitato della fabbrica pel regolare versamento delle pattuite rate di pagamento presso gl'impresari della fabbrica.*

*Innsbruck, 12 luglio 1878  
Per il Capitano della provincia  
Dr. Onestinghel*

Il successivo 9 agosto 1878 lo stesso Onestinghel a nome della Giunta provinciale prende posizione netta sull'argomento, tagliando ogni dubbio in merito alle ragioni di don Leonardi. La lettera provinciale mette la parola fine al contenzioso sul finanziamento a sostegno della fabbrica:

*Al Comune di Lomaso.*

*Visti i decreti di codesto lod. Capo Comune all'impresario della fabbrica della nuova chiesa in Fiavé Geremia Albertini, ed al Preside del Comitato pella erezione di detta chiesa dei 27 e 29 luglio 1878, coi quali in onta al decreto della scrivente dei 12 luglio 1878 si ordinava l'istantanea sospensione d'ogni lavoro dietro detta chiesa, la scrivente ha con odierno conchiuso deciso:*

*- di annullare, come annulla, i suddetti due decreti dei 27 e 29 luglio 1878 dichiarandoli di nessuna efficacia;*

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, Lettera della Giunta Provinciale al Capitanato Distrettuale di Tione, da Innsbruck, 12 luglio 1878.

- di redarguire severamente codesto sig. Capo Comune per l'arbitrario suo procedere;  
- di approvare, come approva, il conchiuso del suddetto Comitato dei 27 luglio 1878 con cui veniva deliberato di ordinare all'impresario Albertini di progredire nell'opera secondo il contratto, di tener nota della sospensione, e dei danni che ne soffre, poiché per questi dovrà rispondere il Capo Comune;

- che resti fermo il decreto 12 luglio 1878 n. 7482;

- di significare a codesto Capo Comune, che si passerà alle più severe misure qualora egli avesse ad ulteriormente cozzare cogli ordini superiori;

- di diffidarlo, come lo diffida, ad ammanire d'accordo colla rappresentanza comunale l'importo preventivato per l'anno corrente per la fabbrica della summenzionata chiesa e necessario pei pagamenti da farsi, e di produrre entro quattro settimane a questa parte un esatto e documentato conto degli importi preventivati per l'accennata fabbrica per l'anno 1874, 1875, 1876, 1877 e 1878 e degli importi in ciascuno degli ora citati anni a tale scopo effettivamente spesi.

Innsbruck, 9 agosto 1878

Pel Capitano provinciale

Dr. Onestinghel

### La mancata Visita pastorale

Le polemiche sulla costruzione hanno lunghi strascichi e si riflettono anche all'esterno nei rapporti con il Vescovo. Infatti, nella Visita pastorale del 1881 era prevista anche la consacrazione della nuova chiesa, tanto che era stata fissata anche la data: 24 agosto. Ma non viene fatta, nonostante la presenza del Vescovo in valle, e la consacrazione lo stesso 29 agosto della chiesa di Premione.

In data 4 agosto 1881 il parroco di Lomaso don Costante Dalrì scriveva al Vescovo:

*...Mi permetto di notificare che il lod. Comune di Fiavé è spiacente, che s. Altezza faccia in quest'anno la consacrazione della propria chiesa non ancora interamente ultimata, e che è più non ancor spenti i fierissimi 'partiti insorti' nell'adegersi questa nuova chiesa ed imprudentemente aizzati dal Curato Leonardi. Il prefato Comune è dispostissimo aregar s. Altezza per un altranno, e a sobbarcarsi in questa e qualunque spesa....<sup>16</sup>*

In effetti in quell'anno c'era stata grande siccità, quindi il Comune opta decisamente anche per questo per spostare la cerimonia dell'inaugurazione.

### Il tripudio della sospirata inaugurazione (1885)

Una corrispondenza giornalistica coeva riporta per intero la cerimonia dell'inaugurazione della nuova chiesa nell'anno 1885. Si tratta della corrispondenza da Fiavé

---

16 AST, Capitanato Distrettuale di Tione, bs. 95, 1881.

pubblicata su “La Voce Cattolica”, caratterizzata da un lungo preambolo laudativo verso il vescovo Dalla Bona<sup>17</sup>:

*Come è bello pei figli trovarsi attorno all'amatissimo loro Padre! Pur finalmente il popolo di Fiavé vide compiuti gli ardenti suoi voti, ed il giorno 9 corr. riceveva festoso S.Altezza Rev.ma, il nostro Principe Vescovo. Nulla lasciarono d'intentato né questo Comune né questa popolazione per dimostrare il proprio affetto e riverenza a Colui che ha mandato il Signore al governo della Tridentina Diocesi; quindi archi, spari, bandiere, iscrizioni; e non appena s'uscì il tocco dei sacri bronzi che annunziavano l'arrivo, i ragazzi e tutta la popolazione furono ad incontrare, e fra gli evviva condussero, il Venerabile Pastore fino alla Canonica.*

*Ma dove crebbe l'esultanza di questa popolazione si fu il giorno 10. destinato alla solenne Consacrazione della nuova Chiesa, monumento della fede e della pietà di Fiavé. E qui non si può fare a meno di ammirare l'instancabile operosità di S.Altezza Rev.ma che baldo sostenne la gravosa fatica di questa lunga funzione e che il giorno seguente spezzò il pane della divina parola con quell'incanto e con quell'unzione che è propria di Lui, il quale ne conosce a meraviglia il magistero sublime ad un tempo e popolare, e che in ogni occasione gli scorre dal labbro con facilità meravigliosa sì da rapire ed infiammare i cuori.*

*Memore il nostro Vescovo dell'amore con cui Gesù Cristo chiamava i pargoli intorno a sé, Egli ancora facendosi piccolo coi piccoli, si faceva ad interrogare ed istruire i teneri fanciulli, ed era pur bello vederlo darsi tutto a tutti ed a tutti rivolgere le cure sue amorose e paterne, e tutti con eguale amore accogliere, lasciando nell'animo di questo popolo una traccia profonda di venerazione e di affetto, di gioia e di riconoscenza.*

*Ah! questi giorni saranno incancellabili per questa popolazione, la quale con questo qualunque schizzo a mezzo del suo Capo Comune cerca di esternare almeno in parte e come può la sua riconoscenza. Ed una sincera manifestazione di lode e di gratitudine si abbiano tutti i benemeriti che prestarono l'opera loro in questa circostanza. Fra questi va meritatamente noverato il Rev.mo Mons. Paolo Manini Rettore del Seminario P.V. di Trento, il quale con la esatta cognizione che possiede delle cerimonie religiose si adoperò moltissimo ad apprestare appunto quanto si richiedeva allo splendore della sacra funzione. Il signor Architetto Antonio Geppert, Ingegnere Provinciale, si abbia pure da questo Comune le meritate lodi e ringraziamenti pel disegno ottimamente indovinato e che venne maestrevolmente eseguito dai Fratelli Albertini di Fisto in Rendena. Ma in questa circostanza questo Comune non*



*Interno, 1988*

<sup>17</sup> Corrispondenza del 10 ottobre 1885, “La Voce Cattolica”.



*Altare maggiore sec. XVIII - 1988*

*poteva dimenticare il suo ex Curato D. Antonio Leonardi, il quale allorquando era preposto a questa Curazia concepì l'idea della fabbrica della nuova Chiesa da sostituirsi alla vecchia insufficiente per questa popolazione, e che tutto si adoperò col consiglio e coll'opera alla sua esecuzione. Per questo la Rappresentanza comunale, assecondando i desideri della popolazione, nella sua seduta dei 2. corr. deliberava di tributare un segno di stima, di affetto e di gratitudine al suo indimenticabile ex-Curato e perciò veniva allo stesso presentato il seguente diploma:*

Al Molto Reverendo  
Sig. DON ANTONIO LEONARDI  
Ex-Curato di Fiavé.

L'operosità ch' Ella, Molto Reverendo signore, ha spiegata nei pur troppo brevi anni del suo sacerdotale ministero in seno a questa popolazione, e specialmente nell'erezione della nuova Chiesa, ha destato il desiderio di tributare al suo antico e sempre amato Pastore un pubblico atto di riconoscenza. La presente occasione della solenne consacrazione della nuova Chiesa ha spronata la Rappresentanza comunale di Fiavé a nominarla ad unanimità nella sua seduta dei 2 ottobre c.c.

Cittadino onorario di Fiavé.

*Tenue pegno in vero ma sincero che Fiavé grato offre al suo mite ex-Curato, al sacerdote intemerato, all'uomo del popolo, che ha saputo lasciare tanta ricordanza di sé.*

*I sottoscritti, nel mentre le partecipano con gaudio la presente deliberazione, nel rilasciarle il presente atto d'omaggio colgono l'occasione di segnarsi coi sensi della più perfetta osservanza di V.S.M.R.*

*Fiavé, 5 ottobre 1885.*

*APOLLINARE ZANINI Capo-Comune - FEDELE ZANINI cons. - ZEFFIRINO BRONZINI cons.*

*Tanto il sottoscritto trova manifestare a segno di perenne ricordanza e di gratitudine, ed onde si conosca che il popolo ama e riverisce i suoi Pastori, perché ancor viva mantiene la fede degli avi suoi.*

*Dall'Ufficio comunale*

*Fiavé, 23 ottobre 1885*

*Il Capo-comune ZANINI*

### **L'autore, Geppert o Dalla Laita?**

Ma chi è il progettista della chiesa? Ufficialmente, come riportano le cronache coeve, si tratta di un professionista austriaco, Anton Geppert (1829-1890). Secondo le ricerche avviate da p. Frumenzio Ghetta<sup>18</sup>, Anton Geppert è oriundo da Brixlegg, una valle laterale dell'Unterinntal, che indirizza verso Kitzbühel. Era di professione architetto e ingegnere in servizio presso l'amministrazione provinciale del Tirolo. Come tale inizialmente era stanziato presso i bacini di montagna, quindi presso la regolazione degli argini fluviali, solo successivamente presso la progettazione di strade, ponti (come al passo Tonale, Finstermünz, dal passo Resia verso l'Inntal) e di edifici sacri.

Geppert in questo contesto ha progettato numerose chiese nel Tirolo tedesco e italiano. La biografia di Geppert<sup>19</sup> riporta i progetti per la costruzione o spesso ri-costruzioni di chiese in numerosi centri della regione: Taufers, Trafoi, Laatsch, Kurtatsch, Agling, Mieming, Capriana, Piné, Folgaria, Tesero, Ruffré, Gaschurn, Götzis, Platzers, Reschen; i soli campanili invece delle chiese di Innsbruck, la "Dreiheiligen", Igls, Lienz e, appunto, Fiavé nel Lomaso.

In effetti la situazione progettuale della chiesa è piuttosto ingarbugliata. Se il progetto iniziale è sicuramente dell'architetto Luigi Dalla Laita di Ala, esso subisce nel corso degli eventi molte modificazioni che in parte ne alterano il significato d'insieme.

---

18 Cfr. la lettera di p. Frumenzio Ghetta al parroco di Fiavé, don Fortunato Caresani, 25 febbraio 2003. A sua volta p. Frumenzio aveva attinto le notizie dall'Archivio provinciale di Bolzano, che qui si intende ringraziare insieme allo stesso p. Frumenzio.

19 Cfr. l'*Österreichisches biographisches Lexikon*. Per quanto concerne la vita di Geppert, si ricorda la sua laurea in architettura alla Hochschule di Vienna e all'Accademia di Monaco, quindi la sua partecipazione alla lotta degli studenti nel periodo della "primavera dei popoli", l'anno 1848. Successivamente svolge il suo incarico di Ingegnere capo nell'amministrazione provinciale tirolese di Innsbruck, dove muore il 15 settembre 1890.

I lavori iniziano non senza difficoltà, a causa dello scarso finanziamento e per mancanza di adeguati fondi. In un paese povero e in tempi di estrema carenza di denaro, era già chiaro in partenza che la costruzione avrebbe risentito di difficoltà crescenti: ben poco poteva fare la buona volontà della gente, che poteva contribuire solamente con prestazioni volontarie e con lavori vari. Nei giorni festivi e a volte anche feriali, uomini e donne prestavano la loro opera gratuitamente: in questo modo la chiesa poté essere costruita in meno di due anni, tra il 1876 e il 1878, ma per il completamento e la consacrazione ci vorranno altri sette o otto anni, fino al 1885!

### La cronistoria ufficiale

Il parroco di Fiavé don Vigilio Chizzola, in risposta alle domande contenute nel formulario a lui inviato il 4 maggio 1908, per quanto riguarda la chiesa così rispondeva<sup>20</sup>:

*La chiesa ove si esercita la cura d'anime in Fiavé è sita nel mediotuglio del paese colla facciata principale prospiciente l'Oriente. Fu fabbricata dalle fondamenta negli anni 1876-1878.*

*La chiesa fu consacrata nell'ottobre 1885 dal principe vescovo Della Bona, e di ciò si ha contezza da testimoni oculari, manca però il "testimonium".*

Quindi i documenti relativi al progetto e alla fabbrica della chiesa mancano già all'inizio del Novecento.

### Un carteggio interessante

Il tempo sopisce le polemiche e fa emergere mezzo secolo dopo la consacrazione della chiesa notizie importanti, che fanno luce sui primi tempi della fabbrica. È il 1934 quando il parroco di Fiavé don Arturo Faes interpella l'ormai anziano architetto Dalla Laita, che con memoria e vigore sorprendenti risponde ricordando in una lunga lettera i tempi del primo progetto.

*Al molto reverendo Parroco di Fiavé*

*Don Arturo Faes*

*Con tanto piacere ricevetti la gradita sua lettera dei 30. Luglio, la quale pure mi portò oltre alle varie notizie, le fotografie della Chiesa di Fiavé, mio primo lavoro architettonico, il quale mi ricorda tra tante altre cose, i giorni di mia gioventù.*

*Queste foto corrispondono ad un suo giusto desiderio, e nello stesso tempo al mio, subito avuto il di Lei scritto rovistai nel mio vecchio Archivio, e fortuna volle che ritrovassi dopo qualche giorno di ricerche:*

*a. Una copia dello schizzo primo della facciata della nuova Chiesa, che servì per la prima approvazione, e del quale ora estrassi un autentica copia che qui Le accludo. Dovevano esservi anche copia della pianta et et, ma di questo non trovai nulla.*

---

20 ADT, Libro B (670), n. 683.

*b. Un libricino di memorie giornaliera del secondo viaggio da me fatto assieme al R.mo don Antonio Leonardi, allora Parroco di Fiauvé, nel quale libricino troverà tante notizie interessanti in merito alla costruzione, pratiche et et. della Chiesa. La funzione della benedizione del suolo ove venne costruita la Chiesa et et.- I viaggi da me fatti assieme al Rev. don Antonio a Trento dallo scalpellino Baldessari, per dare ordinazioni di pietre da taglio, e della statua della Madonna che stà ora in alto sul Campanile della facciata, e del contratto fatto collo scalpellino stesso.*

*Di altro viaggio poi fatto, al mio ritorno in quell'epoca, in Fiauvé eseguito assieme al M.Rev. don Leonardi, a Ceole presso Arco, per portare allo scalpellino i dettagli per le pietre morte d'Arco di cui occorrevano per l'interno e Coro. Questo scalpellino abitava a Ceole (non ricordo il nome) ma so che la sua casa era prossima alla Cava di pietre bianche di Ceole.*

*Prego voglia studiare bene questo libricino, e tragga copia di tutto ciò che può interessare per la Chiesa, od altro che Lei credesse. Tutte queste notizie poi, se coordinate potrà avere dei dati giusti per la storia della Chiesa di Fiauvé.*

*Altri dati su questo argomento mi permetto di qui tracciarli, su ciò che ora mi ricordo, ad onta dei miei 88 anni. Nell'anno 1874 diedi nell'estate i miei esami finali alla R. Accademia di Belle Arti di Venezia, ed ottenni la patente per l'insegnamento del disegno in generale,...*

*Nell'agosto dello stesso anno ritornai per qualche tempo al mio paese, perché poi doveva ritornare a Venezia perché assunto a far parte del personale tecnico del mio professore Giacomo Franco architetto.*

*Nel mese di ottobre stesso anno, venne alla sua patria il M.Rev. don Antonio Leonardi, allora parroco di Fiauvé, ed in quella occasione*

## CORRISPONDENZE

(Comunicato.)

Come è bello per figli trovarsi attorno all'amatissimo loro Padre! Pur finalmente il popolo di Fiauvé vide compiti gli ardenti suoi voti, ed il giorno 9 corr. riceveva festoso S. Altezza Reale, il nostro Principe Vescovo. Nulla lasciarono d'intentato nè questo Comune nè questa popolazione per dimostrare il proprio affetto e riverenza a Colui che ha mandato il Signore al governo della Tridentina Diocesi; quindi archi, spari, bandiere, iscrizioni; e non appena s'udì il tocco dei sacri bronzi che ne annunziavano l'arrivo, i ragazzi e tutta la popolazione furono ad incontrare, e fra gli evviva condussero il Venerato Pastore fino alla Canonica. Ma dove crebbe l'esultanza di questa popolazione si fu il giorno 10, destinato alla solenne Consacrazione della nuova Chiesa, monumento della fede e della pietà di Fiauvé. E qui non si può a meo di ammirare l'instancabile operosità di S. Altezza Reale che baldò sostenne la gravosa fatica di questa lunga funzione e che il giorno seguente spazzò il pane della divina parola con quell'incanto e con quell'unzione che è propria di Lui, il quale ne conosce a meraviglia il magistero sublime ad un tempo e popolare, e che in ogni occasione gli scorre dal labbro con facilità meravigliosa si da rapire ed infiammare i cuori.

Memore il nostro Vescovo dell'amore con cui Gesù Cristo chiamava i parroci intorno a sé, Egli ancora facendosi piccolo coi piccoli, si faceva ad interrogare ed istruire i teneri fanciulli, ed era pur bello vederlo farsi tutto a tutti ed a tutti rivolgere le cure sue amorose e paterno, e tutti con eguale amore accogliere lasciando nell'animo di questo popolo una traccia profonda di venerazione e di affetto, di gioia e di riconoscenza.

Ah! questi giorni saranno incommensurabili per questa popolazione, la quale con questo qualunque schizzo a mezzo del suo Capo Comune cerca di esprimere almeno in parte e come può la sua riconoscenza. Ma una sincera manifestazione di lode e di gratitudine si abbiano tutti i benemeriti che prestarono l'opera loro in questa circostanza. Fra questi va meritamente onorato il Rev.mo Mons. Paolo Manini Rettore del Seminario P. V. di Trento, il quale con la esatta cognizione che possiede delle cerimonie religiose si adoperò moltissimo ad apprezzare appunto quanto si richiedeva allo splendore della sacra funzione. Il Signor Architetto Antonio Gepper, Ingegnere Provinciale, si abbia pure da questo Comune le meritate lodi e ringraziamenti per disegno ottimamente indovinato e che venne maestrevolmente eseguito dai Fratelli Alderini di Fusto in Rendena. Ma in questa circostanza questo Comune non poteva dimenticare il suo ex Curato D. Antonio Leonardi, il quale allorchando era preposto a questa Curazia concepì l'idea della fabbrica della nuova Chiesa da sostituirsi alla vecchia insufficiente per questa popolazione, e che tutto si adoperò col consiglio e coll'opera alla sua esecuzione. Per questo la Rappresentanza comunale, assecondando i desideri della popolazione, nella sua seduta del 2 corr. deliberava di tributare un segno di stima, di affetto e di gratitudine al suo indimenticabile ex-Curato e perciò veniva allo stesso presentato il seguente diploma:

*Inaugurazione nella corrispondenza de La Voce Cattolica 31 ottobre 1885*

*venne a trovarmi e mi parlò calorosamente di un suo progetto per la costruzione di una nuova Chiesa nella sua residenza attuale a Fiavé. Mi pregò pure che io lo aiutassi e poter porre in esecuzione questa idea, addoperandomi in special modo nell'esecuzione del progetto per la Chiesa. Io dopo ponderata la cosa, aderii al suo desiderio colle riserve però, se mi sarà possibile di accontentarlo sotto ogni riguardo, e così pure in merito all'epoca.*

*Il R. Parroco felice della mia adesione, mi fece preghiera che volessi accompagnarlo a Fiavé, che così potrei prendere cognizione del luogo, prendere dati, misure et et. Di fatti partimmo assieme per Fiavé, e giunti collasù mi misi subito a prendere rilievi del luogo ove doveva sorgere la nuova chiesa ed altre annotazioni; e siccome mi fermai collà diversi giorni, feci varii schizzi a lapis del come dovrebbe sorgere la chiesa, e specialmente della facciata*



*Facciata anni settanta*

*e chiamati poi varii maggiorenti e persone per bene del paese, e mostrati a loro questi schizzi venne di pieno consenso scelto uno che loro credevano il migliore. Restammo poi d'accordo che io su questo schizzo avrei approntato un piccolo progettino della facciata principale e pianta, e che lo avrei spedito presto al R. sig. Parroco, onde Egli poi lo portasse a Trento sia all'Ordinariato Vescovile che all'I.R. Luogotenenza, per poter avere una promessa che presentando il progetto su questo schizzo fossevi certezza dell'approvazione.*

*Su questa circostanza i presenti uomini di Fiavé furono pienamente concordi.*

*Dopo pochi giorni ritornai ad Ala, da dove ripartii per Venezia.*

*In quell'occasione, portai con me i dato occorrenti per l'esecuzione del Progetto.*

*Nella primavera mandai al R.Parroco lo schizzo onde lo presentasse alle Autorità a Trento come dissi sopra, ed ottenuti su questo l'approvazione, mi misi subito all'estensione del progetto definitivo, che nell'autunno dello stesso anno, avuta la superiore approvazione feci ritorno a Fiavé assieme al R. Parroco per dare mano al tracciato definitivo per le fondamenta della Chiesa, previa benedizione suolo et.et.*

*E per tutto ciò legga quello che in quell'occasione scrissi su un libricino di cui accenno qui sopra, libricino trovato per caso nelle vecchie carte del mio archivio, e glielo invio per prova della verità storica pro costruire la Chiesa di Fiavé. Ella poi da questo potrà ritrarre tutti quei dati che potrebbero interessare per qualche cenno storico della costruzione della Chiesa. In questo troverà pure dati del viaggio da me fatto assieme al R. Parroco, a Trento dallo scalpellino Baldessari, per portare i disegni di dettaglio di varie cornici in pietra viva nonché per la statua della Madonna da porsi in alto della facciata principale.*

*Collo scalpellino venne pure conchiuso il contratto in iscritto.*

*Un altro giorno poi, che fu quando io ritornai ad Ala, mi accompagnò il R. Parroco, e ci siamo portati a Ceole di Arco, onde ordinare, sempre su dettagli, varii lavori che dovevano venire eseguiti in pietra morta (bianca) di Ceole, e servire per l'interno della Chiesa (platea e Presbiterio). Il nome di questo scalpellino non lo ricordo, ricordo però che la sua casa d'abitazione era prossima alla cava di pietra. Anche con questi venne pure esteso il Contratto.*

*Mi ricordo anche, che per l'esecuzione della parte del portale della facciata principale venne deciso di adoperare il granito del quale eranvi varii in blocchi erratici sul luogo, di cui da uno solo poi ne vennero tagliati in blocchi pel portale.*

*Avviato così il lavoro proseguì bene.*

*Io ritornai ad Ala e poco dopo a Venezia, ove il M.R.Parroco mi mandava di sovente relazioni. Nell'anno 1876 dovetti ritornare pel servizio militare dal quale ero stato esonerato fino allora quale figlio di madre vedova, e per poter portare a termine i miei studi, e perciò non mi fu possibile di portarmi per vario tempo a Fiavé.*

*Sarà stato possibile che fossi surrogato per l'esecuzione dal sig. Antonio Nicolussi di Mori mio amico e conoscente, del quale avevo molta stima.*

*In quanto al disegno dell'Abside, come Ella mi scrisse le dirò, che in quell'epoca il R. don Pisoni era professore al nostro Ginnasio Comunale, e tra l'altro insegnava anche disegno. A lui ho parlato varie volte del disegno della Chiesa di Fiavé, e dati anche varii disegni e schizzi, però sempre sulla base del progetto.*

*Di più tardo non posso riferirle altro, standoché partito da Fiavé il R. don Antonio io non mi portai più lassù. Le dirò poi che del disegno della facciata principale avevo eseguito una copia in tela da 1:100 a colori la quale la aveva sempre nel locale di studio o sala nella Canonica di Fiavé. Era in una bella cornice dorata con vetro, cornice che mi ricordo mi disse di averla fatta eseguire a Riva. Ora radunando la massima parte delle fotografie dei miei progetti che desidero avere quali cari ricordi, mi sovenni del progetto della Chiesa di Fiavé e perciò mi sono preso la libertà di incomodarlo.*

*Debbo poi notificarle che tutti i miei lavori, spese di viaggi et et per la costruendo Chiesa di Fiavé furono fatti pro amore Dei.*

*Se Ella crederà opportuno avere qualche altra indicazione scriva liberamente, che potendo mi affretterò a risponderle. Siccome poi avrei molto desiderio di vedere ancora una volta questo mio primo progetto, sono a pregarlo se sapesse notificarmi se vi sono delle corriere da Riva, o da Trento per Fiavé, onde potessi usufruirne. Assieme a questa mia mi faccio dovere inviarLe le L. 8,00 per le spese delle fotografie.*

*RingraziandoLa di tutto cuore mi creda di Lei devot.*

*Ala, 15 agosto 1934 / Prof. Dalla Laita <sup>21</sup>*

Molto bella e interessante questa lettera che supplisce, almeno in parte, alla scomparsa di molti documenti sulla costruzione della chiesa<sup>22</sup>.

---

21 APV, Archivio parrocchiale Vigo Lomaso, 5.5.

22 Le ricerche da noi effettuate sull'Archivio Dalla Laita giacente presso la Biblioteca Comunale di Ala (TN) non hanno dato risultati circa la documentazione sulla costruzione della chiesa di Fiavé.

## 15. Il campanile e le campane

Fino all'anno 1877 il campanile della chiesa di San Sebastiano sorgeva addossato al fianco occidentale del presbiterio ma in modo autonomo. Si trattava sicuramente di un campanile a punta slanciata, simile a quello tuttora esistente di San Zenone<sup>1</sup>.

### Gli Atti Visitali

Il primo accenno al campanile negli Atti Visitali risale alla Visita del 1652<sup>2</sup>, allorché il Visitatore ordina di togliere dalla sagrestia e dal campanile gli affreschi che vi apparivano, in quanto *sconci* e non adatti:

*...che quelle pitture, che si trovano di dietro all'altar maggiore fatte d'intorno al uscio della sagrestia, quanto a quelle del campanile, dalle lunette del vólto in giù, siino cancellate et biancheggiate il muro, ove sono esse pitture; ritrovando nel resto essa chiesa ben tenuta et ornata.*

Negli Atti Visitali del 1671<sup>3</sup> il campanile esterno alla chiesa risulta fornito di due campane benedette:

*Il campanile posto fuori dalla chiesa, vicino alla sacristia, ha due campane benedette che a suo tempo suonano all'unisono...*

*(Campanile extra ecclesiam penes sacristiam cum duabus campanis benedictis quae pulsantur suis temporibus solummodo...)*

### L'abbattimento del vecchio campanile

La costruzione della nuova chiesa di San Sebastiano comporta anche l'abbattimento della vecchia, ivi compreso il campanile svettante: si tratta di un sacrificio imposto dalle necessità finanziarie, anche se il braccio di ferro tra le due opposte fazioni comunali è

---

1 Come appare nella litografia di Basilio Armani della seconda metà dell'Ottocento.

2 Cfr. Atti Visitali 11 - 1652.

3 Cfr. Atti Visitali 15 - 1671.



*Requisizione campane alla Torbiera (T. Marchetti, Fatti Uomini e cose delle Giudicarie nel Risorgimento)*



*Campana requisita nella Prima guerra mondiale (Arch. fotografico provinciale)*

lungo e altalenante<sup>4</sup>.

Al termine di tale braccio di ferro il campanile è abbattuto prevalendo la tesi di abbattere la vecchia costruzione per avere il materiale sufficiente alla nuova, data la difficoltà di reperire nuovo materiale da costruzione<sup>5</sup>.

Nella nuova costruzione il campanile autonomo è tolto, modificando probabilmente l'originario progetto Dalla Laita: verosimilmente il progetto Geppert ha modificato alquanto l'originaria impostazione Dalla Laita, a cominciare dall'assenza del campanile autonomo, sostituito dal Geppert con la torre campanaria sopra la navata centrale, tipologia molto frequentata dallo stesso professionista austriaco ma anche dettata da ragioni economiche.

## **Il concerto campanario**

All'atto dell'edificazione della nuova chiesa di San Sebastiano le due campane installate sul vecchio campanile<sup>6</sup>, sono trasferite nell'edicola campanaria della nuova chiesa, aggiungendovi da parte di don Vigilio Chizzola altre tre campane per costituire un concerto campanario a 5, inaugurato solennemente nella giornata di festa del 19 agosto 1900. Alla benedizione del nuovo concerto è invitato mons. Simone Baldessari, canoni-

4 Cfr. il dibattito tra maggioranza comunale e minoranza del consigliere Righi appoggiato dal Comitato del curato don Leonardi, nel capitolo "La nuova chiesa di San Sebastiano".

5 Nella seduta consiliare del 1° giugno 1877 emerge la spaccatura del consiglio tra la minoranza del consigliere Righi, che sostiene e aderisce alla proposta del Comitato di abbattere il campanile, sagrestia e chiesa in Fiavé per preparare il materiale per la erezione della nuova chiesa, e la maggioranza che sta con la tesi della conservazione.

6 Di cui una appena rifusa, nel 1873, cfr. P.LEVRI M., *La Chiesa Parrocchiale di Fiavé nel primo Centenario*, Parrocchia dei SS.Fabiano e Sebastiano, Fiavé 1985, p. 17.

co del Capitolo della Cattedrale, richiesto espressamente dal curato don Vigilio Chizzola<sup>7</sup>.

Nel 1916 a causa della Grande guerra vengono requisite le quattro campane maggiori, del peso complessivo di 3.857 chilogrammi<sup>8</sup>. Per compensare almeno in parte la requisizione il Governo italiano fa fondere da Francesco d'Adda di Crema un nuovo concerto di cinque campane, benedette l'8 dicembre 1921, la festa dell'Immacolata Concezione.

Nel 1928 per la rottura del campanone in *mi b*, la ditta campanaria Cavadini di Verona lo rifonde insieme con la campana in *fa*, aggiungendovi altre sei campane più piccole per ottenere l'intera scala diatonica: complessivamente le campane presenti in questo periodo sono quindi nove. Nel 1953 le campane vengono elettrificate.



*Don Silvio Dellandrea issa le nuove campane, 1968*

### **Il nuovo concerto campanario**

Dopo don Chizzola, toccherà a don Silvio Dellandrea riprendere in mano nel 1968 la questione campanaria, rifacendo il concerto che tuttora esiste sul campanile di Fivavé. In effetti don Dellandrea passa alla storia parrocchiale per aver curato l'oratorio onde portarlo a una sistemazione funzionale, per aver provveduto all'adattamento della chiesa secondo le indicazioni conciliari, e soprattutto per aver rifatto fare dal Cavadini il concerto campanario.

Si tratta di cinque campane come in passato, nei toni *re b*, *mi b*, *fa*, *sol b*, *la b*, con una nuova impalcatura di ferro e i comandi elettrici.

La più grande, in onore dei Santi patroni Fabiano e Sebastiano, del peso di 1.538 chilogrammi, è tenuta a battesimo dal comm. Vigilio Bronzini. Altra campana grande

7 Cfr. lettera all'Ordinariato in tal senso, in ADT, Fivavé (curazia di Lomaso), Lib. B (750) n. 2299. Anche l'Imperatore era stato richiesto della sua presenza. Padrini sono don Antonio Leonardi, l'ex curato, Luigi Bronzini capocomune, don Luigi Baroldi curato di Pranzo e don Emilio Forelli senior, curato di Strada.

8 Cfr. la foto riprodotta nel libro di Tullio Marchetti, *Fatti uomini e cose delle Giudicarie nel Risorgimento 1848-1918*.

è la “Santa Cecilia”, che si trova attualmente sopra la maggiore, ed è intitolata alla patrona del coro oltreché, in ricordo dei defunti di don Silvio Dellandrea, a Maria, Silvia e Giuliana.

A fianco della “San Fabiano e Sebastiano” compaiono la campana minore, “Virgo genitrix”, del 1928, mentre quella a fianco è del 1934. La campana posta superiormente accanto alla Santa Cecilia è quella superstita dalle requisizioni austriache, risalendo al 1884 e alla costruzione del campanile.

Infine, sempre nel 1968 viene benedetta una terza campana, questa piccola e chiamata “Stephanus”, madrine le sorelle Nina e Silla Zambotti.

Per quanto riguarda le altre due chiese, le vecchie campanelle di San Rocco e San Zeno sono fuse rispettivamente nel 1653 e nel 1643; ma quella di S.Zeno è sostituita da una nuova nel 1874. Finché nel 1968 la terza campana di San Sebastiano (Santa Maria Maddalena) viene riutilizzata issandola sul campanile di San Zeno.



*Campana del 1884*



*Campana del 1934*



*Campana piccola, Virgo genitrix, 1928*



*Campana maggiore, Santi Fabiano e Sebastiano, 1968*



*Campanella Stephanus, 1968*

## 16. La parrocchia (1919)

Con il nuovo secolo giunge per la chiesa di Fiavé il momento tanto agognato di potersi erigere in parrocchia, quindi in una entità relativamente autonoma rispetto alla Pieve lomasina. È il 30 ottobre 1919<sup>1</sup>.

Il decreto del vescovo Celestino Endrici recita:

*Propositum concepimus ecclesiam curatiale in parochialem erigere.*

I motivi principali dello smembramento della Pieve lomasina e la creazione della nuova parrocchia sono il *numerus animarum*, *distantia a sede parochiali*, *viarum asperitas et incrementum pietatis in fidelibus*: ossia il numero delle anime, la distanza dalla sede parrocchiale, l'asperità delle strade, la forte devozione nei fedeli.

Pertanto il vescovo decreta il passaggio da chiesa curaziale a chiesa parrocchiale, dedicata alla Immacolata Concezione (il dogma era stato emanato da pochi decenni, nel 1854), fatti salvi alcuni oneri da parte della popolazione *pro congrua* di sostegno al futuro parroco: anzitutto i redditi già riconosciuti come congrua del curato di Fiavé, poi le rendite del beneficio Gosetta, fondato nella chiesa di Fiavé: all'uopo fa presente che tale beneficio fino dall'anno 1852 viene sempre goduto dal curato di Fiavé. E poi con l'atto del 27 luglio 1919 l'attuale patrono Lodovico Levri concede il suo assenso affinché detto beneficio venga unito al beneficio curaziale, per formare la congrua al futuro parroco, tramite incorporazione.

Una postilla finale ribadisce la necessità di un cooperatore. Per fare fronte a questa esigenza i redditi del beneficio parrocchiale sono i seguenti:

redditi da terreni, al netto degli oneri emissari,	L. 41.750,
contributo congrua corrisposto dal Comune	L. 700,
interessi	266.
Totale	L. 42.716

---

<sup>1</sup> ADT, Curazia di Fiavé. fasc. 29/37, n. 3, 13 settembre 1919.



Flavet

## NOS COELESTINUS ENDRICI

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA  
EPISCOPUS TRIDENTINUS ET PRINCEPS  
SANCTITATIS SUAE PRAELATUS DOMESTICUS ET PONTIFICO SOLIO ASSISTENS  
PATRICIUS ROMANUS  
SACRAE THEOLOGIAE ET PHILOSOPHIAE DOCTOR ETC. ETC.

### AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quaecumque ad bonum spirituale cultusque divini incrementum conducunt muneris N<sup>ostri</sup> est ut quantum fieri potest prospere studeamus. Quare cum communitas ecclesiastica FLAVETI Nobis preces perrexerit ut ecclesiam curatiales Conceptionis S.M. Virg. ad Ss. Fabiani Pp. et Sebastiani M. illius loci a matrice parocchia Lonasi dismembrare et in parochiales erigere, eiusque pro tempore animarum curatores titale et iuribus parochi insignire vellemus, cumque insuper de visu comperti animus convenientissimus esse atque opportunum ut communitati ecclesiasticae Flaveti, circiter 700 fideles complectenti, animarum curator praesit omnibus iuribus parochialibus instructus, propositum concepimus ecclesiam curatiales in parochiales erigere.

Praemissis igitur rite omnibus quae a jure requiruntur, scilicet probata causa dismembrationis, quae est numerus animarum, distantia a sede parochiali, viarum asperitas et incrementum pietatis in fidelibus, audito parochi, auditis parochianis, constituta dote per futuri parochi sustentatione, requisito et habito consensu Rev. m. Capituli Basilicae Cathedralis d. d. 27 Septembris, Nos, invocato Nomine Domini Nostri Jesu Christi Principis<sup>m</sup> Pastorem, ejusque Beatissimae Virginis Matris Mariae, praesenti

### DECRETO

Ecclesiam exposituralem seu curatiales Immaculatae Conceptionis

## 17. Curatori d'anime

La chiesa come costruzione o edificio si rapporta immediatamente con le persone che concretamente portano avanti la cura d'anime nelle diverse realtà ecclesiali. Sono i "curatori d'anime", coloro cui è affidato dalla comunità la cura dell'aspetto spirituale degli abitanti.

L'importanza dei curatori è almeno pari all'importanza dei luoghi di culto<sup>1</sup>.

Le prime notizie religiose sono riportate nel Repertorio dell'Archivio vescovile<sup>2</sup>. La prima data è il 4 gennaio 1444, allorché al numero 58 si riferisce quanto riportato da p. Tovazzi relativamente a Pietro di Prusa, il quale rinuncia nelle mani del Vescovo al proprio mandato: il Vescovo incorpora il Beneficio della cappella di S. Zenone investendone l'arciprete don Paolo Tabarelli de Fatis da Terlago, con il patto di tenere un cappellano gradito alla popolazione, che celebri nella Pieve e nella detta cappella di S. Zenone.

1. **Pietro di Prusa.** È il primo sacerdote ricordato come curatore d'anime a Fivè. Accade che nel 1444 l'arciprete del Lomaso don Paolo Tabarelli de Fatis (1427-1444) si assume l'onere di destinare un sacerdote stabile per Fivè. L'accordo viene però quasi subito disatteso, in quanto il pievano successivo, don Giovanni Orioli, entra subito in conflitto con i fivetani, per via del mancato pagamento delle decime alla Pieve: il ricorso ai Dottori di Padova darà ragione ai fivetani.
2. **Bartolomeo Cavola** (1584-1588). Proveniente da Pinzolo, in seguito Decano di Pergine, appare indifferentemente come Beneficiario o abitante in Fivè, comparso numerose volte come teste o padrino nell'amministrazione dei sacramenti.
3. **Simone Zentil** (1587): ricordato una sola volta, come Curato amministra il battesimo a Francesco Meriggi da Fivè.
4. **Don Jacopo Cometto** da Vezzano (1590), compare come cappellano della Pieve e Beneficiario in Fivè, assistendo alla resa dei conti in nome del Pevano, fatta dai sindaci della chiesa di San Zenone.

---

1 L'elenco riportato è di don Chiochetti.

2 Presso la Biblioteca comunale di Trento, volume II, p. 520, nn. 55-58, sotto il titolo "Miscellanea".

5. **Don Giovanni Antonio Bolognini** di Rendena (1593). È probabilmente il primo curato.
6. **Don Giovanni Filippi** da Dasindo, 1594-1600. È indicato come abitante in Fiavé, cappellano delegato dal Pievano don Vigilio Manicordio.
7. **Don Bartolomeo Chesi** da Fisto, 1605-1606. Ricordato negli Atti Visitali anche come maestro di scuola.
8. **Don Giovanni Marchi** da Varignano, 1605-1608. Presente come teste a due matrimoni e celebrante di uno, è chiamato *capellano de Flaveo*.
9. **Don Domenico Bonetti** da Molveno, 1610-1631. Dopo un periodo affidato a un prete di Fiavé, il dottor don Paolo Levri, il nuovo curato compare parecchie volte anche come Beneficiario, curando in modo particolare i rapporti con la comunità; è il primo sacerdote ad essere investito del Beneficio Gosetta, poi Levri, nel 1630.
10. **Don Nicolò dott. Collini** da Pinzolo, 1631-1642. Soprannominato “Truta” per la sua passione per la pesca.
11. **Don Matteo Onorati** da Bono, 1642-1648. Uomo dotto e stimato, anche se *non sempre diligente nei suoi doveri...*, come lo dipinge la Visita del 1671.
12. **Don Francesco Malacarne** da Sesto di Bleggio, 1648-1684. È la figura più luminosa dei curati fiavetani del Seicento: da sacerdote zelante e coraggioso deve subire molte amarezze a causa della vertenza tra l’Arciprete del Lomaso e la villa di Fiavé, battendosi con decisa volontà per ottenere l’autonomia della curazia dalla Pieve; dopo l’ottenimento del Fonte battesimale, 1614, Fiavé ottiene la conservazione dell’Eucarestia, 1667 e l’istituzione delle Confraternite e delle solennità domenicali e festive. Nota caratteristica è la estrema povertà, non essendo beneficiario ma assistito dalla gente di Fiavé.
13. **Don Giovanni Sega**, 1691-1692.
14. **Don Antonio dott. Zeni** da Fiavé, 1689-1709. Figura notevole tra i sacerdoti del primo Settecento, viene promosso nel 1709 canonico della Collegiata di Arco pur conservando il posto di curato a Fiavé. Nella Visita del 1708 si lamenta con i suoi compatrioti della pretesa di due messe settimanali al posto di una come d’obbligo e della inottemperanza nella consegna della legna pattuita. Lagnanze anche contro i due coadiutori nella curazia don Sottini e don Benini, ritenuti “negligenti” nell’assistenza. A sua volta la gioventù viene giudicata sfrenata nelle canzoni disoneste e nei rumori di disturbo della quiete. Al termine però il Curato viene rimproverato di ingerirsi negli affari secolari della comunità, trascurando l’istruzione dei fanciulli. C’è poi l’accusa sacramentale, cioè la corruzione delle ostie consacrate, malcostume cui si chiede di porre tosto rimedio grazie all’intervento del *massaro o fabbricere* che deve procurare l’apposito strumento per fabbricare le particole.
15. **Don Pietro Francesco Tazzoli** da Nogaredo, 1710-1714. Dopo una serie di sostituti provvisori e vicari curaziali, don Antonio Sicheri da Stenico, don Virgilio Armani da Fiavé e don Domenico Pedrini. Trascrive dal Libro III dei Nati di Vigo Lomaso il Libro II dei Nati di Fiavé, poi però andato disperso con i libri I e III.

16. **Don Giovanni Battista Cherotti** da Favrio, 1714-1723, seguito per poco tempo da **don Vigilio Armani**, 1723.
17. **Don Fermo Giuseppe Lutti** da Poia, 1723-1750. Della nobile famiglia Lutti da Poia, proprietaria della filanda a Campo nonché del palazzo, filanda e cappella a Poia. Dopo il 1750 la cura d'anime viene esercitata da vari cappellani della Pieve, come sostituti o vicari: don Antonio Donati e don Domenico Belliboni, don Bonaventura Leonardelli, don Lorenzo Dal Ponte, don Cristoforo Garbari, infine don Giacomo Giacobini.
18. **Arciprete Baldessari**, 1750-1760.
19. **Don Francesco Pedri Mandelli** da Dro, 1760-1765. *Anima irrequieta e litigiosa*, si ferma poco nei vari paesi, Fiavé, Telve, Val di Gresta, fino al suo trasferimento a Roma dove muore investito da una carrozza. Si tratta però di un vero erudito, pedagogo del barone Sigismondo Trentini, autore di due studi storici sulla chiesa di Borgo Valsugana e sui santi protettori martiri della Val di Gresta.
20. **Don Alessio Zambotti** da Fiavé, 1766, vicario curaziale anche nel 1791.
21. **Don Giuseppe Andrea Sega** da Bolbeno, 1766-1791. Soprannominato Seghetta, già curato a Brione.
22. **Don Giovanni Giuseppe Zambotti** da Fiavé, 1791-1793, vicario curaziale.
23. **Don Pietro Vecli** da Fisto (Rendena), 1793- 1825. Coadiuvato da don Carlo Torrènsani da Tassello, primissario, e da don Antonio Apolloni pure primissario.
24. **Don Francesco Bonomi** da Tenno, 1826-1834. Viene coadiuvato da don Lodovico Levri da Fiavé, primissario beneficiato e maestro di scuola.
25. **Don Donato Briosi** da Favrio, 1834-1837. Viene rimosso dal Vescovo dopo soli tre anni, per contegno non lodevole e per gravi calunnie.
26. **Don Francesco Belliboni** da Stumiaga, 1837-1873. Valente e ascoltato oratore, specialmente nella Pieve. La sua lunga cura d'anime prepara e matura la disponibilità della gente alla costruzione della nuova chiesa.
27. **Don Antonio Leonardi** da Ala, 1873-1879. Al suo nome è legata la costruzione della nuova chiesa di Fiavé. Nato ad Ala il 1.12.1839 e consacrato sacerdote nel 1863, la sua permanenza a Fiavé dura sei anni. Prima di raggiungere Fiavé era stato cooperatore ad Arco. Con il suo compaesano architetto Luigi Dalla Laita, dà inizio alla progettazione e alla costruzione della chiesa, venendo incontro all'esigenza diffusa nell'opinione pubblica di una chiesa più grande, però divisa sulla scelta del luogo e altre questioni. Il giorno 1 agosto 1875 ha la gioia di assistere alla prima Messa di don Baroldi, illustre promotore dell'elevazione sociale del popolo come deputato alla Dieta provinciale di Innsbruck, scomparso inaspettatamente.



*Mons. Antonio Leonardi*

te nel 1904. Il 12 aprile 1877 benedice la Prima Pietra della nuova chiesa di San Sebastiano, e l'8 dicembre 1878 ha la gioia di assistere alla benedizione della nuova chiesa, fatta dal decano di Lomaso don Costante Dalri. Probabilmente a causa delle divisioni sorte nella popolazione per la nuova costruzione, parte prematuramente dal paese per raggiungere prima il decanato di Aldeno, poi quelli di Vigo di Fassa e Mezzocorona, morendo ad Arco.

28. **Don Filippo Degasperi** da Sardegna, 1879-1893. A lui tocca completare i lavori della nuova chiesa e soddisfare i debiti accumulati, assicurando alla chiesa parecchi legati da parte di persone che intendono aiutare la Chiesa (Levri, Baroldi, Valentini, etc.)
29. **Don Lorenzo Guetti** da Vigo Lomaso, 1893-1898. È figura assai nota in tutto il Trentino per il suo ruolo di fondatore della cooperazione; nato il 6 febbraio 1847 e ordinato sacerdote nel 1870, viene a Fivè dalla Quadra il 4 giugno 1893 per rimanervi fino alla morte, avvenuta qui il 19 aprile 1898. Nonostante fosse deputato al Consiglio d'Impero viennese, non trascura mai la sua curazia dando prova di saggezza e lungimiranza. Ancora cooperatore in Vallarsa e poi al Bleggio, comincia a sviluppare la sua intuizione di dare impulso alle forze valide del popolo per un autoriscatto delle plebi delle campagne dalla secolare soggezione alle forze economiche preponderanti, grazie alla cooperazione: Casse Rurali, Cooperative, Caseifici, etc. Egli stesso fonda la prima Famiglia cooperativa a Villa di Bleggio, nel 1890, e la prima Cassa Rurale alla Quadra nel 1892: e anche a Fivè fonda la Cassa Rurale proprio in canonica, nel primo locale a destra della porta d'ingresso, dove ora c'è la vecchia cucina. Dopo la Cassa Rurale fonda la Famiglia Cooperativa e il caseificio sociale. Purtroppo il progressivo accumularsi di responsabilità sulle sue spalle lo obbliga a frequenti viaggi a Vienna e quindi all'assenza dal paese, senza per questo sminuire il suo fervore di apostolo dei poveri e diseredati. Nella sua missione viene sostituito molte volte da don Marco Zanini, e più tardi da un cooperatore, don Vigilio Chizzola. I suoi funerali sono un vero avvenimento, con una lunga fila di convalligiani da Fivè fino a Vigo Lomaso, dove viene sepolto.
30. **Don Vigilio Chizzola** da Ala, 1898-1909. Nato ad Ala il 28 agosto 1869, consacrato sacerdote nel 1895 e quindi cappellano a Vigolo Vattaro, viene destinato a cooperatore di don Guetti l'anno prima della sua morte. La sua figura è senz'altro discutibile e controversa: dapprincipio segue le orme di don Guetti, ma poi *subentrò un raffreddamento e un'indifferenza su tutto e finì col mandar alla malora baracca e burattini...* Certamente animato da zelo e buone intenzioni, forse lo tradisce il suo buon cuore e la troppa fiducia posta in alcune persone. Il suo attivismo è fuori dubbio, con le predicazioni e diverse iniziative, come il concerto delle nuove campane benedette il 19 agosto 1900 dal Decano del Capitolo mons. Simone Baldessari. Abbellisce la chiesa, anche se la Curia nel 1901 gli rimprovera *le molte spese di lusso e qualche duna persino frivola...* Viene poi il pasticcio dell'Asilo, per il quale viene investito e usato il capitale Valentini che era della Chiesa e al quale viene data un'intavolazione giuridica a sé, procurando un debito *enorme* verso la Cassa Rurale fondata da pochi anni da

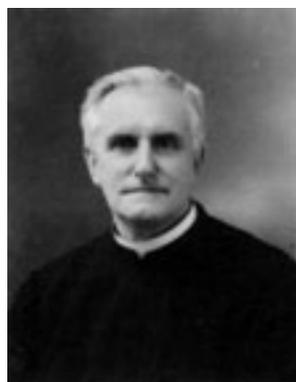
don Guetti. Con la nascita di un figlio avuto dalla perpetua dà luogo a pettegolezzi senza fine, tanto che il curato è costretto ad allontanarsi dal paese facendo perdere le tracce. Dall'America dove si era ritirato e dove morì, don Chizzola un po' alla volta riesce comunque a compensare il danno economico che involontariamente aveva procurato.

31. **Don Arturo Faes** da Vezzano, 1909-1934. Nato a Vezzano il 29 gennaio 1876, muore a Ceniga il 30 marzo 1957. Ordinato sacerdote nel 1901, viene a Fivé come curato il 24 dicembre 1909, divenendo primo Parroco il 30 novembre 1919, subito dopo la Grande guerra. Al suo zelo sono legate parecchie opere: la sopraelevazione di un piano dell'Asilo, l'arrivo delle Suore, la decorazione della chiesa e riparazione del tetto, delle finestre, porta nuova e altri lavori per la chiesa e l'oratorio, infine le nuove campane. Anche la luce elettrica viene introdotta in chiesa per sua iniziativa. Completa il pasticcio dell'Asilo, inserendolo al Libro Fondiario non a nome della chiesa, ma dell'autonoma Fondazione Valentini senza l'usufrutto del secondo piano.



*Don Arturo Faes*

32. **Don Angelo Melchiori** da Sporminore, 1935-1946. Nato il 21 marzo 1892 e ordinato sacerdote nel 1916, viene a Fivé come parroco nel 1935. Aggiunge un'altra parte e completa il fabbricato dell'oratorio, curando una certa attività teatrale e oratoriale, a volte però non nel modo migliore, essendo oggetto di calunnie e disdori.



*Don Angelo Melchiori*

33. **Don Silvio Dellandrea** da Capriana di Fiemme, 1946-1968. Nato il 17 ottobre 1909 e divenuto sacerdote nel 1934, viene a Fivé al termine del II conflitto mondiale pieno di giovanile entusiasmo, rimanendovi per 22 anni. Cura l'oratorio portandolo a una sistemazione funzionale, rifà il concerto campanario, provvede all'adattamento della chiesa secondo le indicazioni conciliari. La sua memoria più viva è legata al Coro femminile S.Cecilia, attività proseguita poi con il coro Le Villanelle, sempre sotto la direzione di p. Mario Levri da Fivé. Muore a Trento il 6 giugno 1997.



*Don Silvio Dellandrea*

34. **Don Antonio Tecilla** da Centa, 1968-1973. Nato il 13 febbraio 1915, ordinato sacerdote nel 1939, viene a Fivé nel 1968 morendovi l'11 agosto 1973 dopo cinque anni ed essendo quivi sepolto. Alle prese col problema canonica, deve provvedervi vendendo i fondi

della chiesa. Preso da male che lo tormenterà per tutti i cinque anni, facendolo divenire un martire della sofferenza, si sforza di compiere il suo ufficio di pastore a beneficio di tutti.

35. **Don Lorenzo Chiocchetti** da Moena, 1973-1979. Nato nel 1920 a Moena e ordinato sacerdote nel 1943. Prete intellettuale, scrive le *Memorie religiose di Fiavé* in 20 dispense ciclostilate, aggiungendovi nel 1978 altre tre dispense legate alla storia della vecchia e della nuova chiesa di San Sebastiano.

36. **Don Albino Bernard** dalla Valle di Fiemme, 1979-1994. Nato nel 1933 a Pera di Fassa, compie il suo apostolato a Fiavé.

37. **Don Fortunato Caresani** da Cavrasto, attuale parroco di Fiavé dal 1994. Nel 2011 viene nominato parroco anche della parrocchia di Lomaso.



*Don Antonio Tecilla*



*Fondazione del Circolo Giovanile Fiavé con don Faes, 1930-35 (ACF)*

## 18. La canonica, l'oratorio, il teatro

### La canonica

Fin dai tempi antichi, la canonica di Fiavé è sempre situata nella casa della Vicinia, posta nella piazza, ampliata in seguito e ultimamente demolita nel 1978 e ricostruita completamente ex novo. In sostanza, si trovava al posto del nuovo municipio, con l'orto di pertinenza al posto della strada provinciale.

Da un documento del notaio Domenico Tonini (2 gennaio 1658) veniamo a sapere come *in stuba curati*, nella *stua* del curato, vi era la scuola; probabilmente in quella stanza vengono anche stesi atti notarili di utilità pubblica.

Ben poche notizie vengono fornite circa la canonica dagli Atti Visitali. Probabilmente si pensava che la casa del curato non fosse di pertinenza pubblica ma privata, quindi le Visite generalmente non toccano tale edificio. Però durante la Visita del 1825 viene visitata diligentemente anche la canonica, posta sopra l'antica casa comunale. La conseguenza è che il visitatore non può che constatare come la canonica sia *in pessimo stato*, quindi bisognosa di urgenti restauri. In quest'ottica pochi anni dopo viene acquistata Casa Sottini.

Sicuramente la vecchia canonica era piuttosto ristretta, perché la ospitalità ai sacerdoti non era necessaria ed era comunque fornita dalla canonica di Vigo Lomaso, sede della parrocchia oltreché della Pieve. Quando nel vecchio edificio la situazione diventa insostenibile, viste le pessime condizioni in cui versa da decenni, nel 1846 viene acquistata dal Comune la casa di Antonio Sottini costruita nel 1819: attuale sede di varie associazioni fiavetane, lungo la via San Zenò.

Interessanti le motivazioni addotte dal Comune per l'acquisto<sup>1</sup>:

*Presentasi al Comune di Fiavé l'opportuna, ed economica occasione di poter fare acquisto d'una Casa dominicale, che col tempo possa dare una comoda, e durante abitazione tanto al Curato, che al Premissario, e dell'attuale Casa comunale usare pelle Scuole d'entrambo i sessi, ed un locale pella custodia delle carte comunali, Tanteché l'attuale Casa comunale pella sua angustezza, e triste costrizione, non è atta per comodamente, e decentemente alloggiare neppure il solo Curato...*

---

1 AST, Giudizio Distrettuale Stenico, b. 15, 10 settembre 1846. La lettera al Giudizio Distrettuale è firmata dal Capocomune Giuseppe Festi insieme con tutti i consiglieri comunali.



*Ex casa Sottini, ex canonica*



*Interno ex casa Sottini*

Da qui il contratto di acquisto da Antonio Sottini di Fiavé per 1.195 fiorini:

1. *Casa dominicale a coppi coperta, segnata dal civico n. 92, posta in Fiavé, e composta dei seguenti locali al piano terra: volto ad uso di portico con porta, a finestra a mattina, detto ad uso di stanza con uscio nel portico, altro ad uso di cantina con uscio nel portico, ed altro volto con uscio nel portico e finestra a mezzodì, ed uscio, e finestra a sera, questi locali sono tutti a volto massiccio fortemente costruiti, scalla di pietra granita, che dal pian terra mette al primo piano, sala a volto piano con portina a sera con poggiolo ringhierato di ferro, e scalle coi gradini di pietra rossa, e con finestra a mattina, stanza a mano destra dell'ingresso della sala a volto piano con uscio nella sala, una finestra a mezzodì, e due a sera, cucina a volto piano con uscio nella sala, e finestra a mezzodì, stanza a volto piano con uscio nella sala finestre una a mattina, e l'altra a mezzodì, a mano sinistra dell'ingresso, stanza a volto piano con uscio nella sala, e finestra a sera, altra stanza a volto piano con uscio nella sala, e finestra a mattina, giro di scalla di granito con doppio arco di pietra, che forma prospettiva di abelimento nella sala, questa scala mette nel secondo piano, e nei giri della scalla evvi il cesso con uscio, nel secondo piano vanno senza il travato chiuso però per ogni dove da muri, tranne che i fori pel collocamento delle finestre, ed al di sopra di detti fori esistono i coppi detti mezzanini per illuminare il solaio, quali mezzanini sono di pietra massiccia...*

2. *Cortile cinto di muro a mezzodì, e porta di protettiva con cancello di legno a sera di pertiche 35, con 1. il passatizio, che riservasi il venditore, 2. il picciol Broilo col mezzo del muro, 3. la Casa, e la strada, 4. la Casa, e dil cortile del venditore.*

3. *Picciol broilo con gelsi di pertiche 30, senza la dimensione della grossezza dei muri, cui 1,2. il venditore, 3. la strada, 4. il cortile, e coll'osservazione di avere pieno diritto di usare del pozzo in comunione col venditore, esistente a mattina del cortile, e volendo da questa parte il Comune cingere di muro le proprie possidenze possa nel muro verso mezzodì collocarvi un'uscio di comunicazione per usare detto pozzo...*

Il contratto di acquisto è corroborato dalla relazione tecnica <sup>2</sup> di Carlo Zanini, anche se poi le cose vanno per le lunghe e il venditore Sottini è costretto due anni dopo ad avanzare una supplica al Giudizio Distrettuale per ottenere il pagamento dal Comune<sup>3</sup>.

L'utilizzo di questo edificio rimane invariato fino al 1996, allorquando il parroco don Fortunato Caresani decide di realizzare la nuova canonica a ridosso dell'oratorio.

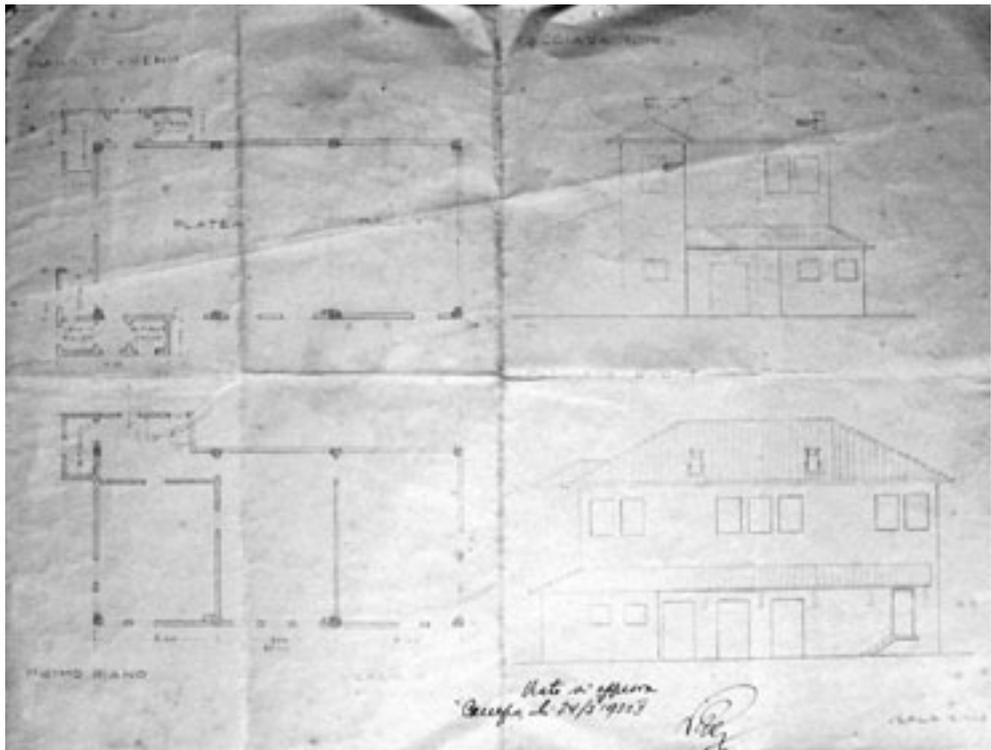
## L'oratorio parrocchiale

Le notizie riguardanti la prima costruzione dell'oratorio parrocchiale sono incerte e contrastanti: la struttura di base addossata alla chiesa di San Sebastiano viene edificata tra il 1928 e il 1933 da don Arturo Faes, parroco di Fiavé, su progetto dell'ing. Guido de

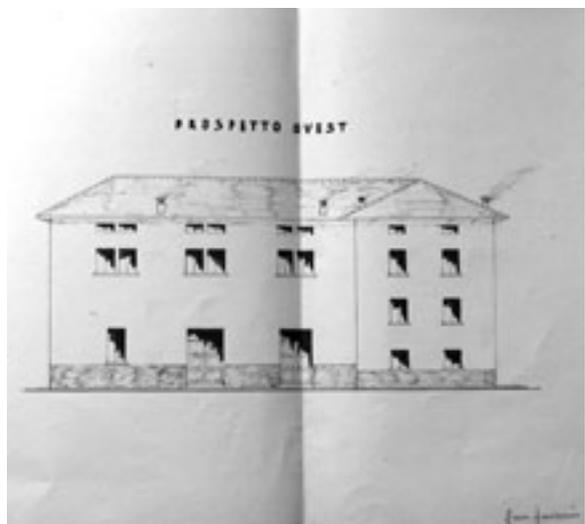
---

2 *Ibidem*, 20 ottobre 1846.

3 *Ibidem*, 4 gennaio 1848.



*Progetto dell'oratorio, Guido de Unterrichter, 1932*



*Progetto dell'oratorio, Geremia Giordani, 1952*

Unterrichter da Trento<sup>4</sup>. Successivi ampliamenti sono realizzati da don Angelo Melchiorri con l'aggiunta del teatrino, la loggia, alcune stanze al piano superiore.

Una delle prime iniziative<sup>5</sup> è quella della scuola di cucito e ricamo tenuta dalle suore. Negli anni successivi la recita delle commedie diviene l'attività di svago più seguita. Nel 1946, con l'arrivo di don Silvio Dellandrea all'oratorio non si rappresentano più solo commedie, ma si tengono anche saggi dei bambini dell'asilo oltre a concerti e semplici operette.

In questi anni vengono costituite anche una filodrammatica maschile, la "San Sebastiano", e il coro femminile "La Ninfea". Al teatro parrocchiale si svolge pure un'intensa attività cinematografica.

Lo stesso don Silvio Dellandrea sostiene l'ampliamento dell'oratorio e la sua trasformazione in una vera e propria "Casa della gioventù". In tale ottica il progetto del geom. Geremia Giordani<sup>6</sup> prevede la riconversione del vecchio oratorio a fronte delle aumentate esigenze giovanili: *Si è reso necessario il progetto di ingrandimento e riattazione dell'attuale oratorio Parrocchiale che dovrebbe diventare la "Casa della Gioventù" con moderne sale di riunione e di svago, biblioteca, aula per corsi di lavoro e scuole serali, cinema-teatro. Nel periodo estivo in parte dell'edificio si potrebbe ospitare anche qualche colonia...*

Con l'ampliamento la nuova Casa della Gioventù viene dotata del piano seminterato della nuova ala con sala di ritrovo Acli, con bar e biblioteca, il pianoterra con una vasta sala per teatro e cinema, il primo piano invariato con sala da gioco per giovani e sala conferenze, nonché aula di musica e canto. Si prevede inoltre di sistemare adeguatamente il cortile per i giochi infantili: il tutto per una spesa ammontante a 7 milioni di lire nel 1952.

Nel 1969 succede quale nuovo parroco don Antonio Tecilla, che fa costruire al posto della loggia di legno una in cemento, aprendo la terza entrata dalla parte di via Bleggio: sono gli anni della realizzazione della sede del circolo tennis, annesso all'oratorio.

Nel 1974 con l'arrivo di don Lorenzo Chiocchetti si ritiene opportuno vendere qualche terreno di proprietà della chiesa per terminare il pagamento degli ingenti debiti accumulati con la costruzione relativa al circolo tennis: a risollevarne le sorti dell'edificio oratoriale ci pensa don Albino Bernard, giunto in paese nel 1979.

Vengono sistemate le stanze superiori dell'oratorio e il corridoio, nel teatro vengono ricostruiti palco, bagni e scale. Negli ultimi anni del suo mandato don Bernard con lo stesso consiglio parrocchiale si trova a dover trattare lo spinoso problema della canonica, di proprietà comunale. L'ITEA infatti avrebbe proposto al Comune l'acquisto della vecchia canonica per farne alloggi popolari: ma non se ne fa nulla e la canonica resta.

Con l'arrivo di don Fortunato Caresani nel 1994 si realizza il rinnovo integrale dell'edificio dell'oratorio con annessa costruzione della canonica.

---

4 Il progetto de Unterrichter è del 24.3.1932 in APE, busta "Oratorio parrocchiale".

5 Testimonianza di Nina Zambotti, 27 dicembre 1998.

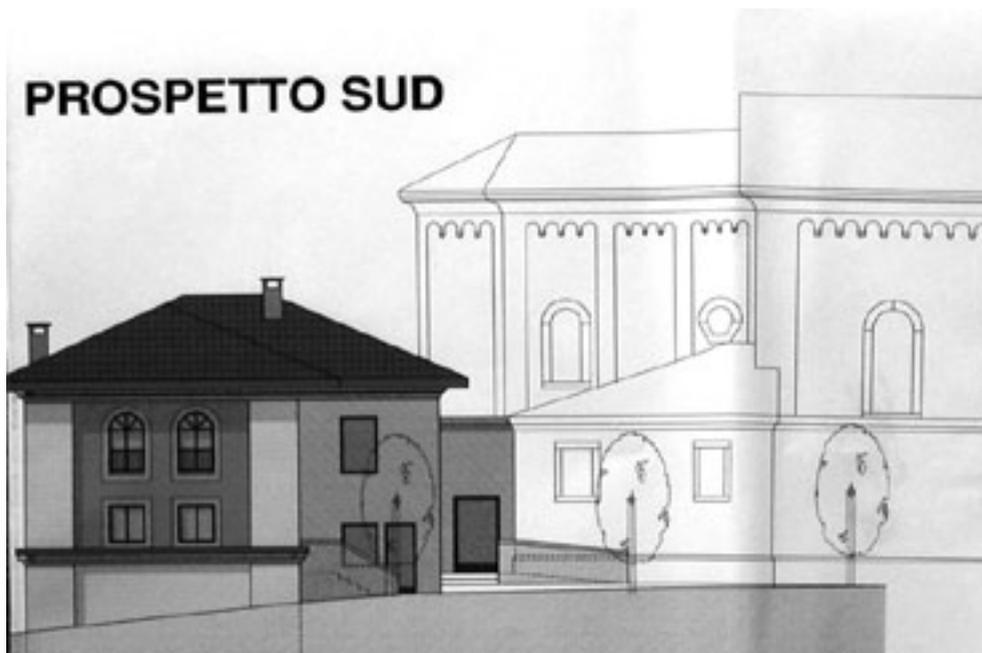
6 Relazione tecnica geom. Giordani, Fivé, 12 settembre 1952 in APE, busta "Oratorio parrocchiale".



*Circolo tennis, anni settanta*



*Oratorio e chiesa in manto invernale*



*Progetto Tomasi-Zambotti, 1996-98*

Sul vetusto edificio, al n. 48 di via San Zeno con annesso orto, grava l'usufrutto perpetuo intavolato in favore del beneficio curaziale, diritto successivamente trasferito a favore della parrocchia fiavetana dell'Immacolata e SS. Fabiano e Sebastiano. Con atto di rinuncia al diritto di usufrutto perpetuo nel 1998, giorno 28 settembre, la parrocchia dell'Immacolata rappresentata dal nuovo parroco don Fortunato Caresani, rinuncia a titolo oneroso all'immobile, a favore del proprietario, vale a dire il Comune, rappresentato allora dal sindaco Sandro Guella<sup>7</sup>.

L'immobile situato a ridosso della chiesa richiede un intervento radicale di demolizione<sup>8</sup> e successiva realizzazione della canonica e dell'ampliamento dell'oratorio su tre piani.

La zona oratorio vera e propria occupa lo spazio anche in precedenza adibito a tale scopo, con cinque sale per attività parrocchiali o culturali, due delle quali separate da una parte mobile in modo da poterle utilizzare anche come unica sala di dimensioni maggiori. Naturalmente viene confermata la struttura del teatro a pianoterra.

<sup>7</sup> La cifra pattuita per la rinuncia all'usufrutto verrà quantificata dalla stima asseverata dell'ing. Ignazio Fusari del 25 giugno 1997 nella cifra di 143 milioni di lire. Cfr. stima asseverata, in APF.

<sup>8</sup> Secondo il progetto di ristrutturazione e ampliamento oratorio parrocchiale dello Studio associato Tomasi e Zambotti - Fiavé, aprile 1996, agg. febbraio 1997.

## 19. I Legati. Il legato Valentini, l'Asilo infantile

I Legati o Lasciti sono eredità lasciate dai testatori con l'obbligo di celebrare un certo numero di messe o compiere altre opere di suffragio<sup>1</sup>.

A Fivavé specialmente nell'Ottocento sorgono numerosi Legati.

### *Legato Rachele Levri*

Rachele Levri (1805-1886), sorella di Irene e come lei abitante nel palazzo Levri, in quanto figlia di un ramo Levri, quello di Francesco, con testamento vocale del 10 ottobre 1882<sup>2</sup>, dispone quanto segue:

*...il resto dei suoi mobili e della sua biancheria la lascia ai poveri di Fivavé.*

*Nomina erede universale di tutta la sua sostanza in stabili la Venerabile Chiesa di Fivavé, a condizione però, che questa sua sostanza non debba servire ad aumentare il patrimonio di detta Chiesa, ma venga ridotta a capitale e poi venga consumato nell'eseguire quei lavori in detta chiesa o vengano fatte quelle provviste per la stessa, che crederà possano essere più opportune il rev. sig. Curato pro tempore.*

*FIRMATI don Filippo Degasperi, curato scrivante, e pr. Giacomo Carli e Canuto Calza testimoni.*

Il patrimonio Levri, depurato abbondantemente dopo la morte della legataria a causa di vari debiti contratti<sup>3</sup>, e ridotto a una stanza dello stesso palazzo Levri e all'orto, andrà all'asta il 30 settembre 1890 per una somma peritale di 5.358,29 fiorini.

Tale cifra viene immediatamente utilizzata come da intenzioni della legataria per coprire parzialmente le spese della nuova chiesa di San Sebastiano, costruita tra il 1877 e il 1878, ma ancora largamente incompleta quanto a infrastrutture e dotazioni. Stando a quanto ricorda il curato dell'epoca, don Degasperi, il denaro serve per la sistemazione del coro, una nuova copertura in rame per il tetto, la sistemazione del campanile.

---

1 Per una trattazione più completa dell'argomento, cfr. i relativi capitoli nei testi prodotti dagli Autori sulle chiese e le rispettive comunità del Comune di Fivavé.

2 Aggiudicato il 1° ottobre 1889, con codicillo aggiunto in data 17 settembre 1886.

3 Cfr. l'analitica trattazione dei Legati in ms. di don Chiochetti, op. cit.

Anche il curato successivo, don Lorenzo Guetti, programma diversi lavori appoggiandosi come finanziamento ai lasciti e chiedendo nel 1894 la sanatoria per le spese alla Curia. Di questo passo, in pochi anni il Legato Levri si scioglie.

#### *Legato sorelle Baroldi*

Luigia Baroldi (1842-93) con la sorella Gioseffa lascia un testamento vocale il 4 gennaio 1889<sup>4</sup>, scritto da don Filippo Degasperi:

*...quello che sopravvanzerà della sostanza loro, vogliono che sia della Chiesa di Fiavé, per fare a beneficio della stessa quelle spese e quelle provviste, che crederà più conveniente il rev. Curato pro tempore.*

Alla morte la sostanza (composta dalla casa, orto di 25 pertiche, e altri arativi e prativi per 1320 pertiche) offre un capitale di 238,44 fiorini: anche questo importo viene impiegato nel sostenere le spese per la nuova chiesa.

#### *Legato Filomena Simoni*

Filomena Simoni nata Benini, morta a Rovereto il 13 febbraio 1912, dispone così nel suo testamento<sup>5</sup>:

*Lascio 200 ss. messe; corone 300 per le ss. Missioni; corone 100 all'Asilo Infantile di Fiavé. Del resto lascio che sia messo l'organo nella chiesa di Fiavé, non potendo adoperarsi ad altri scopi.*

Il testamento porta la data 5 agosto 1908, e viene aggiudicato dalla Pretura di Stenico il 4 gennaio 1913. Il capitale ottenuto comporta una cifra di corone 2035,32, depositata presso la Cassa Rurale di Fiavé, ma in seguito si liquefa letteralmente a causa dei prestiti di guerra e alle svalutazioni successive. Contemporaneamente il curato don Arturo Faes ottiene dalla Curia il 20 ottobre 1913 di impiegare corone 500 del Legato Simoni per acquistare a prezzo di favore un armonio-organo da don Enrico Rizzolli<sup>6</sup>.

#### *Legato Bronzinoni*

Luigi Bronzini (1839-1916) unitamente al fratello Francesco (1837-1911) con la sua laboriosità riesce a formarsi un patrimonio di oltre 50.000 corone, che in morte destina a beneficio di varie pie istituzioni del paese di Fiavé. Abitava nella casa ex convento, attuale sede del Museo Palafitticolo.

Per via materna i *Bronzinoni* sono imparentati con i Melara, famiglia possidente legata ai Valentini e a Clemente Zambotti.

Con testamento del 2 febbraio 1915 nomina erede di tutta la sua sostanza il Curato *pro tempore*, e usufruttuaria la cognata Rachele, vedova del fratello Francesco, tutti senza figli. Oltre alle messe per sé e i familiari, 500, fissa vari capitali in denaro da porre a frut-

---

4 Aggiudicato il 10 aprile 1893.

5 Testamento del 5 agosto 1908, aggiudicato il 4 gennaio 1913.

6 La questione dell'organo sarà risolta solo in anni più recenti, con l'acquisto nella primavera del 1976 di un nuovo organo.

to affinché con gli interessi annui vengano compiute varie opere di bene. Così destina 10.000 corone per 30 messe annue, altre 1000 messe con quanto sopravanza dopo aver adempiuto i legati; al punto 6° 10.000 corone perché la Curazia di Fiavé venga eretta in Parrocchia, come congrua al futuro parroco<sup>7</sup>; al punto 7° corone 8000 perché venga decorata convenientemente la chiesa; al punto 8° 5.000 corone in aumento del patrimonio della Chiesa di Fiavé, usate poi per il tetto, le finestre e la porta maggiore; al punto 9° 4.000 corone perché il curatore d'anime si serva degli interessi a scopo dell'educazione cristiana della gioventù come crederà meglio; al punto 10° 4.000 corone perché con gli interessi possa aiutare le famiglie povere del paese; ai punti 11° e 13° *lascio corone 20.000 al fondo Missioni (al Popolo) e al fondo Quaresimalista, perché con gli interessi si provveda alla predicazione quaresimale e straordinaria.*

Anche al Comune lascia 500 corone ad aumento del patrimonio comunale. L'ultima disposizione recita: *Soddisfatti tutti i Legati, il rimanente della sostanza sarà impiegato per quelli scopi che il Curato crederà...*

Alla fine del 1921 il capitale assomma a lire 135.753,54: con tale cifra sono finanziati vari lavori, come la copertura a zinco della chiesa nel 1923, la decorazione della chiesa nel 1924, le nuove vetrate, l'innalzamento dell'Asilo Infantile nel 1924/25, la nuova porta maggiore nel 1926, infine l'abitazione delle Suore nel 1930. In questo modo dalla Massa Bronzinoni il Parroco don Faes attinge quando le offerte della popolazione non risultano sufficienti. In seguito per l'Oratorio don Faes nel 1932 spende L. 28.640, e don Melchiori altre 20.000 nel 1938/39.

Nel complesso, proprio grazie ai vari legati ottocenteschi oltre che con le offerte della popolazione è possibile nel tempo realizzare la nuova chiesa di San Sebastiano, l'Asilo Infantile e l'Oratorio, sfidando la svalutazione del dopoguerra, il tracollo della banca del Trentino-Alto Adige e quindi il deprezzamento progressivo della moneta.

#### *Legato Valentini*

È questo il più noto dei Legati di Fiavé, perché ad esso sono connessi, sia pure indirettamente, la nascita e lo sviluppo dell'istituzione dell'Asilo Infantile e quindi la presenza in parrocchia delle Suore Sorelle della Misericordia<sup>8</sup>.

I fratelli Giuseppe (1837/1887), Paolo (1833/1892) e Maria (1836/1916), figli di Giuseppe e Maria Zanini, tutti e tre non sposati, appartengono alla famiglia Valentini, imparentata con altre famiglie estinte da tempo ma assai facoltose, come i Melara e i Baldessari.

Di Maria Valentini il parroco don Arturo Faes alla morte nel 1916 scrive:

*Donna di viva fede nutrita di solida pietà, passò la sua vita nel ritiro della sua casa, sempre assidua nel lavoro. Fu una delle più insigni benefattrici dell'Asilo Infantile che è inti-*

7 Cosa che avviene puntualmente nell'anno 1919.

8 ...che tanto bene hanno fatto in paese nel corso di questi 45 anni per i piccoli e la Gioventù femminile, e che la popolazione ha sempre amato ed ama con vivo senso di riconoscenza, ricorda don Chiocchetti, op. cit.

*tolato al suo nome. In morte lasciò il poco che ancor le rimaneva alla Chiesa, alla Confraternita del SS. Sacramento e al Collegio Vescovile. Fu sepolta addì 30 ottobre 1916.*

Paolo Valentini nel suo testamento del 5 febbraio 1884<sup>9</sup> *lascia eredi di tutta la sua sostanza in parti eguali la Confraternita del SS. Sacramento di Fivè, la Chiesa curaziale e Sua Altezza il Principe Vescovo di Trento per l'Istituto vescovile detto Seminarium Puerorum (Seminario Minore).*

Usufruttuari con facoltà di distruggere o consumare la sostanza per i loro bisogni sono i fratelli Giuseppe e Maria. Il testamento è scritto da don Antonio Leonardi, allora curato di Aldeno, il promotore e costruttore della nuova chiesa. Non compare qui alcun accenno all'Asilo....

Successivamente Maria Valentini, con testamento del 3 novembre 1912<sup>10</sup> *nomina suoi eredi in parti eguali la Chiesa e la Confraternita del SS. Sacramento di Fivè e il Collegio Principesco Vescovile di Trento...* Anche in questo testamento nessun accenno all'Asilo.

Nell'Inventario dei beni lasciati da Maria Valentini compaiono:

1) la casa a coppi pf.25 cui 1°, 2°, 3° stradelle, 4° Giuseppe Armani; 2) orto vicino a casa pf. 42 e 43; 3) altri 44 fondi di varia misura e valore.

Ma già in due date vicine, il 10 ottobre 1893 e il 24 settembre 1894 con le dovute approvazioni ecclesiastica e civile, il curato don Lorenzo Guetti vende all'incanto con pubblica asta ben 43 dei fondi lasciati in eredità, in accordo naturalmente con la stessa Maria. Dalla vendita sono esclusi al momento alcuni fondi indivisi e la casa degli orti: tali fondi saranno venduti successivamente in diverse epoche. In tal senso il 3 giugno 1909 l'Ufficio Imposte di Stenico comunica che tutti i fondi sono già stati venduti fin dal 1906: gli ultimi ad essere venduti sono il bosco a Cavrasto, la casa a Fivè e gli orti.

L'importo di stima ricavato dalla vendita è di corone 5139, e non viene suddiviso fra la Chiesa e i due coeredi (Confraternita e Collegio Arcivescovile), ma viene messo a frutto alla Cassa Rurale di Fivè, costituendo la massa fu Paolo Valentini, sulla quale nel tempo vengono a confluire tanto gli incassi delle vendite dei vari beni che naturalmente i prelievi per opere di beneficenza. Così un po' alla volta il capitale è destinato a scemare: nel 1898 il capitale presso la Cassa Rurale ammonta a 2263 corone, salendo nel 1902 a 9310, per calare infine nel 1918 a 2881 corone.

Nel 1917 don Arturo Faes scrive all'Ordinariato vescovile: *...questo importo (di circa 20.000 corone) fu amministrato prima da don Lorenzo Guetti e poi da don Vigilio Chizzola. Quest'ultimo interpretando la volontà del testatore Paolo Valentini nel senso che l'usufruttuaria fosse pienamente libera di disporre della sostanza come meglio credeva, col consenso della stessa impiegò una gran parte del denaro per altri scopi diversi da quelli del testatore, come per es. l'Asilo Infantile, per la chiesa, ecc., di modo che quando il sottoscritto prese le consegne, tutta la sostanza della Massa Valentini era ridotta a corone 2228. L'usufruttuaria, venuta*

---

9 Aggiudicato il 9 dicembre 1893.

10 Aggiudicato il 28 dicembre 1917.

*a conoscenza del modo arbitrario con cui era stata amministrata la sostanza lasciata da suo fratello, per compensare gli eredi lasciava tutta la sua sostanza alla Chiesa, Confraternita e Collegio Vescovile...*

Qualche anno prima, il 20 aprile 1910, l'Ordinariato aveva scritto:

*In merito a quanto Ella espone nel suo foglio dei 3 corr. N. 31, si osserva che Maria Valentini usufruttuaria, non poteva senza ledere i diritti degli eredi impiegare come ha fatto buona parte della sostanza per l'Asilo Infantile: ella in base al testamento era soltanto usufruttuaria, autorizzata in caso di bisogno a consumare eventualmente anche la sostanza. Conseguentemente l'Asilo non può ritenersi legittimo proprietario dell'importo dell'eredità Valentini impiegato nella fabbrica dell'Asilo. All'arbitrio commesso si potrebbe riparare procurando di ottenere che il Comitato dell'Asilo restituisca alla Massa ereditaria Valentini l'importo avuto per la fabbrica dell'Asilo.*

Nella successiva lettera del 1° giugno 1910, constatata l'improbabilità dell'immediata restituzione della somma impiegata per l'Asilo, il concetto è ripreso e approfondito:

*Per assicurare in ogni evenienza il legittimo diritto degli eredi, si trova opportuno venga stabilito che nel caso l'asilo infantile venga a cessare, sia obbligato a rifondere in tutto o in parte le sovvenzioni avute dalla Massa Valentini...*

In questo modo succede che alla morte della Valentini, nel 1916, la Massa Valentini può essere sbloccata, quindi al poco capitale che ancora rimane, le già citate 2881 corone, viene aggiunto il *poco che rimaneva* lasciato in testamento dalla Valentini, e il tutto (5938 corone) viene suddiviso equamente fra Chiesa, Confraternita e Collegio Vescovile.

Il 28 febbraio 1918 la Chiesa<sup>11</sup> acquista dai due coeredi i fondi alla Canal confinanti con l'Asilo<sup>12</sup>, che sono prossimi agli stabili della Chiesa: essi in parte sono venduti per il Magazzino Patate (attualmente parcheggio comunale della Canal), in parte servono per finanziare i lavori del campo tennis e dell'Oratorio.

## L'Asilo infantile

L'educazione dei piccoli in età prescolare non rientra tradizionalmente nei compiti assegnati alla Chiesa. Tanto che prima del Novecento l'attenzione dei vari curatori d'anime che si succedono a Fiavé risulta sempre orientata alla chiesa come edificio, per sostenere le spese della costruzione oppure per completarne l'arredamento e la strutturazione. Solo con il nuovo secolo XX incomincia a farsi strada una maggiore attenzione ai problemi della gioventù, affrontati con due nuove istituzioni: l'Asilo Infantile e il Ricreatorio (poi chiamato Oratorio).

Il primo accenno all'Asilo compare durante la cura d'anime di don Vigilio Chizzola ed è contenuto nel libro Protocollo della Parrocchia, in data 1 novembre 1900: il Cura-

---

11 Autorizzata dall'Ordinariato il 16 febbraio 1918.

12 Pf. 154, 136/1, 1992 PT. 329).



*Piazza con edificio dell'Asilo, anni venti (CSJ)*



*Piazza con edificio dell'Asilo sopraelevato, 1938 (CSJ)*

to inoltra all'Ordinariato vescovile di Trento la preghiera che si possa lavorare nei giorni domenicali per l'erezione dell'Asilo Infantile; ciò sta a significare che a quella data i lavori di costruzione erano appena iniziati. Due giorni dopo, il 3 novembre, una lettera all'ufficio curaziale di Molina di Ledro chiede il disegno dell'Asilo Infantile di quel paese.

Il primo problema che deve affrontare il curato dell'epoca è naturalmente quello del finanziamento, nonostante il contributo offerto dai paesani in prestazioni volontarie di lavoro per la costruzione. Dove prendere i soldi? La via più semplice è quella di attingere a qualche Legato, come alla Massa Valentini. D'accordo con la Valentini, si potrebbe attingere proprio là, restituendo poi in seguito il denaro avuto in prestito?

Così negli anni 1900-1902 viene costruito l'edificio dell'Asilo Infantile, che in effetti riporta la data -1902-. La primitiva costruzione consiste nel pianoterra e un solo piano superiore con tetto di tegole, 5 stanze e una cantina. Il pianoterra è riservato all'Asilo, sul lato nord-ovest c'è un ripostiglio ad uso falegnameria dei fratelli Zambotti fu Clemente, poi usato anche come teatrino; al primo piano è ospitata una classe della scuola elementare (mentre le altre due continuano a trovarsi nell'edificio comunale), mentre nel lato verso la chiesa è ricavato un appartamento per la Valentini.

Le ricerche condotte da don Chiocchetti riportano questa simpatica memoria.

*Prima del 1900, sul posto dove ora vi è l'Asilo, esisteva un orto di proprietà di Castel Campo, dato in affitto a certo Giacomo Battaini di Val di Ledro, accasatosi qui e morto il 23 gennaio 1905.*

*Era piuttosto ampio, circondato per protezione da una siepe di lastre di pietra poste in piedi: sufficienti per fermare gli animali, ma non la palla, che immancabilmente andava a finire fra la salata. Con immediate ricerche (e scempio di salata) da parte dei ragazzi, e altrettanto immediate proteste (e altro) da parte del signor Battaini!*



*Entrata dell'Asilo*

## Il contratto di donazione Valentini

Il fondo dove viene costruito l'Asilo appartiene ai signori di Castel Campo: il 21 ottobre 1901 Teodoro di Rautenstrauch vende a Maria Valentini un arativo e prativo alla Canal<sup>13</sup> per corone 1286. La Valentini quindi compera il fondo per sé, ma con denaro preso dalla Massa Valentini, e dona parte del fondo acquistato all'Asilo con regolare "Contratto di donazione vocale" il 30 ottobre 1901.

Proprio da questo contratto deriva il vincolo giuridico della Fondazione Asilo Infantile, che intesta il nuovo fabbricato nel Libro Fondiario.

Siccome il campo della Canal, particella 136, è esteso, circa 4200 metri quadri, esso viene suddiviso in tre parti: la pf. 136/3 di 1400 metri quadri è quella donata all'Asilo, mentre la pf. 136/2 di piccola entità viene ceduta ad altri e la pf. 136/1 di 2800 metri quadri viene intavolata assieme alle pf. 135 e 1992 a Maria Valentini, venendo a costituire la PT 329 che alla sua morte passa alla Chiesa.

Il fondo donato all'Asilo viene a sua volta accorpato, la casa con cortile di circa 700 metri quadri e l'orto di 690 metri quadri formano insieme la nuova PT 333 - Fondazione Asilo Infantile Maria Valentini<sup>14</sup>.

*Il merito della Valentini resta fuori discussione; ed è bene che il quadro che la ricorda all'Asilo sia non solo oggetto di curiosità, ma un ricordo perenne che stimola alla riconoscenza e al suffragio della preghiera. Per lei e per tutti i Benefattori, recenti o remoti nel tempo: semplici laici o sacerdoti,* commenta don Chiochetti.

## Il problema delle scuole

Subito dopo la Grande guerra nasce il problema della ubicazione della scuola elementare, le cui aule nella casa comunale risultano insufficienti.

---

13 Si tratta delle p.f. 135, 136, 1992, cui 1° Carli e Famiglia Cooperativa, 2° Zambotti Eugenio, 3° Stefano Titta e Zambotti Policarpo, 4° i beni della Chiesa di Fivavé.

14 *A distanza di 75 anni, a noi sfuggono le ragioni che possono aver suggerito il modo di agire documentato dalle carte. Forse errata interpretazione della volontà di Paolo Valentini; forse riconoscenza alla Valentini per aver consentito di vendere prima della sua morte, accontentandosi di un misero usufrutto; forse difficoltà di acquisto al nome della Chiesa; forse timore che le opere intestate alla chiesa fossero in un domani oggetto di incameramento da parte dello Stato; o forse anche criterio unilaterale di chi vuole sempre fare di testa sua...* sostiene don Chiochetti, op. cit. Non c'è dubbio che la scelta di don Chiochetti propenda chiaramente per la soluzione-chiesa, più piana e consueta in tanti paesi trentini, dove la scuola materna appartiene alla Chiesa locale. Ma don Chiochetti sembra non tener conto della sensibilità e della storia di Fivavé, dove vige un netto "distinguo" perfino nelle anime più candide e legate all'aspetto ecclesiastico, come appunto i Valentini, tra cose della chiesa e cose del privato, garantite con testamento e regolare lascito. La sfiducia qui paventata verso lo Stato che incamererebbe i beni ecclesiastici non sembra pertinente quanto invece la legittima aspettativa di chi redige un lascito. Lo stesso curato dell'epoca, don Chizzola, si fa portatore di simile esigenza definita da don Chiochetti "individualistica" quando decide in accordo con la Valentini di stornare" parte del Legato Valentini per finanziare l'Asilo Infantile.

Il parroco don Faes propone all'assemblea dei soci dell'Asilo del 22 dicembre 1924 di venir autorizzato a costruire un nuovo piano a spese della Chiesa.

Il lavoro del secondo piano è finanziato in toto con il denaro di un altro Legato, quello Bronzini, con una spesa di L. 31.536: da allora all'Asilo sono ospitate tutte le scuole: la scuola materna al pianoterra, le scuole elementari al primo e secondo piano. Il parroco riceve un compenso dal Comune per l'affitto (L. 1500 nel 1927), cifra destinata a sostenere le spese per l'Asilo, che grava tutto sulla Chiesa.

Il 7 agosto 1927 altra proposta all'assemblea dell'Asilo: il Comune vorrebbe acquistare l'edificio ad uso di scuola elementare, lasciando all'Asilo l'uso perpetuo dei locali al pianoterra, e ricompensando il Parroco per le spese sostenute per innalzare il secondo piano. L'assemblea accetta, e così approva anche il Provveditorato agli Studi di Trento il 31 marzo 1928. Ma la proposta cade subito, perché cambia il Podestà e il nuovo Commissario prefettizio non è più intenzionato all'acquisto.

### **Le suore della Misericordia**

L'anno 1930 è l'anno dell'arrivo delle Suore, le Sorelle della Misericordia, provenienti da Verona, rimaste all'Asilo fino alla fine dell'anno scolastico 1987/88. Per loro viene sistemato un appartamento al secondo piano ala nord, con relativo arredamento sempre a spese della Chiesa, o meglio del Legato Bronzini, con un importo di L. 8.239,80.

Fino a quel momento la cura dei bambini era stata affidata a maestre laiche: ora subentrano le Suore che si prendono cura dell'educazione dei piccoli, della chiesa e si occupano in genere della gioventù femminile.

Nella Fissione di Manomorta 11 agosto 1931 l'Asilo appare proprietario in proprio dei seguenti stabili:

1° PT. 333 arativo ai Casoni pf. 136/3, di metri quadri 230;

2° casa n. 165 pe. 204 formata da un pianoterra e due piani, in muro con coperto di tegole; il pianoterra di due stanze serve per la Scuola Materna, i due piani superiori di 4 stanze sono invece affittati al Comune per uso scuola elementare, tre vani del secondo piano per il quartiere delle suore. Sono membri di direzione in questo momento Stefano Zambotti, Attilio Franceschi, Geremia Bronzini, Carlo Zanini, Attilio Caresani, e il maestro Giovanni Zanini (segretario).

All'inizio della sua storia, l'Asilo è presieduto dai curati e parroci che si susseguono in paese, nonostante la proprietà resti sempre autonoma dalla Chiesa. Così si susseguono alla presidenza, dopo il fondatore curato don Vigilio Chizzola, don Arturo Faes (1909-34), divenuto parroco, quindi i parroci don Angelo Melchiori (1935-46), don Silvio Dellandrea (1946-68).

Nel 1968, all'arrivo di don Antonio Tecilla, le cose cambiano radicalmente, in quanto fin dal suo arrivo il nuovo parroco dichiara di non voler ingerirsi nelle cose dell'Asilo, lasciandolo al timone del laicato. Così viene nominato il primo presidente laico, Silvano



*Festa di commiato per le suore, 1988*

Frigo, che resta alla guida dell'ente per un trentennio, provvedendo tra l'altro al restauro strutturale dell'edificio in base alle nuove esigenze didattiche, con il contributo determinante della Provincia Autonoma, del Comune di Fivè e delle ASUC locali.

Durante la presidenza Frigo viene realizzato il rinnovo dell'edificio, progettato dall'ing. Alberto Tomasi in due tempi: dapprima (1986) viene rifatto il tetto, quattro anni dopo (1990) viene portata a termine la ristrutturazione interna completando il giardino dell'Asilo.

Nel 1995 gli succede Marco Giramonti, già presidente del Comitato di Gestione, il quale si impegna a risolvere i due problemi di confine, con la casa Carli e con la nuova canonica, oltretutto a intervenire sull'edificio (1996) con l'adeguamento alle nuove norme per l'impianto elettrico e caldaia, la tinteggiatura dei locali e la sostituzione dei giochi in giardino. Dal punto di vista gestionale, negli anni 90 si iscrive la Scuola materna all'Albo del Volontariato e si rinnova lo Statuto. Nel 2001 succede alla presidenza Cinzia Zanini, nel 2010 Crescenzo Zambotti.

### **La nuova scuola elementare**

Il 13 settembre 1950, scrivendo all'Ordinariato, il parroco don Silvio Dellandrea fa presente come il Comune sia intenzionato ad acquistare la casa dell'Asilo per le scuole

elementari, costruendo in altro posto un fabbricato nuovo per l'Asilo e per le suore, corrispondendo al parroco le spese sostenute per il secondo piano. La Curia raccomanda questa soluzione, per mantenere la scuola elementare vicino alla Chiesa *per motivi pastorali*.

Ma anche questa volta, come nel 1907, la proposta viene a cadere perché nel frattempo matura la convinzione comunale che in ogni modo sia necessario un nuovo fabbricato per la scuola elementare, edificato secondo i nuovi criteri pedagogici, al posto di un fabbricato adattato, ma pur sempre vecchio.

Edificato finalmente nel 1959 il nuovo edificio per la scuola elementare, la casa dell'Asilo viene completamente sgomberata e lasciata in uso esclusivo alla Scuola Materna.

Dal 1977, a seguito della domanda effettuata dalla direzione alla Provincia Autonoma, la Scuola materna di Fiavé diventa una scuola equiparata dell'infanzia.

Fra le maestre laiche si ricordano Erina Festi ed Elisa Bronzini. Tra le suore, suor Fidelia, Silla, Virgilia, Mira, Emiliana, Elisabetta, Angiolapia, Lucrezia, Emiliana, M. Cesarina, Marialuigina, Cesira, Patrizia, Zelia, Iosemilde, Zolina, Giannateresa, Piasilvana, Luigianna, Livianna, Zacchea.

## **L'organigramma**

L'Asilo è retto da un Ente Gestore, che possiede forma associata. Gli organi definiti dallo Statuto sono l'assemblea dei soci, il consiglio direttivo e il presidente, legale rappresentante dell'Ente Gestore e del servizio scolastico.

A fianco dell'Ente Gestore esiste il Comitato di Gestione, che si configura come un organismo triennale costituito dai rappresentanti dei genitori eletti dall'assemblea dei genitori, i rappresentanti del personale docente e non docente, due rappresentanti del Comune, un rappresentante dell'Ente Gestore.

Se i compiti dell'Ente Gestore sono legati all'amministrazione della scuola, l'aspetto organizzativo e il funzionamento, quelli del Comitato di Gestione attengono invece all'attività educativa vera e propria e al funzionamento della scuola.

## 20. Il Beneficio Gosetta e la Primissaria Levri-Zambotti

Il Beneficio Gosetti<sup>1</sup>, originariamente e fino all'Ottocento chiamato "Gosetta", è un Beneficio privato, a vantaggio non dell'intero paese ma di una sola famiglia, quella dello stesso fondatore, della quale il Beneficio intende suffragare le anime dei defunti mediante la celebrazione di un numero determinato di messe settimanali.

Il fondatore è Giovanni Gosetta, commerciante di Fiavé stabilitosi però agli inizi del Seicento a Padova facendo fortuna: a Padova compare nel XVII secolo un'intera colonia di fiavetani, tra cui un nipote, Marco, notaio, figlio del fratello di Giovanni, Francesco, altri nipoti figli di un altro fratello, Bortolamio, che però continua a risiedere a Fiavé, tutte famiglie generalmente benestanti come quella del testatore. In quel torno di tempo a Padova esiste addirittura una Contrada chiamata *delli Levri*, mentre nella città patavina abitano i due fratelli mons. Domenico e Antonio Levri.

Il giorno 1° maggio 1630 Giovanni incarica il nipote Marco di destinare le rendite di tutti i suoi fondi e beni esistenti in Fiavé al mantenimento di un sacerdote, liberamente scelto possibilmente entro le famiglie Gosetti o Levri (diritto di Patronato), obbligato a celebrare tutti i giorni una messa in suffragio dell'anima sua e dei suoi discendenti; i fondi lasciati sono inizialmente 26, poi portati a 60, più la Casa Beneficiale. Lo lascia inoltre erede di tutta l'altra sostanza esistente a Padova.

Marco Gosetta esegue la volontà dello zio stilando regolare testamento il 6 novembre 1630<sup>2</sup>; siccome però le rendite si rivelano subito insufficienti per la celebrazione di una messa ogni giorno, già da subito il numero viene limitato a tre in settimana, vale a dire 156 all'anno<sup>3</sup>.

A seguito di varie successioni ereditarie, il diritto passa dal notaio Marco a una nipote Giustina, sposata Fantona e da questa a sua figlia di nome pure Giustina sposata Panizzola e abitante a Padova. A questo punto i coniugi Panizzola, non avendo eredi

---

1 Nell'Archivio parrocchiale di Fiavé si trova l'Urbario del Beneficio Gosetta, elenco dettagliato con mappa dei vari fondi (1830).

2 La fondazione viene riconosciuta dal Vescovo di Trento mediante l'erezione del Beneficio Gosetta con decreto del 25 maggio 1632.

3 Il numero di tre messe settimanali viene confermato ufficialmente dalla Curia con decreto 24 ottobre 1648, e rimane tale per circa due secoli.

# URBARIO.

*Gosetta*  
Degli effetti stabili del Benefizio de' re-  
gione del *Mele* *Saverio* *Don* *Levri*  
*Levri* di *Fiave* rappresentati in disegno coi rispettivi  
loro termini segnati con segno di croce colle loro di-  
stanze murate nonchè espressa anche la quantità  
superficiale in *passi* locali e valore de' medesime  
fatto eseguire *dal* *Signor* *Don* *Levri*  
dal pubblico *Perito* *Luigi* *Micheloni* di *Campo* nell'anno 1830, e trenta.



Urbario del Beneficio Gosetta (APF, 1830)

diretti, con atto dell'8 febbraio 1651<sup>4</sup> trasmettono tutti i loro doveri e diritti ai fratelli Levri mons. Domenico e Antonio abitanti a Padova, nonché ai loro fratelli Giovanni, Bartolomeo e GiovanFrancesco abitanti a Fiavé, figli del notaio Giovanni Levri.

È così che per circa due secoli nella famiglia Levri, *ramo nobil-borghese*<sup>5</sup>, compare sempre un sacerdote Beneficiario del Beneficio Gosetta, scelto dal patrono, cioè dal seniore della famiglia Levri: questo fino all'ultimo Beneficiario, don Lodovico Levri (1802-1851), presentato dal patrono della famiglia Mariano Levri, abitante a Cologna di Tenno dove si è trasferito nel frattempo il ramo Levri. E finalmente nel 1919, al momento della trasformazione della Curazia in Parrocchia, il patrono di allora Lodovico Levri rinuncia per sempre ad ogni diritto di scelta e di presentazione.

Morto l'ultimo sacerdote Levri, con decreto vescovile<sup>6</sup> il Beneficio viene conferito provvisoriamente al curato di Fiavé, allora don Francesco Belliboni da Stumiaga, e poi a don Antonio Leonardi suo successore (23 agosto 1873).

Dalla metà Ottocento fino al definitivo conferimento del Beneficio alla parrocchia, c'è un periodo di interregno in cui compare la Cappellania. Don Chiochetti segnala l'esistenza nell'archivio parrocchiale di Fiavé dei *Capitoli della Curazia di Fiavé* (1852) stilati tra il curato Francesco Belliboni e il Comune, nell'occasione di erigere una formale Cappellania, vale a dire impiego di cooperatore a sostegno del curato.

Tali Capitoli menzionano i doveri del curato e del suo cooperatore, inerenti il sacro Ministero; il provento che percepisce il curato dal Comune per il mantenimento del cooperatore è di 290 fiorini di Vienna, pagabili in due volte all'anno. Il cooperatore funge anche da maestro della scuola elementare, per i maschi, percependo per tale incarico l'onorario di 66 fiorini viennesi.

Mancando il Beneficiario, si passa al sistema dei cappellani come aiuto al curato, sistema che durerà un cinquantennio, fino alla fondazione della parrocchia.

Dopo don Leonardi il Beneficio rimane in pratica senza titolare, ma amministrato e goduto dai vari curati: il numero obbligatorio delle messe da celebrare subisce numerose variazioni, a seconda delle necessità del curato: già ridotte per don Lodovico Levri, ultimo beneficiario, sono fissate a 52 nel 1869, poi sono portate a 104 nel 1873, per essere poi nuovamente limitate a 52 annue per don Leonardi. Quindi il numero torna quello originario del 1632, vale a dire 156 all'anno, ma per ritornare poi alla quota 52 con don Faes.

Così accade che fino alla erezione della nuova Parrocchia il 30 ottobre 1919 il Beneficio Gosetta non viene mai unito né accumulato al Beneficio curaziale: mentre con la nuova erezione l'ultimo Patrono acconsente a che il Beneficio venga unito in perpetuo al beneficio curaziale, per formare la congrua del parroco, riportando il numero delle messe a 156. Tale numero è però destinato nuovamente a diminuire fortemente, fino all'attuale numero di dieci messe annue<sup>7</sup>.

4 Approvato dal Vescovo di Trento il 29 novembre 1659.

5 La definizione è di don Chiochetti, che seguiamo in tutta la trattazione del Beneficio Gosetta.

6 Del 23 gennaio 1852.

7 Cfr. APF, Decreto vescovile 20 dicembre 1973, n. 2269/73.

Ciò non toglie che anche attualmente le rendite del Beneficio Gosetta a favore del parroco siano nettamente distinte dalle rendite dei fondi della Chiesa, pur se limitati.

### La casa del Beneficiato

Come appare dall'Inventario 3 novembre 1648, la casa del Beneficiato si trova sulla sinistra della via principale, direzione nord-sud. Probabilmente<sup>8</sup>, viene venduta o permutata poco tempo dopo; magari quando il Patronato passa alla famiglia Levri.

Chiaramente indicata nel Catasto del 1811 è invece la casa di abitazione del sacerdote della Primissaria Levri-Zambotti: la casa di proprietà di Anny Contrini, alle spalle di palazzo Zambotti. Sopra la porta d'ingresso, in cima alla scala esterna, compare uno stemma con scolpita una lepre saltante, simbolo abituale di Casa Levri. Fra la casa Contrini e il palazzo Zambotti, sulla strada, vi è l'abitazione dei sacerdoti Zambotti, indicata come "Premissaria Zambotti" nell'atto del 16 maggio 1840 fra i fratelli Zambotti e il Comune di Fiavé. I due corpi uniti del fabbricato formano un'unica entità, appunto la Primissaria Levri-Zambotti.

### Inventario delli Beni del Beneficio Gosetta 3 novembre 1648

*Misura con li confini cavata dagli estimi dei Beni del fu signor Giovanni Gosetti, posti nel territorio di Trento, compresi anche li comperati dalli signori Agostino e fratelli Gosetti fu Bortolamio, abitante in Padova; assegnati per testamento dal medesimo signor Giovanni al Beneficio semplice eretto nelle chiese di Fiavé, ed ora possesso da mons. Domenico Levri di Fiavé, Rettor di S. Fermo di Padova.*

- 1) *Casa con cortivo in Fiavé, a mezzodì gli eredi di messer Agostino Gosetti, sera la via comunale, setentrione Nasimben Foroni, a mattina orto.*
- 2) *Orto, a mattina esso col broilo, così a sera con la casa, a mezzodì Agostino Gosetti, a setentrione li Bronzini.*
- 3) *Arativa alli Marzi, mattina le rovine, a mezzodì Girlamo Titta, sera la via, setentrione Antonio Maffei.*
- 4) *Arativa alli Marzi, mattina Castel Campo, mezzodì Antonio Maffei, sera la via, e Bortolo Titta (permutati).*
- 5) *Arativa a Zoven, mattina la via, mezzodì il Sibioli, a setentrione li Vicini di Fiavé.*
- 6) *Arativa a Stumiaga detto Zoven, mattina e sera le vie, mezzodì esso, setentrione il detto Bortoloni.*
- 7) *Arativa alla Strenta, mattina il Bortoloni, mezzodì esso, sera la via, e Domenico Titta.*
- 8) *Arativa a Sterzan, mattina li nipoti Gosetti, mezzodì Domenico zeni, sera Andrea Andreano; e li Levri.*

---

8 Come ipotizza don Chiocchetti, op. cit.

- 9) *Idem a Sterzan, mattina Francesco Gosetti, sera Domenico Rossi, mezzodì li Meladi; e li Levri.*
- 10) *Idem a Sterzan, mattina Paol Calza, sera la via, mezzodì Bortolo Rossi; e li Levri.*
- 11) *Arativa a Cornalecle, mattina Castel Campo, ed anche a Mezzodì, a sera la via; a setentrione esso.*
- 12) *Arativa a Caneval per andar in Val, mattina Giovanni Mazzola, mezzodì la via, sera li Prandi; e Nasimben Foroni.*
- 13) *Prativa in Novaline, mattina li nipoti Gosetti, mezzodì e sera Nasimben Foroni; e Gio. Reso o Mazzola.*
- 14) *Idem in Novaline, mattina li Prandi, mezzodì Giovanni Reso, sera li nipoti Gosetti; e la via.*
- 15) *Arativa Caneval di Canal, a mattina, mezzodì, sera e setentrione li Prandi.*
- 16) *Prativa Pozbon, mattina li Zeni, mezzodì e setentrione li Prandi, sera Bernardin Boso.*
- 17) *Arativa Ferabò, che è anche 33) essendo in due pezzetti, mattina li nipoti, mezzodì Ailini, sera Domenico Perini.*
- 18) *Arativa e prativa sopra Ferabò, mattina li Marani, mezzodì li nipoti, sera il Toffolo.*
- 19) *Arativa alli Quartaroli, mattina Domenico Zanini, mezzodì li Levri, sera S. Sebastiano; e Agostino Zeni.*
- 20) *Idem alli Quartaroli, mattina la via, sera esso, mezzodì Domenico Zanini, setentrione Domenico Perini.*
- 21) *Prativa in Sopreda, mattina fu Antonio Bortoloni, mezzodì li Levri, sera li Bossi; e Martino Bronzini.*
- 22) *Arativa Pozeconche, mattina Rev.do Calveti, mezzodì comun, sera Domenico Zanini; e li nipoti Gosetti.*
- 23) *Idem Pozeconche, mattina Antonio Zanini, mezzodì Domenico Zanini, sera Bortolamio Forelli.*
- 24) *Prativa in detto, mattina li nipoti, mezzodì il Rev.do Calveti, sera Martin Bronzini; e li Levri.*
- 25) *Prativa Praiol, mattina Domenico Festi, mezzodì li nipoti, sera esso, setentrione fu Bortoloni,*
- 26) *Arativa a Pozzol, mattina Gio. Armani, mezzodì Domenico Benini, sera la via, setentrione li Vicini.*
- 27) *Arativa a Pozzol, mattina Domenico Rossi, mezzodì li Vicini, sera la via, setentrione dottor Crosina.*
- 28) *Arativa Cornalecle, mattina li Sottini, mezzodì esso, sera la via, setentrione Domenico Rossi.*
- 29) *Arativa alli Canevali di Canal, mattina Paol Calza, mezzodì la via, sera Bortol Rossi, e il dottor Zeni.*
- 30) *Niente*
- 31) *Arativa e prativa sopra Ferabò, mattina signori Marani, mezzodì esso, sera il Tozzolo; e Giovan Titta.*
- 32) *Arativa Novaline, mattina la via, mezzodì Simon Sottini, sera e setentrione li Prandi.*

- 33) *Arativa e prativa in Pontesel, mattina li Prandi, mezzodì Simon Sottini, sera Bortoloni; e Cristofol. Copilata.*
- 34) *Niente*
- 35) *Idem*
- 36) *Arativa Praiol, mattina sign. Godenzo, mezzodì Nicolò Raffaelli, sera nipoti, setentrione li Vicini.*
- 37) *Prativa in Bataion, mattina il CastelCampo, e sera; mezzodì il Rev.do Calvetti, setentrione li Sibiolli.*
- 38) *Arativa in Bataion, mattina Domenico Rossi, mezzodì Domenico Levri, sera li Forelli; e il Vescovado.*
- 39) *Prativa in Arizon, mattina Bernardin Boso, mezzodì il comun, sera i nipoti Gosetti; e CastelCampo.*
- 40) *Arativa al Valer, mattina Girolamo Titta, mezzodì signor Canonico Levri, sera Nicolò Raffaelli; e li Vicini.*
- 41) *Arativa alle Pelize, mattina Rev.do Calvetti, mezzodì Nasinben Zanini, sera e setentrione sign. Bortoloni.*
- 42) *Arativo nelle Fasse, mattina e sera signor Dottor Zeni, mezzodì sign. Bortoloni, setentrione li Vicini.*
- 43) *Prativa sotto li Bronzini, con nogare, mattina Girolamo Titta, sera Martin Bronzini, mezzodì Castel Campo; e la via.*
- 44) *Prativa alle Prede dei Zanoi, mattina e sera li Prandi, mezzodì li nipoti, setentrione Francesco Lutteri.*
- 45) *Arativa al Capitel over Pozzeconche, mattina la via, mezzodì Domenico Zanini, sera comune; e Antonio Perini.*
- 46) *Arativa a Zoven, sera e mattina le vie, mezzodì li nipoti Gosetti, setentrione esso beneficio.*
- 47) *Arativo alla Marzotta, mattina la via, mezzodì il Bortoloni, sera Domenico Titta, setentrione li Prandi.*
- 48) *Arativa alla Strenta, mattina li Bortoloni, mezzodì li Prandi, sera la via, setentrione esso.*
- 49) *Niente*
- 50) *Arativa alla Portella di Praiol, mattina esso, sera Domenico Titta, mezzodì li nipoti; e sign. Bortoloni.*
- 51) *Prativa in Navedol, mattina Antonio Levri, mezzodì e sera nipoti Gosetti, setentrione li Levri.*
- 52) *Idem in detto luogo, mattina Donà Gordol, sera li nipoti, setentrione Simon Gosetti, mezzodì Agostino Gosetti.*
- 53) *Arativa in Bataion, mattina Domenico Rossi, mezzodì Domenico Levri, sera li Forelli; e il vescovado.*
- 54) *Prativa detta Brollo sotto la casa, mattina Castel Campo, mezzodì nipoti, sera esso con l'orto; e Mart.Bronzini.*
- 55) *Arativa Pampanas, mattina il comun, mezzodì e sera S. Sebastiano, setentrione li nipoti Gosetti.*

- 56) *Arativa e prativa alle Fontanelle o sia Dossaghé, mattina Gio.Sibiolo, mezzodì comune Stenico; e la via.*
- 57) *Niente*
- 58) *Affitto o censo di capital di ragnesi 60 moneta di Tenno, qual ora paga mons. Girolamo Briosi di Favrio, Piovano del Lomas, successo in luogo del fu don Domenico Bonetti, a cui pagava prima uno di Tenno, che si francò detto don Bonetti che lo fondò sopra li suoi beni, cioè sopra un'arativa in Regole di Fiavé.*

### La Primissaria Levri-Zambotti

Nettamente distinta dal Beneficio Gosetta è la Primissaria Levri-Zambotti, anche se unite in taluni periodi della loro esistenza nella persona di un identico Beneficiato-Primissario.

La Primissaria ha origine da una disposizione testamentaria di don Carlo Levri, figlio di Antonio, uno dei notai Levri, vissuto tra il 1641 e il 1721. Don Carlo vive dal 1670 al 1727, completando la sua carriera in qualità di Arciprete-Decano di Riva.

Nel testamento del 22 ottobre 1727, prima di morire don Carlo Levri lascia buona parte delle sue sostanze al nipote notaio Carlo, vincolandolo però *a far celebrare in perpetuo a suffragio dell'anima sua in cadauna domenica per tutto l'anno nella chiesa curata di Fiavé, una messa in aurora, cioè sul far della luce, per comodo et utile della mia diletta vicinia di Fiavé.*

È questa l'origine della Primissaria, la sostanza i cui frutti devono servire a mantenere il "Primissario", il sacerdote incaricato di celebrare la messa prima, *in aurora*, sul fare del giorno, per coloro che poi devono recarsi al lavoro e prima della regolare messa celebrata in ora più tarda dallo stesso curato.

Secondo le intenzioni del fondatore, per la Primissaria dovevano essere preferiti i sacerdoti di Casa Zambotti, in loro mancanza i discendenti di Giuseppe Levri suo cugino, e quindi i discendenti di Antonio Maria Levri, altro suo lontano cugino. L'elemosina per la celebrazione è fissata in 18 carantani per messa; e quando gli eredi obbligati fossero morosi, trasferisce al parroco di Lomaso la cura di far celebrare le messe ed esigere per l'elemosina degli eredi 24 carantani.

A loro volta i nipoti di don Carlo, i fratelli don GiovanAlessio e don Crescenzo Zambotti, nel loro testamento congiunto del 18 febbraio 1774 ampliano il numero delle messe includendovi anche le feste settimanali di precetto, mentre come patrimonio allargato alla Primissaria vi assoggettano anche un certo numero di stabili e fondi. Questo testamento viene poi modificato in epoca successiva, nel 1781, in quanto don GiovanAlessio in mancanza di sacerdoti delle linee previste fissa comunque per gli estranei l'elemosina a 36 carantani, circa il doppio della primitiva misura di pagamento.

Ma tale aumento non fa che aumentare le difficoltà da parte degli eredi di sostenere la spesa per tutte le messe. In data 6 giugno 1810 deve intervenire addirittura il Giudizio Distrettuale di Stenico, *siccome a presente non ve ne sono nel paese sacerdoti delle linee*

*chiamate che possan incombere alla celebrazione delle messe; erano altrove dove godevan più tante prebende. Ma essi (eredi) non volevano aumentare la tassa della messa per i preti che si chiamavano da fuor per adempiere il pio legato...*

La situazione di difficoltà si trascina fino al 1840, quando si tenta una diversa soluzione. Infatti in data 16 maggio 1840, previa autorizzazione capitanale di Innsbruck, davanti al Giudice Distrettuale di Stenico convergono i sei fratelli Zambotti fu Crescenzo (Angelo, Giacomo, Crescenzo, Pietro, Bortolo e Giovanni) più il curatore del nipote Giovanni figlio del settimo fratello Carlo notaio, già morto, e il Capocomune Giovanni Battista Bronzini.

Gli Zambotti pagano al Capocomune 1.125 fiorini d'Impero passando al Comune ogni aggravio ed obbligo relativo alla Fondazione; il Comune si obbliga di adempiere agli obblighi legatari, impiegando i frutti del capitale per far fronte alla spesa della messa prima festiva. In definitiva gli Zambotti si svincolano dal loro dovere, per converso il Comune si obbliga di succeder loro sobbarcandosi l'onere per il vantaggio religioso del paese.

Fatto sta che in seguito il Comune inizia a non mantenere gli impegni, trascinando la questione per decenni con ripetute quanto inutili sollecitazioni del Vescovo: fino al 1953, quando tutto si conclude previo versamento comunale dell'importo concordato.

#### *Sacerdoti beneficiati*

##### **Beneficio Gosetta**

Don Domenico Bonetti	1630-47
Don Domenico Levri	1647-69
Don Vincenzo Benini I	1671-89
Don Lodovico Levri I	1690-00
Don Vincenzo Benini II	1700-22
Don Lodovico Levri II	1722-43
Don Fermo Levri	1744-66
Vuoto riempito dai Zambotti	
Don Lodovico Levri III	1825-51

##### **Primissaria**

Don GianAlessio Zambotti	1760-09
Don Carlo Torresani	1810-18
Don Nicolò Mezzena	1819-22
Don Antonio Apolloni	1823-26
Don Lodovico Levri	1827-51
Don Giacomo Carli	1852-62
Don Marco Zanini	1863-1900

Il Beneficio Gosetta viene fondato da un mercante facoltoso, che sente il bisogno di far suffragare la sua anima: una Fondazione a beneficio privato, dunque. Gli Zambotti che subentrano riservano il Beneficio alla loro Casata nobile.

La Primissaria invece viene iniziata da un sacerdote Levri, di un altro ramo (cadetto) e si pone al servizio della comunità, in quanto la messa *in aurora* è celebrata soprattutto per chi poi deve lavorare.

## 21. Pozzi e fontane

*Che nel tempo di magio niuno ardisca tagliar legni in detto gazo di Rudel, fuorché uno per fontana, ove è solito drizzarli, sotto pena d'un taler per piede a chi ardirà tagliarne di più oltre li detti due d'esser applicati alla Comunità...*

Il sesto obbligo citato nell'“Ordinamento delli Vicini di Fiavé” (1683)<sup>1</sup> espone il divieto tassativo di tagliare alberi nel *gazo* di Rudel, fuorché due pali da mettere uno per ciascuna fontana *ove è solito rizzarli*, cioè utilizzarli come piantone presumibilmente per fermare l'acqua della fontana. L'attenzione alle fontane risulta quindi legata alla necessità di conservare nelle stesse il livello dell'acqua mediante i *legni* tagliati appositamente.

Ma quanti sono storicamente i pozzi e quante le fontane a Fiavé? Se il calcolo per i pozzi è difficile perché si tratta di manufatti scomparsi, per le fontane risulta più agevole, anche se a sua volta si tratta di manufatti distrutti o riedificati a scopi ornamentali.

Costruzione muraria destinata alla distribuzione di acqua potabile incanalata proveniente da una sorgente, o da un acquedotto, la fontana rappresenta da sempre un elemento indispensabile di servizio per la collettività ed anche una struttura architettonica, che ha via via segnato il paesaggio urbano. Ora però la fontana come struttura di servizio nella vita delle comunità di un tempo fa difficoltà a essere riconosciuta nel suo ruolo per un semplice motivo: l'acqua è entrata in tutte le case ed è alla portata di tutti come un elemento normale e scontato. Non era affatto così fino ai primi decenni del Novecento, allorquando nei paesi ma a volte anche nelle città, l'acqua veniva attinta direttamente alla fontana, mediante i secchi di rame o stagno. La parabola della fontana ci mostra un servizio essenziale che è andato progressivamente perdendo di importanza, pur senza scomparire del tutto<sup>2</sup>.

---

1 In RICCADONNA G., *In publica Regola. Vita e ordinamenti della Comunità di Fiavé*, Comune di Fiavé, 1995, p. 64.

2 Sul tema delle fontane e loro significato, cfr. BERNARDI A., *La civiltà dell'acqua. Le fontane del Trentino*, Provincia Autonoma di Trento, 1988; inoltre la più recente opera, *Alla fonte. Acqua e storie delle fontane di Riva del Garda*, a cura di RICCADONNA A. con contributi di D'AGOSTINO C. e RICCADONNA G., Comune di Riva del Garda, Arco 2010.



*Vera del pozzo di Poz Bon*

Oggi le fontane sono solamente degli oggetti di arredo urbano, anche se in passato hanno costituito un punto cardine della “qualità della vita”, del modo di vivere, del modo di rapportarsi con la natura e la comunità: e Fiavé non fa certo eccezione.

## I pozzi

La necessità di rifornimento idrico alle abitazioni sicuramente viene soddisfatta originariamente tramite pozzi, dislocati nelle varie corti e cortili e profondi fino a raggiungere la falda acquifera. Purtroppo ora sono scomparsi quasi del tutto, ne resta solo il ricordo oppure il toponimo.

Un pozzo viene citato nei documenti, come ricorda il notaio Domenico Zanini all’inizio del Settecento descrivendolo come posto davanti alla sua casa<sup>3</sup>. Un secondo pozzo, assai importante, *che serviva per le necessità di tutto il paese e che era abbastanza centrale e dava ottima acqua*<sup>4</sup> era il Poz detto appunto *Poz Bon*, si trovava nella omonima località vicino all’attuale casa di Beniamino Festi<sup>5</sup>; un terzo pozzo era dislocato nel cortile antistante l’attuale abitazione di Arturo Andreis; un quarto sotto i ponti di casa Zambotti presso San Zeno<sup>6</sup>; un quinto presso il capitello del Crocefisso a Sterzàn, servendo come abbeveratoio per il bestiame del quartiere dei Sottratori di sotto.

3 AST, rogiti notaio Domenico Zanini, anno 1702.

4 CHIOCCHETTI L., op.cit.

5 Questo pozzo venne demolito negli anni novanta per il passaggio della rete fognaria.

6 Presso questo pozzo, oggi riempito di detriti, sorgeva anche un forno comunitario.

## Le fontane

Storicamente a Fivè esistono da sempre due fontane, poste lungo la “via imperiale” che da San Rocco conduce in fondo al paese, a San Zenone: una presso palazzo Levri e l'altra nella piazza della chiesa di San Sebastiano.

Nel proclama sulle fontane del 1797<sup>7</sup> si parla infatti delle due fontane lungo la “via imperiale”: la prima *presso il nobile signor Carlo Levri e Lorenzo Carli, e la seconda presso la canonica curata* posta nella piazza maggiore. C'è al proposito una netta intimazione:

*Niuna persona né per sé, né per interposta persona ardisca in avvenire sotto alcun pretesto, lavare in dette fontane robbe di qualsiasi sorte; né più in avvenire tagliare li canòni, cavar striche, far spine né spinelli sopra di quelli, tanto nel paese che fuori.*

Dai documenti compare che le fontane servivano per l'approvvigionamento idrico e per abbeverare gli animali e l'acqua non doveva essere lordata. Sappiamo che all'epoca (Settecento) esisteva già un acquedotto, anche se non strutturato in senso moderno, con regolari *canòni* di legno, che portavano l'acqua alla fontana, non è noto da dove; questi *canòni* venivano intagliati per ottenerne *striche*, canalette (dalla parola tedesca Strich).

Nel 1855 si progetta e attua il trasferimento della fontana di piazza in luogo meno centrale<sup>8</sup>. La relazione del tecnico incaricato Zaccaria Catturani evidenzia le motivazio-

7 AST, rogiti notaio Zambotti, 1 agosto 1797.

8 AST, Giudizio Distrettuale Stenico, B.38, “Riduzione fontana nella piazza vicino alla chiesa”, anno 1855.



*La scomparsa fontana presso palazzo Levri (coll. priv. G. Tosi)*



*La fontana di San Zeno, 1961 (Archivio fotografico provinciale)*

ni:

*Fui a Fiavé onde vedere la riduzione della fontana nella piazza vicino alla Chiesa. Tutte le pietre vecchie furono ridotte, ed anche costruiti i nuovi pillastrini e approntate le pietre del pavimento, per il che resta solo da porle in opera.*

*La vecchia fontana si ergeva quasi nel mezzo della piazza, deturpando questa, e essendo d'impedimento per chi si portava alla Chiesa.*

*Di concerto colla Rappresentanza comunale venne ieri stabilito, che la nuova fontana venga eretta a sera in un orto di proprietà di certa Barbara moglie di Bernardo Dal ponte...*

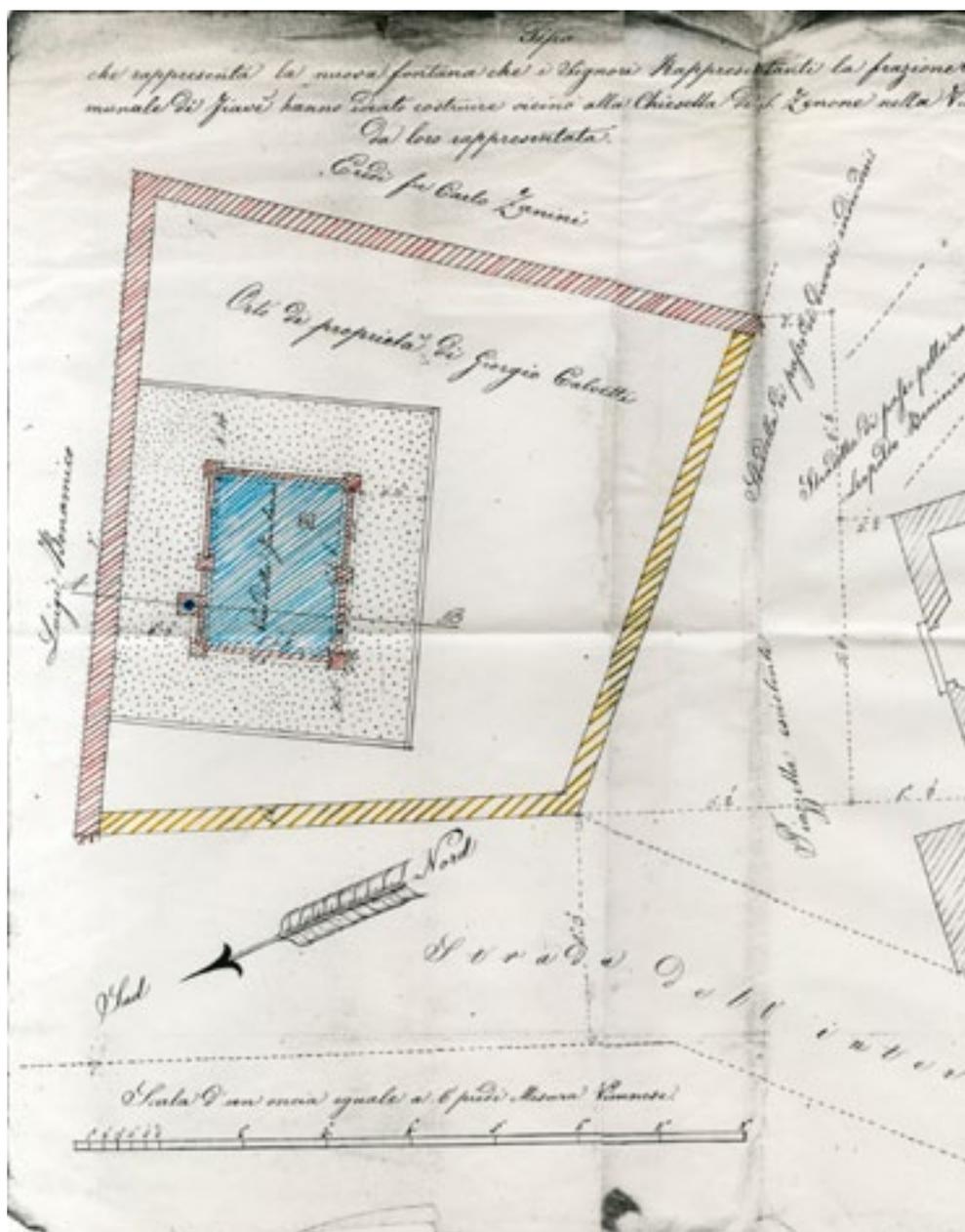
La nuova fontana sarà eseguita dal tagliapietre Cristiano Degasperi per il prezzo di fiorini 216<sup>9</sup>.

In epoche più recenti le fontane diventano tre, poste nei punti strategici del paese, una nel quartiere dei *Sottratori*, di fronte alla chiesa di San Zeno (l'unica esistente tuttora), una nella centrale piazza di San Sebastiano e una nel quartiere dei *Sabadini*, nei pressi del palazzo Levri.

Se risulta difficile stabilire a quando risalgono le ultime due fontane, sicuramente dal Seicento la terza, quella di San Zeno, viene costruita alla metà Ottocento dopo la raccolta di firme e la richiesta della Rappresentanza comunale di Fiavé del 1855<sup>10</sup>.

9 *Ibidem*, lettera del Comune all'IR Pretura di Stenico, 22 gennaio 1857.

10 Cfr. lettera "Varj abitanti di Fiavé per avere una terza fontana", in AST, Giudizio Distrettuale Stenico,



AST, Giudizio Distrettuale Stenico, AW 58, nuova fontana a San Zeno, 1865

Bisogna ricordare che nei pressi in precedenza è sempre esistito un pozzo, attualmente sotto il ponte di casa Zambotti presso San Zenone. La fontana di piazza San Sebastiano è invece ritratta in tutte le foto e cartoline d'epoca, per la sua possanza e la sua posizione centrale nel paese.

Il quartiere dei *Sottratori* vede sorgere verso l'anno 1865 la nuova fontana posta proprio davanti alla chiesetta allora detta di San Zenone. La nuova fontana viene ricavata dall'orto di proprietà di Giorgio Calvetti, demolendo il muro precedente di recinzione e arretrando il tutto per permettere alla piazzetta esistente una sua dimensione.

Secondo il progetto dei periti Carlo Zanini e Beniamino Righi<sup>11</sup>, la nuova fontana è progettata con una certa dimensione, 2,8 metri per 3,6, attornata dal selciato. La colonna in pietra potrebbe essere un'aggiunta posteriore, forse mutuata dalla fontana della piazza San Sebastiano; nella prima fotografia in nostro possesso<sup>12</sup> la fontana ha, al posto della colonna, un semplice tubo in ferro.

### L'acquedotto ottocentesco

La progettazione della fontana di San Zenone va di pari passo con il progetto e la realizzazione del nuovo acquedotto comunale (tra il 1863 e il 1867). Un vecchio acquedotto con tubi di legno esisteva anche prima, presumibilmente dalla metà Settecento.

È del 4 novembre 1863 la prima lettera-richiesta dei censiti, 24, che richiedono la realizzazione a Fivè dell'importante struttura, utilizzando però non i tubi di legno ma quelli di pietra, in quanto *un acquedotto con tubi di legno esiste da anni e costa al Comune annualmente per la manutenzione F. 160, oltre i legnami calcolati a circa F. 200 annui... per servire ai bisogni del paese d'acqua potabile*. Il fatto è che *costruendo un acquedotto con tubi di pietra per la maggiore portata il paese sarà saziato dei bisogni di acqua potabile, inoltre facendo una spesa di circa 4500 fiorini per una volta tanto il Comune sarà sufficientemente provvisto di acqua tanto per le fontane attualmente esistenti, come per la nuova che ha in idea il Comune di costruire, ed anche per ogni caso d'incendio, il qual ultimo infausto accidente con tubi di legno non sarebbe mai possibile ogni qualsiasi provvidenza...*

La prima progettazione del 1863, con tubi di legno per risparmiare, incontra però molte dissidenze, che saranno via via superate con una soluzione più accettabile, cioè la previsione della nuova fontana a San Zenone, dapprima esclusa<sup>13</sup>. La prima opposizione nasce all'interno dei rappresentanti la frazione comunale di Fivè, all'atto della "rasse-

---

n. 36 1854-55, dal Giudizio Distrettuale Stenico 3 luglio 1855 e 19 novembre dello stesso anno..

11 Vidimato da Fivè, 1 settembre 1865.

12 Risalente agli anni trenta, cfr. *In publica Regola*, op.cit., p. 77.

13 Tutto l'incartamento relativo al nuovo acquedotto in pietra e la progettazione della nuova fontana di San Zenone si trova in AST, N. 91 Stenico, Giud. Distrettuale-Pretura, vol. AW 58 Forestale, *Condotta dell'acqua 1863 ss., Nuova fontana a S. Zenone 1865..*

gna” del progetto dell’opera per l’introduzione dell’acqua con tubi costruiti parte in pietra, e parte in legno, *cioè di pietra in tutto l’interno del paese di Fiavé, di legno da San Rocco sino alla sorgente...*

In quella sede il rappresentante Giuseppe Armani rifiuta la firma al progetto dei periti Carlo Zanini e Beniamino Righi *perché non è preventivata la fontana a S. Zenone*, vidimata invece da Luigi Festi, Carlo Levri, Antonio Sottini e Fedele Zanini<sup>14</sup>.

Nelle more dell’attesa per l’opera pubblica, un folto gruppo di censiti si appella alle superiori autorità per ottenere il soddisfacimento della *progettata opera da tanto tempo reclamata come un imperioso bisogno per la frazione di Fiavé...* Il folto gruppo di censiti, 85, invia un’istanza perché sia sollecitata l’esecuzione dell’opera superando le opposizioni dovute essenzialmente alla questione dei tubi di legno oppure di pietra<sup>15</sup>.

Pochi giorni dopo interviene il capocomune L. Michellini per sollecitare la costruzione dell’acquedotto progettato superando le circostanze belliche di quel periodo (è il 1866, l’anno della III guerra d’indipendenza e dell’avanzata garibaldina sul Trentino) e l’opposizione *di un partito avverso ad ogni utile innovazione, che per mire egoistiche, ora con un pretesto, ora con un altro cerca ogni modo di far abortire l’opera, e poi audacemente denunziano la deputazione comunale quale nemica del ben pubblico, d’arbitraria e stira-chiatrice...*

La sua scelta è chiaramente per l’acquedotto con tubi in pietra: *Un acquedotto di tubi di legno esiste da più di un secolo, esso non porta al paese acqua bastante, in tempo d’inverno non ne porta mica, stanteché il terreno si agghiaccia in causa della sua qualità, a duna profondità tale, per cui i tubi di legno soggiacendo alla stessa sorte, gli abitanti di Fiavé per mesi e mesi restano privi d’acqua con grave sconcio, danno, e pericolo...*

Viste però le diatribe e le difficoltà anche economiche, *voglia l’Autorità Politica Distrettuale far assumere da una Commissione tecnica un nuovo fabbisogno relativo, un confronto fra la manutenzione di un acquedotto in tubi di pietra, e quello in tubi di legno, e un calcolo sulla quantità di piante di Pini soccorribili in un decennio per la costruzione e manutenzione dell’acquedotto*<sup>16</sup>.

A conclusione della vertenza, la rappresentanza comunale del Comun Generale del Lomaso sentita l’istanza dei rappresentanti fiavetani (Benini, Righi e Calza) per la scelta dei tubi di pino invece di quelli di pietra, decide che venga costruito l’acquedotto *in parte con tubi di pietra d’Arco nella parte più pericolosa, e precisamente dalla Valle Carera fino al punto che dal ponte si allontana 200 pertiche, e il resto di tubi di legno, sentendo in ciò la popolazione*

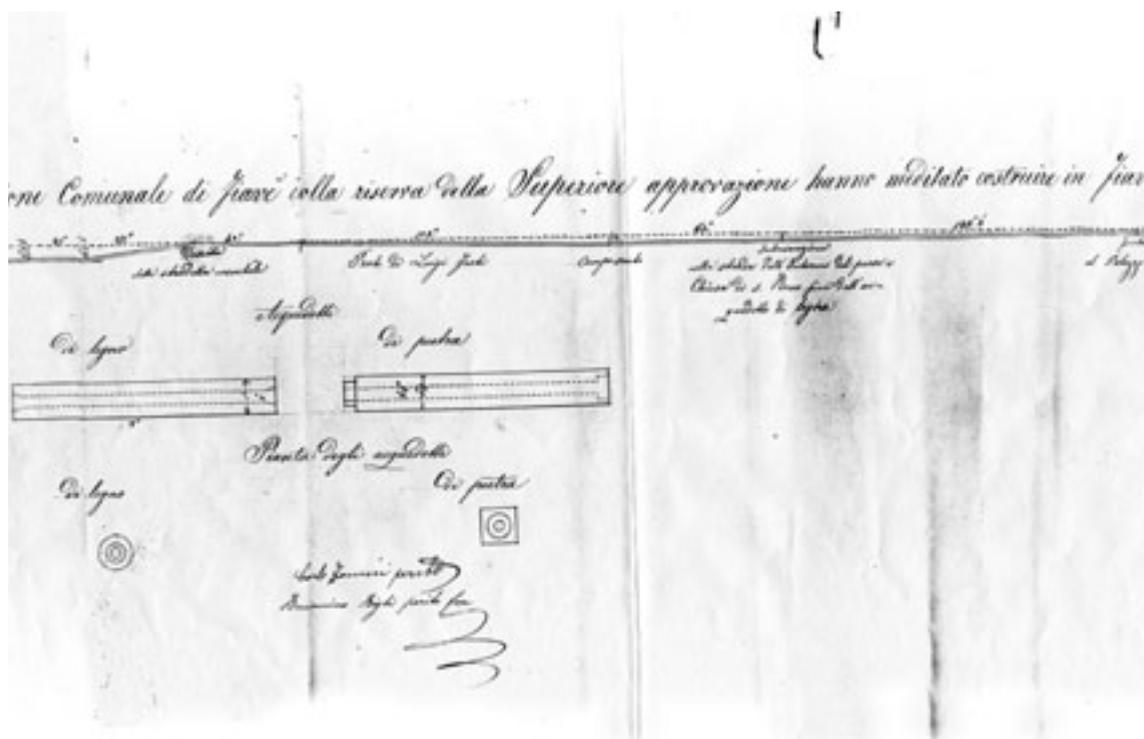
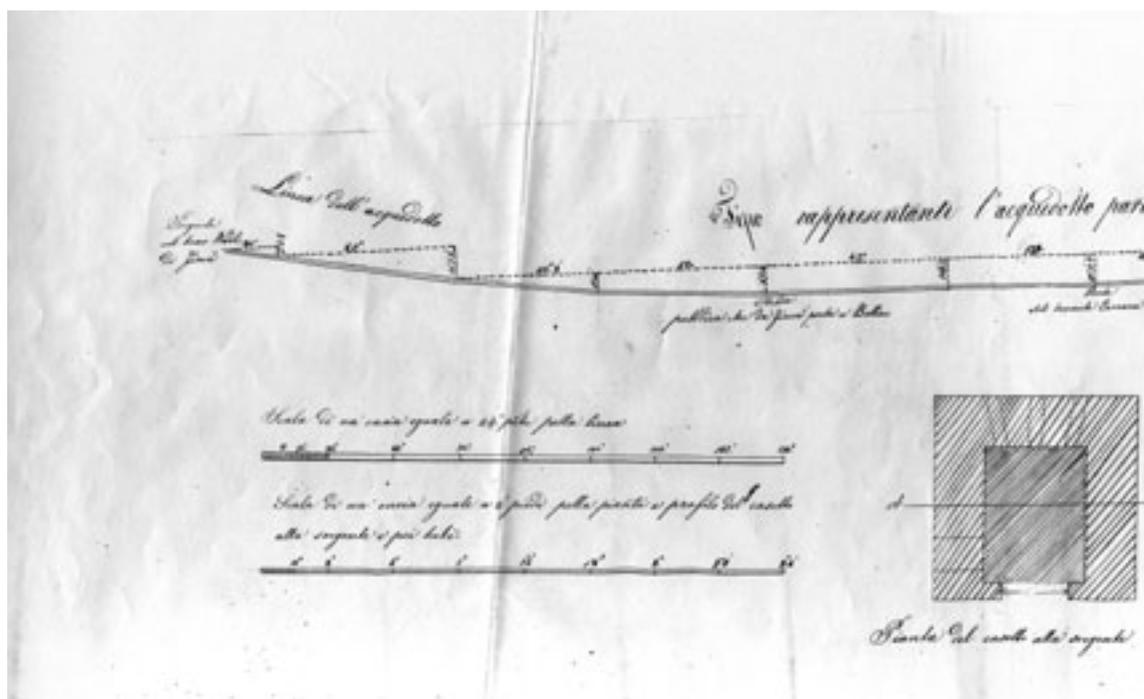
*Capi di famiglia di Fiavé.*

---

14 La data della delibera è il 6 agosto 1865.

15 La raccolta di firme è datata 30 aprile 1867.

16 Dalla sede comunale di Campo, 18 maggio 1867.





## 22. La scuola

È assai difficile tracciare una storia della scuola prima del 1774, anno della riforma scolastica dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria. Le notizie sono scarse e sporadiche, desunte esclusivamente da pochi accenni contenuti negli Atti Visitali o nei Capitoli del Curato. Infatti nei secoli antecedenti la riforma Teresiana, non si può parlare di una vera e propria scuola, in quanto l'istruzione nei paesi era affidata al clero, inizialmente il Primissario, in seguito il curato, ed era a carico completo delle famiglie, che pagavano mensilmente quote diverse a seconda che i propri figli frequentassero corsi completi di scrittura e far di conto, oppure solo di lettura. L'aula scolastica era generalmente presso la canonica; non esistevano programmi prestabiliti, né nozioni di metodo e didattica: tutto veniva lasciato alla cultura e alla sensibilità del curato. Della scuola a Fivè si ha un accenno negli Atti Visitali del 1603<sup>1</sup>, allorché viene descritta come soddisfacente. Il curato don Giuseppe Ches da Fisto, interrogato sulla pubblica moralità, risponde che egli *Istruiva i ragazzi nella dottrina cristiana e nelle lettere secondo le sue capacità e possibilità.*

Ciò significa che fin dagli inizi dell'età moderna è in vigore a Fivè una scuola affidata al clero locale, di cui però ci sfuggono i contorni. Anche gli Atti Visitali successivi, del 1616, insistono sul concetto che il curato debba insegnare a leggere e che le famiglie debbano concorrere al suo mantenimento: *...che il rev. Curato del luogo insegni a leggere agli figlioli del luogo, et che i loro padri non manchino ancora di dargli il conveniente riconoscimento*<sup>2</sup>.

### La riforma Teresiana e la scuola dell'Ottocento

In base alla riforma scolastica dell'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo, nel 1774 viene introdotto l'insegnamento obbligatorio in tutti gli stati dell'impero, il dovere di frequenza della scuola dura sette anni, dai 6 ai 13 anni, i genitori sono obbligati a mandare a scuola i loro figli. Giuseppe II, figlio di Maria Teresa, nel 1786 emana nuove norme per l'istruzione scolastica, prevedendo l'obbligo di frequenza per tutti i ragazzi e

---

1 Cfr. Atti Visitali 8 - 1603.

2 Cfr. Atti Visitali 11 - 1616.

ragazze dal sesto al tredicesimo anno d'età, il tetto massimo di alunni per maestro fissato a cento, la gratuità dei libri per i poveri, nuove norme per l'assegnazione degli incarichi ai maestri unitamente ai compiti loro e degli ispettori scolastici, del parroco o curato, del comune; ma soprattutto la presenza obbligatoria per legge di una scuola nel luogo dove esiste una cura d'anime. Dunque, in base alla riforma Teresiana ogni centro rurale dotato di curazia deve avere una scuola e questa è affidata al curato che riceve un compenso aggiuntivo alla congrua. La legge del 1774 con le successive norme costituisce un passo molto importante verso un primo riconoscimento del diritto-dovere all'istruzione, segna la nascita della scuola popolare e dell'istruzione organizzata dallo stato. L'obbligo scolastico nelle campagne era attenuato dal riconoscimento dell'esigenza delle famiglie di tenere i figli a casa nei periodi dei lavori nei campi e del raccolto e dall'attestazione dello stato di povertà che comportava la gratuità dei libri scolastici.

Laddove la comunità era numerosa, come nel caso di Fiavé, le classi erano due, una inferiore e una superiore. In questo caso si fa strada la presenza di un maestro laico. È quanto ci lascia intravedere un documento del 1841, allorché il vicario curaziale di Fiavé don Francesco Belliboni attribuisce un premio di merito a Pellegrino Zambotti, futuro maestro, che sta frequentando la Classe Superiore della scuola di Fiavé.

Negli Atti Visitali del 1869 il curato di Fiavé si impegna a restituire al Comune la somma di 70 fiorini *per formare il salario al maestro ov'è un secolare*<sup>3</sup>.

Possediamo numerosi documenti scolastici a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento<sup>4</sup>. Il materiale documentario è composto dal "Libro di classe" che indica l'orario scolastico e le assenze degli alunni, e dal "Catalogo" che riporta l'elenco degli alunni/alunne con il nome dei genitori e la loro professione. Le classi sono divise in maschili e femminili e sono due, la I e la II. L'anno scolastico è suddiviso in quartali (bimestri). L'orario mattutino è di tre ore, dopo pranzo altre due ore; il giovedì pomeriggio è vacanza. Solitamente la scuola inizia nel mese di novembre e termina con il mese di aprile. Le materie sono ridotte per la classe inferiore (che raccoglieva le bambine e i bambini dei primi tre anni di scuola) e comprendevano *condotta morale, diligenza, religione, leggere, scrivere, grammatica, conteggio, lavori femminili per le bambine*, mentre diventano più articolate per la classe superiore (ultimi due anni di scuola popolare) con nozioni di *geografia, storia, storia naturale, diritto*.

### La scuola delle ragazze (1828)

La riforma Teresiana del 1774 impone l'obbligo scolastico ad ambo i sessi, come chiarisce l'art. 12:

---

3 Cfr. Atti Visitali 93 - 1869.

4 Il materiale è tuttora depositato all'archivio della scuola elementare di Fiavé (ASF). Ringraziamo per la disponibilità la maestra Franca Martini.

*I fanciulli di ambi i sessi sono tenuti a frequentare la scuola. Tantosto che averanno sei anni... e molto a caro sarebbe a noi se i genitori lasciasseron andar a scuola i loro figli per sei e anche sette anni secondo il loro parere.*

Ma l'applicazione risulta molto lenta e si succedono solleciti e "istruzioni" per l'attuazione. In particolare stenta a decollare il principio della parità dei sessi e ovunque vengono attivate dapprima le scuole maschili e solo in seguito quelle femminili. Avviene così anche localmente, infatti queste ultime decollano solo a partire dal secondo decennio del XIX secolo<sup>5</sup>. È l'ispettore scolastico a lamentarsi della lacuna, insistendo per l'istituzione, come scrive il Capocomune di Fivè Melata insieme con il deputato Bortolo Titta e i rappresentanti maggiori G. Battista Bronzini, Domenico Festi e Luigi Zanini<sup>6</sup>:

*Avendo il Sig. Ispettore Scolastico Distrettuale in occasione della visita ultimamente fatta a questa Scuola elementare osservato non essere stata per anco introdotta in questa Comune la Scuola per le Ragazze, ed essendo suo desiderio, che questa venga quanto prima attivata interpellò la sottosegnata Rappresentanza Comunale quai mezzi si troverebbe avere in suo potere per far fronte alla relativa spesa, cioè all'onorario di una Maestra, la quale oltre lo Scrivere, e leggere abbia anche l'obbligo di istruire le Ragazze nei lavori di famiglia propri alle femmine, ed all'affitto di un congruo locale...*

Per far fronte alla spesa il Comune decide di mettere in vendita 1500 piante del gaggio comunale. La proposta ha l'immediato appoggio dell'I.R. Giudizio Distrettuale di Stenico<sup>7</sup>, trattandosi del primo caso nel distretto di Stenico. Ad agevolare l'istituzione giunge inaspettata una corposa donazione di 80 fiorini, non sufficiente però per fugare gli ultimi dubbi sulle possibilità economiche, tanto che si adombra la necessità di imporre una tassa scolastica sulle ragazze<sup>8</sup>.

Ma alla fine tutto va per il meglio e il Capocomune Lorenzi può informare il Giudizio della avvenuta attivazione della scuola delle ragazze:<sup>9</sup>

*In doveroso riscontro all'Ordinanza di codesto Giudizio dei 25 scorso, il sottosegnato ha l'onore di riferire, che la Scuola delle Ragazze di questa Comune è stata attivata a partire dai*

---

5 Ad esempio nel Basso Sarca le fanciulle sono presenti a scuola sicuramente dal 1788 (cfr. *La Scuola Elementare nel Basso Sarca. Le scuole di Nago e Torbole dalle origini al 1945*. Gruppo Culturale Nago Torbole, Grafica 5, Arco 2010, p. 27.) Ma nella vicina Arco funziona una scuola femminile già dal 1781, quella situata presso il monastero delle Servite di Arco.

6 AST, Giudizio Distrettuale di Stenico, anno 1829, b. 3. La lettera del Comune porta la data 1 febbraio 1826.

7 *Ibidem*, 12 giugno 1826: *Il paese e comune di Fivè, che conta una popolazione di (senza numero nel testo) anime, vuol erigere una scuola per le ragazze con una maestra, la quale oltre lo scrivere e leggere istruisca le ragazze ne' lavori di famiglia propri alle femine. Il paese è lontano dalla parrocchiale quasi più di un'ora, ed ha una strada assai cattiva per andarvi alla chiesa parrocchiale od alla scuola parrocchiale (qualora a Vigo o Cajano questa venisse eretta)...L'erezione di questa scuola è il primo passo, che la popolazione di questo distretto fa nel miglioramento dell'istruzione e si come v'ha fondata speranza, che col tempo, e forse anche presto seguiranno altre Comuni, quella di Fivè, non si può a meno di raccomandare il progetto in discorso...*

8 *Ibidem*, lettera del Capocomune Giovanni Lorenzi al Giudizio Distrettuale, 13 novembre 1828.

9 *Ibidem*, 25 gennaio 1829.

1826

Febbr. 26

10/11/1826

Atto

Questo giorno 21. del Mese di Febbrajo 1826. in Aste.

Avendo il Sig. Spettore Scolastico Distrettuale in occasione della visita  
 ultimamente fatta a questa scuola Elementare operata non esser  
 stata peranco introdotta in questo Comune la scuola per le Ragazze,  
 ed esser suo pensiero, che questo luogo quanto prima abbia ad inter-  
 pella la Sottoposta Rappresentanza Comunale quei mezzi che so-  
 vrebbe avere in suo potere per dar fondo alla istituzione sopra  
 accennata, e per la compra di una Maestra, la quale oltre la lezione, e leggere  
 abbia anche l'obbligo d'istruire le Ragazze nei lavori di famiglia pro-  
 prii alla femmine, ed all'ufficio di un Congreg. locale.

Per soddisfare alle giuste brame del Sig. Spettore Scolastico Distrettuale  
 e per soddisfare anche questa Comunale Rappresentanza della necessità  
 di tale istituzione, attesa il poco numero delle Ragazze, che si trovano  
 in questo Villaggio, si quali per la mancanza appunto d'una scuola  
 sono provvedute della debita educazione, consultati i mezzi, che potreb-  
 bero esser impiegati al proposito, si ne ha trovato di porre in  
 vendita di A. 1500 = piante di Abete del Reale = Stadel = Durstler.  
 si nella località detta = Spera la Strada dei pini = e tale vendita  
 viene proposta in considerazione della seguente ragione.

perche il Comune e abbondantemente provveduto di legname di questo genere  
 e la mancanza delle indicate 1500 piante non apporta veruna pregiudiziale.

Attivazione della "Scuola per le ragazze" in AST, AW 11, 1826

*primi di novembre ultimo scorso, essendo stato accordato alla Maestra Santa Baroldi il soldo di fiorini 75. abusivi dietro determinazione del sig. Ispettore Scolastico Distrettuale. Venne pure all'uopo preso a pigione un locale nella Casa del Sig. Bernardino Dal Ponte posta quasi al centro di questo Villaggio per il prezzo convenuto di fiorini 14. plateali, e la Scuola è già provveduta dei necessari attrezzi che furono già da qualche anno allestiti...*

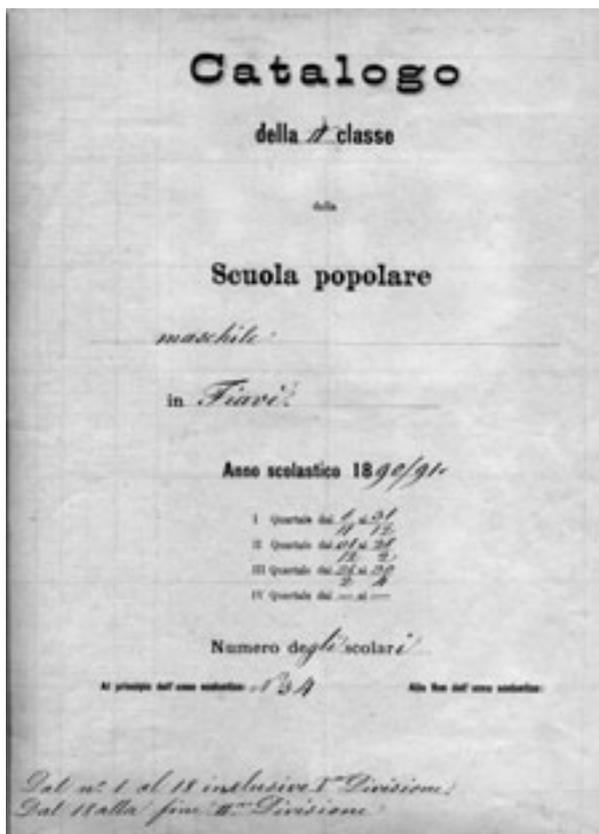
### Si consolida l'istituzione scolastica

A metà Ottocento risale la prima ispezione generale delle scuole documentata, ordinata dall'I.R. Governo centrale allo scopo di analizzare le strutture. Infatti nel prospetto che ogni Giudizio Distrettuale deve compilare, "Prospetto delle stazioni scolastiche locali e loro stato"<sup>10</sup>, vengono poste domande circa 1) Il fabbricato, 2) I locali, 3) La trascuratezza, 4) L'adeguatezza.

Per la scuola di Fivavé, il fabbricato è giudicato soddisfacente, le classi sono una in canonica, l'altra in casa privata; non sono inadeguati e vi è il progetto di adattare i locali nella canonica vecchia.

La comunità si interessa direttamente dell'andamento delle proprie scuole, tanto che proprio nel 1849 il Capocomune Zanini avanza richiesta di materiale scolastico: inchiostro (3 fiorini), gesso da scrivere (1,15 fiorini), tabelle da segnalare la diligenza (0,36 fiorini)<sup>11</sup>.

Presso l'archivio della Scuola elementare abbiamo potuto vedere ed esaminare alcuni registri a partire dal 1889/90.



*Catalogo di classe 1890-91*

<sup>10</sup> *Ibidem*, anno 1849, n. 35.

<sup>11</sup> *Ibidem*, 4 novembre 1849.

Per l'annata scolastica 1889/90 il "Libro di classe" della seconda maschile suddivisa in due sezioni riporta un orario completo: mentre la prima sezione fa una materia, la seconda ne fa un'altra, tranne in alcuni casi in cui la materia è identica (religione, lettura)

Per l'annata scolastica 1890/91 il numero degli scolari maschi (*fanciulli*) è pari a 42, i genitori sono quasi tutti contadini, tranne Domenico Aloisi *scapolino* e Abramo Battaia *tagliapietre* con la moglie Angela *mammanna* (ostetrica) a *Godenzo*. Nell'anno scolastico 1891/92 le alunne sono 36.

Per l'annata 1894/95 il numero degli scolari è pari a 34, con un paio di famiglie di *possidenti* agricoli.

Per l'annata 1895/96 le scolare sono pure 34.

Anche per l'annata 1897/98 il numero degli scolari è abbastanza alto, 35; in numero più ridotto, 16, si iscrivono anche alla scuola estiva. Nel registro di classe compare la scritta sconsolata: *Causa i tanti lavori agricoli da questa settimana* (dal 23.10.98 al 30.10.98) *vi furono moltissime assenze*.

Le famiglie di provenienza sono quasi tutte contadine, tranne due muratori, un mugnaio, un falegname, un custode forestale, un negoziante (di solito proveniente da altro paese, in questo caso Pedretti Virginio). Nell'annata 1898/99 le frequentanti della sezione femminile sono 32 nella prima sezione, 16 nella seconda

Gli alunni sono numerosi, mediamente 35 per classe. Dagli elenchi della professione dei genitori abbiamo la conferma di una società prevalentemente contadina, infatti sulla stragrande maggioranza di contadini compaiono alcuni artigiani come *il sarto, il mugnaio, lo scarpolino, il muratore, il tagliapietre, la mammanna (ostetrica) e ... i contadini possidenti*. Numerose le assenze, soprattutto in primavera quando riprendono i lavori nelle campagne. Nelle "Osservazioni" che accompagnano le giustificazioni delle assenze si rileva nel 1891/92 che su 36 bambine, una muore durante l'anno, una non frequenta per grave malattia, una è andata a *servizio*, due sono partite per l'America con la famiglia. Piccoli indizi che comunque segnalano su questa fine secolo XIX la precarietà della salute infantile, le difficoltà economiche e sociali, l'avvio del grande esodo verso l'America: situazioni che caratterizzano per molti anni ancora la società trentina, di cui anche Fivé costituisce una piccola ma significativa tessera. Dal "Catalogo dei fanciulli della seconda classe maschile del 1897/98" abbiamo notizia dell'avvio di una scuola estiva tenuta dal sacerdote don Vigilio Chizzola, alla quale partecipano 16 alunni e che ha una durata da maggio ai primi di luglio.

## Il primo Novecento

La scuola popolare di Fivé all'inizio del Novecento e fino alla Grande guerra assume le caratteristiche delle classi numerose, raggiungendo una sessantina di alunni per classe durante la guerra.

Così accade che nell'a.s. 1916/17 la classe "parzialmente mista femminile di due classi" affidate alla maestra Eufrosia Pantezzi possa contare rispettivamente 57 e 10 alun-

ne, provenienti anche da fuori Fivavé, cui va ad aggiungersi un'alunna che frequenta "volontariamente" dopo l'obbligo scolastico.

A Fivavé, come in tutto il Trentino, fino alla conclusione della prima guerra mondiale l'ordinamento scolastico di base non cambia, ma una cospicua normativa adatta i regolamenti scolastici ai tempi che cambiano: l'anno scolastico diventa più lungo, da ottobre a giugno, si presta maggiore attenzione alla preparazione e alla competenza degli insegnanti, la presenza a scuola tende ad ampliarsi, così come l'età scolare. A Fivavé le sezioni non sono più divise rigidamente per sesso, ma compaiono le classi miste in corrispondenza con una riduzione degli alunni che si attestano sui 25 per classe, contro i 35 del secolo precedente. Probabilmente il grande esodo verso le Americhe colpisce anche le valli giudicariesi.

Nelle "Osservazioni" del "Catalogo" del 1916/17 si parla di una scuola di perfezionamento, ossia ripetizione, per i ragazzi che sono usciti dalla scuola senza aver completato il percorso; una norma legislativa del 1864 prevedeva questo istituto, la scuola di ripetizione, per ragazzi dai 14 ai 16 anni da tenersi la domenica, per tre ore, da novembre ad aprile. Costituiva certamente un'occasione importante di alfabetizzazione per coloro che avevano abbandonato la scuola prima di aver completato l'iter.

### La scuola nel fascismo

Durante il periodo fascista in età scolare i ragazzi sono Giovani fascisti, le ragazze Giovani italiane. Il sabato rappresenta per tutti i ragazzi una giornata davvero speciale, dedicata a gite e gare, in estate il campeggio in tenda.

Nella scuola di Fivavé, contrariamente alle scuole frazionali, non è mai funzionata una vera e propria pluriclasse, semmai in qualche tempo si è provveduto all'accorpamento di un paio di classi (ad es. I e II). L'edificio scolastico corrisponde all'edificio del Comune, piano superiore, finché nell'anno 1927 il Comune chiede in affitto per la scuola elementare il primo e secondo piano dell'edificio dell'asilo infantile "Valentini".

Possediamo i verbali degli esami di parecchie classi negli anni compresi tra il 1923 e il 1930.<sup>12</sup> La data d'inizio delle lezioni è il 4 novembre, il termine il 30 aprile, per un totale di 119 giorni di scuola<sup>13</sup>.

Nell'a.s. 1923/24 i maestri sono tre, Adele Possaghi, con la classe I (6 alunni) e II (14 alunni), Eufrosia Pantezzi con la classe IV, Giovanni Zanini con la classe V (22 alunni). Il catechista è il parroco don Arturo Faes.

L'anno successivo, il 1924/25 lo stesso maestro Giovanni Zanini, che tiene sempre l'ultima classe, la V, ha solo 12 alunni, cui vanno aggiunti però per la prima volta i 31 alunni della VI classe. La nuova maestra Beppina Parziani ha 12 alunni per il primo

---

12 In archivio Istituto Comprensivo Ponte Arche: Circondario ispettivo di Riva, Direzione didattica Ponte Arche, Scuole elementari di Fivavé.

13 Attualmente i giorni di scuola sono il doppio, 210.



*Fivè, scuola elementare, 1960 ca. (cart. ed. E. Franceschi)*

ciclo, di cui ben 5 non sono promossi.

Nell'a.s. 1925/26 la maestra Eufrosia Pantezzi ha la classe I (11 alunni) e la II (7 alunni), mentre l'ultima classe, la V del maestro Zanini, ne ha 28: di questi solo sei non ottengono l'*esonero dalla frequentazione del periodo estivo o per altri motivi*.

Nell'a.s. 1926/27 la maestra Giuseppina Parziani ha nel I ciclo 15 alunni, mentre Giovanni Zanini nel II ciclo ne ha ben 35. Nell'a.s. 1927/28 lo stesso Zanini ha lo stesso numero di alunni, 35. Per la prima volta nel verbale d'esami compare la datazione fascista, riferita all'annata: il 1928 corrisponde all'Anno VI del regime. Nell'a.s. 1929/30 il maestro Zanini può promuovere solo 4 alunni: tanti sono gli iscritti a Fivè.

### **L'età contemporanea**

Nell'anno 1959 il Comune realizza il nuovo edificio interamente occupato dalle scuole elementari al "Maccabrù", anche attualmente sede della scuola primaria di Fivè.

Le classi erano sempre cinque, una per annata, con la quinta a fare da supporto anche per la VI e la VII (mai è funzionata a Fivè un'ottava classe).

In maniera discontinua funzionavano le post-elementari, VI e qualche volta la VII, sempre coordinate dal maestro Gino Zanini: sono gli anni tra il 1954 e il 1963, che precedono l'avvio della riorganizzazione della scuola postelementare con l'istituzione della scuola media unica. La nascita a Ponte Arche della scuola media inaugura il nuovo corso.

Le classi mediamente sono di una trentina di alunni, salvo qualche annata più “debole”, come quelle appena uscite dalla guerra, oppure provate dall’emigrazione verso la città.

Tra i maestri si distinguono alcune “colonne” che hanno lasciato intensi ricordi negli alunni: la maestra Pia Calza da Fiavé, classe 1915, il maestro Gino Zanini, classe 1919, la maestra Erminia Cherotti, classe 1921, la maestra Anna Versini, classe 1922, la maestra Luciana Zambotti, classe 1930. E poi via via con le maestre Clara Cherotti, Annamaria Contrini e Franca Martini. Nel 1949 insegna per un anno anche il maestro Dario Mosaner, gettando le premesse per la nascita di forti interessi musicali.

Nel frattempo la scuola segue le varie fasi delle riforme della scuola elementare: negli anni settanta alla scuola normale si affianca il doposcuola al pomeriggio rivolto ai bambini di Fiavé e a quelli delle frazioni, a giorni alterni. Entra in funzione la mensa scolastica. Finché nel 1972 prende avvio l’organizzazione del tempo pieno e attraverso la suddivisione per discipline negli anni novanta si avvia una maggiore specializzazione nell’insegnamento con l’inserimento linguistico (tedesco dalla prima, inglese dalla terza).

Nel frattempo la scuola si lega alla comunità grazie alla partecipazione dei genitori al percorso scolastico con gli Organi Collegiali e nel 2000 si registra il passaggio a Istituto comprensivo, con unico istituto per elementari e medie.



*Insegnanti e parroco alla festa della Prima Comunione, 1963*

Dagli anni novanta si inizia a notare la presenza di alunni stranieri, mentre gradualmente si inserisce l'uso delle tecnologie informatiche, che attualmente si sono concretizzate in un'aula dedicata a tali tecnologie. Con l'unione delle scuole, poi, sono state intraprese forme di collaborazione con agenzie esterne e insegnanti delle medie per progetti di approfondimento e conoscenza del territorio.

### La scuola globalizzata

La globalizzazione porta anche nelle Giudicarie una ventata di novità. I temi della convivenza multietnica e dello scambio culturale imporranno nuove sensibilità per superare le difficoltà dell'insegnamento e della lingua per gli alunni immigrati.

Nei nostri paesi il fenomeno dell'immigrazione raggiunge cifre significative, in quanto soprattutto i settori produttivi agricoli, ma non solo, offrono occupazione a giovani provenienti soprattutto dai continenti asiatico e africano, Pakistan, India, Marocco e Tunisia, ma anche dalle più vicine Macedonia e Albania, nonché da Moldavia e Russia.

Nelle Giudicarie Esteriori il fenomeno riguarda soprattutto i comuni lomasini di Fivavé e Comano Terme, dove la presenza di stranieri per lavori agricoli nelle stalle, al caseificio e nelle imprese edili, ma anche nel turismo e nell'industria tocca punte significative: il 10 % a Lomaso, oltre 150 extracomunitari sulla popolazione di 1550, e il 9 % a Fivavé, 95 su 1060 cittadini.

Da qui l'utilità dei corsi d'italiano per immigrati presso le scuole elementari di Fivavé, che ogni anno vengono ripetuti per un necessario approfondimento e per accogliere i nuovi cittadini.

Nell'anno scolastico 2011/2012 gli alunni provenienti da paesi extracomunitari sono 16 su 50, con una percentuale del 30 per cento, con una tendenza in aumento e tanta voglia di integrazione nel nostro tessuto sociale.



*Festa degli alberi nel 1949 con i maestri Calza e Mosaner*

## 23. Le strade

La strada principale attraversa il paese longitudinalmente da sud verso settentrione, seguendo quella che potrebbe essere la sommità di una collina postglaciale.

Su questo asse principale, un tempo denominata “via imperiale” ora via 3 Novembre, si trovano tutti gli edifici più importanti, dalle tre chiese al municipio, la piazza centrale, le fontane. Tale asse viario subito dopo San Zeno piega verso oriente per portarsi verso l’abitato di Stumiaga.

Solo in epoca recente, postbellica, la strada per il Bleggio viene allargata fino ad attraversare la “via imperiale” per proseguire verso la zona della nuova scuola e nuovo caseificio (località Ca’ Nova), in alternativa all’antica “strada di Lea” che da casa Zanini portava verso Favrio.

Un dato inoppugnabile riguarda la presenza di una strada da Santa Apollonia a Stumiaga, che evitava di passare dentro il paese a causa della ristrettezza della sede stradale.

### La strada sotto Traff (o di Santa Apollonia)

Frequentemente la questione viaria dà luogo a interminabili conflitti, specialmente tra la Comunità del Lomaso e la Vicinia di Fiavé per via dei costi che la popolazione doveva sostenere per la manutenzione.

È il caso sul finire del Settecento della strada chiamata di *Traff* o *Sotto Traff*, che da Stumiaga conduce verso Santa Apollonia passando sotto il paese: a chi spetta la riparazione? Alla Vicinia di Fiavé, alla Vicinia di Stumiaga, oppure al Comune di Lomaso? Da questa lunga diatriba veniamo a sapere come la strada di percorrenza verso Ballino e Riva non passava in mezzo al paese, costituendo una sorta di circonvallazione molto antica, risalente sicuramente agli inizi del secolo XVIII.

Il tronco rientra nella strada di comunicazione con Riva, per la quale si muove nel 1820 lo stesso Capitano del Circolo ai Confini d’Italia, Riccabona, al fine di rendere più agevole la viabilità principale da e per Riva<sup>1</sup>.

---

1 Cfr. la comunicazione capitaniale e il relativo progetto di riattazione stradale tra il ponte sulla Duina e Ballino, in AST, Giudizio Distrettuale di Stenico, b. 2 (1817-48).

Nel 1791 il Sindaco della Magnifica Comunità Pietro de Lutti, sollecitato dalla causa promossa da un privato proprietario di fondi che si riteneva danneggiato dal traffico su strada malagevole, invia una petizione comunale contro la Vicinia di Fiavé al Giudizio Distrettuale di Stenico <sup>2</sup> per denunciare lo stato di cose e chiedere provvedimenti:

*...essendosi nell'anno 1781 cominciata lite tra il nobile sig. Carlo Antonio de Prati e la Comunità, a causa che pretendeva il sig. de Prati, che venisse riparata la strada di Traff acciò li passeggeri non daneggiassero lo Fondi contigui del sig. Attore, abbi la Comunità chiamato in giudizio la libellata Vicinia, acciò fosse condannata eseguire detta riparazione.....*

In seguito prosegue la lite con la Vicinia, *quale pretese non voler riattare quella strada, ma sostituire l'altra che passa per Fiavé.*

Condannata in primo grado la Vicinia a riattare la strada, essa ricorre in appello, venendo però condannata di nuovo<sup>3</sup>. A questo punto la petizione comunale chiede che  *venga rillasciato mandamento contro la libellata Vicina, acciò entro termine ben parso a S.Ill.ma debba riattare, render comoda, e praticabile la controversa strada sotto Traff...*

Le cose però non si risolvono, perché quasi 40 anni dopo intervengono con un ricorso i vari Capocomuni del circondario di Lomaso<sup>4</sup>, diretto ad obbligare gli abitanti di Fiavé a sgomberare della neve il tronco stradale che dal confine di Stumiaga passando

2 AST, Giudizio Distrettuale Stenico, *ibidem*.

3 Il 14 maggio 1784.

4 *Ibidem*, da Campo, li 15 febbraio 1827.



*Via Degasperi, anni cinquanta (cort. Mariangela Calza)*

sotto Fiavé conduce al capitello di S. Apollonia. Si tratta dell'intervento risolutivo dell'annosa vertenza.

*Il mantenimento del tronco di strada pubblica che conduce al Capitello di S. Apollonia, da tempo immemorabile stà a carico della Villa di Fiavé, ma per negligenza di quella Rappresentanza Comunale trovasi tutt'ingombrato dalla neve, per cui è impedito il passaggio non solo degli Animali, e Carri, ma ben anco dei pedoni stessi, che deggiono necessariamente transitarvi pei vari rapporti, che hanno colla Città di Riva. Continui sono i reclami, che vengono portati dagli abitanti di questa, quanto di altri Comuni, per tale inconveniente, epperò i sottoscritti sono costretti di dovere far ciò presente a codesto lod. Giudizio supplicandolo riverent. a voler fare le convenienti disposizioni, acciocché la rammentata strada venga prontamente sgombrata dalla neve...*

*Francesco Carli*

*Capocomune di Vigo*

*Luigi Giordani*

*Capocomune di Stimiaga*

*Tomaso Prati*

*Capocomune di Dasindo*

*Campo, li 15 febb. 1827.*

### **La contrada verso sera**

Anche le altre parti della viabilità fiavetana denotano un certo scadimento, che suscita le reazioni dei paesani. È il caso della contrada che dalla piazza va verso occidente



*La via imperiale a Fiavè, 1952 (coll. priv. G. Tosi)*

(Bleggio), spesso allagata perché supera un avallamento. Eccone la descrizione del perito Catturani<sup>5</sup>:

*La contrada per la riduzione della quale supplicava Vittorio Calza e consorti di Fiavé, incomincia alla Chiesa Curaziale, e si estende per 87. pertiche verso sera, fiancheggiata qui da due grandi caseggiati. Dalla Chiesa al primo caseggiato percorre fra prati e campi alquanto avvallata, e specialmente a metà circa di sua lunghezza, ove formando una contropendenza, qui affluiscono le acque allagandone la superficie...*

Per questo il perito chiede di costruirvi un tombino coperto, al fine di convogliare le acque<sup>6</sup>.

### La piazza e la via imperiale

Per la sua posizione centrale nel paese, posta nel baricentro tra i quartieri dei Sabadini, Sotratori e Cason, la piazza ha sempre detenuto un ruolo fondamentale nella vita di Fiavé. Dobbiamo però considerare che nel passato non esisteva la piazza che noi ora vediamo, la quale ha assunto la presente fisionomia con l'edificazione della chiesa nel secolo XIX, l'allargamento della strada che conduce verso il Bleggio e la realizzazione della nuova strada verso Favrio e Ponte Arche che sostituisce la antica strada di Lea nel secolo

5 AST, Giudizio Distrettuale Stenico, b. 38 (1855).

6 La spesa preventivata assomma a 190 fiorini.



*La strada di Lea (foto G. Armani)*

XX. Un tempo il sito era occupato dalla vecchia chiesa di San Sebastiano, dal campanile, dal cimitero e diversi orti.

Nel tempo i grandi rivolgimenti della viabilità hanno avuto immediate ripercussioni proprio sulla piazza centrale, un tempo chiamata “Vittorio Emanuele III” e attualmente “San Sebastiano”.

Il maggiore di questi rivolgimenti riguarda la nuova strada provinciale del Bleggio, che scorre in direzione est-ovest trasversalmente al paese capovolgendo l’asse tradizionale di scorrimento, quello storico, che correva da nord a sud.

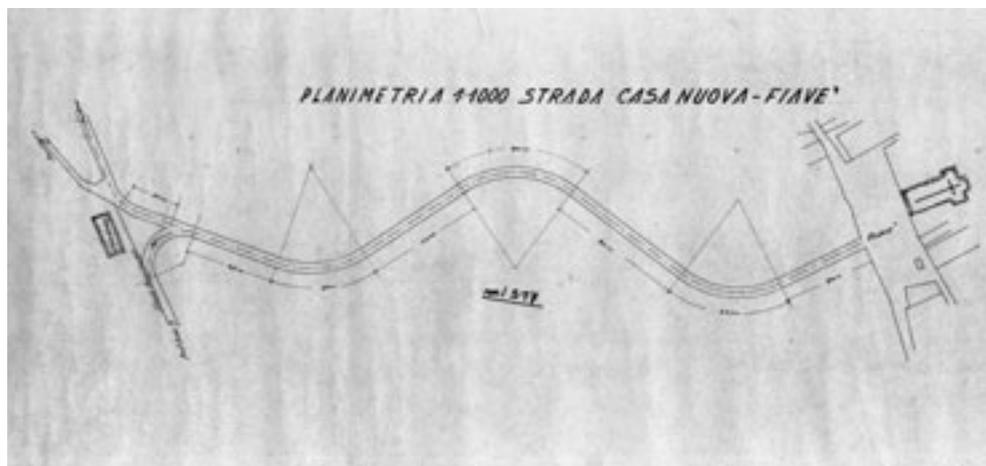
### La nuova via Degasperi

L’obiettivo di creare vie di comunicazione più agevoli viene raggiunto nel secondo dopoguerra con la nuova strada trasversale che dalla piazza San Sebastiano porta alla Ca’ Nova e verso Favrio, chiamata via Alcide Degasperi.

I lavori per tale nuova strada, affidati all’impresa Geremia Giordani, iniziano nel 1943 mediante uno squadrone di giovani fiavetani e durano fino all’autunno 1944, allorquando giunge l’ordine di coscrizione militare nella Todt. I giovani sono inquadrati e inviati sul vicino fronte, tra Cima Oro, Saval e Bocca Trat. Scopo, allontanarli da tentativi di “inquadramento” partigiano più che operare concretamente per la difesa territoriale.

Al ritorno postbellico la nuova strada viene ultimata con regolare fondo di ghiaino, permettendo finalmente alle autocorriere un comodo transito prima quasi impossibile per la stretta di San Zeno.<sup>7</sup>

<sup>7</sup> Tra i richiamati degli operai al lavoro, Carlo Speranza, insieme con una schiera di giovani delle leve tra il 1925 e il 1927.



*Progetto di Geremia Giordani, 1949*

## 24. L'agricoltura a Fiavé

L'agricoltura della piana lomasina, e segnatamente di Fiavé, ha un passato fiorente, non solo prossimo ma anche remoto: una zona eletta e vocata da sempre ad un'agricoltura di qualità, anche se non sempre adeguatamente valorizzata<sup>1</sup>. I primi dati si possono far risalire all'Età del Bronzo e al villaggio palafitticolo della Torbiera, che insiste su un'area di circa cinquanta ettari estesa in senso Sud-Nord e delimitata dalle ondulazioni dello sbarramento morenico che al doss del Navez termina con il solco da cui nasce il torrente Carera.

### Età del Bronzo

Dalle ricerche archeologiche di Renato Perini<sup>2</sup>, è possibile arguire che le coltivazioni agricole ai tempi dei primi abitanti palafitticoli riguardavano una serie di prodotti. È ben rappresentata a Fiavé una vasta gamma di specie, che include sia i cereali che i legumi, i frutti selvatici e numerosi semi.

C'erano in particolare quattro distinte specie di grano - farro<sup>3</sup> a 1 e 2 grani, grano tetraploide ed esaploide. Sei specie coltivate (i quattro grani, l'orzo e il pisello) attestano un'agricoltura variegata, in grado di sopperire alle varie esigenze anche in occasione delle variazioni annuali. Questa la suggestiva ipotesi degli archeobotanici collaboratori del Perini<sup>4</sup>.

*La grande gamma di variazione tra il grano tetraploide ed esaploide potrebbe indicare che gli abitanti di Fiavé stavano sperimentando con nuove specie di messi...*

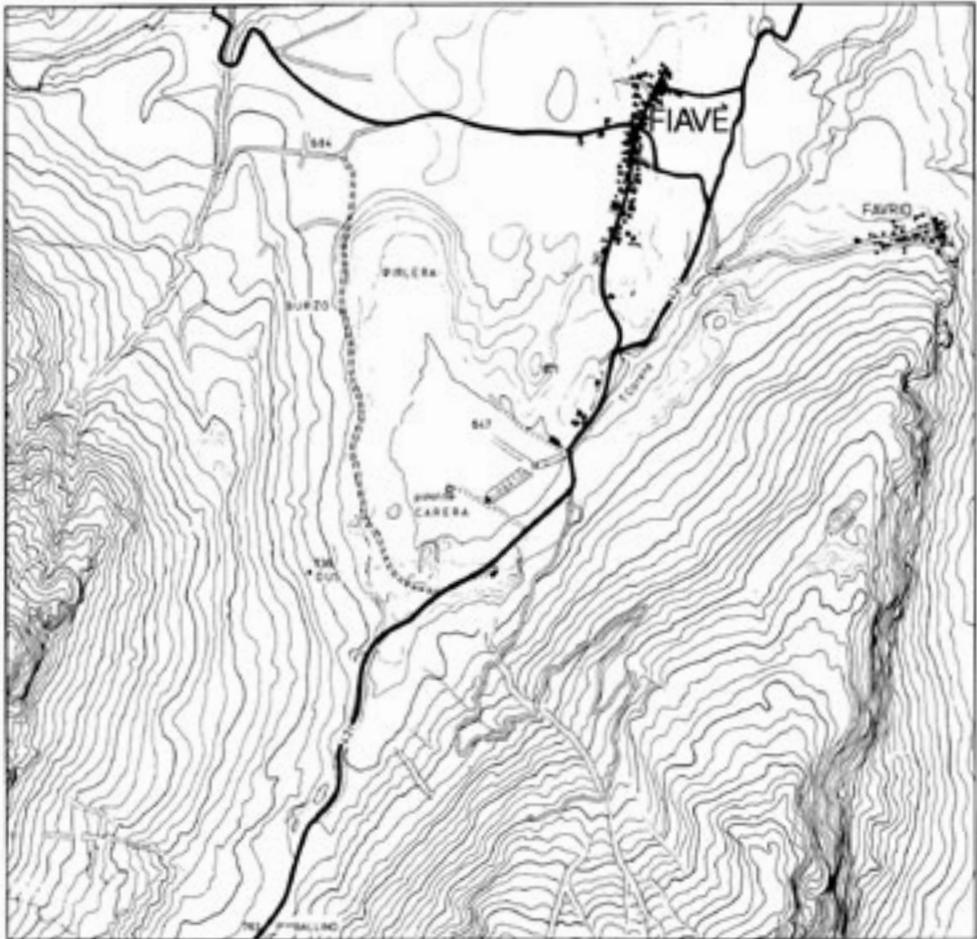
---

1 Cfr. VALENTI S., *Le Giudicarie alla fine del secolo XVIII*, Trento 1908, "Agricoltura e commercio, p. 10 segg.

2 PERINI R., *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavé-Carera*, parte I - Campagne 1969-76 (situazione dei depositi e dei resti strutturali), Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, Trento 1984.

3 Il farro è una pianta simile al frumento, da cui si ricavava in passato una farina utilizzata per minestre, tuttora presente in molte cucine regionali.

4 Si tratta di Glynis Jones e Peter Rowley-Conwy.



*La conca della torbiera a sud di Fiavé (tavoletta al 25000 IGM - Firenze)*

Ma c'è di più: Fiavé mostra una gamma maggiore di specie coltivate della maggior parte delle località settentrionali italiane nell'età del bronzo. La presenza di spelta<sup>5</sup> in particolare, la distingue dalla maggioranza degli altri siti della stessa epoca: negli insediamenti neolitici svizzeri il frumento panificabile è molto più comune che non a Fiavé, mentre il farro è raro negli insediamenti neolitici svizzeri ed è invece comune a Fiavé.

La lavorazione del raccolto è da rimarcare. Nelle varie campagne di scavo alla Torbiera vengono trovati numerosi grossi frammenti e spighe complete di grano ed orzo: questo indica per gli archeologi che la trebbiatura e la pulizia del grano venivano effettuate in momenti diversi durante tutto l'anno. Ciò arreca il vantaggio che il grano conservato nella gluma<sup>6</sup> si deteriora meno facilmente del grano pulito specialmente nei

5 La spelta, pianta delle graminacee, è detta anche farro.

6 Ciascuna delle brattee, ossia pula, che avvolgono le cariossidi del grano.



*Sito palafitticolo al Pali*

climi umidi, come era certamente quello del villaggio palafitticolo, sospeso sull'acqua.

*La grande diversità di resti di piante coltivate a Fiavé indica che l'agricoltura era una componente importante dell'economia di sostentamento. Perciò il quadro che si ricava è quello di un'economia basata sull'agricoltura di cui la coltivazione delle messi costituisce una parte più importante di quella finora notata... affermano Glynis Jones e Peter Rowley-Conwy<sup>7</sup>.*

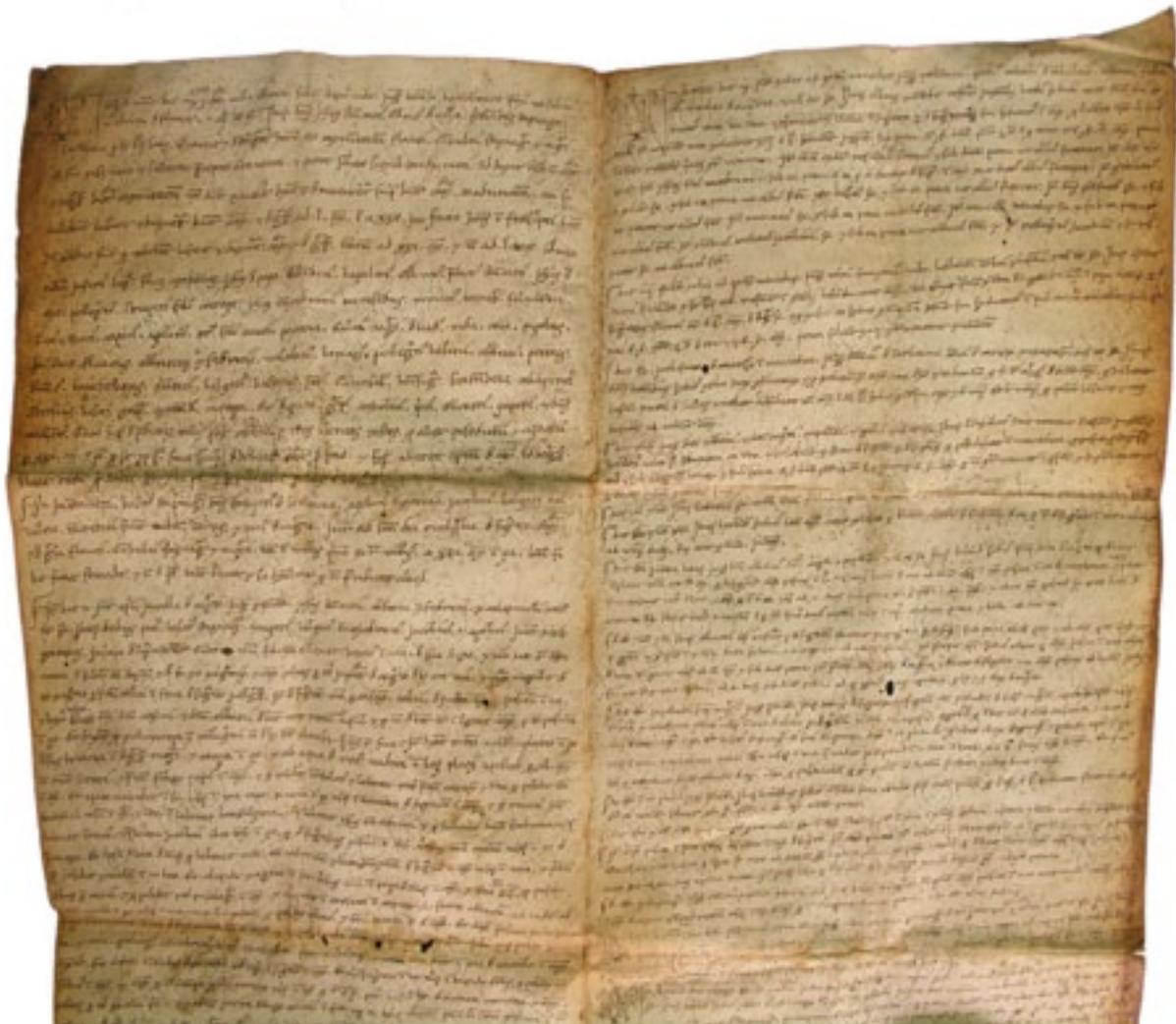
Fiavé per questo aspetto di vita materiale può rappresentare un esempio tipico di insediamento dell'età del bronzo nella regione subalpina, caratterizzato da una colonizzazione dovuta più che al consolidarsi di una iniziale fase di sfruttamento stagionale della terra, a una vera e propria stanzialità della comunità divenuta agricola.

### **Età medioevale**

Anche dai primi documenti scritti in nostro possesso, appare l'importanza delle colture agricole e dei diritti sulle terre. Il documento che dimostra una consistenza ormai acquisita sia sociale che economica della villa di Fiavé nelle sue attività economiche e soprattutto agricole risale alla prima metà del secolo XIII.

---

<sup>7</sup> JONES G., ROWLEY-CONWY P., *Plant remains from North Italian lake dwellings of Fiavé (1400-1200 b.c.)*, in PERINI R., *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavé-Carera*, op. cit., p. 347.



Indagine sulle proprietà individuali e collettive al Palù e nell'intero territorio fiavetano (1244) scritta da Oliverio notaio del sacro palazzo su pergamena, in AST, APV, Sezione Latina, Capsa 8, n. 89

*[The image shows two pages of a handwritten manuscript, likely a letter or a treatise, written in a cursive script. The paper is aged and yellowed. The text is dense and fills most of both pages. The handwriting is somewhat difficult to decipher due to the cursive style and the fading of the ink. There are some large initials or section markers visible. The right page has a small number '231' written at the bottom right corner.]*

Nel 1244 ha inizio infatti una complessa *querelle* giuridica, che si conclude tre anni dopo, sui diritti di proprietà individuali e collettivi distribuiti a Fiavé e ville contermini<sup>8</sup>, riportata dallo storico Christian Schneller nella sua opera sugli Urbari trentini del XIII secolo<sup>9</sup>, nell'appendice dedicata a questo documento che è uno dei più interessanti per questo periodo.

Si tratta di un *excursus* generale su tutte le proprietà agrarie detenute a qualsiasi titolo dagli uomini e comunità di Fiavé, Garbié, Stumiaga e Curé, fatto per censire tali beni in vista di un importante cambiamento possessorio: d'ora in avanti gli uomini di Fiavé e ville contermini chiedono di *lasciare e restituire le parti comunali soltanto ai 30 anni di godimento, e non anche ai 50* come era accaduto fino ad allora. Insomma, il diritto comunitario ha validità fino a 30 anni, dopo entra in vigore la privatizzazione dei beni: se il privato affittuario dimostra di godere di un bene da oltre 30 anni, questo è suo.

In tutta questa macroscopica azione di controllo e verifica del territorio, colonizzato e lavorato dai primi abitanti fiavetani, gioca un ruolo di primo piano il territorio non ancora bonificato ma interessato direttamente da aree acquitrinose se non proprio paludose.

Così accade un pieno riconoscimento della proprietà collettiva della vasta palude il giorno 14 aprile 1244, allorquando nella pertinenza di *Flaveium* si riuniscono i testimoni Otebono figlio di Giacobino e Giovanni Stancario. Quivi compaiono Baseto da Stumiaga, il signor Fruzerio, Balzano, Azolino, Tancedrino, Giacomino, Dodo e Pino, giurati e delegati designano le varie proprietà private e comunitarie.

*...e designarono una via per il fossato di Burcium buona e grande, da loro delimitata fino alla via di Riva, e designarono tutta la palude di Burzo comunale, e dal termine da loro posto nella palude di Fontanelle la retta va fino nella palude di Merenda in dentro, e il prato che possiedono Berta e Buschero e Giovanni dal Pozzo è comunale da una via all'altra...*<sup>10</sup>

Proprio sui terreni bonificati tra Fiavé, Garbié, Stumiaga e Curé sorge il contenzioso delle proprietà pubbliche che vengono via via privatizzate dai coloni con l'occupazione superiore a un determinato numero di anni (nel nostro documento 30). Per questo è necessario definire le proprietà e il tipo di possesso, e questo viene a chiarire i vari possedimenti e a che titolo: compaiono gli *homines* o semplici coloni, e i *domini* o signori e nobili rurali (Armani, Cognevuto, Stancario), i toponimi, come *Villa, Sarbaino, San Zenone*, nuclei abitativi di *Flaveium*, infine la struttura comunitaria basata sul *sindico*, i *maggiori* e consiglieri, i *designatori* o delegati della comunità, il *saltario*<sup>11</sup>.

Ma oltre al Palù l'intero territorio fiavetano, dal più acquitrinoso e umido a quello più asciutto, viene controllato nelle sue reali disponibilità e usi, e con somma sorpresa, nonché a malincuore, numerosi abitanti devono lasciare il passo al bene pubblico.

---

8 AST, Sez. latina, capsula 8, n. 89.

9 SCHNELLER C., *Tridentinische Urbare aus dem dreizehnten Jahrhundert, mit einer Urkunde aus Judikarien von 1244-1247*, Innsbruck 1898.

10 *Ibidem*, p. 21.

11 Cfr. il nostro *In publica regola*, op. cit., p. 29.

Nel complesso la vicenda del Duecento è inquadrabile entro l'individualismo agrario, il fenomeno della rincorsa alla formazione della proprietà individuale, con la conseguente polverizzazione della proprietà fondiaria.

### La forestazione

Il bosco è parte integrante dell'organizzazione territoriale: e il complesso delle operazioni volte a tutelare e accrescere il patrimonio forestale come valore naturale ma anche sociale ed economico contrassegna anche l'economia locale.

La montagna va considerata come riserva delle risorse naturali necessarie ad assicurare la permanenza della popolazione ed anche la sua solidità. Nel tempo tra villaggio e bosco si estende una maglia di strade e sentieri rigidamente tutelata dalla comunità per facilitare l'accesso e il trasporto di legname.

Indubbiamente, *un modo di valutare l'importanza fondamentale del bosco è quello di metterlo in relazione all'economia interna della valle e ai bisogni della popolazione. Il diritto di legnatico, il permesso di buscare, ma più ancora la distribuzione della "sorte", cioè una quota fissa di legname di competenza dei residenti sul taglio dei boschi comuni, soddisfa molteplici esigenze domestiche*<sup>12</sup>: la costruzione degli edifici, la produzione di attrezzi

12 COPPOLA G., *Agricoltura di piano, agricoltura di valle*, in "Storia del Trentino", vol. IV, Bologna 2000, p. 247.



*Il bosco di Rudel sul monte Misone (cart. ed. E. Franceschi)*

agricoli o di oggetti di arredamento, oppure la produzione di legname per esportazione e commercio con la pianura Padana, mediante il trasporto su carriaggi al porto di Riva.

Il possesso della montagna dà luogo a interminabili liti e processi tra le varie comunità interessate: un esempio eclatante è la spartizione del monte Cogorna tra il Bleggio e il Lomaso, terminata dopo alterne vicende nel 1837<sup>13</sup>.

La diligenza con cui la comunità tutela l'area boschiva si ritrova nelle Carte di regola: il *gagio* o *gazo* è il naturale completamento delle risorse del villaggio, un completamento non privatizzabile ma di tutti. Così il *gazo* è citato già nelle prima Carte di regola fiavetane, i “Capitoli regolari per la Vicinia di Fiavé” del 1545<sup>14</sup>, dove si accenna al doppio consolato, della villa e del gazo: ... *il Console, et conseieri che s'allegono d'anno in anno debbono sostenere il carico d'el'uno, et altro Consolato tanto della villa, come del Gazo...*

Nel successivo “Sindacato dei vicini di Fiavé” del 1636<sup>15</sup> la regola 13 riporta le funzioni del console del gagio:

*Parimenti che né il Console del gagio né i suoi Consiglieri possano mettere mano nel tagliare legna, vendendo, affittando, permutando, né facendo altre cose in detto gagio, e intorno ad esso senza licenza, consenso e controllo dei detti Sindici, e del Console della stessa villa di Fiavé, e degli altri Vicini nella regola da farsi nel presente luogo dove di solito, ecc...*

Il concetto di tutela è ribadito ulteriormente negli “Ordini delli Vicini di Fiavé” del 1651<sup>16</sup>, dove compare di nuovo il doppio consolato della villa e del gazo, a indicare l'importanza assegnata al bosco vicinale. E così anche nell'Ordinamento delli Vicini di Fiavé del 1683<sup>17</sup>, il quarto ordine riguarda l'obbligo dei soprastanti di controllare il gazo di Rudel, mentre il sesto riguarda il divieto di tagliar legni a Rudel, *eccetto uno per ogni fontana*.

Il paesaggio forestale infine è in relazione diretta con la pratica della caccia, testimoniata tra l'altro dagli affreschi tardocinquecenteschi del torrione di Castel Campo, dove è rappresentata la caccia con il falcone, e di palazzo Levri, dove compare la pratica dell'uccellazione.

## Età moderna e nuove colture

La difficoltà di periodizzare l'agricoltura trentina è stata messa in rilievo anche recentemente<sup>18</sup>. Le cose comunque si fanno più chiare con l'emergere di documenti scritti come testamenti, lasciti, donazioni, compra-vendite di cui si fanno carico i notai.

---

13 Cfr. GORFER A., *Il Lomaso, il Bleggio, il Banale. Tappe dell'evoluzione storica del territorio mediogiudicarie-se*, in *Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso, il territorio, Consorzio Elettrico Industriale di Stenico*, a cura di Aldo Gorfer, Trento 1987, p. 385.

14 Cfr. il nostro *In publica regola*, op. cit., p. 46-47.

15 *Ibidem*, p. 54.

16 *Ibidem*, pp. 60-61.

17 *Ibidem*, p. 64.

18 Cfr. COPPOLA G., *Agricoltura di piano, agricoltura di valle*, in “Storia del Trentino”, op. cit., pp. 233-258.

Una certa modifica dell'assetto agrario viene indotta all'inizio dell'età moderna (il Seicento) dall'introduzione di nuove coltivazioni, grano saraceno, granoturco, gelso, tabacco e patata. *Il fenomeno è la ripercussione armonizzata con tempi piuttosto lunghi, delle grandi scoperte geografiche. L'economia ne ricevette una spinta positiva e, con essa, le abitudini alimentari...*, riporta Gorfer<sup>19</sup> sottolineando le novità: il grano saraceno (così detto perché coltivato sugli altopiani dell'Asia Centrale), detto anche *formentòn*, il granoturco (introdotto poco più tardi del grano saraceno) detto anche *zaldo*, il gelso (proveniente dalla Val Lagarina, dove si coltivava già dalla metà del Cinquecento), la patata, buona ultima della rivoluzione agricola e giunta in Trentino sul finire del Settecento.

In particolare l'introduzione del granoturco segna un passaggio epocale all'inizio dell'età moderna<sup>20</sup>.

La conservazione dei prodotti agricoli è poi alla base del tipo di abitazione locale, caratterizzata dai graticci e ballatoi (*pontesèi e ère*) per l'essiccazione delle pannocchie e l'accumulo del fieno, lo stanzone per l'allevamento dei bachi da seta (*camera dei cavalèri*), la cantina per il deposito delle patate (*vòlt de le patate*), la stalla.

Seppure lentamente si fanno strada i prodotti lattiero-caseari, ottenuti con il tradizionale allevamento delle vacche, in parte anche delle capre<sup>21</sup>. L'allevamento bovino viene favorito dalla malgagione estiva, il trasferimento del bestiame nelle malghe di Misone e Cogorna e nei rispettivi pascoli, il cui uso viene regolato fin dal Medioevo.

La ricchezza dell'altopiano fiavetano deriva naturalmente non solo dalla fertilità del suolo, ma anche dalla perizia degli agricoltori e degli allevatori.

## La gelsicoltura

L'allevamento del baco da seta si diffonde a macchia d'olio in Giudicarie a partire da un'età imprecisata, comunque intorno al Seicento, mediante la gelsicoltura. *Il processo espansionistico (del gelso) non incontrò limiti... I 'morari' erano coltivati dovunque, non solo ai bordi dei campi ma anche al loro interno, alternati in filari...*<sup>22</sup>

La cosiddetta *febbre del gelso*<sup>23</sup> già presente nelle aree meridionali tirolesi a metà del Seicento, penetra anche nella zona fiavetana ed è segnalata a livello di fonti dalle ricorrenti malattie della pianta, contrastate dagli incentivi governativi sia per l'impianto dei gelsi che per l'allevamento del baco da seta.

19 GORFER A., *Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso - Il territorio*, op. cit., p. 438 segg.

20 VALENTI S., op. cit., pagg. 10-11.

21 Nelle carte di regola di Fivè del 1635 un articolo specifico prevede l'obbligo di tenere almeno una capra *et far le spese al caprarò*; cfr. RICCADONNA G., *In publica regola*, op. cit., p. 58.

22 PASTORI BASSETTO I., *Crescita e declino di un'area di frontiera. Sete e mercanti ad Ala nel XVII e XVIII secolo*, Milano 1986.

23 *Ibidem*, p. 65.

In un'economia povera come quella trentina il ricavato della vendita dei bozzoli rappresenta una valvola di sicurezza: a sua volta la lavorazione dei bozzoli tiene in vita l'industria della filatura, che dà occupazione e guadagno a numerose operaie nelle filande.

Ma verso la metà dell'Ottocento la malattia del baco da seta diffusa in tutta l'Europa, chiamata volgarmente "pebrina"<sup>24</sup> mette in discussione tale coltura data la moria dei bachi: e dal 1858 ci si trova a dover fronteggiare la nuova malattia inviando un incaricato in Oriente per acquisire direttamente bachi non infetti<sup>25</sup>.

Ad ogni modo l'attività ferve a Fiavé, dove a metà del secolo XIX esistono ben tre filande, tutte a carattere familiare (Festi Luigi, Levri Carlo, Zaniboni Giuseppe i conduttori), con 4 *caldajole* a 4 fili di seta, che producono annualmente 230 libbre viennesi di filato<sup>26</sup>.

### La torbiera

Grande spazio nell'attività agricola dell'altopiano fiavetano occupa l'area della palude, sede dell'antichissimo lago che occupava la vasta depressione all'origine del torrente Carera, ora in via di prosciugamento e sede dell'area archeologica delle Palafitte dell'età del Bronzo.

L'importanza dei depositi di torba, segnalata anche dal Battisti<sup>27</sup>, richiama da sempre l'attenzione degli abitanti, in alternanza con la necessità di bonificare l'area per renderla accessibile alle colture.

La bonifica a partire dal Settecento, avvalendosi delle nuove acquisizioni tecniche, diviene una tappa della secolare lotta tra uomo e ambiente, dove la palude rappresenta il terreno improduttivo da eliminare per la messa a coltura di nuove terre.

Solo negli ultimi decenni il concetto di bonifica è cambiato radicalmente. Gli ecosistemi palustri sono visti attualmente in un'ottica diversa rispetto al passato: non più terreni da prosciugare e bonificare totalmente fino a scomparire, ma aree vitali ed ecologicamente non solo positive ma qualificanti per lo stesso ambiente, perché in grado di mantenere e conservare un gran numero di specie vegetali e animali, che concorrono a formare un ecosistema unico.

Inoltre, la palude può assumere la valenza di bacino di regolazione, con indubbi influssi benefici sulla situazione idrica complessiva.

La stessa parola "palude" ha perso dal secolo scorso, il Novecento, la sua valenza negativa, di fronte alla nuova coscienza ecologica, critica verso quei processi che nell'arco di quasi due secoli, Ottocento e Novecento, avevano portato alla scomparsa di tre quarti

---

24 Epizoozia bombicina.

25 Cfr. NEGHERBON PONTELLO E., *Grazioli, un prete per il riscatto del Trentino*, Trento 1991, p. 51 segg.

26 Prospetto delle filande, "che erano in attività nell'anno 1854", in AST, Giudizio Distrettuale Stenico, n. 36 1854-55.

27 BATTISTI C., *Il Trentino. Saggio di geografia fisica e di antropogeografia*, Trento 1898, p. 288.

delle zone umide della penisola. La storicizzazione e la contestualizzazione del fenomeno impongono comunque riflessioni non superficiali e liquidatorie, come afferma Antonio de Ruggiero<sup>28</sup> nel motivare le scelte del passato,

...È vero che nella zona umida si può intravedere un equilibrio tra l'habitat palustre e l'uomo: è altrettanto vero che le bonifiche spesso hanno sostituito un certo tipo di sfruttamento con un altro, reclamato dai gruppi di potere egemoni, e non possono essere viste come semplici opzioni tecniche, ma come momenti di più ampie problematiche economiche del territorio...

Ma allora, nell'Ottocento, e anche dopo, nel corso di buona parte del Novecento, la povertà e un'economia di mera sussistenza portavano l'uomo a strappare ogni pezzo di terra che fosse utilizzabile in agricoltura. Per questo riteniamo si debba evitare e rifuggire dalla tentazione anti-storica di condannare sbrigativamente la bonifica, giudicando gli errori del passato con il metro della mentalità attuale.

L'opera di bonifica della palude di Fiavé viene avviata nel 1830-31 per un duplice ordine di motivi, sanitari ed economici. Nel tempo bonifiche parziali ad uso agricolo-pastorale avevano già sottratto lembi marginali agli acquitrini del lago di Carera, ormai ridotto a poco più di uno stagnone.

La mappa acquerellata composta nel 1831 dal maestro stradale Cristoforo Piva e allegata al progetto di prosciugamento generale del Palù documenta la presenza di alcune terre arative e prative, recintate da siepi tutto intorno alla conca lacustre, verso le falde del Cogorna e del Misone, oltreché il doss Villa: un ordinato sistema a *bocage* che conferma la tradizione del disegno dei terreni coltivati<sup>29</sup>. Anche le strade appaiono scortate da una doppia cortina di siepi: la strada maestra che al capitello di Santa Apollonia si biforca, una verso la chiesa di San Rocco e il cimitero, l'altra verso il bordo del burrone del Carera; la strada di Favrio staccantesi dalla via maestra al Ponte del lago; la strada del "viato di sotto" a monte dei dossi della Sgolbia e della Capra.

Il lago "di Fiavé", al centro della vasta area paludosa, è alimentato da due immissari, prendenti origine rispettivamente dalle sorgenti della Sgolbia e dalle sorgenti al Pra della casa, dette anche Fosso vecchio<sup>30</sup>.

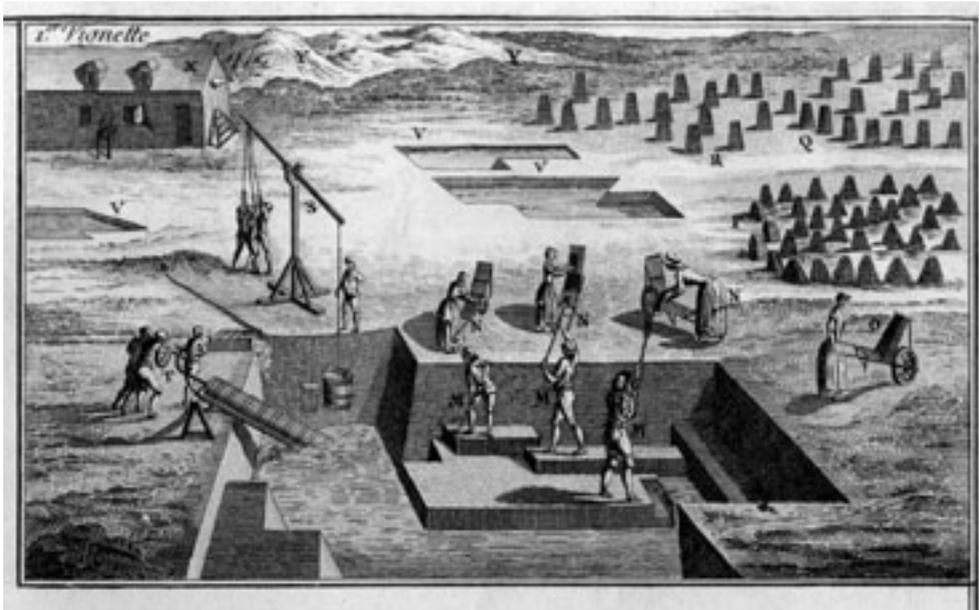
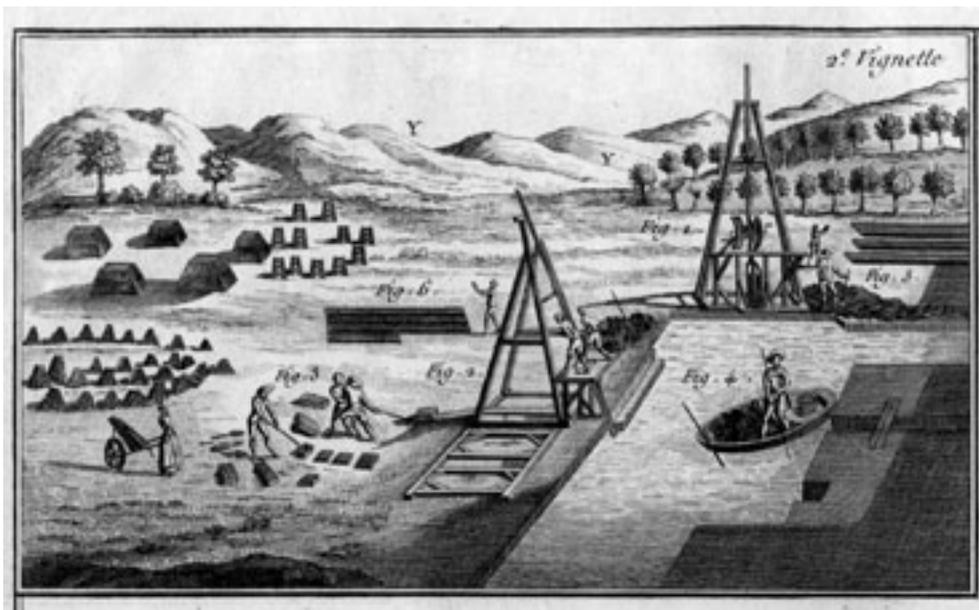
I lavori di bonifica hanno inizio nel 1842. Le spese risultano naturalmente a totale carico della comunità, che affronta l'avventura accendendo un mutuo di 500 fiorini, una cifra per allora molto elevata ma necessaria, pur con il progetto "minore".

La bonifica comporta lo scavo di due fossi principali, la *fossa maggiore*, avente lo scopo di rendere *del tutto asciutto il bacino del lago*, e il *canale della Sgolbia*, che avrebbe dovuto togliere al lago l'emissario per immettere le sorgenti della Sgolbia direttamente nel rio Carera al Ponte del lago. Lo scavo delle due fosse termina nell'estate del 1845, vi

28 DE RUGGIERO A., *La conquista della Maremma*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", a. XLV n. 2, Firenze 2005.

29 GORFER A., *La razionalizzazione del paesaggio fino alla metà del secolo attuale*, in *Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso. Il territorio*, op. cit., p. 501.

30 AST, Giudizio Distrettuale Stenico, b. VII, n. 170, *Topografia divisa in quattro Sezioni, e rappresentante il vasto Pallude fu Comunale di Fiavé, come pure gli altri terreni palludosi al medesimo limitrofi, e il progetto d'asciugamento dei pallustri terreni predetti*. Il progetto, firmato dal maestro stradale Cristoforo Piva, è controfirmato dall'i.r. ingegnere circolare Pecoretti.



PANCKOUCKE C.J., *Encyclopédie méthodique*, Parigi 1782-84. Scavo della torba



*Operazione di estrazione della torba al Palù e di essiccazione dei pani sul prato*



*Scavo del canale di scolo per l'estrazione della torba, anni quaranta. Sono visibili le palificazioni venute alla luce durante i lavori di estrazione della torba*

lavorano due imprese locali, Cristiano Acher da Cavrasto, e Giuseppe Armani da Fiavé. Già alla presa d'opera l'impresa Acher fa presente la necessità di completare lo scavo sulla Fossa principale che porta al lago<sup>31</sup>. Tuttavia i lavori languono, tanto che l'anno successivo deve intervenire il Capocomune di Fiavé Zambotti per denunciare il fortissimo ritardo dovuto al clima ma anche al tipo di lavoro<sup>32</sup>:

*... che le opere tutte portate a rimarco pella esecuzione da eseguirsi dal nominato imprenditore sono tuttora inesequite. La causa di questa in esecuzione è il tempo rigido in una posizione tanto frigida pella ventilazione delle arie, che di frequente si oppongono, e perche la maggior parte di queste rimarcate opere si devono fare a piedi nudi come sarebbe lo scavo della fossa, ed inoltre si deve fare stagnare una grand parte dell'acqua con roste, fare condurre dell'acqua in chiusa col dare alla stessa sfogo levando una parte delle dette roste...*

C'è poi il problema di costruire opere di contenimento sulle sponde della fossa, in quanto senza questa precauzione risulta pressoché impossibile tener fermi gli argini. Insomma, risulta impossibile stare nei termini stabiliti, la primavera 1843. Inoltre, a metà del lavoro l'impresa avanza la richiesta di un acconto di 200 fiorini<sup>33</sup>, cui il Capitanato Circolare di Rovereto cerca di far fronte emanando una Colletta di 400 fiorini *per coprire diverse spese del Comprensorio pell'asciugamento del palude di Fiavé...*<sup>34</sup>

### L'età della canapa

La canapa, fibra vegetale chiamata localmente *canef*, rappresenta una coltivazione diffusa nella zona fiavetana. Con la fibra ricavata dalla canapa si ottiene un tessuto robusto usato localmente per confezionare cordame e biancheria di casa.

La canapaia è il terreno coltivato a canapa, chiamato anche *canevale* nei nostri documenti. Capita assi di frequente che nelle divisioni ereditarie o nelle liti per i confini, si accenni ai *canevali*, campi coltivati a canapa. La canapa veniva falciata e raccolta a manelli in estate. Dopo una prima essiccatura che liberava gli steli dalle foglie, i fasci della canapa venivano portati alla Torbiera e posti a macerare nell'acqua di torba presente nelle buche. Dopo la macerazione i fusti di canapa venivano seccati e sottoposti a procedimenti di separazione del midollo dalla fibra tessile mediante gramolatura. Seguiva la pettinatura delle fibre utilizzando tavolette di legno con chiodi di ferro molto appuntiti. Con vari passaggi dal pettine grosso a quello più fine, la fibra diventava sempre più soffice e sottile. Si ottenevano così vari tipi di filato, da quello più grossolano, la stoppa, per fabbricare corde e sacchi, a quello più fine, per la biancheria di casa.

31 Cfr. lettera dell'ispeziente Carlo Zanini, da Fiavé 1 settembre 1842, e relativa risposta del 30 settembre 1842, in AST, Giudizio di Stenico, b. VII, A, B, C.

32 *Ibidem*, Lettera del Capocomune Zambotti, Fiavé, 6 agosto 1843.

33 *Ibidem*, Lettera del Capocomune di Fiavé, 1 agosto 1844.

34 *Ibidem*, Disposizione del Capitanato Circolare di Rovereto all'i.r. Giudizio Distrettuale di Stenico, 9 agosto 1844.

In tutte le case del fiavetano si trovano ancora questi tessuti di antiquariato, che sono sempre molto resistenti: la *tovaja de canefera* presente in tutte le doti dai tempi più lontani a quelli del più recente passato.

### Gli anni della patata

Apparsa nel Settecento, la coltura della patata deve attendere il secolo successivo per determinare in tutta la sua portata una vera e propria svolta nell'economia agricola. Nel 1817 il Giudizio di Stenico richiama l'obbligo di pagare le *decime delle patate*, chiamate per l'occasione "pomi di terra". Con tutta evidenza i contadini ritenevano che la coltivazione del tubero proveniente dall'America fosse esente da imposizioni feudali, e così devono essere "richiamati" al pagamento.

Ma è soprattutto nel periodo successivo alla prima guerra mondiale, in un'epoca di grave crisi economica, che la patata può presentarsi quale coltura in grado di sfamare intere regioni<sup>35</sup>.

Gli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso vedono nella storia dell'agricoltura lomasino-fiavetana delle vere annate d'oro legate alla coltura della patata. A partire dagli anni cinquanta infatti l'introduzione della coltivazione su larga scala della patata porta in zona un benessere diffuso, che blocca l'emigrazione imprimendo all'economia locale un nuovo impulso.

Il boom a Fiavé dura però poco, fino ai primi anni sessanta. Poi, l'entrata in vigore del Mercato Comune Europeo innesca un rapido declino, in quanto la patata trentina non poteva reggere la concorrenza di paesi di grande produzione. All'inizio degli anni sessanta entra in fortissima crisi la commercializzazione del tubero. Il che avvia la prima grande protesta contadina con la sfilata nelle vie di Trento di oltre 4000 persone.

Accade<sup>36</sup> il 16 febbraio 1964 ed è una giornata campale, perché nessuno si aspettava una simile polemica manifestazione col lancio di patate e un tentativo di entrare in massa all'interno del Palazzo del Governo di corso Tre Novembre.

*I contadini, esasperati nel constatare che il fabbisogno alimentare nazionale veniva coperto con importazioni, mentre il loro prodotto era deprezzato e ignorato, convennero a migliaia a Trento la domenica del 2 febbraio (in realtà, il 16 febbraio) 1964 per una dimostrazione di protesta, e sfilarono per le vie della città con numerosissimi, pittoreschi e caustici cartelli contro gli organi governativi che subordinavano la soluzione dei problemi agricoli a quelli di carattere politico...*<sup>37</sup>

---

35 Cfr. BRONZINI L.-ODASSO M., *Indagine sulla storia della patata in Trentino*, in *Judicaria*, n. 71 (agosto 2009), pp. 52-64.

36 LANDO M., *Dizionario dei fatti, dei personaggi, delle storie del Trentino*, vol. I, Trento 2008, pp. 281-282.

37 DALPONTE L., *Storia socio-economica delle Giudicarie Esteriori*, in *Le Giudicarie Esteriori - Cultura e storia*, op. cit., p. 388.

Oltre 300 contadini arrivano dalle Giudicarie Esteriori, soprattutto dalla piana del Lomaso e Fiauvé, con sacchi di patate nelle macchine da distribuire gratuitamente alla cittadinanza lungo il percorso dal palazzo della Provincia al Commissariato del Governo: alcuni contadini, arrabbiati per frasi poco diplomatiche nei loro confronti usate dalle autorità presenti, lanciano i tuberi all'indirizzo dei politici. *La dimostrazione minacciava di prendere una brutta piega se non fosse intervenuta a favore delle richieste contadine la voce vigorosa e sofferta del vecchio tribuno del mondo contadino Senatore Carbonari...*<sup>38</sup>

Il malcontento trae origine dalle trasformazioni che in quei decenni sta subendo il mondo contadino, privo di produzioni di eccellenza che garantiscano reddi-

to costante, e quindi percorso da un radicale moto di sfiducia verso la politica. È soprattutto l'avvio della politica comunitaria, con il mercato comune (MEC), a creare a livello europeo una concorrenza spietata. La sovrapproduzione della patata è la base del crollo del mercato, unitamente all'importazione dall'estero: a risentirne di più il Lomaso, Bleggio e Banale, plaghe povere, depresse, senza industria e con scarso turismo.

Alla vigilia della manifestazione di protesta, il 17 gennaio 1964 i produttori chiedono di fissare un prezzo minimo delle patate, e il 21 gennaio l'Unione contadini sollecita il Governo a smaltire le patate "verso i paesi depressi": è proprio quello che avviene dopo la manifestazione.

Non è la prima volta che si manifesta la crisi della patata: già nel 1955 gran parte del prodotto era rimasto invenduto per mesi, così nel 1960. Ma nel 1964 le cose erano peggiorate e i contadini erano proprio esasperati per il continuo peggioramento delle condizioni di mercato e anche di vita.

Per risolvere parzialmente il problema della commercializzazione delle patate, si pensa all'inizio di aprire un'industria che le utilizzi per prodotti derivati. Si tenta con la Motta a Lavis, ma tutto risulta inutile.



*La protesta delle patate, "L'Adige", 17 febbraio 1964*

38 *Ibidem.*

## La zootecnia

L'allevamento del bestiame, ovino e bovino<sup>39</sup>, ha accompagnato ed integrato lungo l'arco dei secoli le attività agricole locali, fornendo concime ai campi, forza lavoro all'uomo, carne, latte e derivati all'alimentazione. In un'economia basata su microproprietà terriere, pochi campi e qualche capo di bestiame in stalla hanno garantito la sopravvivenza degli uomini per secoli. Ma ciò che è stato fonte di sussistenza, diventa nei tempi moderni un limite strutturale. Infatti per tutto l'Ottocento e buona parte del Novecento il sistema agricolo promiscuo e la frammentazione della proprietà frenano ogni percorso di specializzazione.

Se da un lato si registra nel Trentino nel corso dell'Ottocento un incremento dell'allevamento bovino e della produzione casearia, dall'altro emergono evidenti i nodi problematici: scarsità dei pascoli e aumento della popolazione, organizzazione primitiva delle malghe, sfruttamento del bestiame come forza lavoro, scarsa formazione degli agricoltori-allevatori<sup>40</sup>.

Le operazioni di acquisizione di sempre nuovi spazi agricoli privano il pascolo di sostanziose quote di superficie, mentre l'espansione del mais e della gelsicoltura allarga la superficie del terreno coltivato a danno di quello a pascolo e prato.

Sarà il secondo Novecento ad accelerare le grandi trasformazioni che, a fronte di una massiccia espulsione di manodopera dalle campagne nel corso del dopoguerra, accresceranno produttività e competenze. E specialmente nell'agricoltura di mezza montagna si rafforza l'indirizzo produttivo bovino, mediante l'aumento quantitativo dei capi ma anche della produzione.

L'indirizzo bovino viene favorito soprattutto dalla forte domanda esterna dei prodotti lattiero-caseari e delle carni. Gli è che in linea generale *i montanari avevano già individuato un modello alternativo, sviluppando autonomamente un allevamento compatibile con le proprie risorse, anticipando quelle tendenze che si sarebbero imposte successivamente per cui, riguardo all'allevamento bovino, la montagna avrebbe dovuto contare su se stessa...*<sup>41</sup>

Giunge così l'ora delle grandi stalle. A livello generale la prima grande realtà zootecnica è l'azienda Carloni, nata alla Torbiera negli anni cinquanta a seguito della riconversione dell'azienda estrattiva nata nel 1937 per lo scavo di creta e poi di torba per le fornaci Carloni di Ceole. Alla stalla Carloni fanno seguito le altre grandi stalle seguendo un processo di selezione naturale.

---

39 Un documento del 1839 sullo "stato del bestiame" a Fivavé segnala la presenza di: muli 1, asini 5, tori 2, vacche 111, bovi 107, pecore 170, capre 60, porci 8, in AST, AW 82, 1839.

40 Cfr. il saggio di GREGORINI G., *L'agricoltura trentina tra mercato, pressione demografica e regole agronomiche* in AA.VV., *Storia del Trentino*, vol. V, ITC, il Mulino, Bologna 2000.

41 COPPOLA G., *Il consolidamento di un equilibrio agricolo*, in "Storia del Trentino", vol. IV (l'età moderna), cit., p. 271. Sulla stessa linea DALPONTE L., *Storia socio-economica delle Giudicarie Esteriori*, in "Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso. Cultura e storia", a cura A.Gorfer, Consorzio Elettrico Industriale di Stenico, Trento 1987: *"Anche l'allevamento del bestiame, che costituisce già un buon cespite di guadagno, potrebbe venir incrementato e così dar vita ad un prodotto prezioso d'esportazione verso la Repubblica Italiana..."* (p. 307).

Agli inizi del nuovo millennio si affacciano nuove esigenze produttive e sociali, l'innovazione con la tecnologia d'avanguardia si sposa con il rispetto della natura e con la produzione di alimenti a bassa impronta ecologica. La sfida è aperta e i produttori devono misurarsi fra tendenze a centralizzare la produzione, dettate dalla globalizzazione, e tendenze a potenziare prodotti locali, a km zero.<sup>42</sup>

Probabilmente la politica agraria della nostra terra è ancora altalenante fra la rincorsa della competizione basata sul prezzo e il potenziamento delle tipicità delle produzioni, l'unico a nostro avviso che può dare linfa al settore e sottrarlo alla logica della globalizzazione.

---

42 Nel 2009 viene aperto a Fivè il caseificio privato Fontanèl, punto di riferimento della nuova tendenza produttiva.



*Lavori a Pratedi (Dos Gustinacci) 7 settembre 1928 (ACF)*

## 25. Il Comune di Fiavé

Dal punto di vista amministrativo il Comune di Fiavé rientra nel territorio di Lomaso, per molti secoli retto in Magnifica Comunità. Non si conosce la Carta di Regola relativa, ma ci sono noti singoli atti che interessano tutto il Lomaso.

Anzitutto la zona era divisa in quattro Quarte. Nel 1500 erano così formate: Fiavé, Ballino e Stumiaga-Dasindo, Cugré e Favrio-Lundo, Vigo, Campo Grande e Piccolo - Poia, Godenzo e Comano. Nel 1700 invece Fiavé e Ballino formano Quarta a sé, Stumiaga e Favrio e Campo vanno con Vigo Lomaso, Dasindo è con Lundo. Non è chiaro quale sia stato lo scopo delle Quarte: da un manoscritto del 1535 sembra di capire che esse avevano principalmente uno scopo pastorizio, cioè dividere fra le varie Quarte i pascoli di monte e curare le rispettive malghe.

Invece la Magnifica Comunità del Lomaso aveva anche scopi sociali e amministrativi, aveva un suo patrimonio particolare, distinto da quello delle singole vicinie o Ville; aveva un suo proprio organo direttivo, formato dal *Sindico generale del Lomaso*.

### Il primo bilancio autonomo

In modo autonomo, come comune a sé stante, Fiavé appare nell'Ottocento, allorché la diaspora generale aveva portato all'autonomia dei vari paesi dal nesso unitario. Il primo bilancio completo documentato risale all'anno 1835<sup>1</sup>. In tale anno le rendite assommano a fiorini 1328, 45 carantani, di cui 82.51 dall'avanzo di cassa 1834, 129.35 da interessi di capitali, 36 da decime, 185.07 da fitti, 396.08 da prodotti diversi, 534.28 da steora d'industria. Le uscite sono invece fiorini 1094.25, con un avanzo di cassa di fiorini 234.20<sup>2</sup>.

Tra i "prodotti diversi" in entrata compaiono 82.17 fiorini da Cazzoli Bortolo per quota malga di Misone, 5.40 da Carlo Zanini per quota fissa del Lago Carera, 80 fiorini dalle chiese di Fiavé, fiorini 45 dal legato Zambotti, fiorini 49.36 per tassa dei cespugli

1 AST, Giudizio Distrettuale Stenico, b. 25. *Conto consuntivo del Comune di Fiavé-Distretto di Stenico, Circolo di Rovereto per l'anno 1835*.

2 Si tratta per l'esattezza di 234 fiorini e 25 carantani, nel documento di chiusura del bilancio, 23 dicembre 1835.

# COMUNE DI FIAVE'

CIRCONDARIO DI TIONE — PROVINCIA DI TRENTO

## Estratto dal Verbale delle Deliberazioni del Consiglio Comunale

di Fiave' in data 29 Maggio 1923

Sessione <sup>1)</sup> Amministrativa Seduta <sup>2)</sup> pubblica di <sup>3)</sup> 1<sup>a</sup> Convocazione.

L'anno millenovecentoventi tra il giorno ventinove del mese di Maggio ore 13 nella sala Consigliare di Fiave'

Convocato a norma degli art. 124 e 125 del T. U. di Legge 4 febbraio 1915, n. 148 si è adunato il Consiglio Comunale nelle persone dei Signori, appresso descritti:

Anno <u>1923 N. 502</u>	Presi	Azzeri		Presi	Azzeri
OGGETTO					
	/		Festi Pontano, sindaco	/	Levri Salirio
<u>Approvazione del</u>	/		Calza Luigi	/	Gozzetti Ferruccio
<u>cosatto costitutivo</u>		/	Festi Giuseppe	/	Titta Fedele
<u>del Comune locale</u>	/		Zambotti Serafino	/	Zambotti Giacomo
<u>di Fiave' e della fra</u>	/		Callieri Beniamino	/	Merli Emilio
<u>zioni comunali di</u>	/		Zambotti Luigi	/	Seta Davide
<u>Fiave' e Badino pro</u>	/		Bronzini Carlo	/	Praner Evaristo
<u>summa 1922</u>	/		Pina Giovanni		

Presiede il Sig. Sindaco Festi Pontano

e assiste il Segretario Bronzini Carlo

Constatato che il numero dei Consiglieri presenti è di dieci

(10) e che quindi è legale trattandosi di prima convocazione, il presidente dichiara aperta l'adunanza per la discussione degli oggetti all'ordine del giorno.

Comune nel 1923

del bosco Rudel, fiorini 47.05 per tassa imposta sul bestiame di Fiavé e Favrio sul Cogorna nel 1835, fiorini 8 da Giovanni Zanini di Bortolo Zane per rata d'interessi arretrati sul capitale della Scuola delle Ragazze. Inoltre, 67.22 fiorini da Festi Domenico, Bronzini Giobatta e Benini Giuseppe *in solidum*, direttori della fabbrica della cappella di San Zenone, e fiorini 534 per sovrimposta sul censo e sull'industria.

Le uscite sono invece 30 fiorini al Capocomune Crescenzo Zambotti per l'onorario di dieci mesi, 87.06 alla maestra Santa Baroldi per suo salario compreso l'affitto del locale per la scuola per dieci mesi, 87.06 al curato don Donato Briosi per *provista de premj*, 52.33 al ricevitore comunale Giuseppe Nulli per corrispettivo sull'esazione, 28.36 a Bronzini Martino montanaro per suo salario, 536.24 al parroco Giovanni Cattarozzi *per limosina di messe legatarie in primo giorno delle Rogazioni in Balino*, a don Lodovico Levri Premissario, e maestro per suo onorario, e Bronzini GioBatta per suo salario qual sacrestano.

La beneficenza pubblica alla Congregazione di Carità ammonta a 42.08, il salario al guardiaboschi Lodovico Zanini a 24, le spese a don Donato Briosi *per aver fatto eseguire i lavori dietro la Casa Curaziale* a 34.07, a Giovanni Alimonta quale delegato forestale per martellatura di 8 piante resinata a Rudel 2.24, allo stesso per calcolo *sopra i pascoli destinati ad alimentare le tollerate capre* 2.24, all'IR Giudizio per trasmettere al Regio Stampatore Marchesani onde far iscrivere *le operazioni pello scavo della torba* 2.91, al Capocomune Crescenzo Zambotti per due bolli, uno per la transazione di Fiavé con Stumiaga, e l'altro per l'editto dello scavo del Canale *pello asciugamento del Palude* 0.36, infine per quota delle spese del Comun Generale 189.10.

### Il ricostituito Comune dal 1921 al 1925

All'indomani della Grande guerra viene ricostituito il Comune di Fiavé, con la frazione di Ballino. Esso consta di 924 abitanti.

L'esperienza, benché effimera e destinata a naufragare qualche anno dopo per la tendenza del regime fascista alla concentrazione (anno 1926), risulta interessante perché indica la volontà locale dell'autogoverno.

Possediamo i Conti Consuntivi del Comune di Fiavé per gli anni dal 1921 al 1928<sup>3</sup>.

Per l'anno 1921 il bilancio compilato dal sindaco Stefano Zambotti riporta per Ballino un'entrata di 9.533,12 lire a fronte di un'uscita di 23.027,29 (passivo di 13.494,17 lire), per Fiavé frazione un'entrata di 66.206,15 lire a fronte di un'uscita di 48.558,21 (avanzo 17.647,94 lire), per l'insieme comunale il pareggio è di lire 19.840,03.

Tra le voci maggiori, le spese di culto e sanitarie, la polizia contro gli incendi, la manutenzione dei fabbricati e strade comunali.

Per l'anno 1922 il bilancio compilato dal sindaco Ponziano Festi chiude per la frazione di Fiavé con un'entrata di 86.825,04 lire a fronte di un'uscita di 63.945,80, quindi con un avanzo di lire 22.859,24.

3 ACF, sezione documenti antichi. Con l'avvertenza che i bilanci 1922, 1923, 1924 e 1925 sono approvati dal Consiglio comunale fiavetano dell'epoca, mentre quelli posteriori sono firmati ed approvati dal podestà lomasino.

Il Consiglio comunale compare nella sua interezza nei verbali della seduta straordinaria per l'approvazione del consuntivo 1922 del 29 maggio 1923<sup>4</sup>, con sindaco Ponziano Festi e consiglieri Luigi Calza, Giuseppe Festi, Serafino Zambotti, Beniamino Calliari, Luigi Zambotti, Carlo Bronzini, Giovanni Pina, Salvino Levri, Ferruccio Gosetti, Fedele Titta, Giacomo Zambotti, Emilio Merli, Davide Seia e Evaristo Fruner.

Per l'anno 1923 l'avanzo ammonta a 15.038,97 lire, per il 1924 il residuo è 1.456,21 lire, per il 1925 manca in cartella il bilancio: evidentemente non c'è più interesse a farlo.

Con il 1926 la musica cambia, in quanto il regime ha voluto la concentrazione comunale e la soppressione di Fiavé come comune autonomo, tanto che la deliberazione del consuntivo, che per alcuni anni rimane separata dal resto del Comune di Lomaso, viene approvata annualmente non più dal Consiglio comunale, ma dal podestà di Lomaso, il cav. Andrea Baroni.



*Timbro con Ballino nel 1923*



*Timbro fascista nel 1926*

## **Il fascismo**

All'inizio dell'era fascista Fiavé viene aggregato (con Campo, Comano, Lundo e Stumiaga) nel Comune unico denominato "Lomaso", mediante il R.D. 12.2.1928, n. 414. Un comune avente sede a Campo, di 6.573 ettari e 3.289 abitanti.

La fusione comporta una serie di conseguenze relative alla mancanza di autonomia. Ciò non toglie la vivacità del territorio tramite i propri rappresentanti, che riescono a realizzare alcune opere importanti, quali la riattazione della casa comunale nel 1939.

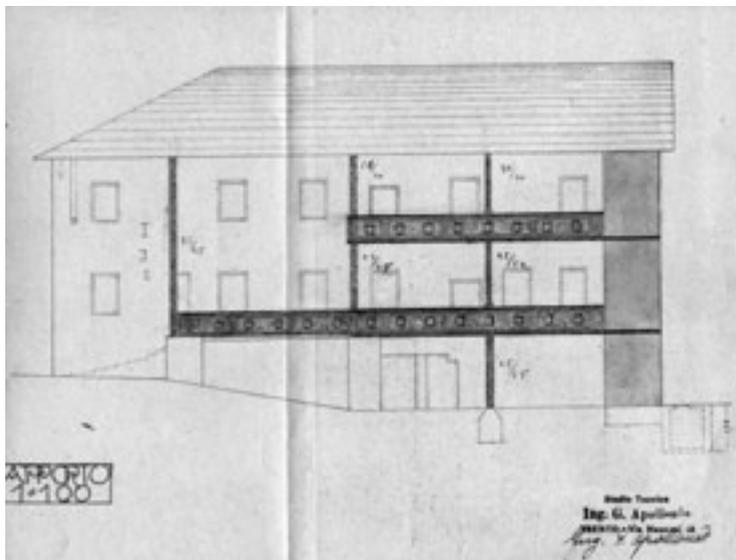
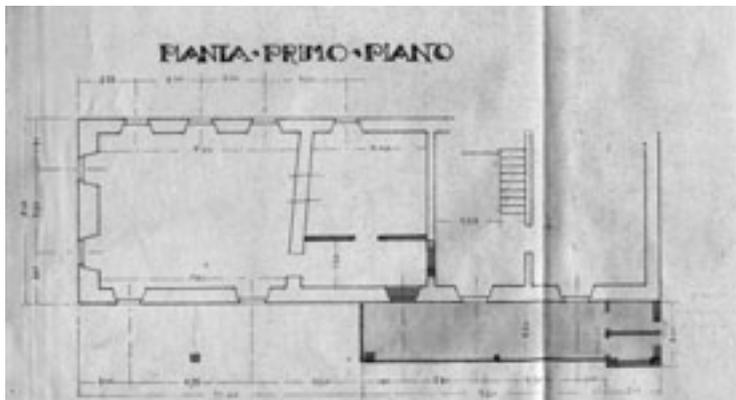
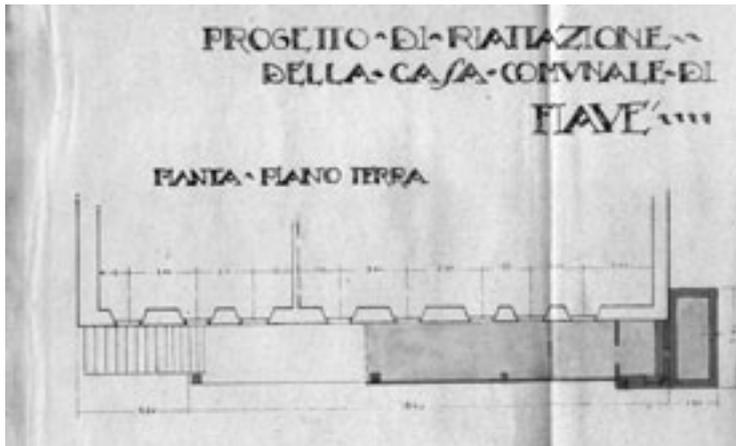
## **In attesa del Comune l'ASUC**

Al ritorno della democrazia, nell'immediato dopoguerra, l'Asuc riprende le sue funzioni: e come primo atto il commissario Carlo Bronzini nomina come segretario dell'Amministrazione Ottone Zamboni, segretario comunale lomasino, a partire dal 1° gennaio 1947<sup>5</sup>.

*Premesso che con il 1° gennaio corr.anno ha ripreso a funzionare questa amministrazione separata per gli usi civici della frazione di Fiavé, che durante la guerra e fino al 31 dicembre anno scorso aveva rinunciato ad amministrarsi in proprio:*

4 *Ibidem*, cartella *Conti consuntivi 1921-1923*.

5 ACF, ASUC Fiavé, Registro delle deliberazioni dal 5 febbraio 1947 al 28 dicembre 1949.



*Progetto riattazione del  
municipio, ing. Apollonio,  
1939*

*rilevato che questa amministrazione, anche in vista della prossima ricostituzione della frazione di Fiavé in Comune autonomo si è arrogata ed addossata, d'accordo con l'amministrazione comunale di Lomaso diverse mansioni normalmente a carico del Comune e intende svolgere un'intensa attività di sistemazione interna della frazione, eseguendo lavori di pubblica utilità e predisponendo fra l'altro l'impianto della nuova sede comunale del ricostituendo comune di Fiavé;*

*considerato che per tale attività è stato indispensabile ricorrere all'opera del Segretario comunale di Lomaso, il quale, consenziente il Sindaco, ha accettato l'incarico di fungere da segretario dell'amministrazione separata di Fiavé...*

### **La nascita del nuovo Comune (1952)**

La ricostituzione avviene nel dopoguerra, mediante l'incorporazione di Stumiaga con L.R. 16 aprile 1952, n. 9.

All'indomani della guerra mondiale si devono ricreare i rapporti sociali e comunitari, deteriorati dalla parentesi fascista e dagli eventi bellici. Questo significa anche rideterminare i vecchi rapporti comunali in base alle nuove esigenze, venute alla luce durante e dopo la guerra.

Per questo urge ridare alle comunità il proprio ruolo, tolto e dimidiato durante l'occupazione del potere fascista: così è per le comunità inserite in più vasti orizzonti ma bisognose di recuperare al più presto la propria identità, di avere più spazio come entità autonome.

È il caso della comunità di Fiavé e frazioni di Favrio, Stumiaga e Ballino.

È in questa luce che si può interpretare l'iniziativa della Giunta Regionale del Trentino-Alto Adige del 15 gennaio 1951, di indire una votazione per verificare l'esito della domanda concernente la ricostituzione delle singole frazioni o di parte di esse in comuni autonomi, come era durante il periodo austro-ungarico.

La Giunta regionale con delibera del 14 aprile 1951 indice per domenica 6 maggio la votazione per il referendum *al fine della separazione dei comuni in Campo Lomaso, Fiavé e Comano*<sup>6</sup>. L'assessore regionale Luigi Negri firma di proprio pugno la convocazione dei comizi elettorali, alla vigilia del referendum del maggio 1951, che sancirà la nascita (o meglio, la rinascita) del comune di Fiavé.

Si costituiscono i seggi elettorali in 5 punti, Campo (per Campo, Vigo e Dasindo) per 471 elettori, Fiavé (per Fiavé e Ballino) per 568 elettori, Stumiaga (per Stumiaga e Favrio) per 196 elettori, Godenzo (per Poia, Godenzo e Comano) per 481 elettori, Lundo per 158 elettori. In seguito, visto che a Stumiaga è impossibile reperire i locali per la votazione, si decide di togliere il seggio di Stumiaga per convogliare tutta la popolazione in un unico seggio a Fiavé.

Il 6 maggio 1951 l'intera popolazione del Lomaso è chiamata alle urne per il referendum indetto allo scopo di creare il nuovo comune di Fiavé all'interno del vecchio comune del Lomaso.

---

6 Dalla dicitura della scheda elettorale, in Archivio comunale Fiavé, *Atti del referendum 1951*.

Per la verità il referendum popolare è più complesso di quanto si pensi quanto a distacchi e aggregazioni di paesi e frazioni. Infatti, la scheda di votazione riporta per gli abitanti del comune la formula n. 1: *È d'accordo l'elettore che l'attuale Comune di Lomaso venga disgregato e siano ricostituiti i seguenti comuni autonomi: 1. Fiavé, 2. Comano, 3. Campo Lomaso?*

Ma per i soli abitanti di Godenzo e Lundo compare sulla scheda anche la formula n.2: *È d'accordo l'elettore che la frazione di Lundo venga staccata dall'attuale Comune di Lomaso e aggregata al Comune di Comano?*

In sostanza il primo referendum chiede all'elettore il suo parere sulla divisione dell'antico comune di Lomaso in tre tronconi, i comuni di Fiavé, Comano e Campo Lomaso: ma nella foga referendaria non si era tenuto conto evidentemente che l'esigenza di distacco e autonoma espressione non riguardava tanto la zona di Comano-Godenzo, quanto la sola zona di Fiavé, per motivi storici e soprattutto di identità locale. Tanto che della richiesta (supposta) di autonomia della zona di Comano-Godenzo non rimane alcuna traccia nell'archivio comunale di Lomaso e la richiesta si perde per strada...

Mentre segue il suo corso autonomistico la richiesta della plaga di Fiavé di autonomia, ben distinta dalla pieve del Lomaso a cui peraltro la legano secoli di convivenza e comune dipendenza pievana!

Non ha praticamente supporto veruno, di conseguenza, il secondo referendum, relativo al distacco della frazione di Lundo da Lomaso, per aggregarsi con il Comune di Comano-Godenzo!

Il 52 per cento dei votanti è la percentuale di censiti favorevoli al distacco di Fiavé dal nesso comunale lomasino, per costituire un Comune autonomo. Si tratta di una vittoria ottenuta sul filo del rasoio, tante sono le difficoltà frapposte agli autonomisti fiavetani, o perlomeno le perplessità di una parte consistente della popolazione lomasina.

Sul totale elettori di 1915, i sì al distacco risultano 712 (pari al 52,08 %), i no 655 (pari al 47,92 %), le bianche 18; parecchie le schede nulle, 530!

Quindi la vittoria del "sì" al referendum è ottenuta per la classica manciata di voti, ma ciò non incrina affatto la fiducia nel risultato e il clima di euforia che accompagna nella zona di Fiavé l'effettuazione del referendum e la successiva proclamazione di Fiavé come comune autonomo.

Molto più tranquilla la situazione relativa al secondo referendum, effettuato solo nelle sezioni di Lundo e Comano e relativo al distacco di Lundo da Lomaso per aggregarsi a Comano: qui i sì sono molto pochi, 11 a Godenzo e 2 a Lundo, i no sono 111 a Godenzo e 3 a Lundo, parecchie in entrambi i centri le schede bianche e nulle, 115 e rispettivamente 249 a Godenzo, 122 e 39 a Lundo. In definitiva, dal referendum esce sconfitto il partito del frazionismo esasperato, mentre esce vincitore seppure di un soffio lo spirito autonomistico della zona di Fiavé.

Con legge regionale del 16 aprile 1952, n. 9, viene costituito il nuovo Comune di Fiavé.

Il Comune viene creato ritagliando la parte relativa alle frazioni di Ballino, Fiavé, Favrio e Stumiaga con Curé all'interno dell'antico comune di Lomaso, con una superficie di 24,27 chilometri quadrati.

Mod. 10 - Mod. 1  
(collegato al Mod. C - Ref.)

REGIONE TRENINO ALTO-ADIGE  
COMUNE DI **Lomaso**

**Risultati della votazione per referendum svoltasi il 6 maggio 1951**

Formule votate nel Comune	Sezioni		Elettori iscritti nella Sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale elettori compresi quelli assenti
	N.	Nome della Sezione						
<b>I. Formula:</b> "È d'accordo l'elettore che l'attuale Comune di Lomaso venga disgregato e rimpia- ciatosi i rispettivi territori entro nei 1° Fiauc - 2° Soudano 3° Campo Lomaso	1	Campo	485	8	383	-	391	94
	2	Fiauc	778	612	23	-	635	143
	3	Soudano	486	91	131	16	238	248
	4	Lomaso	166	1	118	2	121	45
	<b>Totale</b>			<b>1.915</b>	<b>712</b>	<b>655</b>	<b>18</b>	<b>1.385</b>
<b>II. Formula:</b> "È d'accordo l'elettore che la frazione di Soudano venga staccata dall'attuale Comune di Lomaso ed aggregata al rispettivo Comune di Soudano?	1	Soudano	486	11	111	115	237	249
	2	Lomaso	166	2	3	122	127	39
	<b>Totale</b>			<b>652</b>	<b>13</b>	<b>114</b>	<b>237</b>	<b>364</b>

*Referendum 1951, dati*

Lomaso era appunto l'antico comune coincidente con la pieve di Lomaso, una delle tre pievi della valle Giudicarie Esteriori. Gli altri comuni pievani erano Bleggio e Banale, suddiviso però civilmente il Banal Stenico (verso il castello di Stenico) e Banal Mani (verso Castel Mani).

Questo l'andamento demografico di Fiauc nel cinquantennio scorso, alla scadenza dei censimenti decennali:

1951	residenti 1236
1961	1202
1971	1026
1981	1019
1991	992
2001	1029
2011	1121

Il 30 settembre 1952 è una data importante nella storia del Comune di Fiavé, nato da pochissimo: in quella data si riunisce per la prima volta il neo eletto consiglio comunale per l'*esame degli eletti alla carica di Consigliere Comunale nei riguardi dell'alfabetismo e delle condizioni di eleggibilità e di incompatibilità di ciascuno di essi*, come recita l'ordine del giorno di quella prima seduta consiliare<sup>7</sup>.

Il nuovo Comune conta su 1235 abitanti, di fronte ai 1647 di Lomaso.

Con l'intervento del nuovo segretario comunale Tullio Endrizzi, il consigliere anziano Lino Zanini presiede la prima seduta del consiglio comunale nell'appena sistemato edificio municipale, che era stato approntato per poter accogliere il neo eletto civico consesso.

Gli eletti in consiglio sono (in ordine di preferenze) Zanini Lino, Giordani geom. Geremia, Forelli Luigi, Benuzzi Domenico, Zambotti Gabriele, Franceschi Virginio, Fruner Aldo, Speranza Abramo, Cherotti Maurizio, Farina Elio, Franceschi Attilio, Zambotti Daniele, Zambotti Zeno, Zanini Gino e Belliboni Mario.

Il presidente informa che dagli atti depositati in segreteria risulta che tutti i 15 candidati eletti hanno rilasciato la "prova" dell'alfabetismo prescritta per la convalida all'elezione, in base al testo unico del 5 aprile 1951!

La seconda deliberazione del consiglio comunale fiavetano riguarda la nomina del sindaco.

In merito la scelta appare piuttosto chiara fin dalla vigilia, verso la figura di Luigi Forelli, esercente e figura di spicco nel paese, in grado di assicurare al nuovo ente la necessaria autonomia e capacità di movimento.

Per questo da subito, al primo scrutinio, il nome di Luigi Forelli fu Alfonso ottiene l'unanime gradimento ed è il primo sindaco di Fiavé. Forelli, nato nel 1912, morirà molto giovane, a soli 46 anni, nel 1958. Il livello di attività della nuova amministrazione è desumibile agevolmente anche dai primi bilanci comunali, regolarmente depositati nell'archivio comunale di Fiavé. Così il bilancio preventivo del 1953 segnala un disavanzo d'amministrazione di 1.800.000 lire, a fronte di un avanzo economico di 2.300.000 lire. Erano altri tempi!

Le entrate in quel primo bilancio fiavetano ammontavano a 13 milioni 505.757 lire (11 milioni 10.397 ordinarie, 2.451.581 straordinarie), le uscite pareggiavano mediante 8.455.397 lire di spese ordinarie, 2.620.581 di spese straordinarie, cui andavano aggiunte le 536.000 lire di spese facoltative straordinarie.

Da notare che le maggiori spese facoltative erano date dal contributo alla Scuola materna, per cui il limite del 5% previsto dalla legge comunale e provinciale veniva elevato al 10% relativamente al contributo da versare alla scuola.

---

<sup>7</sup> Analoga convocazione viene fatta per il nuovo comune di Lomaso. In questo caso il nuovo sindaco, dopo la partenza del sindaco uscente, Luigi Forelli, nel frattempo divenuto sindaco di Fiavé, sarà il farmacista del paese di Campo, il dottor Adriano Morigi, eletto alla carica nella seduta lomasina del 30 settembre 1952.

## Fervore attivistico

L'inizio del Comune di Fiavé, negli anni tra il 1953 e il 1954, è contrassegnato da un eccezionale fervore di attività, rese possibili proprio dalla nuova istituzione comunale che permetteva una maggiore libertà d'azione e un dispiegarsi più pieno della volontà imprenditoriale dei giovani amministratori di allora.

Per questo il sindaco Luigi Forelli insieme con i suoi collaboratori è impegnato in un autentico *tour de force* a progettare, ideare e realizzare le opere pubbliche ritenute più urgenti e fondamentali per lo sviluppo dell'area fiavetana, rimasta compressa per troppo tempo rispetto alle esigenze economiche e sociali della popolazione.

La prima opera pubblica cui pensa Forelli è naturalmente il municipio. Ancora da commissario, Luigi Forelli aveva provveduto alla sistemazione dell'immobile individuato, *considerata la necessità di provvedere alla sistemazione prima di dare inizio alla attività amministrativa del ricostituito Comune*. La spesa di 170 mila lire era dovuta a un'opera di riattazione, in grado di rimettere in sesto la sede comunale in vista dell'inaugurazione (deliberazione commissariale del 16 agosto 1952).

Ancor prima dell'avvio ufficiale del neonato Comune, il fervore di attivismo si era riversato sul vasto fronte delle opere pubbliche. Se ne era fatto portatore lo stesso futuro sindaco, Luigi Forelli, nella sua posizione di commissario dell'amministrazione, in attesa dell'elezione del consiglio comunale: una delle principali delibere da lui assunte riguarda la viabilità e il tema strategico per allora della sistemazione e asfaltatura delle strade interne di Fiavé, anche per dare maggior incremento alla villeggiatura.

Un'idea utopistica, ma che allora deve aver avuto un certo successo, riguarda la circonvallazione del centro storico ad est, verso le zone del Maccabrù e di Stumiaga. In parte tale strada correva dove adesso corre la via Martiri della Resistenza: sintomatico quel voler togliere il bestiame dal centro, per lasciarlo libero al passaggio delle automobili!

*Considerato che le famiglie di Fiavé, prettamente agricole, sono proprietarie di gran numero di bestiame e che, allo scopo di reprimere eventuali disgrazie, è necessaria la costruzione di un tronco di strada ad est del paese con allacciamento alla strada principale, da usufruire per il passaggio di bestiame e carri agricoli lasciando con ciò libera la strada del paese per il traffico delle automobili...* (da delibera commissariale, Comune di Fiavé, 13 settembre 1952).

Il progetto di cui è incaricato l'ing. Deluca Antonio da Trento naturalmente non sarà mai realizzato!

Nel contempo entra in azione il comitato ASUC di Fiavé, che per bocca del presidente Lino Zanini (membri Gabriele Zambotti e Ferruccio Gosetti) concede un vistoso contributo al Comune per la progettazione della sistemazione del centro abitato. In questo senso versa al Comune la somma di 100.000 lire sul bilancio 1952 quale contributo.

Già in quegli anni le ASUC dimostrano il loro attivismo a favore delle località e delle frazioni.

Per conto proprio poi le stesse ASUC di Fiavé contano di procedere alla riattazione della malga Cogorna e al miglioramento del pascolo, approvando un progetto per la si-

stemazione dei fabbricati della malga e per il miglioramento del pascolo, *considerato che le forti nevicate degli scorsi inverni hanno causato notevoli danni alla malga Cogorna e che pertanto si rende necessario provvedere alla riparazione del tetto e delle murature pericolanti della cascina e dello stallone, e considerata pure la necessità di provvedere al miglioramento del pascolo, infestato da eriche, gineprai e rododendri...*

(da deliberazione ASUC di Fiavé, 13 settembre 1952)

Le opere pubbliche più importanti trovano orecchi ben disposti nella nuova amministrazione Forelli. Così si comincia a pensare alle nuove scuole elementari (deliberazione del 25 agosto 1953), dopo aver raggiunto un accordo con le frazioni circa l'ubicazione e la nuova struttura.

Tra le opere pubbliche più urgenti il nuovo sindaco cerca di risolvere anche quello dell'acquedotto potabile (deliberazione del 9 marzo 1953), con l'acquisto di 400 metri di tubatura per allungare l'acquedotto fino alla zona sulla quale doveva sorgere il nuovo edificio scolastico all'incrocio tra la strada di Lea e la provinciale del Duron. Il preventivo di spesa elaborato dal geom. Geremia Giordani comporta la spesa di 600 mila lire, con un contributo delle ASUC di Stumiaga.

Accanto alle opere pubbliche, il Comune deve pensare in questa fase d'avvio anche ai servizi primari, tra questi la condotta ostetrica istituita con deliberazione del 6 novembre 1952 dopo aver constatato che il servizio ostetrico viene espletato da un'ostetrica condotta con sede a Godenzo-Poia distante ben nove chilometri da Fiavé!

Il Comune costata che su una popolazione allora di 1200 abitanti, la media annua dei nati si aggira sui 25-30, quindi si rende necessario poter disporre di un'ostetrica sul



*L'inaugurazione del municipio rinnovato, 1953 (ACF)*

luogo, visto anche che la levatrice libera professionista Stefania Lorenzi in Degasperì è disposta ad assumere il servizio in attesa del regolare concorso.

Contestualmente si procede alla nomina del nuovo comitato ECA, ente comunale di assistenza, composto da Domenico Benuzzi, Paolo Calza, Massimo Vaia, Tullio Fruner e Geremia Festi.

### I sindaci di Fivè

Da quel lontano anno 1952 ad oggi a Fivè si sono alternati dieci sindaci, di cui cinque confermati nell'incarico per due volte, Gino Zanini, Luigi Calza, Beniamino Bugoloni, Sandro Guella e l'attuale Nicoletta Aloisi, finora l'unica donna sindaco nella storia di Fivè. Si deve tener conto che fino alla riforma comunale degli anni settanta, la durata delle legislature comunali era di soli quattro anni.

I legislatura	Luigi Forelli (1952- 1957)
II legislatura	Paolo Calza (1957-1961)
III legislatura	Gino Zanini (1961-1965)
IV legislatura	Gino Zanini (1965-1969)
V legislatura	Geremia Zanini (1969-1974)
V legislatura	Emilio Franceschi (1974-1975)
	Renzo Giordani (1975-1977)
	Luigi Calza (1977-1980)
VI legislatura	Luigi Calza (1980-1985)
VII legislatura	Beniamino Bugoloni (1985-1990)
VIII legislatura	Beniamino Bugoloni (1990-1995)
IX legislatura	Sandro Guella (1995-2000)
X legislatura	Sandro Guella (2000-2005)
XI legislatura	Nicoletta Aloisi (2005-2010)
XII legislatura	Nicoletta Aloisi (2010- ...)

### Lo stemma

Nel 1991 viene adottato uno stemma specifico<sup>8</sup> che allude alle caratteristiche dell'ambiente e alla sua preistoria: nella parte superiore rappresenta la classica ninfea della palude fivietana, nella parte inferiore il caratteristico reperto preistorico noto come il "bicchiere di Fivè", specie di orcio troncoconico con manico.



8 Adottato con delibera consiliare 30 aprile 1991, n. 32, approvata con del. Giunta Provinciale 7 giugno 1991, n. 7089, B.U.R. n. 32/1991.

## Il municipio

Nella oscillante storia di alcuni edifici pubblici fiavetani una cosa certa è la localizzazione del municipio. Da quando esistono documenti, la sede municipale è sempre stata dove ora esiste il municipio, nella centrale piazza San Sebastiano, un tempo piazza Vittorio Emanuele III.

L'edificio ha sempre rivestito un ruolo pubblico, un tempo come canonica e sede della scuola elementare, poi come sede del caseificio sociale quindi come municipio in seguito sede anche della farmacia comunale, ambulatori e APT.

L'edificio ha conosciuto vari momenti di cambiamento decisivo: nel 1927 la riattazione per adeguarlo alle nuove esigenze, nel 1976 la completa demolizione e ricostruzione, dal 1981 al 1983 la creazione della sala documentazione e del poliambulatorio, nel 2009/10 la realizzazione dell'ascensore e dell'adeguamento alle norme per il risparmio energetico.

Negli anni venti del secolo scorso si avvia l'opera di ammodernamento. Nel 1926, 12 marzo, il commissario prefettizio Lorenzo Gosetti, constatata la necessità di riparazioni alla casa comunale tramite la costruzione di due terrazze in cemento armato per le latrine, delibera il lavoro urgente: 6.500 lire.

Nel 1927, 11 aprile, i lavori di riattazione assommano ad un totale a base d'asta di 12.000 lire e vengono assunti dalla ditta Betta Luigi da Tenno, podestà il cav. Andrea Baroni, e sono portati a termine il 28 ottobre dello stesso anno. Il progetto di riattazione è dell'ing. Giulio Apollonio da Trento<sup>9</sup>.

Negli anni settanta del secolo scorso si ha la demolizione integrale dell'edificio con ricostruzione nel medesimo posto (1976), approfittando del trasferimento del caseificio in idonea sede: il costo iniziale secondo il progetto dell'ing. Vittorio Negri ammonta a

---

9 Ricostruzione casa comunale 1926 (in ACF).



*La facciata del municipio nel 1976 (ACF)*

125 milioni, saliti poi a lavori ultimati a 160 milioni di lire.

Negli anni ottanta si pone mano al pianoterra per ricavarvi tre ambulatori (1981) su progetto del geom. Salizzoni da Cavrasto e affido in sanatoria (1982) dei lavori all'Impresa Geremia Giordani da Ponte Arche, con la riduzione da tre a due degli ambulatori e la sistemazione del locale attiguo, da destinarsi a farmacia comunale. Successivamente, nel 1983, al piano seminterrato viene ricavata la Sala documentazione palafitte, per raccogliervi provvisoriamente le varie testimonianze inerenti le scoperte archeologiche alla Torbiera.

Infine, nel primo decennio del Duemila viene realizzato l'ascensore nel vano scala (2009) su progetto dello Studio Tre di Ponte Arche per rendere possibile mediante lo sbarriamento dell'edificio l'accesso a tutti i livelli. Contemporaneamente vengono approntate una serie di opere per il risanamento energetico dell'edificio.



*Il municipio nel 1976 (ACF)*



*L'edificio municipale oggi*

## 26. Personaggi illustri

### **P. Marcellino Armani**

(Fiavé 6 febbraio 1622 - Salisburgo 1676)

Marcellino è figlio del notaio Virgilio Armani. Entra fin da giovane, a 16 anni, nell'ordine dei frati francescani, facendo il novizio nel convento di S. Maria delle Grazie di Valdagno. Ritornato nella Provincia francescana di S. Vigilio, si distingue subito come predicatore a Cles e in altri centri trentini. Terminato lo studio nel 1646, diviene lettore e insegna filosofia a Rovereto; istituito come lettore di teologia nel 1649, insegna questa materia per due anni a Trento e per altri tre a Rovereto. Nel 1654 viene eletto Guardiano di Pergine, nel 1656 Guardiano di Rovereto. Fonda i conventi di Mezzolombardo e di Campo, avvia quelli di Cavalese e Storo, con volontà e fiducia, ma anche con praticità e intelligenza.

Ma è specialmente la predicazione a renderlo celebre, tanto da meritarsi il titolo di "Predicatore generale" e da suscitare le invidie dei cattivi, che gli propinano il veleno, per fortuna inutilmente.

Nel 1657 viene nominato confessore delle monache di S. Carlo in Rovereto, con la dispensa della Sacra Congregazione per non aver ancora raggiunto i quaranta anni d'età. Entra così in contatto con una grande anima, già allora ritenuta santa: la Clarissa M. Giovanna della Croce di Rovereto, al secolo Bernardina Floriani, nata a Rovereto l'8 settembre 1603 e morta il 26 marzo 1673, tra l'altro in contatto con Arcangela Biondini, fondatrice del convento delle Servite di Arco.

Per due volte è ministro Provinciale dei Francescani, eletto il 16 maggio 1659 e il 10 luglio 1671. Per tre volte è confessore ordinario delle monache clarisse di Rovereto, e soprattutto per 22 anni "principal direttore di spirito della venerabil madre Giovanna dalla Croce". Nel 1664 per la stessa Giovanna presenta al Capitolo della Sacra Congregazione le Costituzioni emanate per il monastero di S. Carlo, che verranno poi confermate il 6 maggio 1665. Nell'ottobre del medesimo anno si porta in Innsbruck per presentare tali Costituzioni all'imperatore Leopoldo I, quivi venuto per prendere possesso dello stato tirolese, essendosi estinta la linea maschile tirolese.

Alla morte di Giovanna della Croce, *sommamente desideroso di procurare il culto della predetta Serva di Dio*, stende una dotta supplica al Principe vescovo di Trento Sigismondo

Thunn per impetrare il processo di santificazione. E nella primavera 1676 quando, nonostante *di poca salute*, p.Marcellino si porta a Vienna per supplicare l'imperatore, *qual era stato non poco divoto della Serva di Dio Madre Giovanna Maria... Ma colà giunto cade gravemente malato*, per cui viene consigliato di cambiare aria e tornare a casa. Ma giunto a Salisburgo muore nel convento francescano, ed ivi è sepolto.

P. Marcellino Armani possiede oltre alle virtù di predicatore e teologo quella di poeta, come appare dalle sue composizioni poetiche, quali "Scherzo poetico" e un Madrigale, dove si firma come "Fra Marcellino Giudicariense". Per Giovanna Maria dalla Croce compone una lunga orazione panegirica, "La Talestre trionfante", dedicata all'imperatore Leopoldo. Tra in trattati spirituali, "Accademia monastica" per spiegare le virtù e perfezioni della Regola delle minoriste, diretta alle monache di Rovereto; quindi "Atti pratici per udire con attenzione e frutto il sacrosanto e tremendo uffizio della santa Messa"<sup>1</sup>, "Avvertimenti per conseguire con facilità la perfezione col metodo divoto per far l'esame della coscienza, ed una breve istruzione per ben confessarsi", pure diretta alle monache di S.Carlo; infine pochi mesi prima di morire, compone in Vienna il devoto registro di 33 Glorie in onore delle gocce di sangue per noi sparse da Gesù Cristo e 33 Ave Maria in onore delle gocce di latte che Maria santissima diede al Bambino Gesù, "Divini amoris pensum, seu corona ex rosis et liliis in honorem et gratiarum actionem pretiosissimi sanguinis et innocentissimi lactis Christi Iesu et beatissimae Virginiae Mariae."

Oltre a ciò varie opere: "Il cordoglio", "Esercizio di devozione", "Praxis texendi corollam, etc", "Divini amoris...", "Consultazioni canoniche", "Canzoni e sonetti..."

Il ruolo detenuto da p. Marcellino per il suo paese natale di Fiavé nella conquista dell'autonomia dalla Pieve Iomasina è fondamentale. Infatti la concessione del taber-



*Madrigale di p. Marcellino Armani*

<sup>1</sup> Stampato a Padova in 16° per gli eredi di Paolo Frambotto, 1666.

nacolo a Fiavé, chiesa filiale della chiesa parrocchiale (e pievana) di Vigo (12 gennaio 1667), segna un passo epocale nei rapporti reciproci tra la Pieve centrale e le ville periferiche, contrassegnate dalla rispettiva chiesa e patrono. Il tabernacolo significa conservare il Santissimo, quindi poter dire messa e comunicare senza doversi recare alla chiesa parrocchiale e pievana.

### **Don Luigi Baroldi**

(Fiavé 15 marzo 1853 - Pranzo 12 aprile 1904)

Figlio di Filippo e Margherita Benigni, naturalmente dotato di intelligenza vivace, dopo aver compiuto privatamente gli studi inferiori, frequenta a partire dal 1865 la prima classe di retorica al Seminario Vescovile di Trento, inseguendo la sua precoce vocazione sacerdotale. Viene ordinato sacerdote il 18 luglio 1875, a soli 22 anni, fatto del tutto inconsueto e raro: per questo deve chiedere la “dispensa” papale per poter celebrare messa prima del venticinquesimo anno, l’anno canonico per i sacerdoti.

Inviato in cura d’anime nella Valle di Fassa vi passa una buona parte della sua maturità: egli chiamerà la valle “l’Eden dei geologi”, “l’Eldorado dei mineralisti”. Viene nominato cooperatore a Vigo di Fassa il 10 agosto dello stesso anno 1875, mentre l’anno successivo viene nominato “cappellano esposto” a Penìa di Fassa, il 14 dicembre 1876, ove rimane fino al 1880. Il “cappellano esposto” è in pratica l’aiutante del parroco, però risiede fuori della parrocchia, in uno stato indipendente dalla parrocchia dalla quale pure dipende per il funzionamento ecclesiastico della sua chiesa frazionale.

Vissuto nell’epoca in cui nella nostra Regione fioriscono gli studi e cresciuto alla fitta schiera dei naturalisti che illustrano il nostro Paese quali Ambrosi, Bertolini, Bonomi, Betta, Bezzi, Bosin, don Giacomo Bresadola, i due Canestrini e i due Corbelli, l’Halbherr, Gelmi, Giacomelli, Gilli, Loss, Marchi, i due Perini, don Porta, Riccabona, Sardagna, Sordeau, e Venturi, anche don Baroldi vivendo tra le meraviglie geologiche e mineralogiche della Val di Fassa si sente ben presto attratto allo studio delle Scienze Naturali. Oltre a dedicarsi alle ricerche sul campo e alla lettura delle opere di insigni studiosi del tempo, come Richthofen, don Baroldi potrà godere dei fortunati incontri ed escursioni di studio con il professor Klipstein e con il prof. Vacek, direttore dell’ Istituto Geologico di Vienna. Non ancora trentenne pubblica



*Don Luigi Baroldi*

sull'Annuario degli Alpinisti Tridentini (1881) un suo primo studio sullo "Schlern dolomitico." Negli anni successivi si dà tutto allo studio della Val di Fassa della quale conosce tutte le superbe montagne ed i più segreti recessi dove si celano rare ricchezze mineralogiche. Il lavoro che più resisterà all'oblio del tempo è appunto quello "Fra le rupi di Fassa", del 1890, nel quale con infinita pazienza individua e descrive minuziosamente tutte le località in cui si trovavano i più rari minerali della Valle: "Settimane di escursioni in omaggio di Leone XIII" - Trento 1890, testo sui minerali la cui raccolta viene offerta dal Clero Trentino a Papa Leone XIII in occasione del suo Giubileo.

Don Baroldi non dimentica però il luogo natio. Lasciati i suoi parrocchiani e soprattutto la natura incontaminata e ricca di rocce e di reperti mineralogici della val di Fassa, ritorna alla sua terra natale delle Giudicarie, sulle quali raccoglie un volumetto di memorie, "Memorie di Fivavé e delle Giudicarie" (1893). Gli ultimi anni della sua laboriosa vita li passa appunto tra Campi di Riva e Pranzo, dove si dedica alla raccolta di fossili. Dapprima egli, dopo la permanenza di un lustro intero in Val di Fassa, dal 1875 al 1880, per assistere al padre ammalato ottiene il trasferimento a Ballino e viene nominato vicario curaziale di Ballino, vicino al suo paese natale di Fivavé, il 4 dicembre 1880. Anche Ballino si dimostrerà una zona interessante per l'abbondanza dei fossili.

Il passo successivo è compiuto quattro anni dopo, con la nomina a curato di Campi, frazione di Riva, il 20 agosto 1884. Come curato di Campi avrà un ruolo decisivo nella cura e diagnosi della terribile malattia tifoidea che sta interessando in quel periodo il paesello di Campi. Viene eletto deputato alla Dieta di Innsbruck in rappresentanza del circolo di Rovereto dal 1900 al 1904.

Dopo oltre un decennio don Luigi scende a valle, con la nomina a "cappellano esposto" di Pranzo, il 5 luglio 1896. In quella veste vivrà gli ultimi suoi otto anni, fino alla morte avvenuta nel paese di Pranzo il 12 aprile 1904.

La sepoltura avverrà nel suo paese natale di Fivavé, il 15 aprile, dopo il funerale solenne a Pranzo con i discorsi ufficiali dell'arciprete di Arco mons. Giuseppe Chini, il dottor Bernardo Turazza medico in Varignano, il maestro Emilio Palaver a nome della società magistrata cattolica, don Tobia Maestri curato in Favrio, don Giambattista Lenzi, parroco in S. Croce di Bleggio nonché deputato alla dieta in Innsbruck a nome della stessa assemblea dietale.

### **Don Lorenzo Guetti**

(6 febbraio 1847 Vigo Lomaso - Fivavé, 19 aprile 1898)

Il fondatore della cooperazione trentina, primogenito di Girolamo e Rachele Molinari, nasce in una famiglia numerosa, di dodici figli, di cui ben tre presto emigrati in America.

La famiglia di solide radici religiose, con due fratelli di Girolamo sacerdoti, avvia ben presto il primogenito alla vocazione religiosa presso il Collegio-convitto principesco

vescovile di Trento, il “Seminario minore”, da cui Lorenzo esce nel 1870, dopo aver seguito liceo e Seminario teologico ed essere stato ordinato sacerdote.

Assegnato come cooperatore alla parrocchia di Terragnolo, zona impervia e assai misera, interessata a gravi malattie come la pellagra e il vaiolo, don Lorenzo Guetti si trova fin da principio a dover lottare in una zona emarginata e arretrata anche nelle tecniche agricole: da qui l’interesse verso il mondo agricolo più povero, con la partecipazione nel 1872 insieme al parroco del paese ad alcune sedute del “Congresso bacologico internazionale” tenuto a Rovereto dalla Società Agraria.

Il 28 febbraio 1878 ha inizio la parte centrale della biografia del giovane Guetti, inviato come curato a Quadra di Bleggio, vicino al suo paese natale, dove resterà per un quindicennio conquistandosi la stima generale per il suo programma di azione e di apostolato tra i poveri e gli indigenti, in base alla massima della sua vita che egli stesso riassume così:

*Nato contadino e sempre vissuto fra contadini provai le loro miserie, conobbi le loro croci e vessazioni, indovinai i loro bisogni e cercai di aiutarli.*

L’apostolato del prete di campagna assume presto i moderni connotati del giornalista: e dal 1881 egli collabora attivamente con il giornale “La Voce Cattolica” attraverso lettere di emigranti in America e indagini statistiche sul fenomeno dell’emigrazione: tali indagini sono poi raccolte nel volumetto *Statistica dell’Emigrazione americana avvenuta nel Trentino dal 1870 in poi compilata da un Curato di campagna*.

Il 1888 segna una svolta nell’azione del curato lomasino che supera una grave malattia unitamente alla morte della madre, cui è particolarmente legato, ed ottiene il primo riconoscimento ufficiale con l’elezione a presidente del Consorzio agrario distrettuale di S.Croce, uno dei 27 organi di vallata in cui si suddivide la sezione trentina del Consiglio provinciale d’agricoltura per il Tirolo: in questa veste don Guetti è chiamato negli organi direttivi del Consiglio e della Giunta e può collaborare attivamente con l’ “Almanacco Agrario” e il “Bollettino” con gli pseudonimi di “don Mentore” e di “Rusticus”, dimostrandosi valente pubblicista.

Dall’apostolato attivo nel sociale all’impegno politico il passo è breve, e don Guetti si fa animatore dei cattolico-nazionali per l’autonomia del Trentino dal Tirolo tedesco, riuscendo eletto nel 1891 deputato alla Dieta del Tirolo per il collegio delle Giudicarie. Essendosi astenuto dal recarsi a Innsbruck in segno di protesta contro gli Asburgo, decade dalla carica, ma viene comunque rieletto va-



*Don Lorenzo Guetti*

rie volte, suscitando qualche polemica per l'appoggio liberale alla sua candidatura.

Nel frattempo non trascura la questione sociale, occupandosi dei problemi rurali sulla scia di Raiffeisen: e il 28 settembre 1890 fonda a Villa di Bleggio la prima società cooperativa di smercio e consumo. Alla fine del 1893 sono otto le società, chiamate da lui "Famiglie cooperative", alla fine del 1895 sono ventisei. Parallelamente dà il via alle Casse di prestito e risparmio a sistema Raiffeisen con la fondazione della prima Cassa Rurale a Quadra di Bleggio verso la fine di luglio 1892.

Il 4 giugno 1893 inizia la fase più matura di don Guetti, con il trasferimento come curato a Fivavé e il quinquennio posto a coronamento delle sue multiformi e molteplici attività sociali. Lo stesso anno proprio a Fivavé fonda la seconda Cassa Rurale del Trentino, di cui diviene direttore, mentre nel 1895 fonda la Famiglia cooperativa di Fivavé, di cui diviene presidente.

A livello più generale, inizia la collaborazione con "La Famiglia Cristiana" per una divulgazione più vasta delle sue idee e getta le basi per la Federazione delle Casse rurali e dei Sodalizi cooperativi del Trentino, nata il 20 novembre 1895 con presidente proprio don Lorenzo Guetti. L'apice della sua vita politica è raggiunto il 12 marzo 1897, con l'elezione plebiscitaria a deputato nel Parlamento di Vienna come candidato cattolico del Trentino. Purtroppo riesce a partecipare ben poco ai lavori parlamentari, presentando un'interpellanza sull'incremento dei bachi da seta e l'industria della seta in Trentino.

L'ultimo periodo è reso amaro dalla polemica contro il fondatore della cooperazione da parte della corrente dei "confessionali" all'interno del movimento cattolico, nonché dall'impossibilità di costituire il Banco di S. Vigilio, la cassa centrale delle casse rurali.

La morte lo coglie a cinquantun anni, mentre è ancora intento a nuovi progetti, nuove proposte, nuove iniziative a favore della popolazione, come riconosce la eccezionale moltitudine che lo accompagna da Fivavé all'ultima dimora nel paese natale di Vigo.



*Affresco di don Guetti sulla facciata della Famiglia Cooperativa (opera di Loretta Tomasi)*

## **Renato Perini**

(Terragnolo 12 aprile 1924 - Trento 12 marzo 2007)

Il maestro Renato Perini consegue il diploma presso l'Istituto Magistrale "Filzi" di Rovereto e a partire dal 1948 è maestro di scuola elementare in Valsugana e a Trento. Dal 1962 presta la sua opera al Museo Tridentino di Scienze Naturali nel settore della Palet-

nologia, nel 1973 è nominato Ispettore Onorario alle Antichità per la zona di Trento e socio aggregato dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.

Nel 1976 lascia la Scuola elementare di Stato e viene assunto in qualità di archeologo presso il Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento.

Risale al 1961 la prima ricerca sistematica condotta a Montesei di Serso, individuando lo sviluppo dell'abitato dall'Eneolitico all'occupazione romana. Nel 1968 scopre la stazione di Romagnano Loc di Trento, conducendovi una serie di scavi archeologici determinanti per la preistoria e protostoria trentina. Nel 1968 e 1980 conduce scavi sul monte Ozol.

Quindi approda a Fiavé. Dal 1969 al 1976 conduce una serie sistematica di scavi nell'abitato palafitticolo dell'Età del Bronzo di Fiavé-Carera: i suoi risultati costituiscono un contributo decisivo alla soluzione del problema degli abitati sorti in ambiente umido; e nei successivi anni, dal 1981 al 1988, prosegue con campagne di verifica e di analisi sedimentologiche ed archeobotaniche degli scavi già eseguiti, impostando e dirigendo il primo progetto pluridisciplinare di ricerca paleobotanica nel bacino del Carera e Palù a Fiavé. In questa prospettiva scopre e "battezza" il bicchiere di Fiavé, singolare tazza o orcio troncoconico tipico di Fiavé e scelto per questo come parte integrante dello stemma comunale di Fiavé.

Sul sito di Fiavé Renato Perini ha scritto numerosi saggi, anche i due volumi usciti a cura della Provincia, *Scritti di archeologia* (2004), riguardano in buona parte Fiavé. Per questo motivo, in considerazione dei suoi molteplici meriti come scopritore e poi come studioso e valorizzatore delle palafitte dell'età del Bronzo, il Comune di Fiavé lo nomina suo "Cittadino Onorario" in una giornata di festa, il 24 settembre 1994. Un ambito riconoscimento lo aveva raggiunto anche in precedenza, all'Università di Innsbruck, chiamato nel 1990 a ricevere la laurea *honoris causa* per i suoi studi, per i suoi meriti di archeologo e ricercatore.

Per conto della Soprintendenza Speciale al Museo Nazionale della Preistoria e l'Et-nografia "Pigorini" di Roma conduce una serie di scavi nella torbiera del Lavagnone di Desenzano del Garda. Dal 1976 quale archeologo del Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma dirige campagne di ricerca in vari siti del Trentino. Nel frattempo alterna le campagne di scavo con la partecipazione a convegni e studi specifici di archeologia sui siti umidi in Italia e all'estero, pubblicando su riviste regionali, nazionali ed internazionali i risultati delle sue molteplici ricerche.



*Il maestro Renato Perini*



*Il Museo delle Palafitte di Fivè (foto Ornella Michelin).  
Sullo sfondo Fivè Carera, particolare degli scavi della zona 2.  
Archivio fotografico dell'Ufficio Beni Archeologici della PAT*

## ALLEGATO A FIAVÉ E L'EUROPA

Franco Marzatico

Le palafitte di Fiavé, insieme a quelle di Ledro e ad oltre un centinaio di siti palafitticoli sorti alle falde delle Alpi, dalla Francia alla Svizzera, Germania, Austria e Slovenia, sono state iscritte nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

È il coronamento di un lungo percorso di ricerca, studio, valorizzazione e divulgazione che conferma ufficialmente, in via definitiva, l'importanza assunta dalle scoperte effettuate nel "Palù".

Se nell'Ottocento è il celebre archeologo roveretano Paolo Orsi ad avere per primo l'intuizione che i resti emersi nella torbiera potevano riferirsi all'esistenza di antichi villaggi palafitticoli, è alle indagini condotte negli anni Settanta del secolo scorso da Renato Perini che si deve la notorietà conquistata da Fiavé a livello internazionale. L'enorme interesse suscitato dalle ricerche, non solo presso gli addetti ai lavori, risiede in più elementi e circostanze favorevoli. Fra i punti di forza si possono citare innanzitutto l'imponenza e lo stato di conservazione eccezionale delle strutture di fondazione delle palafitte che non trovano eguali. Queste testimonianze indicano un sapiente utilizzo delle essenze legnose, diversificato a seconda delle destinazioni funzionali e l'adozione di più soluzioni architettoniche, legate alle specifiche condizioni topografiche e ambientali. È stata in questo senso riconosciuta l'esistenza, anche contemporanea, di capanne erette su pali entro l'alveo del lago, inoltre sulle sponde e all'asciutto su suolo emergente.

È bene ricordare che prima della pubblicazione degli scavi di Fiavé fra gli studiosi era molto controversa l'idea – per noi scontata – che in antico esistessero effettivamente villaggi sostenuti sull'acqua da pali. Fiavé ha dato un contributo decisivo per risolvere questo annoso dibattito scientifico. Altri fattori che hanno determinato la fama di Fiavé sono la ricchezza e lo stato di conservazione dei ritrovamenti, fra i quali figurano manufatti in legno e altri resti organici, giunti fino a noi grazie all'azione protettiva esercitata dai sedimenti impregnati d'acqua. Lo studio accurato delle testimonianze dell'uomo e dell'evoluzione ambientale ha offerto un quadro complessivo della vita quotidiana nell'età del Bronzo che ha assunto caratteri paradigmatici per tutto l'arco alpino. L'analisi non solo dei manufatti, ma anche di elementi naturali osservati nella loro successione stratigrafica, dalle torbe ai limi che hanno inglobato le palafitte, fino a foglie, erbe, rifiuti, sterco animale e addirittura funghi ed elitre di insetti perfettamente conservati dall'umidità, ha in effetti fornito una visione retrospettiva molto più ampia di quanto non avvenga in genere negli scavi di ambiente asciutto, dove l'ingiuria del tempo ha solitamente il sopravvento sulle materie organiche. Senza dubbio, una delle chiavi di successo di Fiavé risiede anche nelle metodologie di scavo adottate, all'epoca all'avanguardia, con ricerche estensive e con un approccio interdisciplinare, con il concorso dei maggiori specialisti europei.

In questa prospettiva l'iscrizione delle palafitte di Fiavé nel Patrimonio Mondiale dell'UNESCO sancisce la validità dell'impostazione del lavoro pluriennale di studio e

ricerca, tenendo anche conto che negli anni la località è assunta a sito di riferimento sia in pubblicazioni scientifiche e mostre, come quella “storica” tenutasi a Zurigo, sia in opere e riviste divulgative. Significativa è la coincidenza fra il prestigioso riconoscimento dell’UNESCO e l’apertura del museo che, peraltro, bisogna realisticamente ammettere avviene dopo un lasso di tempo estremamente lungo rispetto a quando – a fine degli anni Settanta – fu avanzata la proposta di valorizzare in loco le scoperte.

Della presenza del museo, se avrà una chiara forza evocativa e se saprà virtuosamente collegarsi con i soggetti culturali, economici e turistici del territorio, potrà sicuramente trarne vantaggio l’offerta complessiva delle Giudicarie che già annovera il Castello di Stenico, visitato ogni anno da 15.000-20.000 persone e dove per decenni sono stati esposti numerosi ritrovamenti della palafitta di Fiavé, inoltre il Parco Adamello Brenta, l’Ecomuseo, l’APT Terme di Comano e Dolomiti di Brenta, le Terme di Comano e varie realtà associative, in primo luogo il Centro Studi Giudicaria. L’intreccio fra cultura, ambiente, salute e benessere ed enogastronomia è, d’altra parte, la fruttuosa linea comunicativa sulla quale opera da tempo, con grande impegno e professionalità, l’APT Terme di Comano e Dolomiti di Brenta. Certamente si pone la questione della fisionomia del museo in rapporto con l’altro importante sito palafitticolo UNESCO trentino, quello di Ledro, gestito con capacità attrattiva dal Muse ed è pertanto auspicabile che si trovino anche in questa direzione forme di equilibrata e proficua collaborazione, evitando l’insorgere di una infruttuosa concorrenza.

La torbiera di Fiavé che – non va dimenticato – grazie alla presenza delle palafitte si è salvata da progetti di bonifica, attende ora che si realizzi anche l’atteso parco archeologico. In questo contesto, attraverso la naturalizzazione delle vasche d’acqua dell’odierna troticoltura, è auspicabile sia proposta una ricostruzione filologica di una fase di vita del villaggio palafitticolo (quella già individuata molti anni orsono da chi scrive) corrispondente all’abbandono dell’abitato nella zona di scavo 2 e alla costruzione, nell’attigua zona 1, del cosiddetto villaggio Fiavé 6, caratterizzato da una elaborata fondazione a reticolo e dalla presenza della palizzata. Il parco si connoterebbe in questi termini come una finestra scenografica sul mondo palafitticolo, strettamente legata alla realtà archeologica emersa con le ricerche. Il percorso di visita potrebbe pertanto prendere avvio dai resti del villaggio (Fiavé 5) abbandonato, richiamato dalla riproposizione in copia 1:1 della “selva” di pali che sorreggevano le capanne e dei cumuli di rifiuti e di manufatti caduti dall’alto. L’itinerario si concluderebbe con la ricostruzione di alcune capanne del villaggio Fiavé 6, da lasciare in parte in corso di edificazione per conferire l’effetto di uno “spaccato di vita”.

È scontato che la visita del parco dovrebbe essere strettamente legata anche alla fruizione degli aspetti naturalistici e ambientali della torbiera. Sarebbe inoltre opportuno incentivare la fruizione congiunta di museo e parco, prevedendo percorsi non solo pedonali ma anche ciclabili, mettendo eventualmente a disposizione del pubblico delle biciclette. Speriamo che i tempi per la realizzazione del parco siano vicini.

## ALLEGATO B PAGINE DI STORIA

(da *Memorie religiose di Fiavé*, don Lorenzo Chiocchetti, s.d., prob. 1978)

### Condizioni di vita dei secoli passati

L'esistenza nell'archivio arcipretale di Vigo Lomaso del manoscritto X, Documenti dei Legati perpetui, che riporta una quarantina di legati testamentari, può dare l'impressione che in passato tutti o almeno moltissimi in morte abbiano voluto beneficiare la chiesa e i poveri.

È una constatazione che moltissime volte la carità e l'elemosina viene dalla povera vedova del Vangelo più che dal ricco fariseo epulone, oggi come ieri. Ma è altrettanto vero che ieri ancor più di oggi, o almeno come oggi, vi erano i grandi ricchi possessori, e i poveri poveri ma proprio poveri: oggi difficilmente si concepirebbe una persona che vive in letizia in un volto nero, oscuro e affumicato, e che si accontenta di un pezzo di pane duro o di un piatto di erba neanche in-salata.

Anche in tempi passati vi erano case ricche, "i palazzi" Levri, Zambotti, Zanini, Conti d'Arco, ecc., costruiti in muratura, affrescati all'interno, con coperti di laste di pietra o di scandole di legno; e vi erano le tante e tante case o meglio catapecchie dei poveri con i focolari aperti che affumicavano la scarsa carne ma anche le persone e il locale a volte unico per tutta la numerosa famiglia, ed erano di spesso occasione di bruciature per i bambini o di incendio per tutta la casa e a volte per il paese intero: vedi s.Zeno nel 1832.

Ed anche i lasciti testamentari risentono di questa situazione sociale: vengono per lo più da persone che nella loro professione si sono formate una certa ricchezza (notai o piccoli commercianti), o che per tradizione familiare sentono il dovere della beneficenza, oppure da persone che in morte sentivano il bisogno di farsi perdonare qualche cosa o molto, oppure da persone che morivano senza eredi diretti. E a volte si tratta di famiglie o persone che hanno accumulato una ricchezza che oggi andrebbe valutata centinaia e centinaia di milioni: pensiamo ai Levri, o ai Fruner di Ballino.

E, altro dato sconcertante, moltissime volte, anche purtroppo da parte dei preti singoli, si prestava ad usura, a condizioni cioè praticamente impossibili, con obbligo di restituzione a un mese o poco più, pena la perdita dei fondi messi all'asta a prezzi irrisori.

### Come si acquistavano i fondi, ossia l'usura

(rogiti Carlo Zambotti, Archivio di Stato, 30.9.1795)

Fu esposto e narrato che Bortolo Marco Fiorelli di Fiavé si ritrova sprovvisto de' beni di fortuna, nemeno aver il medemo credito per procurare il necessario sostentamento alla propria famiglia, stanteché è imminente la semina delle biade da seminare nei fondi della propria moglie, ed acciò che li medemi fondi non restino incolti, ha deliberato di ricor-

rere all'illustr.mo Signor Conte Alessandro de Formenti di Riva, per aver ed ottener dal medemo il necessario per passar alla coltivazione dei fondi uxorali (della moglie); a quali richieste il prelodato signor Conte de Formenti assolutamente ricusò di prestargli il dovuto solievo; mosso però il medemo signor Conte dalle preghiere di Barbara moglie del medemo Forelli, si risolse di dargli ed amministrargli quanto gli occorreva per la somma di troni 164, con condizione però e non altrimenti che dovesse alienare e vendergli una ortoliva di ragion della medema Barbara, appresso di sua casa di oggi giugali, confinante da mattina a sera e settentrione la nobile famiglia Pratti fu ecc.mo signor Dotor Carlo, a mezodi Bortolo Forelli parolotto, della quantità e per il prezzo che verrà fissato da due periti da elegerli uno per parte, oppure da esser deputati ex officio dall'Ecc.mo Signor Vicario di Stenico.

In esecuzione, qui personalmente esistente Barbara moglie di Marco Forelli nata Rigotti, colla presenza e consenso del proprio marito Marco e prossimi attinenti, ha dato, venduto, alienato e consegnato al signor Conte Alessandro de Formenti Signore di Biasezza e Luogotenente della Rocca di Riva assente, stipulante però in di lei nome me Notaro sottoscritto l'ortoliva enonzata delli passi e misura stabilita da periti al tempo della rilevazione di misura ed estimo, che doverà esser fatto entro il termine d'anni 4 dal giorno presente.

### **Che cosa c'era in una casa nel 1766**

(rogiti Ludovico Levri, Archivio di Stato)

Un'armenta - una pecora - due capre - un cavretto - un rugante.

Il carro con 4 ruote, funi, gioncola - il piof, il cariol col omero, catena - catena n. 3 dei bovi.

Casse di nogara 2 - altre due casse di nogara vecchie - due banchi - due botti di ferro, un botticello, 2 botticelle piccole ed una mezzana.

Un lavezo, un lavezzoto ed una pignata di bronzo, due paroi - altro parol piccolo - il parol dala bugada - un calcidrel dall'acqua - la ramina di rame - la gratarola - peltri tre grandi e piccoli n. 20 - pironi col manico di otton n. 6 - cucchiai d'otton n. 6 - corteli col manico d'otton n. 6 - una padella di rame - il cavezal dal fuoco - la catena dal fuoco - il piloto di bronzo da pestar il pevere - padele di ferro col manico n. 5 - tre cazole di ferro sbusade - la caza dall'acqua di ferro - mezza tavola di bogara ottangolata.

Sette careghe di nogara - un letto - lenzuoli cinque - coperte 4 - una tovaglia intovaiada - tre manipoli intovaiadi - e quattro di drapi.

Due sacchi da soma e due da mezza soma - un'ombrella - il specchio - la mezza galeda - due scaldaleti.

Tre sarchi - una zappa - un badil - il ferro da tagliar il fieno - una gramola - due brente dalla bugada - un centener di pietra - l'albi dal rugante - la smarzarola - la paletta dal fuoco - il moi, il sopiador - la credenza di nogara - il tre piedi - una segur - un conio di ferro - li martelli dal ferro - tue trivelle - una roda vecchia dal carro - un cerchio da roda vecchio - un triangol di ferro.

Un candeler d'otton - un scaldavivande d'otton - la cazola di rame dal latte.

Quai mobili, stabili, e sé moventi di ragione dei figli fu Gio. Batta Tonini furono oggidì li 5 giugno 1766 indicati da Domenica loro madre tutrice e curatrice, con offerta d'indicar5 altri capi, qualor gli verrà in memoria che ve ne sieno.

Pubblicato il dì sudetto in Casa Tonini di Fivavé da me notaro Ludovico Levri.

### **Il forno da pane**

(rogiti Antonio Cherotti notaio da Favrio, Archivio di Stato)

Certo Bartolomeo fu Giuseppe Zanini da Favrio nel suo testamento del 28.3.1681 lascia alle figlie nubili Barbara Lucia e Anna Maria in uso la *cucina vecchia col forno del pane* con condizione che anche i fratelli *possino far cuocere il pane nel medemo forno*.

Un altro, Vincenzo Benini in data 28.4.1785 lascia alla moglie Orsola l'uso della cucina *nella quale possi istessamente far fuoco e cuocere il pane nel forno*.

Come si vede, molte case o almeno le più ben messe, avevano immancabilmente il suo bel forno da pane con la bocca di apertura nella cucina, e di solito sporgente dai muri esterni della casa. La cottura era naturalmente preceduta dalla preparazione piuttosto complessa. Arredo indispensabile era "la mesa", specie di cassone dove la farina impastata veniva lasciata a fermentare e lievitare. Perché tutto si faceva in casa: il lievito una volta acquistato inizialmente, veniva poi conservato rinnovato di volta in volta, con ricette empiriche date più dalla pratica che dallo studio.

Il forno era surriscaldato: nessun problema per la legna, che veniva raccolta e seccata già anni prima, e che era fornita abbondantemente dai boschi vicini e tagliata, trasportata e sminuzzata nel lavoro invernale. Era un problema invece il pericolo del fuoco: il forno da pane era tenuto d'occhio dai "Soprastanti del fuoco" incaricati a partire dal 1683 di ispezionare mensilmente in tutte le 4 case focolari, forni e altre bocche da fuoco. Nella casa di Carli Ausilio lo si vede ancora.

Il pastone della farina preparato in pezzetti secondo la propria bizzarria, veniva disposto sulla pala. Intanto dal forno venivano tolti i carboni e le altre impurità, e con uno straccio infilato in una pertica si provvedeva a pulirlo per bene. Con la pala si disponevano poi all'interno i pani per la cottura: ultimata questa, il pane veniva tolto dal caldo e invitante per tutti.

Questa operazione complessa e bisognosa di parecchia legna, non veniva ripetuta di frequente: in una volta sola si cocevano parecchi sacchi di pane. Se diventava duro, ci pensavano i denti buoni a sminuzzarlo.

### **La lavorazione del latte**

Nella Regola dei Vicini di Fivavé tenuta il 31.12.1636 fu stabilito *che li Consoli del Monte debino elleger il giorno di s. Silvestro ultimo dell'anno, doi altri consoli buoni et lau-*

*dabili che debino ritrovare li pastori necessarii et casaro.*

Si comprende che la monticazione delle bestie e il lavoro conseguente richiedevano non poco impegno: si trattava non solo di guardare gli animali (e dovevano esser un centinaio), ma anche di curare la lavorazione del latte.

Durante l'inverno, quando le bestie erano nella stalla, il latte ricavato o era lavorato in casa alla buona o era portato al casel, caseificio sociale. Non si trattava di ricavare burro e formaggio per il commercio che era quasi inesistente, ma per il fabbisogno di famiglia che si giovava dei propri prodotti: polenta, formaggio, patate, carne e grassona. Scopo dei focolari aperti nelle cucine delle case era anche di poter con facilità provvedere da sé a fare il formaggio. Ed il latte a disposizione non doveva esser molto: le singole famiglie non possedevano certo un alto numero di animali, e il latte serviva in parte per la alimentazione familiare sia per l'allevamento del bestiame piccolo.

Le cose cambiavano invece al tempo dell'alpeggio. Le singole Quadre, in cui era diviso il Lomaso, avevano ciascuna la propria malga per il bestiame grosso e una per quello minuto; e i pastori avevano il loro bel da fare, ed era necessaria la presenza e l'opera continua del casaro per lavorare il latte. Le stampe pubblicate nel volume "Giudicarie... ieri" e più ancora quelle esposte nella Mostra di Campo Convento, fanno vedere alcuni quadri della lavorazione del latte.

Il sistema di suddivisione del prodotto fra i vari soci era diverso: ordinariamente a ciascuno toccava un giorno particolare per la caserada. Se la caserada veniva fatta in paese, in tal giorno il casaro aveva diritto di mangiare in casa del prescelto.

Il latte veniva lasciato per un certo tempo al fresco a "spanare": quindi la panna formatasi superficialmente era tolta e messa nella "zangola" per confezionare il burro. La zangola, arnese di fattura artigianale e di dimensioni varie a seconda dell'uso, ruotata in giro per mezzo di una manovella o agitata con un bastone dall'alto in basso, consentiva lo sbattimento della panna fino alla separazione del burro dal latticello. Questo serviva per l'alimentazione dei maiali, il burro veniva spremuto ulteriormente e confezionato in appositi stampi di legno con tanto di timbratura in pezzature varie da  $\frac{1}{4}$ ,  $\frac{1}{2}$  e 1 chilogrammo.

Il latte spannato invece veniva preparato per fare il formaggio. Il calderone che lo accoglieva era un enorme paiolo di rame, della capacità anche di 3-4 quintali.

Sul Rifugio del Misone uno di questi paioli è ancora visibile. E attorno al paiolo si faceva fuoco per riscaldare il latte alla gradazione giusta. Debitamente caliato (il calio è indispensabile ed è fornito dai vitelli da latte), agitato dalla "chitarra" (un attrezzo fornito di alcune corde parallele), e cotto uniformemente, si separava poco a poco dal siero e di depositava sul fondo. Levato nelle pezzature volute, era posto negli appositi stampi di legno o cercene, per dargli la caratteristica "forma" più o meno grande. Ulteriormente spremuto dal siero residuo, era lasciato a stagionare in salamoia, nell'apposito "bait del formai". Il siero invece era usato per l'ingrasso, specialmente dei maiali; ed era per chi lo desiderava, un ottimo lassativo.

Anche la caserada diventa una bella occasione di incontri. Pere aiutare il casaro, una sola persona non bastava; e la compagnia era facilmente trovata. Quando poi si trattava

di portare a valle tutto quel ben di Dio, compito particolare delle ragazze, si formava un'autentica processione, non certamente di penitenza, quale ci mostrano le stampe antiche.

### Il caffè dei poveretti

Per consentire risparmio di lavoro, di tempo e di legna il pane veniva preparato a cotto in buona quantità. Nessuno si preoccupava se diventava duro: i dentisti allora non avevano lavoro (ed erano di solito sostituiti da praticanti, uomini e donne), e un buon colpo coi paneti sulle ginocchia li sminuzzava in tanti pezzettini. Ad ammorbidarli ci pensava poi il caffè-latte.

Il latte, in ambiente contadino, non mancava di solito: di vacca, capra o pecora non importa. Di solito, anche le famiglie più povere una capretta o qualche pecora ce l'avevano. A Favrio nella Regola dei Vicini dell'8 aprile 1682 fu stabilito che *ad utilità pubblica ogni famiglia o Vicino sii tenuto per lo spaccio d'anni 10 mantenere almeno due capre per fogo*.

Ma non mancava nemmeno il caffè. Caffè dei poveri naturalmente, il caffè de orz. L'orzo cresceva in abbondanza, e trasformarlo in polvere da caffè era solo questione di buona volontà, di molto fumo e di tipico buon odore da caffè d'orz.

Ben separato dalla pula, e ripassato accuratamente per non lasciarvi mescolati sassolini o impurità, era posto a tostare nel "brustolin", un arnese da cucina comune a più famiglie insieme (molte volte), che se lo prestavano a turno. Non era un problema la giusta torrefazione: era un problema piuttosto sopportare il fumo che entrava in gola e ti faceva tossire maledettamente. E si spandeva per la cucina, affumicando le pareti già nere; e molte volte si doveva spalancare la bassa finestra, in modo che anche nella strada si sentiva... odore da caffè. Come si sentiva il profumo degli uccelletti arrostiti, quando c'erano, e non si poteva dire che erano... scampai.

Il caffè abbrustolito al grado giusto, doveva poi esser macinato e ridotto in polvere.

Sistema empirico era di porlo nella pilota e pestarlo col pestello. Ma in casa di solito vi era anche *el masnin del caffè*; e girare pazientemente la manovella, caricare e scaricare finché era finito, costituiva non tanto un divertimento, quanto un lavoro e spesso un castigo per i bambini disobbedienti. Che poi quando avevano il mal di pancia, venivano curati con una buona chicchera di caffè d'orz mescolato ad una buona ed abbondante dose *de sgnappa*.

### Mestieri casalinghi

Oggi ci sono le macchine apposite; ieri dicevano che quando le donne fanno la liscia, devono esser lasciate in pace.

Perché la liscia era una delle cose più importanti in una famiglia: sconvolgeva per un

momento le pacifiche abitudini e gli orari dei pasti, di solito ritmati dal suono dell'Ave Maria.

Vincenzo Benini Padarcho nel testamento del 20.4.1705 lascia alle sue figlie Dominica, Caterina e Antonia Barbera *che possino valersi del parolo grande nelli loro bisogni per far la liscia*. E Bartolomeo Zanini da Favrio (20.3.1681) lascia alle figlie in uso la cucina vecchia, *a condizione che anco i fratelli possano far liscia nella medema cucina*. E nella descrizione degli inventari in morte di qualcuno, molto spesso è ricordata *la brenta dalla liscia*. Anche senza detersivi, alla pulizia ci tenevano, e come!

Anche il sapone di solito veniva preparato in casa o barattato con chi ne faceva un po' il suo mestiere. E non era molto difficile: grasso ce n'era e di buono, allume e soda caustica anche, acqua e legna in abbondanza: il paiolo della liscia sufficientemente profondo, serviva allo scopo.

Far la liscia, come si trova scritto nei secoli passati, era compito tipicamente femminile. Gli arnesi usati erano la brenta posta in cucina su di un treppiede e un turno unico. Qualche volta il paiolo era addirittura murato in uno dei "revolti" della casa a pianoterra, e allora tutto si trasferiva dalla cucina al pian terreno.

La biancheria era trattata parecchie volte: i costruttori delle moderne lavatrici hanno studiato anche... la liscia e il modo di farla. Metter in mola, risciacquar, insaponar, enbrentar erano operazioni che si succedevano come un ritmo religioso. E per fortuna allora le donne erano allergiche ai reumi. E quando la biancheria era "enbrentada" e l'acqua ben bollente, si versava e si filtrava mista a cenere, lasciandola poi a scaricare dal foro posto sul fondo. Poi il risciacquo alla fontana!

## El cavrer

8.4.1682 - I Vicini di Favrio *hanno esposto qualmente sono obbligati annualmente mantenere un capraio sopra la malga del Monte Misone assieme con quelli di Dasindo, et hora per le poche capre che sono tenute, difficilmente et con danno delli poveri si può mantenere detto pastore; onde ad utilità pubblica si sono accordati che ogni famiglia sia tenuta per spacio di anni 10 mantenere almeno due capre per fuogo o pagar per quelle, ancor ché non ne avesse.*

E i Vicini di Fiavé in data 31.12.1636: *Che tutti li Vicini di Fiavé come di Balino che di presente hanno buoi, vache over qualche pegora, quelli tali anco siino obbligati tenir almeno una capra per fogo, et far le spese al capraio, altrimenti sii tenuto a pagare per un acapra come se realmente l'havesse.*

Chissà perché questo obbligo di tener almeno una o due capre! Probabilmente per diminuire la spesa a chi essendo povero poteva tenere "solo" capre e pagarsene da solo tutte le spese.

Logicamente le capre erano tante: una cinquantina a Favrio, un centinaio e più a Fiavé. E tutte le mattine dovevano esser portate fuori, e dovevano rientrare alla sera. Il capraio era una istituzione!

La mattina presto faceva *il giro o la ruota* per il paese suonando il corno; e intanto che le capre si radunavano, uno della famiglia a turno doveva “guardarle”. E nei luoghi di raccolta era un vociare di donne, belare di animali, tintinnare di campanelli, mentre per terra restavano... i ricordi organici, raccolti per concimare l’orto.

Prima di uscire per la raccolta, il *cavrer* e il suo aiutante avevano fatto colazione abbondante, e fatto il *prosak* per la giornata presso ogni singola famiglia a turno, che era obbligata *a far le spese* al capraio. Egli aveva il compito di farle pasturare, di sorvegliarle e di riportarle la sera al tempo della mungitura: le capre di solito trovavano da sole la via della propria stalla. E con la fine della giornata, il capraio aveva la sua brava cena, ancora a spese della medesima famiglia. Un lavoro non faticoso, che lasciava molto spazio all’ozio.

### Semina e raccolto

Certo grano veniva seminato in autunno: gli affreschi ancora oggi visibili del Palazzo Levri illustrano la semina nel mese di ottobre. Il contadino usava per contenitore un buon grembiule a drappi, all’usanza tirolese, e gettava il seme che veniva ricoperto dall’erpice.

In giugno aveva luogo la mietitura: e tutta la famiglia vi era interessata, gli uomini col *fer da segar* e le donne con la *sesola*, a tagliare il grano, i bambini a raccogliere le spighe sparse.

In un documento di spartizione fra i fratelli Giovanni Paolo, Domenico Antonio e Francesco Calza del Cason del 19.12.1737, vengono nominate le seguenti varietà di grano: segalla - formentone - formentaccio - miglio - fava - scandella - fasoli - avena - orzo - panizzo - formento.

Granaglie e legumi venivano misurati in stari, kg 15,70 circa e in quarte (quarta parte). Nelle Giudicarie era in uso la galeda che misurava probabilmente 2 stari, cioè circa 32 kg; e la salma che equivaleva alla soma, cioè kg 128.

Anche in un testamento del 24.3.1706, Pietro Antonio Titta lascia a sua sorella Catarina nubile *tre galede di biade, cioè una di scandella, una di miglio, e una di formentone*.

La mietitura rivestiva un importante particolare, e sulla sua scarsa o abbondante pienezza riposavano le speranze della famiglia: era infatti il grano il più indispensabile mezzo di sostentamento, assieme all’allevamento del bestiame. Donne e uomini tagliavano: poi le donne facevano i covoni o *cöf*, e li legavano con legature di paglia intrecciate dai bambini. Poi venivano appoggiati insieme in piedi a modo di piramide, oppure venivano subito caricati sul carro tirato dai buoi o dalle vacche e portati a casa su l’*èra*, perché seccassero.

Era poi la volta della fleratura. I covoni sciolti e slegati, venivano distesi sul pavimento dell’*èra* debitamente pulito e preparato: entravano in scena i battitori in numero vario, che col *cerclar* o *fler* battevano le spighe per farne cadere i chicchi; poi con la forca si sollevava la paglia che veniva legata e portata sull’*èra*.

## La torbiera di Fiavé

Don Luigi Baroldi nelle sue *Memorie di Fiavé e delle Giudicarie*, a pag. 7, parlando della Torbiera di Fiavé dice che *il terriccio nero superficiale viene adoperato dai terrazzani come lettiera pel bestiame, oppure come miscuglio da unirsi al letame che si ammucchia nei prati*. È un vago accenno all'uso che della torba veniva fatto, prima che iniziasse lo sfruttamento sistematico nel 1853 ad opera di una Società francese, di cui egli parla a pag. 8.

In verità sembra convinzione generale a Fiavé, che la torba scavata in località Torbiera sia servita solo per uso combustibile come mezzo di riscaldamento al posto della legna.

Invece tra i Documenti di un Processo criminale formato dall'Ufficio di Castel Stenico nel giugno 1734 contro varie persone incolpate di aver danneggiato i beni della Comunità del Lomaso (Archivio di Stato - Trento), si ha una notizia interessante.

*Non ostante il pubblico Proclama sotto il mese di dicembre 1733 inibente il dover lasciare la terra cavata nei beni comunali di già abbracciata nel luogo nel quale essa si ritrovava, li qui sottoscritti hanno avuto temerario ardire non solo di levare detta terra dal suo sito comunale, ma etiamdio di appropriarsi quella col condurla nelli propri loro beni.*

Segue un elenco di tre persone, Giovanni fu Francesco Sibioli per bene 10, Domenico Sottini per bene 100, e Carlo fu Cresenzio Zambotti per bene 140, *di terra cavata nelle Regole di Fiavé loco detto al Vanez, quella abbruciata e condotta nelli propri fondi.*

Altra località di scavo era *il Spiazo delle bore presso la segha delli fratelli Limoni, distante dalla Villa passi 300 circa.*

Risulta chiaro da questi accenni che già nel 1700, e forse anche prima, la terra della torbiera, più o meno compatta, veniva scavata e bruciata in quantità considerevole (a bene), e la cenere ricca di azoto era condotta nei prati e campi per servire come ottimo concime. Niente di nuovo sotto il sole! Pensiamo invece a tutti i reperti archeologici che già allora saranno venuti alla luce, forse interessantissimi, buttati via come inutili!



*Lavori alla palude (ACF)*

## La Chizzoleide

Il termine, ironico, si riferisce alla vicenda tutt'altro che eroica di don Vigilio Chizzola

### Dal giornale "Il Trentino"

Il Popolo, giornale socialista, continua a chiamare "Voce cattolica" il quotidiano che da tempo aveva cambiato testata chiamandosi Il Trentino. Ecco quanto scrive in merito al caso don Chizzola:

Giovedì 16.12.1909

*Per quello che riguarda la prima accusa risulta da nostre informazioni che l'autorità ecclesiastica condusse un regolare processo, senza però raggiungere la prova della colpa, tenuto conto anche che la ragazza si mantenne, in una dichiarazione scritta e nei riguardi del curato, assolutamente negativa. Ciò non ostante la autorità ecclesiastica ritenne prudente di prendere dei provvedimenti.*

*La seconda accusa che fa il giro dei giornali è che don Chizzola sia scomparso sottraendo alla Cassa Rurale 40.000 corone. Ci siamo rivolti alla Federazione delle Casse Rurali, ove ci si disse non constare ancora niente di preciso, che però il revisore è già sul posto per fare i debiti rilievi.*

*E ora, lettori, voi immaginate l'indecente tresca che vi ballano intorno certi gazzettieri. La tendenza è di farne uno scandalo clericale di primo rango, elevando il curato di Fiavé a un corifeo del partito popolare. In quanto al partito, non solo non era una colonna granitica, ma proprio uno degli ultimi venuti e di quelli che avversarono la aconfessionalità del nostro movimento, come l'Alto Adige potrà sapere dai suoi amici del Lomaso.*

Sabato 18.12.1909

*Notizie dalle Giudicarie ci confermano che il curato di Fiavé non fa più sentire nulla di sé, e si deve considerare quindi come fuggito. L'ultima sua lettera diretta al suo immediato superiore in cui egli protesta la sua innocenza nei riguardi della prima accusa, è giunta a destinazione il 3 dicembre. Contemporaneamente scriveva anche al Vicepresidente della Cassa Rurale facendo la consegna delle chiavi e assicurando che si troverebbe tutto in ordine (risulta completamente falsa la seconda affermazione; quindi vi è per lo meno da dubitare anche sulla prima, che purtroppo è altrettanto vera).*

*Poi a Fiavé non si seppe altro e si ritenne che fosse a Trento o in qualche ritiro. Pare che sia stato visto ad Ala sua patria. Da tutte le circostanze si deve dedurre che lo sciagurato sia fuggito violando i suoi voti e tradendo la fiducia dei suoi amici. Se non si avranno sorprese, pare ormai certo che il Chizzola abbia lasciato un ammanco nella Cassa Rurale di circa 40.000 corone.*

*Questo caso, unico nella storia della diocesi tridentina, ha prodotto specialmente fra i confratelli dello sciagurato un'impressione tristissima. Sua Altezza il Principe Vescovo decise di far subito appello al Clero perché cercasse di riparare al danno cagionato da un indegno confratello, che dimentico dei suoi più stretti doveri di giustizia, tradiva la fiducia della popolazione; e precedette già stamani quotandosi con 4000 corone altri 14 sacerdoti di Trento sottoscrissero*

*ulteriori 3300 corone. Benché il curato di Fiavé non appartenesse alle nostre file ed avesse anzi spesso combattute alcune nostre società centrali economiche, confidiamo che l'esempio del clero troverà imitatori anche fra le nostre istituzioni ed i nostri consenzienti del laicato.*

### **Foglio diocesano di Trento - n. 3 anno 1910**

*Al rev. Clero*

*Con queste poche righe compio il gradito dovere di ringraziare di cuore tutto il Rev. Clero per lo spirito di solidarietà e di sacrificio, di cui ha dato prova nell'occasione che fu pregato di voler riparare i danni causati da un confratello, dimentico del proprio dovere, alla Cassa Rurale di Fiavé. L'atto generoso e nobile fu nonsolo una solenne ed eloquente riparazione del male, ma anche una dimostrazione di sentire delicato e cristiano.- Serva il doloroso episodio a rendere il Clero sempre rigoroso nell'osservanza delle norme della giustizia e dei regolamenti che reggono le istituzioni sociali*

*Trento, 9.2.1910*

*Celestino Vescovo*

### **Dal giornale "Il popolo"**

*Mercoledì 15.12.1909*

*Fasti neri: la fuga del Curato di Fiavé con 40.000 corone. Lascia dei... cari ricordi.*

*Da qualche tempo circolavano varie voci sugli abusi e sul contegno poco edificante di don Chizzola di Fiavé (Giudicarie), un pretino borioso ed elegante che intervenne più volte a far contraddittorio coi socialisti. Ora le voci di cui sopra si sono dimostrate vere, Don Chizzola ha preso da qualche giorno il largo. Ecco come "L'Eco del Baldo" di Riva giuntoci stamane riferisce le non gloriose gesta del pretino:*

*"Don Luigi (!) Chizzola da Ala, di circa anni 40, curato di Fiavé, e noto propagandista clericale, da una ventina di giorni ha piantato in asso le pecorelle, lasciando dei cari ricordi. Era Presidente della locale Cassa Rurale, ed oggi la Direzione della Federazione di Trento farà una revisione per accertare l'ammanco che ha lasciato il Presidente, che pare si aggiri sulle 40 mila corone. La Cassa Rurale voleva fare un sequestro di mobili e di una grande quantità di vino di cui la cantina del Curato era ben fornita, ma la madre di don Chizzola presentò un documento dal quale risultava proprietaria di tutto. Da questo atto si deve presumere che la cosa era preparata da lunga mano.*

*A Fiavé la costernazione è grande, perché non c'è capo famiglia che non avesse depositi alla Cassa Rurale, in modo che tutto il paese è danneggiato e deve ringraziare il curato pel quale c'era tanta fiducia.*

*Don Chizzola era un vero gaudente, allegro e... donnaiolo, perché una ragazza del paese ha dovuto giorni or sono recarsi a Cremona, dove divenne madre di un bambino, figlio del buon curato. Le voci che corrono dicono che le ragazze in condizioni... critiche sono 2, ma pare si tratti invece di una sola. Ecco un vero padre delle due pecorelle.*

*Che ne dicono i poveri contadini e la Voce Cattolica? Il curato di Fiavé non è il solo che faccia parlare di sé in questi giorni, perché in una vallata più vicina, che potrebbe essere quella di Ledro, un altro parroco avrebbe gettato a rotoli la Cassa Rurale.*

*Questi esempi non fanno male, e sarà bene che i contadini aprano un po' gli occhi!*

Giovedì 16.12.1909

### ***La Chizzoleide, ossia la fuga del Parroco di Fiavé.***

*La notizia da noi data iermattina delle gesta tutto altro che eroiche compiute dall'intraprendente pretino don Vigilio Chizzola, il premuroso parroco di Fiavé, sia in città che nelle borgate ha fornito il tema ai discorsi del giorno. Se ne parlava ovunque e non senza i più salaci commenti, e anche senza i più o meno adatti confronti, massime dopo la uscita del quotidiano vaticanesco locale, il cui silenzio veniva qualificato d'una eloquenza stupefacente.*

*Intanto però se tutti sanno che una quarantina di migliaia di corone furono involate dalla Cassa Rurale di Fiavé, nessuno - se non forse qualcuno - sa per dove se ne sia volato il volatore, il galante e sempre affaccendato reverendo, curatore l'anime, di cuori, di casse rurali, ecc., noto a Fiavé, Giudicarie ed in altri siti ancora del ben avventurato Trentino.*

*E adesso figurarsi, una dopo l'altra saltan fuori tutte. Non era da poco che il solerte faccendiere clericale, col suo gran daffare nelle mille brighe delle molteplici mansioni affidategli dalla nera combriccola dei popolari, era tenuto d'occhio. E quando da circa un mese per le amene vallate giudicariesi si diffuse il sottovoce che l'elegante pretino era stato un valido e appassionato cooperatore anche nella creazione d'una creatura nata dal grembo d'una procace contadinotta per lui affettuosamente salita al sacro monte dell'umano amore, fu un andirivieni di messi e di messaggi dominici dalla locale Curia Vescovile a Fiavé e nei dintorni e lassù a Comano, dove quella creata creatura aveva dischiuso gli occhi alla prima loro luce, tra i dolenti silenzi della materna solitudine. E quei messi a quei messaggi imponendo dissero un giorno al non ignoto padre l'invito a recarsi in Curia a Trento ad audiendum verbum. E il verbo disse: va in convento e fatti monaco, almeno per qualche tempo. Se la cosa passerà liscia e tutto andrà per il meglio, allora ne riparleremo. E poiché una ciliegia tira l'altra, è seguito quel che ne è seguito. Don Vigilio parve inchinarsi al verbo di cui sopra; mise come si dice le sue cose a posto intestando a sua madre quel ben di Dio che v'era in casa, e andò in convento, certo con le migliori buone intenzioni di penitenza e pentimento.*

*Senonché anche i gironi dell'inferno, si dice, sono lastricati di buone intenzioni: ragion per cui don Chizzola non se ne trovò bene, ed essendogli giunta la notizia che nel suo nido di Fiavé si facevano per lui delle inquietanti ricerche, dal chiuso conventuale volò a quel suo nido e fatto un bel fagotto spiccò il volo a più spirabil aere. E i nasi che s'eran volti in su immaccati a guardare il volatore, si voltarono in giù perché gli occhi leggessero nella sede dell'amata Cassa Rurale le abbandonate carte.*

Venerdì 17.12.1909

### ***La Chizzoleide, Dal silenzio al mistero.***

*Tirata per gli sbrendoli del suo nero gonnone la Voce di ieri ha dovuto riconoscere suo malgrado la stupefacente indecenza del suo silenzio eloquente, e col suo solito stile ha buttato giù una serie di quelle sue consuete articolasse, il cui l'impudente audacia della smentita è*

solo superata dalla abituale sfrontatezza della menzogna, senza accorgersi che ogni sua menzogna è la più incosciente ammissione di quanto vuol mentire e di quanto non riesce a smentire.

E basterebbe il titolo "I Catoni", Nol siamo, ma per l'occasione vada pure. Vuol dire che come tali abbiamo scoperto il male da mettere alla gogna. Pur troppo che la stampa "non clericale" da ier l'altro soltanto ha trovato quell'un altro argomento. La stampa clericale, e quindi la Voce, non aveva bisogno di trovarlo: per sua stessa ammissione n'era già informata e non v'è certo da metterlo in dubbio. Non per niente "nel suo regolare processo" l'autorità ecclesiastica non aveva raggiunto la "prova" della prima accusa di don Vigilio Chizzola di cui, par che si dica dopotutto, si tratta. Ma come? Siamo nel 1909 o siamo ancora in quei tempi che si abbia a dar credito ai "regolari processi dell'autorità ecclesiastica?". E allora che ci stanno a fare in tribunale i colendissimi giudici, a che il codice penale, a che tutta l'altra gente della giustizia secolare che pur costa fior di quattrini!

E il ridicolo crudele della "prova" ricercata alla povera vittima, non è semplicemente un'infamia? Ah, non si sa ancora se siano 40.000 o quante di preciso le migliaia di corone involate dal veloce reverendo, e ogni "galantuomo troverà quindi naturale che fino a cosa accertata non neghiamo né affermiamo", scrive la Voce. No preti! Ogni galantuomo troverà naturale soltanto questo: che voi scriviate così perché tale è la vostra morale, per salvare con le apparenze gesuitiche le vostre malefatte, cercando di evitare qualsiasi vostra compromissione, anche se v'è una giovinetta ignara resa madre e abbandonata poi da uno dei vostri, mentre d'intorno una povera frotta di creduli contadini misticamente si rassegna al pio defraudo dei suoi sudati risparmi. E questi sono i fatti contro cui è vana qualsiasi chizzoleide o sia smentita. Frattanto però dal silenzio di ieri si è tutt'ora nel più curioso mistero, su quest'ultimo avvenimento del mondo nero trentino.



La morte di don Chizzola in America nel 1925, 16 anni dopo la fuga da Fivè

## ALLEGATO C

### I SIGNORI LEVRI E IL LORO PALAZZO A FIAVÉ

di Paola Bronzini

#### Premessa

Attraversando il paese di Fiavé sulla strada che da piazza San Sebastiano ci conduce verso Riva del Garda - via III Novembre - possiamo scorgere, sulla destra, un Palazzo dai maestosi lineamenti. Questo notevole edificio apparteneva ad una delle maggiori famiglie fiavetane legate soprattutto alla nobiltà rurale: i Levri.

#### La famiglia de Leporibus

Le prime notizie relative a questo ceppo familiare risalgono alla seconda metà del Quattrocento<sup>1</sup> così come si evinceva da una effigie riportante la data 1548 incisa su un muraglione nel sottotetto del Palazzo stesso, demolito durante i lavori di rifacimento di parte della copertura durante gli anni novanta.

Da questa data, dunque, si deve partire per dare adito alle preziose ricerche svolte da don Lorenzo Chiochetti nel periodo di sacerdozio durante gli anni settanta nel paese di Fiavé. In ogni caso l'imponente edificio cinquecentesco dovette appartenere fin dalla sua costruzione alla famiglia Levri: ipotesi avvalorata anche dalla presenza di alcune effigi nobiliari - la lepre rampante in particolare - ritrovate all'interno della costruzione.

Partendo dallo stile architettonico del manufatto e risalendo con esattezza al suo periodo di costruzione, ossia il Cinquecento, si può cercare di individuare quello che fu il primo committente dell'edificio o comunque fare alcune supposizioni a riguardo.

Qualche ipotesi si può avanzare anche perché sembra che, rispetto alla data di erezione del palazzo, due siano i nomi corrispondenti per epoca: tale "Giovanni vivente ad Arco nel 1521" e un altro "Giovanni notaio", padre questo, tra gli altri, di due figli che moriranno uno nel 1651 (altro Giovanni notaio) e uno nel 1640 (Bartolomeo). Rispetto a quest'ultimo si potrebbe avere qualche perplessità poiché, se fosse lui il committente, dovremmo immaginare che abbia avuto dei figli nella sua vita piuttosto longeva. Rispetto al primo invece si potrebbe obiettare sul fatto che un abitante di Arco abbia potuto decidere di punto in bianco di costruire un palazzo a Fiavé ma non è da escludere vista

---

1 A questo ceppo familiare apparteneva anche un padre dei Disciplini: Tonone de Leporibus de vila Flavéi. Nel 1526 Tonone raccolse le laudi dei Battuti (altra confraternita). Questo manoscritto è conservato nella biblioteca comunale di Trento.

Da sottolineare inoltre che il nome Tonone è un accrescitivo familiare di Antonio. Il cognome de Leporibus gradualmente andò volgarizzandosi: de Leporibus, de Lepore, del Levero, Lever, Levri (vedi bibliografia 1-2).

la presenza, soprattutto nel periodo estivo, della nobiltà arcense in paese - vedi Conti d'Arco.

Per il momento questo è tutto quanto si è riuscito a scoprire sul primo committente e sull'origine di Palazzo Levri.

La storia successiva della famiglia, e di conseguenza del suo palazzo, ci risulta più dettagliata ma non meno complessa poiché dagli studi di don Chiocchetti e dal suo relativo albero genealogico risultano ben cinque ramificazioni della stessa dovute proprio al gran numero di figli avuti dal sopra citato "Giovanni notaio".

Escludendo naturalmente le due figlie femmine da qualsiasi diritto di discendenza e inevitabilmente dalla nostra ricerca, dei cinque figli maschi, ser Antonio concluderà la propria genealogia con la morte nel 1659 di don Francesco, canonico ad Arco; Francesco, capostipite del ramo Meneghetti, offrirà una linea maschile che ripeterà costantemente il suo nome e si estinguerà nel 1855 senza dare adito a figure di spicco; Antonio si trasferirà nel Bleggio per esercitare una delle professioni più ricorrenti e di prestigio per questa famiglia, ossia il notariato; infine Giovanni e Bartolomeo, capostipiti rispettivamente del ramo Zaneti (o Zanini) e Tavernini, resteranno a Fivè dando vita ad una lunga discendenza ancora oggi rappresentata.

Rispetto a queste due ultime ramificazioni della famiglia Levri ogni indagine è poi andata a concentrarsi inevitabilmente su di una sola stirpe: quella che, secondo gli studi degli atti notarili e catastali tra XVIII e XIX secolo realizzati da don Chiocchetti, avrebbe abitato di diritto e per secoli il palazzo nobiliare, ossia quella degli Zaneti.

Indagare la storia della famiglia Zanini de Leporibus di Fivè risulta compito davvero non facile ma certamente carico di interessanti risvolti, non solamente dal punto di vista qui indagato ossia l'analisi di un monumento artistico, ma più in generale perché offre uno sguardo importante su alcuni aspetti della vita culturale e sociale della realtà Giudicariense e fivètana in particolare.

Delle due attività più rilevanti e maggiormente svolte da una famiglia di nobiltà rurale quali erano i Levri risultano sicuramente il prete o il notaio. Gli Zanini de Leporibus sono certamente quelli che tra le loro fila poterono vantare il maggior numero di rappresentanti per entrambe le professioni.

Per quanto riguarda in particolare l'ambito ecclesiastico, gli Zaneti non si accontentarono di ricoprire il ruolo di semplici curati di campagna. Uno dei figli del capostipite Giovanni, Domenico (1604-1698), andò a studiare diritto canonico a Padova dove divenne Protonotario apostolico nonché Rettore della chiesa di S. Fermo; così il nipote Lodovico (+1700), laureato in teologia, fu canonico della cattedrale Emoniese (ossia di Lubiana in Slovenia) e del Collegiato di Padova.

Proprio la presenza di personaggi di tale levatura, secondo Chiocchetti, fu la ragione prima dei possedimenti ingenti che i Levri ebbero anche in territorio patavino e che a cavallo del XVIII e XIX secolo provocò il trasferimento definitivo di alcuni membri della famiglia Zanini de Leporibus nell'importante città veneta.

A quanto pare la città di Padova sembra essere stato uno speciale centro di attrazione per gli abitanti di Fivè e per la famiglia Levri in particolare: sempre Chiocchetti ci

riferisce che all'inizio del XVII secolo in questa città, dove esisteva persino la "Contrada delli Levri", doveva trovarsi una comunità numerosa di flavetani dediti principalmente al commercio.

### L'architettura di Palazzo Levri

L'edificio sorge sulla via principale dell'abitato, via III Novembre che allora si chiamava via Imperiale. Era la strada Maestra, il percorso che il viandante faceva andando verso la capitale dell'impero. Su questa via sorgono anche le altre case rustico-signorili del paese: casa Benini-Zanini, palazzo Conti d'Arco, casa Zambotti e il cosiddetto "Convento" (sede del Museo delle Palafitte). Era quindi una via di notevole importanza.

La costruzione di questo maestoso palazzo risale, come abbiamo visto precedentemente, al 1548: i palazzi in quel periodo erano costruiti mediante muri maestri che ne segnavano il perimetro e la sua composizione distributiva interna. Spesso, come in questo specifico caso, la simmetria faceva da padrona e l'edificio mostrava un ampio salone centrale dal quale si dipanavano tutti gli altri spazi della casa. A volte questa grande regolarità geometrica veniva sviluppata e mantenuta anche sull'esterno e in particolare, come in palazzo Levri, sulla facciata nobile nonché quella dell'ingresso principale. Troviamo molti esempi di queste architetture cinquecentesche nei palazzi veneziani sul Canal Grande (per es. Palazzo Corner di Jacopo Sansovino), in ambito romano (per es. Palazzo Farnese di Antonio da Sangallo), ma anche trentino (per es. Palazzo Cantelpergher a Nogaredo).

Il prospetto che dà su via III Novembre è quello dell'ingresso principale e quindi, come abbiamo spiegato poc'anzi, il più signorile. Nonostante attualmente una parte del prospetto risulti risanato mentre l'altra no, possiamo vedere come questa facciata consiste in un unico settore disposto su tre piani (piano rialzato, primo piano e sottotetto), ritmato da finestre simmetriche rispetto ad un asse centrale. Le finestre sono delineate da nobili cornici in pietra calcarea rossa, abilmente tagliate e sagomate. La superficie della facciata è liscia ed intonacata a calce di colore bianco. Gli angoli dell'edificio sono messi in evidenza mediante una lavorazione particolare con tacche di forma rettangolare.

Nel piano rialzato le vedute presentano una fine griglia di protezione in ferro battuto con riccioli decorativi. Al centro il portone principale oggi cambiato rispetto alla concezione iniziale. Infatti negli anni 1955-56 via tre Novembre fu allargata e in quel punto vennero tolte le scalette di accesso e il terrazzino, entrambi in granito, che davano nel salone centrale. Il portone ha perso il suo significato poiché è stato allungato con assi orizzontali e le scalette sono state inserite all'interno. La ringhiera in ferro battuto che correva lungo le scale è stata riadattata all'interno e drasticamente cementata nel pavimento. Il portone è in legno di noce ed è finemente lavorato con una serie di quadrifogli. Intorno all'ingresso c'è un bugnato semplice che ne evidenzia l'importanza. Due finestrini, ai lati del portale, ne aumentano la posizione di centralità ed illuminano ulteriormente il salone retrostante.

Al secondo piano nel centro si trova un delizioso balconcino composto da un'unica lastra di granito e sorretto da tre braccia in pietra calcarea bianca; la ringhiera in ferro battuto richiama le forme barocche: panciuta verso il basso e lavorata con riccioli in alto. Il portoncino di accesso al balcone è di dimensioni proporzionalmente inferiori al portone sottostante. Accanto a questo accesso due finestre in linea con i due fori ai lati del portone di ingresso.

Il sottotetto è illuminato da sei finestrini simmetrici rispetto all'asse centrale.

La facciata è coronata da un importante cornicione così come si evince nella parte restaurata mentre nella zona più a sud si presenta in notevole stato di degrado.

Molto bella anche se poco conosciuta è la facciata retrostante (prospetto ovest), parallela a quella principale, che si affaccia sulla campagna, la cosiddetta Canàl. Anche qui le finestre presentano cornici in pietra calcarea rossa e sono inserite nello spazio con armonia e linearità.

Oltre al piano rialzato, al primo piano e al sottotetto in questo prospetto troviamo, in basso, una zona adibita a deposito e cantine. I soffitti di queste stanze sono voltati e presentano muri di notevole spessore.

Collegato al lato sud del palazzo è stato restaurato, in due periodi chiaramente riconoscibili, un edificio che un tempo doveva essere il granaio o il deposito degli attrezzi agricoli della famiglia Levri. Verso la campagna abbiamo una abitazione che presenta una superficie grezza con massi in granito in vista; mentre sul lato della strada troviamo una casa di stampo più recente databile intorno agli anni '50 del secolo scorso che non del tutto ha tolto al palazzo imponenza ed individualità.

Prima della fine dell'Ottocento sul lato nord dell'edificio è stata aggiunta la cosiddetta "ala". Questo volume ha rotto la continuità del palazzo sia a livello di prospetti che di piante. È un'aggiunta che non ha niente a che fare con il volume principale. Sempre negli stessi anni il palazzo ha subito altre alterazioni per interventi di restauro e non. Durante gli anni '50 sul lato settentrionale è stata chiusa una finestra per la costruzione di un barbacane di sostegno alla base della facciata.<sup>2</sup> Altre finestre sono state chiuse sul lato sud nella zona in cui ci sono le scale. Questa però è solo un'ipotesi che potrebbe essere documentata dalle nicchie che si aprono sui pianerottoli delle scale.

Passiamo ora all'interno. Se guardiamo le piante vediamo che anch'esse sono molto simmetriche rispetto ad un asse centrale, sempre considerando la concezione iniziale dell'edificio prima delle varie modifiche.

Entrando dal portone principale ci trovavamo di fronte ad un ampio salone voltato. Nelle lunette delle volte erano affrescati in ordine, in senso orario, i dodici mesi dell'anno. Le lunette raffiguranti i mesi sono interrotte da quelle raffiguranti le quattro stagioni, due da un lato e le altre due di fronte. Sotto le stagioni quattro archi incorniciano da un lato l'accesso alle scale e dall'altro due porte una delle quali nasconde un armadio a muro.

---

2 Il lato settentrionale è stato notevolmente trasformato come documenta una fotografia di inizio secolo, dove, oltre alla finestra ancora esistente sul piano rialzato, vediamo le scalette di accesso al palazzo ed una piccola fontana poi spostata verso ovest ed ampliata.

Al giorno d'oggi l'ampio salone ci appare interrotto da un muro che lo divide in due parti. Si presume, infatti, che un tempo questa fosse una grande stanza illuminata da due ampie finestre poste sul fondo rispetto all'ingresso. Tra loro un caminetto, oramai scomparso, riscaldava l'ambiente nei mesi più rigidi e la canna fumaria presente nel muro ne testimonia la sua passata dislocazione.

Accanto al salone centrale sono dislocate quattro stanze a due a due simmetriche e a sud le scale. Da ricordare sulla destra, verso la strada, una camera con soffitti voltati e relativi stucchi. È indubbia la presenza di affreschi su queste pareti poiché oggi sono intonacate.

La scalinata del palazzo percorre tutti e quattro i piani. È formata da gradini in pietra calcarea rossa, lavorati finemente su ogni spigolo. Le scale sono voltate a botte mentre i pianerottoli presentano due volte a crocera. Anche qui ogni particolare è stato pensato fino al minimo dettaglio rendendo la scala nobile ed unica. Ma questa scala presenta uno stato di conservazione pessimo. Sulle volte profonde crepe minacciano la stabilità e la sua portanza.

Il primo piano è stato profondamente alterato ma ci sono ancora elementi che mantengono l'assetto iniziale. Qui sono state trovate assi decorate in azzurro, nero e bianco che facevano parte di un antico soffitto cassettonato e dipinto.

Il sottotetto e la copertura sono in prevalente stato di rovina. Il tetto ha una struttura portante semplice in legno con manto in coppi.

### **Gli affreschi del salone: la fortuna critica**

Le prime indicazioni di un interesse nei confronti degli affreschi che ancora oggi, fortunatamente, sopravvivono sulle pareti dell'andito di Casa Levri, risalgono agli scritti di Nicolò Rasmò ed Aldo Gorfer. In entrambi i casi si elencano brevemente i sei mesi superstiti e si fa riferimento agli affreschi del soffitto con una nota negativa relativamente al loro stato di conservazione.

Se, per quanto riguarda il testo di Gorfer, fonte prima è la sua celebre e insostituibile guida *Le valli del Trentino* (1975), un appunto è invece necessario fare per quanto riguarda l'intervento di Rasmò. Quest'ultimo, infatti, avrebbe pubblicato un articolo sull'Adige dedicato nello specifico al palazzo ed alla sua decorazione interna. In realtà il condizionale qui è d'obbligo poiché lo scritto in questione, al momento, non è ancora stato ritrovato. Tale notizia ci giunge indirettamente da una fonte "secondaria" ovvero dagli studi di don Lorenzo Chiochetti che, in un dattiloscritto dedicato alle famiglie Armani, Zanini e Levri conservato presso l'archivio parrocchiale di Fivè (1978 circa), cita tra le sue fonti "Il professor Nicolò Rasmò, Soprintendente alle Gallerie e Musei del Trentino-Alto Adige" che "sul giornale Adige di *un anno imprecisato* (vedi Biblioteca esistente presso il Castello del Buon Consiglio), ha pubblicato una breve illustrazione sommaria degli affreschi esistenti in quello che fu il Palazzo Levri (...)". Perciò andrà dato il giusto peso a qualsiasi informazione tratta dall'articolo in questione fino a quando non si riuscirà a risalire all'originale.

Al di là di questa doverosa premessa relativa ad un eventuale intervento di Rasmus resta innegabile che le prime segnalazioni di quest'opera pittorica esistente nel nostro territorio risalgono a più di trent'anni fa. Da allora sembra che solo un altro breve anche se significativo appunto sia stato dedicato agli affreschi di palazzo Levri da Ezio Chini<sup>3</sup>.

Date tali informazioni va aggiunto il mio secondario ma personale contributo a tali ricerche quando, nella primavera del 1995, pubblicavo un articolo sulla rivista locale "Judicaria" dal titolo *Palazzo Levri a Fivè*: tale scritto era il risultato di uno studio dedicato in particolare ai caratteri architettonici dell'edificio ma comprendeva anche uno spazio consistente riservato ad una prima lettura degli affreschi.

### **Il tesoro nascosto: gli affreschi**

Passiamo ora agli affreschi presenti all'interno del salone d'ingresso e in particolare a quelli presenti sopra gli archi delle scale e degli accessi laterali. Le Stagioni - quattro come gli archi - sono facilmente riconoscibili da semplici elementi "di stagione" affrescati ed inoltre, le figure femminili presenti, rappresentano il corso della vita: la giovincella della Primavera, la ragazza nell'arco dell'Estate, la donna dell'Autunno e la donna anziana dell'Inverno.

La Primavera, come anticipavamo, è rappresentata dalle figure allegoriche di due donzelle dai capelli biondi: la prima ci porge un cesto di rose e dalie mentre l'altra, sorridente, reca in mano garofani e tulipani.

L'estate ha per protagoniste due donne giunoniche dalle vesti scollacciate. Quella a sinistra ha un abito bordeaux bordato di bianco e tiene in mano un'anguria mentre quella di destra ha un abito rosa e scorgiamo nelle sue mani quella che potrebbe essere senz'altro una zucca. Il cesto nel centro sopra la chiave di volta dell'arco contiene un'anguria tagliata, della quale intravediamo la polpa rossa, e le dorate spighe di grano.

Simmetricamente sull'altra parete troviamo l'Autunno: le due donne mature rappresentate tra le foglie di vite hanno abiti pesanti e recano in mano grappoli d'uva. Anche la coppa nel mezzo è colma di grappoli d'uva e foglie.

L'Inverno è rappresentato da due donne anziane, vestite con abiti lunghi, scialli ed un fazzoletto chiaro in testa. Il viso delle due signore, in particolare, enfatizza l'età: è solcato da vistose rughe che ne specificano "la vecchiaia". In mano tengono rape bianche e rosse ed anche il canestro nel mezzo è ricolmo degli stessi ortaggi.

Per quanto riguarda i Mesi sei soltanto sono visibili oggi: gli altri sono rimasti sotto il manto di intonaco che li ha cancellati dai muri. Gli affreschi delle lunette hanno al loro interno un dualismo architettura-attività che li contraddistingue. Infatti le lunette rappresentano al loro interno un lavoro specifico per ogni mese, un'attività relativa a quel periodo dell'anno svolta da tre personaggi principali e, in genere sullo sfondo, una particolare architettura, una costuzione relativa alla zona in cui ci troviamo o semplice-

---

3 Chini E., 1987, p. 41

mente uno sfondo di tipo “teatrale” e compositivo. Per spiegare meglio questo dualismo vediamoli ora nel dettaglio.

Nella lunetta di gennaio, la prima di sinistra, è rappresentata una cucina con focolare, marito, moglie ed un frate viandante che si è fermato per rifocillarsi e scaldarsi dal gelo. Il padrone di casa fa il ciabattino così come chiaramente si evince dagli attrezzi che porge in mano, in particolare dalla *stroppa*<sup>4</sup> per cucire le calzature e dalle scarpe che troviamo sotto il suo *scaniel*<sup>5</sup>. Il suo copricapo a calotta è in feltro con risvolto bianco mentre le sue scarpe sembrano degli scarponcini o le cosiddette *sgalmere*<sup>6</sup>. La donna, con cuffia bianca e grembiule, è in piedi e porta al focolare una *fascina*<sup>7</sup> di legna per preparare il pranzo. Già un pentolone è stato attaccato mediante un gancio al di sopra del fuoco. Il viandante ha le sembianze di un frate che con barba, copricapo, saio e bastone si trova seduto davanti al fuoco a scaldarsi le mani mentre, tramite un'apertura sull'esterno, vediamo un albero scheletrico e cupo travolto dal vento gelido di gennaio.

Nella lunetta di febbraio si vede chiaramente rappresentata “La commedia dell’arte” con Balanzone, Pulcinella ed Arlecchino come interpreti, anche se si sviluppò nel periodo cinquecentesco è molto raro trovare “La commedia dell’arte” rappresentata su affresco. A scanso di equivoci è giusto comunque precisare che la definizione di “arte”, per questo tipo di commedia, è postuma e si riferisce al cosiddetto “Teatro comico” di Carlo Goldoni (1750) mentre in origine veniva identificata come “commedia dell’improvvisata”, “commedia dell’improvviso” o “commedia a braccio”. Prima dell’autore veneziano, quindi, “La commedia dell’arte” è a livello del popolo comune, dilettantistica in quanto non veniva insegnata, improvvisata da maschere che parlavano nelle piazze o semplicemente uscendo da una tenda su di un palchetto. È in questa lunetta di Palazzo Levri che troviamo Balanzone, o meglio il dottor Balanzone che con le sue teorie e i suoi ragionamenti stupisce gli ascoltatori della piazza. Il suo aspetto è imponente, il suo abito serio e presuntuoso. Al suo fianco c’è Pulcinella, servo sciocco e insensato dalla grande saggezza popolare, nel suo consono completo chiaro con maschera scura, ha in grembo un *pitale*<sup>8</sup> dal quale infila uno “gnocco” fumante che sembra offrire ai compari del piccolo teatrino. Arlecchino, nell’angolo a destra, sembra fargli l’inchino e chiedergli il succulento pranzo. Questa maschera, infatti, rappresenta il servo bugiardo e imbroglione che cerca in ogni occasione di racimolare denaro e cibo per colmare il suo insaziabile appetito. Alle spalle dei tre protagonisti altre maschere sembrano allietare il frastuono carnevalesco mentre sullo sfondo un grande palazzo fa da cornice a tutta la sequenza. Non abbiamo elementi sufficienti per capire se l’edificio è rinascimentale oppure molto più probabilmente barocco ma comunque un riferimento, in particolare, ci rimanda a

---

4 *Stroppa*: spago.

5 *Scaniel*: sgabello.

6 *Sgalmere*: calzatura tipica delle zone giudicariesi e trentine. Si trattava di una scarpa in pelle con suola in legno che veniva fabbricata artigianalmente dai calzolari locali.

7 *Fascina*: termine giudicariese che sta ad indicare un fascio di legna sottile per l’accensione del fuoco.

8 *Pitale*: contenitore per vivande a forma di “corno” o tronco di cono.

Padova ed esattamente in piazza dei Signori dove un edificio simile sembra prendere posto.

Nell'affresco di marzo è rappresentata la potatura degli alberi. In primo piano, a destra, i consueti tre personaggi principali che in questo caso sono dediti al taglio e raccolta della legna. Il signore nel mezzo della trilogia sembra cernire in qualche maniera i rami da eliminare, mentre ai lati un uomo sembra spezzarli ed una donna in ginocchio è intenta al riordino mediante una *fascina*. Anche qui è presente il dualismo di cui parlavamo all'inizio architettura-attività, infatti, sullo sfondo, a sinistra, spicca una chiesa che sembrerebbe essere identificata nell'Inviolata di Riva del Garda. Purtroppo non è così e mettendo a confronto piccoli particolari della chiesa rivana con questo affresco fiavetano molti sono i dubbi che ci vengono. La chiesa di Riva ha sì una pianta centrale a croce greca con un abside a conclusione di ogni braccio ed una grande cupola su di un tamburo finestrato, con colonne come nella rappresentazione fiavetana ma purtroppo stilisticamente non abbiamo una cupola emisferica e soprattutto un solo ingresso alla chiesa del nostro mese di marzo. Alla piccola chiesa inoltre si stanno recando delle suore tenendo in mano grandi rosari che sgranano durante il tragitto. Le suore all'Inviolata arriveranno soltanto dopo il 1870, anno in cui il Convento e la chiesa annessa vennero acquistati dal Comune che sette anni dopo lo diede in usufrutto alle Figlie del sacro Cuore perché provvedessero a dare istruzione elementare alle fanciulle rivane e non. Ad oggi, quindi, non si conosce la vera identità architettonica della chiesa nella lunetta di marzo. Si possono solo fare delle supposizioni come in riferimento alla veneziana Chiesa della Salute di Baldassarre Longhena,<sup>9</sup> che però non ci sembra possa essere poiché nell'affresco fiavetano la chiesa risulta semplice e dimessa.

Ottobre è il mese in cui si aggiustano gli attrezzi, il carro e in cui si incominciano ad arare i campi. Infatti in questa lunetta autunnale si può scorgere l'aratro trainato dai buoi che solca la terra tracciando linee parallele. In primo piano, da destra, un erpice dalla struttura lignea robusta e rettangolare con più traverse, armato di denti in legno con la funzione di sminuzzare meglio il terreno, a lasciarlo e a coprire la semina con il terreno più leggero. Al centro il fulcro dell'immagine: un banco da carraio su cui un uomo sta montando, su un mozzo, una serie di razze, distanziate da alcuni settori, i gavelli. Appoggiata ad una gamba del tavolo una ruota finita ci mostra come doveva essere a quei tempi<sup>10</sup>. A sinistra una donna raccoglie dal suo grembiule il mangime da dare alle galline che scorrazzano per il cortile della casa. Sul muro dell'abitazione alle sue spalle trova posto una specie di mensola sulla quale sono raffigurati arnesi vari: un'ascia, un martello, una vanga e una portantina. Sullo sfondo si può notare una abitazione rurale con struttura in pietra, *el portèc*<sup>11</sup> e tetto in legno con copertura in paglia, tipico delle nostre zone giudicariesi.

9 Baldassarre Longhena (Venezia, 1598 - Venezia, 1682) è stato un architetto e scultore italiano della Repubblica di Venezia fra i più celebri e rappresentativi del suo tempo.

10 Questo affresco, il cosiddetto "carraio", è stato più volte pubblicato su molti libri di prestigio come "Trentino" di F. Flaganello, "Le Giudicarie Esteriori" a cura di A. Gorfer e altri.

11 *El portèc*: il portico, ossia un ingresso ad arco dal quale entravano i carri, presente in quasi tutte le residenze rurali della zona giudicariese e non.

Nell'affresco di novembre è stato rappresentato *el rocòl*, ossia la cattura di uccelli mediante la stesura di reti tra un albero e l'altro. Questa disciplina faceva parte della caccia anche se era riferita ai volatili e si attuava senza l'uso di armi da fuoco. Il personaggio a sinistra è alle prese con il fissaggio tra due rami della rete per i volatili, il secondo al centro taglia un albero con l'ascia mentre il terzo, la donna in ginocchio, raccoglie in un cesto gli uccelliti. Sullo sfondo un piccolo borgo di case rurali ed una torre. Ci chiediamo se sia il paese di Fiavé visto che probabilmente questo centro abitato aveva una torre in cima alla piazza che divideva il paese in due contrade: quella dei Sabatini e quella dei Sotratori (probabile contrazione di "Sot la tor").

L'affresco del mese di dicembre presenta una crepa centrale che lo ha danneggiato profondamente ma ugualmente riusciamo a leggere quello che esso ci rappresenta: si tratta dell'uccisione del maiale che avveniva dopo averlo appeso. Il maiale penzola al centro della scena dopo che due macellai lo stanno squartando e dimezzando prima per raccogliere il sangue nella sottostante mesa, poi per depilarlo e tagliarlo a pezzi. A sinistra una donna sta affettando un carré su di un tavolo da macellaio. L'architettura presente in questo affresco ci è nota: si tratta infatti del nostro conosciuto Castello del Buonconsiglio.

Confrontando il Ciclo dei Mesi che troviamo in Torre Aquila a Trento con calendari tradizionali dell'Italia del nord e soprattutto con le attività presenti nell'area fiavetana possiamo ora provare solo ad immaginare cosa potrebbero raccontare gli affreschi mancanti celati al di sotto dell'intonaco. Nella lunetta di aprile probabilmente ci sarebbe stato il fabbro intento nella costruzione di arnesi rurali sulla sua incudine mentre nella lunetta di maggio ci potrebbe essere stato l'orto e la semina. Nell'affresco di giugno probabilmente sarebbero stati raffigurati la malga e la preparazione del formaggio mentre nel mese di luglio la fienagione e il rastrello. Nella lunetta di agosto la sgranatura, la trebbiatura, la vagliatura e infine nella lunetta di settembre la caccia o magari la macinatura dei chicchi d'uva e la preparazione del vino. Queste sono solo delle ipotesi che si potranno soltanto verificare nel momento in cui si vorrà conoscere quello che si cela al di sotto dell'intonaco bianco.

Gli affreschi che descrivono i mesi e le stagioni sono in condizioni molto precarie. Bisognerebbe intervenire al più presto con un restauro per evitare di perdere un importante patrimonio artistico.

Il soffitto del salone è decorato con stucchi ed affreschi nella parte verso la strada. In questo affresco sono rappresentate l'immortalità (una giovane donna, Giunone, con un pavone a lato) e la Fecondità (Mercurio con in braccio un bimbo ancora in fasce). Purtroppo questi due splendidi affreschi hanno perso il loro cromatismo iniziale per crepe nel soffitto e crollo di materiale superficiale. Da sottolineare inoltre l'applicazione di fili e scatolette elettriche nel centro del disegno. Il resto del soffitto mantiene la forma voltata con stucchi, gli affreschi però sono sconosciuti poiché rimasti nascosti sotto l'intonaco. Anche qui si può solo supporre ciò che si nasconde al di sotto dello strato di intonaco: probabilmente Argo, un'altra figura della mitologia greca legata agli altri due personaggi. Nella leggenda si narra, infatti, che Giove mise Giunone sotto la custodia di Argo. Questi aveva cento occhi sparsi per tutta la testa, sicché riusciva a non dormire mai poiché per riposare ne chiudeva solamente uno alla volta. Dispiaciuto per la triste sorte che aveva

causato alla fanciulla Giove incaricò Mercurio di liberarla. Per riuscire ad avvicinarsi ad Argo, Mercurio si camuffò da pastore e mettendosi a suonare il pericoloso custode venne catturato da questa dissuasiva melodia fino a che non si addormentò chiudendo tutti i suoi cento occhi. A quel punto Mercurio prese la spada e tagliò la testa ad Argo, riuscendo così a liberare la fanciulla. Giunone dispiaciuta per la triste sorte capitata al suo custode gli prese gli occhi dalla testa e li pose sulle piume del pavone, suo animale sacro.

### Epoca e stile degli affreschi di Casa Levri

L'accento posto precedentemente sulla "patavinità" della famiglia Levri non è assolutamente casuale se si tiene conto che, fin da un primo sguardo, gli affreschi di Palazzo Levri "parlano" delle radici venete del loro autore o meglio dei loro autori.

Di per sé la cosa non ci stupisce eccessivamente dati i numerosi studi di storia dell'arte in Trentino che hanno dimostrato come per secoli, in particolare tra XVI e XVIII secolo, gli artisti veneti fossero stati i dominatori assoluti del mercato tridentino sia che si trattasse di arte sacra, sia delle decorazioni profane delle residenze nobiliari del periodo. Particolarmente antica anche per evidenti ragioni geografiche è poi la presenza di frescanti e pittori veneti proprio nel territorio dell'Alto Garda, in un'area relativamente periferica come quella delle Giudicarie Esteriori, dove nel corso degli anni Sessanta del XVI secolo troviamo attivi i veronesi Giovanni Ermanno Ligozzi ed il più celebre figlio Jacopo<sup>12</sup>.

Ciò premesso, ossia che la qualità artistica degli affreschi di Palazzo Levri tenuto conto anche delle condizioni conservative certamente non eccelse, nell'ambito di una pittura dalle caratteristiche provinciali ed a tratti ingenuamente popolari, risulta evidente come in una parte di essi il frescante abbia guardato con occhio ambizioso alla grande e longeva scuola del veneto Paolo Caliari detto il Veronese<sup>13</sup>. In particolare l'analisi dell'opera ci riconduce ai tipici schemi utilizzati dal maestro veneziano - in questo caso fortemente ridotti nell'effetto, vuoi per la cattiva conservazione vuoi anche a motivo di una certa ingenuità applicativa da parte del loro autore - l'affresco della volta rappresentante *Giunone e Mercurio*: le divinità stagliate sullo sfondo verticale del cielo, infatti, fluttuano al di sopra della caratteristica balaustrata scorciata provvista dei tipici balaustri a doppio lobo ben visibili, ad esempio, nel *Trionfo di Venezia* (1582) del Veronese. Anche la veste dall'ampia scollatura e dai grandi fermagli gemmati così come l'elaborata acconciatura di Giunone ricordano le vesti indossate sia dalle nobildonne venete nel Cinquecento sia dalle allegorie e divinità rappresentate da Veronese, ma in vero presenti nella tradizione pittorica veneta - anche se non più nella moda - ancora in pieno Settecento.

In realtà tali caratteri stilistici non appaiono tutto sommato risolutivi per una datazione dell'affresco soprattutto in considerazione del fatto che lo stile "veronesiano", a

---

12 Chini E. 2002, p. 778.

13 Paolo Veronese al secolo Paolo Caliari (Verona, 1528 - Venezia, 19 aprile 1588) è un pittore italiano del Rinascimento.

cavallo tra le esigenze conservative di un recupero del Rinascimento trionfante e alcune concessioni a un pacato barocco, conservò un peso importante nel gusto e di conseguenza nelle richieste della committenza nobiliare dell'entroterra veneto fin ben oltre la metà del Settecento. Ma poiché non pare di cogliere alcun accenno alle novità di levità e leggerezza che verranno introdotte in quella che si può definire la seconda stagione felice del barocco, ossia il XVIII secolo, si potrebbe stabilire un periodo possibile per l'esecuzione di tali affreschi - che sembrerebbero essere stati eseguiti ad una certa distanza dall'edificazione del palazzo, anche in considerazione del sottilissimo strato di intonachino che conserva ancora il pigmento pittorico - in una parentesi temporale che si porrebbe, anche in base alle datazioni già proposte da Nicolò Rasmò ed Ezio Chini, tra gli anni quaranta (epoca in cui si individuano i primi segnali importanti di un accoglimento dell'arte barocca in Trentino) e la fine del XVII secolo. Del resto si tratta proprio degli stessi anni in cui troviamo Domenico Levri ed il nipote Lodovico a Padova, città in cui avrebbero certamente potuto ingaggiare un pittore a cui affidare la decorazione del palazzo di famiglia.

Le difficoltà di datazione dell'opera, in una fase della ricerca in cui il contesto d'origine non risulta ancora completamente chiarito, si devono in parte allo svolgimento pittorico non coerente della pittura del Seicento trentino, dovuto appunto ai numerosi apporti esterni dai caratteri di qualità ed innovazione decisamente eterogenei<sup>14</sup>, ma in gran parte anche al pessimo stato di conservazione degli affreschi che, ad uno sguardo ravvicinato, presentano numerose manomissioni.

Relativamente a quest'ultimo punto ritengo che una analisi tecnica seguita da un intervento di restauro offrirebbero certamente un'idea più chiara della situazione e potrebbero persino riservare delle sorprese. Infatti, provando ad accostare le immagini della volta di cui si è appena trattato alle rappresentazioni dei sei Mesi superstiti nelle lunette - ed un restauro permetterebbe anche di verificare se per caso non siano conservati anche i restanti affreschi - si rimane quanto meno perplessi perché si ha la sensazione che qualcosa non funzioni.

Le rappresentazioni dei mesi e delle stagioni non appartengono certamente né alla stessa mano né allo stesso periodo degli affreschi della volta, per tecnica, stile, aspetti iconografici ed anche conservativi.

Vi è stato tuttavia un primo momento di perplessità poiché, avvicinando alcuni dettagli degli affreschi della volta - come i tratti del volto del Mercurio o del Bambino in fasce - alle caratteristiche figure rappresentate negli affreschi dei Mesi e delle Stagioni, si aveva la netta sensazione che una tecnica esecutiva tutto sommato sommaria fosse condivisa da entrambe le parti, per andare poi a cozzare con la maggior precisione e raffinatezza tecnica di altri particolari dell'affresco "veronesiano", come l'immagine del pavone accarezzato da Giunone.

Escludendo la possibilità di attribuire gli scarti qualitativi alla presenza di collaboratori scadenti accanto al maestro principale degli affreschi della volta - in particolare perché parrebbe insensato immaginare che proprio a questi ultimi fossero stati affidati

---

14 Rasmò N., 1988 p. 314.

elementi significativi come i volti - una possibile soluzione a questo paradosso sembra suggerirla l'osservazione dell'unico viso totalmente mancante, ossia quello di Giunone. Ingrandendo molto le fotografie infatti ci si accorge di una serie di cose:

1) il pittore della volta sembra aver lavorato su un intonachino nuovo poiché in corrispondenza della caduta di intonaco non si trovano martellinature riscontrabili invece in corrispondenza delle stagioni.

2) sul soffitto si individuano chiaramente i segni dell'utilizzo di un cartone, cosa che non accade nelle lunette, dove invece ci si trova di fronte ad un artista che costruisce rapidamente i contorni delle figure attraverso uno spesso ed irregolare profilo color seppia.

3) Il volto di Giunone, il cui ovale appare troppo piccolo rispetto al resto del corpo, mostra tenui ma chiari segni di un tentativo di ridipintura, operazione che fu evidentemente compiuta anche sui volti di Mercurio e del Bambino. Relativamente a quest'ultimo tra l'altro, si riescono a vedere, anche senza luce redente, i segni del cartone preparatorio che mostrano come originariamente la testa fosse in realtà molto più grande.

Questa prima analisi, che non ha naturalmente alcuna pretesa di esaustività, ha permesso per lo meno di distinguere chiaramente due momenti pittorici ben distinti.

Il primo e più antico, relativo alla volta, in cui si affronta una tematica mitologica - la presenza di Giunone col Pavone e Mercurio sono un possibile riferimento all'episodio ovidiano dell'uccisione di Argo da parte di Mercurio e della decisione di Giunone di applicare i cento occhi del gigante alla coda del pavone; mentre il Bambino in fasce portato in braccio dal dio alato potrebbe essere il piccolo Bacco - suggerisce la possibilità di intravedere, nel racconto e nelle caratteristiche delle divinità stesse, dei rimandi simbolici alla famiglia Levri in generale e forse al singolo committente più in particolare, laddove Mercurio si adatta ad essere protettore dei mercanti e dei notai nonché simbolo di Eloquenza e Ragione.

Per il momento tuttavia qualsiasi ulteriore tentativo di interpretazione si scontra col fatto che il ciclo non è completo che probabilmente è andato in parte perso ed in parte si trova invece ancora nascosto sotto l'intonaco della stanza adiacente.

Il secondo ciclo pittorico è invece quello composto dai sei Mesi ancora visibili nelle lunette e dalla rappresentazione delle quattro Stagioni. Qui il tono della rappresentazione, il contesto e il senso stesso dell'opera pittorica sembrano essere totalmente cambiate. Riguardo allo stile, come già si diceva, ci troviamo di fronte ad un pittore - o forse ad una piccola bottega - il cui estro popolare e fresco pare inteso più all'urgenza della narrazione rapida così come rapidi e un po' grossolani appaiono i colpi di pennello. Non ci sembra di intravedere alcun segno di cartone mentre lo spesso contorno che caratterizza le piccole figure funge in molti casi anche da ombra.

L'epoca di cui si parla nelle singole lunette è già un Settecento pieno quello di Pietro Longhi e di Goldoni<sup>15</sup>. Tale affermazione non è casuale poiché una delle immagini più

---

15 Pietro Antonio Longhi (Venezia, 5 novembre 1702 - Venezia, 8 maggio 1785) è un pittore italiano. Per l'opera del Longhi bisogna costantemente riferirsi al mondo teatrale e in particolare può essere tracciato uno sviluppo parallelo tra l'opera del pittore e quella del commediografo Goldoni. Quest'ultimo, attraverso il superamento della commedia dell'arte, crea un nuovo tipo di teatro ispirato alla vita reale; allo

originali e ricca di spunti interpretativi è, come spiegavamo pocanzi, la rappresentazione di un teatrino della Commedia dell'Arte in cui tre maschere stanno recitando sopra un palco aperto in mezzo ad una piazza piena di gente. Degli anni cinquanta del XVIII secolo parlano specialmente i costumi: alte scarpe con la fibbia, larghe maniche ricche di pizzi, giacche strette in vita, ampi colletti e calzoni corti fermati sopra il ginocchio. E ancora: settecentesche sono le minuscole figurine da vedutismo - pochi colpi di pennello - che animano gli sfondi delle rappresentazioni dei Mesi.

Invece, per quanto riguarda l'origine del pittore, sembra si possa guardare ancora al Veneto. Accanto alla rappresentazione di elementi così profondamente veneti come quelli della Commedia - per cui varrà la pena di indagare se esistano altri cicli dei Mesi con medesimo soggetto - le stesse architetture, anche se non si è ancora riusciti ad appurarne con certezza l'identità, mostrano alcuni elementi che suggeriscono un'origine lagunare: a partire dal palazzo dietro le spalle dei commedianti, con la sua cupola fortemente voltata, fino alla chiesa o santuario del mese di marzo che ricorda, con la sua pianta centrale la finestra palladiana e il tamburo della cupola dalle ampie monofore, la tipologia architettonica di Santa Maria della Salute a Venezia.

Il pittore dei Mesi di Palazzo Levri su cui sarà giusto e doveroso ancora indagare è certamente anche quello che, a fronte di una cattiva condizione di conservazione degli affreschi della volta, evidentemente rilevata già nel XVIII secolo dai proprietari del palazzo, intervenne con l'opera di ritocco e in particolar modo dei volti delle divinità, già sopra evidenziata.

## BIBLIOGRAFIA

*"Le valli del Trentino - Trentino Occidentale"* - Aldo Gorfer - 1975 - By Villagarina - Arti grafiche R. Manfrini S.p.a. - Calliano (Trento) Da pag. 425 a pag. 427.

*"Le Giudicarie Esteriori - Banale, Bleggio, Lomaso - Cultura e storia"* a cura di Aldo Gorfer - 1987 - Stampa nuova stampa rapida (Trento) Da pag. 41 a pag. 42.

*"Il lavoro dell'uomo nel ciclo dei Mesi di Torre Aquila"* - Giuseppe Sebesta - 1996 - Provincia Autonoma di Trento Servizi Beni Culturali - Castello del Buonconsiglio (Trento) Da pag. 96 a pag. 97, da pag. 118 a pag. 126, da pag. 133 a pag. 134, da pag. 157 a pag. 165, da pag. 189 a pag. 191 e da pag. 198 a pag. 200.

*"Storia dell'architettura occidentale"* - David Watkin - 1994 - Zanichelli Editore S.p.A. (Bologna) Da pag. 202 a pag. 206, da pag. 214 a pag. 216 e da pag. 278 a pag. 274.

*"Ecclesia - Le chiese nel Sommolago"* - AA.VV. - 2000 - Il Sommolago - Arco (TN) Da pag. 346 a pag. 356.

---

stesso modo l'artista, pittore principalmente dell'alta borghesia mercantile veneziana, propone nella sua pittura un'attenta osservazione e la cronaca puntuale del costume sociale di un'intera epoca.

## ALLEGATO D C'ERA UN CONVENTO A FIAVÉ?

L'eterna domanda che si pone il ricercatore su Fiavé e la sua vita religiosa è se sia o meno esistito un convento, in quanto la leggenda pone un presunto “convento” nell'edificio di fronte a palazzo Levri, attualmente sede del Museo delle palafitte.

L'edificio si trova lungo la strada Imperiale, di fronte al palazzo Levri, uno dei quattro palazzi del paese, tutti in contrada Sabadini.

Data la sua posizione, è presumibile che sia nato e quindi adibito come casa rustico-signorile a servizio del palazzo Levri.

Come nel caso degli altri palazzi rustico-signorili, la casa di servizio a palazzo Levri ha alcune caratteristiche. Di tutti i palazzi fiavetani è comunque il più recente, di età seicentesca. Intanto il tetto non è di paglia ma a coppi da tempo immemorabile. Inoltre serve come uso per l'adiacente palazzo, e può essere usato da familiari o da famigli dei Levri, il cui avo più noto è quel Tonone de Leporibus noto come autore delle Laude dei Battuti. Gli affreschi del palazzo principale probabilmente hanno interessato anche l'edificio di servizio. I Levri sono da sempre i notai di Fiavé, insieme con gli Armani, gli Zanini, gli Zeni, i Benini, i Tonini, i Forelli, i Calvetti, i Sottini, i Calza. I Levri hanno il banco personale in chiesa, hanno una loro rappresentatività nella Vicinia, il notariato passa di padre in figlio e rimane in famiglia. Se ne contano 27, tra il 500 e l'800.



*Casa Levri, ora Museo delle Palafitte*

L'edificio ha sempre avuto legami stretti con Fiavé e le sue attività. Ad esempio, i suoi abitanti lavorano molte volte i “canevalli” della palude.

Partecipano alle attività economiche, con affitti, compere e altro ancora. L'edificio è casa colonica, casa di servizio per i nobili rurali, casa di servizio per i canevali e i paludivi, sede presunta di un convento.

Prima della Provincia, fino al 1990 era di Carli Alfonso, poi il figlio Ausilio, ora a Verona. Ma la casa ha passato molte mani. Nel 1920 era di don Faes, parroco, nel 1882 di Bronzini, dal 1879 al 1882 di Bernardi, in precedenza apparteneva alla famiglia, poi estinta, dei Marcabruni. Dal loro nome deriva il microtoponimo “Maccabru” o “Al Maccabru”, relativo all'area immediatamente contigua al poderetto della casa ex Marcabruni, ora sede del Museo delle Palafitte.

## Le leggende

### 1) *L'irredentista*

Nel piccolo locale a pianoterra semi-nascosto, è vissuto durante la Grande guerra un irredentista, che braccato dalle autorità e in accordo col proprietario si è nascosto nel locale.

### 2) *Ampio locale primo piano*

Potrebbe essere la cappella dell'ex convento, la porta sul fondo è chiamata da Ausilio Carli la porta della sagrestia.

### 3) *Orto*

Potrebbe essere il cimitero delle religiose. Se esso viene vangato in profondità, riemergono cocci o pezzi di muratura, forse un altro fabbricato quale cappella mortuaria.

Gli abitanti prospicienti (Managia e Semini) raccontano di lumini che si spostano in processione e di preci a bassa voce, che si sentirebbero in particolari notti di luna piena...

Per via indiretta, è possibile risalire all'esistenza di un convento a Fiavé proprio nella casa ex Marcabruni. Infatti afferma Livio Caldera nella sua opera *La Pieve del Bleggio nella storia e nell'arte*<sup>1</sup>:

*In riferimento alla cura d'anime di Cavrasto, voglio ricordare uno scritto di don Giuseppe Adami di Pomarolo, curato a Cavrasto dal 1866 al 1882, in cui si dice che il 26 novembre 1877 tre donne di Trento, due di Tenna ed altre tre fondarono nel Palazzo Marani, concesso dal proprietario, segretario Marchetti, una comunità religiosa per l'istruzione delle ragazze, specie nei giorni festivi, sostenuta dalla carità dei buoni.*

*Il 14 marzo 1879 passarono a Fiavé, nella casa Marcabruni, con doveri di istruzione pastorale; ma dopo dieci mesi partirono anche da lì...*

Si tratta senza ombra di dubbio del palazzo Levri, posto sulla via Imperiale di fronte al “Convento” di cui era la casa-madre. La vendita è effettuata nell'anno 1652 ed è riportata dal notaio Lorenzo Levri.<sup>2</sup>

---

1 Ed. Arca, 1989, p. 125.

2 AST, Atti dei notai, Levri Lorenzo, b. III.

Tale palazzo Levri viene ceduto ai cinque fratelli Levri insieme con altri due possedimenti: l'orto aderente la stessa casa, e il fondo prativo situato nelle Regole di Fiavé, e vicino alla casa dei compratori, detta quest'ultima *delli coppi*, caratterizzata quindi da una particolare copertura a coppi a differenza delle altre case, tutte ricoperte di paglia. La sunnominata prativa viene descritta come avente diversi alberi al suo interno, racchiusa da ogni lato dal muro di cinta, a mattino, sera e settentrione (escluso quindi a meridione), fino alla *viata*, il viottolo consortale.

Per l'identificazione della Casa delli Coppi, pure di proprietà della famiglia Levri, sicuramente si tratta di far leva sull'edificio ex convento, che si trova nelle immediate vicinanze della Casa Levri, di cui potrebbe essere la casa rurale.

La cesura dentro cui si trova la Casa delli Coppi effettivamente è esistita fino a pochi anni fa, quando i nobili Levri erano possessori di un'ampia porzione di campagna fiavetana a oriente, verso la località di Maccabrù. Si trattava di un'ampia prateria-boschetto, munita di alberi diversi e di un copioso frutteto.

### L'acquisto

I soliti cinque fratelli Levri acquistano da un loro parente, il *dominus* Zaneto Levri, un'area prativa e broiliva sita nelle Regole di Fiavé, nei pressi della *Casa dalli coppi*, per 111 troni e mezzo. I cinque fratelli sono già in possesso della *Casa delli coppi*, quindi l'acquisto del prato e del brolio adiacenti viene consigliato dalla posizione e dalla possibilità di allargamento della loro casa nei territori immediatamente limitrofi.

### Da don Chiocchetti, Memorie religiose, quaderno 4:

Vi era un convento a Fiavé?

È tradizione corrente a Fiavé che la casa ora di proprietà di Carli Ausilio, sia stata in origine o lungo i secoli decorsi un Convento. Anzi la tradizione parla di processioni notturne di suore entro le mura, intente al pio esercizio della Via Crucis; e vorrebbe addirittura indicare che al posto dell'orto attuale vi era il cimitero interno delle sorelle defunte.

E veramente la prima impressione per chi vede la casa dall'esterno, è proprio l'impressione di trovarsi in presenza di un ex-convento. La serie di finestre regolari al II piano, più piccole e quadrangolari verso la strada, rettangolari e più grandi nella porzione di casa verso est, indicherebbero con evidenza le camerette o le celle di un convento. L'ampio spazio di prato e orto tutt'intorno andrebbe benissimo come giardino interno di un convento. Anche se è necessario ricordare che i vari lavori di conservazione o di trasformazione, specialmente nella parte ovest verso la strada adibita a fienile e deposito, hanno certamente cambiato la fisionomia originaria dell'edificio.

Ecco la domanda: ci troviamo di fronte ad un convento di cui parla la tradizione, oppure si tratta di una casa di abitazione di un certo rango? Perché una tradizione esiste, e

di essa le processioni di suore e il cimitero interno sono solo frange marginali. A sostegno della tradizione e a sua conferma, starebbero le finestre indicanti l'esistenza di celle al II piano, e il locale al I piano ad ovest con una doppia serie di finestre, più piccole quelle in alto, che potrebbe essere stato benissimo una cappella sufficientemente ampia.

Contro la tradizione: una comunità, per quanto ridotta nel numero, ha bisogno di locali diversi: una cucina ampia, il refettorio, la sala capitolare e la sala di vita comune, etc., ambienti che non esistono. Ma soprattutto vi è l'argomento del silenzio: non esiste nessuna indicazione né alcuna annotazione di un convento a Fiavé, né presso l'archivio della Curia, né presso la Biblioteca civica di Trento, e nemmeno all'Archivio di Stato: in nessun atto notarile vi è mai il minimo accenno della presenza di un convento a Fiavé. Si aggiunga la difficoltà di individuare le case dominicali cioè signorili esistenti a Fiavé verso la fine del 1700, se si dà a questo fabbricato una destinazione diversa da quella di abitazione civile.

Non è tuttavia inutile una descrizione particolareggiata di tutta la casa. La costruzione è strutturata in due corpi diversi, costruiti in epoche diverse su livelli diversi, adibiti a scopi diversi, il più antico verso oriente. Il pianoterra è occupato prevalentemente da locali destinati a stalle, posti a destra e a sinistra di un ampio corridoio dove comodamente potevano entrare le carrozze. Verso ovest, si trovano altri locali con diversa destinazione: fra gli altri è ancora visibile il vecchio forno da pane secondo l'usanza locale. Unico elemento decorativo: sopra lo stipite della prima porta a sinistra (entrando da est) vi è uno stemma: raffigura (?)

Vicino al portone d'ingresso ad ovest, probabilmente ingresso principale, subito a destra vi è lo scalone che porta ai piani superiori, purtroppo non originale, forse rifatto del tutto nuovo, certamente rimaneggiato. Sull'ultimo pianerottolo si dipartono tre direttrici: una a destra porta al II piano, quella al centro dà nel quartiere di abitazione, una a sinistra porta in un ampio locale. Quest'ultimo è stato radicalmente rimaneggiato per adibirlo a deposito di fieno: certamente ricavato più tardi per esempio è il vano-portone al quale dall'esterno saliva un ponte per il passaggio dei carri, tipico delle case di Fiavé. A memoria d'uomo, questo locale è sempre stato fienile, forse completato in alto dal soler di assi mobili. Ma in esso ancora adesso sono riscontrabili alcuni elementi che meriterebbero di essere analizzati meglio e che potrebbero indicare una destinazione imprevista. Sopra le finestre a livello e forma normale, vi è un secondo ordine di finestre più piccole, di forma quadrata, tutte eguali, prive di ogni strombatura verso il basso: non vi è traccia di fori nel muro per il sostegno di un ipotetico pavimento fra le due serie di finestre: sembra trattarsi cioè solo di un unico locale di doppia altezza. Su alcune zone di muto ancora intonacate di bianco (sulla parete divisoria di mezzo) si riscontrano tracce di pittura o di linee geometriche. Esiste pure qualche lacerto di pavimento: una fascia di coloritura diversa, formata da un impasto di sassolini colorati annegati nella malta. Ci troviamo forse in presenza di una cappella? Sarebbe adatta a una comunità, ma forse grande come cappella interna per una famiglia.

La parte di abitazione propriamente detta occupa la metà del II piano verso est. La porta d'ingresso dal giroscale mette direttamente in una sala piuttosto ampia, alta un buon terzo di più delle normali abitazioni, e che riceve luce verso oriente da una doppia

serie di finestre, più piccoline quelle in alto. Il pavimento originario è stato sostituito da uno modesto in graniglia moderna. Non vi è traccia di caminetto. A destra e a sinistra della sala si aprono le porte dei singoli locali, non molto ampi, e alcuni conservati forse nello stato originario: pavimento in legno piuttosto logorato, con bella collocazione di intarsi a fiori con liste di tinta diversa, soffitto con cornice di stucco, e angoli arrotondati. Nella cucina esiste ancora un esemplare della tipica “meza da pane”, cioè madia per riporvi la farina e il pane.

Il piano superiore è ancora più rimaneggiato. Al centro è ben visibile il rialzo corrispondente alla maggiore altezza della sala sottostante. Ai lati doveva esser disposto in serie continuata, nella parte est, un certo numero di camerette, con ingresso ciascuna mediante alcuni scalini in discesa: la meglio conservata è quella sull'angolo sud-est. Non vi sono altri elementi indicatori.

Convento o abitazione? Tutto sta ad indicare che ci troviamo in presenza della casa “dominicale” cioè padronale dei Signori Fratelli Levri, ricordata spesso negli Atti notarili del 1750-1800, e dal Catasto del 1811, cioè dei fratelli notaio Lodovico, medico Giovan Carlo e don Francesco, figli del medico dott. Lelio. Lo indicherebbero le stalle e i vari locali a pianterreno; la cappella al I piano, piuttosto ampia per una singola famiglia, ma comodissima per accogliere, almeno in certe occasioni o solennità, i parenti e specialmente i numerosi amici e conoscenti di Fivé e dei dintorni. Ricordiamo che per due secoli e più i Levri hanno sempre avuto uno, due e anche tre preti di famiglia, senza impegni o obblighi di cura d'anime. La parte adibita ad abitazione con un bel salone nobile, era sufficiente per una delle due Famiglie Levri, che mai sono state numerose, stante l'alta mortalità infantile. Le camerette poi del II piano potevano benissimo essere comode stanze per la numerosa servitù, che a quei tempi era alloggiata anche molto peggio.

Risulta dal Catasto del 1811 che a Fivé vi erano due distinte case “dominicali” dei Signori Levri. Una è senza dubbio di errore quella abitata ora da Perdetti Noé e Gianni Mugoloni, cioè il Palazzo Levri, probabilmente dimora avita dei Levri, confinante verso est con la strada imperiale. L'altra è di più difficile individuazione, ma con tutta probabilità è proprio il cosiddetto convento, per il motivo più convincente che non vi sono in Fivé altre case di una certa levatura nobile.

Comunque il problema dell'esistenza di un convento a Fivé resta aperto, specialmente perché una tradizione di solito non nasce e non perdura campata in aria, ma ha invece qualche fondamento. Può darsi che ricerche più fortunate portino altri elementi di luce.

Vi possono essere ipotesi di conciliazione? Può darsi che un convento ridotto sia esistito prima del 1700: risale a questo secolo lo smembramento delle due famiglie Levri, che avrebbe richiesto due abitazioni distinte. È pure difficile seguire i vari passaggi di proprietà a partire dalla fine del 1700, quando i Levri hanno venduto le loro proprietà a Fivé e si sono trasferiti a Colonia, meno le due sorelle Irene e Rachele morte qui.

Può darsi che una dimora di suore vi sia stata, come sistemazione temporanea di non lunga durata o addirittura provvisoria e di fortuna in occasione di eventi luttuosi (pesti o guerre). Sono ipotesi, che tuttavia non impediranno che a Fivé la casa di Carli Ausilio venga chiamata, chissà per quanto tempo ancora, il “Convento”.

ALLEGATO E  
DIARIO DI LUIGI DALLA LAITA<sup>1</sup>

Soggiorno a Fiavé per la Chiesa (progetto)  
Anno 1875

Addio, addio, dalla cima delle Alpi.

Questo saluto, ed un tenero bacio affido al Zeffiretto che dolcemente stacca le foglie, acciò le deponga sulla tua bocca.

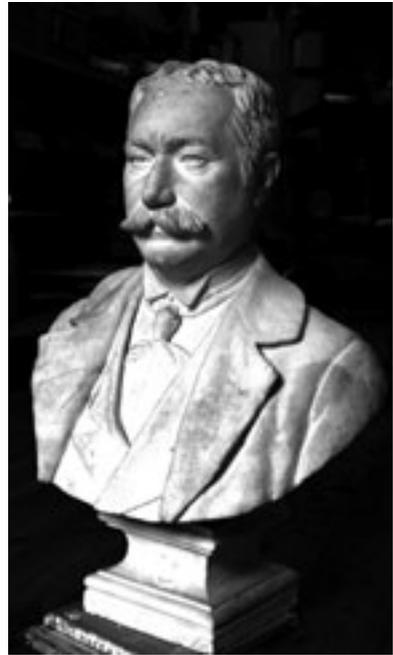
Mi sembra vederti sorpresa di ricevere una mia da Fiavé! E dove sarà questo Fiavé, ti interroghi.

Eccomi pronto a sodisfarti una tale giusta curiosità.

Fiavé è un piccolo paesetto sulla cima delle Alpi, distante circa due ore da Comano e sei da Riva, la sua posizione geografica sarà approssimativamente di Metri 800 dal livello del Mare.

Ora sai ove esso risiede, prendi una carta geografica e vedi precisamente il sito.

Non credere che sia né per capricio né meno per divertimento che mi sia portato costì, tutt'altro, anzi per motivo d'interesse sincero come ti spiegherò.



*Luigi Dalla Laita*

Partii da Ala questa mattina verso le 9. e sino a Mori potei viaggiare in carrozza, colà una vettura ci attendeva per portarci a Riva. Sino al Forte di Nago non havvi nessun punto importante che attragga l'ammirazione, e l'attrazione anche dei meno propensi al bello. Passai da Loppio, antica villa dei Conti Castelbarco, poi il lago aderente alla stessa. Si passa Nago e si giunge al Forte. Da qui prevale col bello il pittoresco, sortiti che fummo dalla parte del Forte... e nel fondo del lago fra le nebbie si scorge Sirmione. Scendemmo lentamente in carrozza, il vettural ci portò sostenendo il cavallo acciò non corresse. Verso le 10. giungemmo a Riva, bella costa che fronteggia il lago.

All'albergo della Rosa ci procurammo le vitture per proseguire il viaggio. Il giorno era bello, nessuna nube turbava la bella atmosfera, il sole era caldo, ma molto caldo più ancora di prima...

Continuammo il nostro viaggio entro la bella Riva e il suo via vai. Giunti a Tenno antico castello già proprietà dei castellani, ora la vite e il gelso prendono il posto degli olivi...

1 APV, Archivio parrocchiale Lomaso, b. 5.5, 2.1 (*busta Fiavé*), quadernetto di p. 55, cm 7x11

1

Al N. S. S. R. P. Don Felice  
Don Arturo Pass.

Con tanto piacere ricevetti la gradita sua lettera da 30. pp.  
Luclio, la quale pure mi portò altre alte varie notizie, le  
fotografie della Chiesa di Fieschi, mio primo lavoro architet-  
tonico, il quale mi ricorda tra tante altre cose, i giorni  
di mia gioventù.

È indifferente corrispondere ad un tuo giusto desiderio e  
nello stesso tempo al mio, subito avuto, ed è Lei scritto  
rovellai nel mio vecchio Archivio, e fortuna, volle  
che ritrovassi dopo qualche giorno di ricerche:

a Una copia dello schizzo primo della facciata della nuova  
Chiesa, che servì per la prima approssimazione, e del quale ora  
esistono un autentico copia che qui Le unisco. Trovavo  
altresì anche copia della pianta di lei, ma di queste non  
trovai nulla.

b Un libricino di memorie giornaliere del secondo viaggio  
da me fatto assieme al R. Don Antonio Leonardi, allora  
lavoro di Fieschi, nel quale libricino troverà tante no-  
tizie interessanti in merito alla costruzione, finali-  
ché ed al della Chiesa. La funzione della consecrazione  
del suolo ove venne costruita la Chiesa, ed al.

Il viaggio da me fatto assieme al R. Don Antonio a  
Treviò dallo scarpellino Rodolfo, per dare a due  
giorni di pratica di taglio, e della Statua della Madonna  
non che sta ora in alto sul Campanile della Fa-  
ciata, e del contratto fatto collo scarpellino stesso.

6  
Si più tardi non potò riferire altro, stendocchè par-  
tito da Fiave il 18. con don Antonio io non mi  
portai più sopra.

Si disse poi che del disegno della facciata principa-  
le aveva eseguita un' copia in scala di 1:100 a  
colori la quale la aveva sempre nel locale di Sta.  
dio e sta nella Canonica S. Fiove. Era in una bll.  
la cornice dorata con stucco. cornice che mi ricordo  
mi disse di averla fatta eseguire a Riva.

Ora radunando la massima parte delle fotogra-  
fie dei miei progetti che desidero avere quali cari  
ricordo mi tornano del progetto della Chiesa di  
Fiave e perciò mi sono preso la libertà di inco-  
mendarlo.

Sotto poi notificaste che tutti i miei lavori spesi  
di viaggi e di altri per la costruzione chiesa di Fiave  
furono fatti per amore Dio.

Se Ella creda opportuno avra qualche altra indi-  
cazione senza liberamente, che potendo mi  
affaturo a risponderle.

Si come poi avrei molto desiderio di vedere ancora  
una volta questo mio primo progetto, sono a  
pregarlo se potesse notificarmi se si sono delle costiere  
da Riva, o da Trento per Fiave, onde potessi usufruirne.  
Assieme a questa mia mi faccio dovero inviarte le L. e  
per le spese delle fotografie.

Ringraziandola di tutto come mi creda.

A la 15 Agosto 1792.

A. Los Scotto  
Prof. S. Alberto

Proseguii il mio viaggio, accompagnato da una guida, alla quale chiedemmo delle spiegazioni sui vari punti... la quale con mio sommo dispiacere il più delle volte, non sapeva rispondere.

Vidi una casuppola che non credei ai miei occhi... per la magnifica posizione, e spesi un quarto d'ora a ritrarla.

Poi continuai il viaggio sino a Balino, quattro casuppoli pittoresche aggruppate, coperte a paglia. Qui termina la salita, questo è il punto più culminante del mio viaggio sino ad ora.

Qui la strada prosegue per circa mezz'ora quando eccoti davanti una selletta fiancheggiata ai lati da immense foreste di pioppi e abeti. Qui come un anfiteatro le girano attorno i monti dietro ai quali s'innalza superba la montagna del Brenta, tutta biancheggiata dalle eterne sue nevi. A tale incanto mi portai la mano ad'inchino: salve, salve, o natura!

Ma tutto ad un tratto, come colpito dal fulmine profondai in una profonda malinconia, un sospiro profondo ed il tuo nome mi sortirono dalle labbra.

Giunti in Fiavé, il sole non toccava che le cime dei monti tingendole d'una bella tinta che dinota l'avvicinarsi della sera. E difatti erano circa 5 ore allor quando giunsi alla meta.

Il parroco attendeva impaziente, chiamò Catti, al qual nome una bella montanara, con due archi... e portando le frutta, vino e formaggio.

Puoi immaginarti che conforto che fece...

Correndo domani la festa di tutti i Santi...

Mangiai qualche cosa e poi mi apprestai a sortire. Se tu vedessi che palazzi! Immaginati la più parte di questi coperta a paglia con cura!

Bevemmo allegramente e poi ci alzammo per andare a letto, ...il tempo di essere solo mio primo pensiero a te rivolto, a te che tanto amo, di darti mie notizie, sebbene delle tue tanto senta mancanza...

**(2 novembre)**

Mi alzai questa mattina onde principiare il tracciamento della Chiesa; il tempo era bello, principiava l'alba, e nessuna nuvola violava il limpido azzurro cielo. Già gli alpigiani erano all'erta e gli vedevi certuni portare utensili, donne a gruppi sulla piazza vicino alla vecchia loro Chiesa o sulla soglia delle loro abitazioni, impazienti che si desse principio all'opera.

Verso le 7 assistito da due periti del luogo per tracciare le fondamenta...Il suono festivo delle campane annunciava alla gente che l'ora era giunta di dare principio all'opera. E se avessi veduto, uomini carichi di vanghe picchi badili attrezzi per trasportare la terra, vecchi giovani tutti erano accorsi schierati avanti alla traccia delle fondamenta, tutti pendenti da un mio comando!

Allora si progredì alla Benedizione del terreno, al suono di mortaretti, a uso del paese salutarono il sortire del loro curato assistito da altri due preti che si portavano

sul luogo destinato alla nuova fabbrica, e preparavano il rito. Dopo di che, dietro mia proposta, che i più vecchi del paese fossero i primi ad immergere i loro badili per dar principio al tanto desiderato momento.

Ero commosso, a segno che sortiva una lacrima furtiva dal ciglio. Vedevo quei venerandi a stento potevano reggersi poiché uno contava 90. anni e l'altro 85, brandivano arditamente il loro badile, scarciando con moto. Coloro volevano sostenersi per timore che non potessero reggersi in piedi, e con qual sveltezza gittare qualche vangata di terra, tutte le persone del paese del mentre contemplavano, con sensi di stupore e ammirazione, circa 100 lavoratori disposti nei loro posti, e pronti, a porsi al lavoro, altri vecchi che attendevano il momento per potere essi pure porgere a Dio un tributo, coll'opera delle loro mani.

Terminata la benedizione, il curato si incamminò verso la chiesa, ed io diedi l'ordine di principiare: una selva di 'evviva' all'ingegnere (poiché così mi chiamavano) fecero ecco alle mie parole, alle quali seguì un fragoroso colpo di fuochi che si intersecavano sul terreno.

Proseguì il lavoro sino a mezzogiorno, al quale i lavoranti si ritirarono alle loro abitazioni, per dar forza ai loro corpi onde riprendere dopo con più vigore il lavoro. Dopo pranzo feci una gita in una piccola altura da dove scoprii il più bello e pittoresco panorama che mai ebbi veduto!

Più che 20 passi si domina, posti in un anfiteatro che ti gira tutto d'intorno con Fivé al centro.

Ritornato verso 5 ore sui lavori, feci fare il segnale del terminarsi dell'opera, e tutti festanti si ritirarono alla loro umili abitazioni; ogni viso che incontravo, spirava gioja e contento.

Ritornato alla canonica mi fu presentato il canonico di Arco (?), il quale fecemi molte congratulazioni sul buon avviamento del lavoro.

Principiò la cena, e sai già come sono i preti al d' d'oggi, conosci il proverbio che dice: la lingua batte dove il dente duole...

Sono molto stanco e sento bisogno di riposo, a domani/

### (3 novembre)

Al fuoco, al fuoco! Furono le voci che mi destarono questa mattina ed un correre trafelato per le vie si fa sentire, misto a grida di disperazione. Una luce rossa penetrava a rischiarare la mia camera, non ancora illuminata dal giorno.

Presto come il pensiero balzai dal letto, presago di grande sventura. Non ancora del tutto vestito non curante il fresco, che mi faceva battere i denti, mi precipitai nella via. Ma quale spettacolo, qual disperazione! Su tutti i volti di questi poveri alpigiani, li vedevi tinti di livore, cogl'occhi sprangati fissi in chi li guardava o gli incoraggiava, donne che gridavano, e piangevano!

Una casa era già in preda alle fiamme, e puoi immaginarti, dalla descrizione che te ne feci, e come ti dissi, esse sono tutte coperte di paglia cosiché è cosa facilissima ad aver fiamme!

Il paese era tutto in pericolo, visto tale pericolo cercai di frenare a forza e in qualunque modo il terribile elemento. Il sig. Curato e io ci trovammo a dirigere le operazioni, ma cosa fare, come inalzare l'acqua senza una gran pompa? Ordinai con delle coperte di stenderle sopra i coperti, ma non se ne trovavano più. Dovetti gridare e strascinarli perché mi comprendessero, alla fine si accorsero dei pericoli dell'abbruciamento, e fattisi coraggiosi seguirono il mio consiglio. Essi si adoperavano tanto bene, che la sola casa che era stata presa dalle fiamme restò del tutto abbruciata, e salvate interamente le altre, abbenché una di esse avesse già preso il coperto.

Cessato ogni pericolo, se tu fossi stata lì presente per udire i ringraziamenti che mi vennero vòlti...i loro visi si animarono e sorsero letizia, gioia e tranquillità al pensiero di sì tanto pericolo scampato. In tre ore l'incendio era del tutto spento.

Una povera vecchia inferma era stata dimenticata e solo dopo ci si ricordò di essa, ché la casa era impraticabile. Il grido di disperazione della figlia mi strappava il cuore, e fatto ardito, seguito dal Curato, e tu vedresti a quale sprezzo nell'affrontare il pericolo per la vita di questa povera inferma, entrai nella stanza e misi nelle braccia della figlia la povera inferma, e mi involai prima che potesse ringraziarmi, per continuare a spegnere l'incendio.

Quando tutto fu spento l'i.r. Gendarmeria che dal suo posto di guardia dista un ora e mezza al primo avviso d'incendio era accorsa....

Oggi mi sento contento e molto contento, il sito mi stà molto a cuore. Ritornato in canonica puoi immaginarti in che panni neri come uno spazzacamino, i miei vestiti erano tutti inzuppati di acqua carbone emanavano un puzzo da fumo irresistibile, i miei stivali sono ridotti inservibili e suole sono del tutto abbruciate. E come cambiarsi, colla speranza di fermarsi solo 4-5 giorni non avevo preso nulla con me, e poi non immaginavo che dovesse succedermi un qualsiasi incidente, che dovessi servirmi di altro vestito. Altro rimedio non c'era che vestirsi o da contadino o da prete. Preferii il primo prendendo dal secondo solo le calze e le scarpe.

Ma quanto rideresti nel vedermi così vestito! Ebbene oggi ci resterò tutto il giorno e forse anche domani. Però non ci farci caso, così mi sento un non so che di contentezza mirandomi in questo vestito.

Nulla di nuovo mi successe nella giornata. Ora sono veramente stanco, ho la faccia nera abbrustolita, gli occhi rossi.

Ordini mio tesoro che si voglia non te ne rammenti più di sì brutti casi. Amami sempre e dormi/

**(4 novembre)**

Mi alzai un po' tardi questa mattina stante la stanchezza di ieri.

Il tempo è bello e mite, nessun sinistro turba la quieta atmosfera. Solo da lontano si ode il corno del montanaro, e tintinni di campanelli delle armente che corrono a cibarsi ancora dell'erba verdeggiante. Il paese prese la sua abituale tranquillità.

Gli scavi proseguono, e si scopersero vari cadaveri.

**(Fiavé, 5 novembre)**

Oggi stanteché avevo terminato il tracciamento delle fondamenta, mi portai a visitare il Castel Campo, anticamente dei signori da Campo, ora proprietà dei Conti di Trapp. Esso è posto su di n'eminenza circondata da una selva robusta di sempreverdi, lo girai attorno per accertarmi quale fosse il punto migliore da ritrarre.

Traccia d'un antico dipinto che mano profana ebbe l'ordine di coprire con uno stratto di calce: solo avanzo dell'antichità vi rimangono su una porta nuovi pezzi formanti la seratura che con piacere copiai il disegno.

Alcune iscrizioni che devono essere state fatte dai visitatori stanno tracciate su d'un pezzo di muro, fra le quali ne vedo alcune che portavano la data del 1560. Da ciò congetturo che ancora siino di quel tempo.

Dopo aver compiuto il giro ne scelsi due, uno che guarda a mattina e che mi sembra il più pittorico ed importante, poichè mantiene ancora molto dell'antico, l'altro la porta d'entrata a sera.

Dopo d'aver disegnato queste due esposizioni, mi avviai per visitare l'interno.

Esso forma un quadrilatero, avente verso sera due torri rotonde. Verso mattina il quadrato resta liscio e solo vedo dei fori di finestre posti ad arco e parti quadrate tutte fermate con grosse sbarre di ferro. Nessun merlo antico esiste. Ecco venne ristabilito in parte e così fu rinnovata la primitiva sua forma. Nulla o quasi nulla vi rimane dell'antico, esso pure come l'esterno fù manomesso, qua e là potei scorgere qualche... stato abbandonato.

Verso undici ore ritornai a Fiavé. Dopo pranzo feci una camminata sino a Favrio, misero paesello di poverissime casupole di paglia, ma da dove si possono godere d'una vista veramente stupenda. Da colà si contemplano due versanti, l'uno verso Fiavé e l'altro la valle che conduce ad Arco.

Da colà si scorge in distanza il paesello di Comano, noto pei suoi bagni, che frequentano per la cura forestieri di lontani paesi.

**(7 novembre)**

Il tempo continua ad esser bello, gli scavi della chiesa proseguono con prontezza. Null'altro di nuovo per oggi.

**(8 novembre)**

Oggi visitai la Torbiera distante un ora di cammino da Fiavé. Immagina un estensione di circa 150.000 pertiche di terreno palludoso, solcato in ogni direzione da grandi canali, i quali servono per raccogliere le acque che colano dalla torba e in tal modo rendere la palude praticabile, e la torba meno pesante e più asciutta, tutto all'intorno circondata di antiche selve di abeti e larici, nel centro essendo molto bassa esiste ancora dell'acqua come un piccolo stagno.

Interrogai su ciò uno dei più vecchi del paese il quale mi rispose che nella sua gioventù si ricorda che il lago era molto più esteso, e profondo. Da solo un anno a questa parte si scopersero la torba, e da questa epoca soltanto principiarono a levarla. Esso giunge nella profondità sino a 5 metri sotto la quale poi si trova uno stratto che sino ad ora non

si sa sino a che profondità esso giunga, di una terra bianca come la cenere ed in gran parte formata da piccole lumachette bianche.

Pezzetti di pentola, e duna mascella che, per quanto cercassi di scoprire a quale animale avesse potuto appartenere, non potei nemmeno indicarlo. Alcuni ossi di cervo e due enormi denti.

Mi inoltrai verso sera e scopersi alcuni palli fitti nella torba - ecco mi disse allora la mia guida - qui è il luogo dove abbiamo ritrovato tutta questa roba.

...ed interrogato il capo dei lavoranti, se negli scavi avessero rinvenuto qualche cosa di antico, esso rispose nulla mai visto, (tranne) due frecce di silice... E più che esaminavo tali cose mi convincevo sempre più che quel luogo fosse stato sin dai antichissimi tempi abitato.

Le reliquie colà trovate fanno precisa prova di ciò. Chiamati alcuni operai volli convincermi se tali palli fossero stati infitti, sino da quei tempi, e anche qui dovetti convincermi della verità. Poiché estrattone uno ed esaminatolo, per quanto ancora si possa scorgere non tagliato con ferro, ma bensì struccicato con una pietra.

Diedi alcune istruzioni al capo di star molto attento se scoprissero altre di quelle preziose reliquie. Per certo essi avranno costruito il loro alloggio sul lago, per salvarsi dalle belve, perché in quell'epoca tali luoghi erano...

Girai tutto all'intorno, e ritornai verso casa, che già cadeva il sole.

#### **(9 novembre)**

Nulla di rimarchevole, fin una scorsa dopo pranzo. Il sole è molto caldo, raccolsi alcuni frutti primaverili! E si siamo alla metà di novembre, ed all'altezza di 800 metri circa sul livello del mare: sino che il tempo farà così.

#### **(10 novembre)**

Visitai la selva, ove trovi delle piante, che giungono all'altezza di 90 piedi.

#### **(11 novembre)**

Oggi feci una gita sino alla parrocchia di Dasindo, ove quel povero Decano, volle servirmi di un eccellente bicchiere di vin del Reno. Basta, questi Rev.di vanno ove trovano il più buono quando si tratta di gola!

#### **(12 novembre) (Viaggio a Trento)**

All'aprire dei balconi una visita improvvisa mi appariva. La neve, che a gravi fiocchi cadeva placida. Un circolo di ulivetti fa un bel contrasto alla neve.

Quindi a Vezzano pranzai. La strada sale sino a Vela. Subito sortito dal forte di Vela la strada incomincia nuovamente ad essere tagliata a picco, con una salita ripida più orribile di prima.

La strada in parte appariva rotta, e dai diversi piastrini schiantati dinotavano i sassi caduti dal soprastante dirupo. Si continua così per circa 4 miglia, alla fine compare Trento in un bel panorama.

Giunsi a Trento che erano le 3. dopo pranzo, e presi alloggio al Presbiterio.

Mia cara, fui lì per darti mie notizie.

Verso le 4. mi portai per concludere il contratto della pietra pel quale mi avevo così portato, e la sera a qualche mio amico.

(17. a Fiavé)

Il giorno apresso dopo ultimato ogni impegno, verso mezzogiorno partimmo per Fiavé.

Il tempo minacciava con vento freddo che annunciava la neve, che non tardò molto a cadere in gran copia, il vento fischiava sì forte che fece uopo lasciare disuso il coperto della carrozza per tema di venir rovesciati in qualche precipizio. Dopo Vezzano e precisamente nel punto più pericoloso, il vetturale fu costretto di condurre in mora (= staccare, n.d.r.) il cavallo, poiché era tanta la quantità della neve che cadeva che rendeva impossibile di scorgere la via.

Era impossibile affrontarla a faccia scoperta, era sì forte il vento e la neve agghiacciata e che pendeva sulla faccia lasciava delle strisce e rendeva la pelle tutta tagliuzzata, così fui costretto di avvolgermi in uno scialle la testa. Quando Dio volle il tempo divenne più mite ed a segno che giunti al ponte delle Arche la luna squarciava le nubi e mostrava la sua faccia gioconda.

Qui dovetti scendere per proseguire sino a Fiavé per circa un ora e mezzo a piedi. La neve ci torceva quasi al ginocchio, e l'oste che già mi conosceva, per la conoscenza del Curato, mi offre un buon pajo di stivalli di lana per la neve.

(18.)

Nulla di rimarchevole, senonché alcune tracce sulle nevi dimostrano, la vicinanza di qualche orso.

(20.)

Oggi fu uccisa a Stenico un orsa.

(21.)

La neve è scomparsa intieramente, le giornate ritornano belle. Tempo abbastanza temperato, però con 3. gradi sotto zero.

(23.)

Oggi feci una gita a S. Croce ove trovasi un bel monumento, precisamente rappresentante la S. Croce, in granito dell'altezza di 45. piedi, tutto in un pezzo. Fui dal sig. Decano che mi regalò diversi frutti e dove raccolsi nel suo giardino alcuni fiori di Riseda. La plaga è buonissima, e a mezzogiorno preciso...

Ritornai verso le 7 di sera. La luna era bella nella sua pienezza, ed in quella solitudine il mio pensiero volava, alla floridezza... a quel silenzio non interrotto che dal rumore... anche qui era silenzio che veniva interrotto però dal fischiare dei venti traverso

le foglie spinose degli abeti, e da qualche latrato ruggire di qualche belva.

Ci rimettemmo in viaggio, però col proponimento di visitare in stagione più propizia tale incantevole luogo.

Verso 8 ore giunsi a casa da Fiavé/

\*\*\*

Questa l'idilliaca descrizione, peraltro precisa nei particolari e nell'ambientazione di questo mitico "paesetto nelle Alpi" visitato per la prima volta dal neo architetto chiamato dal prete del suo paese, don Antonio Leonardi. Il libricino citato consta di circa 55 pagine scritte fittamente a matita, spesso difficilmente decifrabili, sul tema del viaggio a Fiavé e la progettazione della nuova chiesa di San Sebastiano al posto della chiesa vecchia.

Il libricino è scritto a nella forma di diario, quindi giornalmente, mentre il giovane Dalla Laita compie l'escursione in quel di Fiavé, allora "un piccolo paesetto sulla cima delle Alpi..."

Il discorso è rivolto alla fidanzata, rimasta ad Ala. Prevale nella descrizione, minuziosa, l'aspetto del pittoresco, come raccontato a un amico/a. Si parte da Ala per percorrere il tragitto in carrozza fino a Mori, quindi si cambia per Riva e si intraprende l'avventurosa ultima tappa: Ballino e Fiavé.

Lo spettacolo dell'apertura della valle dopo il Ballino con il Brenta innevato di fronte è unico. I lavori del primo tracciamento dello scavo della futura chiesa sono poi tutto un programma di amore per il loco e per la futura chiesa che qui dovrà sorgere, anche per merito dei due vecchi che affondano perigliosamente la loro vanga nel terreno da scavare, mentre l'intera comunità fiavetana sta a guardare; e dei numerosi paesani accorsi ad aiutare il loro curato nel tracciamento e fondazione della nuova chiesa.

La favolistica descrizione sfiora il fantastico, quando sul finale tratta della profonda foresta, dove è possibile percepire il latrato di qualche belva...

La curiosità è la molla che spinge l'autore del diario a voler sapere di più, a scoprire i lati misteriosi del paesaggio e dell'ambiente fiavetano di un secolo e mezzo fa!

Le tre settimane di permanenza nel fiavetano sono caratterizzate da una serie continua di gite e visite nei luoghi vicini: la palude della Torbiera, dove da poco si sono compiuti i primi scavi della torba rintracciando i resti di antiche civiltà preistoriche.

C'è poi il viaggio a Trento per concludere la progettazione della chiesa (avventuroso quanto basta per via della neve e dei precipizi sul Bus de Vela) e il ritorno a Fiavé, con il definitivo ritorno ad Ala.

## Segnalazioni storiche del sito preistorico alla Torbiera

### Le prime scoperte di Luigi Dalla Laita (1875)

Nel suo diario il progettista della chiesa Dalla Laita dà informazioni precise sui ritrovamenti nella palude. È la prima volta che le scoperte dei resti palafitticoli vengono rese note: si tenga presente che nel 1875 non è ancora del tutto noto il valore del sito archeologico dell'età del Bronzo: e tuttavia Dalla Laita invita all'attenzione i lavoratori della Torbiera:

*...Le reliquie colà trovate fanno precisa prova di ciò...Diedi alcune istruzioni al capo di star molto attento se scoprissero altre di quelle preziose reliquie.*

Una riprova dell'interesse dell'ing. Dalla Laita deriva dalla presenza presso l'attuale Museo Dalla Laita (Ala), reparto Archeologia, di tre reperti derivanti da Fiavé: *punta di freccia dal biotopo di Fiavé*, reperto n. 2 e reperto n. 3 (*trovati in palude a Fiavé*).

### Fortunato Zeni (1875)<sup>2</sup>

Coetanea al diario Dalla Laita, novembre 1875, è la prima segnalazione ufficiale dei ritrovamenti preistorici, una lettera del 20 maggio 1875.

È di Fortunato Zeni, allora curatore del museo medesimo, ed è rivolta al kk. Kommission di Vienna, ovvero la Commissione centrale per l'arte e i monumenti storici:

*Colgo questa occasione per notificarLe che a Fiavé nelle Giudicarie fu venduta una torbiera a un certo sig. Grigolli di Desenzano (Italia), ed ora vi stan scoprendo nella medesima vari oggetti preistorici: come asce di pietra, cocci di terra cotta della prima epoca del Ferro (sic), corna di cervo, etc. E tutti questi oggetti anziché servire ad illustrare il nostro Paese vengono dal proprietario trasportati in Desenzano e sarà così che questi monumenti sono per sempre perduti a scapito della nostra storia... ho scritto una lettera per ottenere qualche doppietto.*

### Il riconoscimento di Paolo Orsi (1884) e di don Lorenzo Guetti (1887)

Il riconoscimento ufficiale dell'area palafitticola di Fiavé avviene ad opera dell'archeologo roveretano Paolo Orsi nel 1884.

A sua volta nelle *Distrazioni* pubblicate sul giornale "La Voce Cattolica" del 3 luglio 1887, VIII itinerario verso Ballino<sup>3</sup>, don Guetti conferma i ritrovamenti palafitticoli:

---

2 La lettera di Fortunato Zeni si trova al Museo Civico di Rovereto (n. 1303).

3 Ora pubblicate in *Dalle Terme di Comano attraverso la montagna di Don Guetti. Itinerari*, a cura di TOMMASI R., Rovereto 2011, p. 31.

*Lungo le sponde di questo laghetto, ora asciugato, furono trovate tracce dell'epoca preistorica umana nelle palafitte ed in alcune selci lavorate; se continueranno gli scavi con intelligente indagine, non mancheranno di venire alla luce nuove scoperte.*

### **Don Luigi Baroldi (1893)**

*Nel lembo a mezzogiorno dell'amena conca che forma il bacino delle Giudicarie Esteriori, sopra un ridente altipiano, sorge il paese di Fiavé. Ad un chilometro circa di distanza dal medesimo, sulla via che mette a Ballino, i colli si ripiegano con dolce declivio, a in una bassa, al piede d'una bella selva di conifere che rivestono il 'patrio trisulco vertice' del Misone, si trova una torbiera designata dai terrazzani col nome generico di Palù...<sup>4</sup>*

Così don Luigi Baroldi inizia la descrizione, quasi bucolica, del luogo ameno e verdeggiante di conifere intorno alla palude dove avviene intorno al 1853 la prima scoperta, del tutto casuale, delle palafitte preistoriche: è una scoperta talmente inaspettata e incompresa che al tempo non vi si dà alcuna importanza, come di cose che "naturalmente" sorgono nei pressi della zona umida palustre.

*Alla superficie si trovano circa 30 cm d'un terriccio nero, seppure il suolo non è acquitrinoso e coperto di carice. Questo terriccio viene adoperato dai terrazzani come lettiera per il bestiame, oppure come miscuglio da unirsi al letame che si ammuccchia nei prati. Sotto questo strato, che potrebbe dirsi torba decomposta per opera degli agenti meteorici, rinviensi il vero strato torboso che non è dappertutto di eguale spessore, variando da 1-2 metri secondo le località. In generale maggiore si è verso il centro, mentre va diminuendo più che si va avvicinando alla periferia. In mezzo a questa torbiera 50 anni fa vi era un laghetto, ricco di pesci, in particolare di lucci, tinche e scardole. Pei lavori di scavo andò sempre diminuendo, ed ora è interamente scomparso...*

---

4 BAROLDI L., *Memorie di Fiavé e delle Giudicarie*, Trento 1893, Prefazione. Cfr. la biografia di don Baroldi in RICCADONNA G., *Luigi Baroldi. Prete scienziato tra Ottocento e Novecento*, Biblioteca Civica-Museo Civico di Riva del Garda/Comune di Riva del Garda, Trento 2004.



*Area palafitticola nelle campagne di scavo 1969-1976 (Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici)*

ALLEGATO F  
LA FAMIGLIA COOPERATIVA GUETTIANA

Assemblea di fondazione  
11 febbraio 1895

Atto  
nella Cancelleria comunale di Fiavé, addì 11 febbraio 1895  
avanti il Presidente del Consorzio Agrario Distrettuale di S.Croce  
reverendo don Lorenzo Guetti

presenti n. 45  
dei 49 fra gli iscritti effettivi.

*Unitisi i soci della futura Famiglia Cooperativa di Fiavé allo scopo di nominarne la prima direzione; udito dal Presidente le regole della votazione, e fissato il tempo di mezzora dalle ore 1 ½ alle ore 2, quale tempo utile per deporre la scheda pel primo esperimento di votazione ed invitati i soci Festi Luigi e Forelli Luigi ad assistere alla votazione ed alla firma del protocollo.*

*Il Presidente apre la votazione.*

*Chiusa la votazione si passò all'esame e spoglio dei voti.*

*Votanti n. 36 e su questi si ebbe il seguente esito:*

*Presidente don Lorenzo Guetti con voti 36*

*Vicepresidente: Titta Rocco 9*

*“ Domenico Festi 12*

*“ Zambotti Valentino 13*

*“ Calza Luigi 1*

*Membri: Calliari Vigilio 34*

*“ Forelli Luigi 20*

*“ Bronzini Luigi 20*

*“ Stefano Zambotti 19*

*“ Calza Luigi 14*

*“ Tonini Giuseppe 13*

*“ Zambotti Dionisio 13*

*“ Titta Giuseppe 13*

*“ Domenico Festi 10*

*“ Titta Rocco 10*

*Ed altri (voti) dispersi*

*“ Calliari Vigilio*

*“ Luigi Bronzini*

*“ Forelli Luigi*

*“ Zambotti Stefano*

# Famiglia Cooperativa di Piave

On. Presidenza!

Piave, li

facia una copia conforme dell'atto costitutivo che abbiamo  
nuto a Pinzolo ai 4 Novembre, e poi si porti questa copia  
al N. R. Quintino di Tione perche la confronti coll'originale e  
la dichiari autentica con un ballo di firmini uno -

Questa si unisca ai tre statuti ed alla I istanza con  
una targa di bronzo di ballo di 36 soldi e si mandi al  
Tribunale come si fece la prima volta e deve essere  
cancellata; con si fa appi colla Cassa Municipale di S. S.  
Le verife ancora un rifiuto, lavorera sotto la  
Federazione e mettera le cose a posto -

Si legga l'ultimo bullettino del Consiglio d'Agricoltura  
e si vedra che questa volta la faccenda deve andar  
al modo suggerito -

Con cio ritorno direttamente gli atti perche si  
faccia come ho suggerito di sopra -

Tanti saluti agli amici ed al nuovo Comitato  
che un nostro amico di cooperazione e buon'amico  
a tutti

Piave 2/1/96

pt. Lorenzo Guetti

altro che ad Innsbruck! Son qui a contropiede  
e nemani di giorno e di notte -

*Si passa quindi ad una seconda votazione per il Vice Presidente ed un consigliere, per il che si lascia un quarto d'ora di aspetto per intendersi. - Ad ore 2  $\frac{3}{4}$  si chiude la seconda votazione con votanti 31.*

*Aperte le schede si ebbe il seguente risultato:*

<i>Vice Presidente</i>	<i>Zambotti Valentino</i>	<i>Voti</i>	<i>13</i>
<i>"</i>	<i>Festi Domenico</i>	<i>"</i>	<i>14</i>
<i>Membri</i>	<i>Calza Luigi</i>	<i>"</i>	<i>16</i>
<i>"</i>	<i>Dionigio Zambotti</i>	<i>"</i>	<i>9</i>

*Non riuscendo la maggioranza assoluta si passa alla ristretta con n. 27 votanti e si ebbe il seguente esito:*

<i>Vice Presidente</i>	<i>Domenico Festi</i>	<i>con voti</i>	<i>24</i>
<i>Membro</i>	<i>Luigi Calza</i>	<i>con voti</i>	<i>26</i>

*per cui si proclamano gli eletti.*

*Quindi tutta la direzione sociale reste eletta come segue:*

*Reverendo con Lorenzo Guetti Presidente*

*Signor Domenico Festi Vice Presidente*

*Membri di direzione Calliari Vigilio*

*Luigi Bronzini*

*Calza Luigi*

*Forelli Luigi*

*Zambotti Stefano*

*e con ciò resta chiusa l'odierna adunanza e si invita gli eletti a presentare la loro legale iscrizione nei pubblici registri dei Consorzi Economici ed industriali presso il Tribunale di Rovereto quanto prima, a senso della legge 9 aprile 1873.*

*Il Presidente del Consorzio Agrario Distrettuale dichiara finito il protocollo ed invita i soci controllori de' voti Forelli Luigi e Festi Luigi alla firma del medesimo.*

*Firmato: Luigi Festi*

*Forelli Luigi*

*Don Guetti Lorenzo, Presidente*

Si tratta del documento di fondazione della Famiglia Cooperativa di Fiavé, nell'anno 1895, tra le prime Cooperative guettiane. Nella sua scarna struttura, tale documento testimonia la serietà dei primi cooperatori fiavetani, che si riuniscono per istituire anche a Fiavé, come al Bleggio, la loro Famiglia cooperativa.

Dalla votazione emerge un dato inconfutabile: la scelta di don Lorenzo Guetti a presidente è chiarissima, addirittura all'unanimità, segno dell'autorità morale raggiunta dal curato di Fiavé verso la sua popolazione. Non è così per le altre cariche, anzi qui succede il massimo ondeggiamento accanto alla massima incertezza: per il Vice Presidente le votazioni si succedono perché non si trova una vera maggioranza dei soci, finché non viene eletto Domenico Festi.

**Assemblea del 25 marzo 1895**  
Atto in fede addì 25 marzo 1895  
avanti il Presidente  
don Lorenzo Guetti

*Insinuazione de' locali fatta da Titta Rocco, Farina Giuseppe, e Calza Giovanni, ed eredi Possaghi (fiorini 4.000).*

*Insinuazione di Stefano Zambotti di Fiavé, e N.N. ragazza di Fiavé, e di Berlanda Silvio di Arco a magazzinoiere.*

*Presenti fra n. 53 soci iscritti, n. 25 presenti.*

*Presentata la scelta dei locali e messa innanzi l'alternativa delle due case insinuate, si lascia libera scelta alla Direzione la quale sceglie la casa Calza.*

*Il magazzinoiere viene scelto nella persona di Stefano Zambotti, colla condizione che dopo il servizio di tre mesi spetterà alla Direzione il fissarne il sussidio mensile e se si dovesse mettervi un'assistente pel ramo scritturazione è autorizzata la Direzione a mettervi la persona femminile insinuata quando accettasse, o provvedere altrimenti.*

*Invita i soci Carli Carlo e Poli Angelo alla firma del protocollo e così il Presidente chiude la sessione. Firmato: d. Lorenzo Guetti, Presidente.*

La Famiglia cooperativa si sta strutturando concretamente e già il mese successivo alla sua fondazione i soci cominciano a pensare alla nuova sede, che sarà la casa Calza, situata all'inizio del quartiere dei Sabadini, poco distante dalla centrale piazza San Sebastiano (in seguito chiamata piazza Vittorio Emanuele III).

L'assemblea del 25 marzo passa quindi a un'altra importante deliberazione, la nomina del magazzinoiere, la cui scelta cade su Stefano Zambotti, dei "Giandoni", per il quale è fissato anche il salario, ma tre mesi dopo l'assunzione.

Quanto al personale si prevede già la possibile assunzione (per ramo scritturazione, vale a dire faccende d'ufficio e burocratiche) di una persona femminile, un'impiegata, da affiancare al magazzinoiere. Nel frattempo si parla anche di finanziamenti e di spese: tali sono i 4.000 fiorini per la nuova sede.

**Direzione del 5 maggio 1895**  
Atto in Fiavé  
addì 5 maggio 1895  
avanti il Presidente don Guetti

Avanti Membri della direzione

Domenico Festi

Luigi Bronzini

Luigi Forelli

Luigi Calza

ed altri 37 soci dei 57 iscritti

I. Il Presidente apre la seduta ad ore 3 pomeridiane, e fa le seguenti comunicazioni: annunzia essere stato assegnato dalla Giunta provinciale il sussidio di fiorini 200, e d'aver dato principio alla provvista de' generi, etc., indi passa al

II. Elezione di due membri di sorveglianza. Aperta la votazione e trovate n. 42 schede come i votanti, si ebbe il seguente risultato:

Calza Fedele ebbe voti 30 e conseguì la maggioranza

Gli altri restarono in minoranza e si passò alla II votazione. Votanti n. 37.-

Franceschi Emilio ebbe voti 23 e con ciò la maggioranza.

Si proclamarono quindi eletti a membri di sorveglianza i signori soci

Calza Fedele

Franceschi Emilio

e da parte del Consorzio Agrario Distrettuale si fa la nomina del membro di sorveglianza nella persona di Zanini Giuseppe Fedele, e con ciò resta nominato il Consiglio di sorveglianza.

III Nessuno chiede la parola e si chiude ad ore 5 pom.

Don L. Guetti presidente



*La Famiglia Cooperativa negli anni cinquanta*

Firmato: Festi Domenico  
Calliari Vigilio  
Stefano Zambotti  
Forelli Luigi  
Bronzini Luigi

La vita della cooperazione è anche una scuola di democrazia rappresentativa diretta. Infatti ogni assemblea è condotta in modo magistralmente democratico (ordine del giorno, tutela del parere di tutti, votazioni alla luce del sole, verbalizzazione dei vari punti, etc.). Anche per questo la storia della cooperazione è anche la storia della democrazie nelle popolazioni del Trentino asburgico.

Si osservi la meticolosità adottata dal presidente don Guetti nella effettuazione di un'assemblea sociale, con le varie candidature, la votazione, il controllo delle schede da parte degli scrutatori, insomma la massima garanzia di trasparenza e democraticità in tutta la vita della cooperazione alle sue origini pionieristiche!

Nel frattempo è giunta anche la comunicazione di un contributo della Giunta provinciale, pari a 200 fiorini: ben poca cosa, ma comunque sempre un incentivo alla cooperazione.



*Il bancone negli anni cinquanta*

## Gli esordi

Gli esordi della Famiglia cooperativa di Fiavé sono iscritti nella poliedricità delle funzioni. Infatti, la cooperativa ingloba in sé una molteplicità di funzioni: molino, panificio, rivendita. Fino agli anni sessanta del secolo scorso, la Cooperativa è anche molino per il frumento, quindi panificio. Solo dopo tale data cesserà le funzioni di molino, trasferendo ad altri quelle di panificio.

Una riprova di tale poliedricità deriva dai soprannomi: Carlo Bronzini, impiegato come mugnaio alla cooperativa nel primo Novecento, si guadagnerà il soprannome di “Molinèr” appunto per la funzione svolta nella cooperativa come mugnaio.

## L'attualità

Dopo oltre un secolo, la Famiglia Cooperativa di Fiavé si presenta nella linea della continuità, avendo sistemato la propria sede di piazza San Sebastiano e acquisito il vicino immobile della Cassa Rurale per guadagnare spazio.

La trasformazione in piccolo supermercato su due piani non è l'unica novità. Anzitutto si modifica parzialmente la ragione sociale, accorpando la Famiglia Cooperativa di Cavrasto, a partire dal 1° gennaio 1976, e cambiando anche il nome in “Famiglia Cooperativa di Fiavé e Cavrasto”. Venti anni dopo, l'8 luglio 1996, la nuova Famiglia Cooperativa apre un nuovo punto vendita a Godenzo, nel Lomaso, mediante lo stabile in affitto da Cooperfidi, stabile poi acquistato definitivamente nel 2001.

Il punto vendita di Cavrasto nel 2006 è stato demolito e rifatto nuovo tutto lo stabile. A sua volta il punto vendita di Godenzo è stato rinnovato nel 2011.

Oggi la Famiglia Cooperativa ha tre punti vendita, tutti di proprietà, il che assicura un buon investimento nella cooperativa di consumo. I dipendenti sono attualmente nove. Il Consiglio di Amministrazione è composto da undici membri. Sei in rappresentanza della compagine sociale di Fiavé, tre di Cavrasto e due di Godenzo.

Questo l'organo direttivo confermato nell'ultima assemblea generale del 13 aprile 2012:

Zambotti Crecenzo	Presidente	(Fiavé)
Francescotti Massimino	Vicepresidente	(Cavrasto)
Alberti Fabio	Consigliere	(Fiavé)
Caresani Enzo	Consigliere	(Fiavé)
Cavalieri Verniero	Consigliere	(Fiavé)
Cherotti Guglielmo	Consigliere	(Fiavé)
Zanini Cinzia	Consigliere	(Fiavé)
Corti Ugo	Consigliere	(Cavrasto)
Farina Costante	Consigliere	(Cavrasto)
Giordani Antonella	Consigliere	(Godenzo)
Grossi Daiana	Consigliere	(Godenzo)

## ALLEGATO G LA CASSA RURALE GUETTIANA

Le prime due Casse rurali fondate e dirette da don Lorenzo Guetti sono quelle di Quadra di Bleggio (1892) e di Fiavé (1893).

### La nascita della Cassa Rurale di Quadra

La Cassa Rurale di Prestiti e di Risparmio nasce a Quadra nel Bleggio Superiore nel 1892, il primo giorno di agosto. Fondatore, primo presidente e direttore è don Lorenzo Guetti, allora curato della Quadra. Lo Statuto della Cassa prevede all'art. 2, dopo la denominazione, la serie di scopi:

*La Società ha lo scopo di migliorare sotto aspetto morale, e materiale le condizioni dei propri soci, fornendo loro nei modi determinati dal presente statuto, il denaro necessario per l'esercizio dei loro affari e della loro economia agricola e favorendone il risparmio. A raggiungere il detto scopo la Società contrae prestiti passivi solidariamente garantiti e riceve depositi sia dai soci che da terzi.*

Allo scopo di risparmiare e garantire gli interessi sociali la Cassa Rurale ha come compito una serie di iniziative di solidarietà, previste nell'art. 3 (in corsivo le parole manoscritte, aggiunte nel testo prestampato):

*La Società si studierà di dar vita ad istituzioni atte a migliorare nel rapporto morale e materiale le condizioni di vita degli abitanti del Comune di Bleggio Superiore e di render possibile la fondazione di associazioni di consumo, di vendita, di produzione, concedendo prestiti ed aprendo crediti ai propri soci imprenditori di esse, sempre però naturalmente attenendosi alle prescrizioni di questo statuto.*

*Queste associazioni ausiliarie devono però essere sempre affatto indipendenti dalla Società ed avere una propria amministrazione, e la Società non può assumere per esse alcuna garanzia. La Società è costituita a tempo indeterminato.*

Chi potrà entrare in detta società cooperativa? L'art. 4 detta le condizioni:

*Possono essere membri della Società soltanto persone giuridicamente capaci, che offrano la guarentigia dell'onestà e della moralità individuale, che non facciano parte di un'altra società a responsabilità illimitata avente lo stesso scopo e che appartengono al comune di Bleggio Superiore.*

### Giornale dei soci

Il 17 novembre 1892, alla Quadra viene iniziato il "Giornale dei soci", il catalogo dei soci iscritti in modo progressivo alla Cassa Rurale. Nel primo foglio compare la scritta:

*A tenore dello statuto di questa Cassa rurale di prestiti e risparmio di Quadra, costituita il giorno 1 Agosto 1892 e registrata il 20 settembre 1892, sotto il N. 2364 nel libro dei Consorzi industriali ed economici dell'I.R. Tribunale Circolare di Rovereto quale Senato di commercio, vennero iscritti ed accettati i seguenti Soci a far parte di questa Cassa rurale come appare dalla relativa matricola formata da ciascuno di essi, che si conserva in atti.*

1	27/11/1892	Don Lorenzo Guetti - Curato	Quadra
2	“	Fustini Antonio	Larido
3	“	Gio.Batta Fustini	“
4	“	Giovanni Andreolli	“
5	“	Luigi Bellotti	Cavaione
6	“	Francesco Baroni	Larido
7	“	Angelo Calliari	“
8	“	Clemente Fina	Marazzone
9	“	Antonio Rocca	Cavaione
10	28/11	Giuseppe Troggio	Larido
11	“	Fortunato Riccadonna di Antonio	“
12	29/11	Luigi Calliari detto Gaetan	“
13	1/12	Luigi Luchesa	Marazzone
14	4/12	Cesare Fusari di Antonio	Larido
15		Santo Luchesa	Marazzone
16		Raffaele Baroni	Larido
17		Giovanni Rocca	Cavaione
18		Luigi Riccadonna detto Fuserot	Larido
19		Clemente Rocca	“
20	8/12	Primo Fusari (Maestro)	“
21		Costante Berasi	“
22	9/12	Francesco Donati	“
23		Francesco Bellotti	Marazzone
24	15/12	Giuseppe Berasi	Cavaione
25		Fustini Vedova Maria	Larido
26	1/1/1893	Alessandro Bellotti	Balbido
27	8/1	Antonio Bellotti	Cavaione
28	½	Dottor Benedetto Duchi	Madice
29	24/2	Eleuterio Luchesa	Marazzone
30	25/2	Luigi Iori fu Gerardo	Bivedo
31		Francesco Fusari di Giovanni	Larido
32	26/2	Gio.Batta Amadei	“

33	27/2	Luigi Bondi	“
34	14/3	Giuseppe Francescotti, mugnaio	Balbido
35	19/3	Alfonso Fenice	Rango
36	15/4	Santo Berasi fu Giacomo	Marazzone
37	28/4	Costante Iori	Bivedo
38	30/4	Giuseppe Crosina	Balbido
39	5/5	Luigi Martinelli	Gallio
40	25/5	Angela Vedova Baroni	Larido
41	3/6	Domenico Calliari	“
42	11/9	Consorzio Cooperativo	S.Croce
43	5/10	Vincenzo Fenice	Rango
44	3/12	Venerabile Chiesa di S. Antonio	Quadra
45		Cassa Rurale	Fiavé
46	17/3/1894	Riccadonna Antonio	Larido
47	19/3	Baroni Angelo	“
48	16/4	Corlera Agostino	“
49	19/4	Michele Baroni	“
50	21/5	D’Abramo Baldessari	“
51	6/6	Don Gio Batta Lenzi, Paroco	Bleggio
52	12/6	Marco Benini	Larido
53	18/6	Bondi Luigi fu Giuseppe	“
54	16/9	Andreolli Innocente	“
55	11/11	Fina Giuseppe	Marazzone
56	18/11	Caresani Colombo	Madice
57		Martini Luigi	Spiazzo
58	28/4/1895	Andreolli Leopoldo	Larido
59	21/6	Pugnetti Ernesto	“
60		Famiglia Cooperativa	Bleggio Superiore
61	1/10	Farina Giovanni	Balbido
62	1/8	Benini Tomaso	Bivedo
63	4/1/1896	Dottor Vitale Bazzoli, coop.	S.Croce
64	5/1	Andrea Iori	Marazzone
65	¼	Calliari Luigi	Cavradio
66		Benini Giovanni	Bivedo
67	1/8	Benini Giuseppe	“
68		Iori Crisostomo	“
69	20/9	Levri Venanzio	Madice
70	19/9	Romano Luchesa	Marazzone

71	1/11	Luigi Luchesa di Giovanni	Cavaione
72	1/12	Domenico Reversi	Rango
73		Dalfior Beniamino	Bivedo
74		Martini Giovanni	"
75	23/1/1896	Consorzio Cooperativo	S.Croce
76	18/2	Raffaele Baroni	Larido

Ognuno di questi primi 76 soci versa alla Cassa, in i.r.corone, come capitale una somma pari a due, che danno un totale di 152 corone, come riserva altre due corone, che dal 1893 diventano 3, per un totale di altre 208 corone, dal 1894 quattro.

Don Lorenzo Guetti è il primo socio e versante della Cassa; tra i nomi noti, quello del parroco dello Spiazzo, poi Santa Croce, don Gio Batta Lenzi, che poi morirà a Innsbruck nel 1917, deportato per le sue idee e prediche irredentiste.

Per quanto riguarda i primi bilanci, quello del 1897 chiude a pareggio per 17.224 corone, con un utile netto d'esercizio di 3.540 corone.

Don Lorenzo Guetti è al primo posto, rimanendo socio sino al cambiamento della curazia, il 1 giugno 1893. Tra i soci figura anche la Cassa rurale di Fiavè, che era in fase di fondazione.



*Cassa Rurale Fiavè*

## La nascita della Cassa Rurale di Fivavé

La Cassa Rurale di Prestiti e di Risparmio nasce in Fivavé il 31.10.1893 e subito diventa socia di quella della Quadra di Bleggio. Infatti la Cassa Rurale di Fivavé è iscritta come socio (al n. 45°) tra il 3.12.1893 e il 17.3.1894 della prima Cassa Rurale guettiana, quella di Bleggio!

Fondatore, primo presidente e direttore è don Lorenzo Guetti, divenuto curato del paese nel 1893, dove morirà cinque anni più tardi, nel 1898.

Il primo resoconto annuale è quello del 1894.

Le entrate sono rappresentate da 300 corone avute a titolo di contributo dall'Ecclsa i.r. giunta provinciale, 80,70 corone d'interessi incassati durante l'anno, 330,57 corone capitalizzate sui conti correnti e prestiti ai soci, 100 di tassa d'ingresso soci, 7,50 diverse entrate. Il totale è 818,77 corone.

Le uscite sono rappresentate da 52,64 corone per l'impianto della Cassa, 28,32 interessi pagati durante l'anno, 292,44 interessi capitalizzati alla fine d'anno, 0,10 steore dirette, 0,80 spese di cancelleria, 400 fondo di riserva, 16,26 spese diverse. L'utile netto di 28,21 corone porta le uscite a pareggio con le entrate, 818,77 corone.

Un librone riporta i libretti di risparmio dei soci, a cominciare dalla prima, Rocca Rosa di Larido.

Tra gli altri depositanti, la "Società Cantori" di Fivavé, la Chiesa curaziale, lo stesso don Lorenzo Guetti, con una cifra simbolica di 0,22 corone. Il conto è estinto alla sua morte, nell'aprile 1898. Altri libretti sono intestati alla Mutua Società di Allevamento bovini di Fivavé, il Consorzio agrario di Santa Croce, la Confraternita del SS.Sacramento di Fivavé, il Beneficio Manazzoli di Bolbeno, don Silvestro Nardelli, curato di Favrio, don Luigi Baroldi, il Legato Battisti pei poveri, il Caseificio Sociale di Fivavé, addirittura i chierichetti di Fivavé (con una cifra di 0,16 corone depositate, poi ritirate in 0,32 corone nel novembre 1903).

Nel 1896 compare anche il Comitato Ospitale-Ricovero delle Giudicarie Esteriori, in Santa Croce, con un deposito di 1047 corone, e un interesse di 38,25, il tutto poi estinto l'anno successivo, il 1897. Addirittura compare la Famiglia cooperativa di Sclermo, accanto alle Figlie di Maria di Fivavé e le consorelle del SS.Sacramento, la mansioneria Marani di Cavrasto con un capitale di 3.400,60 vincolato all'Ordinariato di Trento, la Chiesa di Favrio, il Comitato Asilo infantile fiavetano e infine le SS.Anime purganti di Fivavé e la Congregazione di Carità.

## Lo sviluppo successivo

Impensabile a quei tempi, data la frammentazione della realtà trentina nei vari campanili, nel corso del Novecento la cooperazione assiste a un fenomeno generale che da queste parti diventa inarrestabile: la fusione dei piccoli istituti rurali di cooperazione bancaria in entità più corpose e in grado di reggere all'urto dei grandi monopoli e dei grandi gruppi bancari.

Dapprima impercettibile, il fenomeno si presenta sempre più vistoso, dando luogo sul finire del secolo scorso all'unificazione anche dei piccoli istituti cooperativi di credito dei nostri paesi, solidi di per sé, ma soggetti a una costante opera di concorrenza con gli istituti maggiori, quindi portati a pensare ad una alleanza tra loro.

La prima tappa del lungo processo di unificazione tra Casse Rurali dello stesso territorio medio-giudicariense, interessato tra l'altro direttamente dalla benefica azione guettiana, avviene tra le Casse Rurali della Quadra e di Fivavé. In questo modo il 31 dicembre 1992 nasce la Cassa Rurale di Quadra e Fivavé.

La seconda tappa avviene tra Quadra-Fivavé e Lomaso. Il 28 dicembre 2005 nasce la Cassa Rurale don Lorenzo Guetti di Quadra-Fivavé-Lomaso.

L'accordo tra le tre casse rurali delle Esteriori prevede la suddivisione del Consiglio d'Amministrazione alla pari: 5 consiglieri vanno a Bleggio, 5 a Lomaso e 4 a Fivavé. Inoltre si prevede il rafforzamento della filiale di Ponte Arche, punto di forza della cooperazione medio-giudicariense, e la *par condicio* delle tre casse, con la prospettiva di giungere anche a un'unica azienda cooperativa di valle, vicina ai bisogni della popolazione. La



sede legale continuerà ad essere Larido di Quadra, sede della prima Cassa Rurale di don Lorenzo Guetti, mentre la sede amministrativa resterà a Fiavé.

A partire dal 2005 si svolge annualmente un'unica assemblea per l'intera Cassa Rurale "Don Lorenzo Guetti" chiamata così in ricordo del fondatore ed apostolo della cooperazione trentina oltre un secolo fa.

Proprio a Vigo Lomaso si è festeggiato il 110° anniversario di fondazione della cooperazione trentina: e davanti alla tomba di don Lorenzo Guetti il presidente della Federazione trentina delle cooperative Diego Schelfi e Luciano Imperadori hanno inneggiato all'adesione della cooperazione di oggi ai principi, valori ed obiettivi di giustizia insiti nell'idea cooperativa incarnata dal fondatore, senza dimenticare che la stessa valle Giudicarie Esteriori è la culla della cooperazione anche per l'altro fondatore, quel Patrizio Bosetti legato alla Lega dei Contadini e alla cooperazione autonomistica.

*Questo è oggi il ruolo della cooperazione trentina: saper innovare, inventare nuove forme dell'essere impresa diversa da quella capitalistica, senza dover per ciò stesso rinunciare ai principi e alla partecipazione democratica... indicata con forza in molti scritti di don Lorenzo Guetti!*

#### L'attualità. Le masse Amministrate

<b>Prestiti</b>	<b>Raccolta</b>
<i>alla fusione tra Quadra e Fiavé</i>	
21.035.000.000 lire	39.430.476.000 lire
<i>alla fusione tra Quadra/Fiavé e Lomaso</i>	
40.223.577 euro	69.567.455 euro
<i>al 31 dicembre 2011</i>	
66.919.918 euro	77.448.997 euro

#### Organigramma al 31 dicembre 2011

##### **Consiglio di Amministrazione:**

Presidente:	Zambotti Fabio
V. Pres. Vicario:	Fusari Ignazio
V. Presidente:	Guella Fabrizia
Amministratori:	Dalfior Samuel
	Farina Andrea
	Franceschi Guerrino
	Giongo Costantino
	Mattei Bruno
	Sansoni Marta
	Zambotti Ottone

##### **Collegio Sindacale**

Presidente:	Dalpono Saverio
Sindaci effettivi:	Levri Costantino
	Iori Marcellino
Sindaci supplenti:	Carli Marco
	Lorenzi Silvio

##### **Collegio dei Probiviri**

Probiviri effettivi:	Calza Daniele
	Riccadonna Marcello
Probiviri supplenti:	Riccadonna Benedetto
	Zambotti Marco

##### **Direzione**

Direttore generale:	Filippi Roberto
---------------------	-----------------

## ALLEGATO H IL CASEIFICIO SOCIALE GUETTIANO

Componente importante e significativa dell'economia fiavetana e valligiana, il Caseificio di Fiavé ha attraversato nella sua lunga vita diverse fasi legate all'economia locale. Questo fin dalla sua nascita guettiana, sul finire del secolo XIX.

Il Caseificio ha una storia ultrasecolare, è infatti fondato proprio al tempo in cui don Guetti è curatore d'anime a Fiavé, nell'anno 1892: nei suoi 120 anni di vita ha vissuto tutta la storia dell'allevamento, compresa una prorompente crescita negli ultimi vent'anni che lo ha portato ad assorbire - con spirito cooperativo - altre attività in crisi, dalla Rendena alla Val del Chiese, dalla Val di Ledro fino alla Vallagarina.

### Il ruolo di don Guetti

Sul finire dell'Ottocento un impulso determinante per la ripresa economica dell'agricoltura viene portato dalle iniziative, anzi dalle intuizioni di don Lorenzo Guetti, sia nel campo delle attività agricole vere e proprie che in quello più sofisticato dell'organizzazione (il caseificio *in primis*, accompagnato dalla Cassa rurale e dalla Famiglia cooperativa).

Il Caseificio sociale di Fiavé nasce intorno all'anno 1892 su iniziativa di un gruppo di allevatori di bovini da latte di Fiavé. Era allora curato di Fiavé proprio don Lorenzo Guetti, che si spende non poco per la nascita del caseificio sociale, alla stregua delle altre sue "creature" cooperativistiche: Famiglia Cooperativa e Cassa rurale, ambedue nate a Fiavé durante il periodo della sua curazia.

Da semplice caseificio sociale turnario (la lavorazione era a turno, ciascun allevatore un giorno o una settimana), il caseificio nel 1948 è passato alla forma giuridica organizzativa di società cooperativa. Da allora il caseificio ha acquisito gradualmente, per adesione spontanea, produttori di latte di zone delle Giudicarie ed ha aggregato altre realtà cooperative presenti ed operanti nello stesso settore sul territorio trentino.

### I casari

Dei primi casari nel caseificio fiavetano si ricordano il "Rosso" Tomasi e Raffaele Zambotti da Fiavé (1902-84) che lavora fino al 1951, per poi spostarsi ai caseifici sociali di Dasindo e Vigo Lomaso. Carlo Benini (classe 1926) testimonia la lavorazione casearia col "Fele" Raffaele Zambotti, avendo fatto alcune "stagioni" estive tra il 1945 e il 1947. Andandosene a fare il casaro altrove, lascia il posto a Beniamino Franceschi e Rodolfo Carli, poi a Silvano Frigo.

Una caratteristica che accomuna i casari venuti da fuori, è la loro origine vicentina: tanto il casaro Tomasi che Frigo sono oriundi del vicentino, da dove evidentemente portano a Fiavé l'esperienza della lavorazione del latte.

## L'anno 1951

L'anno 1951 è un anno cruciale per il Caseificio sociale, in quanto arriva Silvano Frigo, casaro diplomato del vicentino, che appunto porta con sé una vera e propria "rivoluzione", l'introduzione di una nuova linea produttiva al posto del tradizionale formaggio. È appunto con l'asiago che il caseificio di Fivavé conquista una sua fetta di mercato, imponendosi all'attenzione provinciale e anche sui mercati del Sait.

Silvano Frigo, assunto dal Caseificio in concomitanza con Egidio Gosetti, con cui farà coppia "fissa" per un trentennio, fino alla pensione di entrambi nel biennio 1982/1984, imprime effettivamente al caseificio un'accelerazione nelle procedure nonché una ventata di novità che si riverberano anche sugli incassi e sulla tenuta complessiva dell'ente cooperativistico. Ricorda Silvano Frigo:

*La sede del vecchio caseificio era nello scantinato dell'attuale municipio, dove tuttora è insediato il vecchio museo palafitticolo. Rimane sotto il municipio fino al 1973/74, quando emigra nel capannone delle Fasse per un decennio, in attesa di una soluzione razionale al problema della nuova sede. Finalmente raggiunge la sua sede definitiva, l'ultima, al Macca-brù, nell'anno 1982.*

Il passaggio più consistente, accanto all'introduzione dell'asiago, è indubbiamente quello da caseificio turnario a caseificio sociale: prima del 1951 la caserada viene introitata a turno dai vari allevatori, senza vendita al pubblico del prodotto. Dopo il 1951 il prodotto viene lasciato al caseificio, che lo amministra ponendolo in vendita sia ai soci che al pubblico. Si trattava all'inizio di un piccolo caseificio, con la sala lavorazione a nord ed il salatoio a sud dell'edificio, il magazzino nel seminterrato: raccoglieva allora solo il latte di Fivavé e quello di tre allevatori delle Cornelle, lavorando circa 20 quintali di latte al giorno.

In quel periodo il numero di soci sale a 138, tutti di Fivavé: *Il 138° era Pietro Contrini, che pur facendo un altro lavoro allevava a quei tempi una mucca, conferendo anche lui del latte al casèr...*

Si era appena usciti dal fallimento del 1948, quando il locale Consorzio pataticolo fu costretto a vendere la produzione in ritardo; rimaneva nelle case dei contadini fiavetani solo il latte a portare il suo contributo (nel 1951 il latte valeva 42 lire al litro).



*Da sinistra a destra Lino Zanini, vicepresidente del caseificio, Egidio Gosetti, casaro contabile e Silvano Frigo, casaro*

*Il latte era allora indubbiamente più saporito, in quanto l'alimentazione delle bestie veniva fatta solo con fieno, foglie di granturco e gelso, erba fresca e pascolo (sui monti Cogorna o Misone). Superati i primi anni di difficoltà, in quanto il prodotto fiavetano era ancora sconosciuto, i formaggi di Fiavé cominciano ad essere commercializzati dal SAIT, in quanto proprio nel 1951 il Caseificio turnario diviene Società cooperativa.*

## I presidenti

Dagli anni cinquanta in poi si susseguono alla presidenza del Caseificio, inizialmente turnario, poi cooperativo, Luigi Forelli, a suo tempo sindaco, quindi Lino Zanini, Fiorindo Bugoloni, Carlo Bottesi, Armando Zambotti, Carmelo Zambotti e Agostino Fustini. Poi, dagli anni duemila, le cose assumono un'accelerazione insospettata, prospettandosi l'età delle fusioni e della presidenza lontana, con Eduino Gabrielli da Andalo e l'allevatore di Brentonico Eugenio Schelfi.



*1° salone caseario - Parma 1971. Viene segnalato il caseificio di Fiavé*

## Gli ampliamenti degli anni ottanta

Poco per volta i piccoli caseifici di paese cominciano a chiudere, e così gli allevatori iniziano a portare il latte a Fivè: arrivano prima quelli di Ballino, poi quelli di Stumiaga e Favrio. L'evento storico si ha nel 1975, con l'arrivo del primo allevatore di Vigo Lomaso, Luca Carli (il futuro assessore provinciale all'agricoltura nonché onorevole) e successivamente di tutti i paesi lomasini e bleggiani. Il resto è storia recente.

La crescita dei soci e l'aumento della quantità di latte prodotto determinano negli anni l'ampliamento della struttura.

Cominciano negli anni ottanta del secolo scorso i tempi delle fusioni, costanti e sempre più impegnative. Fino alla fusione tra il Caseificio di Fivè (Pinzolo-Fivè-Rovereto SAV) e Latte Trento: una fusione che viene considerata come ancora di salvezza dello stesso caseificio sociale.

L'era delle fusioni era stata festeggiata particolarmente nel 2008, prima dell'arrivo della svolta. Vent'anni prima l'era delle fusioni comincia con Ledro: in uno dei primi giorni di marzo 1988 il presidente del caseificio di Fivè Carmelo Zambotti si reca in Val di Ledro, per conferire con il presidente del piccolo caseificio di Tiarno di Sopra, Flavio Oradini. Erano nati da tempo problemi di produzione, analoghi a quelli che incontra il caseificio fiavetano, quindi da quel primo incontro nasce l'idea della fusione dei due caseifici: *Uniti si sta meglio, la cooperazione deve pur insegnarci qualcosa!*, concordano i due presidenti nel dare vita a quella che sarà la prima delle fusioni, successive nel tempo, di altri caseifici più o meno piccoli e sparsi sul territorio.

Sono stati 20 anni di successive fusioni, che il presidente Carmelo Zambotti passa così in rassegna: *Subito dopo la fusione con il caseificio di Ledro nell'89, vennero da noi i rappresentanti del caseificio della Bassa Val del Chiese, sede di Storo, per trattare il medesimo argomento; e poi cominciarono a venire quelli del caseificio consorziale di Condino e quelli del caseificio Alta Rendena, sede di Pinzolo. Insomma, in un anno hanno aderito al nuovo caseificio comprensoriale tutti i caseifici delle Giudicarie...!*

Tutti, tranne quello di Roncone, che aderisce al *pool* poco dopo, nel 1992. È poi la volta della fusione con la SAV, settore caseario della Vallagarina, per concludersi con la Centrale del Latte spa di Trento.

Le successive fusioni portano al caseificio (che d'ora in avanti si chiamerà Caseificio Pinzolo, Fivè, Rovereto) la proprietà dello stabilimento di Villalagarina e un notevole ampliamento della base sociale, con l'ingresso di circa 100 soci conferenti.

Il caseificio diviene così l'azienda più grande delle Giudicarie sia per fatturato che per numero di occupati, grazie all'indotto e ai tre stabilimenti, 17 punti vendita, un carico bestiame della cooperativa pari a 7.235 unità bovine tra Chiese, Rendena, Lomaso-Fivè e Vallagarina, 95 addetti nei vari comparti.

## L'ultima assemblea sociale (26 marzo 2009)

L'ultima assemblea dei soci del Caseificio Pinzolo-Fiavé-Rovereto del 26 marzo 2009 si svolge regolarmente a Fiavé, eleggendo il consiglio d'amministrazione e il collegio sindacale del Caseificio e ottenendo l'assenso dei soci per la ristrutturazione.

Si tratta di un'assemblea particolarmente sentita, l'ultima di questo tipo: assemblea ordinaria e straordinaria dei soci del Caseificio Fiavé-Pinzolo-Rovereto, alla presenza di 124 dei 164 conferenti (pari al 77% del totale).

L'assemblea approva tutti i punti all'ordine del giorno, tra questi anche il "criterio qualitativo": all'approvazione del nuovo Statuto e del nuovo regolamento seguono la presentazione del piano industriale per il rilancio della struttura lattiero-casearia, e l'elezione del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale con il compito di condurre in porto il rilancio della cooperativa.

Questi gli eletti dell'ultima compagine sociale. **Consiglio di amministrazione:** Sergio Mondini e Cristiana Angeli (nominativi proposti dalla Federazione Trentina della Cooperazione); Mario Zomer, Franco Brunori, Roberto Simonetti, Eugenio Schelfi, Marco Vettori (zona Villalagarina); Samuel Zambotti, Armando Zambotti, Renzo Rigotti, Simone Serafini (zona Giudicarie Esteriori); Daniele Adami e Mauro Povinelli (zona Rendena); Marcello Dal Bosco (zona Valle di Ledro); Renzo Pizzini (zona Valle del Chiese). **Collegio sindacale:** Enzo Zampiccoli (presidente), Katia Tenni e Stefano Micheli (sindaci effettivi). Il presidente era stato eletto nella prima riunione del consiglio di amministrazione: Eugenio Schelfi, allevatore di Brentonico.

Nel corso dell'appuntamento assembleare viene anche presentato il protocollo di intesa che vede partecipi Provincia Autonoma di Trento, Cooperfidi e Federazione Trentina della Cooperazione. In esso sono delineati gli interventi economici in grado di garantire le risorse economiche per il rilancio del caseificio. Inoltre viene proposto e approvato a larghissima maggioranza il "criterio qualitativo". Esso stabilisce il pagamento del latte in base a parametri di qualità ben definiti.



*Visita delle scuole di Arco al caseificio di Fiavé con Silvano Frigo (2008)*

## La mozzarella, nuovo traguardo

Lo stabilimento di Fiavé lavora 5-600 quintali di latte al giorno, conferiti dai propri soci, che col passare degli anni sono diventati oltre 200, non solo dalle Giudicarie ma anche dalla Vallagarina e Valli del Sarca. La mozzarella rappresenta una parte importante del fatturato, intorno al 25 % del totale.

Tale prodotto ha però un destino altalenante. Agli inizi del luglio 2010 cominciano ad apparire i primi episodi della “mozzarella blu” con l'immediato ritiro della merce dalla vendita, ma poi il fenomeno del batterio si è ripetuto alla fine del mese di settembre dello stesso anno 2010.

La produzione dopo il primo arresto del luglio riprende nell'agosto con la sostituzione dei vecchi serbatoi e inserendo i filtri alle tubazioni dell'acqua. Vengono poi alzati ulteriormente i livelli di controllo igienico.

## Quell'8 settembre (2010)

Si avvicina nel frattempo a grandi passi la svolta per il caseificio di Fiavé.

L'8 settembre 2010 resterà nella storia di Fiavé, perché viene annunciato per la prima volta che lo stabilimento di Fiavé sarà trasferito a Gardolo, nell'ambito della generale riorganizzazione del settore produttivo lattiero-caseario. I tempi non sono ancora certi, ma la svolta sì. Si tratta di una razionalizzazione del settore, come annunciato dagli organi preposti, che non tocca i livelli occupazionali né la remunerazione agli allevatori.

I tempi che seguono, contrassegnati da una profonda crisi economica, mettono in forse il piano della costruzione del nuovo caseificio a Gardolo, sospendendone l'attuazione.

Sicuramente resterà a Fiavé lo spaccio dei prodotti caseari, a testimonianza di un passato glorioso.



*Il caseificio di Fiavé*

## ALLEGATO I GLI USI CIVICI DI FIAVÉ

Sono gli eredi della antica *Vicinia* di Fiavé, che emana proprie carte di regola ovvero statuti in varie riprese, nel 1548 lo *strumento di poste*, nel 1545 i *Capitoli regolari della Vicinia di Fiavé*, nel 1608 l'*Instrumento di poste et ordini, circa il segar li pradi di fori, et il Palù*, finalmente nel 1651 l'*Ordine delli Vicini di Fiavé*, e specialmente nel 1777 la *Carta di regola di Fiavé* per organizzare e gestire le proprietà collettive del villaggio, ivi compreso l'uso del gaggio. Questa situazione dura fino al 1807, allorquando l'autorità bavarese e poi quella asburgica annulleranno l'autonomia locale o comunitaria e di conseguenza le stesse *vicinie* ritenendole "istituzioni anomale", retaggi di un feudalesimo ormai antiquato e strumenti di una democrazia partecipativa obsoleta.

### Da immemorabile tempo

I moderni Usi Civici, o ASUC, come tali hanno competenza gestionale a nome del paese sui beni collettivi gelosamente custoditi *ab immemorabili* e trasmessi alle generazioni presenti, a partire dal 1937. In quella data il decreto del Commissario per la liquidazione degli Usi Civici assegna alle Amministrazioni Separate di Uso Civico i beni gravati di Uso Civico, beni appartenenti alla generalità degli abitanti della frazione ed ascritti tavolarmente in proprietà alla frazione stessa, di cui i capifamiglia sono l'espressione comunitaria. I proprietari dei beni collettivi sono i frazionisti, e l'ASUC non fa che amministrarli per loro conto e nel loro interesse.

Le ASUC, liberamente volute ed elette dai capifamiglia, sono chiamate perciò a difendere i diritti dei loro amministrati con il preciso compito di incrementare il patrimonio frazionale, vigilando e difendendo le proprietà frazionali.

Il decreto di assegnazione di terre agli usi civici risale al 27.2.1937, firmato dal commissario provinciale Carlo Boni<sup>1</sup>, che dichiara:

*All'udienza tenutasi presso la sede comunale di Lomaso il 23 agosto 1935 venne accertato, col controllo del Libro fondiario, del catasto e degli inventari, che la frazione possiede un complesso di terre silvo-pastorali utilizzabili per la coltura agraria identificate con gli allegati... Quanto all'origine di dette terre, esse appartengono alla frazione da immemorabile tempo.*

Affermazione importante, che contraddicendo platealmente l'ottica fascista di concentrazione e di affossamento delle autonomie locali, riconosce invece in modo ufficiale l'esistenza da tempo immemorabile dei diritti sulle terre e boschi della comunità, una volta della *Vicinia* di Fiavé. Tanto più che si riconosce come su queste terre esistono i seguenti usi civici a favore degli abitanti di Fiavé: diritto di pascolo, legnatico, stramatico, fare vincelli, fare le fratte, escavazione di sassi e ghiaia.

---

1 In archivio ASUC Stumiaga, cartella documenti storici.

Su questi terreni vige ab immemorabili a favore degli abitanti di Fiavé il diritto di pascolo, il diritto di legnatico (taglio di bosco ceduo oppure di legname da costruzione e riparazione edifici destinati ad abitazione o aziende agricole), il diritto di stramico (raccolta foglie secche, eriche e muschi), il diritto di fare vincelli, il diritto di fare le fratte, infine il diritto di escavazione (di sassi e sabbia in luoghi a ciò adatti destinati dalla amministrazione).

### **Il nuovo regolamento**

Nell'immediato dopoguerra, dopo la ricostituzione dell'ASUC, si vara il nuovo regolamento dell'Amministrazione Separata sulla base anche delle indicazioni provinciali. È il 3 febbraio 1953 e il nuovo regolamento serve a dare nuove direttive in ordine alla gestione e alla struttura stessa delle Separate, anche in visto di una loro messa in autonomia.

#### **Gli amministratori**

1983	Presidente ARMANI DANILO	Speranza Carlo, Andreis Costante, Armani Danilo, Riccadonna Efrem, Calza Quirico
1984		Gosetti Lorenzo al posto di Calza Quirico
1987	Presidente ARMANI DANILO	Gosetti Lorenzo Andreis Costante, Armani Danilo, Bugoloni Giovanni, Benini Camillo
1991	Presidente ARMANI DANILO	Armani Danilo, Andreis Costante, Bugoloni Giovanni, Titta Gianfranco, Zambotti Enrico
1994		Malacarne Emanuele al posto di Titta Gianfranco
1995	Presidente MALACARNE EMANUELE	Malacarne Emanuele, Armani Danilo, Bugoloni Lino, Zambotti Enrico, Zambotti Fernando
1999	Presidente CARLI GIULIANO	Gosetti Lorenzo, Aloisi Nicoletta, Franceschi Guerrino, Carli Giuliano Malacarne Emanuele
2001		Festi Ferruccio al posto di Malacarne Emanuele
2005		Speranza Carlo al posto di Aloisi Nicoletta
2006	Presidente CARLI GIULIANO	Bugoloni Andrea, Gosetti Lorenzo, Carli Giuliano, Aloisi Fabrizio, Bugoloni Lino
2011	Presidente LEVRI COSTANTINO	Levri Costantino, Aloisi Fabrizio, Berti Narciso, Zambotti Edi, Zanini Romeo.

### **Beni d'uso civico di proprietà collettiva della frazione**

Sono l'ex malga e stallone Cogorna, con l'avvertenza che una parte della cascina Cogorna è stata concessa in comodato gratuito alla SAT di Fiavé; pascoli e boschi in Misone e Cogorna, prati nei dintorni di Fiavé, area ex cava Pontarola, area Viati e Vil-

lette ripristinate a verde pubblico, area ex campo da tamburello, dove è stato avviato un progetto di riqualificazione dell'area in collaborazione con la Provincia e il Comune di Fivè. Inoltre il campo da calcio e l'area della ex pista da sci alla Pineta, la strada forestale di Misone e i lotti fabbricabili in località "Giare".

Famiglie residenti al 30 novembre 2010 n. 341, per complessivi 768 abitanti.

Il totale della superficie della proprietà collettiva ammonta a 857 ettari, con una ripresa del legname annuo pari a 800 metri cubi circa.

### **Opere e attività**

Certificazione P.E.F.C.(certificazione regionale della gestione forestale sostenibile);  
restauro stallone Malga Cogorna (1984);  
sistemazione strade forestali: Loc Coste Longhe (1983), Valli Misone- Caminacol (1984), Rudel- Misone (1986), Misone (1989 e 1992), Le Coe (1997);  
realizzazione parchi sub urbani: Villette - Rudel (1988), Pontarola (2006), Ex tamburello (2010) da ultimare;  
spogliatoi per campo tamburello (1989);  
contributo straordinario al Comune per manutenzione cimitero frazionale (1991) e per ampliamento cimitero frazionale (2004);  
sistemazione strade interpoderali con Consorzio di Miglioram. Fondiario (1991), Piani, Val, Pra de la ca (2001), Dell'Albora, Bocca al Lac, Favrio-Torbiera,Sosi, alle Boner, Pozzolini, Pratonì (2004), Navedea-Tope (2008);  
realizzazione ponte in loc. Cassoni (1991);  
fontana a S. Appollonia (1995)  
contributo per sistemazione tetto S. Zeno (1997), tinteggiatura interna S. Zeno (2004);  
illuminazione natalizia (2000)- (2001)- (2002)-(2003)-(2004)-(2005);  
rimboschimento Valli di Misone (2001);  
ampliamento pascoli Loc Busa de la Nef Loc. Cogorna (2009);  
adesione all'Associazione forestale "Porte del Gal" con Comune di Bleggio Superiore e ASUC di Saone (2011);

### **In fase di progettazione**

È in progetto l'ampliamento pascoli Misone (2011), accanto alla sistemazione e realizzazione strada forestale variante Cornelle (2011), e a quella dei Carboneri (2011)

Altre iniziative da ricordare in questa sede sono l'acquisto zone boscate e permutate terreni a vantaggio dell'Asuc per accrescimento patrimonio, l'assegno *part della legna* annuale (circa 50), la legna da ardere ai frazionisti, l'alpeggio pascoli Cogorna e Misone, la realizzazione piste di esbosco e antincendio con la Forestale, e l'avviamento a fustaia con la Forestale.

## ALLEGATO L LA NASCITA DELL'UFFICIO POSTALE

*Mariangela Calza in Bronzini*

Mio padre, Paolo Calza, nacque nel 1905. Era portalettere a Fivavé durante la seconda guerra ed andava tutti i giorni a Vigo Lomaso, sede dell'ufficio postale, a prendere la posta da distribuire. Aveva un mantello nero l'inverno e sotto teneva la grossa borsa della posta. Nel 1948 la Direzione Poste di Trento ordinò che fosse istituita a Fivavé una ricevitoria postale. Aveva un piccolo locale in casa dove faceva le raccomandate, pesava le lettere per l'America (allora c'è n'erano molte e non dovevano superare i 5 grammi) ed altri piccoli servizi.

Il primo di giugno del 1955 la Direzione Poste e Telegrafi di Trento istituì un'agenzia postale a Fivavé, con un proprio locale. Misero un portalettere e mio padre diventò impiegato. C'erano tutti i servizi: raccomandate, pensioni, depositi, Buoni Postali Fruttiferi, conto correnti.

Quando l'ufficio fu organizzato, ricevette l'ordine da Roma di togliere dalle cassette per le lettere lo stemma sabaudo ed il fascio, di farli cancellare da un fabbro, mantenendola com'era per usufruirla ancora. Nel 1970 installarono le nuove cassette rosse, che sono tuttora in uso.

L'agenzia non dipendeva più da Vigo Lomaso ma da Ponte Arche (che era l'ufficio centrale di valle). Lì c'era il telegrafo per la trasmissione ed arrivo telegrammi. A Fivavé poi venivano telefonati e avveniva così in tutta la valle.

Il servizio di telegrafo non era conosciuto da tutti gli impiegati. A Ponte Arche c'era però una bravissima telegrafista. Quando iniziava il ticchettio di richiamo dell'alfabeto Morse, lei ad orecchio capiva il testo. Si sedeva ed iniziava a rispondere, confermando il ricevimento con una velocità ed una precisione incredibili. Quando c'erano dei lavori straordinari negli uffici principali veniva chiamata per la sua bravura, rapidità di mano e competenza. Se ci fosse stato qualcosa di straordinario (come per esempio l'arrivo di un ministro, un matrimonio importante, una nascita, le elezioni o notizie urgenti), il tutto veniva trasmesso via telegrafo ed è per quello che una persona svelta e capace valeva molto. Era tenuta in considerazione poiché il suo compito era di ricevere e trasmettere tutte le notizie da tutti gli uffici della valle, compresi gli altri servizi che gli venivano richiesti.

L'Ufficio iniziò a pagare anche qualche pensione INPS, che allora erano pochissime, e molti andavano ancora a Vigo Lomaso. Un giorno si presentò una persona del paese cui era arrivato il libretto della pensione. Mio padre disse: "Perché il documento sia regolare bisognerebbe mettere una foto". L'altro pensò un attimo e disse: "Ho due foto che mi hanno fatto nel 1927 quando sono arrivato in America ed una che mi hanno fatto l'anno scorso assieme a mia moglie ad una festa particolare. Se c'è bisogno, sacrifico mia moglie e taglio la foto". "No no" rispose subito mio padre "tenga pure la foto con sua moglie e mi porti quella del 1927 che la attacchiamo sul libretto".

Tutto soddisfatto andò a casa a prenderle e tornò. Erano due foto tipo tessera, una di profilo ed una di fronte con la testa rasata.

Disse: “Quando sono tornato dall’America, nel 1932, mia moglie mi venne incontro al porto di Riva con i tre figli. Io arrivavo con il battello. Si mise il vestito da sposa verdino con 4 controfalde dietro e davanti ed il collettino beige. Gliel’aveva fatto una brava sarta di Fiavé”.

Soddisfatto di aver potuto usufruire della foto e di aver ricevuto la pensione, una vera provvidenza per la famiglia, se ne tornò a casa.

Una signora invece veniva a ritirare la pensione di vedova. Aveva sei figli piccoli. Due erano in un istituto. Andava raramente a trovarli, per la difficoltà dei mezzi di trasporto, il costo ed avendo a casa altri bambini.

Durante una delle visite all’istituto il bambino maggiore le disse: “Mamma ci hai venduto?”. Non s’immaginava certo una domanda del genere da un bambino. Se li abbracciò tutto il giorno assicurando loro visite più frequenti.

Appena poté se li portò a casa.

Una mamma molto anziana veniva in ufficio a spedire la lettera per il figlio in America. Erano i primi di dicembre. Lei disse a mio padre: “Viene Natale e mio figlio sogna la torta di noci che mangiava in casa”. Era presente mia madre che le disse: “Faccia la torta, bella secca e la porti qui con la scatoletta, facciamo un pacchetto aereo, così a Natale suo figlio lo riceverà”. Difatti arrivò per Natale ed il figlio scrisse felice per la sorpresa inaspettata e grande gioia ed emozione di tutta la famiglia. La mamma fu più felice di tutti. Due mesi dopo la signora morì.

Sono accaduti fatti ed episodi particolari poiché la povertà e le traversie erano molto pesanti e dolorose nelle famiglie. Oggi non riusciamo neanche ad immaginarle cose del genere. Allora però nei nostri paesi c’erano grande solidarietà ed aiuto reciproco. Purtroppo il benessere ci toglie molte cose. Le persone godevano anche delle piccole gioie degli altri, apprezzavano tutto e la sera erano stanchi, ma felici.

Avevano una fede profonda: anche nel dolore riuscivano ad accettare e trasmettere un raggio di luce e speranza.



*Ufficio postale a Fiavé presso l'albergo Al Sole, anni sessanta*

## ALLEGATO M GLI INIZI DEL TURISMO A FIAVÉ

*Mariangela Calza in Bronzini*

In paese, da anni, c'era all'inizio della strada dei palazzi l'albergo Vittoria con il telefono pubblico. L'albergo al Sole apre nel maggio 1946 con una o due camere, poi pian piano sempre qualcuna in più.

Mi ricordo che la corriera si fermava lì, precisamente fra l'albergo Vittoria ed il Sole. Durante la guerra la corriera si fermava alla Ca' Nova, poi nel 1944/45 aprono la via Degasperi, che da semplice sentierino diventa strada carrabile e così il servizio di linea arriva anche in paese. Sul retro dell'autobus c'era una scaletta che saliva al tetto dove si potevano caricare le valigie, i pacchi, le cassette e via dicendo.

Finita la guerra, nel 1946 mio padre pensò di allestire un piccolo bar e una stanza per i passanti. Mio padre, visto il gran movimento di gente, pensò pure di costruire un bel bagno grande che servisse a noi e agli ospiti. Inoltre, in una stanza, sistemò un bagno completo di vasca, gabinetto e anche il bidet - cosa assai rara per quel tempo.

Con i primi mezzi di trasporto incominciano ad arrivare i primi villeggianti e in particolare quelli in convalescenza da Arco dove c'erano molti sanatori. Questi turisti dicevano che venivano "ai freschi" poiché a Fiavé trovavano temperatura fresca e aria buona da respirare per guarire. Arrivavano sempre con la corriera e poi ripartivano con essa. Poi sempre di più: arrivava gente da Verona, paesani che molti anni prima erano partiti per lavoro ed ora anziani si godevano qualche giorno al loro paese natale. Qualcuno veniva anche dall'America (Stati Uniti d'America) e al bar ritrovava il paesani. Così si scherzava, ci si faceva compagnia e si parlava della vita di sacrificio di una volta. Queste persone "straniere" erano sempre molto generose e così offrivano sempre qualcosa da bere ai propri compaesani. Cominciano ad arrivare anche i primi milanesi. Nel 1948 arrivano il signor Moioli, moglie e figlio con la Topolino decappottabile; per tutti fu una grande curiosità veder arrivare da Milano una famiglia con la macchina propria (lui a Milano aveva un'officina meccanica di proprietà). Trovatosi bene l'anno dopo torna e la sera nel giardino dell'albergo proietta i filmini di Walt Disney con Topolino e Paperino. Così oltre la novità dell'automobile tutti incantati a vedere questi filmati sui cartoni animati: novità assoluta per gli abitanti di Fiavé. Incominciano anche a venire i turisti nelle case private delle famiglie fiavetane. Molti li accolgono in casa, così si guadagna qualcosa. Affittano una stanza o due (stringendosi loro) e cucina assieme, dicevano, "per i siori".

Nel 1953 l'albergo al Sole, sempre diretto dai coniugi Calza, Paolo e Pasquina, si ingrandisce vedendo che il turismo aumenta, aggiungendo anche una sala da ballo. E così nelle grandi occasioni o sagre una piccola ma brava orchestrina suona e ci si diverte. Ad un certo punto della festa si eleggeva anche la miss della serata.

La passeggiata preferita dai turisti era quella che portava alla Pineta (a piedi dal sentiero) e ritornare al paese a mezzogiorno per il pranzo. E via via sempre di più: iniziano pure le colonie, campeggi e tutto aiuta ad aumentare gli ospiti. Nel 1952 arrivano i si-



*Bar Pineta (cart. ed. E. Franceschi)*



*Albergo Genzianella*



*Cinema-bar Paganella (cart. ed. E. Franceschi)*

gnori Mario e Giovanna Frattini in viaggio di nozze e da allora tutti gli anni sono sempre ritornati entusiasti di Fivavé e della nostra valle. Molti altri tornano da molti anni clienti veramente affezionati e ormai in amicizia con molte persone del paese.

La mia mamma faceva cucina, accoglieva i clienti, scriveva a mano, faceva i conti, insomma si arrangiava a far tutto. L'albergo si ingrandì e si iniziarono ad allestire i primi pranzi di matrimonio. L'albergo ora continua con mio fratelli Luigi e mia cognata, anche lei un'ottima cuoca e padrona di casa. Tuttora, all'entrata della sala da pranzo, la scritta "Sala Pasquina" dà al cliente un ricordo gioioso di mia madre.

L'albergo si amplia e si modernizza per fare fronte alle aumentate richieste, mantenendo però sempre il carattere familiare nell'ospitalità.

Gli anni cinquanta vedono la nascita di diverse iniziative turistiche a Fivavé, come il cinema Paganella del sindaco Forelli (aperto nel 1952, chiuso negli anni settanta), la festa di S. Antonio a Stumiaga e l'albergo Miramonti di Costante Levri nel 1955, divenuto ora Foresteria.

Gli anni sessanta vedono il sorgere dell'albergo Genzianella, sorto nel 1964 per merito dell'intraprendenza della signora Purifica Aloisi in Carli; esso espande le sue attività fino a ricomprendere quella della tavernetta, primo juke-box in tutte le Giudicarie Esteriori e di conseguenza primo ritrovo dei giovani di tutta la valle e valli limitrofe. L'attività alberghiera consisteva di sole quattro stanze, una saletta soggiorno e sala da pranzo. La famiglia lascia il posto ai clienti della Genzianella e si ritira nel sottotetto per il periodo di affittanza, Piano piano si sistemano il secondo e il terzo piano. L'attività procede con una buona clientela affezionata all'ambiente familiare che l'attività alberghiera offre. La stagione della villeggiatura giugno-settembre è troppo corta ma l'attività di bar-tavernetta sopperisce per tutto l'anno. Finché nel 1977 si decide di ampliare l'esercizio per stare al passo con le richieste del settore turistico, demolendo il vecchio rustico annesso all'albergo e ampliando una nuova ala in modo da ottenere una sala da pranzo più ampia. La signora Purifica si prodiga con i suoi materni consigli e tuttora la sua voce è di continuo richiamo ai valori tradizionali della società giudicariense.

Contemporaneamente viene creato un nuovo "polo" turistico intorno alla Pineta. Tale polo, nato col primo campo sportivo presso l'oratorio, poi spostato al Dos dela Cavra, nel 1955 si arricchisce del nuovo campo sportivo "alla Pozza" della località Rudelm quindi della baita della Pro Loco con annessi spogliatoi della Sportiva e della pista di discesa (1964).

La primitiva costruzione conosce una serie di ampliamenti con la nascita del bar "Pineta" grazie alle gestioni Caliari e Calvetti, finché nel 1968 Giorgio e Viola Zambotti acquistano l'immobile iniziandone la ristrutturazione: nel 1970 l'appartamento sovrastante, nel 1994 il ristorante, nel 2008 l'albergo "Alla pineta".

Ora con il nuovo Museo delle palafitte mi auguro che il turismo continui bene e progredisca sempre più. È notizia di questi giorni che il sito palafitticolo di Fivavé, assieme agli altri dell'arco alpino, è stato proclamato dall'Unesco "Patrimonio dell'Umanità". Mi sembra veramente una cosa giusta e meritata per questa bella spaziosa verde valle. Come diceva il nostro grande poeta, "il più bel nido dell'alpe".

ALLEGATO N  
CORALE SANTA CECILIA  
*don Silvio Dellandrea*<sup>1</sup>

Nell'agosto del 1946 prende possesso della parrocchia di Fiavé il nuovo parroco don Silvio Dellandrea. Tra le varie attività dell'Azione Cattolica c'è quella delle filodrammatiche maschili e femminili. Quest'ultima comprende ottimi elementi e per qualche tempo si danno delle rappresentazioni veramente buone. Purtroppo le proibizioni e il così detto "can can" mettono fine quasi definitivamente a questa pur bella attività ricreativa.

In seno alla G.F. c'è anche un gruppo di Canterine, non organizzate in vero coro, ma abbastanza unite! Con buone voci e soprattutto con molto desiderio di imparare. Se ne occupa, come può la Presidente sua Clara Bronzini.

Poi qualche volta P. Mario Levri insegna qualche canzone religiosa ma per il momento sono attività sporadiche e l'attività di questo gruppo di canterine si limita alle canzoni di Chiesa nel mese di maggio e in occasione di qualche altra funzione religiosa.

Il nuovo parroco porta un buon repertorio di musica a 2 o più voci, e subito si inizia uno studio più serio sotto la sua guida.

Il gruppo di canterine prende un nome, "Coro santa Cecilia", si fa una selezione di voci, si imparano i primi motteti a 3 voci e si prende contatto con la "Polifonia Classica". Ormai si ha un coro ben definito, le voci distinte, soprani, contralti, I e II.

P. Mario accentua a sua volta la sua assistenza e appoggia questo lavoro e insegna composizioni come "Adoro Te devote" di Stefano Moreno con assolo e coro di 3 voci, questo ancora nell'inverno 46-47. Il parroco insegna alcuni brani dalla "Sing Messa" da lui elaborati e tradotti dal tedesco.



*Prima uscita della Corale con lo stendardo, 1948*

1 *Cronistoria e Diario della Corale Santa Cecilia della GFACI di Fiavé, maggio 1955, anno VI della sua istituzione (album manoscritto e fotografico, cortesia di Nina Zambotti).*

Nel 1948 il nuovo coro ha già una discreta preparazione e può presentarsi in pubbliche manifestazioni. Così partecipa al Congresso Euc. di Lomaso con un suo programma di polifonia e prende il posto di onore dietro il SS.mo. Ne cura la direzione la Signorina Pia Piccolini, insegnante a Terzolas in Val di Sole, già maestra a Fiavé durante la prima guerra mondiale.

In estate partecipa al Congresso Euc. Diocesano a Trento.

Per la prima Messa di don Luigi Festi alcune scelte Canterine collaborano col Coro maschile e si esegue poi la Missa Pontificalis II di Perosi, facendo seguito alla Messa in h. BVM Lauretanae di Polleri, già eseguita per il Natale del 47.

Si impara poi la Missa Laus Tibi Christe di Caudana a coro di una voce e si eseguisce la I volta all'Epifania del 49.

\*\*\*

Le prime canterine che formano il coro S. Cecilia sono: Bronzini Clara Presidente G.F., Festi Maria, Aloisi Purifica, Zambotti Paola, Zambotti Nina, Festi Alba, Bronzini Pia, Bronzini Paolina, Della Pellegrina Maria, Festi Aurora, Pedretti Gisella, Zambotti Celia, Zambotti Catterina, Caresani Liliana e Caresani Natalina, Zambotti Teresina, e le giovanissime Festi Giuseppina e Zambotti Silla ancora scolare.

Presto entra nell'A.C. e nel Coro uno dei migliori elementi, "Calvetti Rachele", e Franceschi Angela. Più tardi vi fecero parte per alcuni anni: Zambotti Gina, Zambotti Alda e Zambotti Margherita, Speranza Silvia, Giovanelli Adelia. Queste ultime uscirano poi dall'Assoc.-

Nel febbraio 47 la Presidente B.Clara passò a matrimonio - sostituita in votazione della G.F. da Zambotti Nina, che da 9 anni è attivissima Presidente della G.F. e Presidente del Coro S.Cecilia. La sua elezione fu fatta ancora nell'autunno del 46.

Il 16 maggio del 1948 il Coro eseguì per la prima volta l'operetta "Il Miracolo di Lourdes"

che ebbe un vivo successo e fu cantato con vera passione e con belle Coreografie. Principali interpreti: Maria Della Pellegrina nella parte di Bernadette, Maria Festi nella parte di M.Ravent. zia di Bernadette, Alba, Nina e Mirella le 3 streghe.

In quell'anno il Coro ebbe anche il suo stendardo acquistato dalla Casa Param. Sacri Plinio Frigo di Vicenza: raso ricamato a mano con dipinta l'imm. di Santa Cecilia - L. 43.000

Nel 1950 il nuovo c. partecipò al Concorso Nazionale di canto indetto dal C.Naz. di AC, classificandosi al primo posto fra undici cori concorrenti nella categ. A dei Cori Rurali - con musiche classiche - gregoriane e moderne. Il Coro era diretto all'occasione da p. Quintino Zambotti. Erano pezzi d'obbligo

Il Ritratto di Palestrina

Ubi charitas - acclamationes - in greg.

Beata Mater di Mapelli

\*\*\*



*Inizio anni cinquanta*

L'anno seguente il concorso fu indetto - si preparò ma poi non fu portato a termine dal Centro Femminile. Pezzo d'obbligo, Ave Maria a 4 voci di Zandonai.

In seguito furono eseguiti vari concerti al teatro Oratorio e Accademie d'occasione, taluno con la partecipazione della pianista suor Dolores Luterotti di Riva e del trio di Riva Maroni-Luterotti-Francescatti.

Fra i concerti si eseguirono duetti, terzetti, scene musicate:

“Caffè recente”: Nina Zambotti, Maria Della Pellegrina,

“Tutto ritorna” di Costamagna - Nina Zambotti, Festi Alba, con scena e coreografia, “Mio marito è milionario” - Aloisi Purifica - solista, e il terzetto Zambotti Teresina, Bronzini Paolina, Festi Giuseppina,

Romanze: “Il figlio dell'Esule”, Nina Zambotti,

“O sole mio”, Celia Zambotti, “Torna, caro ideal”, Rachele Calveti.

Il Coro accolse sempre nuovi elementi così da mantenersi sempre in un complesso di voci proporzionato ed equilibrato.

Nel 53 in collaborazione col Coro “Biancastella” di Pomarolo si tenne un concerto di polifonie classiche al salone delle ACLI a Rovereto. Un concerto a Trento alle Canosiane in onore di Monsignor Ceol, Vescovo francescano.

Nel 53-54 partecipò alla “Notte di Fiaba” a Riva e nel 54 ebbe il II premio su sette cori partecipanti. Nel 54 tenne due concerti a Molveno - concerti classici e folclore. Un gran concerto a Fivè nella stagione estiva raccogliendo una bella critica artistica da parte di professori e musicisti italiani e stranieri presenti.

\*\*\*

Il primo passo nel movimento artistico culturale nazionale fu la Rassegna Polifonica di Brescia e Parma indetta dall'ORSAM di Parma per la ripresa dello studio della Classica Polifonia nella ricorrenza centenaria con le celebrazioni in onore di Luca Marunzio detto il Cigno d'Italia.

A questa rassegna partecipò anche il nuovo Complesso Corale - Santa Cecilia di Fiavé, riportando due diplomi di onore e premio di incoraggiamento. Anche al Teatro Grande di Brescia il concertino fu molto applaudito ed ottenne una particolare simpatia.

Il 29 dicembre 54 per iniziativa della GIAC fu tenuto un concerto polifonico nella sala della Filarmonica a Trento dove furono eseguiti brani della più pura polifonia dei nostri grandi Canzonettisti e Madrigalisti classici. Particolare favore incontrò il brano monodico di introduzione "Ubi charitas et amor..." in gregoriano - dai Canti dell'Agape - e liturgia del Giovedì Santo.

L'Adige riportò la critica artistica del Maestro Renato Lunelli, organista della Chiesa di santa Maria Maggiore a Trento.

## 1955

Nella Festa dell'Epifania il Complesso Corale santa Cecilia dà un concerto di musiche polifoniche in onore dei genitori delle Componenti nella sala dell'Asilo.

Il 21 maggio 1ª Rassegna di musiche polifoniche a Trento al salone della Filarmonica con la partecipazione del C. Corale s. Cecilia di Fiavé, Coro s. Cecilia di Pergine, Coro Zozzini di Riva, Coro Biancastella di Pomarolo, Coro Cima Tosa di Bolbeno, Società Corale di Nogaredo, società corale Trentina, Coro "Aurora" di Mezzolombardo.

Tutti i cori riuniti sotto la Direzione del M.R. Padre Mario Levri cantano "Jerusalem" da "I Lombardi alla 1ª Crociata" di G. Verdi.

Il coro f. di Fiavé canta:

"La così detta mari" di Palestrina

"La ninna nanna" di V. Veneziani a 4 voci.

Il R.P. Mario esprime la sua soddisfazione in una lettera al Comp. Corale dove dice che per la prima volta le ha sentite cantare come da tempo aveva sognato, non da dilettanti - ma da artiste, e non esita a mettere le Cantanti del C.C. santa Cecilia al 1º posto fra i sette Complessi partecipanti alla Rassegna. Anche la critica d'Arte del M.o Renato Lunelli esprime il medesimo giudizio. "Congratulazioni".

### **Attuale direzione e presidenza**

Presidente Zambotti Nina

Vicepresidente Festi Maria

Capocoro Festi Giuseppina

Consigliere Calvetti Rachele, Bronzini Paola, Caresani Liliana.

Assistente don Silvio Dellandrea.

### **Attuali Componenti del C. Corale santa Cecilia:**

Soprani- Festi Maria, Calvetti Rachele, Zambotti Celia, Zambotti Teresina, Festi Aurora, Lorenza Agnese, Pantezzi Paolina.

Contr.I- Bronzini Paolina, Bronzini Rosetta, Caresani Natalina, Zambotti Teresina, Zambotti Pia, Zanini Mariolina.

Contr.II- Festi Giuseppina (capocoro), Caresani Liliana, Riccadonna Teresa, Perdetti Agnese, Zambotti Iole, Zambotti Bianca.

Voci basse: Zambotti Nina (Presidente) e Zambotti Silla sorelle, Zambotti Luciana, Zambotti Emilia, Santoni Noemi, Zambotti Renata, Titta Maria Carla.

7.V.1955

l'ass. d. S. Dellandrea

6 luglio. Concertino all'Oratorio in onore degli ospiti forestieri, delle suore venute dall'America e degli Insegnanti della scuola di P. Arche.

Non fu una serata troppo felice soprattutto per lo stato psicofisico del Direttore. Comunque il Coro fu molto apprezzato da chi non lo conosceva in particolare dagli invitati distinti fra cui il Colonnello di Firenze ospite dell'Albergo al Sole.

Durante l'esecuzione ci furono due momenti musicali veramente sentiti si ottennero pure delle fusioni perfette.

26 agosto. Concerto all'oratorio. Il programma oltre alle solite cantate dei programmi ... - La cascatella, la II parte della Ninna Nanna di Veneziani. Si ripresentano: Il Canto del Mugnaio e le Campane di Volpi.

L'esecuzione è buona nel suo complesso e la fusione pure. Poche persone assistono al Concerto e fra queste insignificante del tutto i partecipanti di Fiavé -che come sempre apprezzano tutto, meno le cose belle e buone.

Giovedì undici agosto al Bar Sport di Ponte Arche si fa un concerto con un intento minutamente artistico ed educativo. Il programma prevede nella prima parte musiche dei cinquecentisti Palestrina, Gastaldi, Monteverdi. Si chiude la prima parte con l'antica Monodia gregoriana "Ubi charitas" eseguita con delicatissima espressione e profondo sentimento. Certamente non compresa dalla massa del pubblico che pure seguì con attenzione, ma assai gustata dagli intenditori e musicisti.

Seconda parte. Si inizia con due Laudi del 500, "Intorno al fanciullin Gesù" e "Sopra il fieno calcato", seguono Falconieri, Giardini e Tomaso Ercolano con la sua "Villanella". Q. canzonetta esige ancora studio e spigliatezza. Si chiude con Orazio Vecchi, "Mi vorrei trasformare"

fra tutti il più bel pezzo pieno di intrecci e di vivacità.

La terza parte comprende Rossini, Donizetti, i Canti del Folclore e ultima la dolcissima "Ninna Nanna" di V. Veneziani.

Da chi poteva fare una critica musicale fu notata la perfetta intonazione e fusione delle voci. La sensibilità artistica della direttrice e di talune delle cantanti. Di tutte fu ammirata l'attenzione e il sincronismo che necessariamente ne conseguiva.

Ben dirette, attente, sensibili le canterine della C.santa Cecilia, hanno portato un nuovo fiore al loro distintivo di serietà e di impegno.

### **Rassegna interregionale di Modena, 23-25 settembre 1955 dell'ORSAM**

per le celebrazioni centenario di O. Vecchi.

Pezzo d'obbligo "Villanella" di Tomaso Ercolani,  
a scelta O. Vecchi "Mi vorrei trasformare",

Il Complesso C.santa Cecilia è preparato accuratamente da P.Mario. Il numero delle canterine è molto ridotto, appena 18. Ma c'è un impegno da parte di tutte di impiegare tutta la sensibilità per una buona riuscita. Sono stanche da un lavoro massacrante, ma se ne vanno felici e fiduciose di conseguire un buon successo.

A Trento partono con l'Alpen Express che ha 40' di ritardo, dovrebbero essere a Modena verso le ore 20. Facciamo i migliori auguri.

Devono restare a casa: la Presidente Nina Zambotti, sempre sacrificata e la soprano Paolina Pantezzi, perché i loro *sceriffi* non concedono assolutamente questa distensione.

25 settembre 1955

Al Teatro Comunale di Modena il 23 pomeriggio il C.Corale s.Cecilia eseguisce i suoi canti davanti alla Commissione giudicatrice composta dai principali Maestri e Critici di arte musicale d'Italia, M.Attilio Braziello, M. Livio Borri, M.Vittore Veneziani, M. Achille Schinelli. "Degli occhi il dolce giro" di L.Marenzio viene eseguito due volte su richiesta della Commissione. La domenica alle 16 incomincia il grande Concerto dei 32 complessi partecipanti alla Rassegna. La corale s.Cecilia è al 14° posto ed eseguisce verso le 18 il suo numero con "Folti boschetti" di Falconieri. L'applauso della grande folla e delle corali assistenti è irrefrenabile.

E come non era ancora avvenuto per nessuno dei Cori precedenti si richiede a gran voce il "bis", che però non può essere concesso. Alle 6 e 54' partono per Verona-Trento, molto avviliti e sconcertati e "forse più di loro" il Padre Mario, perché ormai nulla speravano più. Alle ore 20 finisce il Concerto ed ha luogo le Premiazioni dei Cori migliori. Sono presentati sul palco tutti i Maestri dei gruppi Corali. Il gen. Dal Panta si congratula con i Maestri e Cantanti, legge i telegrammi del Presidente della Repubblica, dell'Alto Commissario per il Turismo e del Senatore Pietro Canonica. Rispondono il Sindaco di Modena e il Presidente del Turismo di Modena. Poi viene letta la graduatoria della premiazione.

"Voci femminili" categoria polifonica, Primo premio realizzando 84 punti la Corale santa Cecilia di Fiavé di Trento, alla quale viene consegnata anche la medaglia d'oro della Provincia di Modena. Per i Maestri viene consegnato come dono del Sindaco di Modena un volume con le notizie storiche del Liceo musicale "Orazio Vecchi", Assiste alla premiazione l'Assistente il quale riceve le congratulazioni delle Autorità e del Generale Del Cunta, naturalmente il pensiero era con le canterine e il loro Maestro che non potevano godere tale soddisfazione dopo le fatiche e le amarezze avute.

1956

L'8 gennaio si fa la Festa della Famiglia. La G.F. come la G.M. brillano per la loro assenza e per l'indifferenza dei più. Il sacrificio della Presidente e di qualche dirigente o sacerdote è così più duro.

Alla sera alla funzione di chiesa è una vera porcheria. Solo delle creature incoscienti e di poco spirito -per non parlare di peggio- possono comportarsi in tal modo.

Le canterine e specie le II voci partono e non cantano, destando i commenti meno positivi, seppure giusti. Persone serie deplorano molto il contegno di certe specie di ... allo sforzo della direttrice del Coro.

Così si raggiunge l'orlo. L'assistente dice un solenne addio. Ora basta.

Quando le cose cambieranno se cambieranno, quando si avrà maggiore rispetto e un altro spirito, allora si potrà eventualmente parlare di ripresa. Prima no!

La corale femm. S. Cecilia era stato un bel sogno. Ma oggi è un triste ricordo!

L'ass. 11 genn.1956.

La Presidente legge alle canterine il diario del 55 e quest'ultima pagina. Si può capire l'impressione! La lettera qui acclusa e che non allego al Diario spiega questa e annette altro...

Non faccio altri commenti, ché non servirebbero a nulla- le scuse sono sempre scuse e non scusano nulla. Ciò che è errore resta errore e ciò che è sforzo e buona volontà resta sforzo e buona volontà. Vogliamo provare a mettere una pietra sul passato e periamo che la ripresa sia una ripresa sincera e generosa. L'ass.

Maggio

Dopo un prolungato silenzio da parte della Corale s. Cecilia che però non rimase inattiva nei mesi passati, nei quali si preparò per la seconda Rassegna polifonica Regionale e arricchì di 2 nuove canzoni "Sopra Montana" e "La Bella della Montagna" il repertorio folcloristico, e con "Lodate Dio-Cantico di Frate sole" e "De profundis" di Palestrina il repertorio classico.- Purtroppo il tempo non permette uno studio più intenso e più vasto... Ma sarà necessario affrontare fatiche e sacrificio per tenersi in forma e per allargare il campo della conoscenza di nuovi brani musicali e il campo della Melopea e della Melodia.

L'arte non ammette soste, né limite di perfezione - non per nulla è detta "a Dio seconda".

Domenica 20 maggio, Festa di Pentecoste alla Filodrammatica di Trento ci fu la **II Rassegna musicale**; vi parteciparono:

il coro "Silvio Pozzini" diretto dal M. Patuzzi,

il coro "Aurora" di Mezzolombardo, m.Umberto Fioretta,

il "Cima Tosa" di Bolbeno, m. Albino Marchetti,

la "Società Corale" di Nogaredo con P.Mario Levri,

la società Corale maschile di Levico, m. Luigi Raimondi,  
la Scuola di Canto Corale femminile di Trento con m. Mingozi.

La Corale s. Cecilia diretta da P. Mario si presenta con "Cantico di Frate sole" di ...  
e "Villanella" di Tomaso Ercolano.

Per gli assieme con "Ave verum" di Mozart.

È caro poter registrare un nuovo successo e un nuovo passo nel duro cammino dell'Arte. La critica musicale è favorevole alle Canterine come lo fu in forma inusitata il pubblico che seguì in un'atmosfera di tensione il Canto per esplodere in un applauso a non finire.

Non ho accompagnato le ragazze a Trento, nonostante le loro insistenze! Non potevo andare con loro perché avevo altri impegni la sera per il Maggio; e poi ci stavo a fare dalle 5 alle 9? Finiti i miei uffici la sera non arrivavo più in tempo e poi non stavo troppo bene domenica. Comunque non fu un piacere per me restar qui...

Ora attendiamo di essere ammessi alla Grande Rassegna Polifonica Nazionale dell'ORSAM che si farà a fine agosto a Palermo.

### **Concorso nazionale di polifonia a Verona, agosto 1956**

Grazie alla gentilezza del Sig. Maestro Filippo Mercolini direttore artistico dell'ORSAM possiamo definitivamente e con sicurezza fissare il programma per la Rassegna di Verona, presentando:

- 1) Palestrina, "Deposuit" dal Magnificat
- 2) O. Vecchi, "Mi vorrei trasformare"
- 3) V. Veneziani, "Ninna Nanna..."

P. Mario riprende l'istruzione e la preparazione del coro. Sei sere di prove intensive preparano le canterine che si possono presentare con sicurezza di esecuzione e perfezione delle voci. La Corale, accompagnata dal Maestro, parte il 29 settembre alle 8 ½ per Verona, dove alle 18 in un'aula di Castelvecchio affronterà la prova non facile della selezione dei Cori. Facciamo i migliori auguri.

### **30 settembre**

Alle 18 e 30 la Presidente telefona da Verona: "Abbiamo vinto" classificate nella categoria A, con la Medaglia d'oro. Sono felici.

La sera del 1° ottobre ci troviamo assieme in canonica, Maestro, canterine e Assistente per un piccolo brindisi famigliare per celebrare la vittoria di Verona ed augurare nuovi traguardi alle future competizioni fra i Complessi di categoria, altre Medaglie d'oro... Coraggio!

## **1957**

In Teatro, 3 marzo

L'ultima domenica di Carnevale con una elegante messinscena viene rappresentata

“Un lume alla finestra” di Gigi Genuini. Tutte si sono impegnate nel rendere bene il proprio personaggio, e la rappresentazione riesce molto bene.

Silla Zambotti nella parte di Laura “La signora” dà una magnifica interpretazione specie nelle battute finali del suo dramma spirituale.

14 maggio

### **Rassegna interregionale dell'ENAL a Merano, al Casinò**

La Corale s.Cecilia si presenta per la Polifonia classica assieme al “Coro Pozzini” di Riva, “Bianca stella” di Pomarolo e il Coro di Nogaredo.

La Commissione giudicatrice assegna il Premio di Eccellenza alla nostra Corale con la Coppa bellissima, dono del Commissario del Governo, il diploma e una coppa d'argento per l'epigrafe e presentazione.

Ancora una volta “le canterine hanno affermato la serietà della loro preparazione e la loro superiorità artistica rispetto alle Corali del Trentino più in vista.”

Alla manifestazione meranese il Coro va al “completo” -mancava come sempre solo la Presidente, che non poté andarci, e l'Assistente giuppersù per le medesime ragioni!

26 dicembre

P. Mario fa una prova straordinaria per preparare le canterine all'incisione che sabato 28 faranno i registi della RAI di Bolzano.

Dopo le prove si apre un po' di discussione sulla crisi attuale venutasi a formare nel coro. Così fra le altre utile cose apprendo anche di esser stato contrario alla Manifestazione di Merano e di aver poi fatto il muso lungo alle canterine per 15 giorni perché sono andate a Merano! Sic! L'aver mandato alla Redazione de L'Adige o A. Adige tre articoli per precisare la posizione della Corale s. Cecilia nella Rassegna di Merano, dove fu al primo posto fra tutte le Corali e le altre cose fatte per tale manifestazione però non sembrano “fatti” molto conformi al “così detto” muso lungo!

Comunque al di sopra di tutte le grandezze umane facciamo i migliori auguri per una felicissima radioincisione.

1958

Col nuovo anno si riprende a fare qualcosa. Non molto. Il tempo e altre cose non consentono. In gennaio c'è la riunione a Trento dei cori della Federazione per la manifestazione di musiche classiche come negli anni precedenti. Viene fissata la II domenica dopo Pasqua per la manifestazione.

La Corale aderisce, approvando il programma non dopo sentito anche il parere del Maestro.

La domenica 26 gennaio vengono trasmesse dalla RAI di Bolzano alcuni canti della montagna registrati il 28 dicembre. Domenica due febbraio si fa un concerto a Poia alla sera. Il concerto riesce bene ed è seguito con passione. Dirige G. Festi.

1959

3 maggio

### **Rassegna di Merano**

Con altri 14 Complessi Corali anche la Corale s.Cecilia era presente quest'anno alla Rassegna Regionale al Kursaal di Merano, unica Corale femminile, Pezzo d'obbligo di Ballata di Villanelle di Bocchieri. Il pezzo fu eseguito "Laudate Dio" di Animuccia.

Alla sera il grande Concerto finale con i cori uniti e orchestra, direttore R.Savini.

La Corale s. Cecilia portò il suo più efficace contributo nell'esecuzione del Coro: "Le Sigaraie" di Bizet dall'opera "Carmen".

Premio: Diploma e Coppa. La coppa fa bella figura all'altare della Madonna in Chiesa.

Mercoledì 13 maggio la RAI a Fivè.

Il Maestro Elio Riccardi della RAI di Bolzano con il Presid. Regionale dell'ENAL di Trento sono venuti a Fivè per il "Microfono in piazza". La registrazione effettuata dalla sala dell'Asilo ebbe questo programma:

Saluto del Parroco

1. S.Elementari, Teresa Zambotti e Gino Zanini insegnante
2. Concerto delle Campane suonate dalla Soc. Campanari di Verona
3. "Fivè" detta da Titta Nelio
4. Corale s.Cecilia, "La Genzianella"
5. Carla Bugoloni, "Le pannocchie" di Ada Negri
6. Corale s. Cecilia, "Ninna Nanna dalla Baita", musica di P.M.Levri
7. Intervista col Corridore Calliari
8. Pezzo Barbieri e Gigi Pittore: una mazurca con chitarra e fisarmonica
9. Corale s.Cecilia, "Balletto di Villanella" di Bocchieri, "Montagna mia"

Dopo il concerto la Corale eseguì per i Ladini della Val di Fassa un motetto di Pino Donati, in onore di santa Giustina, patrona della Valle di Fassa. Questo canto andrà in onda nei programmi per i Ladini della V. di Fassa. La serata "Microfono in piazza" andò in onda la domenica di Pentecoste alle ore 10 e 40' su Bolzano 3.

### **In udienza dal Papa**

Il giorno 10 giugno sera si parte con pullman in 29 persone.

Si arriva a Roma alle 91/2 del giorno 11. alle ore 11 sono pronte per andare in Vaticano. Posso avere un duplicato e così accedere al posto riservato specialissimo per la Corale vicino al Trono Papale.

Alle 12 udienza. Il S.Padre legge fra gli altri, e saluta pure il gruppo della Corale s.Cecilia. La Corale offre al S.Padre una tovaglia per l'altare della cripta di s.Cecilia.

Pomeriggio al Campidoglio, monumento a Vittorio Emanuele II, piazza Colonna, fontana di Trevi, Stazione Termini e Santa Maria Maggiore...



*Udienza del S. Padre 11 giugno 1959*

## 1961

11 marzo

### **VI Rassegna polifonica a Trento**

Partecipano alla VI Rassegna chr quest'anno è fatta alla Filarmonica il Coro di Bolbeno maschile, la corale s.Cecilia di Fiauvé, la Corale di Nogaredo, la Corale s.Cecilia di Trento e il Coro p. di Borgo. Apre e chiude la Rassegna la Corale mista di Trento con pezzi di Mozart e Alleluia di Haendel a voci scoperte. Una idea infelice ed una infelicissima esecuzione.

La rassegna ebbe esecutori veramente bravi nella Corale di Borgo e la Corale s. Cecilia di Trento. La nostra Corale esegue: Lauda di G. Tebaldini, Esurientes di Palestrina e un'Ave Maria di Jesus G. I tre pezzi sono seguiti con molta attenzione e procurò commenti e applausi convinti.

La stampa non si è mossa, Un tardo articolo del dr. Fabbro, accompagnatore della manifestazione, si è ricordato solo della bravura della Corale s.Cecilia di Trento, dimenticando tutti gli altri. Rassegna inutile, senza un commento e senza una critica...

## 1962

Il 25 febbraio si è svolta sotto l'egida della feder. Delle Bande e Cori del Trentino l'VIII Rassegna Polifonica nella sala della Filarmonica a Trento.

Partecipanti pochi cori quest'anno e con programmi direi svariati e qualche volta...

Più in tono con la Rassegna e con indubbia riuscita e indovinati programmi furono le corali Miste di Lavis e Trento, e la Corale di Fiavé.

Fatto per noi degno di rilievo l'intervento del Maestro Giacomo Savini che volle venire da Bolzano per sentirci e per una valutazione seria delle serate.

Cori intervenuti e voci pari: 1. s.Cecilia Fiavé, 2. Biancastella di Nogaredo

3. s.Cecilia Trento 4. Cima Tosa di Bolbeno

5. Voci miste: s. Cecilia di Lavis, Corale S.Pozzini di Riva, Corale Cittadina di Trento.

## 1963

### Grosses Opernkonzert 22 settembre al Kursaal di Merano

(Si riporta art. da A.Adige" e "Adige", 23 settembre 1963)

*In nessun modo la commemorazione del 150° anniversario della nascita di Verdi e Wagner poteva essere celebrato, a Merano, più degnamente che con il grande concerto di musica operistica di domenica scorsa.*

*Il Kursaal era affollato in ogni ordine di posti (certo più di mille persone nella vasta sala e nella galleria), moltissimi turisti e insieme le massime autorità cittadine, molti meranesi.*

*Il concerto era stato organizzato dall'Azienda di Soggiorno senza risparmio. Una massa corale di cento coristi, l'orchestra di cura rinforzata fino a sessanta elementi e, naturalmente, al primo posto la signora Carteri e Giuseppe Campora, due interpreti eccezionali.*

*Come è prassi il concerto è stato aperto da un pezzo per sola orchestra, la sinfonia dai "Vespri siciliani" di Verdi. Ha fatto seguito il tenore Campora con la romanza "Quando le sere" dalla "Luisa Miller" di Verdi. Anche la signora Carteri della "Scala" di Milano si è subito conquistata le simpatie del pubblico oltre che per la voce, degna delle grandi sale, per la finezza interpretativa che, accanto alla tecnica raggiunta, dimostra una sensibilità consona alle possibilità artistiche che le sono proprie.*

*Col "Va pensiero" dal "Nabucco" di Verdi si è avuto il primo incontro fra il coro e gli auditori. Un coro ricco di un centinaio di elementi fra i migliori dei cori di Bolzano, di Trento e di Fiavé, ha saputo imporsi, oltre che per la preparazione dimostrata, per la fusione che, certo, non indicava le decine di chilometri che separano i centri nei quali i cori hanno sede e nei quali i cori svolgono normalmente la loro attività..."*

\* \* \*

## 1971

Con l'applaudita esibizione al Kursaal di Merano vengono a cessare poco dopo le attività della corale lungo gli anni sessanta. L'ultima annotazione di don Silvio Dellandrea sul "suo" Diario viene però fatta più tardi, allorquando il fondatore della corale ritorna in paese per un matrimonio, quello di Silla Zambotti.

### Canto del cigno

23 maggio, ore 11,30

Matrimonio di Silla Zambotti, che da 25 anni canta nella Corale s.Cecilia di Fivè, ha celebrato le sue nozze con Gino Florioli di Poia, concelebtrate col parroco don A. Tecilla, il cugino don Zeni, il vecchio parroco Dellandrea e il parroco di Poia.

Una folla di gente, parenti e amici della sposa e dello sposo.

Canti della Corale e il Canto del Cigno della sposa. Una bella festa, una manifestazione di simpatia. Nota insolita: il telegramma augurale alla sposa da parte del Maestro G. Savini da Bolzano.



*Rassegna di Merano*



*La Corale al matrimonio di Rita Zambotti*



*Commiato a don Silvio (1968)*



*Il coro "Le Villanelle" erede del "Santa Cecilia" alla chiesa dell'Assunta a Dasindo (1981)*

**ALLEGATO O**  
**INVENTARIO DELLA CHIESA DI FIAVÉ**  
*sogeta alla Parrocchia del Lomaso del anno 1825<sup>1</sup>*

- calici n. 6 due de quali d'argento, e li altri quattro di Rame colla copa d'argento, dei qualli parte sono d'argento, e li altri come li sopra,
- patene n. 7 d'argento,
- vasi da lolio santo tre due de quali si adoperano batezando ed uno per li infermi,
- una copa d'argento che si adopera a batezare,
- un ostensorio,
- due pisside una per conservare il Sacramento in Chiesa e l'altra per portarlo agli infermi,
- una pace d'argento, un turiferario, con navicella d'argento,
- candelieri n. 2 di rame sopra argentati, ed anche una croce della medesima materia,
- candelieri dottone n. 30,
- croci n. 4 tre delle quali di rame ed una dotone,
- un costolone rotto,
- tovaliette n.12 tre delle quali indorate e le altre di cotone e banda olandesa,
- fornelli n. 3,
- lampade n. 1,
- campane
- 4 candelieri di fero di statura alta servibili per fare leseque ai defunti,
- un banco coi suoi caltri slisso, e coi suoi armadii per riponete i calici,
- due armadi grandi per riponere ... della Chiesa,
- paramenta n. 21,
- camici usati n. 14,
- tovaglie n. 4,
- damaschi per pulire la Chiesa n. 4 pezzi,
- piviali n. 3,
- cote n. 4,
- un baldacchino,
- palme n. 4 grandi e quattro piciole,
- un lireo,
- un ombrela per accompagnare il viatico agli infermi di setta,
- ampolini n. 4,
- ... separate dalle paramenta n. 2,
- quadrati n. 2,
- messali n. 4 da vivo e n. 4 da morto,
- una via crucis,
- continenze n. 3,
- un rituale,
- un piatto grande de pelter per raccogliere le limosine

R.do Appoloni Antonio Vicario curaziale di Fiavé  
Mezzana Capo Comune  
Giuseppe Benini Sindico  
G.Battista Bronzini Sindico

---

1 ADT, Atti Visitati 79, anno 1825.

## ALLEGATO P OPERE D'ARTE

### **Chiesa della B.V.M. Immacolata e santi Fabiano e Sebastiano**

(in grassetto le opere provenienti sicuramente dalla vecchia chiesa di San Sebastiano)

- Dipinto in abside raffigurante i Santi Sebastiano e Zeno, sec. XIX, autore ignoto, olio su tela 380x131
- Dipinto in abside raffigurante i Santi Rocco e Fabiano, sec. XIX, autore ignoto, olio su tela 378x130.
- **Altare maggiore, sec. XVIII, autore ignoto, marmo bianco, rosso di Francia, pietra di paragone, giallo di Castione, verde rosso ammonitici, rifacimento in muratura, 336x400x300 (pedana compresa).**
- Tabernacolo sec. XIX/XX, autore ignoto, legno di noce parzialmente intarsiato, 64x39x38.
- **Due putti all'altare maggiore, sec. XVIII, autore ignoto, marmo bianco, rosso di Francia, pietra di paragone, giallo di Castione, verde rosso ammonitico, rifacimento in muratura.**
- Scultura in abside raffigurante Beata Vergine Immacolata, sec. XIX, autore ignoto, legno policromato, alt. 176.
- **Altare laterale sinistro, sec. XVIII, autore ignoto, marmo bianco, giallo di Castione, pietra di paragone, mischio Val Caregna, rosso ammonitici, 534x225x215 (pedana compresa).**
- Scultura raffigurante Beata Vergine Maria con Bambino, sec. XX, autore ignoto, legno policromato, alt. 160.
- **Altare laterale destro, sec. XVIII, autore ignoto, marmi policromi, marmo di Botticino, giallo di Castione, lavagna lumachella, 531x245x208.**
- Scultura raffigurante Sacro Cuore di Gesù, sec. XX, autore Plino Frigo (Vicenza), legno policromato, alt. 179.
- **Scultura raffigurante Crocefisso, sec. XVII e XX (restauro e rifacimento), autore ignoto, legno policromato, 166x140**
- **Scultura raffigurante Crocefisso, sec. XVIII, autore ignoto, legno policromato e dorato, 133x74.**
- Dipinto in volta abside raffigurante il Buon Pastore e i Quattro Evangelisti, 1924, autore Metodio Ottolini (Aldeno 1882-Trento 1958), affresco 250x200.
- Dipinto in controfacciata raffigurante S.Cecilia, 1924, autore Metodio Ottolini, affresco 70x111.
- Dipinto in controfacciata raffigurante S.Giovanni Battista, 1924, autore Metodio Ottolini, affresco 70x110.
- Dipinto raffigurante Sacro Cuore di Gesù, 1904, autore Metodio Ottolini, olio su tela, 88x54.
- Scultura in abside raffigurante S.Barbara, 1903, autore Josef Runggaldier, legno policromato, alt. 146.

- Scultura in abside raffigurante S.Isidoro, 1906, autore Josef Runggaldier, pegno policromato, alt. 144,5.
- **Coppia di portali, sec. XVIII, autore ignoto, marmo moschio, biancom pietra di paragone, stucco, 317x144x19**
- Serie di n. 14 dipinti raffiguranti Via Crucis, sec. XIX, autore ignoto, olio su tela, 77x50.
- **Pianeta 1° quarto sec. XVIII, ignota manifattura veneziana, broccato rosso cremisi, 103x67,5.**
- **Pianeta 2° quarto sec. XVIII, ignota manifattura, broccato fondo rosa salmone, 107x72.**
- **Pianeta sec. XVIII, ignota manifattura, damasco verde, 103x70.**
- **Pianeta sec. XVIII, ignota manifattura, damasco rosso, 100x70,50.**
- Pianeta sec. XIX, ignota manifattura, damasco bicolore giallo su fondo rosso, 103x67.
- Coro sec. XIX, autore ignoto, legno di noce e radica e legno di conifera, 246x910x131.
- Serie di n. 42 **banchi, sec. XVIII e XIX (1891), autore ignoto, legno di noce, 91,5x306x68.**
- Ambone, fine sec. XIX, autore ignoto, 121x95x69.
- **Mobile da sagrestia sec. XVII, autore ignoto, legno di noce, 234x239x88.**

\*\*\*

- Croce d'altare sec. XIX, ignota manifattura, metallo bianco, 56,5x19,3
- Croce astile sec. XIX, ignota manifattura, ottone argentato, 85x47,3.
- Croce astile sec. XIX, ignota manifattura, ottone argentato, 77x44,6.
- Coppia di angeli ceroferari sec. XIX, ignota manifattura, lamina di ottone argentato su sagoma lignea, alt. 41,50/40.
- **Coppia di candelieri sec. XVII, ignota manifattura, bronzo, alt. 34.**
- **Coppia di candelieri sec. XVIII, ignota manifattura, bronzo dorato, alt. 36,5.**
- Coppia di candelieri sec. XIX, ignota manifattura, ottone argentato, alt. 45.
- Coperta di messale seconda metà sec. XIX, ignota manifattura, cuoio impresso, cantonali e borchie in ottone argentato, 36,8x27.
- Serie di n. 4 lampade professionali sec. XIX, ignota manifattura, legno intagliato, dorato, pastiglia, alt. 122
- Coppia di ampolline sec. XX, ignota manifattura, vetro argentato, 16x6.
- Coppia di ampolline sec. XX, ignota manifattura, vetro e lamina argentata, 17x5,3.
- Vassoio con ampolline sec. XIX, ignota manifattura, ottone argentato, 30x23,5. Ampolline 15,5.
- **Navicella sec XIX (1866-1872), ignota manifattura di Vienna, argento, 14,1x81ø18,2.**
- **Calice sec. XVII (1628), ignota manifattura, argento, 21,2x11,9x8,6.**
- **Calice sec. XVII e XX (coppa e sottocoppa), ignota manifattura, bronzo e argento, 19,6x10,7x7,7.**
- Calice sec. XIX (1877), ignota manifattura, argento, 27,7x15,6x10,2.
- Calice sec. XIX, ignota manifattura, argento dorato, 26x16,5x9,5.

- Calice sec. XX, ignota manifattura, metallo bianco, 93x123x10.
- Custodia di ostensorio sec. XIX, ignota manifattura, legno di noce intagliato, 66,5x28.
- Serie di n. 4 reliquari a cartells, sec. XIX, ignota manifattura, fusione in metallo bianco, 407x13,4.
- Ostensorio sec. XIX, ignota manifattura, ottone argentato, 48,2x15,2x13,3.
- **Ostensorio sec. XVIII (1700-1705), manifattura di Audsburg, Ludwig Schneider (1684-1729). argento.**
- **Reliquario a cartella I metà sec. XVIII, ignota manifattura, argento, 34,5x12,5x10,5 (ovale).**
- Reliquario della Croce sec. XIX, ignota manifattura, ottone argentato, 24,7x15.
- Turibolo sec. XIX, ignota manifattura, argento, alt. 89.
- Turibolo sec. XIX, ignota manifattura di Vienna, ottone argentato, alt. 80,5.
- Campanello sec. XIX, ignota manifattura, bronzo, 7,4x4.

### **Chiesa di San Zeno**

- Pala raffigurante Madonna in trono e i santi Zeno, Carlo Borromeo e Cosma (?). Epoca sec. XVI-XVII. Autore ignoto pittore di scuola veneta, olio su tela, 198 x 112.

### **Chiesa di San Rocco**

- Pala raffigurante Madonna con Bambino e i santi Rocco e Bernardo di Chiaravalle, Epoca sec. XVII (datato 1627). Autore Giovanni Battista Pellizzari (Verona 1598-1660).
- Altare maggiore inizio sec. XVII, autore ignoto, marmo bianco, mischio, giallo di Castione, 480x230x245 (pedana compresa).
- Crocefisso, epoca sec. XVII, legno policromato e dorato, 115x80.
- Scultura raffigurante sant'Antonio da Padova, sec. XVII, autore ignoro, pietra morta, alt. 122.
- Scultura raffigurante San Francesco d'Assisi, sec. XVII, autore ignoto, pietra morta, alt. 123.



*Mobile da sagrestia, sec. XVII*



*Ostensorio, sec. XVIII (1700-1705)*



*Putti altare maggiore, sec. XVIII*



*Calice di argento, 1628*



*Coppia angeli ceroferari, sec. XIX*



*Crocifisso, sec. XVII e XX (restauri)*



*Crocifisso, sec. XVIII*

## ALLEGATO Q ASSOCIAZIONI DI FIAVÉ

<b>Nominativo</b>	<b>Presidente</b>	<b>Paese</b>
ASD Fiavé 1945	Luca Caresani	Fiavé
Associazione Cacciatori	Alvaro Fruner	Ballino
Associazione Donne Rurali	Irene Benini	Fiavé
Associazione Pro Loco	Lorena Festi	Fiavé
Comitato Iniziative Giudicarie Esteriori CIGE	Alvaro Armellini	Fiavé
Coro Cima Tosa	Elvio Busatti	Stenico
Corpo Vigili del Fuoco	Enzo Caresani	Fiavé
Filodrammatica “La Ninfea”	Fabio Alberti	Fiavé
Gruppo Culturale Fiavé-Lomaso-Bleggio	Cristiano Zambotti	Fiavé
Gruppo Giovani	Daniele Zambotti	Fiavé
Associazione Pro Ecomuseo della Judicaria	Guido Donati	Bleggio sup.
S.A.T. Sezione di Fiavé	Romeo Zanini	Fiavé
Sci Club Fiavé	Giansanto Farina	Fiavé
Sezione A.N.A. Fiavé	Fabio Giordani	Stumiaga
ASUC Fiavé	Costantino Levri	Fiavé
ASUC Favrio	Lucio Cherotti	Favrio
ASUC Stumiaga	Dario Giordani	Stumiaga
ASUC Ballino	Manuela Berti	Ballino



*Gli Alpini davanti al monumento ai Caduti nella celebrazione di S. Stefano (2011)*

# FOTOSTORIA

## La piazza e la comunità



*La promozione del riso in epoca fascista, anni venti (ACF)*



*Incontro in piazza, agosto 1956 (ACF)*



*La piazza con fontana in primo piano (Archivio fotografico Provincia Autonoma di Trento - Assessorato alle attività culturali Trento)*



*Piazza San Sebastiano (Foto Unterveger)*



*Piazza San Sebastiano con i tetti di paglia (Archivio fotografico Provincia Autonoma di Trento - Assessorato alle attività culturali Trento)*



*Piazza San Sebastiano alla fine dell'Ottocento (Archivio fotografico Provincia Autonoma di Trento - Assessorato alle attività culturali Trento)*



*Piazza San Sebastiano negli anni cinquanta (ACF)*



*Piazza San Sebastiano nel primo Novecento (ACF)*



*Travaia, piazza San Sebastiano, agosto 1956 (ACF)*



*Trebbiatura in piazza (coll.priv.G.Tosi)*



*Trebbiatura in piazza, anni cinquanta (ACF)*



*Processione, agosto 1951 (ACF)*



*Processione, agosto 1951 (ACF)*



*Processione, agosto 1951 (ACF)*





*Processione, agosto 1951 (ACF)*



*Processione, agosto 1951 (ACF)*



*Foto aerea di Fiavé un secolo fa, durante la Grande guerra, da 3200 metri (MGR)*

# I portali

(fotografie di Piero Lechner)



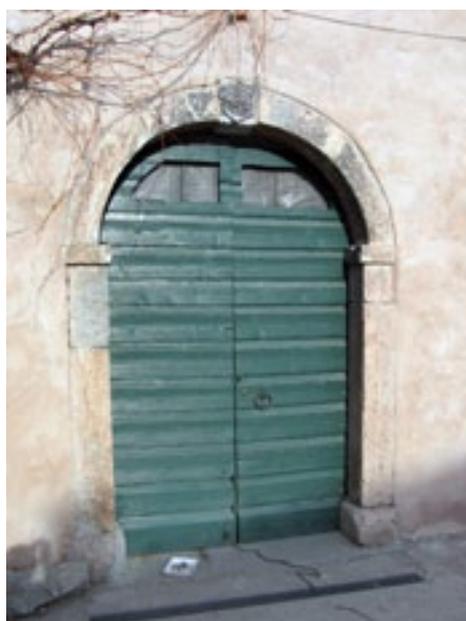
*Piazza San Sebastiano, ponte di casa Sottini (anno 1529)*



*Via 3 Novembre, casa Sottini (anno 1816)*



*Via 3 Novembre, casa Benini - Zanini, lato est (anno 1575)*



*Via 3 Novembre, casa Benini - Zanini, lato sud*



*Via 3 Novembre, casa Zambotti (anno 1780)*



*Via 3 Novembre, casa Titta, anno (1740)*



*Via 3 Novembre, casa Davide Bugoloni (anno 1708)*



*Via 3 Novembre, casa Gosetti (anno 1799)*



*Via Martiri della Resistenza, casa Franceschi (anno 1768)*



*Via San Zeno, ex casa Zeni (anno 1639)*



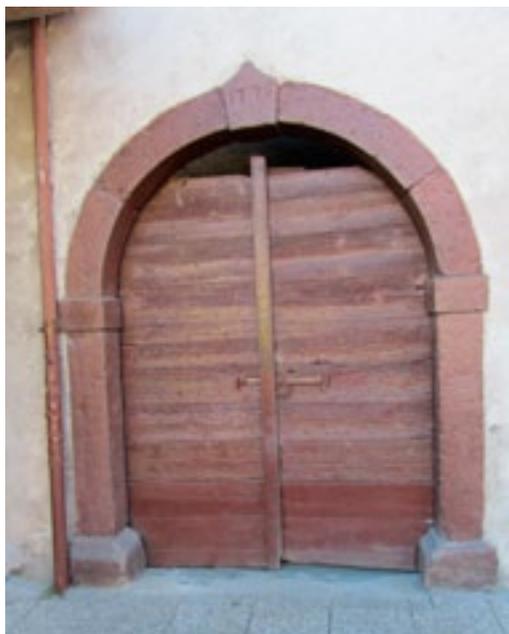
*Via San Zeno, casa Bronzini (anno 1516)*



*Via San Zeno, ex casa Antonio Benini (anno 1749)*



*Via San Zeno, ex canonica, ex casa Sottini (anno 1819)*



*Via San Zeno, casa Zambotti (anno 1778)*



*Via San Zeno, casa Zambotti, lato ovest (anno 1713)*



*Via San Zeno, casa Armani (anno 1805)*

## Bibliografia

- AA.VV., *Storia del Trentino*, ITC, Bologna 2000.
- Alla fonte. Acqua e storie delle fontane di Riva del Garda*, a cura di Riccadonna A. , Comune di Riva del Garda, Arco 2010.
- Alle radici della cooperazione. Un viaggio dell'emozione nelle Giudicarie Esteriori*, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento 2011.
- AMBROSI F., *Commentari della Storia trentina*, Rovereto 1887.
- BATTISTI C., *Il Trentino. Saggio di geografia fisica e di antropogeografia*, Trento 1898.
- BATTISTI C., *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Firenze 1922.
- BATTISTI C. - VECCHI M.L., *I nomi locali della Valle del Sarca*, Istituto di Studi per l'Alto Adige, Firenze 1938-1941.
- BAROLDI L., *Memorie di Fiavé e delle Giudicarie*, Trento 1893.
- BERNARDI A., *La civiltà dell'acqua. Le fontane del Trentino*, Provincia Autonoma di Trento, 1988.
- BIANCHINI F., *Le più antiche pergamene dell'archivio comunale di Condino (1207-1497)*, Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni Culturali, Ufficio Beni librari e archivistici, Trento 1991.
- Biblioteca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma 1969.
- BRONZINI L. - ODASSO M., *Indagine sulla storia della patata in Trentino*, "Judicaria", n. 71 (agosto 2009), pp. 52-64.
- BRONZINI P., *Le cinque chiese di Fiavé*, "Lungo il Carera", n. 15, dicembre 2008.
- CALDERA L., *La Pieve del Bleggio nella storia e nell'arte*, 1989.
- CESARINI SFORZA L., *Spogli di pergamene (Archivio Comunale di Terlago)*, "Archivio Trentino", XV (1900).
- CHIOCCHETTI L., *La peste del 1630 a Fiavé e a Ballino*, in "Studi Trentini di Scienze storiche", LVIII, 1979, fasc. 3°.
- CHIOCCHETTI L., *Memorie religiose di Fiavé*, c.i.p., senza data (presumibilmente ca. 1976).
- Codex Wangianus*, tr. di Kink R., Vienna 1852.
- COPPOLA G., *Agricoltura di piano, agricoltura di valle*, in *Storia del Trentino*, vol. IV (*L'età moderna*), ITC, Bologna 2000, pp.233-258.
- COPPOLA G., *Il consolidamento di un equilibrio agricolo*, in *Storia del Trentino*, vol. IV (*L'età moderna*), ITC, Bologna 2000, pp. 259-281.
- COSTISELLA G.-RASMO N., *Il Palazzo Calepini a Trento*, Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentino-Alto Adige, Trento 1971.
- CROLLALANZA G.B., *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane*, 1886.
- DALPONTE L., *Storia socio-economica delle Giudicarie Esteriori*, in "Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso. Cultura e storia", a cura di Gorfer A., Consorzio Elettrico Industriale di Stenico, Trento 1987.
- DE RUGGIERO A., *La conquista della Maremma*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", a. XLV n. 2, Firenze 2005.

- Documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310)*, a cura di Belloni C., Provincia Autonoma di Trento, 2009, n. 12.
- Due estimi dei beni immobili (1448 e 1482) del Comune di Riva del Garda*, a cura di Crosina M.L. e Rovigo V., MAG Museo Alto Garda, Arco 2011.
- FARINA M., *E per un uomo la terra. Lorenzo Guetti, curato di campagna*, Trento 2012.
- FOLGHERAITER A., *I Dannati della peste. Tre secoli di stragi in Trentino (1348-1636)*, Trento 1998 (III ed.).
- FOLGHERATER A., *La collera di Dio. Storia delle epidemie di colera nell'Ottocento trentino*, Trento 1993.
- GIOVANNINI P., *L'impiego tradizionale della tonalite come materiale da costruzione: alcuni esempi nel Comune di Fiaavé*, "Lungo il Carera", n. 19, giugno 2011, pp. 20-22.
- GNESOTTI C., *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie disposte secondo l'ordine dei tempi*, 1786, rist. anast. BIM del Chiese, 1973.
- GORFER A., *Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso - Il territorio*, Consorzio Elettrico Industriale di Stenico, Trento 1987.
- GORFER A., *Le Terme di Comano*, Fondazione GB Mattei-Terme di Comano, Trento 2004.
- GORFER A., *Le valli del Trentino*, Trentino Occidentale, Calliano 1975.
- GUALZATA M., *Di alcuni nomi locali del Bellinzonese e Locarnese*, in "Studi di dialettologia italiana", Ginevra 1924, 1-96.
- GUELFI CAMAIANI P. - A., *Famiglie Nobili: Regione tridentina*, Genova 1964.
- GUETTI L., *Dalle Terme di Comano attraverso la montagna di Don Guetti. Itinerari*, a cura di Tommasi R., Rovereto 2011.
- IPPOLITI G. - ZATELLI A.M., *Archivi Principatus Tridentini regesta, sectio latina (1027-1777)*, a cura di Ghetta F.-. Stenico R., Trento 2001.
- JONES G., ROWLEY-CONWY P., *Plant remains from North Italian lake dwellings of Fiaavé (1400-1200 b.c.)*. in PERINI R., *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiaavé-Carera*, Trento 1984.
- La Scuola Elementare nel Basso Sarca. Le scuole di Nago e Torbole dalle origini al 1945*. Gruppo Culturale Nago Torbole, Arco 2010.
- LANDO M., *Dizionario dei fatti, dei personaggi, delle storie del Trentino*, vol. I, Trento 2008, pp. 281-282.
- LEVRI M., *La Chiesa Parrocchiale di Fiaavé nel primo Centenario*, Parrocchia dei SS.Fabiano e Sebastiano, Fiaavé 1985.
- LORENZI E., *Dizionario toponomastico tridentino*, 1981, ristampa dell'edizione di Gleno, 1932.
- MARCHETTI T., *Fatti uomini e cose delle Giudicarie nel Risorgimento (1828-1918)*, Trento 1926.
- MASTRELLI ANZILOTTI G., *I nomi delle località abitate*, Provincia Autonoma di Trento, Trento 2003.
- Mercati Concorso Torelli - anno 1959*, Catalogo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Trento, 1959.
- PACETTO G., *Memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città di Scicli*, a cura Sparacino A., Fai delegazione di Scicli, Rosolini 2009.
- PANCKOUCKE C.J., *Encyclopédie méthodique*, Parigi 1782-84.

- Palazzo Calepini a Trento in cinque secoli di storia*, a cura di De Finis L., Borrelli L., Lupo M., Trento 2010.
- PAPALEONI G., in *La guerra delle noci*, estratto da "Archivio Trentino", anno IX, fasc. 1, pp. 105-133.
- PASTORI BASSETTO I., *Crescita e declino di un'area di frontiera. Sete e mercanti ad Ala nel XVII e XVIII secolo*, Milano 1986
- PERINI R., *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavé-Carera*, parte I - Campagne 1969-76 (situazione dei depositi e dei resti strutturali), Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, Trento 1984.
- RATZINGER J., *Santi, Gli autentici apologeti della Chiesa*, Lindau 2007.
- RICCADONNA G.-FRANCESCHI I., *San Biagio e la Comunità di Favrio*, Comune di Fiavé, Asuc di Favrio, Gruppo Culturale Fiavé-Lomaso-Bleggio, Trento 2008.
- RICCADONNA G.-FRANCESCHI I., *Santa Lucia e la Comunità di Ballino*, Comune di Fiavé, Asuc di Ballino, Gruppo Culturale Fiavé-Lomaso-Bleggio, Arco 2009.
- RICCADONNA G.-FRANCESCHI I., *Sant'Antonio Abate e la Comunità di Stumiaga con Castel Campo*, Comune di Fiavé, Asuc di Stumiaga, Cassa Rurale "Don Lorenzo Guetti", Arco 2011.
- RICCADONNA G., *In publica regola*, Comune di Fiavé- Gruppo Culturale Fiavé-Lomaso-Bleggio, Arco 1995.
- RICCADONNA G., *Dorsino e le origini feudali di una Comunità*, Comune di Dorsino, collana Orsino/Dorsino 1-1990.
- RICCADONNA G., *Villaggi Scomparsi*, Comune di Fiavé, Quaderno 2 - 1989 del Gruppo Culturale Giovanile Fiavé-Lomaso-Bleggio.
- RICCADONNA S., *I capitelli delle Giudicarie Esteriori*, Gruppo Ricerca e Studi Giudicariese, 2006.
- RASMO N., *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento 1982
- ROMANELLI F., *Cenni storici sulle Giudicarie e altri scritti*, a cura di Martinelli D., 2002.
- SCALFI E., *Duemila parole del mio paese: tentativi etimologici sul dialetto di Tione*, Trento 1983.
- SCHNELLER C., *Tirolische Namenforschungen, Orts-und Personennamen des Lagerthales in Südtirol*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 1890.
- SCHNELLER C., *Tridentinische Urbare aus dem XIII. Jahrhundert*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 1898.
- TOVAZZI G.G., *L'archivista lomasino*, a cura di Lappi E. e Stenico R., Collana "Judicaria Summa Laganensis", 8, Trento 2004.
- VALENTI S., *Le Giudicarie alla fine del secolo XVIII*, Trento 1908.
- VARANINI G.M., *L'economia. Aspetti e problemi*, in *Storia del Trentino*, volume III, (*L'età medievale*), ITC, Bologna 2000, pp. 461-515.
- ZIEGER A., *Regione Tridentina. Storia*, Trento 1968.



## Indice

<i>Prefazioni:</i> sindaco Nicoletta Aloisi	5
Amministrazione separata di Uso Civico	6
Presidente Cassa Rurale “Don Guetti” Fabio Zambotti	7
<i>Introduzione</i>	9
1. Fiavé	11
2. I santi patroni Zenone, Sebastiano e Fabiano, Rocco, l’Immacolata Concezione	14
3. Le chiese di Fiavé	21
4. Sottratori e sabadini	43
5. I Calepini da Fiavé	51
6. Gli atti visitali	58
7. I notai	81
8. La Curazia (1583)	91
9. Il SS.mo Sacramento (1667)	99
10. Le Confraternite	111
11. Il capitolo degli incendi	117
12. La peste del 1600, il colera del 1800	127
13. Le Rogazioni	138
14. La nuova chiesa di San Sebastiano. Una questione decennale (1873-85)	142
15. Il campanile e le campane	165
16. La parrocchia (1919)	169
17. Curatori d’anime	171
18. La canonica, l’oratorio, il teatro	177
19. I Legati. Il legato Valentini, l’Asilo infantile	184
20. Il Beneficio Gosetta e la Primissaria Levri-Zambotti	195
21. Pozzi e fontane	203
22. La scuola	212
23. Le strade	222
24. L’agricoltura a Fiavé	227
25. Il Comune di Fiavé	245
26. Personaggi illustri	259

### *Allegati*

A - Fiavé e l'Europa - <i>Franco Marzatico</i>	267
B - Pagine di storia - <i>don Lorenzo Chiocchetti</i>	269
C - I signori Levri e il loro palazzo a Fiavé - <i>Paola Bronzini</i>	281
D - C'era un convento a Fiavé?	294
E - Diario di Luigi Dalla Laita	299
F - La Famiglia Cooperativa guettiana	312
G - La Cassa Rurale guettiana	319
H - Il Caseificio Sociale guettiano	326
I - Gli usi civici di Fiavé	332
L - La nascita dell'ufficio postale - <i>Mariangela Calza</i>	335
M - Gli inizi del turismo a Fiavé - <i>Mariangela Calza</i>	337
N - Corale Santa Cecilia - <i>don Silvio Dellandrea</i>	340
O - Inventario della Chiesa di Fiavé	354
P - Opere d'arte	355
Q - Associazioni di Fiavé	360

### *Fotostoria*

La piazza e la comunità	361
I portali	371
Bibliografia	379

### *Tavole fuori testo*

Espressioni artistiche	
Cartoline edite da Emilio Franceschi	
Palazzo Levri (XVI sec.)	
I segni del sacro	
Panorami e mappe	

## Espressioni artistiche



*Luigi Farina, San Zenone a Fivè (1959), olio su tela 60x80 ( propr. C. Zambotti)*



*Antonio Benacchio, Aura Sportiva. Lo sport della Magna Grecia al terzo millennio, altorilievo facciata est della palestra comunale, m. 13,00 x 2,50, 2006*



*Malgorzata Winnik, Gioco dell'erba con il vento, pannello decorativo in pietra vulcanica smaltata a tre lastre, facciata nord della palestra comunale, m. 3,00 x 1,60, 2006*



*1° premio concorso fotografico 2010, Luisa Berasi*



*Eloisa Gobbo, Birdhouse, installazione parco lato nord est del Museo delle Palafitte, diametro m 4 x altezza m 5, 2006*



*Installazione al Museo delle Palafitte di Fivè, studio Franco Didoné, altezza 6-8 metri, acciaio con pitturazione Corten*

Cartoline edite da Emilio Franceschi



**PALAFITTE • FIAVE**



*Area delle palafitte*



*Campo sportivo alla Pineta*



**FIAVÉ** mt. 700 - ed i suoi Rifugi (Trentino)



*Fiavé e i suoi rifugi*



*Fiavé visto da Monte Misone con Valle Giudicarie-sfondo Presanella e Brenta*



*Scorcio panoramico*



*Tre vedute*



*Zona archeologica - Ritrovamenti palafitticoli*

## Palazzo Levri (XVI sec.)

(fotografie di Paola Bronzini)



*Salone d'ingresso con le lunette Primavera ed Estate*



*Primavera*



*Estate*



*Autunno*



*Inverno*



*Gennaio*



*Febbraio*



*Marzo*



*Ottobre*



*Novembre*



*Dicembre*

## I segni del sacro



*Il campanile romanico della chiesa di San Zeno*



*Il campanile di San Zeno con i lacerti di affresco dell'antica chiesa*



*San Zeno e la fontana (cart. ed. E. Franceschi)*



*Pala Madonna e i santi Zeno, Carlo Borromeo e Cosma, sec. XVI-XVII, autore ignoto scuola veneta, olio su tela, 198x112*



*Chiesa dell'Immacolata e dei santi Fabiano e Sebastiano*



*Cicogna su San Sebastiano, aprile 2008*



*L'abside di San Sebastiano*



*Angioletto all'altare maggiore di San Sebastiano*



*Pala Santi Fabiano e Sebastiano*



*Pala Santi Fabiano e Rocco*



*Porta della sagrestia in San Sebastiano*



*San Sebastiano, altare della Madonna*



*San Sebastiano, altare del Sacro Cuore*



*Fonte battesimale*

## Panorami e mappe



*Fiavé con Cima Sera*



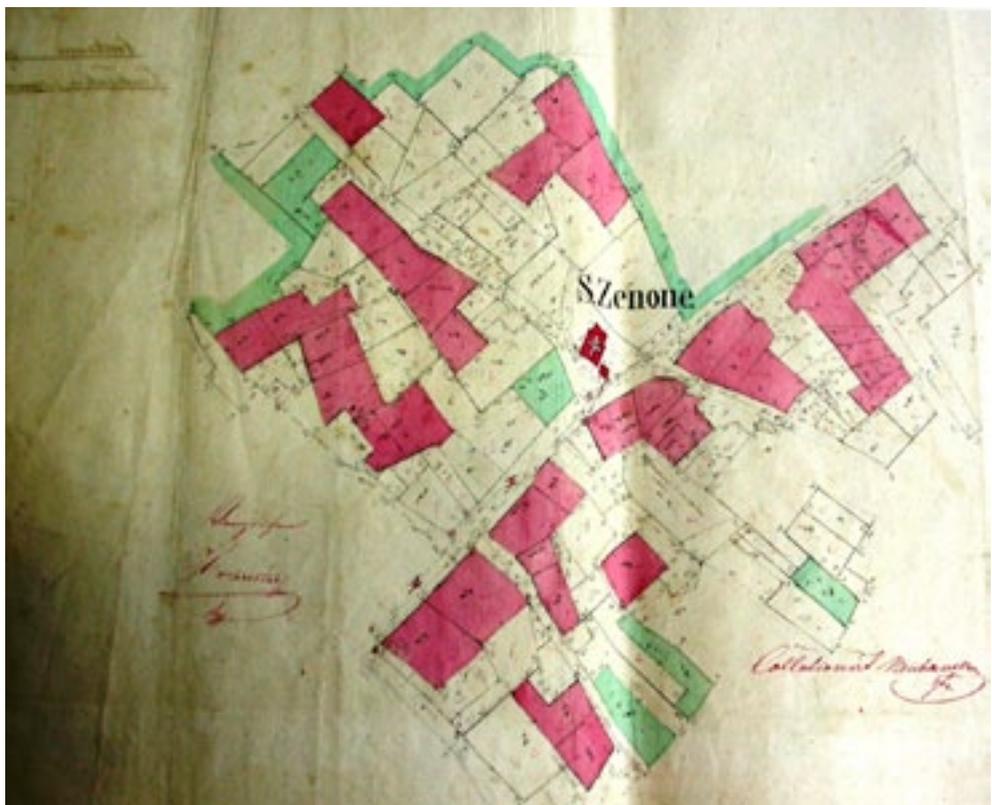
*Fiavé da mezzogiorno (fotografia di Lucillo Carloni)*



*Veduta della valle verso sud (fotografia di Lucillo Carloni)*



*Veduta dalla Canal (fotografia di Lucillo Carloni)*



*Mapa austriaca - Skizze (dis. Stefan Hochreiter)*



*Palude di Fiavé, anno 1831 (AST, Giudizio Distrettuale Stenico)*



*Un saluto da Fiavé, cartolina storica (coll. priv. G. Tosi)*

Maggio 2012  
Grafica 5 - Arco (TN)

*Stampato su carta ecologica proveniente da foreste correttamente gestite*